MEMORIE
DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE
DI TORINO

SERIE III, TOMO 4,
e dell'intiera collezione Tomo 115.

PARTE SECONDA:

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

TORINO
ACCADEMIA DELLE SCIENZE
1957

INDICE DELLA PARTE SECONDA

DEL TOMO 4, SERIE III

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

[* Pagine dell'estratto e ** pagine del Tomo, poste in calce fra ()].

GLOSSARIO MICENEO (MINOICO B)

Memoria di Piero Meriggi
presentata dal Socio nazionale residente Benvenuto Terracini
nell'adunanza del 22 Marzo 1954

Riassunto. — *Contiene il lessico miceneo (minoico B) raccolto dal Bennett e trascritto secondo il deciframento del Ventris tenendo conto in parte dei contributi minori (soprattutto del Furumark).*

PREMESSA

Il deciframento del minoico B avvenuto nel 1952/3 per opera del Ventris apre un nuovo vasto campo di studio agli ellenisti, perchè grazie alla grandiosa scoperta dell'archivio di Pylos, dovuta al Blegen o al Kuruniotis, e alla sua sollecita pubblicazione datacene dal Bennett il materiale si è di molto accresciuto, anzi moltiplicato rispetto agli « Scripta Minoa » di Knossos, che fino a pochi anni fa eran l'unica fonte, divenuta poi soltanto ora interamente accessibile grazie alla pubblicazione del II volume a cura del Myres.

Il Bennett ci ha poi già dato con una prontezza e un'acribia degne del più alto riconoscimento anche un indice completo di tutto il materiale. Solo che l'uso non ne è facile neppure pei pochi specialisti, dato l'ordine « para-alfabetico » necessariamente usato pel materiale riportato nella scrittura originaria. Siccome ora il deciframento avvenuto ci rende possibile per la più parte dei segni e quindi dei vocaboli il consueto normale ordine alfabetico, mi è parso urgente presentare in quest'ordine comodo e in trascrizione un glossario accessibile a tutti (salvo i pochi e abbastanza rari segni non ancora letti, che non incidono gravemente sull'insieme del lessico).

Ma ho creduto necessario non solo aggiungere le interpretazioni del Ventris e suoi collaboratori, ma, dove un'interpretazione non è ancora possibile, indicare anche il contesto, in cui si trova il vocabolo, tenendo conto soprattutto delle corrispondenze entro una serie, sicchè spesso ne risulta almeno la sfera generica di significato. Per far poi questo colla

massima concisione mi son valso delle sigle e di altri mezzucci spiegati nella lista delle abbreviazioni.

Certo, la gran massa del materiale è costituita da nomi propri di luogo e di persona (rari quelli divini), per i quali ho aggiunto la corrispondenza greca (perlopiù già segnalata dai decifratori su ricordati), dove questa sia già nota. Molte altre saranno aggiunte dalla dottrina grecista del lettore, perchè la più parte dei nomi propri è per ora lasciata senz'altro commento che l'iniziale maiuscola. Ma col proseguire di questi studi molte saranno le rettifiche da apportare anche in quest'uso della maiuscola, cioè nella provvisoria separazione di nomi propri e vocaboli comuni. E se questi (pel linguista: purtroppo) son quasi sperduti nella massa di quelli, per lo storico invece o anche pel filologo in genere, una volta che quei vocaboli e le loro forme han chiarito il carattere greco della lingua « minoica B » o « (proto-)achea », che dir si voglia, sarà proprio questo nuovo insperato tesoro onomastico, che apparirà prezioso e tale da giustificare la fatica e l'edizione di questo lavoro.

DISPOSIZIONE E ABBREVIAZIONI

L'ordine alfabetico è: *a*, b^a, *d*, *e*, *z*, *i*, *j*, *k*, *m*, *n*, *o*, *p*, *q*, *r*, *s*, *t*, *u*, *w*. L'unica trasposizione è dunque quella secondo l'uso moderno di *w* (ϝ) dopo *u*, con cui alterna, per non staccare vocaboli connessi. Le varianti *á*, *rá*, *ró*, *tá* sono ordinate come fossero *a*, *ra*, *ro*, *ta* (3). Da ultimo vengono i segni non ancor letti, trascritti provvisoriamente col numero d'ordine che hanno nella lista fondamentale del Bennett (Index p. XXV; riprodotta in Evid. 85 e, con numerazione, in Furumark I p. 112, Abb. 4) e precisamente in corsivo, come anche i numeri romani che riproducono

---

(1) Una certa discordanza si noterà fra l'indice diretto, in cui si può dire che tutto è registrato colla maiuscola salvo ci fossero ragioni di pensare a un appellativo, e l'indice inverso, in cui al contrario la maiuscola è usata solo se ci son ragioni positive di pensare a un nome proprio.

(2) Un glossarietto di 24 pagine (p. 72-95) si trova ora, ma in una trascrizione in parte divergente da quella del decifratore, in Vl. GEORGIEV, *Etat actuel de l'interprétation des inscriptions créto-mycéniennes*, Sofia (Bolgarskaja Akademija Nauk) 1954, 95 pp.

(3) *ai* si trova solo iniziale, e viceversa *ai* iniziale non è mai scritto *a-i-* salvo in *Aïqeu*, che ho quindi segnato col trema.

Pei vocaboli mutili (cf. av. p. 5) ho mantenuto l'uso del Bennett di metterli in coda (cioè come se i puntini fossero l'ultima lettera dell'alfabeto), ma sarebbe meglio metterli in principio (come se i puntini venissero prima dell'*a*), perchè dove la forma in realtà non è mutila si viene a separarla dal suo luogo.

i numerali degli originali. Per gli ideogrammi v. la tavola in fine a p. 122, i cui numeri son citati in grassetto.

Generalmente (salvo dove poteva confondere più che giovare) ho riprodotto il segno d'interpunzione ' e ho cercato di notar sempre dove la delimitazione della parola è incerta (fatto frequentissimo essendo una gran parte del materiale di Cnosso costituita da frammentini di pochi segni.

Anche la collocazione della parola entro il testo è notata, soprattutto se iniziale (e allora spesso « maiuscola », cioè tutta in caratteri più grandi) o se aggiunta in caratteri « minuscoli », cioè più piccoli, nel qual caso uso il termine di « connotazione » (da prendersi nel senso esteriore indicato).

L'indicazione dei testi e dei passi avviene esattamente come nell'Index del Bennett. Ho rinunciato però alla sua distinzione di corsivo per Cnosso e tondo per Pylos, giacchè le sue sigle (Index p. XII seg.) son distribuite accortamente così da tener separate le due provenienze (1). Inoltre numeri superiori al 100 si rivelano senz'altro di Cnosso, perchè a Pylos il numero più alto è 97 (nella serie Xn).

Diverso è invece l'uso della parentesi ⟨ ⟩, qui per segni erasi (o da espungere), mentre [[ ]] indica segni omessi per isvista nell'originale. Comune è l'uso di [ ] anche nell'indicazione dei passi dove la parola è da integrare (2). Dove però una parte della parola è conservata, invece di scrivere p. es. *amarutao* En 02. 10[.11 ...*marutao*] ecc., io abbrevio in: En 02. 10, [1]1, dove quindi [ ] accenna che il principio della parola è perduto e da integrare. Se fosse perduta la fine della parola, scriverei 1[1], ecc. (3).

In casi come Dm [1240] o [Sn 10]51 anche l'estensione della parte da integrare è accennata, ma naturalmente non si pretenda troppa precisione da quest'uso « simbolico » di [ ]. Praticamente essenziale è solo

---

(1) Le sigle di categoria del Bennett « Fn, Ma » ecc. non sono ripetute in una serie invariata, p. es. Ga 417, 421, 465 significa Ga 417, Ga 421, Ga 465, e così via (anche per le sigle Sd/Sf 04- e sim.). Anzi dove riassumo p. es. Da 1163, Dw 1164, Dx 1165 in « Da 1163-5 » le precisazioni Dw e Dx sono trascurate.

Con My (e seguendo l'Index con **Th, Ti, El**) son distinti i testi di Micene (Tebe, Tirinto, Eleusi), già raccolti nella nota opera di Pugliese Carratelli su Hagia Triada (abbrev. « HTr. »).

Due testi isolati di particolare importanza sono « Pylos 641 » = « Blegen, Inscr. Tablet » (v. av. p. 6) e AJA LVIII pl. 7.

(2) Per i segni parzialmente perduti scrivo naturalmente p. es. [*t*]*o*, *m*[*a*], ecc. Pei segni delle vocali metto un punto sotto, p. es. *ị*, *ụ*, ecc.

(3) Dove l'indicazione del passo si riduce a una sola cifra, metto (cf. n. prec.) un punto sotto, p. es. s. v. *teojo* Ep 03. 1-3, 4̣, 5̣, ecc. o, data la certezza dell'ovvia integrazione, trascuro la precisazione.

l'avvertimento che la parola nel passo in questione non è interamente conservata (1). I particolari van visti nelle edizioni.

Colla sigla (J.) dopo l'indicazione del testo o passo indico che l'edizione migliorata va cercata nelle pagine (purtroppo non numerate) di « Scripta Minoa II » aggiunte in fine sotto « Junctions ... ».

La sigla (tt.) = « tutto » indica che il (frammento di) testo non contiene altro. L'indicazione risparmia in molti casi di consultare l'edizione stessa che in tal caso generalmente non potrebbe dir niente di più.

Le lacune sono segnate con due puntini per ogni segno mancante. Un numero dispari di puntini indica incertezza nel numero dei segni mancanti, p. es. ... = 1 o 2 segni. Cinque o più puntini indicano però lacuna indeterminata. Nell'indice inverso i puntini son solitamente ridotti a tre soli e le sigle di categorie qualche volta omesse (per Cnosso solo, s'intende) per risparmiare spazio e evidenza alla colonna delle desinenze.

Le trascrizioni e interpretazioni date dal Ventris (e Chadwick) sono integralmente riportate; per le abbreviazioni « Voc. » e « Evid. » v. sotto. In più questo Glossario cerca d'indicare il contesto, in cui si trova il vocabolo. Per ottenere la massima concisione le parole immediatamente seguenti al lemma (ted. Stichwort) sono riportate senz'altro dopo quello e quelle precedenti sono introdotte con un « dopo »; p. es.

qero ' suko ' dizo ' dopo *Du-29-razo* iniz. V 479. 1

vien a dire che il vocabolo *qero* si trova dopo l'iniziale *Du-29-razo* e seguito da *suko ' dizo '* in V 479. 1 (cioè a riga 1). In casi più complicati il passo è riportato sostituendo ~ al lemma.

Più che l'immediata successione nel contesto importa spesso la corrispondenza di una parola con altre, e allora uso l'espressione: « in serie con ..... » oppure contrappongo quanto sta nelle righe vicine scrivendo p. es. *aki.....* Xn 04. 2 (:1 *opida......*). Contesti eguali sono eventualmente collegati da = oppure « e », simili da ±. Un ; separa più nettamente che la semplice virgola quelli diversi.

I gruppi (vocaboli) presumibilmente mutili in fine son registrati solo nell'indice principale (diretto). Se il gruppo è ridotto a un solo segno di solito rinvio all'Index del Bennet, che io non potevo nè intendevo sostituire interamente.

L'indice inverso (p. 85-120) rappresenta anch'esso sostanzialmente una trasposizione in lettere e ordine alfabetico comune del suo « Reverse

---

(1) Se le [ ] vuote stanno dopo l'indicazione del passo, esse si riferiscono non al vocabolo in lemma, ma a altre parole del contesto; p. es. sotto *kesenuwija* in fine « Ld 573 ± 574 ± 585 [ ] » significa che qui *pawea* è da integrare sui contesti simili (± !) 573 e 574.

Index », ma aggiunge l'indicazione dei passi (se parecchi, rinvio all'indice diretto). I gruppi presumibilmente mutili in principio son registrati solo in questo secondo indice, salvo quelli di tre segni almeno (anche una parte di quelli di due, se non troppo frequenti). I gruppi mutili in principio e in fine si trovano solo nel secondo indice. In ogni caso (...), cioè dei puntini fra parentesi, indica che il gruppo può esser mutilo, ma non è certo lo sia.

Ho creduto opportuno registrare i gruppi in *-qe* dapprima interi, per dar così un elenco dei passi in cui compare *-qe* = lat. *-que*, poi anche senza l'enclitica, e così ho fatto per il suffisso *-pi*, dov'era sicuro. In alcuni casi ho dato persino la forma in *-eu* non attestata, ma ricavata dal gen. *-ewo* e dat. *-ewe* (*-ewi*), naturalmente segnandola con * (1).

ABBREVIAZIONI

a) Generali.

abbrev. = abbreviato, abbreviazione
allat. = allativo (forma in *-de*)
appos. = apposizione
attrib. = attributo
av. = avanti
cf. = confronta
cf. a. = confronta anche
conn. = connotazione, v. ind. p. 3.
ct. distr. = contesto distrutto
dat. = dativo
delim. = delimitazione
e/o = e / oppure
f. = femminile
gen. = genitivo
inc. = incerto, -a
ind. = indietro
ined. = inedito
infer. = inferiore
iniz. = iniziale (o: inizio)
in. mai. = iniziale maiuscolo
(J.) = Junctions, v. ind. p. 4
m. = maschile
mai. = maiuscolo (2)
min. = minuscolo
n. = nome
nom. = nominativo
n. pers. = nome personale
n. prof. = nome di professione
ntr. = neutro.
osc. = oscuro
prec. = (vocabolo) precedente
probab. = probabil(ment)e
r. = riga (3)
rev. = « reverse »
risp. = rispettivamente
seg. = (vocabolo) seguente
super. = superiore
topon. = toponimo
tt. = tutto (quanto conservato, cf. ind. p. 4)
v. a. = vedi anche
vv. (dopo numeri) = volte

---

(1) Alla fine di marzo 1955 è uscito E. L. Bennett, jr., *Junctions of fragments of Minoan inscriptions in Iraklion Museum*, Minos III, 122-5, di cui ho cercato di tener conto sulle bozze (colla sigla « Benn. »).

(2) Qualche volta per semplicità ho imitato l'originale riferendo la parola tutta in maiuscole.

(3) Nell'indice inverso significa: rev(erse).

b) Bibliografiche.

Blegen (Inscr. Tablet) = Carl W. Blegen, *An inscribed Tablet from Pylos*, *Εἰς μνήμην Γ. Π. Οἰκονόμου Τόμος*, Atene (1953), p. 59-62 (il testo è « Pylos 641 », cf. ind. p. 3, n. 1.
Bulletin = *Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London*, I (1954).
Evid(ence) = *Evidence for Greek Dialect in the Mycenaean Archives* by M. Ventris and J. Chadwick, JHSt LXXIII (1953) 84-103 e indice in fondo.
Fur(umark) I, II = Arne Furumark, *Ägäische Texte in griechischer Sprache*, Eranos LI (1953), 103-20 e LII (1954), 18-60.
Georgiev, v. ind. p. 2 n. 2.
Index = *A Minoan Linear B Index* by Emmett L. Bennett jr., New Haven (Yale University Press), 1953 (« s. » e « d. » indicano « colonna sinistra » e « destra »).
My = E. L. Bennett jr., *The Mycenae Tablets. A Transcription* (edizione, non trascrizione!], *with an Introduction by* Alan J. B. Wace, Proc. Amer. Philosophical [sic!] Society (Philadelphia), XCVII (1953), 422-70.
Pugl. Dec., N. St. = G. Pugliese Carratelli, *La decifrazione dei testi micenei* e *Nuovi Studi sui testi micenei*, « La Parola del Passato », fasc. 35 e 36 (1954), risp. p. 81-117 e 215-28. [Ora anche « Pugl. III » ibd. fasc. 37 p. 312-20].
Sittig = Ernst Sittig, recens. dell' « Index » del Bennett in « Bibliotheca Orientalis », XI (1954), 67-71.
Voc(abulary) = *Experimental Mycenaean Vocabulary* di M. Ventris (circolare privata del luglio 1952).
« Scripta Minoa II » e « The Pylos Tablets » del Bennett risultan citati solo colle sigle, v. ind. p. 3 n. 1.
« a., m(z)., b. » dopo l'indicazione della pagina significano « (in) alto, mezzo, basso ».

INDICE DIRETTO

a = *8* Index 12-20
a in legatura v. **16 b** e **21 b**
a Cn 05. 5 abbrev. di *akanajo* r. 2-4; Kn 02. 5 corrisponde a *ake* r. 2, 8 e rev. 3
a = ἀ- privativo, v. *a-kasano*, *a-kitito*, *a-kowo....*, *a-kotono*, *atarasijo*, *a-teretea*, *a-tomo*; *an-amoto*, *an-ono* ?, *an-owe* e *an-owoto*
...abaro Sc 233
Abato n. pers. m. As 1516. 16
Adamajo iniz. Ec 02. 1
Adamao Ep 01. 4
adano in ct. distr. X 5232
Adarako(.....) dopo *paro* X 793
Adarateja n. pers. f. 'Ἀδράστεια Voc. 9 a.; dopo *Puro* iniz. Ab 06
Adara.... dopo *Aikota* An 29. 6, probab. patron. (cf. r. 4): *Adara*[*tejo?*
Ademewe n. pers. dat. (però r. 3 *Piroteu* nom.!) Eq 02. 5
adetere n. prof. pl. ..... τῆρες Evid. 97 mz. tra *pirijetere* e *keramewe* An 26. 4
Adewe.. n. pers. m. As 1516. 15
(...)*adijewo* conn. sopra *Pa*]*ito* Dw 747
.....adije..... in ct. distr. Wb 5555
Adinúta n. pers. m. As 1517. 2
Adi-22-sa F 841. 2 (J.)
adowe **Th** IX (3 esemplari anche da **Ti**?)
Adupoto C 911. 5 (ediz. *awipoto*)
Adurupo..... in. mai. X 1465 (cf. *Durupo*)
Adu...... X 460 (tt.), B 5029. 1 ined.
Aedadoro iniz. Sc 237 a (ediz. *waedoro*)

Aeriqo un fabbro disoccupato An 16. 2, Jn 03. 13
Aeriqota Ἀεριqότᾱς Voc. 9 a., Ἡριβάτης Evid. 94 b.: An 13. 6, 16, 7 e 29. 5
Aesewa Fn 06. 6
áeta dopo *kerosija* An 22. 4
Ae...... dopo (.....)*okete* ' X 116. 1
Azeo in. mai., conn. *pàko*[*we*], Dx 1226
azera..... in ct. distr. X 5905. 1
Azeta in. mai. Dw 1466
azetinuja conn. sopra *nekikode* L 1568 b
azetirija ἀγέτριαι (? cf. Hesych.: μαῖα) o ἀγήτριαι? Fur. II 23 mz.: in serie con *Konosija, Aminisija* e *Paitija* E 777 b; in. mai. sopra *onowewor*[*o...* X 657. 1; conn. sopra *......teo onuke* M 683. 1; Ap 694. 3 [:1 *koureja,* 2 (...) *karawe*]
azeti..... conn. sotto *pereko....* L 544
azeto(.....) dopo '*zowa*' X 766 (tt.)
azu conn. sotto *anoqota* Ap 633. 2; ~ *MÂ.....* My. Oe 123 (tt.)
ai abbrev. attrib. di bovini (**6 b**) C 913.
Aiduwona n. pers. f. Ap 769. 1
(...)*aizoroqe* in ct. distr. X 1034
aikara dopo *opi* sotto *opi*(-)*popo....* X 567
aikasama αἶξμάνς Evid. 101 m.: dopo *patajoi-qe' ekesi-qe* σπαθαίοις κʷε ἔγχεσσί κʷε Jn 09. 3
[*A*]*ikatajo*? Fp 1. 2 v. *Dikatajo*
Aikeu' keresijo Pylos 641. 1
Aikewato (cf. *Aiki-*) in. mai., conn. *Rukito,* Dd 1295 e, conn. *Rato,* Db 1144 + 1190 (Benn).
Aike....... in. mai. X 1443
aikiárijo αἰγιάλιοι (Voc. 5 a.) Evid. 96 m. « longshoremen » Fn 02. 4
aikideo fra *tosade* e *ereutera* Na 62
Aikiewe dat. da Αἰγιεύς Evid. 94 b.: dopo *paro* Vn 04. 4
Aikiwato (cf. *Aike-*) in. mai., conn. *Tirito pute.....,* Uf 987
aikinoo conn. Se 879 e 1006
aikipata αἰπόλος Voc. 5 a., *αἰγιπάτᾱς Evid. 96 b., 100 m.: Ae 03, 05 e [o]6; Fh 346
Aikipo Αἰγίπως Voc. 11 a.: U 04-78. 9
Aikisijo U 04-78. 3
(-)*aikoraija* [cf. *akora*(*i*)*jo*] dopo *dewero*(-) iniz. Ng 02. 1

Aikota n. pers. m. As 1516. 9; ~ *Adara*[*tejo*? An 29. 6
Aikupitijo Αἰγύπτιος in. mai. X 1446 + Db 1105 (Benn.)
aimati On 01. 6
aimirewe conn. sopra *ekaraewe* D(m) 1174 [-] 1181; ined.: 523[7], 5323, [58]33
ainijo? As 1517. 13 (o *Dunijo,* q. v.)
ainumeno (cf. *Ánumeno*) dopo *kerosija* An 22. 2
Aïqeu n. pers. nom. Ep 01. 14
  dat. *Aïqewe* dopo *paro* Ec 03. 2
Aisonijo Αἰσόνιος Voc. 11 a.: An. 22. 13; un fabbro occupato Jn 01. 3
Aitajo in. mai., conn. *Kutatijo.....,* Ga 419
Aitaro Αἴθαλος Voc. 11 a.: un fabbro occupato Jn 08. 2
Aitarowe Αἰθαλόϝενς (Voc. 11 a.) Evid. 94 b. (cf. *Atarowe*): in. mai., conn. *pàkowe,* Da 1221 (= 1224?); Cn 05. 15, 07. 2
(-)*aita*(*to...*) v. *85*(*-to*)-
aitere n. prof. pl. nom.? dopo *kowilowoko* B 101
Aitijoqo nom. Αἰθίωψ Voc. 11 a., Evid. 90 a., 94 mz.: nom. Ep 01. 2, Eb 08. 1
  gen. ~ En 03. 11, 12, Eo 04. 1
  nom. o gen.? ~ Eb 24. 2
  dat. *Aitijoqe* dopo *paro* (risp. *kitimena' kotona'* a r. 3) Eo 04. 2-7
Aito, conn. *Rijono,* Da 6061
aitutiwa..... in ct. distr. X 5949
aiwa Αἴϝας Voc. 11 a., Evid. 94 b.: '*tumako* conn. Np 973
Aiwaja' teojo' doera' Αἰϝαία Voc. 11 a.: En. 03. 22 e Eo 05. 2
Aiwa[*t*]*o* n. pers. m. As 1516. 14
Aiwijo iniz. Na 25
Aiworo Αἴϝολος Voc. 11 a., Evid. 94 b.; nome di cavallo Fur. II 28 b.: conn. Ch 896
aiwo.... X 5754 ined.
ai..... As 608 a 1, X 5579 ined.
ajame Sd 04-(15 +)17
ajamejo (o *-mena*? v. Minos III 81) Sd 04-03 e -08
ajamena Sd 04-[o]9; dopo lacuna 04-12;

dopo *anamoto'* Sf 04-21 e -27; conn. unica 04-24 e -26; v. a. prec.
ajameno dopo *iqijo* iniz. Sd 04-01
ajame..... Sf 5106 ined.
ajato..... conn. in ct. distr. X 6040
aj[o?..... Ch 979
aka conn. Da 1078-83 ± 87, Da 1350, Dx M5, Dw 5333 ined.; dopo lacuna V 962. 3. Abbrev. di (*akaijo* e/o) *akatajo?*
ákaákirijajo' urupijajajo' Cn 22. 7
Ak[a]de V 799. 6
Akaijo 'Ἀλκάϊος Voc. 9 b.: in ct. distr. Vd 62; Vc 68, G 153. 2; conn. sopra *Paito* De 1084 e Dv 1085
Akamajo 'Ἀλκμαίων (Voc. 9 b.) Evid. 94 b.: Fn 03. 4
Akamawo nom. un fabbro disoccupato Jn 03. 12 dat. dopo *paro* Cn 04. 3 [? M 729. 1 ....*mawo'*]
Akanajo Cn 05. 2-4 (r. 5 solo *A*)
Akareu in. mai., conn. *Paito*, Ga 416, [An] 29. 11?
akareute Cn 09. 4 e 9
akasano Jn 08. 5; in ct. distr. As 650. 3 (cf. *kasano* 831. 5)
akase' ratesoke dopo lacuna Fh 5504
Akasijone' kakewe' tarasija' ekote topon. iniz. Jn 04. 1
Akatajo 'Ἀκταῖος Voc. 9 b., Evid. 94 b. (cf. *aka*) dopo *Da-83-ja* conn. Dv 1086; risp. sopra *Paito* e *e* Dv 10[8]5 e Dx 133[1]; [Fp] 1. 2 [ora *Dika-*, Benn.]
dat. dopo *paro* Eb 26 edge
gen. *~jo* Eb 26
Akato iniz. Sc 256 a; in ct. distr. X 84
Akatowa in ct. distr. Vc 81
Akawijade in. mai., conn. *paro'* / *Paratijo* C 914
Akawo 'Ἀγαύων? Kn 01. 18; conn. fra lacuna e *ko.....* Ai 738
dat. *akawone* n. prof.? Un 11. 9 (:7 [*w*]*anakate*, 10 *rawaketa*)
aka..... V 60. 5, X 69 (= 745); ined. X 5097 e Dx 6031
ake ἄγει? Voc. 2 a.; ἄγε Fur. II 51 n. 2: Kn 02. 2, 8 (5 abbrev. *'a'*) e rev. 3; con *-qe* 1
akeá' metapa Vn 04. 2
akee Cn 11. 7-8, 11-15 dopo *Timito'*, con cui è scritto unito in Ma 12. 1 e Na 03
Akeeto in. mai., conn. *Rasuto*, Da 1195
Akeo Ἄρκεος Voc. 9 a., Evid. 93 b.: *'kawijo* An 16. 14
akeojo attributo del bestiame Cn 11. 5, 6, 11; 12. 1, 3, 4, 6; 13. 5, 8, 11, 12; 14. 10, 14; 15. 6 (alternandovi con *wedanewo*, *akosotao*, *parajo* παλαιός e *wonewe*)
ake-qe Kn 02. 1 v. *ake*
akerano' ..... iniz.? Vc 205 (tt.)
akeráte dopo ⟨*pa*⟩*akero' epo'* Vn 03. 1 (v. sotto *akero*)
Akerawo 'Ἀρχέλαϝος Voc. 9 m., Evid. 94 b.: in ct. distr. Vc 316 (tt.)
dat. fra *paro* e *akeojo* Cn 12. 3
akeremo .....μών conn. Uf 838
gen. *akeremono* conn. alternante con (*poro-*)*korete* V 865. [1?], 3
akerese ἄγρησε Voc. 6 a., Evid. 101 a. « he took » or « will take »?: Sn 01. 3-7; dopo *o-* ibid. 2, 13-6 (anche 5-6?)
Akereu in ct. distr. Cn 32. [2], 3; dopo *oremo*(-) iniz. Jn 06. 1
Akerewa topon. (Voc. 8 m.) An 19. 7; *~ ' kieu' ope......* 32. 6; in serie con altri Cn 02. 8 [e Jn 09. 9]; ... *~ ' wereke* Cn 06. 1; *~ ' orojo* Eq 01. 2; iniz. Jn 01. 1 e Ma 06. 1; *~ ' korete* Kn 01. 28; con *-qe* Vn 03. 11
allat. *~de* Vn 01. 8
akere.... An 07. 2; dopo *k/deta'* X 306
akero ἄγγελος Voc. 2 a., Evid. 96 a.: *~ ' basireu* Kn 01. 20; *~ ' ake' onato* .... Ea 03; ⟨*pa*⟩ *~ ' epo' akeráte* ἄγγελοι ἔπος ἀγγείλαντες? iniz. Vn 03
Akesija (-)*ka.....* iniz. Ap 637. 1
Aketa B 798. 3
áketere conn. V 118
Aketijo n. pers. m. An 13. 3
aketirá cf. seg. e *azetirija*: dopo *Puro* iniz. Aa 16
gen.? *~o* (Evid. 97 a.) dopo *Reukotoro* iniz. Ad 04 (alterna con *meretirá....* Ad 05 e *Rinejao anujao* Ad 03)
aketirija conn. Ai 739; iniz. Aa 08
pl. dat. *~i* Fn 01. 15, Un 11. 4; My Fo 101. 10

aketiri ..... iniz. My Oe 119
Aket[or]o toni[r]a V 145. 5
Akeu in. mai., conn. *Utajo* sopra *ekoso,* Dw 1133; in ct. distr. V 151. 3
gen. *Akewo doera* conn. X 628. 1
Akewata (cf. *Aki-*) un fabbro occupato Jn 03. 17
ake ..... V 865. 1
Akireu Ἀχιλλεύς Voc. 9 m., Evid. 94 b.: in ct. distr. Vc 106
dat. *Akirewe* Fn 06. 2
Akita...... iniz. V 510. 1
akitito ἄ-κτιστος Voc. 2 a. (cf. Na 57. 2 *kitisasi*): Na 69; sotto *Ekedemi' áku-mijo'* Na 70; [Na] 74
Akitojo Ἀλκίθοιο n. pers. Fur. II 32 b.: *' basirewija* iniz. Fn 02
Akiwata (cf. *Ake-*) n. pers. m. B 801. 3, [As] 1516. 6 ⟨*-ro*?⟩
Aki|..... B 804. 2
áki..... Xn 04. 2 (1: *opida*.....; tt.)
Akoida in. mai. Dl 943
Akomonijo in. mai. De 1112 (conn. *Ku-tato*) e X 147[2] (ct. distr.); X 5189 ined.
akora ἀγορά? Georgiev 73: conn. sotto *sijaduwe'* Dx 969; dopo *akosotao'* Cn 16. 2
akoraja f. o ntr. pl. di *akorajo*: conn. di vario bestiame Co 903. 1, 904. 1 e 906. 1
(-)*akoraijo*(.....) dopo *odebaá* (-)*pera-* On 01. 8?; cf. *perakoraija* Ad 15 e *dewero-aikoraija* Ng 02. 1
akorajo ἀγολαῖος = ἀγελαῖος, cf. lat. *ago-lum,* Fur. II 26 mz.; oppure ἀγοραῖος? di bestiame Co 907. 1; n. pers. Ἀγο-ραῖος Voc. 9 b.: As 1516. 8
akor[a...... conn. Co 910. 1 (cf. prec.)
akoro ' dopo *Rousijo'* Λούσιος ἀγρός Fur. II 59 mz.: Vn 06. 4; v. a. sotto *ako*.....
Akoroqoro in. mai. Dw 1079
Akorota My Oe 115. 3
akorowe ἀχρόης? Voc. 2 m.: dopo *peko'* Cn 23. 3 e 7 (?...)
akorowee ἀχρόϝεες «of uniform colour» Evid. 94 a.: dopo *reuko'* λευκός Cn 23. 2
akoro..... dopo .....*ne* sotto (.....) *omeno*(.....) X 1025

akosone ἄξονες Voc. 2 mz., Evid. 101 a.: Vn 06. 3, 4
a]kosonija ἀξόνια integra il Fur. II 53 mz. in Pp 437 dopo lacuna
akosota Ἀ(ρ)ξότας (Voc. 9 m., Evid. 93 b.); una stagione? Minos III 84; An 18 rev. 5 (:7 *enijausijo*); fra *o-wide* iniz. e *toroqejomena' aroura' árisa'* Eq 01. 1; dopo *o-dekasato'* iniz. Pn 01; dopo *o-doke* iniz. Un 08. 1; fra *erepa' anopo'* e *ZE' ewisuzuko'' roiko'''* Va 02
gen. *~o* Cn 12. 2 (:1, 3, 4, 6 *akeojo*); 13. 6, 9, 10 (:5, 8, 11, 12 *akeojo*; 2-4 *wedanewo*), 14. 3, 7, [1]1, 12 [*-so-*], 13 [[*-o*]] (:1, 5, 8 *parajo*; 4, 6, 9 *weda-newo*; 10, 14 *akeojo*); *~o' akora* 16. 2
Akoto iniz. Sc 239
Akotowo nom. un fabbro occupato Jn 03. 4
dat. dopo *paro* Cn 13. 8 e 15. 9
akotono ἄκτοινοι «senza terra» Voc. 2 mz., Evid. 98 mz.: An 29. 9
akowo(.....) ἄκουροι = ἄπαιδες? An 32. 10 dopo *woqewe' [e]qote' rukija*
ako..... dopo *Rouso' rousijo* Un 04. 1 v. *akoro*; in ct. distr. Wa 06; X 5786 ined.; My Oe 104[.2]?
Akudirijo in. mai., conn. *ekoso,* Dc 1270, X 11[0] ..... (tt.), 11[2] ..... (tt.)
aku[d]oi iniz. Ce 139. 1 (: 2 ...*Dotija*...)
ákumijo dopo *Ekedemi'* sopra *akitito* Na 70
Akuri... n. pers. m. As 609. 3
akuro Voc. 2 mz. (e Fur. II 58 b.): *' dedemena* di ruote Sa 03: ἀργύρῳ
akuturupu (ediz. *-tunewo*) dopo .....*ke'* sopra .....*utesi* Fh 364. 1
Akuwo in. mai., conn. *pa*....., X 109
ama conn. (...) E 845, 850; risp. sotto o seguito da *epikere* ἄμα ἐπιχείρᾳ? F 851. 1 e 852. 1
Ámaiwa iniz. Na 39
Amakoro' meno nome d'un mese: *ἄμα-γρος? da ἀμάω + ἀγρός? Fur. II 34 a.: Fp 14. 1 + 28. 1 [ora Benn.: *Amakoto*]
Amano As 1520 rev. 2 (J.; 1 *Aminiso* .....)
Amaruta Ἀμαρύντᾱς Voc. 9 b., Evid. 93 b.: dat. dopo *paro* Eo 02. 4-6 e 8
gen. *~o* En 02. 10, [1]1; Eo 02. 1

Amatowo An 39. 3 in ct. distr.
Amatuna Fn 01. 11
Ama..... As 608 b
Amea in. mai. Dx 1189; in ct. distr. X 765
Amejas[i? B 799 b 4
Ameno un fabbro occupato Jn 08. 4
ame..... X 5529 ined.
Amiketeto in. mai. Od 687
Aminija in. mai. Fh 5496
Aminisija (cf. seg.) fra *Konosija* e *Paitija* E 777. 2; L 654. 2; dopo *(...)tanaqo'* Ai 825; conn. *a.....* [X 7]43 (tt.); [X] 131[9] (tt.); [V 15]26. 1; ⟨L [5]13 b⟩
Aminis[i... Sc 237 b, [2]17 rev. (J.), [X] 5514 ined.
Aminisijo etnico del seg. X 289 (tt.); dopo *toso* Am 601; X 1641
Aminiso topon. Ἀμνισσός Voc. 8 a., Evid. 86 b.: ∼ *'pasi(-)teoi* Fp 1. 7; in. mai. Ak 638; Gg 705. 1; M 719. 1; conn. X 1036. 1; As 1520 rev. 1
allat. *∼de ' pasi(-)teoi* Fp 14. 2 ± 48. 3 (J.); *∼de kutaro* [Ga 4]65. 2; sotto *[p]asi(-)teoi* F 955. 3; [X] 410? [4]65. 2? ∼ ..... L 550 (tt.); X 71[8] (tt.); [X] 04-88 (tt.); 5053 ined. Anche *.....n]iso 'peda' watu* X 114 a?
Amini ..... X 435, X 5801 ined.; [Sc] 252 rev. e [X] 5442 ined.?
Aminuwata Cn 08. 3
Aminú ..... dopo *qerajo'* Ap 482. 2
[Am]isi[j]a eraso L 513 b
Amit[o]no in. mai. X 1560 + R 1566 (Benn.)
ami ..... Sc 242 b
(...)amo Nc 5954
amoijeto Va 01 rev.
amorama (da μείρομαι? Fur. II 22 mz.) dopo *toso' epa' esoto'* Am 600; dopo *epa' esoto'*, sopra il maiusc. *toso' Aminisijo' ANHP IX* in Am 601
amota ἅρμοστα Voc. 2 a: in. mai. So 04-29 *[a-]*, -35, -37, -39, -40; conn. 04-48
Amotajo un fabbro occupato Jn 06. 2
amote ἁρμοστήρ Fur. II 59 a. (pl. *∼re*? q. v.): *'perusinú' tarasija* conn. sotto *opero* So 04-42
amotejonade *ἁρματειῶνα-δε « to the chariot workshop » Evid. 101 a.; *ἁρμοστειονά-δε Fur. II 59 a.: Vn 06. 2
amotere pl. di *amote*? q. v.: conn. infer. X 770; ..... X 6026 ined.
amotewo gen. di **amoteu* ἁρμοστεύς Fur. II 37 b.: conn. sotto *rawakesijojo* Ea 25
amo..... X 5977 ined.
⟨*anaita* Sf 04-19: leggi *ana[m]ota*⟩
anakate Un 11. 7; leggi *[w]anakate*?
Anak[a..... in. mai. X 04-80
anakee (cf. *apekee*; Fur. II 38 a. ἀνάγεεν) An 29. 1 (: 9 *ekejoto*!)
Anakiti in. mai. Dw 1471
anamota ἀνάρμοστα Voc. 2 a, Evid. 99 b.: conn. E 04-65 e Sf 04-[1]9 (ediz. *-se-ta*; Index *-i-ta*)
anamoto (cf. prec.) dopo *anata'* conn. Sf 04-20; ∼ *ajamena* 04-21 e -27; ∼*' anato* conn 04-71 + 04-23 (Benn.)
Anaqota B 798. 4 (cf. *Ano-*)
Anaro in. mai. Dl 928
anata 'anamota' sotto *arekisitojo' opa* conn. dell'in. mai. *iqija* Sf 04-20
anateu ultima parola dopo *rukijo'* Jn 08. 11
anato' o conn. Sg 888; conn. dopo *I]QIJA 'anamoto'* Sg 04-71 + 04-23 (Benn.); conn. unica fra *iqija* e l'ideogr. Sg 04-25
Ana-88? My Fo 101. 2
Aneá My Fo 101. 1
anemo' ijereja ἀνέμων ἱέρεια Voc. 2 a., Evid. 95 m.: Fp 1. 10 e 13. 3 (due volte)
Anerato in. mai. in serie con *Dorewe* Fh 342
anetade ἄνετα δέ o *anetake* ἀνέθηκε (Minos III 69): Ma 10. 2
(...)anetewa' Vc 185 (tt.)
aneto..... X 771. 2
Aneuda' Vc 215 (tt.)
Aneute Cn 14. 7 e 13
áneute Cn 12. 2 (: 3-5 e 7 *ápatuwote*)
(-)an[e..... dopo ..... *diwo(-)* X 216
anija ἡνία Voc. 2 a., Evid. 100 a.: *ouqe'* ∼ *'posi'* Sd 04-02 e -16; -22 in più *eesi*
strum. *∼pi* dopo *araru(wo)ja* Sd 04-01, -05, -08, -13 [ ] e -8[3]

anijako conn. V 60. 1 (Index *aniwoko,* che sarebbe ἡνιόχος pel Sittig 68 d. mz., che però dubita della lettura; la fotografia mostra *-ja-*)
anijato in. mai., conn. *Paito* sotto *wewesijo,* Dg 1158
Anodejosiwo n. pers. dat. dopo *paro* Cn 15. 4
anozewe Cn 11. 13
anozojo conn. Ak 627. 1
anokewa dopo *Dunijo* An 16. 5
Anokewe' keki An 16. 13; in. mai. Db 1261
anono « gratis »? ? o sim. fra *kekemena' kotona'* e *tosode' pemo.....* Ep 01. 1; cf. *kotonanono* Ea 22 e sul bronzo di Edalion A 10 *panonione* πανώνιον « mit vollem Ertrage » Hoffmann I 71
Anopo n. pers. dat. dopo *paro* Cn 04. 6; « ? » fra *erepa'* iniz. e *'akosota'* Va 02
Anoqota 'Ανωϙότᾱς Voc. 9 a. (cf. *Ana-*): in. mai. Vc 173 e, con conn. *Rukito,* Da 1289; conn. sotto *era* D[v 4]40; [Ak] 615. 1; conn. sopra *azu* Ap 633. 2; ct. distr. Am 847. 1; conn. sopra (...)*temaote.....* X 1051
gen. *~o* conn. sopra *era* D[x] 45 (se non è *apiqotao,* q. v.) e Da 13[23]
anorata An 21. 12 (: 11 *arewo,* 13 *awata*)
anowe *ἄνουες « senz'anse » Ventris apud Blegen, Inscr. Tablet 62: dopo *dipa' newijo'* Pylos 641. 3
anowoto ἀνώϝοτον Fur. II 51 a. « senz'anse »: dopo *dipa* δέπα(ς) K 875. 1-5; *~ DIPA X* ibd. 6
Ano..... Xa 02 (tt.)
anujao conn. fra *Puro* e *kowo* Ad 08; fra *Reukotoro rinejao* e *kowo* Ad 03
Anujo Fn 03. 3
anuko sotto *aqiru* etc. C 50 a 2 e b 2; in. mai., conn. *Daminijo* sopra *Kutato* Dc 1122
Ánumeno (cf. *ainu-*) un fabbro disoccupato Jn 04. 12
Anumo in. mai. Dx 1473; *~' tazaro 'wan[a....* iniz. V 503. 1; Dx 5204 ined.
anuto basirewija As 1516. 12; **Th** X (4 esemplari), **Ti**
anutojo (gen. del prec.?) sotto *Koweja Pait[o.....* X 697. 2
Anuwa ' kurusowoko An 26. 8
Anuwato Ap 639. 14 n. pers. f. (o gen. del nome del marito?)
anu..... iniz. X 1464; dopo *.....taranu'* X 1521. 1 e 2; U 04-78. 11
aozejo fra *Eróne'* e *'SA.....* Na 34 (tt.)
Apàdau n. pers. m. C 911. 12 (ediz. *-daro*)
apaitijo conn. fra *rusi-qe* e *zeme-qe* L 588. 1
apanijo Dw 5224
Apàno n. pers. m. As 1520. 13, X 5027. 2
Apareupi ' kesenuwo ' a..... Xb 03 (tt.)
Apar[e..... B 804. 4
Aparikanaweja ' SA XV: Na 16 (tt.)
apasakijo conn. unica Mc 04-55
Apata ' SA VI: Na 27 (tt.)
Apatawa topon. Ἄπταρϝα Fur. II 22 mz.: *korete* Ch 902. 9; iniz. Co 909; Ch 144. [2.....
Apatawajo etnico del prec. (l. cit.): *'tereta* Am 826. 1
(...)*apate.....* X 320 (tt.)
ápatuwote Cn 12. 3-5, 7 (: 2 *áneute*)
apauro conn. unica Mc 04-63
apàwe..... conn. dopo *toroba* Fh 5446. 2
apeasa dor. arcad. ἀπ-έασσαι Ap 5533 + 633. 1 (Benn.)
(...)*apeesi.....* Xn 86 ct. distr. (= seg. secondo Evid. 99 m.)
apeisi ἄπεισι Voc. 2 m.: dopo *85-ute* Od 666 a
apekee (cf. *anakee*) Jn 03. 16 (principio della 2ª parte)
apekeijo iniz. Jn 03. 1
apeke..... iniz. X 5533 (v. ora *apeasa*)
apeo ἀπεών Voc. 2 mz., Evid. 99 m.: dopo *Terenewe ' tokodomo* An 20. 6
pl. *apeote* ἀπεόντες (l. cit.) B 823 (: *tapaeote*); conn. unica B 810
apeo... V 117. 2 dopo *.....wone'*, probab. pl. *apeo[te]*
apere conn. dopo *Ri-65-no* U 49
apetirá maiusc., conn. *ou-temi,* V 280. 11
Apiáro 'Αμφίαλος Voc. 9 a., Evid. 94 a.: iniz. An 16, Ea 08 e 12; Ea 22; J[n] 05. 3; On 01. 2
(...)*apidata'* Vc 175 (tt.)
Apidora 'Αμφιδώρα (o -ᾳ) My Oe 124, 11[5. 2]

Apidoro X 146. 2 (Benn.)
api(-)eke ἀμφιέχει = -ἔπει? « besorgt » Fur. II 42 a.: Un 03. 2
Apiera My Oe 105. 1
apijakorojo conn. B 812
apijare[w]o conn. X 187
Apijare..... in. mai. X 315
apijoto ' kerosija An 22. 6-9, cf. *apioto*
apikaradojo ' basirewi..... Ad 15
Apikenea..... Xa 12 (tt.)
Apim[a..... My Oe 132. 2
Apimede 'Ἀμφιμήδης Voc. 2 a, Evid. 93 b: iniz. Eb 34; B 801. 4 (J.)
gen. *~o ' doero* Ep 03. 10-12; *~o poku[t]a* C 911. 10
apiner[o..... conn. X 155. 2
Apinoewijo Nn 01. 5, Vn 04. 3, 4, Xa 0[3] (tt.), An 1[7. 3
Apino..... An 26. 11, iniz. Xn 22
apioto ' kerosija (cf. *apijoto*) ἀμφιόντων γερουσία? ('Ἀμφίοντος Voc. 9 a, Evid. 94 m.) An 22 rev. 6, 23. 3
apiporewe ἀμφιφορῆϝες Evid. 97 m.: di vasi Uc 160 (rev.) 1
a/e]piqerawo? B 5025. 2 ined.
Apiqoita (cf. *Apiqota* e Fur. II 23 n. 1: ἀμφίφοιται appellativo!) in. mai. Ak 824
Apiqoo ' kerosija An 23. 2; emenda *-qo[[ta]]o*? q. v.
Apiqota 'Ἀμφιφοίτης (Voc. 9 a.) Evid. 94 b. o 'Ἀμφιβώτᾱς Fur. II 23 n. 1: nomin. dopo *basireu* Jn 03. 6;
dat. dopo *paro '* C 915 e Dv 1016 + 941 (Benn.)
gen. *~o ' kerosija* An 22. 1[3-4], rev. 5, 2[[3.]] 2; D[x] 45 o *a[no]-*? q. v.
Apirawo n. pers. m. As 1516. 21
(...)*apirejo '* Vc 199 (tt.)
(...)*apirewe* Vc 337 a 1
Apiteja iniz. Fn 01
apitewa ' iwaso An 43. 8; iniz. Xa 19 ..... (tt.)
apit[e..... U 876
Apiwato n. pers. m. As 1516. 18
Api(..)ja..... *doeroi* δούλοις Fn 02. 13
Api..... Ep. 03. 14
api..... conn. dopo il maiusc. *paro* X 1016 (+ Dv 941: *Apiqota*); X 5293 ined.
Aponewe An 12. 6, 19. 10; v. a. [?*a*]*pone*... conn. del maiusc. *Koto '* X 5027. 3
apote (ediz. *apopa*) ἄπωθεν « von aussen her » Fur. II 46 mz.: dopo *o-* iniz. L 641
apote ' pere Od 562. 3
apoterote Va 01. 2
a[p]u ἀπό Evid. 102 a., Fur. II 30 b.: *' Kudonija tosa rita* dopo .....*d]i ' ekosi '* G 820. 1; .....*tija ' Kutatija-qe ' Potinijaweja ' apu ' keupodeja* ibid. 3; [*a*]*pu ' wekadijo ' makera '* V 831. 3?
v. a. *~ ' kekaume[na*
apudasewe dat. di **apu-daseu* da ἀποδατέομαι? conn. G 840. 1 ct. distr.
apudoke (cf. *doke*) fra l'iniz. *Qoja[r]o* e *tira*..... X 681; con [*apu*]- Un 01. 3 (Fur. II 33 b.); v. a. X 408
apudosi ἀπόδοσις Voc. 2 a., Evid. 100 b.; Minos III 69 « riconsegna » conn.: sotto *te* Fh 340, dopo *Rukito* 349, dopo *toso* 36[6], ... [3]79, X 409.... sopra *opero*; Ga 421 *korijadono*; con *ponikijo* Og 424, 425, Ga 1020, 1021 e 10[40]; [Fh 4]57 a, 4[58]; sotto *m]awetera* Ga [5]18 e [G 46]1?, sotto *kuparo* 5[[1]]9; L 728 ct. distr.; [B 8]18, Ga 992 *' at[i*.....; sopra *kitano* 1530. [3], 4; [15]32. 1; Fh 04-8[4] dopo *toso '*, 549[6] sotto *zate*..... (Secondo l'Index anche Fh 381, data in SM II come 350; classifica e integrazione molto dubbie)
non conn.: Ma 06. 2, 08. 2; 10. 2 e 12. 2 (: 3 *ou-didosi*); sealing Wr 01; X 3[74
ined.: [F 50]88, Fh 54[34, 5]44[4, 5]482, 5584, [5]743, L 5867. 2, [Fh] 5903, 5917, L 5930. 1, [Fh 59]87. 2
apud[o..... iniz. X 374 (tt.)
apuka dopo *Marateu '* An 29. 15
apu ' kekaume[no o [*-na* | *kereá '* ἀποκεκαυμένον o -να σκέλεα Ventris apud Blegen.: Pylos 641. 1
apukowoko *ἀμπυκοϝοργοί (fem.) « headband makers »? Evid. 96 a.: Ab 03
apusi G 519. 1 probab. *apu[[do]]si* q. v.
Aqemo in. mai., conn. *Paito* sotto *wewesijojo*, Dw 1160
Aqizowe Sn 01. 14
Aqira(...) X 166. 1, X 300 (tt.)

Aqiro in. mai., conn. *Kutato*, Dx 1123
Aqiru in. mai. C 50 a 1, b 1
Aqitija My Oe 105. 3
Aqota ct. distr. X 644. 2
Aradajo n. pers. m. As 1516. 3
Araijo An 22. 8
Arakajo B 806. 2
Arakateja iniz. Aa 03, 04; conn. *pa*[*wea* [L]c 542
Arako n. pers. m.: C 911. 13 ' *Ra*[*su*]*tijo* [*d*]*oero* ', in. mai. Db 1236 (conn. *Tirito*) e Dw 1307 (conn. *Dotija* sotto *Atejo*); ..... As 607. 1; ined. X 1583. 1
Aranaro n. pers. m. As 1516. 11
arane dopo *arowe* X 658 rev. ! (J.)
araromotemejo (o *-na* ?) Sd 04-02, -03, -04, -07, -08, -09, -17; cf. seg.
araromotemena (v. a. prec. e *aromotemena* Sd 04-22) perf. part. from the stem of ἁρμόζω « with joinery work complete » Evid. 99 b.: Sd 04-05, -06 ?, -13 ?, [-8]3
araromotemeno (cf. prec.) Sd 04-01
araromot[*eme*..... Sd 04-68
araromotoo..... Sd 04-16 (ediz. *-tome*.. ...; ora Benn. *-tomena*)
ararua (cf. seg.) Ra 1548 (Index 17 d. *araruwoa*, q. v.)
araruja ἀραρυῖα(ι) Voc. 2 m., Evid. 92 b.: Sd 04-01, -03, -05, [-1]3, -[50], -83; ined. 606[6
araruwoa ἀρᾱρϝόα Evid. 100 m.: dopo (o sopra) *pakana* σφάγανα Ra 1541, [154]2, 1543, 1[545], 1[550], 1[5]51, 15[52], [1]553, 155[4]; (1548 ediz. *ararua*)
araruwoja ' *anijapi* ' ἡνίᾱφι Sd 04-08 e [0]4-11 !
arasijo conn. fra *zoa* e **2**[**1** ? ..... Fh 369, in. mai. X 1463 (tt.) e [Dw] 1229 ? (conn. *pàkowe*)
(...)*arata* in. mai. Uf 1011 (conn. *tirito* ' *pu*[*te*...)
aratejao dopo *Puro* ..*ratijao* iniz. Ad 09
áratua ' *oka-33* ' Cn 22. 3
áratuwa ' dopo *oka-33* ' An 43. 4
ara..... X 5131. 2 ined.
are ct. distr. X 5816 (tt.)
arezomene **Th IV**, cf. *aremene*

Areijo 'Αρήϊον (ἱερόν) ? Fur. II 46 mz. e Glotta XXXIV 26: L 641. 1 *ouqe Po*......; Fp 14. [2] (J.) ?
Areja 'Αλείᾱ = 'Αλέα in Arkadien ? Fur. II 51 n. 2: conn. dopo *Ẹmaá* 'Ερμάᾳ Kn 02. 7; cf. *are*.....
arejo I Vc 208 (tt.)
areka...... Sc 256 b
Are]*keserawo* ? 'Αλεξί-λαϝος ? As 1516. 13
Arekeseu 'Αλεξεύς Voc. 9 a., Evid. 94 b.: in. mai., conn. *Paito* sotto *wewesijo*, Dw 1156
arekisito 'Αλέξιτος Voc. 9 a. e Fur. II 57 b.: So 04-33 (J.) ' *wozomena* gen. ~*jo* ' *opa* conn. sopra *anata* ' *anamoto* ' Sf 04-20; conn. in ct. distr. Se 1053
Aremene **Th** III *wato Reukojo*, cf. *arezomene*
arepate ἀλειφάτει « with oil » Voc. 2 a.; ἀλειφάρτει Fur. II 41 a.: (...)*aróe* L 735. 1 ct. distr.; *zesomeno* dopo *o-doke* ' *akosota* | *tuweta* ' *arepazoo* | *tuwea* ' Un 08. 3
a[*r*]*ep*[*aw*]*e*... Un 09. 1
arepazoo compound of *arepate* ? (Evid. 96 m.) q. v.
arepozoo ' *koka*[*r*]*o* Fg 02
Arese ?..... iniz. X 189
aretato fra *auqe* e *ouqe pteno* Sd 04-02
aretawo(.....) Ap 645. 3 (: 2 *Samariwata*)
aretere-qe As 5557. 2 ct. distr.
Areu(-)*k*[*e* ?..... X 182 (tt.)
Arewo An 21. 11
are..... Fp 14. 2 (J) *Are*[*ijo* ? q. v. Pel Fur. II 34 mz. completo = Ἄρει; ct. distr. Cn 29. 4 e Xn 06. 9; dopo .....*diwo*(-) X 216; ined. X 5191 e 5716
...*árie* An 32. 2
arijato An 32. 6
Arijawo in. mai., conn. *Bara* ' *tere*..., Uf 990
dat. ~*ne* F 462. 1 (Benn.)
Arikeu in. mai., conn. *kap*[*i*..., X 966 (tt.)
Ariko in. mai. X 1467 + Da 1353 (Benn.)
árisa dopo *aroura* ' Eq 01. 1
arito(..) ἄριστος ? conn. in serie con *Kupirijo* e *ono* Fh 347. 2

a[r]iwasijo conn. dopo il maiusc. *Kasaro* C 912 a 8
(. . .)*ariwewe*(. . . . .) X 323 (tt.)
Ariwe. . . . . in ct. distr. G 153. 3 (: 2 *Akaijo*. . . . . .)
Ariwone n. pers. dat. dopo *paro* ' Cn 04. 8
aróa conn. sopra *eqesija* ' *reukonuka* dopo *peneweta* Ld 571 = 572 e, dopo *oreneja*, 58[3]; sopra il maiusc. . . .*ruwoweja* Lc 586; conn. dopo *odapeta* So 04-30; ct. distr. L 5920; ined. [Ld 60]24
Arodoroo in. mai., conn. *waketa*, Fs 4
aróe L 735. 1
arozo (-*kia* ?) conn. L 536. 2
aroja Fn 01. 20 (: 21 *karuke*)
Aroja. . . . . E 843. 5
arójo conn. fra *orewa* e *temi-71-te* So 04-37
aromotemena Sd 04-22, cf. *araromotemena*
Aropo An 01. 2 (: 1 *Ekeroqono*)
aroqe. . . . . X 5938 ct. distr.
arot[*o*. . . . . . Gg 5185. 1
aroura ἀρούρα(ς) Voc. 1 b., Evid. 91 a.: *árisa* ' Eq 01
Arowe in. mai. K 774; *arowe arane* X 658 rev. (J.)
arowo fra *tatomo* e *epi-65-ko* Vn 02. 11
Arowota fra lacune Vc 184 (tt.)
aro. . . . . ined. X 5939. 1 e 6007
ar[*ó*. . . . . L 728 a 1
(. . .)*asami* X 748. 3 ct. distr.
Asapi ' *SA*. . . . . Na 33 (tt.)
Asaro n. pers. m.: As 40. 4 ' *Da-22-to*
Asatija Mn 02. 4
asa. . . . . dopo *Rouso* Ab 29 (tt.)
asee An 20. 4
asesosi dopo *jo-* ὡς ἐσ-ήσονσι [cioè εἰσ- ? !, cf. Fur. II 25 n. 2] Evid. 101 b.: Cn 02. 1
aseu. . . . . As 5869. 3
Asijatija topon. Evid. 100 m. ('Ἀσιαντία ? Voc. 8 b.): Ae 04, iniz. Cn 09 *tatomo* ' *opero*; Cn 15. 2-9; On 01. 11 *korete*
Asiwijo Cn 07. 12; fra *odaá* e *redinatomo* ' Eq 02. 11; conn. *Ru*[*kito* ? Dx 1469
asona dopo *Kanutajo* An 15. 6
Asoqijo B 803. 2

ata An 18 rev. 9
Áta An 13. 2
Ataenu in. mai. Vc 137
Atazeu n. pers. m. As 1516. 10
Atamanewe n. pers. dat. dopo *paro* Cn 04. 10
Atamata B 799 a 7
Atana-potinija ' Ἀθᾶνα Πότνια Evid. 95 a.: V. 52. 1
Atano 'Ἀντήνωρ Voc. 9 m., Evid. 94 a.: in. mai. Vc 569 (tt.), As 1520 a 2
dat. ~ *re* dopo *paro* Vn 04. 7
gen. ~ *ro* ' *basirewija* Fn 02. 3
Atao n. pers. dat. dopo *paro* An 21. 1 e dopo (. . . . .)*ijote kusu* (. . .)ἰόντες ξὺν A. L 698. 2; caso incerto r. 2-14; Fn 03. 12 conn. *tinúsijo*; dopo *Euwakoro* ' *keweno* ' Jn 03. 23
atarasijo kakewe *ἀταλάσιοι χαλκῆϜες « fabbri disoccupati » Voc. 2 a, Evid. 98 a.: Jn 01. 7, [1]7, 0[2. 11], 03. 9, [2]2, 04. 11, 05. 9, [06. 13,] 07. 5, 08. 9
ataro ' *turupterija* ' *ona* ' An 14. 5
atarowe (cf. *aita-*) dopo *paro* ' *Tikijo* | An 15. 2
Ataturo Cn 08. 2; un fabbro disoccupato Jn 03. 10
Atawo An 16. 9; iniz. X 324 . . . . . (tt.)
Ata. .*wono* ' *ba*. . . . . . . Ad 16 (tt.)
Ateijata in. mai., conn. *Kutato*, Dk 1064
Ateija. . . . . . in. mai. X 1468 (tt.)
atejo conn. sopra *dotija* De 1301, Dw 1307, Dx 1309; sopra *basarowe* Dw 1329; sopra *punaso* Dc 1337 (secondo l'Index 13 sin. anche in Da 1299 e Dc 1303)
Atemo n. pers. m. 'Ἀρτέμων ? in. mai., conn. *kirijote* sopra *Era*, Dc 1298 e, conn. *Kutato* sotto *wewesijojo*, De 1648; As 1520. 3
átepo ' *dewijo* ' *komawe* An 43. 10
atereetejo ' [*r*]*ewoterejo* Pylos AJA LVIII pl. 7
ateretea di ruote *ἀ-τρητέα (cf. ἄτρητος: « senza fori ») Fur. II 58 b.: in. mai., conn. *peterewa* sotto *temi-71*, So 894. 1
Aterewija Cn 14. 14; iniz. Ma 11: aggett. di 'Ἀτρεύς
átero ' *weto* ἕτερον Ϝέτος Voc. 3 m., Evid. 100 b.: Ma 13. 2

(...)*ateuke'* Vc 150 (tt.)
atewe Pylos AJA LVIII pl. 7
atija..... dopo *.....tana'* **My'** 50 (= My X 1; tt.)
Atijo n. pers. m. As 1516. 14
atika V 831. 4
Atikeneja *'Αντιγένεια? My Oe 110. 2
Atimite Un 11. 5
Atipamo 'Αντίφᾱμος (Voc. 9 a.) Evid. 94 b.: un fabbro occupato Jn 06. 6; conn. Od 562. 1
Atirija..no' wo...... conn. dopo l'in. mai. *Matawo'* Ae 10
Atiro in. mai. Dv 1272
Ati..... n. pers. m. As 1516. 24; X 1470 (tt.)
Ato (cf. *ato.....*) n. pers. m. As 40. 2 *' Da-22-to*
Atomeja n. pers. f. Ap 639. 2
atomo «?» (Voc. 1 b. ἀρθμός «league»): dopo *eqeao-* e sotto *Konosijo* V 56; dopo *pokiroqo' eqeo'* Sn 01. 8; dopo *.....jo'* Kn 01 edge
atomo[n]a maiusc., conn. *sumono-qe,* Od 563. 2 (: 1 *RIJONIJO' ezeto' toroqo*); dopo l'in. mai. *opi* 690. 1
atopoqo ἀρτοπό?οι⟩ ἀρτοκόποι «bakers» Voc. 1 b., Evid. 90 a., 96 a.: An 07. 3, 18. 11, Fn 02. 7; My Au 102. 14, Oe 117 (tt.); [Eb] 25. 1 o *[si]topoqo?* q. v.
atoreu conn. dopo (*SU*)*RIMO* Pp 494!
at[o..... sotto *Rasuto-qe* Ch? 979 (cf. *a.....* X 1035)
Atuko ' etedomo Eo 01. 2 e Ep 01. 5 e, con in più *wanakatero,* En 02. 5; in. mai., conn. *Surimo,* Dg 1102
Atuko(-)der[a... in. mai. X 1052 (tt.)
Atuqo(-)terato V 1523. 4
Atuqota B 799 a 8
Aupono U 04-78. 4
auqe congiunz. correl. dei tre seguenti *ouqe* Sd 04-02
Awasi...... An 35. 2, 3
Awaso in. mai., conn. risp. *Bamo* e *Tunija,* Db 1099 e 1246; conn. Mc 04-60
awata fra *anorata* r. 12 e *kauti...* r. 14 in An 21. 13
Awekeseu n. pers. 'Αϝεξεύς Voc. 9 b., Evid. 94 b.: Cn 07. 5, 6, 10. 2
dat. *Awekesewe* dopo *paro* Cn 04. 6
aweupi risp. dopo *Sariqoro'* e *Matai* An 25. 8 e 9 (: 3-7 *eromato*)
awijakorojo v. *apija-*
Awipoto v. *Adupoto*
awitodoto U 5795 + 04-78. 22 (Benn.)
Awoijo n. pers. dat. dopo *paro* Cn 12. 5
Awoi..... in. mai. X 1462 (tt.)
Aworo B 800. 1 (J.)
Awotijo in. mai., conn. *Paito* sotto *wewesijojo,* Dd 1157
awo...... X 5040 ined.
a-23-tawono Jn 03. 26
A-29-de allativo di *A-29(-we)* Vn 01. 7
A-29-ja ' kore[te] Kn 01. 11
A-*29-we* topon.: iniz. An 07. 1 *' dakoro;* Cn 02. 7; Jn 09. 8 *korete* e *porokorete;* Ma 05. 1
a-29-ka (.....) conn. sopra *17-miso(.. ...)* X 134; in. mai. X 331
a-35-ka conn. sopra *kerota* Le 786 e sopra *oreneja* Ld 1009
a-64-ja dopo *Puro* iniz. Ab 10
A-64-jo in. mai. Sc 261; ined. X 5516
a-65-na conn. unica dopo *Ereutija* Od 714
A-65-manade allativo Fs 3 (Index *-ke*)
A-65-ma...... Fs 20
a.....jo As 5932. 1 ined.
a....te An 22. 14
a...to Cn 05. 13
a.....u Cn 11. 8
a..... v. Index 20 s. a. (meno Xn 89. 1, 2) più My Oe 104. 2, forse *ak[o.....,* e 115. 1.
á = 25 Index 29 d. I vocaboli che comincian per *á,* inseriti sotto *a,* sono: *áeta, ákaákirijajo, áketere, áki...., ákumijo, ámaiwa, áneute, ánumeno, ápatuwote, áratu(w)a, árisa, áta, átepo, átero*
ba = 16 Index 26 seg.
babaro As 604. 3
badaro fra *...weu'* e *' kasano* V 831. 5
Badaso in. mai., conn. *Ruki[t]o?,* Db 1297
Badawaso My Oe 130. 1 (: 2 *perakewe*)
Badija' pokutero ˌ doero C 911. 6
Baipo' in. mai., conn. *Surimo,* Dg 1101

Bamesijo n. pers. m. As 1516. 5
Bamija f. o ntr. pl. del seg.: iniz. Lc 543 e Ak 613; L 641. 3
Bamijo etnico di *Bamo* in liste con altri: E 749. 5, Og 833. 2
Bamisijo iniz. Sc 135 (Benn.)
Bamo topon. cretese: iniz. Ga 417, [Pp] 497; conn. risp. dopo l'in. mai. *Awaso, Sitaro* e *daizeto* Db 1099, Dg 1316, Dx 1317 (segue *utajo*......), Dg 1318; ined. Dw 5297 e X 5559. 2
Bam[o..... Fp 148. 2
Bana..... X 5538. 1
Baniko in. mai., conn. *Rukito*, Dd 1283
Bano.. X 1642
Banúso, contrazione del seg.: conn. sotto *Potinijawe* dopo il maiusc. *Akoida* Dl 943; in. mai., conn. *Dawo*, [Dw 15]15 ?
Banuwaso n. pers. m. As 1516. 17
...*banuwe*..... X 389 (tt.)
Bara topon. cretese Φαραί (Fur. II 22 b.) in. mai., conn. *opero* sopra *isewerija*, L 473, Pp 495 !, [Am] 819; seguito da *akeremono* o (*poro*)*korete* V 865. 1-4; iniz. Gv 863 (Index ~ *jo*);
conn.: sopra *nekirisi* [Od] 687 ?; ~ *'pi' di' jo'* sotto *woweu* Uf 836 e sotto *wo*..... X 1023 ?; *'te*...... conn. Uf 980, *'teret[a* 990 (cf. 970); Da 1098 dopo *Rudimo* (eraso sullo spigolo dopo *kin[er]era*); X 44... (sotto *piri*.....) e De 1254 dopo l'in. mai. *Kujaro*; Dw 1255 dopo *Meriwata*, De 1260 dopo *Kaminito*, [Db] 1261 dopo *Anokewe*, Dw 1262 dopo *Nizero*, Db 1[263] dopo ...*kamo*, Dv 1264 dopo *Qisita*, Dw 12[66] dopo *Wijemo*, Da 1268 (-)*sewoto* dopo lacuna; dopo lacuna Db 1265, Dw 1267, De 1269, 1362 e Da 1363; in. ? mai., conn. *kutewa* sopra *83-re*....., X 5763; ined. X 5722
Bará An 16. 16
Baraiso V 466. 1 *" sirano '*.....
Barai..... X 5285 ined.
Barajo etnico di *Bara*: in liste di etnici E 749 iniz. e Og 833. 6; in. mai., conn. *ponik[ij.]* sopra *korijadono*, Ga 423 a; iniz. V 429 (: 2 *Kukaso*, 3 *Japara[r]o*, cf. 652. 3); attrib. di *Kuronuweto '* As 1517. 8
Barao dopo *patare*(...)*rajo*, conn. dell'in. mai. *Rato*, J 58. L'Index 27 d., registra invece
Baraowe J 58 bis, ined. ?
Bara(-)*pidijo* v. s. v. *Bara*
Baráro in. mai. Dx 963, conn. *Sabarejo* sopra *Masomo*.....
Bara(-)*sewoto* v. s. v. *Bara*
Bara-sutijo in. mai. Dd 1150 e X 154. 3
baráte n. prof. pl. nom., due volte al principio d'un capoverso: An 18 rev. 3 e An 30. 7
Barátijo in. mai., conn. *Tirito*, Dg 1235
Baráwo C 50 a 1 e b 1
Bara..... (X 44. 2 v. sotto *Bara*); Dx 5700 ined.
Basako C 912. 7, conn. ..*waso*
...*basapi* K 872. 3
...*basaqo*... X 5203 ined.
Basarowe conn. sotto *atejo* dopo il maiusc. *u[r]ajo* Dw 1329; cf. ...*sarowe*... E 848
...*basa*... X 5178 ined.
Basidaro, conn. *Kutato*, Db 1110 e Dx 1490 *Ku[tato*.....
basireu βασιλεύς Voc. 3 m., Evid. 97 a.; Fur. II 19: [As 1]517. 2 *' Adinúta*; Jn 0[2]. 8 *' taqo*.....; Jn 03. 6 *' Apiqota '*.....; Kn 01. 20 dopo *Akero* ἄγγελος ?
dat. *ba]sirewe* ? B 779. 2 ct. distr.
basirewija βασιληϜίαι « king's men » Voc. 3 m., « palace workers » ? Evid. 96 b.; Fur. II 19 a. v. sotto *rawakeja*: fra nomi variabili e *dipa' anowota* (q. v.) K 875. 1-6 (qui Fur. l. c. « Palast »); dopo *anuto* As 1516. 12; dopo *sukereo'* conn. del topon. maiusc. *Setoija* συγκρέων βασιλείας ? ibid. 20; risp. dopo i gen. *Akitojo, Kekojo* e *Atanoro* 'Αντήνορος Fn 02. 1-3
basirewi..... sotto *perakoraija* conn. dell'in. mai. *Apikaradojo* Ad 15
basi..... F 5088 ined.
-*bata* v. *pono-* e *etero-*
Batija n. pers. m. As 1519. 4; conn. *zoa* Fh 355
Batonoro n. pers. m. As 1516. 7

Batono..... X 5463 ined.
Bawona-de dopo ...*rasinewija* (cf. r. 2 *Kikanewijo-de*) Vn 07. 4. L'ediz. a p. 70 dà *Kiwonade*, ma già l'indice a p. 94 s. offre *Ba-* e così Index 27 s.
Bawo..... B 799 a 5
Ba-84-to(-)da? Sc 257. 2
Ba....*jo* n. pers. m. As 1516. 13
ba......, oltre a *Bara*,: dopo (...)*pano'* X 309; Dx 1386, X 1439; Ad 16, Xn 25. 2; ined. Dw 1601, X 5194. 2, Dx 5484, Wb 5837, X 5876. 1, 5929, Dx 6001.
da = *1* Index 3 seg.
da 1º nella serie Uf (79, 120, 198, 311, 625, 1522, ined. 5135) e En 02 sarebbe δᾶ = γῆ «corn land» secondo il Fur. II 24 n. 1 e 40 a. (ma in En 02 piuttosto = *damate* δάμαρτες, cf. però sotto questo)
da x *pa* y Uf 432. 2-4 e 835-9
da (*I*) *ta* (*I*) Aa 05-12, 15, 19, 20; Ak [61]0-4, [61]7, [62]0, 624, 627, 63[5], 828; ined. 5604, 5657
da ta Ab 01, 10, 13, 14, 25, 27-9, 44
ta da Ab 02, 07, 12, 17, 19, 39
da solo Sc 257, Ax 608 b, Od 1640; Aa 02, Ab 37, Xn 12
2º attrib. di **6**×*ra* Mc 04-54 secondo l'Index 115 d. mz. L'ediz. (J.) dà più verosimilmente *o*.
Dadarejo-de allat. Δαιδάλειον (ἱερόν) ? Fur. II 32 b.: Fp 1. 3 (: 5 *pasi-teoi*); in. mai. Fs 723 (tt.)
Dadare..... Fs 32 (tt.)
Dazo in. mai., conn. *pirijet*[*e*....., Ra 1547
daizeto in. mai., conn. '*Bamo*' *Utajo*..... Dx 1317
daijakereu dopo *Newokito*' *ije*[*re*]*u*' An 29. 3
daipita' *kedos*[*i*..... iniz. B 799 (ediz. *dai'pita*')
Daiqota in. mai. Dc 1421 + 1164 (Benn.)
Daitarada in. mai., conn. *Tirito*' *periqotejo*, De 1231; cf. *Eu-daita* 47. 1
daito..... X 5953 (tt.)
(...)*daiwowo* V 1043 (ediz. ....*daiwo*)
Dajaro in. mai. X 1420 (tt.)
Dakasanata' *eromato* An 25. 6
Dak[*i*..] *pokuta* C 911. 7 (o *Da-8*[*3-t*]*a*?)
dakoro (δαικροί «carvets»? Voc. 1 a.) δακόροι «sweepers» (spazzini) = ζακόροι Evid. 96 a.: An 26. 6 fra *keramewe* r. 5, *pokuta* r. 7 e *kurusowoko* r. 8; dopo il topon. *A-29-we* iniz. An 07. 1; fra altri n. prof. An 09. 3
dat. pl. ~*i* Un 11. 5 fra altri n. prof.
Dakoso n. pers. m. As 1520. 6
damate (anche *dumate* e cf. *poro-dumate*, *porudamate* e *meri-da/umate*) δάμαρτες Voc. 1 a., 5 m., Evid. 97 b.: femm. in En 02. 1 *Pakijasija*' *tosa*' ~ ' *DA* 40 (Evid. 98 b. e Fur. II 40 a. *DA* = Δāμάτηρ, ma v. Minos III 84 a.)
dama..... iniz. X 5904 (tt.)
-*damijo* v. *opi-* ~
Daminijo etnico di Cnosso Δάμνιοι? Voc. 8 b.: [Dv 47] bis?, [V 3]37. 2?; conn. unica Dv 447, risp. dopo l'in. mai. *Timi-17* e (..)*kesera* Dk 1076-7; Dk 1320 dopo ....., 139[9] dopo .....*seu*
conn. sopra *Kutato*: Dx 11[13] dopo *Katawo*, Da 1116 dopo *85-rijo* (ediz. solo *Damini*), Dc 1117 dopo *Wa-86-re*; 1118 dopo *Wadunaro*, Df 1119 dopo *Dekeseu*, 1120 dopo ...*upà*, 1121 dopo *Ti*]*miza*, Dc 1122 dopo *Anuko*.
A Pylos: An 19. 13 ! di UOMINI «prigionieri»??
damisi... Ap 637. 3 (Index!)
dami.... Gg 700. 2, ined. Wb 5830
damo δήμῳ Voc. 1 a., Evid. 91 b; dat. dopo *paro*: Ea 05, 06, 15, Eb 08. 2, 10. 2, 27. 2, 29. 2, ⟨38. 2⟩, 43. 2, Ep. 01. 2-6, 02. 1-9, 03. 6, [7?,] 8-13 (14: *etonijo*!), 04. 15-20, 05[. 4], Eq 03. 4, 7;
con [*paro*] Ea 03, 07, Eb 09. 2, 12. 2!, Ep. 02. 10
[C] 59. 3 conn. sopra *wekata* dopo *Turiso*; (...) ~ conn. sotto (....)*ama* dopo lacuna E 845; dopo *BADIJA*' *pokutero*' sotto *doero* C 911. 6
Da]*mokerewei* Δāμοκλέϝεϊ Evid. 94 a.: Fn 03. 2
damokoro..... On 01. 7
damok[*o*...... L 642. 3 (2: *Rijonija*)
Dana Ce 152 b 3
Danajo in. mai., conn. *sukirita*, Db 1342;

V 1631. 4 (solo fotogr. pl. LXII, illeggibile)

Danako una *tate(r)* di *Koriso*: An 13. 7

...*danamo* V 5739. 2 ined. [ora completo E! 847. 2, Benn.]

danaro Dx 5215 ined.

dana... Uf 625 a 2 (ediz. diverge)

danu? (omesso in Index, cf. Sittig 68 s. b.) conn. dopo il maiusc. *Wato* in serie con *korete* Ch 902. 3

danú conn. fra *PA*]*ITO*' e *meri* Gg 701

...*danúre* Db 1302

danuwo gen. di *danu*?: dopo ...*ro*' C 911. 2

...*daone* Gg 717. 2: *enes*]*idaone* o *Pos*]*idaone*

(...)*daota* Vc 125 (tt.)

dapurit[*o* iniz. X 140

Darako n. pers. *Δράκων* Voc. 9 a.: conn. unica dopo ...*QITARO*' Dk 936; in ct. distr. Dx 1430; conn. sotto *wewesijo* risp. dopo l'in. mai. .....*rako*, *kato* e ...*ti* Dx 1165, Dg 1169 e Dw 1586 [probab. così anche Dx 1430 dopo l'in. mai. ...*doro*]

Dara-23-ro (o *Ze-*?) in. mai., conn. *pàkowe*, Dw 1220

D]*aruja* Uf 432. 7

-*dasewe* v. *apu-*

-*dasijo* v. *poru-* An 29. 13

...*dasode* Fh 365. 2

Datajaro in. mai., conn. *wewesijo* sopra *Da-22-to*, Dv 1153

dataramo conn. sotto *sabare*[*io*...., dopo ....*NUKA*, Dl 942 + 935

Dateneja n. pers. f. Ap 639. 2

Datewa V 147. 4

Dateweja conn. *pawea koura*, [Lc] 540; conn. *rita*' *pawea* [L] 594; in. mai., conn. *kowa*' *mezo* etc. Ak 612; X 5891 ined.

date..... dopo .....*meno* Vd 138

Datoreu Cn 05. 6

Datoro in. mai., conn. *Surimo*, Dw 1104 e Dx 964

Dautaro, un fabbro occupato, Jn 03. 18

Dawano n. pers. m. As 1517. 4; Ga 423 b; conn. unica Mc 04-54 (dopo *UBAMO*) e [04]-61

dawep[*i*.... X 5632 (tt.)

dawero dopo *PUWO* [*po*]*kuta*(..) C 912. 2

daweupi Xn 06. 1, 2-4, 5-8

Dawi in. mai., conn. *Ri*[*j*]*ono*, Dx 1212

Dawija f. o ntr. pl. del seg.: Og 180. 2 (J.; 1: *Paitija*); dopo *Paitija* L 641. 2; iniz. [Ak] 780 e Lc 526 (Index ...*ewija*)

Dawijo etnico del seg.: in. mai., conn. *toso* sopra lacuna, Am 568

Dawo topon. C 59. 1 (3: *Turiso* e *Kudonija*), in. mai. Ak 621. 2, Dn 1094. 2 (+ 1311 J.; 1: *Paito*), L 1568. 6; in. mai. Np 272 (ct. distr.), F 852. 1 conn. *ama*' *epikere*

conn. unica dopo ...*NOSO* Da 1313; dopo ...*N*]*ÚSO* Dw 1515; sotto *rawoqonojo* dopo ...*ANARO* Dl 928, sotto *utajo* dopo ....? *T*]*ARO* De 1138, sotto [*u*]*tajojo* dopo ..... Dv 1145 e 1146; sotto *teraposijo* dopo *PORETIJO* Da 1314, sotto *wewesijo*(*jo*) risp. dopo l'in. mai. ...*82-nijo* e *wijokade* D(c) 1154-5; sotto *Kut*[*a*]*to* Dx! 1538. 2; risp. dopo *KORUTO* e *SURUSO* (resto distr.) Dx 1310 e 1312; ct. distr. Da 1315 e, secondo l'Index, Db 1372

ined. Da 1650, [52]29, Wb 5282, Dw 5339, Dx 5570, 5843, Dw 6025

Da-22-tija f. o n. pl. del seg.: in. mai., conn. *pereko*..... sopra *aezti*....., L 544; conn. .....*wawi* [V] 756

Da-22-tijo etnico di *Da-22-to*: F 669. 2 e (secondo l'Index) Mc 1508

Da-22-ti..... X 5955. 1 ined.; probab. anche *Da*]-*22-ti*... Wb 5665 e X 5784 inedite.

Da-22-to topon. di Cnosso (anche a Eleusi! v. sotto *Da-29-razo*): As 40. 2-5 (6: *Setoija*); C 59. 2 (cf. sopra *Dawo*); F 741. 2-4; Dn 1093. 1 (2: *Pàkowei*)

in. mai. X 131 *wonoda*.....; Dw 439 sopra *oreteu*; conn. *opero* G 464. 1 (2: *Kutato*' *opero*'); conn. *si*..... X 04-77

conn.: ~" *kenuwaso* sotto *tereta*' *kemaqeme*' *mera* dopo *KODO* iniz. Uf 839; sotto *Tumaweto* dopo l'in. mai. *Tuban*]*ijaso* Dw 920; sotto *utajo* dopo *MIRURO* Da 1127, idem dopo *POROUTEU* Dc 1129 (= 1131?), idem

dopo *TARATONO* Dc 1130; idem dopo .....*TA* Dw 1139; sotto *wewesijo* risp. dopo l'in. mai. *Sudiniko, Koro* e *Datajaro* D(e) 1151-3;

sopra *uta[jo*... dopo *DIWO* Dx 15[03]; sopra *o?re*..... dopo *Paq]o-sijo* Dx 441; dopo ...*34-so* sopra *Ti-rito* Dn 1239;

conn. unica: risp. dopo l'in. mai. *Samarijo, ...maro, Eukoro* e *Bara-sutijo* D(a) 1147-50; ct. distr. Da 1353; dopo .. *WI*? Da 1401 (ediz. *WIRA-22-to*); dopo *PARATO* Dx 1475;

? Dw 445; ined. Dw 57[15] e 5730; **El.**

Da-29-nuwiko n. pers. m. As 1516. 2 (ediz. *a* per *29*)

Da-29-p[o..... X 69. 2 (1: *Aka*.....; tt.)

Da-29-ra V 479. 3 (1: *Du-29-razo*)

Da-29-razo 'wa' sotto *Da-22-to* **El**

Da-29-ritojo ' Potinija meri **67** Gg 702. 2 (1: *pasi-teoi meri* **67**)

Da-83-ja topon. conn. ~ *popure*..... sopra *wanakatero* X 976; ~ *'Aka-tajo*..... Dv 1[08]6

Da-83-jade allativo del prec.: conn. *re-je?-ro kiritewija'* .... Fp 363. 2; Fh 36]5. 1

Da-8]3-jai F 670. 1 (2: *Rukitijo*)

Da-83-jo V 479 b 2 (a 3: *Da-29-ra*); in. mai. Dv 1419; v. a. ...*83-re(jode)*

Da-8[3-t]a(..)? maiusc., conn. *pokuta,* C 911. 7 (Index *Daki*...)

Da...so, un fabbro occupato, Jn 03. 3 (l'Index confronta *Dakoso*)

da..... v. Index 4 d.

de = *45* Index 49 seg.

de 1° abbrev. davanti a *ΓΥΝΗ'* Ak 610. 1; 2° con **85** Pa 01, 02

-de « δέ » Voc. 1 a., Evid. 89 m.

-de allativo, p. es. *Aminisode* Voc. 8 a.

de En 02. 5 « δέ »? sembra corrispondere a *toso-de* nelle righe segg.

(...)*deata* in. mai., conn. *Pàkowe,* Dw 1222 (cf. Sittig 69 s. mz.)

-dedato con *epi-*, q. v., Vn 01. 1

dedemeno δεδεμένον « bound » Voc. 5 m., Evid. 99 b.: fra *AKURO'* ἀργύρῳ e *KYKΛA ZE* I Sa 03

gen. *dedemenojo ' wateu | ereuterose* Na 55 (o *ke*?-)

dedomena δεδομένα ibd., « ausgeliefert » Fur. II 58 mz.: conn. sopra *AMOTA ' pterewa ' odapeta KYKΛA ZE*..... So 04-40 ± 04-[29]; *ERIKA ' odapeta '* ~ *KYKΛA ZE LVII* 04-41 (J.)

dedowarewe n. prof. dat. sg. Fn 01. 6

dekas[ar]o L 641. 1 (o *-to*? = seg.)

dekasato ἐδέξατο Voc. 6 m., Evid. 101 a.: dopo *o-* Pn 01. 1

dekasa..... conn. sotto *Konos[o* X 370

Dekeseu n. pers.? Δεξεύς Voc. 11 a., Evid. 94 b.: in. mai. Df 11[1]9 (conn. *daminijo* sopra *Kutato*) e Dw 1426, conn. ..*tiw[a*.....

dekisiwo δεξιός o gen. del prec.? C 908 ct. distr.; *de]*~ *poda* δεξιὸν πόδα [V 1]524. 5?

Dekoto Δεκτός Voc. 11 a.; δεκτόν Fur. II 46 mz.: conn. fra .....*R]AWO* e (..)*rasija* (2: *Rijonija,* 3: *damoko*.....) L 642. 1; dopo *Oreawo ' wowo '* Cn 11. 2

gen. ~ *jo* fra *Kero '* e *' do[ero]* (fabbro disoccupato) Jn 07. 6

demasi conn. dell'in. mai. *Ramanade* Fh 353

demeote δεμέοντες? Voc. 5 m., Evid. 99 mz. « masons for building work » (o piuttosto « costruenti », cioè « occupati »?): dopo *tokodomo* τοιχοδόμοι An 14. 1

Demoqe n. pers. dat. dopo *paro* Cn 13. 4

Denimo in. mai., conn. *Dotija,* Dc 1303

-deqo[mi?] v. *poro-* (F 51 a 1)

der[a..... X 1052 o *Atukoder[a*......?

de[r]e conn. Uc 160 b! 3

desomo δεσμῷ? « mit Wehrgehänge » Fur. II 53 seg.: conn. sopra *pirijete pakana araru(wo)a* Ra 1548> [1543]

deso.... Mn 03. 4

Deujoi Fh 352

Deukero U 04-78. 7 (J.)

Deukijo n. pers. m. dopo *Waáto* (q. v.) My Au 102. 7

(..)*deukijojo meno* « nel mese di ....» Fp 1. 1 (completo secondo il Fur. II 34 a., che pensa a δεύκιος)

Dewera Dw M19 (Benn.)

Dewero, un fabbro occupato, Jn 06. 4; ~ (-)*aikoraija* Ng 02. 1
Dewijo dopo *Pakuró'* An 29. 10; fra *átepo'* e *'komawe'* An 43. 10
di = 7 Index 11 seg.
di abbreviazione di *didakare*? (come notato in Index 109 d. a. e 110 s. a.): fra due *kowa* Ak 190 (tt.); dopo *kowo* Ak 619. 3 e 624. 3, ined. [5655. 2, 3, 5767], 5928 (due volte), 5971. 2, 3, 6068. 2; dopo *kowa* 620. 2; dopo *pa* 614. 1, 626. 1 (due volte), ined. 5907 e 5948; dopo *pe* 621[. 1], 627. 1, 631. 1 e 616. 1 (qui un'altra volta seguito da *za*); dopo *zo* 619. 1; dopo *ne* 624. 2, V 630. 2?, [Ak 780], ined. 5650 e 5940. 2; sopra *ne* 629. 1 e 2
in legatura v. **62**×*di*
Dibara..... X 5935. 2
didakare διδασκαλε(ῖον)? Evid. 93 (e Fur. II 24 a.): Ak 781. 3 (vien poi *ne' kowo* κοῦροι, cf. sopra al lemma *di*); fra lacune 783. 1 (2: *mewijoe*); dopo [*kowa/ kowo m*]*ezoe'* κοῦραι/-οι μείζο(ν)ες 784. 2 e 3; *didaka*..... e *di*..... dopo *kowa* (risp. *kowo*) *mezoe'* 828. 2 e 3
Didamao' ^{ka}..... Xa 30 (tt.), cf. *Didumeo*.....
Didero..... in. mai. X 1504 (tt.)
Did[*e*..... B 799 a 4
didosi δίδουσι (cf. *dososi*) Voc. 6 a., Evid. 100 b.: dopo *odaá' kakewe' átero' weto'* Ma 13. 2; dopo *ou*- nella formula *odaá' kakewe'* ~ Ma 01. 2, 02. 2 (e una volta con ..... per *odaá*), 03. 2, 04. 2, 05. 2, 09. 3, 10. 3 (con *maranenijo* per *kakewe*), 12. 3, 14. 2, 17. 3 con [*odaá*];
dopo *tosode' naudomo'* Na 65; a parte Na 67; dopo lacune Na 66 e 68 (due volte) e [Na 6]9?
didoto dopo *ou*- οὐκ ἐδίδοντο? Voc. 6 a.: dopo *tosade* Ng 01. 2 e 02. 2
dido..... dopo *jo Aminisode* iniziali Og 467. 1
Didumeo..... (l'Index omette l'-*o*; cf. *Didamao*) dopo *Kudonijade'* L 588. 3
di za Ak 616 (cf. sotto *di*)
Dizaso in. mai. X 1505 (tt.); conn. dopo l'in. mai. (...)*Tirito* Pp 493 (J.)
Diza..... in. mai. X 1506 (tt.)
dizo fra *'qero' suko'* e | *puri'* etc. V 479 a 1; sotto *rizo I* dopo *Kesadoro I* As 1520. 5; *'pimanaro'* V 1523. 4
dizunu..... iniz. X 1501 (tt.)
-*dijono* v. *upo*-
di^{ka}*pate*..... v. *dipate*.....
Dikatade allat. Δίκτᾶν-δε Fur. II 34 b.: Fp 7. 2; conn. con -[*d*]*e* G 866; conn. sopra *ijereja*...... Fh 5467
Dikatajo Fp 1. 2 (Benn.)
dikataro δικαστηρ-? [As] 566. 1 ct. distr.; in. mai., conn. *Sur*[*imo*..., Dw M10
Dika...... in. mai. X 75 (tt.); in. mai. ct. distr. Ap 84 bis 1; Sc 258. 2 dopo ..... *'ikase'*
dike soprascritta di My Oe 129
Dikinuwo in. mai. X 1502 + M17 (Benn.)
Dikoto in. mai. X 511 (l'ediz. ha in più -*e*.....)
...*dikuja* Ak 611. 1
(-)*Dimizojo* F 841. 3 (J.)
(-)*Dimizo*..... X 04-85 (tt.)
di ne v. sotto *di*
dipa δέπας Ventris apud Blegen, Inscr. Tablet p. 62: K 875. 1-5 fra *basirewija* e *anowoto*, dopo le quali due parole (senza *dipa*) nella r. 6 compare un vaso senz'anse! con gli attributi *mezoe/mewijo qetorowe* etc. Pylos 641. 2 (2 vv.) e 3 (2 vv.)
duale ~ *e' mezoe' tiriowee* ibd. 2; probab. anche K 740. 2 (così già Sittig 68 d. mz.)
dipate..... dà l'Index 11 d. per V 5079. 2 (ediz. *di*^{ka}*pate*...)
dipteraporo διφθεραφόροι Voc. 1 b, Evid. 96 a. «tanners»? o -πῶλοι? in due liste di n. prof. Fn 02. 6 e Un 11. 6
diqo An 32. 7 fra *orotijo'* e *'a*.....; in.? mai., conn. *Potinijawejo* sopra *Sijaduwe*, Dl 930
Dira sotto *29-rudaro* Uf 432. 4
(..)*Diraro* in. mai. Dk 1075 (l'Index 12 s. lo dà per intero)
Dirimijo' Diwe' ijewe *Δριμίῳ ΔιϜί..... vgl. Ortsn. Δρυμός und Ζεύς Δρύμνιος Fur. II 51 n. 2 e Glotta XXXIV 25 n. 2: Kn 02. 10
...*diri*(*wa*)..... Xn 38 e 5751

Diro topon. conn. sotto *wewesijo(jo)* Db 1166 e Da 1167; 1338 e, dopo lacuna, 1355
Diso iniz. Sc 255
ditakaso conn. dopo *pon]ikijo* Og 427. 1; in. mai. Dl 916
Diuja Διϝίᾳ Evid. 95 a.: Kn 02. 6 (cf. *Diwija*)
Diujajo-qe ibid. 4 dopo *Ipemedeja-qe*
Diujo ibid. 8
diwajo V 1523. 6
Diwe Διϝί Voc. 9 a., Evid. 95 a.: Kn 02. 9 parallelo a *Era* e 10 fra *Dirimijo'* e *'ijewe'*. In F 51 a (rev.!) 2 il contesto è oscuro. In An 29 rev. *Diwesip[o]utimitoqo.....* la delimitazione è incerta.
Diweseja My Oe 105. 2
(...)*diweso* V 151. 2 (completo secondo l'Index 12 s.)
Diwija Διϝία (Voc. 1 b.; cf. *Diuja*): An 42. 5 *mate-de'* ~ *'doera* μήτηϱ δὲ ~ς δούλη; conn. dopo l'iniz. *Diwijeja'* X 97 (+ 284; J.)
Diwijata Nn 01. 4
Diwijawo' in. mai. Vc 293 (tt.)
Diwija..... conn. sotto *oqe.....* dopo l'in. mai. *Ekomeno'* Na 72
Diwijeja v. sotto *Diwija*
Diwijewe dat. di *Διϝιηύς = Ζεύς Fur. II 26 a.; « the Jovial (i. e. attached to the worship of Zeus) » Palmer, Gnomon XXVI 67 b.: fra *ereutere'* e *qoo'* Cn 22. 2
Diwijojo *meno* Διϝίου μηνός Fur. II 34 a. e Glotta XXXIV 24: Fp 5. 1
Diwo An 25. 7; in. mai. Dx 1503; conn. sopra *meade(.....)* di *pa]si' teoi* E 842. 1; v. a. .....~ *ane.....* X 216; .....~ *poake.....* 508 bis
Diwonusojo'...... Διϝονύσοιο Evid. 95 a.: Xa 06 (tt.)
Diwopukata Fp 363. 3
Di-65-pata in serie con *Korewo* e *Rusama* L 1568. 2
di..... v. Index 12 d. a.
do = *14* Index 25 seg.
doera δούλη f. del seg., q. v.: riferito a *mate (-de)* An 42. 5-7 e fra *doqeja'* e *'eqetai'* ibid. 3; dopo *teojo* Eb 27. 1, [28. 1,] 29. 1, 30. 1, Ec 05. 2, 07 edge; En 02. 6, 8; 03. 4, 8[ ], 13, 18, 22, 24; Eo 01. 3, 5; 02. 6, 7; 03. 3, 5, 7; 04. 3, 4; 05. 2, 4; Ep 02. 1, 4-6, 9, 03. 1, 2, 4-6, 04. 12 [ ], 15-7; dopo *ijereja* Ae 08; dopo ..... Ep 05. 6
in ct. quasi distr. X 628. 1-3; Gg 713 sotto *meri*; dopo *KUPIRIJO Karapàsojo' Aminiso'* X 468 + 1036; seguito da *wekasa.....* sopra *qirijato'* [X 1]037. 1
plur. ~ conn. dell'in. mai. *apiqoita* ἀμφίφοιται Ak 824
doero δοῦλος Voc. 3 a., Evid. 92 a.:
riferito al *pate* seg. An 42. 2 e 5;
dopo *teojo* Eb 24. 1, 26 edge; Ec 02. [2]; En 02. 7, [1]2, 13 [ ], [1]4, 03. 5-7, 9, 14, 15, 17; Eo 01. 4, 02. 2-4, 03. 4, 6, 8, 04. 2, 5, 6, [06. 2] e 5; Ep 02. 2, 3, 7, 8, 10, 03. 3, 04. 9, 19 [ ], [20];
dopo *ijereja* ἱεϱείας Ep 03. 7, 8; dopo *Apimedeo* 10-2; dopo *Kapatija* 9; dopo *Turijajo' Qe....jo'* Jn 03. 11; apposizione di singole persone dopo gen. interposto C 911. 4, 5, 9, 11 e 13 (secondo l'Index 26 s. anche 12); sopra *pokutero' [d]amo* ibid. 6; fra *PUNATO'* e *'Etewatuwo* C 912 a 5;
? (o *-ra* ?) conn. dopo *Kutujo'* sotto *poroqerejewo* B 822;
gen. ~ *jo* dopo il maiusc. *Supuwo* C 912 b 1 (ediz. *doerejo*)
dat. ~ dopo *PARO' APIQOTA paro'* C 915
plur. nom. fra *toso-de'* e *'Kewetojo* Jn 01. 11; ? fra *KORUDAROJO'* e *'opi' pe.....* Ae 07
dat. *doeroi* in ct. lacunoso Fn 02. 11-[1]4; dopo .....*rupotoremojo'.....* πτολέμοιο 03. 27
in ct. distr. X 5877. 1 e 2 (tt.) e 5984 ined.
doke ἔδωκε Evid. 101 a.: fra l'iniz. *o-* e *akosota* Un 08. 1; dopo lacuna Un 01. 3? sopra ...*jawoso* Ws 1707 b; v. a. X 408 e cf. *apu* ~
...*dokeu* Uc 778. 6
Donija..... in. mai. X 385 (tt.)
...*donijo...* X 169 (tt.)

Dopota Δοσπότᾳ: δεσπότᾳ? Fur. II 51 n. 2 e 52: in serie con *Posidaeja* e *Tiriseroe* Kn 02 rev. 5
Doqi..... in. mai. X 307 (tt.)
doqeja δορϙεία « waitress »? (da δόρπον) Voc. 3 m.: An 42. 1-3, 5-7
Doqeu B 804. 2
Doqono dat. dopo *paro* Cn 04. 12
dora -qe pereporena -qe δῶρά τε καὶ...... Voc. 3 m.: Kn 02. 2, 5, 8, rev. 2
dorewe in serie con *Anerato* Fh 342
dorikao' mo[roba? Kn 01. 5; (...) ~ *eda-p[a*..... q. v. X 958. 2
...*doriwo*... X 167 (tt.)
Dorojo un fabbro [disoccupato] Jn 06. 14
Dorojojo dat. dopo *paro* Cn 13. 6
Doromeu n. pers. Δρομεύς Voc. 10 a., Evid. 94 b.: An 13. 4
Doroqo n. pers. Δόλωqς Voc. 10 a.: ~' *sowote* Na 07
dosimija dopo *perusinuwa'* (*idimata*) *si-rewa' opero'* Ma 18
dososi δώσοσι Voc. 3 b. (cf. *didosi*) dopo *jo-* Jn 09. 1
Dotija topon. cretese: in serie con *Pai-tija* r. 1 e *Konoso*, *Tunija* r. 4 in L 641. 3; Ap 629. 2! (: 1 *Tunija*); Ce 139. 2 (: 1 *Akudoi*):
in. mai. L 475, X 484 (tt.), [Df] 1360?, Dm 1431 + 1181; iniz. sopra *Rasuto* Dn 1200 (tt.), sopra *Rawadedu* [E 1]569; colla conn. *pereke*, in serie con *kama* e *sa-23-tajo* L 520. 1;
conn. sotto *utajo* dopo l'in. mai. *Pàdunuka* Da 1132; sotto *atejo* risp. dopo l'in. mai. *Jatiri*, *Arako* e ....*wono* De 1301 (ediz. *adajo*), Dw 1307 e Dx 1309;
conn. unica dopo l'in. mai. *Eukoro* Da 1299, *Raurata* Dd 1300, *Danúre* Db 1302, *Denimo* Dc 1303, *Naru* Db 1304 a, *Wijoqota* Db 1305, *Kukeso* Dd 1306, ...*sa* Dw 1308, *Dekeseu* 1426, ...*rajo* Dx 15[13], *Sipara* 5[663];
ined. De 5018, Dx 53[04] e X 5887
Dotijo m. o ntr. sg. del prec.; iniz. V 653. 1
Dotijono finale dopo [*K*]*onosijo* V 831. 8
Doti... X 5546. 1 ined.
...*dowei*(-)*maso-qe* F 854. 2
dowejo « of wood » (= δούρειος; or « of oak »?) Evid. 100 m.; δοιώ? Minos III 77:
~ *iqoe-qe* Sd 04-13, su cui son da integrare [04-0]4. 1, -[07]. 1 e -[14]. 1; *dowej[o*...... -83. 3
do...... v. Index 26 d. a.
du = *51*, Index 51.
...*dukasaro* in. mai. Da 1445
Dukos[o... un fabbro disoccupato, dopo *Kariseu* Jn 03. 22
duma dopo *Dunijo'* An 16. 3; conn. dopo *Erawo* Np 1039 (.....) e dopo l'in. mai. *Ekoso* X 1030 (...; tt.)
dumate-qe δάμαρτές -τε (cf. *damate*) dopo l'inizio *jo-dososi' koretere* Jn 09. 1
Duni in. mai. Dd 1201 (conn. *raja*) e Dx 1271 (conn. *ekoso*; tt.)
D[un]ija f. o ntr. pl. del seg.: conn. dopo l'in. mai. *Pedaio* Fh 341 (ediz. *Dureja*)
Dunijo n. pers. m. nom. As 1516. 21 e 1517. 13 (oppure qui *Ainijo*); sotto *Ponikijo* Og 426. 2; seguito risp. da *duma* e *anokewa* An 16. 3 e 5; iniz. seguito da *te[ojo doero*? Eb 43. 1; iniz. di capoverso Eq 03. 7; ~ *tinijata* Fn 06. 3
dat. dopo *paro* Un 02. 1
gen. ~ *jo* Ae 01, 02 e con [[-*jo*]] 03?
Duni.... iniz. X 204 (tt.); ..... 5690 ined.
Dupijo iniz. X 287 (tt.)
Duro (ediz. *Duda*) in. mai., conn. *Rato*, Da 1193
Durupo n. pers. m. As 1516. 17; iniz. Fh 345 (cf. *A*~)
durutomo δρυτόμοι « woodcutters » Voc. 5 m., Evid. 96 a.: Vn 06. 1
dur[u..... dopo *opi'* iniz. X 368
Dusani n. pers. f. Ap 639. 3 (ediz. *Dusasa*)
Dusaro, sotto *Dotijo*, V 653. 2
Dutaso in. mai., conn. *wewesijojo* sopra *Paito*, Db 1159
Duto n. pers. m. As 1516. 14 e 16 (ripetizione per isvista o 14 eraso?)
...*duwija' so*..... Ak 830. 1
duwoupi Ep 04. 1, 4
~ *de'*..... Eb 37. 2
Du-29-razo (cf. *Da-29-razo* in Eleusis)

iniz. V 479 a 1; in. mai., conn. *Paito*, Dw 1173 a (: b *Kurumenijo.....*)

Du-29-so in. mai., conn. *zoa*, Fh 343

du..... conn. dopo *.....MENO' jorá'* X 999 (tt.); Xn 41. 2; ined. X 5546. 2

e — 38, Index 37-42

e 1° per *era*? conn. sotto *akata* dopo l'in. mai. *23-da* Dx 1331

2° *e' pa* abbrev. conn. L 1568. 1 (3 vv.) e 2 (4 vv.)

3° alternante con *ma* davanti a **87** U 04-78; 4° ined. U 5717

ebana-qe dopo l'iniz. *Kedajo' ona'* Ua 04. 1

Eba.... Cn 08. 8

edap[a.... conn. di (...)*dorikao* ἐδάφεα δολιχῶν (νηϝῶν)? X 958. 2

Edomoneu n. pers. Ἐδομονεύς Voc. 10 b. (cf. *Idomeneja*)

nom. ~ *teojo' doero'* Eo 02. 3; un fabbro occupato Jn 04. 2

dat. *Edomonewe* dopo *paro* Cn 03. 3

eesi *ἔ(ν)σι = εἰσί (cf. *eo*) Voc. 4 m., Evid. 99 m., 100 a., 102 b.): dopo *Peserojo* Ai 63. 1 (ediz. omette *-si*); dopo *ouqe' anija' posi*(-) Sd 04-22. 2 (v. a. *apeasa* e segg. e *eneesi*)

eeto ἐέντων « let ... be ...» (Voc. 4 m.) Evid. 92 m. (cf. però *esoto*): fra *doqeja' doera' eqetai'* e *teretewe ΓΥΝΗ XIII* An 42. 3

ezeto' toroqo conn. dopo l'in. mai. *Rijonijo* Od 563. 1

Ezowo dat. dopo *paro* Cn 12. 7 e 14. 11

Eijasi B 804. 3 (completo all'iniz.?)

...ekara Ea 27

ekaraewe iniz. Dm 1183

conn. sotto *aimirewe*: dopo l'in. mai. *Rijono* Dm 1174, dopo *Rukito* 1177, dopo ... ?*K*]*utato* 1176, dopo *.....ja* 1181, dopo lacuna 1175, 1178-80; sopra *...weto' opa'* dopo ..... Dm 1184; conn. unica dopo l'in. mai. *Tounata* Dm 1182; idem (?) dopo *Paito* D[m 522];

ined. Dm 5[181], 52[37], 529[0], [5]323 e [583]3

Ekatejo' ....., sopra *keniqete.....* X 768; conn. dopo l'in. mai. *iqija* Sf 04-18

ekatereta Aikinoo conn. sotto *erepatejo* Se 1006

eke ἔχει « ha, possiede » etc. Voc. 4 m., Evid. 98 m. (cf. *ekee, eko, ekosi, ekote*)

~ *onato paro* δεῖνα Ea 01, 02 [ ], 16, 19, Ep 04. 12; con ~ *-qe* Eb 26 edge, Ec 04>[0]3, Eo 01. 2-5, 02. 2-5 e 7-8 (6 omette *onato*, v. sotto), 03. 2-8 (in 2 *paro* è omesso), 04. 2 (+ *kotonooko*), 4-7, (3 *kitimena' kotona'* invece di *paro*), 05. 2-4, 06. 2-6

~ *onato paro damo* Ea 03 [ ], 05, 06; Eq 03. 4 e 7 e con *ona* (per isvista?) Ea 15

~ *' ona[to(...) | pa[ro.....* Ea 04

~ *-qe' onato' paro.....* Ec 05. 2

~ *' paro' Sakerewe* Ea 18; con ~ *qe* Eo 02. 6

~ *' onato' kekemena' kotona* Ea 10, con *kekeme'* Eq 03. 2; con in più *qoqotao* Eq 03. 3 e (con *nato' to* per *onato*, mal corretto?) Ea 11

onato' ~ *' kekemena' kotona* Ep 04. 14; con in più *paro' damo'* Ep 02. 1-[10], 03. 1-13, 04. 15-20, 05. [1]-6 [ ], e con *p. d.* inserito prima di *k. k.* Ep 01. 2-6

~ *-qe' onato' kekemena kotona* Eb 06, [28], 38 [ ] + *kamaeu' wozo* (cf. Ep 04. 8 e 13), [4]2; con in più *paro' damo' kotonooko* Eb 08, 9, 1[0]> 11? [ ], [1]2?; cf. Eb 27, 29

~ *-qe kekemena' kotona* Eb 31, (con altri elementi) 20> 2[3 ?]; più *' kotonooko* Ep 01. 8-14, Eb 02>03 [ ], 04 [ ] e 05 [ ]

~ *' onato' suqotao' kotona* Ea 09 e Ec 01. 2, con *meritewo* per *suqotao* ibid. 1; senza *onato* Ea 08

~ *' qoqotao' pereqonojo | kotona* Ea 12 [>13 ?]

onato' ~ *'* En 02. 5-8, 12-8, 03. 3, 5, [6], 7-9, 13-8, 22-4; più *woze-qe* Ep 04. 7

~ *[-qe' ka]ma' onato' woze -qe* Ep 04. 9

kama' ~ *-qe' woze -qe* ibd. 6

kamaeu' ~ *-qe' woze -qe* ibd. 13 (cf. sopra Eb 38)

[e]ke -qe' kama' onato' sirijo' rake ibd. 10

ona ?]*to ' ~ ' kamaeu ' epi-qe ' tome ' terap*[*i*... ibd. 8 (cf. sopra 13 e Eb 38)
~ *-qe ' kama ' kotono*!*ko*..... Ec 05. 1
~ *' kama* Ea 14
~ *-qe ' onato* | *wojo ' 35-to '* Eb 07
~ *-qe tojo-qe ' sútojo..ma*..... Eb 24. 2
~ *-qe ' wowo ' kotono* Eb 01
~ *' etonijo ' kekemena kotona* Ep 03. 14
~ *-qe ' etonijo ' kekemenao ' kotonao '* Eb 34. 1
Apiáro ' ~ ' sopra *kotonanono* dopo l'in. mai. *kekemena '* Ea 22
~ *' Tirito ' pute* sotto *kekemena* Uf 835
~ *' puterija* conn. sotto (..)*kotoina* dopo l'in. mai. *Periteja* Uf 1031 (secondo Index 66 s.)
(.....)*ERIKEREWE* ~ (-)*puterija*..... Uf 981
~ (-)*pu*..... sotto *koto*[*na*? Uf 1022
~ *' eneka iqojo* Eq 03. 5
jo ~ *Toqowonasi*..... Gv 863. 1
wanaka ' ~ conn. sopra *ereutera '* dopo l'in. mai. *Pikajo '* Na 58
fra ...*kerá*.....[*ki*]*timeno '* e | *Sarapedo*..... Er 02. 1
Pe]*reku*(-)*wanaka* [*e*]*ke ' ete ' Puro ' eke-qe ' apoterote '* | ..*rakatera* Va 01. 2
e[*ke*]*-qe ' ije*.......*kerati*..... Eb 30
~ solo En 03. 4 (per isvista?) e dopo *odaá δεῖνα* Eq 02. 3-5
Eb 35 v. sotto *ekee*; Na 70 v. sotto *Ekedemi*
ined. Ap 5077. 1 e X 5661; ..... ~ *' eudaija* Dl 47?

ekea ἔγχεα (cf. *ekesi-qe*): *R*[*at*]*o ' ~ ' emijata ' ka-23-koto ' keraja '* | V 831. 1; v. a. sotto *kaka ' rene*

Ekedamo Ἐχέδᾱμος Voc. 10 b., Evid. 94 b.: Cn 07. 11, Uf 1522, 5

Ekedemi ' sopra *akitito* fra l'in. mai. *Pakaakari* e *Ákumijo '* Na 70 (l'Index separa *eke demi* contro l'ediz.)

ekee *ἔχεεν > ἔχειν Voc. 4 m., Evid. 99 a., 102 b.: *ijereja ' eke-qe ' euketo-qe ' etonijo ' ~ ' teo* | *kotonoooko-de ' kotonao ' kekemenao ' onato '* ~ Eb 35. 1 e 2

ekejoto ἔκειντο? cf. κε(ί)ατο: An 29. 9 *odaá ' ~ ' akotono* ἄκτονοι prima r. d'un capoverso con indicazioni di *ZE* parallelo a r. 1: *odaá ' anakee ' operote* ..... ὀφέλλοντες del 1º capoverso con indicazioni di uomini

Ekemede Ἐχεμήδης Voc. 10 b., Evid. 94 b.: in liste di n. pers. Kn 01. 8 e U 04-78. 18 (J.); in. mai. [X] 659

Ekene ' Euporo-qe ANHP *II* My Au 102. 4

eke-qe v. sotto *eke*

Ekerane ' tuwo " o..... Un 11. 1

Ekeráwono An 19. 13

Ekeroqono dopo *PURO* Ab 21 e 23; An 01. 1 (: 2 *Aropo*)

Ekese B 799 a 7

ekesesi dopo *Amakoro ' meno jo-terepato* Fp 14. 1 (J.)

ekesi ἔχουσι? cf. *ekosi*! egual formula *odaá ' onatere ' ~ ' Piderewo ' kotona* En 03. 21 (semplice svista?)

Ekesijo patronimico? Cn 09. 8 dopo *Wotuwane '*

ekesi-qe ἔγχεσί -τε Evid. 101 m. (cf. *ekea*): Jn 09. 3 *kako ' nawijo ' patajoi -qe ' ~ ' aikasama*

eketoqo (Index): separa *jo-eke Toqowonasi*..... Gv 863. 1

Eketowo..... U 04-78. 12 (J.)

eki conn. sopra *pasa* dopo l'in. mai. [*Ri*]*jonija* Od 688

Ekino in. mai., conn. *aka*, Da 1078

Ekisija f. o ntr. pl. del seg.: in. mai. Lc 527 (conn. *pekoto* sopra *tunano*) e [Ga] 1533

Ekisijo agg. da *ekoso*, q. v.: in. mai., conn. *por*[*i*..., X 985; dopo *KO*[*P*]*EREU eqeta '* As 821. 2

Ekiwo un fabbro occupato Jn 06. 2

eko ἔχων Fur. II 54 b. (cf. *ekote* etc.): conn. (in. mai. *Tirijoba*) Sc 226

ekomenatao fra ...*kareu '* e *' 35-te* An 29. 11

Ekomeno (Voc. 8 b. topon. Ἐρχόμενος): ~ *' paro ' Tiripodiko* Cn 12. 8, ~ *' paro ' Pata ' parajo* e ~ *paro '* ...*matewe ' wedanewo* 14. 5-6; in. mai. con conn. *oqe*..... sopra *diwija*..... Na 72

ekosi (cf. *eke* ecc., specialmente *ekesi*) ἔχουσι Voc. 4 m., Evid. 98 b., 102 m.:

nella formula *odaá ' onatere ' ~ ' τοῦ δεῖνα ' kotona* En 02. 4 e 03. 12, in altr'ordine [02. 11 e] 03. 2;

sopra *koro(-)kuraijo* Na 45-8; dopo *kekide* Na 49; *ope.......' ~ -qe' eqeta' kama.....* An 32. 8; *....' ~ 'a.. ' Kudonija pani?rita* G 820. 1; seguito da lacuna Eb 21. 1

Ekoso topon. o *ἔξω*? Voc. 4 b. (cf. *ekisija, -o*): in. mai. L 564 (conn. *pokiro...*, tt.), X 1030 (conn. *duma...*; tt.); Dn 1092. 1 (:2 *sukirita*);

conn. sotto *utajo(jo)* dopo le in. mai. risp. *Akeu, Nako, ...to* e lacuna Dw 1133, 1142, Da 1137 e Dx 1136; sotto *wewesijojo* dopo l'in. mai. *Madi* Dx 1168; sotto *komaweto* dopo l'in. mai. *Atiro* Dv 1272;

conn. unica dopo in. mai. varie o lacuna Dk 727, Dl 790-2, 916, 934, D(c) 1270-1, D(a) 1273-7, [Dd 13]76?, Dx 1643, Dl 1646, Dx 5[218] e 60 [59];

~ *' kekemena* conn. sotto *opi ' potorikata* Uf 983; inizio incerto, sotto *periqotao '* Dx 46; dopo lacuna F' 157. 1 ined. Dw 5188, Dx 5299, [Dw] 5315, Dx 5365, 56[74], Dv 5791, Dx 6012, Dw 6057

Ekosono ' SA II..... Na 31 (tt.)

Ekoso[w]oko..... in. mai. X 299 (tt.)

ekote (cf. *eke, eko*, etc.) *ἔχοντες* Voc. 4 m., Evid. 89 m.

kamaewe ' onata ' ~ ' kekemenao ' kotonao ' wozote ' Eb 33. 1; *odaá ' kotona ' ~* Sn 01. 12;

kakewe ' tarasija ' ~ ' Jn 01. 1, 14, 02. 1, 03. [1,] 16 (con *Potinijawejo* in più dopo *kakewe*), 04. 1, 05. 1, 06. 1, 08. 1

ekote..... B 1055. 6 ct. distr.

Ekoto ' teojo ' doero ' Ἕκτωρ Evid. 94 b. (cf. seg.!) nom. En 03. 7, 17, Eo 03. 6, 04. 2, Ep 02. 3

Ekotorijo Ἑκτορίῳ Voc. 10 b.: dat. dopo *paro* Cn 13. 3

Emaá Ἑρμάᾳ Evid. 95 a.: Kn 02. 7; Un 11. 8 (:7 *Potinija.....*)

eme ' pode *ἑνὶ ποδί* Ventris apud Blegen, Pylos 641. 1

eme-de (cf. prec.) fra *.....rejae '* e *te...ja* Eb 40

Emesijojo E 35

Emesijo..... iniz. E 551 (tt.) e 843. 1

eme..... X 5927 ined.

emijata fra l'iniz. *R[at]o ' ekea '* e | *ka-23-koto ' keraja '* V 831. 1

emiwo conn. Dl 932 (Sittig 69 s. a.; Index?)

Emori in. mai., conn. *aka*, Da 1080

Enaijo..... iniz. X 302 (tt.)

enapona ' onu ' Paitijo etiwaja -qe..... conn. sopra l'in. mai. *Qoja[r]o apudoke tira.....* X 681

Enaporo ' Iwasijota ' Cn 22. 5; ~ *' SA LXX* Na 02 (tt.); ~ *' SA XXXIII* Nn 01. 6; ~ *' paro ' Wadomeno* Vn 04. 5

Ena..... An 17. 4

eneesi *ἐνέε(ν)σι* Voc. 4 a., Evid. 98 b., 99 m.: *toso-de ' tereta ' ~ ANHP XIV* En 02. 2 (cf. *eesi*)

eneka *ἕνεκα* Voc. 4 a., Evid. 93 a.: *kurusojo ijerojo* Ae 08; *iqojo* Eq 03. 5; seguito risp. da *timito, opa* e .?. tre volte As 821; dopo lacuna An 17. 1; *[?e]neka* sopra *....[k]ata ' WIPINOO kakeu* V 962. 3

Enekeseu 'Ενεξεύς Evid. 94 b.: in. mai., conn. *aka*, Da 1081

(...)eneo Uf 625 b (l'Index 38 s. lo dà per completo)

enera conn. fra i maiuscoli *....na* e *ja.....* Ai 762

enereja conn. sopra *kowa...* e *kowo...* dopo l'in. mai. *Aminiso* Ak 638

enero reukoe" conn. L 695. 4

Enesidaone ' sujato ' M 719. 2; cf. Gg 717 *.....mena ' pasi(-)teoi .....|.....daone* etc., v. sotto *Posidaone*

Enetijo fra *Panapi '* e *' akosotao* Cn 13. 10 (cf. *ἐνναταῖος* « nono »?)

enijausijo *ἐνιαύσιος* Voc. 10 b., Evid. 94 b. come n. pers.; Minos III 84: in serie con *akosota* e *pirijameja* An 18 rev. 7

eniqe in ct. distr. L 5920. 1 *nu.....* e 5992 *pene.....*; 5924 (tt.)

eni-qe erapemena dopo *.....ra '*, sotto *...nuwaja ' pe* **45**? ..... L 647. 2 + M12 (Benn.)

Enitowo Apimedeo ' doero ' Ep 03. 10
eno conn. M 559. 1 (ediz. piuttosto *ono ' oko*)
Enuwarijo 'Ενυάλιος Evid. 95 a.: V 52. 2 *' Paja[w]o Poseda[o.....*
eo ἐών Voc. 4 m., Evid. 99 m. (cf. *eesi, eeto,* ecc.): dopo *.....kama ' kotonooko '* Ep 04. 11
eote v. *ap~* (e *tapa~*?)
e ' pa v. sotto *e* 2°
Epasanati ' teojo ' doera ' En 03. 13, Eo 04. 4 (*E-* sarebbe eraso e corretto in *I-*! q. v.), Ep 02. 5
Epekeu 'Επειγεύς (Voc. 10 b), Evid. 94 b.: un fabbro disoccupato Jn 03. 12
epeke conn. Dl 932 (ediz. *....ro ' emi*?)
epewo..... ct. distr. X 5871. 2
epi ἐπί Voc. 4 m. (cf. *opi*): *' ikuwoipi* V 280. 15 (fine); *~ -qe ' tome ' terap[i.....* ἐπί -τε τομῇ θεραπ..... Ep 04. 8; *Pakijasi ' 23-jomeno ' ~ ' wanakate* Un 03. 1 v. a. *~ kitonija*
Epidao '..... iniz. Vc 129 (tt.)
epi-dato (cf. seg.) fra *toso-de '* e *' kako ' pasi* Jn 04. 7; dopo lacuna in contesto analogo 02. 7
epi-dedato ἐπιδέδαστο « was shared out » Voc. 4 m., Evid. 98 a. (cf. prec.): fra *oá* iniz. e *parawewo ' wono* Vn 01. 1
epizota (cf. *zota -qe* L 588. 2) dopo *.....zowa '* X 984
Epijata 'Εφιάλτᾱς Evid. 94 b. in ct. distr. An 39. 2
Epijotana iniz. Aa 09
epi-kere conn. risp. dopo e sopra *ama '* F 852. 1 e 851. 1: ἅμα ἐπιχείρᾳ? cf. bronzo d'Edalion A 5 *ati to misitone ka ati ta ukerone* ἀ(ν)τὶ τῶ μισθῶν κὰ ἀ(ν)τὶ τᾶ ὐχήρων
epi-kitonija ἐπι-χιτώνια a cloth Voc. 4 m., cf. *kitonija* e Fur. II 48 b.: J 693. 2 (: 1 *RINO ' repoto ' kito*!)
epikoo conn. dopo l'altra *zoa* Fh 343 (fotogr. potius *opi-*); X M[6]; [As] 04-93. 1; iniz. Aa 07
epi-korusijo qualcosa « sopra l'elmo »?: *'' parawaj[o...* conn. V 789. 2
epi-puta *ἐπίφυτα « saplings »? (« rampolli ») Evid. 101 a.; « dünnere Aeste » Fur. II 59 a.: risp. *amotejonade ~ L* (= 50) e *tosade ' ~ C* (= 100) Vn 06. 2 e 5
epi-qe Ep 04. 8 v. s. *epi*; Lc 561 ? *(-)rezori* (ediz. *.. ' epiqeresi*)
e[a]piqerawo? B 5025. 2 ined.
Epiqorá Mn 01. 10
(...)epiropaja ', conn. *teoqorija* sopra *oduwe* Od 696. 1
...epita X 318 (tt.)
Epiwetirijo n. pers. nom. Ea 06 (Voc. 4 m. ἐπιϝήτριος? a trade; Evid. 96 m.: cf. hom. ἐπήτριμος « close-woven » and Hesych ἐπήτριος· λόγιος, πανοῦργος.)
epi-65-ko fra *tatomo ' arowo '* e *' e[to?]-nija ''* Vn 02. 11
epo fra l'iniz. *⟨pa⟩akero '* e *' akeráte | pawawo ' tiwitija XX* Vn 03. 1; dopo lacuna V 283 (ἔπος? v. sotto *akero*)
Epowija ' in ct. distr. An 35. 8, 9, 10, [1]1 (: 8 *opikerijo ' .....*)
Epowoke ' putaro Vn 02. 9 (: 10 *35-kinoo ' putaro*)
epo....... V 789. 1 (: 2 *epikorusijo '' parawajo...*)
eqeao(-)atomo (cf. *iza-atomoi*) sotto *Konosijo* V 56. 2: ἐϙέων? (cf. ἔτης) « kinsman » Voc. 4 b.
eqeo ' atomo dopo *Pokiroqo* Sn 01. 8; *.....eko.. ' ~ ' ereut[o*? As 04-93. 1
eqesija « servili », f. o ntr. pl. del seg., Evid. 96 sotto « 2. »: *~ ' reukonuka* conn. sotto *peneweta aróa* dopo l'in. mai. *pawea* φάρεα Ld 571 = 572 e sotto *(...)oreneja ' a[róa* dopo lacuna [5]83; *~ ' tetukowoe* sotto *paro ' rewajo* dopo l'in. mai. *....ra peneweta* Ld 871; *~ ' orenea* conn. sotto *opetewo -qe* [L 59]3. 1; in ct. distr. Wa 02
e]qesijo agg. del seg. Lc 646. 2 (J.)
eqeta ἑϙέται « followers » Voc. 4 b., Evid. 96, sotto « 2. »
sg. nom. *~ ' eki|sijo* conn. del maiusc. *Ko[p]ereu* As 821. 2
pl. nom. *~* fra *' ekosi -qe '* e *' kama.....* An 32. 8 > [3]3. 2; *ijereja ' karawiporo-qe ' ~ -qe wetereu -qe* Eb 32. 1; dopo *Konosijo '* iniz. B 1055. 1
dat. *~i* fra *doqeja ' doera '* e *' eeto ' teretewe* ΓΥΝΗ *XIII* An 42. 3

duale? ~*e* fra ...*r*]*ajo* ' e '*eneka*' *timito* ANHP *I* As 821. 1

? in ct. quasi distr. [L 5]93. 2; v. a. ...*qeta*

eqeta ἕπεται « follows » Voc. 4 b.: fra *meta-qe* ' *pei* ' e ' *Rouko kusamenijo* An 43. 15

eqote ἕποντες Voc. 4 b., Evid. 99 mz. « engaged in »?: *woqewe* ' [*e*]*qote* ' *rukija* ' *akowo*..... *Rijo* ' *ono* ' ~ ANHP *X*..... An 32. [1]0-11; .....*no* ' ~ ..... An 35 edge

Era Ἥρᾳ Voc. 10 b., Evid. 95 a., Fur. II 53 n. 1: in serie con (*Dirimijo*) ' *Diwe* ecc. Kn 02. 9

era topon. secondo il Fur. II 53 n. 1: conn. sotto *a*[*no*]*qotao* Dx 45 e Da 1323, sopra Dv 440; sotto *Sabarejo* Dl 944> 940; sotto *kiritejo* dopo l'in. mai. *Atemo*; Dc 1298; sotto lacuna [Dl 1]060; *era* ' *Utajo* [Dw 1]330 + 1404 (Benn.); *tewo* ' ~ ..... sotto *di*..... X 722 dopo *Era* in. mai., cf. sotto

conn. sopra *nekirisi* dopo l'in. mai. *Amiketeto* [Od] 687; sopra *periqotejo* (cf. a. 1334) dopo l'in. mai. *Tewesijo* ' Dw 1332 > [Da 13]33 [ ];

in. mai., conn. *tabaworo*, Pp 498. 1 (: 2 *23-KARA Paito*); conn. *tewo* ' *era*..... X 722

conn. dopo lacuna Dc 1364; v. a. *e* 1° dopo .....*w*]*ijojo* G 726. 1; dopo lacuna [Da M]130;

ined. Mc 5187. 1, Dn 5318. 2, Dv 5576, Db 5680

(...)*erade* allat. = *Era-de*? sotto (...)*47-sode* Fh 357. 2

eraja in. mai., risp. con conn. *pawea koura*.... sopra *tunano*..... e *epiqe(-)rezori*, Lc 528 e 561; Ap 639. 5 (: 4 *Paitija*); (...) ~ ' *qinit*[*e*..... X 1024. 2

erajo conn. dopo l'in. mai. *Winajo* Fh 1059; (...) ~ ' V 431. 1 [: 2 (...) *pudaso*.....]

erane n. prof.? in serie con *korete* e *ereta*, dopo *56-kowe* Ch 902. 5

erapemena *ἐρραφημένα? dopo *eni-qe* L 647 + M12. 2

erase dopo *sijiwote* ' *oqe* ' Cn 09. 10

Eratara ' *ijereja* ' *doera* ' *Pakijana* Eo 02. 6 [> En 02. 16?]

Eratei topon. o etnico Cn 02. 9 (Voc. 8 b. Ἐλατηῖς?)

Erateijo koreteri etnico del prec., sg. dat. On 01. 5

Eraterewao ' *korete* etnico gen. pl. Ἐλατρηϝάων Voc. 8 b.: Kn 01. 27 > On [01.]10

Eraterewapi ἘλατρειϜά-φι Fur. II 26 b.: dopo *Porou*[*te*]*u* ' Vn 03. 4; iniz. Cn 10. 1 ' *tatomo* ' *opero* '

Eraterewe etnico pl. nom. Ma 07

Erato-de topon. allat. Vn 01. 9

erawa..... ἐλαῖϜαι Fur. II 40 mz.: F 841. 6 (J.)

erawo ' *duma*..... conn. dopo l'in. mai. ?*Pàk*]*owe-qe* Np 1039

Era..nija ct. distr. V 04-78. 13 (J.)

era..... dopo *tewo* ' conn. sotto *di*..... dopo l'in. mai. *Era* X 722; in. mai. Dm 1387; sotto .....*ezera*..... X 5905. 2; iniz. Xa 36

Eree ' *porokorete* Kn 01. 19; iniz. Xn 57 (tt.)

ereewo dopo .....[*to*]*sade* ' sotto ..... [*ere*]*utera* Na 60

Ereke..... in serie con *Weropata* B 5132. 2

eremo ἐρῆμος Voc. 4 a., Evid. 99 a.: dopo *worokijonejo* Er 01. 7

erepa ἐλέφας « ivory » Voc. 4 a.; iniz. ~ ' *anopo* ' *akosota* ' *ZE* ' ecc. Va 02; dopo *ou-qe* ' *posi* ' Sd 04-12 (J.)

erepairo..... iniz. X 212 (tt.; cf. Sittig 68 seg.)

erepate dat. ἐλεφάντει Voc. 4 a.: dopo *ajameno*/*-na* Sd 04-01 e 04-03. 2 (J.) e -08 + -11. [2.....

erepate(*j*)*o* ἐλεφάντειος Voc. 4 a., Evid. 100 a.: ~ ' *opoqo* ' Sd 04-03. 1 (J.); conn. sopra *ekatereta* ' *Aikinoo* Se 1006

erepateo ' *o*..... Se 1007 sotto *ewisuzoko* (solo qui con *-o* per *-jo*)

erepatejopi ' ..... (iniz. incerto) sotto ' *omopi* (-) ..... Se 1042

erepate..... conn. sopra *zoja*..... dopo l'in. mai. ....? *i*]*qojo* ' Se 1028

erepato (Minos III 80 a.), conn. *karamato*, V 684. 1 (: 2 *kaso* ' *kemata*); sopra *apata*..... Ch 144

ereta ἐρέται « rowers » Voc. 4 a., « oarsmen » Evid. 96 b.: pl. nom. ~ '*Pereurona-de*' *ijote* An 12. 1; idem o dat. sg. Ch 902. 11; Kn 01[. 3 (: 4 *porokore*[*te*......); ct. distr. An 19. 1.

ereteura f. o ntr. pl. di *ereutero*: conn. sopra *tosade kakewe* Na 50-53; sopra ..... [*to*]*sade* ' *ereewo* [Na] 60; dopo *tou-qe* sopra *29-tere* ' *kitijesi* Na 57; sotto *wanaka* ' *eke* Na 58; ~ ' *parajo* sopra .....*kitejo* Na 59; in ct. distr. [Na] 61; dopo *tosade* ' *Aikideo* ' Na 62. 1; dopo *tosade* ' *kakewe* 62. 2> [6]3 e [6]4 ?; sotto *ou-didosi* 66

ereutere dat. sg. Fur. II 26 a. 'Ελευθήρ da *ἔλευθος « Volk »; Palmer, Gnomon XXVI 67 b, ἐρευτῆρες « inspectors » cf. cret. ἐρευτάς ' exactor ' da *ἔρευμι (ἐρείομεν Il. A 62): ~ ' *diwijewe* ' *qoo* ' Cn 22. 2

ereutero ἐλεύθερος Voc. 4 a., Evid. 102 a.: solo a Pylos! conn. sopra *kunaketai* κυναγήταις Na 56; sopra *tosade* ' *kakewe* [Na] 54

ereuterose ἐλευθέρωσε Fur. II 43 mz.: fra *dedemenojo* ' *Wateu* e *SA XV* Na 55. 2; fra *Esareu* ' *keupoda* ' e *SA L* (= 50) Na 65

ereute..... An 20. 1 (così Index 38 d.; ediz. *ereuter*[*i*.....)

Ereutija Εἰλείθυια (Voc. 10 b.) Evid. 95, 3° capoverso e nota ‡: conn. fra il maiusc. *Aminiso* ' e *meri* Gg 705. 1 (: 2 *pasi-teoi meri*); dopo l'in. mai. *Tawakoto* Od 715; in. mai., conn. *a-65-na* ' *MÂ* ' Od 714; fra lacuna e *MÂ IV* Od 716

ereu..... As 04-93. 1

erewijo Potinija dopo lacuna Vn 07. 3

erewowo..... As 606. 1

ere..... X M2 ? (Kn 01. 3 v. sotto *ereta*)

E[*r*]*ijojo* v. *E*[*w*]*ojojo*

erika ἑλίκα(ς) « willow wood » (salice) Voc. 4 b., Evid. 91 a.; solo in So (Cnosso): alternante con *temi-71-*(*ta*) 894. 4; in. mai., conn. *ko*[*k*]*ida* ' *opa* e *newa* sopra *odapeta* ' *atua* 04-30; conn. *temi-71-ta* 04-34; conn. *odapeta* 04-36; conn. *odapeta* ' *dedomena* 04-41 (J.)
conn. con *wozomena* dopo lacuna 04-38, con *temi-71-ta* dopo l'in. mai. *amota* 04-39, con *odakeweta* dopo lacuna [04]-46; unica dopo l'in. mai. *opetewe* 04-47; ined. 5804

Erikerewe in. mai., conn. *eke*(-)*puterija*..... Uf 981

Eriketa in. mai. X 04-74 (Benn.)

Erikowo ' *teojo* ' *doero* ' Ep 02. 2

erik[*o*..... conn. sopra *napi*... dopo il mai. .....*baka* X 04-87 (tt.)

Erimasijo dat. dopo *paro* ' Pa 02; v. a. ...*masijo* E 850 ?

erim[*e*...... v. ora *Eriketa*

Erinowo 'Ερινόϝων Voc. 10 b.: in. mai. Na 51
dat. *Erinowote* Mn 01. 8 (:9 *Sarinuwote*); ~ ' *tirijo* Cn 09. 5
gen. *Erinowoto* Eq 01. 3

Erinowo..... An 07. 1

Erinu 'Ερινῦ Fur. II 34 mz. o 'Ερινῦς Glotta XXXIV 23 Fp 1. 8 (7: *Aminiso* ' *pasi-teoi*)

Erinu..... iniz. Fs 390 (tt.)

Eriqija ' *teojo* ' *doera* Ep 03. 2

Eriqijo ' *eke* ' *onato* ' ecc. in. mai. Ea 10

Erirai..... iniz. X 327 (tt.)

Erita(-)*qijo* ' *kamo* ' n. pers. m. As 604. 1

eritarijo..... delim. inc. X 304 (tt.)

Eritiqi..... B 802. 3

Eritotino ' *Nemetawo* Cn 09. 7

Eriwere dat. dopo *paro* Vn 04. 9

Eri-19 iniz. Ag 90

eroe conn. Sc 244

eroeo..... X 116. 2 (:1 *o-kete* ' *ae*.....)

eromato dopo vari nomi An 25. 3-7 (:8-9 *Aweupi*)

Eróne ' *Aozejo* ' *SA* ..... Na 34

Eropakeja iniz. L 595. 1

Eropaketa My Fo 101. 9

Eropakeu As 04-93. 2

Eróqo ' *rapte* un sarto Ea 16, 17

Erouta in. mai., conn. *wewesijojo* sopra *Surimo*, Da 1162

Eruminija conn. dopo *Kapinija* Vn. 02. 3 (:2 *potija*....., 4 *taranuwe*)

Erusa in. mai. Fh 998

Erusijo dat. dopo *paro* Vn 04. 3 (:4 *Aikiewe*)

erutara ἐρυθρά « red » Voc. 4 a., « la Rossa » ? fra *Mewi* ' e ' *Metapa* ' *Kiewo* ' ecc. Sn 01. 16

~pi « con ... rosso » di vesti (Evid. 102 a., Fur. II 44 b.; cf. sotto *pokironuka*) conn. sopra *kesenuwija ' reukonuka* dopo l'in. mai. *pawea* Ld 573 ± 585 ± 649 [ ];
kirita ' ~ L 785. 1; ~ sopra *kitona* ibd. 2!

Erutiri..... iniz. X 297 (tt.)

Erutoro n. pers. Ἐρυθρός Voc. 10 b.: As 1517. 7; in. mai., conn. *Kutato*, Dk 1074

esareu a trade Voc. 4 a., ein Beamter Fur. II 19 mz.; n. di carica o pers. nom. (v. sotto *ereuterose*!) Na 55. 2, 65, 73
dat. *esarewe* dopo *epi '* As 1517. 11 (J.)

esarewija ' [ka]maewija-qe dopo *otorome '* Vn 03. 3; ~ *ko[rete]* On 01. 9; iniz. Ma 15. 1

Esaro ' teojo ' doero Eo 02. 4 [>En 02. 14]

Esereejo conn. dopo lacuna sopra (...) *mari* Dl 947 > [94]9; sopra (...)*Rasuto* [10]46

ese..... ined. X 5759

esoto ἔστων Fur. II 22 mz. (cf. però *eeto*!) Am 600 ± 601, v. sotto *ete*; ined. [Dw] 5240.?

Etajeu ' tekoto-ape An 24. 1

etauna (inizio e lettura incerti) As 608 a 1

Etawoneu n. pers. nom. Sn 01. 13
dat. *Etawonewe* dopo *[par]o '* ?, conn. *onuka*, L 584. 2 (J.); sopra *po]nikijo.....* [L 13]35 ?

etawone... conn. dopo *.....opa* L 695. 1 (:4 *enero reukoe* '')

ete Fur. II 22 a. ἔνθεν o ἔτι ? *toso '* ~ *' esoto ' amorama* dopo *[Aminisij]o*?? Am 600; *toso ' Aminisijo '* ~ *' esoto ' amorama* 601; Va 01. [1 ?,] 2 ~ *' Puro '*, cf. rev. *Puro(-)etiwajo*; v. a. *etereta*

etedomo *ἐντεσδόμος « armourer » Voc. 4 a., Evid. 96 a.: ~ *' wanaktero '* apposizione di *Atuko* En 02. 5; idem, senza *wanaktero*, Eo 01. 2 e Ep 01. 5; delim. inc. Uf 432. 6 (-)*kit[e...*

etereta fra *paraja '* e *' porotiri '*, sotto *Aikinoo*, conn. dopo l'in. mai. *pterewa* Se 879 (cf. *ekatereta Aikinoo* 1006; ma Sittig 68 d. b. *ete ' reta*)

Eteroda in serie con *paro ' Ketono ' Dekoto ' Kerouteu* ecc. dopo *oreewo ' wowo* Cn 11. 4

Etewano dat. dopo *paro '* iniz. C 913 (:2 *paro Komawete*, cf. sotto *Etewe*!)

Etewao X 5785 (tt.)

Etewatuo n. pers. gen. ? dopo i maiuscoli (!) *Punato ' doero* C 912 a 5

Etewa... dopo *akee* Cn 11. 12, dopo *paro* 15. 3

Etewe n. pers. dat. dopo *paro* Cn 03. 2 (:3 *paro Edomonewe*, 1 *paro ' Komawete*, cf. sotto *Etewano*)

Etewokereweijo dopo *Neqeu '* patronimico Ἐτεϝοκλεϝήιος Voc. 10 mz., Evid. 94 b.: Sn 01. 15

ete....., conn. sotto *zoa.....* dopo l'in. mai. *Kudonija* X 359 (tt.); My Oe 104. 3

Etimedei iniz. Fn 03

Etirawo dat. dopo *paro '* Cn 04. 10

etiwa iniz. Fs 19. 1

Etiwaja n. pers. f. Ap 639. 8; ~*-qe* X 681

etiwajo Va 01 rev., v. sotto *ete*

etiwe ' conn. sopra *reketoroterijo* Xa 01

eto fra *ouqe '* e *35-katere* Va 01. 1

Etokita Vn 02. 6

etonijo « proprietà » o almeno « possesso » a differenza di *onato* q. v., Evid. 99 mz., Minos III 64: fra *eke(-qe) '* e *kekemena(o) ' kotona(o)* Eb 34. 1 e Ep 03. 14 [ ]; *euketo -qe '* ~ *' ekee ' teo* Eb 35. 1 (:2 *onato ' ekee*!); *ekosi-qe ' eqeta ' kama.....* | ~ *' e...rijo* An 32. 9

etorobata U 736. 2 (:1 *naudomo*!): Og 878. 2

etowoko ἐντοϝοργοί « armourer(s) » Voc. 4 a., Evid. 96 a.: in serie con *dipteraporo, a'topoqo, porodumate* ecc. Fn 02. 6; in serie simile (anche 11 ? *.....woko*) An 18. 5; conn. dopo il mai. *....s]ija* (:1 *arijawok[o ?.....]*) F 462. 2

Eudaija dopo lacuna Dl 47. 1 (ediz. *-ita*; :2 *sukirita*)

Eudamo Εὔδᾱμος Voc. 10 mz., Evid. 94 b.: ~ *' Ewewa.....* X 57 (tt.); [B] 799 a 5; **Th** II *' wato ' Ri-82-tao* (però con strana forma del *-mo*)

Eudewero Εὐδέϝελος Voc. 10 b., Evid. 94 b.: in. mai. Ab 02

Eudono Εὔζωνος Evid. 94 b.: un fabbro occupato Jn 01. 4
Euka..... B 802. 2
euketo -qe ηὔχετό τε «and promised» Voc. 4 a., Evid. 99 a. o piuttosto «e dichiarò»: Eb 35. 1, cf. sotto *etonijo*
Eukoro Εὔκολος (Voc. 10 b.) Evid. 94 b.: ~ ' ..... iniz. Ap 482 (:2 *qerajo ' aminú*.....); risp. con conn. *Da-22-to* e *Dotija* Dd 1149 e Da 1299; X 1389 (tt.)
Eumeta Εὐμήστᾱς Voc. 10 mz.: in. mai. Dl 1388
Eumo..... X 1390 (tt.)
Eunawo Εὔνᾱϝος Evid. 94 b. (cf. *Okunawo*): B 799 b 2; in. mai., conn. *Rijono*, Dw 1206; As 1520. 9 (ediz. *-ta*)
(...)*Euom*[*o*... Εὔορμος Evid. 94 b.: X 127 (tt.)
Euporo Εὔπ/φορος Evid. 94 b.: n. pers. m. ~ *-qe* dopo *Ekene* My Au 102. 4
Euporowo Εὔπλοϝος Voc. 10 mz., Evid. 94 b.: un fabbro occupato Jn 02. 2
Euqone n. pers. dat. dopo *paro* Vn 04. 13
Eurowa.... dopo ....*doke '* X 408
Eurudamo Εὐρύδᾱμος Voc. 10 mz., Evid. 94 b.: X 166. 2
E]*uruqota* Εὐρυqότᾱς, -βάτης Voc. 10 mz., Evid. 94 b.: V 147. 2
Euruwota Εὐρυώτᾱς Voc. 10 mz.: un *teojo ' doero* e *kamaeu* risp. *eke* [(*-qe*) *ka*]*ma '* Eb 24. 1 e Ep 04. 9; un fabbro occupato Jn 01. 4
Eutare..... iniz. Xa 20 (tt.)
...*euto* X 5477 ined.
Eutoroqo Εὔτροπος Voc. 10 mz., Evid. 94 b.: un fabbro disoccupato Jn 05. 10
Euwakoro Εὔαγρος Voc. 10 b., Evid. 91 a., 94 b.: un fabbro disoccupato Jn 03. 23
Ewakoro = prec.: ~ *' pi*..... dopo la conn. *potiro*(..) V 1005; **Th** V (4 esemplari)
Ewarajo iniz. X 1391 + Dx 1391 (Benn.)
ewedasi..... dopo .....*ke '* Xb 04. 1 (:2 .....*ke ' kakeusi*......)
ewede.... dopo *Dawano '* iniz. Ga 423 b
Ewejeu Vc 312 (tt.; delim. inc., ediz. .....*ewedeu*.....)

Ewekita (.....) iniz. X 993 (tt.)
ewepesesomena ' dopo l'iniz. *pawea '* φάρϝεα εὖ ἑψησόμενα «which are to be well boiled»? Evid. 100 b.: My Oe 127
Ewewa..... dopo *Eudamo '* iniz. X 57 (tt.); iniz. X 313 (tt.)
(...)*ewija* in. mai., conn. *pekoto* sopra *Tunano*, Lc•526; ..... V 1529. 4
Ewikuwote ' SA X Na 20 (tt.)
Ewiripija etnico del seg. Aa 06
Ewiripo Εὔριπος «the strait» Voc. 8 b., Evid. 90 a.: An 19. 6
ewisuzoko Se 1007. 1 (2:*' erepateo ' o*.....) e 1008
ewisuzuko = prec.?: ~ *" roiko "'* dopo *erepa ' anapo ' akosota ' ZE '* Va 02
Ewitajo (delim. inc.) Vc 102 (tt.)
Ewit[*a*..... B 805. 2
Ewiteu (inizio incerto) Cn 17. 4
dat. *Ewitewe* dopo *paro* Cn 14. 14
Ewitewijo agg. del prec.: Mn 01. 6, Vn 04. 10; in. mai. Na 67
Ewitowo B 6053. 2
E[*w*]*ojojo meno* nome d'un mese Fur. II 34 a.? Ventris per lettera: *Ka-r*]*ae*[*r*]*ijojo* q. v.: Fh 1645
E-65-to ' teojo ' doero ' En 02. 7, 03. 9, Eo 01. 4, 03. 8
E...*nija ' ' Kiwoqe '* Vn 02. 12
E...*rewao* On 01. 10, v. *Eraterewao*
E....*rijo* dopo *etonijo '* An 32. 9
e...*u ' Emaa ' u ' pe*..... Un 11. 8
e..... v. Index 42 s. b.
za = *17* Index 27 seg.
za abbrev. attrib. di ovini (**7 b**) sotto *ki pe* Do 919, 924, 927 e nelle inedite 5010 e 5720 (Index 111 d. b.); v. a. *di za* (Ak 616. 1)
zaetoro An 19. 12
Zakirijo etnico del porto di Zakro (Pugl. per lettera) Vc 108 (tt.)
zamijo (Fur. II 19 mz.: τάμιοι) As 1517 rev.; *' purojo* An 15. 4
zamiso..... conn. sotto *a-29-ka*..... X 134
(-)*zami*..... dopo *o-* iniz. An 17. 1
zararo in. mai., conn. *Kutato*, Dk 1070; con conn. *Uta*[*jo* sopra *Pait*[*o* Dx 1429
zate..... sopra *apudo*..... conn. dopo l'in. mai. *Aminija* Fh 5496 (tt.)

zawe..... dopo l'iniz. *Newo'* X 658 (J.); sopra *odaá' kakewe'* etc. Ma 01. 2
ze = *74* Index 70 d.
ZE con **4** (anche in legatura **4 b**), **58 a** e **b** abbrev. di ζεῦγος (contrario *mo* q. v.) Fur. I 116 e II 28 b.: v. Index 117 s. mz.
Zeija(-)karana..... iniz. Xa 07, cf. *Keija(-)karana*
zemeqe.... dopo *ture' rusiqe aparetijo* L 588. 1
Zenewisijo in. mai., conn. *oreopo...* M 720
zepu..... iniz. X 333 (tt.)
Zera- o *Dara-23-ro* q. v.
Zero ek[o..... iniz. Dx 5218
zero..... dopo *rawopoqo'* As 04-93. 3
zesomeno partic. fut. Evid. 100 mz.: dopo *tuwea' arepate* Un 08. 4
(-)*zeto* dopo *o-* iniz. Vn 04. 1
zeukeusi ζευγεῦσι Evid. 91 a.: Fn 02. 9
Z]ewaso in.? mai., conn. *ere?.....*, X M2 (tt.)
Ze-29-ro in. mai., conn. *rapte,* Ea 18
Ze-29-88 dopo *Puro* iniz. Aa 15
zo = *20* Index 28 s.; in luogo di *pa* Dg 1316
zo My Z 201 (tt.); Ak 6048 ined.; cf. *zo di* sotto *di* e *ki-zo*; in legatura v. **45 d**
zoa ζῷα (cf. *zowa*) sempre Fh o Fp! in. mai., conn. *arasijo,* Fh 369; iniz. [Fp] 148?
  conn. in serie con *epikoo* Fh 343; sopra *ete.....* dopo l'in. mai. *Kudonija* X 359; dopo *ono* e l'in. mai. *Kupirijo* Fh 361; dopo *.....r]ụte* Fh 380; Fh 355;
  ined. Fh 5[436], 5453
zo di v. sotto *di*
Zodoso n. pers. m. As 40. 3 *' Da-22-to*
z[oj]a..... sotto *erepate...* conn. dell'in. mai. *...?i]qojo'* Se 1028
zota-qe L 588. 2, cf. r. 1 e *epi*~
zowa' azeto..... X 766 (tt.); *.....* ~ *' epizota' de.....* X 984. 2; iniz. X 04-73 (tt.); cf. *zoa*?
Zowijo' atuqoterato V 1523. 4; dat. dopo *paro* Cn 14. 3
zowo in ct. distr. X 5900

zo..... X 5619
i = *28* Index 32 seg.
Idaijo' basirewija' dipa anowoto K 875. 4
Idarata..... X 154. 4
Idawo..... conn. dopo l'in. mai. *....ja* X 332
Idomeneja' teojo' doera Ἰδομενεία Voc. 10 a. (cf. *Edomoneu*): Ep 02. 9, Eb 28. 1
I[do]menijo? dat. Gn 01. 4 in serie con *Orokewe* e il pl. *Kijoneusi*
Idu(..) n. pers. f. Ap 639. 7
iereu v. sotto *ijereu*
izaatomoi .....τόμοις (cf. *eqeao-atomo*): in serie fra *opiteukeewe* e *zeukeusi* Fn 02. 8
Izare n. pers. m. B 805. 3
Ijamei Fn 03. 7
ijate ἰατήρ Evid. 91 a.: fra *[oda]á' .....mena'* e *' onato'* Eq 02. 9
Ijawon[e..... X 146. 2 (:1 *Mau.....*)
Ija-29-w[e..... X 662 (tt.; l'Index omette il *we*)
ija..... conn. dopo il mai. *.....m]a'* X 105
ijereja ἱέρεια Voc. 3 b., Evid. 91 a., (93 a.), 96 b.:
  nom. ~ *' Pakijana' eke-qe onato'* Eo 02. 8 e Eb 10. 1; ~ *' karawiporo -qe' eqeta -qe wetereu -qe* Eb 32. 1; ~ *' ekeqe' euketo -qe* ecc. 35. 1;
  dat. ~ dopo *anemo* ἀνέμων Fp 1. 10 e 13. 3 (due volte); conn. sotto *Dikatade* dopo il mai. *.....de* Fh 5467
  gen. ~ *doera* δούλη Eo 02. 6 e δοῦλαι Ae 08; ~ *doero* Ep 03. 7, 8
ijereu (scritto *iereu* En 03. 16) ἱερεύς Voc. 3 b., Evid. 97 a.:
  nom. ~ apposizione di *watereu* Eo 04. 7, Ep 03. 13 e En 03. 16; dopo *Risowa'* An 29. 2; fra *Newokito'* e *'daijakereu* ibd. 3
ijerewijo ' basirewija ' anowoto DIPA X Pot[inija? K 875. 6
ijero ἱερός Voc. 3 b., Evid. 93 a.: conn. fra il maiusc. *Da-83-jade* e *kiritewija' ......* Fp 363. 2; in. mai., conn. *E.....*, X 1447 (tt.)
  gen. ~ *jo* dopo *eneka' kurusojo* | Ae 08
ijerowoko ἱεροϝοργός « priest » Voc. 3 b.,

Evid. 96 sotto « l. »: ~ *'kamaeu'* apposizioni d'un n. pers. perduto Ep 04. 7
ijesi ἱένσι « they send » Evid. 101 b.: dopo *jo-* iniz. Cn 22. 1
ijeto -qe ἵεντό τε « and were sent » Voc. 3 b. (Evid. 95 a.: are to be send); ἱέσθων Fur. II 51 n. 2: sempre al princ. d'un capoverso Kn 02. 1, 4, 8, rev. 2
ijewe dopo *Dirimijo' Diwe'* Kn 02. 10
ije..... Eb 22. 1, 30. 1; o *...to/naije...*? V 1631. 1 pl. LXII
Ijo-qe ANHP *II* dopo *Warapisirò'* My Au 102. 1
ijo ἰών Voc. 3 b.: conn. fra *Pimanaro'* e risp. *zowija* e *piroita* V 1523. 4 e 5; sopra *Atuqo(-)terato* ibd. (2ª volta)
ijote ἰόντες Voc. 3 b., Evid. 91 a.: conn. dopo l'iniz. *ereta' Pereuronade'* An 12. 1; (...)~ *kusu Atao* ξὺν 'Α. L 698. 2?
ikase' dik[a..... dopo lacuna Sc 258. 2
Ikese..... in. mai. X 1496 (tt.) [ora Benn.: *Ikesera* Dk 1077!]
Ik[et]a B 799 a 8
ike..... X 5292 ined.
(-)*iko.....* dopo *.....ruwo*(-) X M20
ikuwoipi dopo *epi'* V 280. 15
iku..... X 644. 1 (:2 *Aqota.....*)
Imadijo Cn 08. 5; un fabbro occupato Jn 01. 15
dat. dopo *paro* Ea 16
Imirijo in. mai., conn. *Rato,* Db 1186 (J.) (± 1187?)
Imisopi..... X 996 (tt.; iniz. inc.)
Imoroneu' Vc 55 (tt.)
Ina' teojo' doero' Ep 03. 3
inamata conn. sopra *'sirewa'* dopo l'iniz. *perusinuwa* Ma 18. 1 (omesso nell'Index; v. Sittig 62 d. b.)
Inane An 20. 7
Inanija (Evid. 96 b.) An 20. 3; dopo un n. pers. iniz. Ae 01 e 02
Inao An 13. 5
Inapi' rauta..... An 24. 8
Ineu Da 5305 + 1379 (Benn.)
...ineu..... X 133 (tt.)
Inija' teojo' doera En 02. 6 e Eo 01. 3
ipa, potius *[d]ipa*? q. v. K 740. 2
Ipasanati' teojo' doera Eo 04. 4 (cf. *E-*!)
Ipemedeja 'Ιφιμηδείᾳ (Evid. 95 a.: despite lack of ϝ-?) Kn 02. 4 (*-qe*) e 6
Iperata un fabbro disoccupato Jn 02. 12
ipono ἴπνοι 'Koch- od. Heizschalen', die auch Pollux unter den ἀγγεῖα nennt (Sittig 70 s. a.): Uc 160 a (rev.!) 2 (:1 *apiporewe* ἀμφιφορῆϝες)
iqija ἴϙϙια « chariots » Voc. 3 b., Evid. 100 a. (*ἴqqίαι*): sempre in. mai. Sd [04]-02, -[0]3 (J.), -[0]4, -05, -[0]8, -09, -[1]3; -[1]6, -18 (J.), -20, -21, [-2]2, Sf -24, [Sg -2]5, [Sf] -26, [-2]7, [-2]8, [Sd] -50, [-6]8, [Sf] -71, Sd -9[1..... (tt.); [So 04-4]2; Sd 5814 ined.
iqijo duale del prec. (Mühlestein per lettera): Sd [04]-01 e [-1]7
iqo ἵππος Voc. 3 b.: Fa 01
gen. *iqojo* dopo *eneka* ἕνεκα ἵππον Eq 03. 5; in. mai., conn. *erepate.....* sopra *z[oj]a.....*, [Se] 1028? (cf. Index 35 s.)
duale? *iqoe-qe* dopo *dowejo* Sd 04-04 [ ], -07 [ ] e -13
(...)*irakoto' wanatajo* V 466. 2
Iroto' [Rarid]ijo? C 912 a 6
Isama..... Xb 02. 2 (:1 *Wawou.....*; tt.)
Isanaoti dat. dopo *paro'* Cn 15. 6
Isawo iniz. Sc 253 (tt.)
isewerijo conn. sotto *opero* dopo l'in. mai. *Bara* L 473; ultimo nell'elenco B 798. 11 (:10 *opiteukewe*); ined. X 5105
Isoeko in serie fra *karuke* κήρυκες e *Posidaijeusi* Fn 01. 17
isukuwodo[t]o (Glotta XXXIV 14 n. 4) dopo *ono'* iniz. Fh 348. 1
Itadawa My Oe 106. 3
Itaja Ap 769. 2; cf. *opi*(-) ~ ..... X 537. 2
(...)*itamo* X 5922. 1 (:2 .....*" komawe.....*; tt.)
...itano... X 5608 ined.
Itarajo un fabbro disoccupato (o gen.?) Jn 03. 10
Iterewa Kn 01. 25; fra *kurumena' moroba* e *'korete* Sn 01. 5
Iteu n. pers. m. As 1516. 9
Iteweridi My Oe 121. 1
Itinu..... iniz. X 5469 (tt.)
Ito n. pers. m. As 1519. 8
itom[a..... dopo *okunawo'* V 60. 4
Iwaka un fabbro occupato Jn 01. 16;

~ ' *kaparij*[*o*..... V 60. 2; ~ ' *ramo* ' in. mai., conn. *Tirito* etc. Uf 120
gen. ~ *o* dopo *tosode* ' *doero* ' *kewetajo* Jn 01. 11

Iwako n. pers. m. As 1516. 18

Iwasijota etnico del seg. ? dopo *Enaporo* ' . Cn 22. 5

Iwaso dopo *opitewa* An 43. 8

Iwero n. pers. m. As 1519. 2

i-65 dopo *widowoijo* ' conn. dopo l'iniz. .....*na* ' Ad 17; dopo ...*qotewo* ' An 29. 16; fra *Perimedeo* ' e ' *posorijono* ' *teranija* ' *akerese* ' Sn 01. 7

i-65?-keo? X 128

i..menijo v. *I*[*do*]*menijo*

i..... V 1523. 1; Un 04. 2; Xb 01. 1; My Oe 111. 2

ja = *57* Index 55 (iniziale solo a Cnosso, salvo *jaketere*)

ja isolato My Z 204

...*jadoro* An 21. 5

Jaiwija in. mai. Lc 541

jaketere Mn 03. 2 (:3 *mewitejo*.....*tereme*.....)

jamara fra *47-tijo* ' e ' *paja*..... V 503. 2

Jamataro fra lacune V 655. 2

Japararo in ct. distr. V 652. 3; 429. [3] ?

Japereso iniz. Fs 23 a 1

Jaqo ' ..... iniz. X 5781 (tt.); ..... As 566. 2 ?

Jarato(.....) iniz. Dw 1424 (tt.)

Jarono... ? v. *Surono*

Jaru ' *Patatijo* ' *doero* ' C 911. 4

Jasano n. pers. m. As 1516. 4

Jasaro V 832. 4 (:3 *Utajo*)

...*jatewo* Fn 02. 11

Jatiri in. mai., conn. *adajo* (o *atejo*?) sopra *Dotija* De 1301

...*jawoso* Ws 1707 b

...*ja-23-ta* Ap 5864. 5

ja-89-a Z 1715 (painted)

Ja..... B 799 a 3 (ediz. *pà*.....)

je = *46*, se non identico a 47, q. v., iniziale manca.

jo = *36* Index 35 seg.

jo ὡς Evid. 101 mz. oppure ὅ? proclitico o almeno scritto insieme alla parola seguente, sempre iniziale: *jo-dososi* Jn 09, *jo-asesosi* Cn 02, *jo-ijesi* Cn 22; *jo-Aminisode* ' *dido*[*si*?..... Og 04-67; dopo il solo topon. *B*]*ara* ' *jo-eke Toqowonasi*..... Gv 863. 1; dopo la sola data: *Amakoro* ' *meno jo-te*[*r*]*epato* ' *ekesesi* Fp 14. 1 (J.)

...*joneqo* Xa 09 rev.

...*josesewa*... An 35. 13

ka = *77* Index 71 d. — 74 s.

ka isolato An 42. 11 e Dg 1248 rev. (o qui *ru-ka*?); **Th** XX; abbrev. con *I* Un 11. 3
in legatura v. *po*×*ka* e *te*×**58** (= *ka*?)

kaana L 728 b

Kadano in. mai., conn. *Kutato*, Dk 1065; X 5567 ined.

...*kadaraso* F 452. 1

Kadaro dat. dopo *paro* ' Cn 14. 9

Kadasijo fra l'inizio *toroo* ' *oka* ' *roowa* ' e ' *moroba* ' *wozo* ' | An 43. 2

Kadowo ' *moroba* ' Sn 01. 3; in. mai. [Uf 9]83 ?

kaza conn. M 04-52

Kajo iniz. X 1451 [ediz. *kateu*, q. v., corretto in *kajo*(*u*) ?]

kaka ' *rene* conn. dopo l'in. mai. ...*n*]*i*'*ja* (o ...*s*]*aja*?) R 04-81 bis. Il Fur. II 54 a. con n. 1 legge (*e*)*kea kaka*(-)*re*⟨*a*⟩ ἔγχεα χαλκάρεα.

Kakapo un fabbro occupato Jn 06. 3

Kake n. pers. m. As 1516. 10; ..... B] 799. 5 ?

kakejapi χαλκειᾶφι Voc. 7 mz., Evid. 100 a.: ~ ' *opijapi*, alternante con *kerajapi*, Sd 04-09

kakeu χαλκεύς Voc. 7 mz., Evid. 91 a.:
sg. nom. ~ dopo *pate-de* πατὴρ δὲ An 42. 6 e 7; ? conn. di *Wipinoo* V 962. 3
dat. ? *kakewi* My Oe 121. 2 (1: *Iteweridi*)
pl. nom. *kakewe* ' *tarasija* ' *ekote* ' Jn 01. 1, 14, 02. 1, 03. 1, 16 (con inserito *Potinijawejo*), 04. 1, 05. 1, 06. 1, 08. 1;
dopo *atarasijo* Jn 01. 7, [02. 11], 03. 9, 22, 04. 11, 05. 9, 06. 13 [ ], [07. 5], 08. 9
fra *odaá* ' e ' *ou-didosi* ' Ma 01. 2, 02. 2, 03. 2, 04. 2, 05. 2, 09. 3, 12. 3, 13. 2 con *átero* ' *weto* ' per *ou-*, 14. 2, 17. 3[ ];
dopo *tosade* ' Na 50-54, 6[2]

dat. *kakeusi* dopo *paro'* An 15. 7; dopo ....*ke* Xb 04. 2 (:1 ....*de'ewedasi*.....)
kakew[e..... iniz. X 386 (tt.)
kake..... fra *Kewonojo'oka'* e | *tusijeu'poteu*..... An 43. 6; dopo *pterewa'* conn. dell'in. mai. .....*w]eja'* Se 893
kakijo χάλκιον Voc. 7 mz., Evid. 92 b: So 894. 2
kako χαλκός Voc. 7 mz., Evid. 97 b., 101 mz.: dopo *tosode* nel totale Jn 02. 9, 03. 7, 20, 04. 7 con inserito *epidato*, 9, 05. 7 con inserito ....., 06. 11, 07. 3, 08. 7;
∼ '*nawijo'* χαλκὸν νάϝιον « for ships' fittings » Jn 09. 3
kakodeta χαλκό-δετα « metal-bound » Voc. 7 mz., Evid. 92 b: So 894. 2
kama κάμαν· τὸν ἀγρόν (Hesychius) Evid. 97 a.
sg. acc. ∼ dopo *Tiridaro rapte'eke'* Ea 14; dopo *eke-qe* Ec 05. 1, Ep 04. 9 [ ] e 10 [ ]; ∼ *eke-qe* Ep 04. 6; fra lacuna e '*kotonooko'eo'* Ep 04. 11; ∼ *Si[ri]jojo* oggetto di *rake* ἔλαχε? Eb 22. 2 (cf. Ep 04. 10 *onato'Sirijo'rake*); *ekosi-qe'eqeta'* ∼ ..... An 32. 8
? in serie fra *Dotija* e *Sa-23-tajo* L 520. 2
kamaeu *καμαεύς « labourer » Voc. 7 b., (Evid. 97 a.); « Landarbeiter, Kleinbauer » Fur. II 38 mz.
sg. nom. ∼ apposizione di *Euruwoto'teojo'doero'* Eb 24. 1; idem di .....*topoqo'* Eb 25. 1 e di .....'*ijerowoko'* Ep 04. 7; dopo .....*kata'padeweu'* ibd. 13;
∼ *wozo* Eb 38. 2; ∼ *woze-qe* Ep 04. 3; *eke'* ∼ '*epi-qe'tome'terap[i*..... Ep 04. 8
dat.? *kamaewe* fra *paro* .....*remata'* e *ouqe'woze* Ep 03. 7
pl. nom. *kamaewe* An 23 edge, 22 rev. [9] e Ec 07. 2; ∼ '*onato'ekote'* Eb 33. 1; ∼ '*wozote'* Ep [03]. 5
kamana..... conn. dopo il maiusc. .....*so* X 5902 (tt.)
kamatijojo dopo *Ewakoro*(...) **Th** V (quattro esemplari)
kama..... iniz. V 5079 (:2 *dikapate*.....); ined. X 5111
...*kamene*... X 82 (tt.)
Kaminito in. mai., conn. risp. *Kutato*, *Bara* e *Utajo* sopra *Rijono*, Dk 1073, De 1260 e [Dx] 1482 + 1382 (Benn.)
kamo καμών? ' defunctus (munere vel vita) '? conn. dopo il mai. *erita(-)qijo'* As 604. 1; secondo l'Index 72 d. anche Dv 440 e Db 1263, dove però sembra incompleto all'inizio
Kamonijo in. mai., conn. *Rukito*, Da 1293
kanapeu κναφεύς « fuller » (cardatore) Voc. 7 mz., Evid. 97 a.
sg. nom. ∼ '*wanaktero'* appos. del n. pers. *Pekita* En 03. 3, 23, Eo 03. 2 e 05. 3
gen. *kanapewo* appos. del n. pers. *Akatajojo'* Eb 26
dat. *kanapewe* dopo *newo'* My Oe 129. 2
kanapoto'pima..... V 961. 2 (:1 *Sirapete[s]o'kapur[o*..)
...*kanaso* V 5536. 2 ined.
Kanatopo n. pers. f. Ap 639. 9
Kana..... My Oe 119. 2 (:1 *aketiri*.....; tt.)
Kaneuta..... iniz. X 477 (tt.)
Kane..... iniz. X 1452 (tt.)
Kanito iniz. X 1449 (tt.; o *Kasato*?)
kanuseu'tato-qe As 602.3 (:4 ...*rekuta'qota[k]eseu*.....)
Kanutajo'asona An 15. 6
Kapa in serie con *mezawoni* Un 02. 5; E 71
Kapame..... iniz. X 5752 (tt.)
Kapànato n. pers. m. As 1516. 16
Kapàno in. mai., conn. *Pàkowe*, Df 1219
kaparà..... conn. sopra *kateja* X 5009 (tt.)
Kaparijo iniz. Vc 72 (tt.); dopo .....*wa'* V 77; U 04-78. 14 (J.)
Kaparijone iniz. Fh 344
Kaparij[o..... dopo *Iwaka'* V 60. 2
Kapàsota n. pers. f. Ap 769. 1
Kapatija Καρπαθία Voc. 12 a., Καρπασία (a Cipro) Fur. II 33 b.
nom.? ∼ iniz. Eb 20; dopo ..... *doke'* Un 01. 3

gen. ~ (nome di donna, Fur. ibd.) fra *Pu..daka* ' e ' *doero* ' Ep 03. 9
Kapinija seguito risp. da *Potija.....*, *Eruminija* e *Taranuwe* Vn 02. 2-4
Kap[i..... conn. dopo l'in. mai. *Arikeu* ' X 966
kapo ' e..... F 841. 5 (J.)
kapte..... iniz. X 1453 (tt.)
kapur[o..... V 961 (cf. sotto *kanapoto*)
kaqo..... dopo *.....reto*(-) X 5027. 4
Karadoro Χάραδρος Voc. 8 b., Evid. 90 a.: topon. di Pylos: Cn 02. 10, ~ *korete* Kn 01. 12 > [Jn 09. 11], Ma 08. 1, Na 46; Vn 04. 8
allat. ~*de* Vn 01. 10
Karadowata ' eke ' onato ' paro..... Ea 02
karaeijo = seg.! conn. dopo lacuna Fp 354. 1 (:2 *Pajanijo*)
Karaerijo ' meno « nel mese di K. » (cf. prec.) Fp 7. 1 e 15. 1; [Fh] 1645 v. sotto *Ewojojo*; senza *meno* Fp 6. 1; ~ ' ..... 18. 1 (Sittig 69 s. b. cf. eventualmente Κλάριος; per l'eventuale separazione di *-erijo* ἥλιος cf. *Kara-temide*)
(...)*karaino*(...) B 5028. 1
karamato κλασμάτων Fur. II 57 a.: conn. dopo l'in. mai. *erepato* ἐλέφαντος V 684. 1
(-)*karana* κάρηνα? dopo *Keija*(-) Nn 01. 3; dopo *zeija-* Xa 07
Karanata ' ..... iniz. V 65 (tt.)
Karapaso un fabbro occupato Jn 04. 5
Karapàso ' teojo ' doero ' (cf. prec. e *Kirapàso*) Eb 26 edge
gen. ~*jo* conn. X 468 + 1036!
kararewe conn. fra lacuna e **67** Uc 778. 1
Karasomo n. pers. dat.? Fn 06. 7
Karatemide n. pers. dat.? (cf. *Karaerijo*?) Gn 01. 2 (:3 *turateusi*)
(...)*karatene* B 806 rev. (ediz. *Ko*?..~)
Karaujo ' raptere An 09. 2
Karauko Γλαυκός Voc. 12 a., Evid. 94 b.: Cn 07. 4
Karauro An 16. 8
Karawanita ' dopo *Puro ' rawaratijo* ' Cn 13. 12
karawe γρᾶϝες « old women » Voc. 7 mz.: Ap 694. 2 (:1 *koureja*, 3 *azetirija*)
Karawiko un fabbro occupato Jn 04. 3
karawiporo κλᾱϝιφόρος (= κλειδοῦχος) Voc. 7 mz., Evid. 96 sotto « l. »; v. a. Nilsson, Griech. Feste 400 seg. per κλειδοφόρος.
sg. gen. ~*jo ' do[ero?.....* Ae 09
pl. nom. ~ Vn 07. 7; *ijereja* ' ~*-qe ' eqeta-qe wetereu-qe* Eb 32; *koretere ' dumate -qe ' poro-koretere -qe* ' ~ *-qe ' opisuko -qe ' opikapeewe -qe* Jn 09. 2; *karawipor[o.....]japi* Eb 20. 1
Kara-82(..) un fabbro occupato Jn 03. 2
kara(.....) conn. dopo l'in. mai. *Kupirijo* X 468 (tt.); Ap 5868. 2 ined.
Kariseu Χαρισεύς Evid. 94 b. un fabbro disoccupato Jn 03. 22; As 1516. 9; As 5866. 1 (:2 *Qeteseu*); ~*-qe* dopo *Terawo* ' My Au 102. 3
Karo in. mai., conn. *te* sopra *apudosi*, Fh 340
Karokee ' raptere dat.? An 26. 14
Karoqo Sc 257. 1 (:2 *Ba-84-toda*)
Karoráde An 02. 2
karo..... dopo *tosa* iniz. X 1047. 1 (:2 *tosa ' kature.....*)
karuke κήρυκες Voc. 7 mz., κᾱρύκει (dat. sg., potius) Evid. 97 b.: Fn 01. 3, 5, 16, 21
(...)*karuno* conn. sotto *Sabarejo* Dl 412
Karusa Un 11. 3
Kasano fra *..weu ' badaro* ' e *|...wo ' torokino* ' V 831. 5
Kasaro ' a[r]iwasijo C 912. 8
...kasata Mn 02. 2
kasato Ξανθός Voc. 12 a., Evid. 94 b.: un fabbro occupato Jn 06. 5; My Oe 113. 2; n. prof.? An 18. 6 (Glotta XXXIV 33 n. 2; v. a. *Kanito*).
Kasa..... in. mai. X 1450 (tt.); X 5538. 2 (:1 *Bana.....*; tt.)
...kasida An 26. 16
kasikono (κασίγνοι « brothers »? Voc. 7 mz.) dopo *[k]erete* An 31. 3; ~ *' pakana' araruwoa* Ra [15]41 e [15]51; [15]46; in. mai., conn. *[p]irijete ' pak[ana].....* [154]9? e [156]6 [ ]?
conn. dopo l'in. mai. risp. *.....s]ijo*, *.....tajo* e lacuna 1555, 155[9] e 1556; [1]557 (tt.)
Kaso n. pers. dat. dopo *paro* Cn 12. 2; ? ~ *' kemata* V 684. 2 (:1 *erepato ' karamato*); Dd 1593 (ediz. *.....so* ')

katamijo conn. dopo il maiusc. *A-56-dau* C 911. 12 (ediz. *[k]atari*)
Katanija etnico del seg. ? conn. *poro'*..... e *qitone'* risp. X 771. 1 e 2
Katano in. mai., conn. *wat[u*..... X 795 (tt.)
Katarai in. mai., conn. *akoraja*, Co 906. 1; [Fh 54]39 rev. ? ined.
kataro καθαρός ? fra .....*sura'* e *'ku-risato' rawi*..... X 04-94; dopo ..... *era'* My Z 202 (tt.; o κάνθαρος ?)
Katawa dat. dopo *paro'* Cn 14. 13
Katawo in. mai., conn. *damini(.....)* sopra *Kutato*, Dx 1113
kata..... X 5201 ined.
Kateja(.....) conn. sotto *kapará(.....)* X 5009 (tt.)
katerija conn. C 1561
Kateu in. mai., conn. *Kutato*, Dk 1072 ⟨e X 1451, corretto in *Kajo(u)*⟩
kati Pylos AJA LVIII pl. 7
Kati..... My Oe 112. 2
Kato in. mai., conn. *wewesijo* sopra *Da-rako*, Dg 1169; ined. X 5287 e Dw 5300
Katoro conn. sotto *Setoija* dopo l'in. mai. risp. *Tekirineto* e *Koteu* Dw 686 e Do 1054; sotto altra conn. consunta dopo l'in. mai. *[Set]oija ? '* Da 438 > X 660 + 486 ?; in. mai. X 489 (tt.)
-kato..... V. *Poru~* Vc 74
kature..... X 1047. 2 (v. sotto *karo*.....)
kau- καίω v. *apu' kekaume[no/a*
Kauda iniz. Fs 21 (Sittig 69 d. mz. *kauta*)
kauja(.....) conn. dopo il mai. *Pana-rejo* U 04-78. 6
Kauno **Th** I
Kauti..... dopo *atao'* An 21. 14 (cf. *Kawatiro*)
Kawadoro' teojo' doero' Ep 02. 7
Kawaro in. mai., conn. *[Ru]kito*, De 1287
Kawatiro dopo *Atao'* An 21. 2 (cf. *Kau-ti*.....); un fabbro disoccupato [Jn] 03. 24 ?
Kawijo dopo *Akeo'* An 16. 14
Kawita dopo *Rebasewo' wowo'* Cn 11. 9
Kawi..... X 86 (ediz. vacat)
...*ka-23-koto* V 831. 2
Ka-29-nijo' panaso(-)tereta fra lacune X 1018

ka..... v. Index 74 s. b. e My Oe 104. 4
ke = *44* Index 47-9
ke 1° abbrev. di *kekemena* ? Fur. II 40 a.; 2° abbrev. dopo *kowo* Ak 620. 3; 3° abbrev. di κενός ? attrib. di vasi (**60**) Gg 711 b; 4° abbrev. o ideogramma con **97** Ma 01-18
Kedojo' ona' ebana-qe(.....) iniz. Ua 04
...*kedoro*..... X 721 (tt.)
Kedosija B 804. 1
Kedos[i..... dopo l'iniz. *Daipita'* B 799 a 1
Kee iniz. Aa 10 e, colla conn. *Rinejao kowo*, Ad 06
Kezo Cn 05. 10
Keija-karana, dopo *SA X*, Nn 01. 3 (cf. *Zeija-*)
Keijo SA XIV Na 29 (tt.)
Kekato n. pers. m. As 1517. 10 (Sittig 69 s. b. *dekato*), Pn 01. 3
kekaume[no/a v. *apu ~*
kekeme[[na]] Eq 03. 2, v. seg.
kekemena *κεκειμένα Voc. 5 a., Evid. 99 a. « established », sinonimo di *kiti-mena*; Staatsboden, contr. *kitimena*, Fur. II 36 a. (anche abbrev. *ke* ? ibd. 40 a.)
~ kotona Ea 1[0], 11, 21, Eb 02, 0[3], 0[4], [05], 06, 08, 09, 28, 31, 38 [ ], 42, Ep 01. 1-14, 02. 1-10 (3 ha in più *kona*), 03. [1]-[4], 6, 8-14, 04. 3, 14-20, 05. 2-6, Eq 03. 2, 3
~ kotonanono Ea 22
dopo lacuna Ea 26, [Ec] 03
in Cnosso: in. mai. X 66[4] (tt.)
conn. sopra *eke' Tirito' pute* Uf 835; dopo *ekoso'* sotto *opi' potorikata* 983; dopo .....*pate'* X 984. 1 (:2 *zowa' apizota' ker[a ?*.....); ined. [X] 5939. 1
pl. gen. *~o' kotonao'* Eb 33. 1 e 34. 1; in ordine inverso Eb 35. 2; dopo lacuna [Eb] 14
kekemeno' koto..... Eb 20. 2; cf. ...*ke-meno* X 39 (Index 47 d. b.; ediz. dà lacuna a d.)
gen. *~jo' wateu | ereuterose* etc. Na 55 edge
keki (κερκίς ?? cf. plur.) dopo *Anokewe'* An 16. 13
pl. nom. *kekide* Fur. II 43 mz.

Κερκιδες ?: ' *ekosi SA XXX* dopo l'in. mai. .....*pariso* ' Na 49 (tt.) (cf. .....*kide* ' *SA XXVI* Na 75?)
kekijo dopo ..... ' An 29. 12
kekojo Κέρκοιο (?cf. *Κερκίδας*) Fur. II 32 b.: ~ ' *basirewija* Fn 02. 2
-*kekumena* v. *meta*~
Kek[*ur*]*o* dat. dopo *paro* ' Mn 02. 3
kemaqeme conn. fra *tereta* ' e *mera* sopra *Da-22-to* ' ' *kenuwaso* dopo l'in. mai. *Kodo* Uf 839
kemata dopo *kaso* ', q. v., V 684. 2
(...)*kemeno* X 39, v. sotto *kekemeno*
kemerijo κειμήλιον? dopo *kesameno* ' Fn 03 rev.
Kemeu in. mai., conn. *per*[*iqotejo*? ..., Dx 1427 (+ 1322?)
keniqete..... X 768. 2 (:1 *Ekatejo* ' .....; tt.)
kenuwaso Uf 839 (v. sotto *kemaqeme*)
Kepu n. pers. f. Ap 639. 13 (ediz. *kedu*?)
*Kepukeneja *Κηπο-γένεια*? (cf. *Ati-keneja*) Fn 06. 1 (:2 *Akirewe*)
ker[*a*?..... dopo *zowa* ' *epizota* ' X 984. 2
(...)*keraa κέραα* Fur. II 50 mz.: K 872. 1
keraijapi v. *kerajapi*
keraja dopo *ka-23-koto* V 831. 2
kerajapi « con ..... d'osso » Voc. 5 a., Evid. 100 a.: ~ *opiijapi* Sd 04-01, -03, -0[4], -05, -06, -07 (J.), -08 [ ], [-1]2?, -13, -17 (J.), Sf 04-28
[*ke*]*raijapi* ' *op*[*ii*]*japi* Sd 04-83. 1; cf. ...*raija*..... X 5573 ined.
Kerameja n. pers. f. Ap 639. 7
**kerameu κεραμεύς* Voc. 5 mz., Evid. 97 a.
sg. gen. *keramewo* appos. (disgiunta da *kotona* ' *kitimena* ') di *Piritawono* En 01. 5; ~ ' *wanaktero* appos. dell'in. mai. .....*tawo* Ea 24
dat. *keramewe* appos. di *Reka*[*ta*]*ne* ' An 26. 5
keram[*ew*]*i*..... My Oe 125 (tt.)
Kerano -qe Κελαινός (*τε*) Voc. 5 mz.: name of horse? (così anche Fur. II 28 b.): conn. sopra *Aiworo ne* ' *we* dopo l'in. mai. *Tazaro* Ch 896
Keraso My Fo 101. 4
(...)*kerati*..... Eb 30. 1
Keratijojo ' *wowo* ' *meridumate* An 09. 3
Keraujo n. pers. nom. Eb 04. 1, Ep 01. 11
ker[*a*?..... v. prima di *keraja*
-*kere* v. *epikere*
Kere n. pers. m. [B 8]05. 4, As 1516. 17
kereá ' *σκέλεα* v. *apu* ' *kekaume*[*no*/*a*
Kereza (Fur. II 23 b. *ke-re-ta*$_3$ *Κρῆτται*) dopo l'iniz. *Puro*(-) Ab 25, 26
kerena κρῆναι? dopo *Aminiso* M 719. 1
Kereno dat. dopo *paro* ' Cn 12. 6; nom.? My Au 102. 6
keresijo patron. o n. prof.? sg. nom. Pylos 641. 1 (2 vv.)
kerete ' *kasikono* An 31. 3
Kereteu n. pers. nom. *Κρηθεύς* Voc. 11 a., Evid. 94 b. (Fur. II 36 mz.): Ea 01, 11, Eq 03. 3-5 (2 *Kereu*);
~ (-)*tino* ' Xa 26 (tt.)
Keretiwo (per **Keretewo* gen. del prec.?) ' *SA XXX* Na 09 (tt.)
Kereu Ag 91; Eq 03. 2 (o svista per *Kereteu*?)
Kerewa Od 666 rev.; ~ ' *wodo* iniz. X 282 (tt.)
-*kereweijo -κληιος* v. *Etewo-*
(-)*kere*... dopo ' *nausi-* X 214 q. v.; dopo la conn. *Neurata* As 5524. 2
Kerimija ' *doqeja* ' *kiritewija* dopo l'iniz. *Metapa* ' An 42. 1 (Evid. 92 a.); conn. sotto *tarasija* dopo il maiusc. *tosa* Lc 535 (J.)
Kero ' *Dekotajo* ' *do*[*ero*..... un fabbro disoccupato Jn 07. 6; ? in legatura con una boccia U 746?
Kerokereweo ' *wokawejekee* Sa 02
*kerosija *γερουσία* Voc. 5 a., Evid. 96 b. « page »? Fur. II 19 b.: sachliche Deutung ..... noch unsicher: An 22. 2-rev. 7 (più o meno integrato), 23. 1-4; anche [Xa] 24? (tt.)
kerota maiusc., conn. *erutarapi* sopra *kitona* L 785. 2; conn. sotto *a-35-ka* Le 786; conn. sotto *tiri*... 788
kerote γέροντες? B 800. 5 (J.)
Kerouteu Κελουθεύς Voc. 11 a.: Cn 11. 3; con [-*u*]? Fn 03. 16
kerowe dopo *Mata* ' *Akareute* ' Cn 09. 9
Kerowo ' *pome* ' (*ποιμήν*) n. pers. nom. Ae 04; dat. dopo *paro* ' Cn 04. 7
kerupako... X 310
Kesadara .....*ανδρα* Voc. 5 a.: Fg 01

Kesadoro n. pers. m. Vn 04. 1, As 1520. 5, [B] 798. 2
gen. *Ke*]*sadorojo*? B 809
Kesameno dat. dopo *paro'* Cn 04. 13; ~ *'kemerijo* Fn 03 rev.
kesene..... conn. sotto *erutarap*[*i* dopo l'in. mai. ?*pawe*]*a* Ld 649
kese]*nuwejo pawe* X 651. 1, v. sotto *paweo*
kesenuwija ξένϝια Evid. 91 a.; eher « fremd » (d. h. « importiert ») als « für Gastgeschenke bestimmt » Fur. II 44 mz.: ~ *reukonuka* conn. sotto *erutarapi* dopo l'in. mai. *pawea'* Ld 573 ± 574 ± 585 [ ] ; v. a. ... *nuwaja* L 647 + M12. 1
kesenuwo'a..... dopo *Atereupi'* iniz. Xb 03 (tt.)
...*kesera*(*wo*) Dk 1077 (As 1516. 13)
...*kesijo'ri.....* X 335 (tt.)
-*ketere* v. *posi-* ~ An 19. 6
Ketiro un fabbro occupato Jn 08. 3; U 172
Keto in. mai., conn. *Utajo* sopra *56-kowe'* Da 1134 e 1135; iniz. Cn 08
ketori..... conn. dopo l'in. mai. .....*mo*, X 334 (tt.)
Ketoro C 954. 1 (:2 *periteu*)
...*ketuwoe* An 22. 1
keupoda conn.: ~ *'Esareu* Na 73; fra *esareu'* e *'ereuterose'* [Na] 65; dopo *tosade'pei'* Na 55; sopra *Kutato* (cf. seg.!) [X] 442 (o ~*o*?), sotto (...)*wekatae*(...) X 104[4]
keupodeja « Magazin »?? Fur. II 30 b.: dopo *Kutatija-qe' Potinijaweja' apu'* G 820. 3
Keweno un fabbro disoccupato Jn 03. 23; dat. dopo *paro* Cn 11. 1
Keweto un fabbro disoccupato Jn 01. 8
gen. ~*jo* dopo *tosode'doero'* ibd. 11
Kewonojo'oka'kake..... An 43. 6
kewo..... dopo *pazeqe'* X 140. 2
Ke-83-18 in. mai. Dw 1425
ke..... v. Index 49 s.
ki = *67* Index 63 seg.
ki 1° abbrev. attrib. di ovini (**7 b**) frequente v. Index 111 d. mz., con **7 c** solo Dl 928; v. a. *ki ne* e *ki*(-)*zo*; 2° [= *kito*(*n*)?] con **45** L 1649
Kidaro E 842. 3; con conn. *temi-71-ta* So 894. 3
Kiduro An 16. 15
Kieu Χιεύς? fra *Akerewa'* e *'ope.....* An 32. 6 (cf. *Kijeu*)
gen. *Kiewo*? dopo *mewi'erutara' Metapa'* Sn 01. 16
Kizo Ap 5748. 1 (o *ki zo*, Index 110 d. mz.)
Kijeu' Apijarew[*o* iniz. X 94 + 187 (cf. *Kieu*; tt.)
Kijoneusi dat. pl. Gn 01. 5 (:3 *turateusi*)
...*kijoqeu* An 25. 3
Kikanewijode allat. Vn 07. 2 (:5 *turateusi*!)
Kikero n. pers. m. As 1519. 7
(...)*kikijo* X 1435 + M23 (Benn.)
Kimara iniz. Aa 12
Kimata n. pers. m. As 1520. 4
Kimato..... V 510. 2
ki ne abbrev. attrib. di ovini (**7 b**) Dk 1067; cf. *ne ki* Dl 1240
⟨*Ki*[*n*]*erera*⟩, conn. *Bara*, eraso Da 1098 edge (J.)
Kinidija Κνίδιαι Fur. II 25 b.: dopo *Puro* Ab 12
Kinidi... idem? An 02. 4
Kinuba n. pers. f., conn. *Pàkowe*, Ap 618. 1 (J.)
...*kinuwa* B 772. 2
(-)*kinuwo* dopo ...*s*]*ama* Np 856
Kiráij[*o.....* X 103 (tt.)
Kirapàso (cf. *Karapàso*) conn. dopo l'in. mai. *Masiwowo* X 360
Kirijaijo' watuwaoko' An 43. 3
Kirijasi n. pers. m. B 801. 3 (J.)
...*kirijo-de* allat., santuario? Fs 26. 1 (J.)
kirijote conn. dopo *Paito'* sotto *wewesijo* Da 1163; sopra *Rasuto* 1194 e, dopo l'in. mai. *Winajo*, 1197; sopra *Era* dopo l'in. mai. *Atemo* Dc 1298; dopo lacuna Da 1365;
ined. Dw 5213, [Da 52]23, Dv 5238, Db 5272, Dx 5299, Dx 5324
kiriko' iniz. incerto X 1041 (tt.)
Kirineto in. mai., conn. *Tunija*, Dg 1248
kirisewe n. prof.? pl. nom. An 08. 2
kirita' erutarapi L 785. 1; dopo *Kudonija pa*[*s*]*a* G 820. 1

kiritai ma..... dopo lacuna Od 5003 (tt.)

-kirita v. *Mekito-~* Ab 08 e *su~*

kiritewija **κριθηϜίαι* a class of persons Voc. 6 mz. (Evid. 96 b)

dopo *Metapa' kerimija' doqeja'* An 42. 1; *~ ' ekosi...wotao.....* iniz. Eb 21; dopo *ijero* conn. del maiusc. *Da-83-jade* Fp 363. 2; [X M]132 (tt.);

dat. pl. *~i* conn. dopo il maiusc. *Konosija* E 777. 1

Kiriwo sukiritajo' woweu C 911. 3 (ediz. omette *Ki-*); B 799 a [2]?

Kiri-82-jo un fabbro occupato Jn 06. 4

kiri..... B 799 a 2, probab. *-w[o* q. v.; X 5173 ined.

...kirone maiusc., conn. *ku.....*, X 995 (tt.)

Kisa..... iniz. X 1436 (tt.); X 5197 ined.

kisipi..... dopo *.....tijo'* V 151. 1

Kisiwijeja iniz. X 98 + 196 (Benn.)

...kisiwi... Ab 30

...kisiwo V 1524. 5

kisi..... dopo *opi* iniz., conn. *o?.....*, X 570 (tt.)

Kitaneto As 821. 1; in. mai., conn. *Surimo*, Da 1108

kitano conn. sotto *apudosi* dopo il maiusc. *Wa..sijo* Ga 1530. 4 (J.); dopo lacuna 1532. 1; dopo l'in. mai. *Tiritija* X 1385 + 1537 (Benn.)

kite dopo *....qoo* L 5777. 2

...kitejo Na 59

kite..... dopo *etedomo(-)* Uf 432. 6

kitijesi **κτίενσι* « κτίζουσι » da **κτεῖμι* ai. *kṣéti* Palmer, Gnomon XXVI 67 a.: dopo *.....tou-qe' ereutera 29-tere* Na 57

kitime probab. svista pel seg.: En 01. 3 e 03. 1

kitimena *κτίμενα*, cf. sotto *kekemena*: dopo *kotona* Ea 23, 24, Eb 26, Ec 0[2. 1], En 01. 1, [[3]], 5, 02. 3, 10; 03. [[1]], 11, 20; Eo 01. 1, 02. 1, 05. 1, 06. 1 [ ]

~ kotona Eo 03. [1], 04. 1, 3

?ki]timeno' eke | Sarapedo..... Er 01. 1

kitita *κτίται* « inhabitants » Voc. 6 mz., Evid. 91 a., 96 b. (cf. anche *meta~* An 19. 5, 14): dopo *.....e'* An 19. 2; 32. 7

.....~ An 19. 4

kito *κιθών*, *χιτών* Voc. 6 mz. (cf. *kitonija*): dopo *RINO' repoto' qeteo* J 693. 1 (:2 *epikitonija*!)

forma? *kitona* *χιτῶνα* Fur. II 48 mz.: conn. sotto *erutarapi* L 785. 2

? *kitopi.....* *χιτών-φι* Fur. ibd.: Le 787. 2 ± 7[86. 2]?

kitoko conn. dopo il maiusc. *[K]atanija* X 771. 2 (ediz. *[k]itone*!)

(...)kitonija *χιτώνια* Fur. II 48 mz. (cf. *epi~* e *kito*): sotto *(.....)sopakewe* V 505

kito..... X 5745 ined.

Kiuro n. pers. m. B 801. 2 (J.); iniz. inc., conn. *sukiritae* o *-tapi*, Dl 47. 2

Kiwoqe Vn 02. 12

Ki-23-ko' in. mai., conn. *Aka[ta]jo* sopra *Paito'* Dv 1085

ki..... Le 786 *ki[to]*?, X 1538. 2, Dx 5204

ko = *70* Index 65-8

ko 1° abbrev. di *korijadono*? Fur. II 40 b.: Un 07. 3; F 953, 955, 1633. 1, 2 (pl. LXII); Ga 34 e 417 (Index 113 d. mz.); 2° « ? » Ap 629. 1

Koa in. mai., conn. *Raj[a.....'* Dx 737

Koata B 798. 8

Kodo in. mai. Uf 839

dat. dopo *paro* Vn 04. 11

gen.? *Kodojo* in. mai., conn. *pome* *ποιμήν* sopra *kotona kitimena* Ea 23

Kozaro un fabbro occupato Jn 03. 17

koka[r]o dopo *Arepozoo'* iniz. Fg 02

kokida' opa Sd 04-03 (J.) e So 04-30

kokidejo Dx 5465 ined. + 5484 (Benn.)

koki..... As 04-93

Koku in. mai., conn. *Tirito*, Dl 1240

Koku[r]o B 803. 1

Komara..... iniz. X 186 (tt.)

Komata My Fo 101. 6

Komawe n. pers. m. *ΚομάϜευς* (Voc. 11 b.) Evid. 94 a.:

nom. *~'* dopo *atepo' dewijo'* An 43. 10

gen. *~to* *ΚομάϜεντος* conn. sopra *ekoso* dopo l'in. mai. *Atiro'* Dv 1272; sopra *....sajo'* dopo lacuna Dw 931

dat. ~te *ΚομᾶϜέντει* dopo *paro'* Cn 03. 1 (:2 *paro' Etewe*) e C 913. 2 (:1 *paro' Etewano*); conn. .....*Rasuto* Dx 1049

Komaweta B 798. 5

Komaweteja « schönlockig » Fur. II 51 n. 2: dopo *qowija'* .....*ra* Kn 02. 3

Komawe..... X 5922. 2

koma..... conn. sotto *paqo*..... dopo l'in. mai. ....*ranako'*, Dx 988

...*komeno* As 608. 3, B 799 b 5

kona dopo *kekemena' kotona'* Ep 02. 3

Konewata' un fabbro disoccupato Jn 03. 13

Konidajo n. pers. m. As 1516. 7

Konijo An 19. 14

Koni..... An 35. 4

kono *κοινός* Voc. 6 b.: fra *odaá'* e *'orojo* Eq 01. 6; F 953. 2, 3, 955. 2

kononipi dopo ...*k/d*]*ewapi'* K 434. 2 (Index *-ja*, ma v. fotogr. e Sittig 69 d. mz.)

Konosija f. o ntr. pl. del seg., Voc. 8 a. in. mai., conn. *rawake*..... X 1027; ~ *'rawakeja' daanuwiko* As 1516. 2; iniz., conn. *kiritewijai*, E 777. 1; iniz. X 1487 (tt.); dopo l'iniz. [*po*?]*nikijo'* Og 834

Konosijo etnico del seg.: X 168. 1 (:2 *Rukitijo*; tt.); ~ *'dotijono* chiusa di [V] 831. 8; ~ *eqeao atomo* V 56; ~ *'eqeta'* iniz. B 1055; [X] 5870. 1 ined.

Konosi..... iniz. X 665 (tt.); X 5508 ined.

Konoso *Κνω(σ)σός* Voc. 8 a., Evid. 89 b.: in. mai. L 54[8], 549 (conn. *te*.....); con conn. *Dawo*, [Da] 1313;

conn. sopra *padi*..... Ak 626. 1; sopra *dekas*[*a*..... dopo l'in. mai. .....*to* X 37[o]? con conn. *papeja* (o *tepeja*) L 641. 4; X 643. 2 (:3 *koureja*.....; tt.); [? Am] 847. 1 (ediz. diverge); X 5096. 1 ined.; anche X 37[o?

Kono-29-duro n. pers. m. dopo *85-jato* (q. v.) My Au 102. 5

...*kopawijo* Fn 03. 29

Ko[*p*]*ereu eqeta' ekisijo* As 821. 2

Kopi n. pers. f. Ap 639. 1; ~ (-)*karatene* B 806 b 2

Kopina *Κοφίνα* Voc. 11 b.: *'teojo' doera'* Ep 04. 15

Kopuno B 806. 2 (ediz. illeggibile)

Kopura in. mai., conn. *pawe*..... sopra *e*....., Lc 5998 (tt.); [V 9]62. 4

korete **χωρητήρ*? a trade Voc. 6 b.; diversi accenni Evid. 97 b.; « Dorfschulze »? Fur. II 19 mz.: alternante con *poro*~ Jn 09. 4-8 e [9-12]; Kn 01. 9[-]13, 21, 24, 27, 28; On 01. 9-11 (due volte); Sn 01. 5, 6; V 865. 2 (:4 *poro*~), Ch 902. 2-4, 7, 9, 10 (:11 *ereta*)

sg. dat. *koreteri* dopo *Erateijo* On 01. 5 [2? due volte .....*ri*]

pl. nom. ~*re' dumate -qe* | *'porokoretere -qe' karawiporo -qe* etc. Jn 09. 1

ko]*reterija*? Ad 18 dopo lacuna

Korewo L 1568. 2

(...)*korija* Ga 678 abbrev. dei segg.

koriádana = seg. di Cnosso: Un 08. 5

kori]*jado*? sotto *pema* (!cf. seg., 674) Ga 680. 1 (J); [67]9?

korijadono *κορίαδνον* « coriander » Voc. 6 b., Evid. 92 b. (anche abbrev. *ko*? q. v.; Fur. II 40 b.): conn. dopo l'in. mai. risp. *Rukitijo'* e *Kosamato'* Ga 415 e 685; sotto *ponikijo* dopo l'in. mai. risp. *Bamo, Surimijo* e *Barajo* 417, 418 e 423 a; sotto *pema* dopo l'in. mai. *Ma*]*rinewe* 674; sopra *Kupirijo* dopo l'in. mai. *Tuwinono'* 676; dopo *apudosi* e .....*jo* risp. 421 e 422; 41[9. 2]; sotto *Kutatijo* 673. [2]

Korisija' teojo' doera' Eb 29. 1, En 03. 18, 24, Eo 04. 3, [05.] 4, Ep 02. 4

Korisijo etnico del seg. (Fur. II 18): pl. nom. ~ *'tatere* iniz. An 13; ~ *'raptere* 26. 13

Korito topon.: in. mai., conn. *tepejao kowo*, Ad 07

Koro n. pers. dat. dopo *paro'* Cn 04. 11

koro *χορός*? « circle » Voc. 6 b.: dopo lacuna e dopo ....*meno' ijate' onato'* risp. Eq 02. 2 e [1]o; in. mai., conn. *wewesijojo* sopra *Da-22-to* De 1152; conn. sopra .....*onuka* Lc 485;

gen. *Korojo* in ~*-wowija*? q. v.

Koroduwo in. mai., conn. *werane*..... sotto *ke*....., Xa 15

Korozeka An 16. 6
Korojane Fh 382
Korojata in. mai., conn. *Inanija*, etc. Ae 01
Korojo(-)wowija χοροῖο-ϝορϝια a place? Voc. 6 b.: Mn 01. 3
...*koroka*..... Ak 5553. 1 ined.
Korokija iniz. Aa 02; dopo *Puro* iniz. Ab 07; An 02. 3
Korokin[*o*] X 974 + 5742. 2 dopo *kupetejo'* (:1 ...*titama*.....; Benn.)
korokuraijo Κροκυλαῖοι (Insel Κροκύλεια, kaum = Κορκυραῖοι) Fur. II 43 mz.: conn. sotto *ekosi* dopo l'in. mai. risp. *Wonoqewa'*, *Karadoro'*, *Torowaso* e ..... Na 45-48
Korosano' Vc 53 (tt.)
korotá χρωστά, κλωστά? Fur. II 46 b.: alterna con *pokironuka* L 587. 2 (J.) e 598 a 2; sotto *pawea* 599; [Am 5]97?
...*korotewijo* Na 22
Koroto conn. di *Totewejasewe* My Oe 106. 1
Korotuno un fabbro occupato Jn 05. 2
koroweja delim. inc. X 1013 (tt.; cf. *koruweja*)
koro..... Un 11. 6
Korudarojo n. pers. m. gen. Κορυδάλλοιο Voc. 11 b.: *'doero' opi' pe*..... iniz. Ae 07
Koruno dat. dopo *paro'* Cn 04. 4
korusijo v. *epi*~
Korutata dat. dopo *paro* Cn 15. 5
Koruto in. mai., conn. *Dawo*...., Dx 1310
Koruweja (cf. *Koroweja*) in. mai. L 472
Koru..... B 803. 3
Kosamane' dopo .....*ja' Kotuwe'* An 35. 16
Kosamato Κοσμᾶτός? Voc. 11 b.: *'teojo' doero'* Ep 02. 8; in. mai., conn. *korijadono*, Ga 685
Koso n. pers. m.: As 40. 5 *'Da-22-to* gen.? *Kosojo' ΓΥΝΗ I* Ap 637. 2 (o n. pers. f. nom.?)
Kosone dat. dopo *paro* Cn 13. 2
[*K*]*osonija* Pp 437
Kosouto Ξοῦθος Voc. 11 b., Evid. 94 b.; un fabbro disoccupato Jn 04[1]. 13; *Ko*]*souto -qe* (Fur. II 29 a. nome di cavallo): Ch 900 [confermato dal Benn.]

Kotawo un fabbro occupato Jn 03. 18
Koteu in. mai., conn. *Setoija* sopra *Katoro'*, Do 1054
Koti in. mai., conn. *Akaijo* sopra *Paito'*, De 1084
kotiina Uf 981: emenda *kotoina*, q. v.
Koti..... iniz. X 5589 (tt.)
Koto' ..*pon*[*e*..... X 5027. 3
kotoina = seg.! conn. sopra *eke' puterija*..... dopo l'in. mai. *Perijeja* Uf 1031 > 10[22] [ ] e ± 981! (Sittig 69 d. mz.)
kotona (cf. prec.!) grafia di Pylos: κτοίνα·.....δῆμος μεμερισμένος Hesychius: Voc. 6 b., Evid. 91 b.:
dopo *kekemena* Ea 10. 2 [ ], 11 (sotto *qoqotao*), 21, Eb 02, 06, 08, 09, 2[o]? 28, 31, 3[8], 42, Ep 01. 1-14, 02. 1-10, 03. [1-]6, 8-14, 04. 14-20, 05. [2-3], 4, [5-6], Eq 03. 2-3
dopo *kitimena* Eo [o]3. 1 [ ], 04. 1, 3, 05. 1, 06. 1 [ ]
~ *kitimena* Ea 23, 24, Eb 26, Ec 02 [ ], En 01. 1-5, 02. 3, 10, 03. 1 [ ], 11, 20, Eo 01. 1, 02. 1
dopo .....*mena* Eb 41, Ep 04. 3
dopo *suqotao'* Ea 08-10. 1, Ec 01. 2 (:1 *meritewo* ~)
dopo *qoqotao* Ea 12 (cf. 11)
dopo τοῦ δεῖνα En 02. 4, 11, 03. 2, 12, 21; dopo l'in. mai. *Potewo'* Ea 20
senza gen. Sn 01. 12
dopo lacuna E[a 13], Eb 10. 2, 23
pl. gen. *kotonao kekemenao* risp. dopo *onato' ekote'* e *eke-qe' etonijo* Eb 33 e 34; ~ *' kekemenao' onato'* 35; ~ *' onata* fra lacune 36 (tt.)
kotonanono = *kotona anono*? sotto *Apiáro' eke'* dopo l'iniz. *kekemena* Ea 22
kotono χθονός? Evid. 101 a. (e, come certo, Fur. II 38): dopo *eke-qe' wowo'* Eb 01 > 2[o. 2]? *kekemena' koto*... *wowo' operosa-de* etc. (κτοινο-ϝόρϝος « marginal land » Voc. 6 b.)
kotonoko..... dopo .....*ko' eke-qe' kama'* Ec 05. 1
kotonooko *κτοινοῦχος « landowner » Voc. 6 b., « property-owner » Evid. 91 b., 96 a.; « Staatspächter » Fur. II 36 a.: dopo *eke-qe' kekemena' kotona'* Ep

01. 8-14; con inserito *paro ' damo* Eb 08; con o senza quest'inserzione Eb 02. 2 > 03 [ ], 04 [ ], 05 [ ]; con *onato* in più 09; ± Ep 01. 2 (sopra la riga); dopo *eke-qe ' onato ' paro ' Aitijoqe '* Eo 04. 2; .....*kama '* ~ *' eo ἐών* ? Epo 4. 11 con *-de δέ* Eb 35. 2 (acc. ?)

Kotowa(..) un fabbro occupato Jn 02. 7

Koturó Κότυλος Voc. 11 b.: un fabbro occupato Jn 03. 2; Cn 08. 6; Ep 01. [13] ?

**Kotu* n. pers.

dat. *Kotuwe* fra .....*ja '* e *' Kosamane '* An 35. 16

gen. *Kotuwo ' orojo* (Voc. 11 b.: n. pers. gen. *Κότυος*) Eq 01. 4

Kotu.., un **κτοινοῦχος* Ep 01. 13 (da integrare *Koturó* ?)

koura (cf. seg.) *κουρά* da *κείρω* Fur. II 46 a.: dopo *pawea* Lc 528, 530-2, 534, 540, 5[60]

koureja weibliche Berufsbezeichnung Fur. II 46 a.: conn. sotto *pawea φάρεα* Lc 581 a; X 643. 3; conn. dopo lacuna Ap 694. 1 (:2 *karawe*, 3 *azetirija*); X 5096 ined.

kowa κοῦραι <**κόρϝαι* Voc. 6 b., Evid. 91 mz.:

fra *ΓΥΝΗ* x e *kowo* y Aa 1-15, 1[7], 20-1, Ab 01-4, 09, 10, 1[1] [ ], 12-3, 1[4]-9, 25-8, 30; Ai 63. 2, 194, 338, Ap 639. 5, 6, Ai 739. 2, Ai 752 (J.), 754 > [75]1 [ ]; dopo **1 b** Ag 87 e 1654 (ediz. *ΑΝΗΡ* per *ΓΥΝΗ*); scritto per isvista *kowo* Ab 31; senza *kowo* Aa 19 e Ab 07

fra lacuna e *kowo* Ak 640. 3; e con inserito .....*' didakare ne '* 781. 2; in ct. distr. Ab 32 (tt.); ~ .....*kowo*..... Ak 638 dopo *ΓΥΝΗ Ι* Ap 639. 13 (2 volte)

nella formula ~/*kowo mezo(e)* x ~/*kowo meujo(e)* Ak 612. 2, 824. 1 e ± mutila: 509 bis, 610. 2, 611. 2, 613. 2, 614. 2, 615. 2, 617. 2, 619. 2, 621. 2, 622. 2, 624. 2, 627. 2, 634. 2, 635. 2, 636. 1 !, 6[38. 2], 780. 2, [829. 2], [83]0. 2, M126, [58]84. 2

~ *mezoe ' didaka*..... Ak 828. 2

doppio con inserito *di* Ak 190, 620. 2

ined.: Ak 5553. 2, 5627, [56]47-8, 5741. 1, 5940. 2, 6037, 6068. 1

Kowato dopo *Akanaja '* Cn 05. 3

Koweja Pait[*o*..... X 697. 1 (:2 *Anutojo '* .....)

Kowejo conn. sopra .....*sato* dopo lacuna Dw 445; dopo lacuna Dw 925

Kowepà Gg 5637 (:edge *mezoe*)

kowirowoko **κοϝιλο-ϝοργοί* « vessel makers »? Voc. 6 b., « coopers »? Evid. 96 sotto « l. »: B 101 (in serie con *aitere*)

kowo κοῦροι <**κόρϝοι* Voc. 6 b., Evid. 91 a. e mz.:

dopo *kowa* v. questo;

dopo *ΓΥΝΗ* Ab 08, An 02. 2, 3, 4; Ai 321, Ak 639. 3, 7

dopo *ΑΝΗΡ* x An 01. 1, 2; Am 819

~ *ΑΝΗΡ* x Ad 01, 02

doppio con inserito *ΑΝΗΡ* x Ad 03, 04, 06, 10

incerto se l'uno o l'altro caso Ad 07 e 08

dopo .....*didakarejo* Ak 781. 3

nella formula ~ *mezo(e)* x ~ *meujoe* y più o meno mutila: Ak 610. 3, 612. 3, 614. 3, [61]5. 3, 627. 3, 631. 2, 635. 2 [ ], 636. 2, 780. 3 [ ], 824. 2 (solo *mewijoe*), 828. 3 (+ *did*[*a*.....), [829. 2, 830. 3]

inoltre Ag 90, Ai 115, fra lacune Ap 482. 5, Ap 629. 1, Ai 750; dopo *Paserijo* My Oe 121. 2; Ad 09, 10

ined. Ap 5077. 2, Ai 5543. 2, 5, [Ak 5]604, 5611, 5741. 2, 5767. 2, Ap 5868. 2, Ai 5879, Ak 5892, 5895. 2, 5928, 5933. 3, 5963, 5971. 2, Am 5999. 1, Ak 6048. 2, 6068. 2

ko[...*r*]*o* iniz. Eb 38

ko..... passim, v. Index 68 s.

ku = *81* Index 76-8

ku in legatura v. **45 c** e **13 c**?

kudajo -qe dopo .....*potiro ' panarejo* V 1004

...*kudararo* sotto .....*qerejo* Le 523

Kudonija topon. *Κυδωνία* Voc. 8 a., Evid. 89 b.: in. mai., conn. *zoa*..... sopra *ete*..... X 359; con conn. *akoraja* Co 904. 1;

in serie con altri toponimi, tra cui *Turiso*, conn. *wekata*, C 59. 3

sotto *pawea* φάρεα Lc 481 e, dopo l'in. mai. .....*rijojo*, 507 a [ ];

fra '*ekosi*' *a*[*p*]*u*' e la conn. *pasa kirita* G 820. 1; conn. dopo l'in. mai. .....*ja* X 989;

fra l'in. mai. *IQIJA* e *mitowesae* Sd 04-04. 2

~ *de*' *Didumeo*..... L 588. 3

Ku]*donij*[*o*..... X 169 (tt.)

Kudo..... iniz. X 383 (tt.)

Kui..... iniz. X 5618 (tt.)

Kujaro (Sittig 69 d. b.: *Κύαλος*? città): in. mai., conn. *piri*..... sopra *Bara* (.....) X 44; con conn. unica *Bara* De 1254 (in 367 leggi invece *kusuro* q. v.)

Kujo U 04-78. 17; ~ '(...)*doero* C 911. 11

Kuka My Oe 121. 1

Kukadaro in. mai., conn. *Bara pi.di.jo* sotto *woweu*, Uf 836

Kukano iniz. X 1393 + Dc 1337 (Benn.)

K]*ukarar*[*e*..... iniz. inc. X 78 (tt.)

Kukaro V 653. 3 (ediz. *Raku' kuka*.....); in. mai., conn. *Tirito*, Da 1238; in. mai., conn. *pirijete' pakana' ararua* | *desomo*, Ra 1548

Kukaso V 429. 2 (:1 *Barajo*); As 5719. 1 ined.

Kukeso in. mai., conn. *Dotija*, Dd 1306

(..)*kuketo*' in. mai., conn. *a*..... su *se*....., C 1392

Kuku..... iniz. X 1573 (tt.)

Kumiso in. mai., conn. *Raja*, Da 1202; X 459 (tt.; ediz. .....*somiso*.....)

Kumoi..... iniz. X 1395 (tt.)

...*kumono* Dk 945

kunaketai κυνηγέταις Voc. 7 b., Evid. 96 b.: conn. sotto *ereutera* Na 56

Kuneu' ..... iniz. X 1396 (tt.); cf. *ku*...*u* An 22. 6

Kunita B 798. 9

kupariseja κυπαρίσσεια « of cypress wood » Voc. 7 b.: Sa 01

kuparó agg. del seg.: davanti a misure Un 08. 6, 09. 1; anche [An 23] rev. 1 secondo il Fur. II 41 a.

kuparo κύπαιρος a savoury plant Voc. 7 b., Evid. 92 b.: conn. dopo ...*Ami*]-*niso-de* Ga 465. 2; sotto *kupirijo* dopo l'in. mai. *T*]*uwino* Ga 517; sopra *apu*-[[*do*]]*si* G 519. 1

kupasa conn. dopo il maiusc. *Werewe* V 145. 3 (:4 *Werewe' qetarapi*)

Kuperete B 799 b 1

Kupesero Κύψελος Voc. 12 a., Evid. 94 b.: Og 04-67. 2

Kupetejo conn. sotto *Pirasija titama* dopo l'in. mai. .....*no* X 974 + 5742 (Benn.)

Kupirijo Κύπριος Voc. 7 b. e 12 mz., Evid. 94 b.:

in. mai., conn. risp. [*o*]*no zoa* e *ono*..... Fh 361 e 372; conn. *kara*..... X 468 (tt.); conn. *une*..... Fh 5446. 1 (:2 *toroba apàwe*.....)

iniz. ~ '*turupterija*' *ono* Un 01

conn. dopo (...)*marone* Fh 347. 1; dopo l'in. mai. (..)*osekodo* 37[1]; Ga 517 e 676 v. risp. sotto *kuparo* e *korijadono*; unica (?) dopo lacuna Ga 677 e [Fh] 5461 ? (ined.; Index ...*upirijo*)

un fabbro occupato Jn 06. 3; dat. dopo *paro* Cn 04. 3

X 773. 2 (:1 *ke*.....; tt.)

Kupiri..... X 5476 e 5490 ined.

Kupi..... X 5447 ined.

Kurano n. pers. m. As 1517. 6

kurewe n. prof. (Fur. II 43 a. κυρῆϝες 'Metalltreiber' da κυρέω) pl. nom.: *ou-didosi*, parallelo a *kakewe*, Ma 02. 2; dopo *pirute*' An 43. 14 e Cn 22. 4

Kurinazeja Fn 01. 7

kurisato 23-tapi An 24. 7, in ordine inverso Cn 09. 2; ~ fra .....*sura' kataro*' e *rawi*..... X 04-94 (tt.)

Kuri..... iniz. Ga 1530 (J.)

Kuronuweto' As 1517. 8

Kuruzo **Th** XII (due esemplari)

Kuruka' ..... iniz. Vc 5510 (tt.)

Kurumeko..*de*..... iniz. X 5502 (tt.)

Kurumenijo(.....) Dw 1173 b (ediz. omette il *ni*)

Kurumeno Κλύμενος Voc. 12 a., Evid. 94 b.; in. mai. Sc 236; ~ '*moroba* Sn 01. 5

Kurunita in. mai., conn. *t*[*o*..... X 1525 (tt.)

kuruso χρυσός Voc. 7 b., Evid. 91 a.; dopo .....*tete*' conn. sopra ...*ne*]*basapi*' K 872. 3

sg. gen. ~ *jo* fra *eneka'* e *ijerojo* Ae 08 (Evid. 93 a)

kuruso(-)porowe..... *χρυσοφορώϝης «dessen Ohren/Henkel Gold tragen»? Sittig 69 d. b.: X 1014 (tt.; l'Index 77 s. separa)

kurusowoko χρυσοϝοργοί Voc. 7 b., Evid. 93 a., 96 a., «goldsmiths»: dopo *Anuwa'* An 26. 8 (:9 *meridamate*, 10 *tokosowoko*!)

kurusupà «(tutto) d'oro» o «vergoldet» Fur. II 50 b.: K 740. 4

Kusamenijo patron. dopo *Rouko* An 43. 16; fra *[Ro]uko'* e *'Metapa* An 29. 4

Kuso un *κτοινοῦχος Ep 01. 10; My Oe 105 + 103. 6

Kusono in. mai., conn. *Inanija' Dunijojo'* etc. Ae 02

Kusuatao: separa *kusu Atao* ξὺν 'Ατάῳ: conn. dopo *.....ijote'* ἰόντες L 698. 2

.....k]usumi L 759 b

(...)kusupata' ne..... ξύμπαντα Palmer, Gnomon XXVI 67 a.: Dl 699 (tt.); cf. *...supàta* As 5932 edge (ined.) e *.....supa.....* Gg 210 (tt.)

kusuro ξύλον Fur. II 59 mz.: dopo *toso* X 367 (tt.)

kusutoroba ξυστροφή Ventris (Glotta XXXIV 14): conn. dopo l'in. mai. *toso* B 817; iniz. Ec 07; nella riga finale ~ *'to[so?.....* Er 02. 8; [X] 1480 (tt.)

Kutaijo n. pers. m. As 1517. 7 (J.)

Kutaito topon. = *Kutato* Fur. II 30 mz.: conn. *korete*, Ch 902. 10 (ediz. *kusuito*; r. 8 *Rukitijo*)

Kutasijo in. mai. Dw 1237 (conn. *Tirito.....*) e X 1394 (tt.)

Kutatija -qe f. o ntr. pl. del seg.: fra altri etnici G 820. 3 (:1 *Kudonija*)

Kutatijo etnico di *Kuta(i)to*: conn. dopo l'in. mai. *Aitatjo* Ga 419. 1 e, sotto *Riwiso kor[i...* dopo l'in. mai. *Tuto*, 2; ct. distr. 673. 1

Kutati..... Wb 5662 ined. (v. a. *Kuta.....*)

Kutato (anche *Kutaito*! q. v.) topon.

in. mai.: conn. *kut[o.....* X 454, conn. *aimir[ewe...* sopra *ekara[ewe...* Dm 1176

iniz. ~ *' apudosi.....* | *opero* X 409. 1; ~ *' opero* G 464. 2 (:1 *Da-22-to' opero'*)

conn. sotto *keupoda(o)* X 442, sotto *utajo* De 1109, sotto *wewesijojo* De 1648, sotto *damini(jo)* Dx 1113, 1116-22

dopo in. mai. varia: Dl 463, X [995]? Dk 1064 75, D(b) 1110-2, 1123-6, Dg 1128, Dw 1328 (J), Dx [1490], Dk 1613, Dw M23 e 27, X 111

dopo lacuna Da 1114-5; dopo ..... *?p]ekawo'* X 80

ined. [Da] 5179, Dw 5210, [52]20, [Dx] 5227, Dw 5228, 5233, 5235, 53[02], Dx 53[08], Dw 5310, Dx 53[28], Dw 5[330], 5335, 5352, [53]53, [53]64, 56[79]

Kuta..... X 1538. 1 (ediz. *Kutat[i.....)* sopra *Dawo*; ined. 5534

Kutereupi Κυθηρεῦφι Voc. 8 b., «with the Cytherian colony»? Evid. 92 a.: dopo *mate-de* An 42. 2; ~ *' SA C* (= 100) Na 01 (tt.)

Kuteriá Κυθήριαι Fur. II 23 b.: iniz. Aa 14; dopo *Puro* iniz. Ab 22

kutero (Fur. II 20 a. Κύθηρον n. pers.) maiusc., conn. *poroqerejewo* sopra *Kutujo' doero*, B 822

kutewa(.....) conn. sopra *83?-re.....* dopo l'in. mai. *.....bara'* X 5763

Kuto n. pers. m. As 1516. 20

Kut[o..... conn. dopo l'in. mai. *Kutato'* X 454

Kutubano n. pers. f. Ap 639. 9; in. mai., conn. *wewe[sijo(jo).....* sopra *Pait[o.....*, Dx 1161

Kutujo' doer[o] B 822 (cf. sotto *kutero*)

Ku-63-so teojo' doero En 03. 14 [] e Eo 04. 5

Ku...u dopo *apijoto' kerosija'* An. 22. 6; cf. *Kuneu*

ku..... n. pers. m. As 603. 3; X 995 e Dx 1490 v. *kutato* conn.; varie inedite v. Index 78 s.

ma = *80* Index 75 seg.

ma abbrev. o ideogramma Un 11. 9 e 10; alterna con *e* davanti a **87** U 04-78

MÂ può servire di trascrizione per **27** (*μνᾶ?*)

(...)mabato Fh 378

...*madajo* B 811
...*madaro* Db 1368 + x (Benn.)
Madi As 603. 2; in. mai., conn. *wewesijojo* sopra *ekoso,* Dx 1168
Madiqo B 806. 4; in. mai. Dx 1460 (tt.)
...*maewija* Ma 10. 1 e, con *-qe,* Vn 03. 3
Mazu' teo[[*jo*]]*' doera* Eo 03. 7 e En 03. 8 [ ]
...*majaro* B 6053. 4
Majo..... iniz. X 5689 (tt.)
makera fra [*a* ?]*pu' wekadijo'* e ..*dero' matiko'* etc. V 831. 3; ~ **2**[**1** ? X 154. 2 ? (Index *makeramo*.....)
Maki in. mai., conn. *o*..... sopra *pa*....., X 107 (tt.)
Maku.. n. pers. f. Ap 639. 3
Mamidizo' iniz., conn. *piritojo,* C 911
...*mamoo* Cn 29. 1
Manajeu X 958. 1 (:2 *dorikao edapa*.....)
Manasa in serie con *Posidaeia* Kn 02 rev. 4
Manasiweko *Μνᾱσίϝεϱγος* Voc. 12 a., Evid. 94 b.: un fabbro occupato Jn 03. 3
manaso Dw 5359 (ined.; Benn.)
...*maneo* C 411
...*manone* V 1524. 2
Mano My Fo 101. 2
manori..... conn. sotto *opaw*[*e*..... dopo l'in. mai. .....*kiti',* X 5691 (tt.)
...*mano*..... X 5678
maqe conn. in serie con *diwe* e con *porodeqo*... F 51 a 2 (ediz. *maka*)
Mara Cn 05. 8, 9
maranenijo fra *odaá'* e *' ou-didosi* Ma 10. 3
Maranenuwe dat.? An 19. 11 (:10 *aponewe*)
Marapijo in. mai., conn. *Rukito'* Dw 1296
Marateu *Μαϱαθηύς* Voc. 8 b.: Cn 05. 5; ~ *' apuka* An 29. 15
 sg. dat. o pl. nom. *Maratewe* fra *tosade'* e *' rawakesijo* Na 67
mara.. fra *re*.. e *' peko' akorowe* Cn 23. 3
Marekuna' teojo' doero! ' En 03. 6; *' teojo' doera!* in serie identica di nomi! Eo 03. 5
mari sotto .....*esere*(*e*)*jo* Dl 947 e sotto *Sabarejo* 948 (+ 977 ?) [ora confermato dal Benn.]
Marijo X 1581 ined.
Marinewe(.....) iniz. X 994 (tt.); in. mai., conn. *pema* sopra *korijadono,* [Ga] 674 ? cf. a. ...*rinewo* As 1519. 11
Maritiwijo iniz. An 04 (:2 *meridumate*) e X 1461 (tt.)
 dat. dopo *paro'* Cn 14. 7
Maro n. pers. Cn 14. 10, 12; dopo *Akanajo'* Cn 05. 2 (Voc. 8 b: topon. *Μᾶλον*)
(..)*marone,* conn. *kupirijo,* Fh 347. 1
Maropi Cn 14. 8, 9; ~ *' toropi* 04. 6
Masa conn. sotto *periqotao* Dw 42; dopo l'in. mai. .....*ja* F 1058
Masade in. mai., conn. *ti*....., X 744 (tt.)
Masa..... X 5737 ined.
Masewio..... Ws 1701 ined.
Mase..... iniz. X 301 (tt.)
...*masijo' ama* E 850
Masiwowo in. mai., conn. *kira-56-so'*..... sopra *me*....., X 360 (tt.)
Masomo conn. sotto *Sabarejo* dopo l'in. mai. *Bararo* Dx 963; forse ± X 977 dopo l'in. mai. *Pazati*
(-)*maso-qe* (ediz. .....*domeimasoqe*) F 854. 2
Maso..... dopo *Kikanewijo-de'''* Vn 07. 2
Mata' akareute' kerowe Cn 09. 9
Matai' aweupi An 25. 9
Matawo' atirija..*no' wo*..... Ae 10
mate *μάτηϱ* Voc. 7 b., Evid. (89 mz.), 92 a.: An 42. 6 e 7
 ~ *-de δέ* ibd. 2 e 5
(...)*mateuti'* K 877 (o *-pi* ?)
...*matewe* Cn 14. 6
Matijo..... dopo .....*jo'* X 1024. 1 (ediz. omette *-jo*)
matiko fra ..*dero'* e *' atika'* V 831. 4; (...) ~*'* Vc 295 (tt.)
Matir[*i*..... iniz. X 209 (tt.)
Mati..... X 5074 ined.
Matoropuro Cn 10. 5
Mato..... iniz. Xa 32 (tt.)
Matu fra *opi*(-) e *onuke* L 1568 b
Mautijo un fabbro occupato Jn 04. 2; dat. dopo *paro* Cn 14. 12

Mau..... X 146. 1 (:2 *Ijawone.....*; tt.)
Mawasijo un fabbro occupato Jn 03. 5
...mawetera sopra [*ap*]*udosi* Ga 518 e [G 46]1 (cf. *...mawe...* X 5338 e 5622)
ma..... v. Index 76 d.
me = *13* Index 24 seg.
me 1° abbrev. di *meri*, q. v., in Pylos (Fur. II 31 mz.): Ma 01-10, 12-7, Mn 03. 3? Un 08. 7; 2° abbrev. attrib. di *kowo* Ak 5767 ined. (Index 110 s. mz.); 3° *ME* **95 b** An 2[3. 6]? Un 03. 4
meade(.....) conn. sotto *diwo* dopo il mai. *pas*]*i' teoi* E 842. 1
Medeijo B 800. 4 (J.)
mezana fra l'iniz. *jo-ijesi'* e | *ereutere' di-wijewe' qoo* Cn 22. 1 (Fur. II 26 a. *Μέϑανα* = *Μεϑώνη*)
mezane n. prof. dat. sg. Fn 02. 4
Mezawo iniz. Sc 222
Mezawoni Un 02. 5
meza..... fra lacune Xn 31 (tt.)
mezo *μείζων* Voc. 3 a., Evid. (89 mz.), 93 a.
dopo *kowa* Ak 612. 2, 636. 2, M126?;
dopo *kowo* Ak 612. 3, 614. 3
ined. 5553. 2 e 5895. 1
mezo..... dopo *kowa* 635. 2 e 509 bis 1; conn. sotto *pawe*[*a*?..... dopo l'in. mai. *...r*]*usono* Lc 504; ined. Ak 5741. 2
mezoe *μείζονες*: dopo *kowa* Ak 610. 2, 611. 2, 614. 2, 615. 2 (ediz. omette l'-*e*), 619. 2, 621. 2, 622. 2, 624. 2, 635. [2], 824. 1, 828. 2, 830. 2 [ ]
dopo *kowo* 615. [3], 621. 3, 624. 3, [635.] 3, 828. 3, 830. 3 [ ]
dopo *dipa*(*e*) Pylos 641. 2
dopo lacuna 617. 2, 3, [627]. 2, 3, 784. 2, 3
conn. sopra *reuka* dopo l'in. mai. *pu*]*katarija'* L 471; inoltre Gg 5637 edge
ined. Ak 5893, 5918. 2, [59]33. 2, [60]10. 3
...mejazo... X 04-86 (tt.)
Mejenijo U 04-78. 2 [ora *Mewonijo*]
Mekao wowo' SA XXX Na 13 (tt.)
mekit[*a....* *μέγιστα*? X 537. 1 (:2 *opi-itaja.....*)
Mekitokirita *Μεγιστο-κριτᾶς* Voc. 10 a.: dopo *Puro* iniz. Ab 08
meki..... iniz. X 1434 (tt.; forse -*ṭ*[*a*)
mekota conn. sopra *Paito* dopo l'in. mai. *Pokuta* L 469
mena (cf. *meno*; corrisponde all'ideogr. **14**) Fs 3. 2 (ediz. *po..na*; corrisponde a *waketa* in Fs 4; fra *.....'* e *pasi-teo*[*i.....* Gg 717. 1; E 842. 2 (:1 [*pa-s*]*i' teoi*); fra lacune sotto *...operera...* Wb 1576. 2? X 5927 ined.
mena(-)*wate.....* iniz. X 5723 (tt.)
...meneu B 799 b 2
menijo iniz. Wa 01 (:2 *pe-33-koraija'* .....)
meno *μηνός* (cf. *mena*) Voc. 3 a.: conn. dopo il nome del mese Fp 1. 1, 5. 1, 7. 1, 13. 1, 14. 1 (J.), 15. 1, 16. 1, 48. 1; F 95[3. 1]; Fh 1645. 1; dopo lacuna Gg 704; ined. Wb M133 e Od 5672. 1; v. a. *...meno* p. es. Vd 138?
...menuá An 29. 14
menuwa iniz. Sc 238; ~ *' widajo:....* V 60. 3
mera conn. dopo *tereta' kemaqeme'* sopra *Da-22-to'' Kenuwaso* Uf 839
Merade..... allat. del prec.? iniz. X 5505 (tt.)
meretirija *μελέτριαι*? Evid. 97 a.: iniz. Aa 01
meretirá..... = prec.? dopo *Reukotoro* iniz. Ad 05 (tt.; :04 *aketiráo*)
Mereu' ijereja' doero' Ep 03. 7
meri *μέλι* Voc. 3 a., Evid. 93 a.: davanti a un vaso Gg 702. 1, 2 e 704. 2 in legatura nella serie Fs 2 b, 4 b, 8 b, 11 rev. (J.), 19 b, 20 b, 23 b, 26 rev. (J.); nella serie Gg 10. 2, 701, 703, 705. 1, 2, 3, 708 (l'ediz. l'omette e la fotogr. pl. XXXVII non lo mostra), 713, 717. 2, 5185. 2; ined. Gg 5007
in legatura col vaso stesso: Gg 706, 707, [7]10
meridamate **μελι-δάμαρτες* Minos III 83 (Voc. 3 a., Evid. 97 b.: **μελλιδάμαρτες* da *μέλλω*?; cf. il semplice *damate* / *du-mate*): An 18. 8, 26. 9
meridumate = prec.: An 04. 2; dopo *pa-ko'* 07. 2; dopo *keratijojo' wowo'* 09. 3; 18. 2; con [[-*ma*-]] Fn 02. 5

meridu..... dopo *.....wo'* X 1045 (tt.)
Merikano U 04-78. 8
meritewo μελιτῆϝος Fur. II 36 b.: *'kotona* Ec 01. 1 (:2 *sukotao' kotona*)
...merito... X 5944 ined.
Meriwata in. mai., conn. *Bara*, Dw 1255
Meriwa..... un fabbro disoccupato Jn 03. 24; B 799 b [3]
mer[i?..... C 954. 2
Mesapo Na 28
mesata L 735. 2
mesato Index: Wb 1714 a, b, 5822, ined., 5824 (leggi 5821 e 5823? e v. J. con l'annotazione « basketry back »)
meso..... B 1055. 7
meta- qe' pei' eqeta' μέτα-τε σφεῖς ἕπεται Voc. 3 a.: An 43. 15
meta-kekumena (o *-mejo*? Index) Voc. 3 a., Evid. 99 b., (Minos III 60): Sf 04-28
meta-kitita *μετα-κτίται = μέτοικοι, περικτίται (Voc. 3 a.) Evid. 96 b.: An 19. 5, 14 [anche 9 e 10?]
Metanore Uf 1522. 3
Metapa Μέταπα topon. Voc. 8 mz. e Fur. II 42 b.: iniz. Ab 05, An 42 e Ma 02
dopo *Rouko' Kusamenijo'* An 29. 4; Cn 02. 4, 10. 2; Jn 09. 5, Sn 01. 16; *...tapa-qe*? Vn 03. 9 (:11 *'Akerewa-qe*), 04. 2, 05. 2
allat. *~de* Vn 01. 4
...metarawo... B 799 b 4
metarikowo..... *μεταλλο-χόϝοι? iniz. Vc 291 (tt.)
metasewe nom. pl.? Vn 02. 8
meta..... An 19. 9 e 10, probab. *meta-[kitita]*
Meteto iniz. Na 04; iniz. inc. Vn 04. 13 allat. *~de* An 14. 2
Metewe n. pers. dat. dopo *paro* Cn 04. 13
Mete..... iniz. Wa 05 (tt.)
Metore Og 04-67. 2; Dx 5295 ined.
metore..... sotto *tosa.....* Na 71
Metoqeu Μετοqεύς Voc. 10 a., Evid. 94 b.: An 16. 11
metura fra *Dunijo(jo)'* e *'surase* Ae 01, 02, 03
meujo e *mewijo* μείων (oppos. *mezo*) Voc. 3 a., Evid. (89 mz.), 93 a.: sempre in Ak!
meujo dopo *kowa* 612. 2 e 5884. 2 [ ]
mewijo dopo *kowo* 610. 3, 611. 2; dopo *dipa* Pylos 641. 2 e 3 (2 vv.); ined. 5940. 2
meujoe dopo *kowa* Ak 509 bis 2 [ ], 613. 2, 6[3]4; dopo *kowo* 631. 2, 636. 2[!]; dopo lacuna 616. 2 e 3
mewijoe dopo *kowa* 627. 2, 824. 1, 829. 2 [ ], M126? dopo *kowo* 627. 3, 824. 2, 829. 3 [ ]; dopo lacuna 626. 2, 3, 782. 2, 783. 2; ined. 5633 e 5907. 2; anche [56]51 e [601]o. 2?
mewijo..... dopo *kowa* 780. 2
meujo..... dopo *kowo* 614. 3, 615. 3, 617. 3; dopo *kowa* 617. 2
meu..... dopo *kowa* 614. 2 e 615. 2
mewi..... 5933. 3 ined.
mewi' erutara' Metapa' kiewo' Sn 01. 16
mewijo v. *meujo*
Mewitejo..... Mn 03. 3
Mewonijo U 04-78. 2 (Benn.)
me-86-ta iniz. Ce 61. 1
me..a conn. As 5863. 2
me..ro..... conn. sopra *newojo.....* dopo l'in. mai. *.....worade* X 5506 (tt.)
me...... v. Index 25 d.
mi = *73* Index 70
mi = seg.? (Index 116 s. mz.) alternante con *pe* (? o sempre *mi*?) L 641. 2-4 e 1568. 2 (3 vv.); ined. 5930
mijaro' e' pa'''' conn. L 1568. 1
Mijararo n. pers. m. As 1516. 5
Mijo..... *doeroi* Fn 02. 12
Mikarijo Cn 11. 5
Mikari..... Xn 22. 3
mikata n. prof. pl.? *μίκτᾱς a trade Voc. 7 a., Evid. 96 b.: An 04. 2, 18. 3, [10?], Fn 02. 5; Vc 64 (tt.)
mikato..... Vc 67 (tt.)
Mikono An 13. 5
miko..... conn. dopo il maiusc. ..... **47**-*da* X 100
Miniso Uf 1522. 4 (cf. *Aminiso*?!)
Mipàvo Ch 902. 3? (ediz. diverge)
Mira' teojo' doera' En 03. 4; Eo 03. 3, Ep 04. 16; (...)~ X 748. 2
Miratija Μιλάτιαι Fur. II 23 b.: dopo

Rouso' iniz. Aa 17; dopo *Puro* iniz. Ab 13
Miratira dopo *Rouso* iniz. Ab 28
Miruro n. pers. m. nom. As 1516. 8; dat., conn. *sipewe,* Ch 902. 1; dopo *nuto'* Ap 482. 3; in. mai., conn. *Utajo* sopra *Da-22-to',* Da 1127
Misarajo' sapitinewejo..... dopo *Paito'* F 841. 4 (J.)
Mitaqo in. mai., conn. *R[ukito?,* Dx 1292
Miti in. mai., conn. *Kutato* Dl 463
...mitono An 25. 4
mitowesa *μιλτόϝεσσαι Evid. 100 mz.: dopo *.....setoija* Sd 04-07. 2; subito dopo l'in. mai. *iqija/-jo!* Sd 04-16 e -17
~*e* fra *IQIJA Kudonija'* e *araromoteme[n]a* Sd 04-04. 2
...miwete..... Sg 890 bis 3; cf. *temi-71-te?*
mi..... B 805. 4; ined. X 5602
mo = *15* Index 26
mo abbrev. di μόνος Fur. I 116 b., II 54 b. e 58 a. (cf. Index 117 s. mz.): dopo **4** Sc 220, 225 a, 227 e 241; dopo **56 b** 229 e 1651; dopo **58** So 04-30, -34, -39, -46; dopo te×**58** Sa 01
Moda un fabbro occupato Jn 02. 5
Moida n. pers. m. My Au 102. 8
moni conn. dopo lacuna V 337 b 1
M]onijaro..... iniz. X 1498 (tt.)
Moniko in. mai., conn. *Rukito,* Da 1288
Moqoso..... Μόqσος Voc. 10 a.: iniz. X 1497 (tt.)
Moreu un fabbro disoccupato Jn 03. 13, occupato 04. 6
More iniz. mai., conn. *Utano,* X 5298 + 1214 (Benn.)
moriwodo μόλυβδος? Og 1527. [1,] 2, 3
moroba μορφή? Glotta XXXIV 14: risp. dopo *.....ja, Kadowo, Ruro,* e *Kurumeno* Sn 01. 2-5; dopo *Ruro'* Kn 01. 6, cf. 5 *dolikao' mo.....* e 17 *Qowo..... mo.....*; fra *Kadasijo'* e *'wozo'* An 43. 2; secondo l'Index anche C 1632. 1 (fotogr. pl. LXII)
Moroqoro n. pers. dat. dopo *paro,* appos. *.pomene,* Ea 19
mo..... Fp 148. 1; X 5962 ined.; v. a. sotto *moroba*
na = *6* Index 11 s.
Naer[aj]a L 1568. 3
Naesijo (cf. *Nasijo*) V 147. 3
...nakoto V 488. 1
...nanoto Da 1351
napi..... sotto *erik[o.....* dopo *..... baka* X 04-87 (tt.)
Naputijo in. mai., conn. *tirito' periqo-[t]ejo,* Db 1232
Naru in. mai., conn. *Dotija,* Db 1304 a
Nasijo B 800. 3 (J.)
Nasuto n. pers. m. My Au 102. 2
Nasuwo B 799. 13
Natarama My Fo 101. 6
⟨*nato' to* per *onato* Ea 11⟩
naudomo ναυδόμοι Voc. 1 b., Evid. 91 a., 96 a. « shipbuilders »:
pl. nom. fra *tosade'* e *'ou-didosi* Na 65
? U 736. 1 (:2 *eterobata*)
nausi(-)ker[e?..... X 214 (tt.; Ναυσικλε[ιτος?)
Nawato un fabbro disoccupato Jn 08. 10
nawijo νάϝιον Evid. 101 mz.: dopo *kako'* χαλκόν Jn 09. 3
Nawiro in. mai., conn. *Paito,* Db 1507
ne = *24* Index 29
ne abbrev. di νεϝότεροι Fur. II 24 a. (cf. *pa* e *pe*); di νέϝοι? ibd. 25 mz.; v. a. *ne di* sotto *di*; fra *didakare* e *'kowo* Ak 781. 3; 2° con **5** Ch 902; con **7 b** (ovini) in Dl 699? e nell'ined. 5307 (Index 111 d. b.); risp. sotto e sopra *ki* Dk 1067 e Dl 1240; 3° con **45** Lc 483
nebasapi K 872. 2, 3
Nebasata Fn 03. 6
Nedawata Kn 01. 7
Nedewee Cn 10. 3
Nedi, conn. *wekowekate...,* V 630. 2
ne di v. sotto *di*
nedo...te' tutijeu Cn 09. 6
Neerawo Fn 06. 5
Nej[et]a..... C 153. 1
ne ki v. sotto *ne* (e *ki ne*)
Nekikode conn. sopra *opi-ponikeja* L 1568 b
nekirisi conn. sotto *..ra* dopo l'in. mai. *amiketeto* Od 687. 2
Nemetawo dopo *Eritotino'* Cn 09. 7
Neota n. pers. m. As 1516. 13

Neoto n. pers. m. As 1519. 3
neo..... X 5865. 2 ined.
Neqeu Νηqεύς Voc. 10 a., Evid. 94 b.: *' Etewokereweijo '* Sn 01. 15
...nerijo ' e..... X 119 (tt.)
Nerito dat. dopo *paro* Cn 04. 4
Neriwato Og 04-67. 3
nesa o *rusa* conn. dopo *Rekono* iniz. C 918 a
Netijano Νηστιάνωρ? Voc. 10 a., Νέστωρ?? Evid. 94 mz.:
dat. dopo *paro* Cn 12. 1 (probab. è stato scritto il nom. in *-νωρ*, poi è stato aggiunto il *paro*, ma senza correggere la desinenza; corretto è
dat. *~re* dopo *paro* Cn 14. 1
? [Np] 273
neurata (.....) conn. sotto *kere.....* As 5524. 2
newa νέα Voc. 3 mz.: conn. di ruote So 04-30 e -49; *~ ' so.....* conn. sotto *Potinija.....* X 997; [C 50]16 rev. ined.
newe νηϝί? Glotta XXXIV 23: conn. dopo *Dikatajo* Fp 1. 2
neweu dopo *Wijadara '* iniz. Ad 02
newewija agg. del prec.: dopo *Puro '* iniz. Ab 20
gen. pl.? *~o kowo* Ad 01
newo νέος Voc. 3 mz.: iniz. Fh 362 e 375;
~ ' zawe..... iniz. X 658 (J.); conn. dopo *OPI popo* Od 689
sg. gen.? *newojo.....* conn. sotto *me...ro.....* dopo l'in. mai. *.....worade* X 5506 (tt.)
dat. *~ ' kanapewe* My Oe 129. 2
Newokito ' ije[re]u ' daijakereu An 29. 3
Newopeo iniz. Ab 04
ne...ouka My Oe 111 + 136. 3
ne..... v. Index 29 d. a. + My Oe (111 +) 135. 3
ni = *30*, mai iniz.
NI abbrev. o ideogramma (« olive »? Fur. I 116 e II 31 mz.) frequente v. Index 113 d. a.
no = *52* Index 52
.....nodama..... X 326 (tt.)
Nodaro As 609. 3; iniz. X 1455 (tt.)
Nodizo **Ti** III (tre esemplari)

Nodorowea..... Uf 625. 5
Noeu un fabbro disoccupato Jn 03. 11
(-)*Nonuwe* dopo l'iniz. *o*]*pi* (q. v.), conn. *Atipamo* e *pere*, Od 562. 1
...nokaraore Na 13
noriwoko *νωριϝοργοί da νῶρoψ? Fur. II 23 mz.: iniz. Aa 13
Nosaro....eko..... Dx 6059 (tt.)
Nosiro As 603. 1, L 1568. 5
...notana X 5303 ined. + Da 1126 (Benn.)
nu = *55* Index 54 d.
...numoro Mc 04-56, v. *si~*
Nunisata n. pers. m. As 607. 3
nuto ' Miruro ' Ap 482. 3 (cf. *Anuto*?)
Nuwai..... iniz. X 663 (tt.)
Nu..... dopo *.....eniqe '* L 5920. 1
nu = *48*, mai iniz.
o = *61* Index 59-62
o 1° abbrev. di *opero* ὄφελος (q. v.) Fur. I 116, II 29 b., 42 b.: di ovini (**7 b**) frequente v. Index 111 d. a.; poche volte con **7 c** e **7 a** v. ibd. 112 s. b.; con **6**×*ra* Mc 04-54 (? Index 115 d. mz.: *da*); di suini (**9 a**) C 113; di spezie (**19**) Ga 1530 e 1532; di **13 c** Un 03. 3;
di varie merci nella serie Ma:
di *pte*×*we* Ma 01, 06, 08, 12, 16;
di *RI* Ma 06. 2, 08. 2;
di **41** Ma 06, 16;
dopo *KE* Ma 10. 2? (o **97** v. sotto 2°)
di **25** Np 859, 860;
con *MÂ* (= **27**) frequente v. Index 115 s. mz. (+ Od 666 a 1);
con **35 b** Gv 863; con **45** L 593 e 598; con **48**×*ki* L 595; con **85** Pn 01;
con ... G 519, Og 398, 427, ined. 5100
2° *~* **97** abbrev. o ideogramma di una sostanza: Ma 02-17; Mn 03. 5 [**97**]?
o ὅ o ὡς (cf. *jo*) Evid. 101 mz.: unito alla parola seg. *apote, akerese, dekasato, didosi, doke, zeto, operosi, wide, woze*; v. a. *o-qe*
o-akerese v. *o* e *akerese*
o-apote L 641. 1, v. *o* e *apote*
oá οἷα? *~ ' epidedato* (Evid. 98 a.) iniz. Vn 01
Oba un fabbro occupato Jn 02. 3

Obawoni Fn 03. 16 (:12 .....*woni*)
odaá *αὐτάρ* « and further » Voc. 5 b.; simile Minos III 68; **ὄδαα* « Anteile, Lose » connesso con *οὖδας* Fur. II 37 mz., 38 a.:
iniz. di testo An 29, [Eb] 32 e Eq 02
iniz. di capoverso An 29. 9, En 02. 4, [11,] 03. 2, 12, 21, Eq 02. [9,] 11, Sn 01. 12
iniz. di più righe consecutive Eq 01. 3-6, 02. 3-5
inoltre: Ma 01. 2, 02. 2, 03. 2, 04. 2, 05. 2, 09. 3 (due volte), 10. 3, 12. 3, 13. 2, 14. 2, [17. 3]; tra *Puro'* iniz. e *'o[nato e]ke'* Va [01]. 1?
odakeweta (cf. seg.) dopo ....*ka'* conn. sopra .....*ta' opero* So 04-46
odakuweta (cf. prec.) *ὀδάκ-Ϝεντα*? « gezähnt « o sim. Fur. II 58 mz.: conn. dopo l'in. mai. *amota* *ἁρμοστά*? So 04-35; in. mai., conn. *weweea*, [L 8]70
odarao X 5921. 2 ined. + 5913 (Benn.)
odatuweta mai., conn. *erika*, So 894. 4
oda-87-ta dopo l'iniz. *erika* So 04-36; ~ *'atuwa* conn. sotto *kokida' opa* e *newa* *νέα* dopo l'in. mai. *erika* 04-30; *pterewa* ~ conn. sotto *dedomena* dopo l'in. mai. *amota* 04-40; ~ *' dedomena* conn. dopo l'in. mai. *ẹrika* 04-41
odebaá(-)pera(-)akoraijo..... On 01. 8
o-dekasato Pn 01. 1, v. *o* e *dekasato*
o-didosi Vn 06. 1, v. *o* e *didosi*
o-doke Un 08. 1, v. *o* e *doke*
odu' tetaro chiusa di V 479 b
odupàro dopo *[apioto' ke]rosija'* An 22. 5
oduruwe a trade? Voc. 6 mz.; *δρυϜ-* « wood » Evid. 96 mz.; topon.? Toponimi 88: conn. *uwoqewe*, Ch 902. 6
oduruwija agg. del prec.: conn. dopo l'in. mai. .....*qota* Ai 982
oduruwijo (cf. prec.), conn. *korete*, Ch 902. 2; **Th I**
o]duruwo = al prec. topon.? conn. *akor[aja* Co 910. 1; cf. *uduruwo* V 145. 2
oduwe conn. sotto *teoqorija* dopo il maiusc. (...)*epiropaja* Od 696. 1
odu..... As 5888. 2 ined.
o-zami..... An 17. 1, v. *o-* e *zami*.....
o-zeto Vn 04. 1, v. *o* e *zeto*

ojade conn. dopo il maiusc. .....*to* Fs 9
oja..... An 25. 11
oka risp. *toroo'* ~ *'roowa'* e *Kewonojo'* ~ *' kake*..... inizio di capoverso An 43. 1 e 6
okariá risp. prima e dopo *áratuwa* An 43. 4 e Cn 22. 3
okete' ae..... | *eroeo* (.....) X 116 (tt.)
Okeu n. pers. nom. Ea 05
oke..... Dv 5545 ined.
Okira Cn 07. 13
okiriso dopo .....*mewijo'* Cn 06. 2
Okiro..... iniz. X 1509 (tt.)
Oko Cn 08. 4 (in M 559. 1 leggi *ona*!)
Okote iniz. Vc 126 (tt.); dopo .....*koto peqeu* Vd 137
Oku in. mai., conn. *Paito*, Da 1170
Okuka dat. dopo *paro* Cn 04. 2
Okunawo *'ΩκύνᾱϜος* Evid. 94 b.: cf. *Eunawo*): ~ *' itom[a*..... V 60. 4
Okuno in. mai., conn. *Aka*, Da 1082
omeno(.....), conn. sopra *a'koro*....., X 1025
Omirijoi in. mai. Fh 356
Omiriso(..)*taso' doe[r]o* C 911. 9
omopi(.....) Se 1042. 1 (:2 *erepatejopi*)
ona' ebana -qe Ua 04. 1; *ono' o[n]a*? conn. M 559. 1; da correggere in *onato* Ea 15
Onajo in serie con *Rukitijo* F 670. 2; iniz. X 1511 (tt.)
...*onaripoto* Sg 884
Onaseu *'Ονᾱσεύς* Evid. 94 b.: un fabbro occupato Jn 02. 6; V 1523. 7
onata pl. di *onato*: risp. prima (con interposto *ekote* *ἔχοντες*) e dopo *kekemenao' kotonao* Eb 33. 1 e 35. 2 (qui segue *ekee* *ἔχειν*); .....*kotonao'* ~ ..... Eb. 36 (tt.); solo in Eb 32. 2
onatere **ὀνᾱτῆρες* « usufruttuari » o sim. (Voc. 5 b.; Evid. 98 b. « tenants »; Fur. II 37 mz. « Nutzniesser »): nella frase *ekosi* *τοῦ δεῖνα* *kotona* En 02[. 4], 03. 12, 21; posposto En 02. 11; con *ekosi* posposto En 03. 2
onato **ὀνητόν* « usufrutto » o sim. (Voc. 5 b., Evid. 98 mz. « lease »; Fur. II 36 a. « Nutzniessung »):
~ *' eke'* En 02. 5-8, 12[-1]8, 03. 3̣, [[4]], 5, [6], 7-9, 13-8, 22-4
eke' ~ *' paro* *τῷ δεῖνα* (o lacuna) Ea 01,

02, 0[4], 16, 19, Ep 04. 12; con *eke-qe*: Eb 26 edge, Ec 03, 04, 05, Eo 01. 2-5, 02. [2-]5, [[6]], 7, 8, 03. [2]-8; 04. 2, 4-7, 05. 2-4, 06. 2-3

~ ' *eke* ' *kekemena* ' *kotona* ' *paro* ' *damo* Ep 01. 1-10 (3: in più *kona*), Ep 03. 1-5 [?], 6, 8-13 (:14 *etonijo*!), 04. 15-[2]0, 05. 1-6 [ ]; con ' *paro* ' *damo* ' inserito Ep 01. 2-6, senza 04. 14

eke ' ~ ' *paro* ' *damo* Ea 0[3], 05, 06, 1[5], Eb [27?], 2[9], Eq 03. 4, 7

eke ' ~ ' *suqotao* ' *kotona* Ea 09, Ec 01. 2

eke ' ~ ' *meritewo* ' *kotona* Ec 01. 1

eke ' ~ ' *kekemena kotona* Eq 03. 2, 3(+ *suqotao*), Ea 10 (+ *suqotao kotona*), [1]1 (+ *qoqotao*)

eke-qe ' ~ ' *kekemena* ' *kotona* Eb 06 e 42, con [*eke*(-*qe*)] 28; più *paro* ' *damo* 08, 09 e 12 [ ]?; più invece *kamaeu* ' *wozo* 38;

eke-qe ' ~ ' *kitimena* ' *kotona* ' *Aitijoqe* Eo 04. 3

onato ' *eke* ' *woze -qe* Ep 04. 7

eke[-*qe*? *ka*]*ma* ' ~ ' [*wo*]*ze-qe* ibd. 9

e]*ke-qe* ' *kama* ' ~ ' *sirijo* ' *lake* ibd. 10

~ ' *eke*........ ' *ka*[*ma*]*e*[*w*]*e* ' *wozote* ' Ep 03. 5

oda]*á* ' ....*meno* ' *ijate* ' ~ ' Eq 02. 9

Puro ' *o*[*da*]*á* ' *o*[*nato e*]*ke* ' *e*... ' *ouqe* ' *eti* Va 01. 1?

eke ~ | *wojo* ' *35-to* ' Eb 07 in ct. distr. [Eb] 13

ona..... in ct. distr. Xn 24. 3

Oneu in. mai., conn. ' *Rijono*, Dw 1207

One-35-i X 1620 (ined.)

ono Fur. II 33 a. ὦνος (<*Ϝόσνος) « Einkaufpreis » (v. a. *wono* e *anono*): dopo *Kupirijo* ' *turupterija* ' iniz. Un 01; dopo *ataro* ' *turupterija* ' iniz. di capoverso An 14. 5; *Rijo* ' ~ ' *eqote* An 32. 11 > 3]5 edge.....; ~ *isukuwodoto* iniz. Fh 348. 1; conn. del maiusc. *wewero* in serie con *arito*... Fh 347. 2 (:1 conn. *Kupirijo*); risp. ~ *zoa* e ~ ..... conn. dopo l'in. mai. *Kupirijo* 361 e 372; (...)~ maiusc. sotto la conn. .....*reneo* ' *popuró* L 758; ~ ' | dopo .....*w*]*ono*, My Oe 109 (tt.); ~(..) dopo l'iniz. *sato* ' My Oe 108. 1

onoweworo..... X 657. 2 (:1 *azetirija* .....; tt.)

onu dopo *enapona*, q. v., X 681

onude (potius *onuke*? q. v.) fra *opimatu* e ' *opiponi*[*k*]*eja* sotto la conn. *Azetinuja* e *nekikode* L 1568 b

onuka (cf. seg.) conn. dopo ..... ' *etawonewe*, sotto .....[*po*]*kironuka opiqina* 584. 2 (J.); dopo .....*tawone* sotto *reukonuka*..... L 590!. 2; ...~ dopo lacuna sotto *koro* Lc 485 (tt.); [Ld 58]45. 2? ined. cf. *reukonuka* e *pokironuka*

onuke una forma di ὄνυξ? Evid. 92 b., Fur. II 44 b.: conn. dopo ....*teo* sotto *Azetirija* M 683; Od 682; Ws 1703 ined.

(..)*onukeja* (Fur. II 44 b. weibliche Berufsbezeichnung, cf. prec.) conn. dopo l'iniz. .....*kisiwi*(..) Ab 30; v. a. *onude*

onu..... conn. sopra *ne*[*wo*?... dopo l'in. mai. *opi* ' *pimono* X 692. 1; X 5615 ined.

o-operosi Nn 01. 1, v. *o* e *operosi*

opa (: ὀπάων, ὀπάζω? Fur. II 58 a.) conn. in (!) *Aqiru* C 50 b 1; .....~, conn. *etawone*[*we*?] L 695. 1; conn. sopra *Surimo* As 821. 1; dopo *eneka* ibd. 2; ~(.....) dopo ...*t*]*oija* ' (cf. *Setoija*) X 971 (tt.); conn. dopo .....*weto* ' sotto *ekaraewe* Dm 1184; dopo *kokida* ' Sd 04-03 (J.) e So 04-30; dopo *arekisinajo* ' sopra *anata* ' *anamota* Sf 04-20; dopo lacuna Sd 04-22; ined. Ws 1702 e 1704

opaw[*e*..... conn. sopra *manor*[*i*?..... dopo l'in. mai. .....*kiti* ' X 5691

opawoneja in. mai., conn. *toba*, Fh 339

opawo..... G 5670 ined.

ope finale dopo .....*kere* ' B 800. 8 (J.)

opeba in ct. distr. Cn 20. 2

Operanore dat. *'Οφειλάνορι? My Oe 126

operera..... sopra *mena* Wb 1576. 1

Opereta un *τατήρ An 13. 3

opero ὄφελος « debt? interest? » Voc. 6 mz. e Fur. II 28 a., 32 a.; abbrev. *o* ibd. I 116 b. e II 42 b.: Ad 01; dopo *Asijatija* (risp. *Eraterewapi*) ' *tatomo* ' iniz. Cn 09 e 10; in fin di capoverso

(lista di nomi) Fn 03. 8; dopo *perusinu(wa)* ' Ma 01. 2 e 09. 2; dopo *perusinuwo* ' Ma 15. 2, 16. 3, 17. 2; dopo *perusinuwa* ' *sirewa* ' 18. 1; dopo *o-perosi* ' *rino* λίνον iniz. Nn 01; X 409. 2 (:1 *Kutato* ' *apudosi*.....; tt.); 455. 1 (:2..... *sameu*.....; tt.); dopo [*apud*]*osi*? G 461; dopo i toponimi *Da-22-to* e *Kutato* risp. G 464. 1 e 2; conn. sopra *Iserewijo* dopo l'in. mai. *Bara* L 473 e sopra lacuna dopo l'in. mai. *Tirito* 869; ~ *meri* Gg 706; conn. sopra *amota* ' *perusinú* ' *tar*[*a*]*sija* So 04-42; conn. dopo .....*ta* ' sotto .....*ka* ' *odakeweta* So 04-46; v. a. ...*peró* E 842. 3?

operosa-de fra .....*wowo* ' e ' *wozoe* ' *o-woze* Eb 20. 2

operosi ὀφείλουσι Voc. 6 mz. e Fur. II 44 a.: Nn 01 (v. sotto *opero*)

operote..... ὀφείλοντες? ibd.: dopo *odaa* ' *anakee* ' iniz. An 29

Opeseto Cn 11. 11, 08 a 5

Opeta B 799 a 6

Opetereu 'Ὀπτηρεύς? Voc. 11 b.: ' *qejameno* ' Eb 31. 1 (cf. *23-jomeno* - - - *opitekeeu* Un 03. 1)

**Opeteu*

dat. *Opetewe* in. mai., conn. *erika*, So 04-47

gen. *Opetewo-qe* conn. sopra .....*sija* ' *orenea* L 593. 1

ope..... B 813, X 5125 ined.; My Oe 132. 1; fra *Akerewa* ' *kieu* ' e ' *arijato* An 32. 6; *ope*.... ' *ekosi-qe* ' *eqeta* ' *kama*..... (probab. *operosi*) ibd. 8

opi (cf. *epi*) Voc. 6 a.: ~ ' *Taramao* ' *qetoropi oromeno* Ae 04, 05 [ ], [06] ± 07 [ ]; in. mai., conn. *popo* e *newo* Od 689; in. mai., conn. risp. *popo*..... e *tabarate*..... X 524. 1 e 2 (tt.); risp. *opi atomona* e *opi poroira* iniz. Od 690. 1 e 2; *opi aikara*..... sotto *Opi*(-)*popo*..... X 567. 2; *opi kisi*..... iniz. X 570; *opi remo*..... e ~ *qo*..... Od 691; *opi* ' *pimono* iniz., conn. *ne*[*wo*?]..... sotto *onu*[*ka*?]..... X 692 (tt.); *opi* ' *potorikata* conn. sopra *ekoso* ' *kekemena* Uf 983; *o*]*pi*(-)*nonuwe* ' in. mai., conn. *Atipamo* e *pere* Od 562. 1; *opi* ' *esarewe* ' *toronowoko* ' *potorijo* ' *pewerijo* ' As 1517. 11; risp. davanti a *Dizo*, *Rizo* e *Qoka* V 1523. 4-6!; *opi*(-)*matu*? *onuke* *MA* ' *opi*(-)*ponikeja* sotto le conn. *Azetinuja* e *nekikode* L 1568 b; ct. distr. X 368, L M127 e X M128; X 5993 ined. [v. a. *owipopo*]

opi-damijo *ὀπι-δᾱμίος « local, domestic » Voc. 6 a., Evid. 101 b. anche « native »?: dopo *jo-asesosi* ' *siáro*| iniz. Cn 02

opida....... *áki*..... Xn 04 (tt.)

opiijapi una parte del carro, « with fittings (?) » Evid. 100 a.: dopo *kerajapi* « of horn » Sd 04-01, -03 (J.), -04 [ ], -05 (J.), -06, -07 (J.), -0[8] (+ -11 J.), -12 (J.) [ ], -13, -17 (J.), -28, -[8]3 (dopo [*ke*]*raijapi*); ined. 6066 (?)

opi(-)*itaja* ct. distr. X 537. 2 (cf. *itaja*)

opikapeewe- qe *οπι-ὀκαφεῆϝες a trade in metalwork Voc. 6 a.: Jn 09. 2

opikerijo '..... An 35. 8

opikoo Fh 343, v. sotto *epikoo*

opimene dopo vari n. prof. An 30. [7]-11

opiqina conn. in serie con *onuka* L 584. 1 (J.)

Opiriminijo 'Οπιλίμνιος Fur. II 54 mz.: Sc 230

Opiroqo dopo *Puro* ' iniz. Ab 15

opi(-)*qoka* V 1523. 6, v. sotto *opi*

Opisijo n. pers. m. As 1516. 14 e 1519. 5

opi-suko -qe n. prof. nom. pl. (Evid. 96 mz.) Jn 09. 2

opi-te[*k*]*eeu* *ὀπιτε(υ)χεεύς « Rüstmeister » o « Oberaufseher der Handwerker » Fur. II 42 a.: dopo *Pakijasi* ' *23-jomeno* ' *epi* ' *wanakate apieke* ' iniz. Un 03 (cf. *Opetereu* con *qejameno* Eb 31. 1)

opitetere(...) Vn 02. 5

opi-teukeewe *ὀπι-τευχεηύς « artisan » Voc. 6 a.: dat. sg. Fn 02. 8; pl. nom.? An 18. 4, 9; forma? Fn 05. 2

opi-teukewe = prec. B 798. 10

opi-tinijata *ὀπιθινιατᾱς? Voc. 6 a., cf. *tinijata*: appos. del n. pers. (o prof.?) iniz. *Wetereu* ' Eb 06 e 07

opi-turajo *ἐπιθύραιος? Fn 01. 9

opi..... conn. sopra *pa*..... dopo l'in. mai. *Paito* X 508; ct. distr. X 1596. 1; ined. 5040, 5115, 5646, 6015

opoqo *ὄμποqς (ἄμπυξ/ἄντυξ) Voc. 6 a., Evid. 100 a.; « Deichsel » o « Geländer » Fur., II 56 u.; *ὄπωπον ' a cheekpiece ' (cf. *πρόσωπον* e *μέτωπον* Palmer, Gnomon XXVI 66 b.: dopo *wirinijo* ' Sd 04-01, -04, -05, -06, -07, -13, -68; dopo *wirinejo* -17; dopo *wirineo* -08 e- 28; dopo *wirineja* ' -[o]9; dopo *erepatejo* ' 04-03

oqe (*o-qe*? cf. *o*) fra *sijowote* ' e ' *erase* Cn 09. 10

Oqeba dat. dopo *paro* Cn 13. 9

oqe..... conn. sopra *Diwija*..... dopo l'in. mai. *ekomena* Na 72

Ora..... in. mai. X 1510 (tt.)

oreewo ' *wowo* ' Cn 11. 1-[5]

oremo(-)*akereu* ' *kakewe* ' *tarasija* ' *ekote* Jn 06. 1

orenea (= seg.) L 593. 1, cf. sotto *opetewo-qe*

oreneja conn. sotto *pokironuka* ' *o*..... dopo l'in. mai. *pawea* Ld 579; ~ ' *a*-[*róa*?.. conn. sopra ..*e*]*qesija* ' *reuko*-[*nuka* 583; conn. sotto *a-35-ka* 1009; sopra *penewete* 5108

o]*reneo*? ' *popuró* conn. sopra il maiusc. (.....)*ono* L 758

oreopos[*i*?..... conn. dopo l'in. mai. *Zenesiwijo* M 720

oreteu sotto *Da-22-to* dopo .....? Dc 439 (Benn.)

ore..... (= prec.?) conn. sotto *Da-2*[*2-to*? dopo l'in. mai. ?*Paqos*]*ijo* Dx 441

oriko *ANHP III* My Au 102. 9 (:14 *atopoqo*; n. prof. *ὀρικοί*?)

orojo (*τοῦ*) *ὅροιο*? dopo *Akerewa* Eq 01. 2; dopo il nome? ibd. 3-5; dopo *kono* ' ibd. 6

o[*ro*?]*ka*..... Xn 14. 1

Orokewe n. pers. o prof. dat. (sg.) Gn 01. 4

oroko *ὄρκοι*? V 479 a 2

oromeno *ὀρώμενος* Voc. 5 b., Evid. 100 mz., 102 mz.: dopo *opi* ' *Tarama*(*ta*)*o* ' *qetoropopi* Ae 04 e 0[5]

Orotijo ' *diqo* ' *a*..... An 32. 7; iniz. [As] 5524

oro..... iniz. X 1512 (tt.); dopo .....*ja* ' Xn 14. 2 (:1 .....*ja* ' *o*[*ro*?]*ka*.....)

orumato *'Ορυμανθος*? Voc. 11 b.: ' *urupijajo* ' Cn 22. 6

orumasijajo *'Ορυμασιαῖος* l. cit.: dopo *urupijajo* An 43. 12

oru..... dopo .....*maro* ' V 509. 1 (:2 .....*qeremao*)

osapoto dopo .....[*n*]*ita* ' Ap 5748. 3

(...)*osekodo* (in.) mai., conn. *Kupir*[*i*..... Fh 371

...*osito* Wa 04. 2

(...)*otarewo*, conn. *a*....., X 1035; conn. [Dl] 43

Otaki My Fo 101. 8

otepeojo fra *Potinijawejojo* ' e ' *orojo* ' Eq 01. 5

Otera ' *tukatere* *θυγατέρες* My Oe 106. 2

Oteseta in. mai., conn. *Turiso*, Db 1241

Otinawo n. pers. Cn 07. 14

Otirá dopo *Puro* ' iniz. Ab 11

Otirija iniz. Aa 05

Otor[*om*]*e* ' *esarewija* ' [*ka*]*maewija -qe* Vn 03. 3

Otowoo ' *kerosija* An 23. 4 > 22 rev. [7] *Otu* *tekotoape* An 24. 5

ou *οὔ* Voc. 6 a., Evid. 100 b.: proclitico, cioè unito alla parola seg.: *-didosi*, q. v.; *-didoto* Ng 01. 2, 02. 2; *-temi* v. sotto *ouki*

ouka..... dopo l'iniz. *perusinú* ' My Oe 111 + 136. 1 e 3 (inizio inc.)

ouki-temi *οὐκὶ* (*οὐχὶ*) *θέμις* « ne-fas » Voc. 6 a.: V 280. 5 (:11-4 *ou-temi*)

ouko My Oe 108. 2, ~ *MA II* 120 (tt.)

ou-qe *οὔ-τε*? Voc. 6 a., Evid. 100 b.: ~ ' *akerese* Sn 01. 3-4 (:2 *o-akerese*); *paro* [*Potor*]*emata* ' *kamae*[*w*]*e* ~ ' *woze* Ep 03. 7; .....*duwoupi* ' *terejae* ~ ' *woze*..... Ep 04. 4 (cf. sotto *ou*.....); in ct. lacunoso (v. sotto *onato*) Va 01. 1; fra *Areijo* ' e *Po*..... L 641. 1; tre volte *auqe* ' *erepato* ' ~ ' *pteno* ' ~ ' *85-ro* ' ~ *pebato* Sd 04-02; due volte ~ ' *anija* ' *posi*(-)*eesi*..... ~ ' *pebato* ' *upo* ' 04-22; ~ *pteno* 04-05; ~ ' *pteno* ' *posi*..... 04-50; ~ ' *posi* ' *erepa* 04-12; ~ ' *anija*(-)*posi* ' 04-16

ou..... dopo .....*o*]*pero-qe* ' *terejae* ' (cf. Ep 04. 4) Eb 39

Owako dat. dopo *paro* Cn 04. 5

Owasijo iniz. Ra 1558 (tt.)

o-wide Eq 01. 1, v. *o-* e *wide*
owipopo..... iniz. X 648 (tt.; o *opi?-popo,* v. sotto *opi* e *popo*)
Owiro in. mai., conn. *pàkowe,* Dd 1218
Owitono (Fur. II 23 mz. *ὀϝι-?*) iniz. Ab 01; dopo *Aeriqota.....* An 29. 5
o-woze Eb 20. 2, v. *o-* e *woze*
owoto dopo *apijoto' kerosija'* An 22. 7; dat. dopo *paro* Vn 04. 6
owowe ' a un'ansa '? di tripode: Pylos 641. 1
owo..... conn. sotto *a.....* dopo l'in. mai. *.....ija* X 763
O-22-di As 1520. 11
O-23-kara Od 666 c
o-34-ta -qe' urupijajo' dopo *' komawe'* An 43. 11
o...tei dat.? pl.? Fn 03. 5
O..mo Ap 5748. 2
o..ka....., forse *o[ro]ka.....* secondo la r. 2: *oro.....* Xn 14. 1
o..... v. Index 62 d. e My Oe 113. 1
pa = 3 Index 5-7
pà = 56 Index 54 seg. I vocaboli che comincian con *pà-*, distribuiti sotto *pa-*, sono oltre a *Pàkowe* e i suoi derivati: *pàdunuka, Pà(i)ti, Pàposo, pàrakuja, Pàrito* e *pà.....*
pa 1° abbrev. di *παλαιότεροι* Fur. II 24 a. (cf. *ne* e *pe*); *pa di* v. sotto *di*; 2° abbrev. attrib. di ovini (**7 b**) frequente v. Index 111 s. b.; 3° unità minore di area? Fur. II 40 a.: dopo *da* 1°, q. v., + l'ined. 5973; 4° dopo *e'*, q. v.: L 1568. 1, 2; solo *pa* ibd. 3, 4
Padaja Ws 1705 (cf. *Pataja*)
padajeu titolo di un certo *Pereqota* al nom. Eb 22. 1 (vuen poi *' ije.....*) e An 16. 1[2]; dopo lacuna [Eb] 23. 1 sg. dat. *padajewe* dopo *paro* Eo 06. 2, 3, 5; seguito da *Peqota* (sic!) ibd. 4 e 6
Pade divinità o santuario? iniz. Fs 8 a; Fp 1. 4; 48. 2; F 456 a
Padei F 955. 2
Padewe' o' (due volte!) Un 11. 2; cf. *pakewe*
padeweu titolo d'un certo *.....qota'* Ep 04. 10 (cf. *padajeu*!); ~ *' kamaeu'* appos. di X, *.....kata,* ibd. 13
pa di v. sotto *di* (cf. *pa* 1°)
Padijo iniz. Sc 228 (+ 224 J.)
Pàdunuka in. mai., conn. *Rato,* Da 1191; conn. *Utajo* sopra *Dotija* [1]132
Pazati in. mai., conn. *mari.....* sotto *Sabarejo* X 977 + 948? [ora confermato dal Benn.]
Paze iniz., conn. *a.....* sopra *pe.....*, X 114 a (rev.) ± 158; ~ *-qe' kewo.....* sopra *47-taqo.....* X 140. 2
Paitija f. o ntr. pl. del seg.: iniz. Og 180 (J.) e Ak 828; in. mai., conn. *pawea* etc., L 546 + 530; conn. Dl 1061; Ap 639. 4 (n. pers. f.?), L 641. 2, E 777. 3; ined. X 5776
Paitijo etnico di *Paito*: conn. fra *enapona' onu'* e *' etiwaja-qe* X 681; v. a. *a~*? L 588. 1
Pàiti (cf. *Pàti*) iniz. Fh 1057; ined. X 5487
Paito *Φαιστός* Evid. 89 b.:
iniz.: conn. *opi.....* sopra *' pa-.....*, X 508; conn. *' e.....* Dm 522; Dn 1094. 1 (J.; :2 *Dawo*); X 1474 (tt.)
in. mai., conn. *' danú meri* etc., [Gg] 701?
conn. sotto *mekota* dopo l'in. mai. *pokuta* L 46[9]; sotto *...dijewo* [Dw] 474; sotto *Akaijo* risp. dopo l'in. mai. *Koti* e *Ki-23-ko* Dc 1084 e Dv 1085; sotto *...ratojo* Dd 1342; sotto *....tajo(jo)* Da 1352 e [13]78; sotto *uta...* Dx 1429; sotto *wewesijo(jo)* D(w) 1156-61, D(a) 1163-4 e Dx [1607]?; sopra *wewesijojo* Od 502; ~ *periqotejo* Da 1172
conn. unica dopo *IQIJA* Sd 04-13; risp. dopo le in. mai. *Pirameno, Akareu, Oku, Poro, Du-29-razo* e *Nawiro* E 36, Ga 416, D(a) 1170-1, Dw 1173, Db 1507; dopo il maiusc. *23-kara* Pp 498. 2; dopo l'iniz. *Koweja* X 697. 1
inoltre: ~ *' Misarajo' sapitinewejo .....* F 841. 4 (J.)
ined. [Dx] 1607, X 5048, Dv 5075-[6], X 5104, D(d) 5174-5, [Dx] 6017
Pai..... conn. dopo il mai. *......tojaone* C 394 a 3; iniz. X 1539; ined. X 5176 e 5794
Pajanijo *Παιανίῳ* Fur. II 34 b.: Fp 354. 2

Pajaro n. pers. m. As 1519. 6 (Index *Te-*, ma v. fotogr. e Sittig 68 d. a.

Pajaso in. mai., conn. *Raja*, Dc 1476 + 1203 (Benn.)

Pajawo Παιάϝων Evid. 95 b.: V 52. 2

paja..... dopo *47-tijo ' jamara '* V 503. 2

Paka iniz. My Oe 112. 1; *' opimene '.....* An 30. 8

Pakaakari in. mai., conn. *Ekedemi* sopra *akitito* (vien poi *ákumijo ' SA.....*) Na 70

pakana σφάγανα Voc. 1 a., Evid. 91 a., 92 mz.: solo conn. in Ra: dopo l'in. mai. *tosa* 1540; fra *kasik*]*ono '* e *' araruwoa* 1541 e 1551 > .....[154]5; fra *pirijete* (sotto *desomo*) e *araru*(*wo*)*a* 1548 > 15[49.....]; fra lacuna e *' arar*[*uwoa* [1]552 e [1]554 > 1550 [ ]; sotto [*ar*]*aruwoa* 1553

Paketeja ' rineja iniz. Aa 18

pakewe παχεῖς? dopo *to*]*so* sopra *epi*]*kitonija* V 505. 1

Pakijana Σφαγιᾶνα(ς, -ν) Voc. 8 mz., Σφαγία? Evid. 90 a.; Fur. II 37 b. (ad Eo 02. 8) Σφαγιάνᾱς:

dopo *ijereja '* iniz. Eb 10. 1 e Eo 02. 8; dopo *Eratara ' ijereja ' doera '* Eo 02[1]. 6 [> En 02. 16]; ~ *' SA XXVI* Na 11 (tt.);

allat. ~*de* Fn 01. 4, Vn 01. 6

Pakijane ' tere..... Xc 01 (tt.)

Pakijanija ' tosa ' damate ' DA XL Σφαγιᾶναι τόσαι δάμαρτες En 02. 1

Pakijani[*jo ko*]*re*[*te*? Kn 01. 10

Pakijapi ' korete Jn 09. 7; iniz. Ma 04

Pakijasi Σφαγιαῖσι Voc. 8 mz.: *' toso ' tek*[*on*]*e*[*k*]*uo.....* An 20. 11; fra altri topon. Cn 02. 6 e Vn 04. 7, 9; iniz. Un 03; Kn 02 rev. 2

Pakija.. sapide dopo altri topon. Vn 05. 4

pak[*i.....* dopo .....*w*]*ojo '* V 492. 1

Pako (σφηκῶν??): *' meridumate* An 07. 2

pàkowe topon.? *erane* Ch 902. 5; conn. di *Kinuba* Ap 618. 1 (J.); sotto *Utajo* Da 1134-5; unica D(d) 1218-30, [Dv 13]57, D[w 1422]; ined. 5190, [55]87, X 5646, Dc 5771, [Df 57]83, [Dw 58]34; **Ti** II; con *-qe* sotto *Erawo ' duma*(...) [Np] 1039? [Dv 1226 + 1357! Benn.]

pàkowee inizio inc., sotto *Sabarejo*, Dx 794 (tt.)

pàkowei Dn 1093. 2 (:1 *Da-22-to*); ined. Dm 5181

pàkoweija in ct. distr. L 1649 a; con *-qe* dopo ....*ja -qe* fra altri etnici G 820. 2

pàkoweijo etnico di *pàkowe*: in. mai., conn. *apudosi* sotto *po*[*n*]*ikijo*, Og 424 e (invertite) [Ga] 1040

pà]*kowejo* = prec.? Dw 445 e 925?

Pakuro ' Dewijo An 29. 10

Panaki My Fo 101. 1

Panapi ' Enetijo ' akosotao Cn 13. 10

Panarejo n. pers. m. As 1516. 15; 1517. 9; U 04-78. 6, 19 (J.); fra ....*potiro '* e *kudajo-qe '.....* V 1004

Panaso E 843. 2; ~ *tereta* (.....) conn. dopo (...)*ka-29-nijo* X 1018

pana..... dopo .....*JA Qedadoro* X 121 (tt.)

(...)*pano ' ba.....* X 309 (tt.)

p[*ap*]*a*[*j*]*o* conn. di *Tetereu*? Jn 04. 12

Paparo iniz. X 206 (tt.) e Dx 207

Papeja? Παφεία L 641. 4 o *tepeja*? q. v.

Pàposo ' wawaka ' mijaro ' iniz. L 1568. 1

Papuso un fabbro occupato Jn 08. 4

(...)*papu.....* X 04.95

Paqosijo nom., un fabbro disoccupato, Jn 01. 8; in. mai., conn. *Da-2*[*2-to....* sopra *ore*[*tewo*?, [Dx] 441 (cf. Dw 439)

gen. ~*jo* Jn 01. 12

Paqos[*i.....*, conn. sopra *Kom*[*a.....* dopo l'in. mai. ...*ranako '* Dx 988 (tt.)

Paqo.... (= prec.?) Jn 02. 8

paraja f. o ntr. pl. del seg.: conn. dopo lacuna U 124; ~ *' etereta ' porotiri '* sotto *Aikinoo* dopo l'in. mai. *pterewa* Se 789; dopo *Dawo tosa*⟨*te*?⟩ L 1568. 6

parajo παλαιός Voc. 1 a.: ~ ANHR *CCCCXXI* An 08 rev.; in serie con *wonewe* r. 2; *akosotao* r. 3, *wedanewo* r. 4 Cn 14. 1, 5, 8 e 15. 1; conn. dopo *ereutera '* sopra .....*kite*[*j*]*o* Na 59

Parakesewe dat. di **Parakeseu* Πραξεύς Evid. 94 b.: Fn 03. 10

Parako un κτοινοῦχος, nom. Eb 03 iniz. e Ep 01. 12

dat. dopo *paro* Eo 02. 2-3, Ep 04. 12; ? (-)*pawaso* Sc 258. 1

paraku dopo lacuna iniz. Cn 24

parakuja (cf. *pàrakuja*; παράρκυα o βραχεῖα Fur. II 46 b.): conn. sotto ...*ja* dopo l'in. mai. *pawea* Ld 580
pàrakuja = prec. Fur. l. cit. e Sittig 69 d. a.: in serie con *pokironuka* etc. L 587. 2
paraku..... X 5102 ined.
paratijo conn. sopra *paro* ' dopo l'in. mai. *Akawijade* C 914
Parato in. mai., conn. *Da-22-t*[*o*..... Dx 1475 (tt.)
(...)*paraujo apudosi ponikijo* Og 425
parawaj[*o*..... conn. dopo *epikorusijo* '' V 789. 2
parawewo ' *wono* dopo *oá* ' *epidedato* | Vn 01. 2; dopo *o-zami*.......*eneka* ' | An 17. 2
para..... conn. dopo l'in. mai. ....*w*]*o-rae* X 04-76 + M 04-51 (Benn.); n. pr. o prof.? Un 11. 9; ined. Od 5672. 3
pare iniz. Sc 247; ..... [Sc] 265; ined. X 1608
...*pariso* Na 49
Pàrito in. mai. (conn. *Rukito*?) Db 1423; ined. X 6020
paro *παρό = παρά col dat. Voc. 1 a., Evid. 93 mz.:
Ai 115, [L 584.] 2? X 793, Ld 871, C 908, 913. 1, 2, 914, 915 (2 volte), Dk 945, X 1016, 5883, L 5916, X 5955. 2
An 15. 1, 7, 21. 1, Cn 03. 1-3, 04. 2-5 e 7-13 due volte, 6 e 14 una; 11. 1, 12. 1-8, 13. [1]-9, 14. 1-14, 15. 2-9, 23. 1, Ea 01-06, [07], 15-6, 18-9, Eb 08. 2, [09. 2], 10. 2, 26 edge, 27. 2, 29. 2, ⟨38. 2⟩ 43. 2, Ec 03. 2, 04. 2, 05. 2, Eo 01. 2-5, 02. 2-8, 03. 3-8, 04. 2, 4-7, 05. 2-4, 06. 2-6, Ep 01. 2-6, 02. 1-[10], 03. 6-13, 04. 12, 15-20, 05. 4, Eq 03. 4 (due volte), Mn 02. 3, Pa 01, 02, Un 02, 1, Vn 04. 2-11, 13, Xb 01. 1, 2; My Oe 111. 5
Pàró Πάριος? in. mai. Dw 1422
pasa kirita πᾶσαν κρίθᾱν Fur. II 30 b.: conn. dopo *ekosi* ' *apu* ' *Kudonija* G 820. 1
pasaja ' *kono* ' F 953. 3
Pasaja..... sotto *Sijamat*[*o*..... X 451 (tt.)

(...)*pasakomeno* ψηχόμενον? « (s)fregato »?: finale Vc 211 (tt.)
Paserijo kowo My Oe 121. 2
pasi πᾶσι Voc. 1 a., Evid. 90 a.; cf. *pate*, *pato* e *kusupata*
2°: dopo *tosode* ' *epidato* ' *kako* ' τόσος -δε ἐπι(δέ)δαστο χαλκός Jn 04. 7
pasi(-)*teoi* πᾶσι θεοῖς Voc. 1 a., Evid. 95 mz.: v. sotto *teoi*
Pata dat. dopo *paro* Cn 14. 5
Pataja Ws 1702 (ined.) e 1704 b (cf. *Padaja*)
patajoi -*qe* σπαθαίοις -τε Evid. 101 mz.: ' *ekesi* -*qe* ' *aikasama* ἔγχεσί -τε αἰχμάνς Jn 09. 3
patare(...)*rajo* dopo l'in. mai. *Rato* J 58
Patatijo ' *doero* ' conn. del maiusc. *Jaru* ' C 911. 4
patauna conn., in serie con (*ke*) *tapadano* r. 3 e *nodorowea*... r. 4, Uf 625. 2, 3
pata..... πάντα dopo *tosa* (-) q. v.: C 918. 3
1° *pate* πατήρ Voc. 1 a., Evid. (89 mz.), 92 a.: An 42. 2, 5
~ -*de* δέ ibd. 6, 7
2° *pate* dopo *toso* ' τόσοι πάντες Voc. 1 a., Evid. 90 a (cf. *pato*, *pasi* e *kusupata*): B 1055. 9 (ultima r.! ediz. *p*[*a*]*ra*)
patekoto ' *opimene*.... n. prof. An 30. 9; ... 5
Pati n. pers. m. As 1516. 7; in. mai., conn. *Rukito*, Dd 1281
Pàti (cf. *Pàiti*) Fp 15. 2
Patoro Uf 198 (così anche Sittig 68 d. a.)
pato(.....) dopo *kusutoroba* iniz. ξυστροφὴ παντός (cf. *pate* 2° etc.): Ec 07
pawaso dopo .....*para*ʾ*ko*(-) Sc 258. 1
Pawawo iniz. Sc 254; Cn 07. 10, Vn 03. 2
pawea φάρϝεα « lights » Voc. 1 a., « pieces of cloth »? Evid. 92 b.; « Stoffe, Kleidungsstücke » Fur. II 44 mz.:
in. mai.: conn. *peneweta aróa* sopra *eqesija* ' *reukonuka* Ld 571 e 572; conn. *kesenuwija* ' *reukonuka* sotto *erutarapi* 573 > 574 [ ] > [64]9 [ ]; conn. *oreneja* ' ..... sotto *pokironuka* ' *o*..... 579; conn. *parakuja*..... sotto .....*ja* 580
conn. sopra *Kudonija* Lc 481 a e, dopo l'in. mai. .....*rijojo* ' 507 a [ ];

sopra *mezo*... dopo l'in. mai. ...*r*]*u-sono* 504 [a]; ~ *koura* 528, 532, 534, 540, 542 + 531, 560 [ ]; sopra *koureja* 581 a; sopra *tunano* e *pekoto* 535 (+ 538 J.); dopo *rita'* sopra .....*te-weja* 594; sopra *e*..... 59[98]; unica 592 e 599

paweá (= prec.): *'ewepesesomena* My Oe 127; da integrare [Le 78]6 ± [78]8 ± [Ld 100]9?

paweo dopo .....*o'* maiusc., conn. *e*....., X 651. 1 (:2 [*kese*]*nuwejo pawe*, poi vacat)

pawepi strum. *φάρεσφι L 104

pawes[*ij*]*o*?*'* fra *Woro*[*n*]*eja'* e *i*..... sopra *tije*..... My Oe 111 + 136. 2

pawe(.....) X 651. 2, v. sotto *paweo*; ined. 5601 e 5927

Pawino B 799 a 4, 805. 1

Pawoke dopo *Puro* iniz. Ab 19

...*pa-34-so*..... X 328 (tt.)

Pa...*ja*... Vn 07. 3

pa..... v. Index 7 d.

pà..... V 653. 4; ined. X 6023

pe = *72* Index 68 seg.

pe abbrev. 1° seguita da *di*, v. questo; 2° attrib. di ovini (**7 b**) frequente v. Index 111 d. a.; con **7 c** Dg 926; 3° dopo *MÂ* (= **27**) Od 1062-3
4° con **45** (e varianti) L 473, 641, 647, 869, 1568, 1616, M12; ined. Le 5507
5° con **48**×*ki* L 595
6° con **50** Oa 733-4
7° abbrev. o ideogramma Un 11. 3

pebato πέπαρτον « forato » Fur. II 57 mz.: dopo *ouqe* Sd 04. 02, più *'upo* 04-22

peda' watu πεδὰ Ϝάστυ Sittig 69 d. a.: dopo .....*n*]*iso'* X 114 b

pedaije..... conn. ct. distr. X M13

pedaijo in. mai., conn. *Dunija*, Fh 341

pe di v. sotto *di*

pedo..... conn. sotto *Tiri*..... dopo l'in. mai. *Turiso* X 506 (tt.)

...*pedowa* V 5113. 2

pei σφεῖς Voc. 7 a.: *meta-qe'* ~ *'eqeta' Rouko* μετά-τε ~ ἕπεται ῾P. An 43. 15; *tosade'* ~ *'keupoda Esareu* Na 55. 3

pekawo X 66 (tt.); ~ *'Kutato* conn. X 80 (tt.)

Pekita' kanapeu' wanakatero κναφεύς *Ϝα-νακτερος En 03. 3, 23, [Eo] 03. 2, [05]. 3

pekitirá πέκτειραι or πέκτριαι Evid. 97 a. (e Fur. II 46 a., cf. *pekoto*): dopo *Puro'* iniz. Ab 16

pekiti[*ja* o -*jo*] agg. da *pekoto*: iniz. L 656. 1 (:2 *reuk*[*onuka*.....)

peko' akorowe Cn 23. 3, 7 (:2 *reuko' ako-rowee*, 7 *reuko*.....); Dw 1621 ct. distr.

pekoto πεκτόν « gekämmt » oder (weniger wahrscheinlich) « geschnitten » Fur. II 46 a., cf. *pekitirá*: conn. sopra *tunano* Lc 526 e 527, sotto 535 (+ 538 J.); dopo l'in. mai. .....*newe'* L 698. 1

peko..... X 5090. 1 ined.

pema σπέρμα Voc. 7 a., Evid. 91 a.: dopo *wanakatero' temeno* | *tosojo'* Er 01. 2 e, con *eremo* invece di *temeno*, 8 ± 02. 4 [ ]; dopo *teretao toso* 5;
conn. sopra *korijadono* Ga 674, sopra ...*kori*]*jado* 680. 1 (J.); dopo l'in. mai. *Wanakate* 675

pemo *σπέρμον (cf. σπερμο-λόγος etc.) ll. cit.; solo in Pylos! usato per indicare la superficie (da seminare) o il raccolto (Fur. II 37 mz.):
dopo *tosode* Eb 06-9, 11[-13], 14 [ ], 15 [ ], 20.1, 25, 26. 2, 3, 30-2, 34, Ec 06. 1-[1]2, En 01. 1-5, 02. 3, 5 [[ ]], 6-10, 12-8, 03. 1, 3-11, 13-20, 22-4, Eo 04. 1, 05. 1, Ep 01. 1, 3, 4, Eq 01. 2-5, 02. 2-5, 10, 12 [ ]
dopo *toso*: Eb 33, Ep 01. [2], 6, 8-10, 11 [[ ]], 12-4, Ep 02. 1[ ]-7, 8 [[ ]], 9, 10, 03. 5-14 [ ], 04. 3, 6-16, 17 [[ ]], 18-9; Eq 01. 6
dopo lacuna: Eb 17-9, Ep [04]. 5, [20], Eq [02.] 16

peneweta conn. Ld 571 = 572 (v. sotto *pawea*); ....*ra* ~ in. mai. 871 (conn. v. sotto *eqesija*)

penewete conn. sotto *oreneja* Ld 5108 (tt.)

pene..... L 5992 ined.

Peporo Πέπλος Voc. 12 a.: un fabbro occupato Jn 02. 5; in. mai., conn. *pe*..... sopra *ri*....., De 6060

Peqeu Πεqεύς Voc. 12 a. fra ....*koto* e *okote* Vd 137 bis

dat. *Peqewe* dopo *paro* Cn 13. 5; senza Fn 06. 9
Peqono B 798. 6
Peqota (da correggere in *Pereqota*? q. v.) dopo *paro padajewe* (q. v.) Eo 06. 4, 6
(-)*peraakoraijo* dopo *odebaá*(-) On 01. 8
Perakono My Oe 118. 2
perakoraija conn. sopra l'in. mai. *Api-karadojo ' basirewi.....* Ad 15 (tt.); cf. *perjákoraija*)
(...)*Peratero*(.....) X 336 (tt.)
perá conn. dopo l'in. mai. *.....meno '* X 999
peráw[*o.....* conn. dopo l'in. mai. *..... jeja* X 196 (tt.)
pera..... dopo l'iniz. *Putarija '* E 849
pere φέρει? (cf. ~ *porena*): conn. Od 562. 1-3
pereke conn., in. mai. *Dotija*, L 520. 1
**perekeu* *πελεκεύς?
sg. dat. *perekewe* sotto *Badawaso* My Oe 130. 2
pl. nom. *perekewe ANHP XIII* Ad 19 (tt.)
Pereko iniz. Ag 88; conn. sopra *Aze-ti*[*rija* dopo l'in. mai. *Da-22-tija* L 544
perekuta Voc. 7 a. = *pereqota*, q. v.; Evid. 96 b. πρεσγύτᾱς « old man »: An 25. 2; *' qowakeseu.....* [As] 602. 4?
Perekuwanaka Πρεσφύϝαναξ Voc. 12 a (oder πέλεκυς ϝάναξ Fur. II 53 a.): Va 01. 2 e rev. (cf. *Pere-82*)
pereporena -qe dopo *dora -qe* περίπολοι = ἀμφίπολοι? Glotta XXXIV 20 seg.; Fur. II 51 n. 2: die ... Opferträger (vgl. φέρενα = φερνά); probab. da separare *pere* (q. v.) φέρει e *porena* (Ventris per lettera, 22 XII 1954): Kn 02. 2, 5, 8, rev. 2
pereqonojo fra *qoqotao '* e *kotona* Ea 12
Pereqota πρεσγʷώτᾱς? « old man » Voc. 7 a., Evid. 96 b. (cf. *Peqota, perekuta* e a Creta *Periqotao*):
nom. ~ *padajeu ' ije*[*reja*?..... iniz. Eb 22
? ~ *padaje..* An 16. 12; conn. dopo *tepara '* nell'in. mai. *Aqiru* C 50 a 1
Pereurona-de Πλευρώνα-δε Voc. 8 b., Evid. 99 mz.: Homeric city in Aetolia Il. B 639: fra *ereta '* iniz. e *' ijote* ἰόντες An 12. 1
Perewata An 15. 3; iniz. X 183 (tt.)
Perewote πλέϝοντες « sailing » Voc. 7 a.: *SA XXX* Na 08 (tt.); ~ *' paro ' i.....* Xb 01. 1, 2 [ ] (tt.)
Pere-82 un santuario? in serie con *Posi-daijo* 1, *Diujo* 8 e *Pakijasi* rev. 2:
~ Kn 02. 5 (Fur. II 53 a. *perekú* πέλεκυς? cf. *Perekuwanaka*)
~ *jo ' Ipemedeja -qe ' Diujajo -qe* 4
Perijeja in. mai., conn. *kotoina* sopra *eke ' puterija.....* Uf 1031 (tt.)
perijota-qe V 1002 + x (Benn.)
Perimedeo Περιμήδεος Voc. 12 a., Evid. 93 b.: *' i-65 ' posorijono ' teranija ' ake-rese ' toto weto '* Sn 01. 7
Perimo ' Timitija ' korete ' toto weto (...) *akerese* ibd. 6
periqotao (cf. *pereqota*) περιφοιτάων? Voc. 7 a.; Evid. 94 b. Περιφοίτης (= περι-βάτης)? conn. sopra *masa '* Dw 42, sopra *Ekoso* Dx 46
periqotejo agg. del prec. Voc. 7 a., cioè « al pascolo, a brado »?: conn. dopo *Tirito '* De 1231, Db 1232; dopo *Paito* Da 11[72]; sopra ....*R*]*ato* [Dw] 1192; sopra *Ri*[*jono..* D[e 6060], (cf. o + [Da] 1321? sotto *Tunija* Dx 12[53], sotto *Era* Dw 13[32] > [Da] 1333 [ ]; dopo l'in. mai. *Kemeu* Dx [1427] + [De] 1322? fra lacune Dx 1334
periroqo περίλοιπος? ..... iniz. V 479 b
perita ' basirewija ' K 875. 2; (..) ~ *' aka .....* V 60. 5
Perite dat. con *paro* (aggiunto dopo) Vn 04. 2 (leggi ~ *we*? cf. seg.)
Periteu dopo lacuna C 954. 2; B 5025. 1 ined.
Perito Vc 174 (tt.)
Peritowo Vc 195 (tt.), [1]71 (tt.)
peri..... X 5988. 2 ined.
perjáqo dopo *odaá* in serie con *kakewe* Ma 09. 3
perjákoraija iniz. Ng 01; Wa 01. 2 (cf. *perakoraija*)
perusinu περυσινϝός (Voc. 7 a), Evid. 100 b., 102 b.: solo in Ma: *' opero* 09. 2;
~ *wa ' opero* 01. 2, con inserito (*ina-mata*) *' sirewa '* 18. 1;

~ *wo* ' *opero* 14. 2, 15. 2, 16. 3, [17]. 2
perusi..... 19. 2
perusinú (= prec.) ' *tarasija opero* ' dopo *amote* ' conn. So 04-42; ~ ' *ouka*..... iniz. My Oe 111 + 136. 1
Peserojo ' *eesi* | *ΓΥΝΗ* ' *kowa kowo* ' Ai 63 (tt.)
Petaro un fabbro disoccupato Jn 01. 9
Peta... My Fo 101. 7
Petekija n. pers. m. As 1516. 7
peterewa conn. sotto *temi-71* dopo l'in. mai. *ateretea* So 894. 1 (cf. *pterewa*)
Peteu n. pers. m. As 603. 3
petome(.....) V 655. 3
Petono *Πετνος* Voc. 8 mz. topon. di Pylos: in liste Vn 02. 5, Jn 09. 6 [vien poi (*poro*)*korete*, Vn 05. 3; iniz. Ma 03 allat. ~ *de* Cn 01. 5
pewerijo ' fra *potorijo* ' e *ainijo* ' As 1527. 12
pe..... dopo *opi* ' Ae 07; sotto *a*..... conn. dell'in. mai. *paze* X 114 a (rev.!); My Oe (111 +) 136. 1
pi = *39* Index 42 seg.
piára *φιάλη* (con pittogramma) Pylos AJA LVIII pl. 7
pidijo (potius *pi* ' *di* ' *jo* abbrev.?) dopo *Bara* ' sotto *woweu* conn. dopo l'in. mai. *Kukadaro* Uf 836
pid[*o*..... Og 04-67. 3
Pizara iniz. X 36 bis 1 (Benn.)
Pijamaso Fn 03. 11
Pijaseme n. pers. m. As 1516. 19
Pija-23-nu..... X 5901 (tt.)
Pijasiro n. pers. m. As 1516. 3
...*pijato* B 805. 2
Pikana in. mai., conn. *wanaka* ' *eke* sopra *ereutera* ' *SA XX* Na 58 (tt.)
Pikereu n. pers. *Πικρεύς* Voc. 10 b., Evid. (93 mz.) 94 a.:
nom. ~ un *κτοινοῦχος* Eb 05 e Ep 01. 8
gen. *Pikerewo* ' *kotona* En 03. 20, 21, Eo 05. 1
dat. *Pikerewe* dopo *paro* Eo 05. 2-4
Pikinuwo iniz. Da 5217 (Benn.)
Pik[*o*]*dake* dat.? My Oe 128. 2
Pimanaro n. pers. m. As 1520. 12 (:4 *Rizo*, 5 *Dizo*); risp. dopo *O*]*PI Dizo* ' e *OPI rizo* ' conn. V 1523. 4 e 5

Pim[*a*..... V 961. 2
Pimeta dat. dopo *paro* Cn 04. 2
pimono dopo (...)*opi* ', conn. *ne*[*wo*?.. sotto *onu*....., X 692. 1
(...)*pipi* ' *wato* ' **Th** VI (tre esemplari)
Pipituna divinità? (Fur. II 34 b. cf. *Δίκτυννα*) in serie con (..)*47-kutode* Fp 13. 1
pipute ' *pukawo* n. prof. nom. pl. An 07. 3
..*piqerawo* B 5025. 2 ined.: [*a*]- o [*e*]-?
Pirajo ' *aikipata* ' *αἰπόλος* iniz. Ae 03; ~ ' *ar*[*ep*]*a*[*w*]*e*..... sotto *Poti*[*ni*]*jawejo* iniz. Un 09. 1
Pirakara n. pers. f. Ap 639. 4
pirakijo '..... dopo *potiro* ' conn. dell'in. mai. .....*tija* V 1002; cf. *pir*[*a*.....
Pirameno *Φιλάμενος* Voc. 10 b.: un fabbro occupato Jn 04. 2; in. mai., conn. *Paito*, E 36
Piraqo iniz. inc. Vc 181 (tt.)
pirasija conn. sopra *kupet*[*e*..... dopo l'in. mai. .....*no* ' X 974 (tt.)
pir[*a*..... dopo *potiro Ewakoro* ' V 1005 (cf. *pirakijo*)
Pirese.. Fn 03. 17
pirietesi v sotto *pirijete*
pirijameja « primum ver »?? Minos III 83: An 18. rev. 6
pirije *πρίης* « sega » Fur. II 50 b. (cf. seg.): K 740. 5 (ediz. *ti*-)
pirijete *πριετήρ* (a trade) Voc. 4 b., da *πρίω* « sego » o *φρίημι*/*ἵημι* (cf. Boisacq *φρήσω*? in 1548 « perhaps the aorist passive »; Fur. II 53 mz. *πριστήρ*? v. a. *pirite*.....
~ *pakana araru*(*wo*)*a* | *desomo* Ra 1548, 1547 (+ 1550?) e 1549 (+ 1543?)
pl. nom. ~ *re* An 26. 3
dat. *pirietesi* ' *opimene*..... An 30. 10
Pirino n. pers. m. As 1516. 6
Pirisata U 04-78. 16 (J.)
Piritawono *Βριθάϝονος*? Evid. 94 mz.: ' *kotona* ' *kitimena* ' *keramewo* (gen.!) En 01. 5
pirite..... = *pirijete*? conn. Ra 1566
Piritojo conn. dopo l'in. mai. *Mamidizo* C 911. 1
Piriuwo B 803. 2

Piri..... conn. sopra *Bara*..... X 44. 1; X 36 bis 4
Pirobawo..... As 609. 2
Piroita V 1523. 5 (Index *-ja*, ma v. fotogr.)
Piroi̥..... V 1526. 3
Pirona' teojo' doera' iniz. Ep 03. 1
Piroqo..... dat. dopo *paro* Cn 15. 8
Piroweko Φιλόϝεργος Voc. 10 b., Evid. 94 b.: un fabbro disoccupato Jn 04. 12
pirute' kurewe n. prof. pl. nom. An 43. 14 e Cn 22. 4
Pisawata B 1055. 2
-pisiro -ψιλός? v. *Wara~*
Pitakeu un fabbro occupato Jn 04. 5
Pite...... iniz. Vn 02. 1
(...)*pitijo* in. mai., conn. *Surimo*, Db 1105 (v. ora *Aikupitijo*)
**piweri*(*d*)- da πιϝαρός?
sg. dat. *piweridi* My Oe 103 (+ 105).7
pl. dat. *piwerisi* My Fo 101. 5
Piwerijata Πιϝεριάτᾱς? Voc. 10 b.: un fabbro occupato Jn 04. 3
Piwotao' taranuwe Vn 02. 7
Pi-82 topon. di Pylos (Voc. 8 mz.): in liste al 1º posto Cn 02. 3, Jn 09. 4, Vn 05. 1, all'ultimo Kn 01. 26;
iniz. Cn 04. 1, Ma 01. 1, Na 05
allat. *~de* al 1º posto in lista Vn 01. 3
po = *11* Index 21-3
po 1º abbrev. di *pokuta* (q. v.) B 808 e 814; ined. U 5513
2º in legatura v. **70** ποτήριοι (Sittig 70 d.) e *po×ka*
(-)*poake*..... dopo .....*diwo*(-) X 508 bis
poba φορβή Pugl. III 318 n. 1: Un 02. 2; in. inc. Gv 862. 3 (*apoba*?)
poda V 1524. 3-5 (dopo [*de*]*kisiwo* δεξιὸν πόδα)
podako -qe Πόδαργος Voc. 2 mz., nome di cavallo Fur. II 29 a.: conn. Ch 1029 e (in. inc.) 899
pode' dopo *'eme'* ἐνὶ ποδί Ventris apud Blegen: Pylos 641. 1
-podiko v. *Tiri-*
Poiteu (cf. *Poteu*) in. mai., conn. *Aka*, Da 1083
Poitijo agg. del prec.? in. mai., conn. *'Dawo* sotto *Teraposijo*, Da 1314
po×ka legatura An 23 rev. 2, Un 07. 2, 08. 7
Pokaro X 5195 (Benn.) e 1581. 2
pokatama Pylos AJA LVIII pl. 7
**Pokeu*, dat. *Pokewe* dopo *paro* Cn 04. 8
pokironuka *ποικιλόνυχα Voc. 2 b., Evid. 92 b: «dal lembo variopinto»? cf. *onuke* e Cl. Schaeffer, Syria XXXI (1954) 25: «Dans certains cas, ces tuniques ou robes étaient ornées de pierres rouges de rubis ou de lapislazuli»
iniz. in serie con *reukonuka* etc. L 587 (J) ± [5]91! ± 598. 1; conn. *~ 'o*..... sopra *oreneja'* dopo l'in. mai. *pawea* L 579; colla conn. *opiqina* [L] 584. 1 (J.; :2 *etawonewe onuka*): in serie con *kirita* e *kitona erutarapi* [L 7]85. 1; Ld 58[45. 1] ined.
Pokiroqo Ποικίλωρς Voc. 10 a.: Kn 01. 22; *~ 'eqeo' atomo* Sn 01. 8
pokir[*o*..... conn. dopo l'in. mai. *ekoso* L 564
Pokite B 806 a 3
Poki..... in. mai. X 308 (tt.); Xn 03. 3 ct. distr.
Pokoro dat. dopo *paro* Cn 04. 9
pokuta a trade Voc. 2 b., (Evid. 96 b.): in. mai., conn. *Paito* sotto *me*[*k*]*ota*, L 469; conn. (con altri n. prof.!) B 815 ± 816, C 911. 7, 8 *~ 'raridijo* 8 e (dopo *Apimedeo*) 10, C 912. 2, 3, 918 b 2 (ediz. solo *po*); [B 16]34 ined.
An 19. 15 e 26. 7
abbrev. in *po* B 808 ± 814
pokutero agg. del prec. (l. cit.): *'damo'* sotto *doero* dopo l'in. mai. *Badija'* C 911. 6
poku..... X 5732 ined.
Pomako Cn 13. 13
pome ποιμήν Voc. 2 b., Evid. 91 a.: Ae 04, An 06. 1; Ea 23, Eb 01; *~ eneka a*[*i*..? dopo *Tara-29-ijew*[*o*] As 821. 2; Da 5286 (indicazione errata?)
sg. dat. *pomene* appos. di *paro' Moroqoro'* Ea 19
...*pomijo* V 337. 3
pominijo ποίμνιον? Glotta XXXIV 18 *'waduwa'* || V 503. 3; conn. Ga 1019 (tt.)

ponijaja Sd 04-08, emenda in *ponikija*
ponikea' wo..... X 1017 (tt.; + Se 880? Benn.)
ponikeja dopo *opi* sotto la conn. *Nekikode* L 1568 edge
ponikija φοινίκεα Voc. 2 b., φοινικίαι « painted crimson » Evid. 100 a.: [Se] 882, X 965 e 1048 (tt.); Sd 04-[01], -02, -05, [[-08]], -09, -1[3], -28, -50
ponikijo m. o ntr. sg. del prec.:
iniz. *' Konosija* [Og] 834; in fine Og 3]97 > [39]6
conn. sopra *korijadono* Ga 417 ± 418 ± 42[3 a]; sopra *apudosi* Og 424, 425; ~ *' apudo[si]* Ga 1020 ± [10]21> 992 [ ]; sotto *apu[dosi]* Ga 104[0]; sopra *Dunijo* Og 426; unica Ga 420; ~ *ditakaso* [Og] 427. 1; X 5082 ined.; sotto ...*wonewe*(...) [L 1]335?
Ponobata Fn 03. 15; iniz. [X] 1454? (tt.)
popo iniz., conn. *qeteo*, L 513 a; L 1568. 2; conn. dopo l'in. mai. *opi* Od 689 (con *newo*), X (Od?) 524. 1 e 567. 1; v. a. *owi*~ X 648
popureja πορφύρεα in. mai., conn. *' pukatarija*, L 474
popure..... conn. dopo *Da-83-ja* sopra *wanakatero* X 976 (tt.)
popuro πο(ρ)φύρ(ει)ος Fur. II 48 a.: dopo ...*reneo'* conn. sopra il maiusc. ..... *ono* L 758
Porapi An 12. 4, Nn 01. 6
Pora..... iniz. Xa 08 (tt.)
-porena v. *pere-* (e *po..na*? Fs 3)
porenozo (Fur. II 33 b. da πωλέω?): *' terija* Un 01. 2
-porewe v. *api*~
Poriko Cn 05. 11
poriwa πολιϝά « grey » Voc. 2 b., Evid. 92 b. (e Fur. II 46 b.): in serie con *pokironuka*, *reukonuka*, *korota* e *pàrakuja* L 587. 2
Pori..... iniz. X 1418; conn. dopo *Ekisijo* X 985
poro πώλω (già Evans) Voc. 2 mz., Evid. 89 b.: Ca 895. 1, 2
Poro in. mai., conn. *Paito*, Dd 1171
porodeqo.. (*-mi*?) F 51 a 1
porodumate (cf. *porudamate*) *προ-δάμαρτες Fn 02. 7

poroira in serie con *atomona* dopo l'in. mai. *opi* Od 690. 2
Poroko in. mai. X 1416 (tt.)
porokorete una carica inferiore a *korete*: *προ-χωρε/ητήρ « apprentice »? Voc. 2 b.; Evid. 97 mz.: Jn 09. 4-[1]2; dopo *eree'* Kn 01. 19; V 865. 4 (:2 *korete*)
pl. nom. ~*re* *-qe* fra *koretere' dumate -qe'* | e *' karawiporo -qe' opisuko -qe' opikapeewe -qe* Jn 09. 2
porokore[te..... Kn 01. 4
porokowa *πρό-κουραι? **21** *II* Fh 381 (tt.); in.? mai., conn. *a[pudosi*?, Fh? 350 (tt.)
Poroqerejewo (Evid. 96 mz.) Προqελειῆϝος? (cioè gen. di *προτελειεύς) Fur. II 20 a.: conn. sopra *Kutujo' doero* B 822
Porosure..... X 978 (tt.)
Poroteu Eq 02. 3, cf. *Porouteu*
porotiri (πῶλους τρίνς Sittig 68 d. mz.) dopo *paraja' etereta'* sotto *Aikinoo* dopo l'in. mai. *pterewa* Se 879
poroto πρῶτος? conn. dopo ?*pos]idajo' pere* Od 562. 2
Porotuqono Vc 54 (tt.)
Porouteu (cf. *Poroteu*) Πλουτεύς (Voc. 9 b.) Evid. 94 a.:
nom. ~ un fabbro occupato Jn 01. 5, ~ *' Evaterewapi* Vn 0[3]. 4; in. mai., conn. *Utajo* sopra *Da-22-to*, Dc 1129 (= 1131?)
gen. *-tewo* retto da *tosode' doero'* Jn 01. 12
dat. *-tewe* dopo *paro* Cn 04. 5 (sopra *-teu* eraso! cf. a. *Porutewe*)
-poro- -πολο-, -πορο- o -φορο- v. *diptera-*, *ena-*, *Eu-* e *karawi-*
...*poroi* C 954. 3
porowe... dopo .....*kuruso*(-) X 1014; v. il composto
porowitojo πρώτοιο? Voc. 2 b.; προϝίτοιο n. pers. Fur. II 51 n. 2; « continuazione » o sim. (Glotta XXXIV 20 n. 1): Kn 02 rev. 1
por[o?..... X 771. 1 (:2 *qitone*); X 5049 ined.
...*poro*... X 5900. 1 ct. distr.; Xa 09 rev. ..*jot[oq]o*
porudamate (cf. *poro-dumate* e *da/umate*) An 18 rev. 1

porudasijo dopo .....*meta'* An 29. 13
Porukato..... iniz. Vc 74 (tt.)
Poruqota (Voc. 10 a.) *Πολυφόντης* Evid. 94 b.: dat. dopo *paro'* Cn 14. 4
Poruqoto **πολυφοτοι* « migratory » or « rich in cattle »? Voc. 2 b.: dopo ...*kata'* An 31. 2; [X] 1437 (tt.)
Poruqo..... dopo .....*wowo'* Cn 17. 2
Porutewe'..... Vc 176 (tt.), cf. *Poro(u)-teu*
Poruto tekotoape An 24. 4
Poru..... iniz. Xa 41 (tt.)
Posedao..... (cf. *Posida-*) *Ποσειδάων* Evid. 95 a.: conn. dopo l'in. mai. .....*ke* X 5560
dat. *Pos]idaone* o *enes]idaone* (Fur. II 34 b e Glotta XXXIV 18 seg.), Gg 717; cf. a. .....*one* 704, -*ọne* 705. 3 e 5185. 2
Poseda..... dopo *Enuwarijo' Pajawo* V 52. 2
posi *ποσί*? « feet »? Voc. 2 b.; *πρός* Evid. 100 a., 102 mz. (Fur. II 57 mz.): dopo *ouqe' anija'* Sd 04-02, -16 e, più *eesi(...)*, -22; dopo *ouqe' pteno'* -50
Posidaeja *Ποσιδαΐα* Voc. 10 a., *Ποσιδάεΐα* a divinity? Evid. 95 a. (Glotta XXXIV 22): Kn 02 rev. 4
Posidaijo (cf. *Posedao*...) *Ποσιδάϊον* (a building?) Voc. 2 b., Evid. 95 a.: Kn 02. 1
allat. *~de* Fn 01. 2
Posidaijeusi dat. pl. *Ποσιδαϊηῦσι* l. cit.: Fn 01. 18
Pos]idajo *Ποσιδᾱίῳ* integra il Fur. II 34 b. in Od 562, conn. *pere* e *poro[t]o*; v. a. .....*s]idajo*..... X 04-90 (tt.)
-*posijo* v. *tera~*
posiketere n. prof.? pl. nom.? An 19. 6
Posoperei dat. dopo *paro* Cn 14. 2 (appos. *wonewe*? cf. sotto *poteu*...)
Posoreja' teojo' doera' *Ψολεια* Voc. 9 b.: Eo 02. 7 e Ep 03. 4-5
Posorijo..... *Ψολίων* l. cit.: Kn 01 edge
gen. *~no' teranija'* Sn 01. 7
Posori..... un fabbro disoccupato Jn 02. 12
Posoro un fabbro occupato Jn 02. 5; [Fg] 03. 1?
**potereu* n. prof.?
pl. nom. *poterewe* Fn 01. 14
Poteu *Ποντεύς* (Voc. 9 b) Evid. 94 b. (ma cf. *Poiteu*): Cn 13. 13
gen. *Potewo' kotona* Ea 20 e En 01. 3
poteu.....*wone*... (cf. sotto *Posoperei*) An 43. 7
Potijakee' raptere An 08. 2
Potijak[e... An 19. 11
Potija..... dopo *Kapinija*, in serie con *Eruminija* e *taranuwe*, Vn 02. 2
Potijo B 804. 3
Potinija *Πότνια* Voc. 2 b., Evid. 95 a.: Kn 02 rev. 3; dopo *Atana* V 52. 1; dopo *upojo'* Fn 01. 8; dopo *erewijo* Vn 07. 3; dopo *Da-29-ritojo* Gg 702. 2; fra lacune M 729. 2 (:1 .....*mawo'*)
Potinijawe, conn. sopra *Banuso*, dopo l'in. mai. *Akoida*, Dl 943
Po¹tini¹jaweja fra .....*tija' Kutatija-qe* e *apu' keupodeja* G 820. 3
Potinijawejo *ποτνιαῖον* Voc. 2 b., *ποτνιαϝεῖος* « of the Magna Mater »? Evid. 96 mz.: conn. sopra *Sijaduwe* Dl 930 ± 946 ± 968. unica (rimasta) .....*wejo* Dl 950?; [F] 760
topon. Jn 01. 14, 03. 16, Un [0]9. 1; [Ep] 04. 14
gen. *~jo' otepeojo' orojo'* Eq 01. 5
Potinija..... X 444 (tt.); conn. sopra *newa' so*... X 997; ..... Un 11. 7
Potṇi[i..... K 875. 6
potiro conn.: *~ ' pirakijo*..... V 10-02; *~ ' Ewakoro' pir[a*..... 1005; *~ ' panarejo kudajo -qe'* 1004; unica 1003
Poti..... dopo *Dusaro* V 653. 2
Poto n. pers. m. As 1516. 4
Potoremata *Πτολεμάτᾱς* Voc. 9 b.: un fabbro occupato Jn 02. 4;
dat. -*Potor]emata' kamaewe'* dopo *paro* Ep 03. 7
potorijo **πτόλιος* « civico »? (n. pers. Voc. 9 b.): *' pewerijo'* | *Ainijo* As 15-17. 12
(-)*potoremojo' doeroi* *πτολέμοιο δούλοις* Evid. 91 b.: Fn 03. 27 dopo ...*ru*(-)
potorikata (Voc. 9 b. *Πτολίκτᾱς*): conn. dopo *ekoso' kekemena* | *opi'* Uf 983
Potorowapi iniz. Aa 11 e Na 06
Powiteja topon. iniz. Jn 02. 1 e Na 21
Po-34-wido iniz. Sc 235

Po-34..... Sc 255 b (: a *Diso*)
po..na? conn. Fs 3 (cf. *-porena*; Index *mena*)
po..... v. Index 23 d.
pte = *62* Index 63
ptejori An 18 rev. 8
pteno πτερνόν « Trittbrett »? Fur. II 57 mz.: dopo *ouqe* Sd 04-02 (J.), -05 (J.), -50
pterewa (cf. *peterewa*) πτελέϝα « elm wood » Voc. 6 mz. (Evid. 91 a.): in. mai., conn. *Aikinoo* sopra *paraja' etereta' porotiri* Se 879; 8[90]; 89[1], 892
conn.: fra *temi-71-ja' newa* e *' kake* ..... So 04-49; dopo *' temi-71-ta'* 04-31; fra *amota'* e *' temi-71-ta* 04-48; ~ *' atujo temi-71-te* dopo l'in. mai. *amota* 04-37; ~ *temi-71*..... 04-45; ~ *' te*..... sotto *dedom[e*?..... dopo l'(in.) mai. *a]mota* 04-29; ~ *' odapeta* sotto *dedomena* dopo l'in. mai. *amota* 04-40; fra il maiusc. .....*w]eja* e *kake*..... Se 893; conn. sopra *er[ika* So 04-35 (Sittig 69 d. mz.); v. a. *pte*.....
ptesidaupirijo Fh 5432 rev. (ined.; Benn.)
pte × *we* abbrev. o ideogramma con **98**: Ma 01-18; Mn 01, 02; M 467, 559, 683, 719, 720, 724, 729, 757, ined. 5712; Fh 1645; Wb 1714 a-c, ined. 5860; Ua 04, Un 01, 03, 06
pte..... Sd 6066 ined.
pu = *50* Index 50 seg.
pu nella legatura **45 e** abbrev. di *pukatarija*? q. v.
...*pudaso*..... V 431. 2
Puzako Cn 05. 14
Pukaro My Fo 101. 7
-pukata v. *Diwo-*
pukatarija (da πύκα, πυκάζω Fur. II 45 a. anche abbrev. *pu*?): *popureja* πορφύρεα L 474; in. mai., conn. *mezoe* sopra *reuka*, [4]71
pu]katerija conn. C 1561 ct. distr.
pukawo *πυρκάϝοι « stokers » (fochisti) Evid. 96 a.: pl. nom. An 04. 1, 09. [1], 18. 1, 7; dopo *pipute'* 07. 3
Pukom[o..... iniz. X 142 (tt.)
pukoro An 18 rev. 4
Pukoro(..) un fabbro occupato Jn 05. 2
Pukoto iniz. X 796 (tt.)
Puma..... X 6045 (tt.)
(...)*pumone*(...) X 200 (tt.)
Punasijo etnico di *Punaso*: iniz., conn. *Timipà-*....., Ga 34; in. mai., conn. *ponikijo*, [Ga] 420
Punasi..... B 6053. 1
Punaso topon.: iniz. X 967 (tt.); Dn 1096. 2 (+ 1336 J.; :1 *Raja*); conn. sotto *Atejo* Dc 1337; Dw 1588 ined.; ~ *-qe' Rasuto -qe* Ch? 979? (+ 1032! Benn.)
Punato maiusc., conn. *doe[r]o' Etewatuwo*, C 912 a 5
Puna..... Da 5288 ined.
Punuso in. mai., conn. *Tirito*, Df 1233
Purako..... iniz. X 141 (tt.)
Puraso in. mai. Dw 5706
P[ur]a|..... B 804. 4[1]
Purewa U 04-78. 5 (J.)
Puri F 452. 2, V 479 a 2, B 799 a 7
Puro Πύλος Evid. 90 a.: colle connotazioni (in ordine alfabetico) *Adarateja* Ab 06, *Aketirá* Aa 16, *Anujao* Ad 08, *A-64-ja* Ab 10, *Ekeroqono* 21 e 23, *Ze-29-88* Aa 15, *Kereza' rawijaja* Ab 25 (cf. Ad 20 *Ke*.....), *Kereza' wewesijeja* 26, *Kinidija* 12, *Korokija* 07, *Kuterjá* 22, *Mekitokirita* 08, *Miratija* 13, *Newewija* 20, *Opiroqo* 15, *Otirá* 11, *Pawoke* 19, *Pekitirá* 16, *Raminija* 17, *Rapitirá* 09, *Raqitirá* 18, *Rawaratijo* Cn 13. 1-3, 8-9, 12, *Rewotoro* 27, *Tinúsija* 14, (..)*ratijao aratejao* Ad 09
solo: Ae 08, 09, An 14. 2, Un 02. 1, Va 01. 1, 2, rev.
particolarmente grande in Kn 02 sei volte davanti ai singoli §§
Purojo « di Pylos » o πυροῖο? dopo *zamijo'* An 15. 4 [Fur. II 19 b. τάμιοι Πύλοιο (-οῖοι?)]
Puru..... iniz. X 04-70 (tt.)
Pusara... conn. X 1050
Pusija f. o ntr. pl. del seg.? X 450
Pusijo etnico del seg.? in serie con altri: E 749. 7 e Og 833. 3
Puso topon. conn. As 604. 3, [Dg] 92[6]?; Da 1339 dopo l'in. mai. *[Ru]kito*?; Dv 1514; ined. Dw 5209, Dx 5349, Dw 6056

puta φυτά « Sprösslinge » Fur. II 40 mz.: Gv 864. 3
putarija ' pera..... E 849. 1 (cf. *puterija*)
Pute n. pers. m. As 1516. 4; fra *eke ' Tirito '* e | *kekemena* conn. Uf 835
puterija φυτήρια « Pflanzungen » Fur. II 40 mz. (cf. *putarija*): dopo *eke* conn. dell'in. mai. (*...)eriketewe* Uf 981> 1[022] sotto *koto[na ?.....* ± 1031 sotto *[k]otoina*
Puteu un fabbro disoccupato Jn 03. 12
pute..... dopo *Tirito* conn. Uf 987> 9[91] > 1[011]; dopo *Raja '* 1[032]; X 5726 ined.
Putija An 21. 10
Putoro n. pers. m. As 1516. 9; in. mai. Dx M15; conn. risp. di *Epowoke '* e *35-kinoo '* Vn 02. 9-10
Puwa n. pers. f. Ap 639. 11
Puwino dat. dopo *paro* Cn 04. 14
Puwo n. pers. m. As 1516. 10; conn. *[po]kuta,* C 912. 2
Pu..daka ' Kapatija ' doero ' Ep 03. 9
Pu..áko An 21. 7
Pu.....rá iniz. Jn 05. 1
pu..... Ap 5748. 2
qe = *78* Index 74 seg.
-qe *-τε* Voc. 7 b., Evid. 90 a.: passim, v. l'indice inverso
qe in legatura v. **56 b**
QE ? v. *qeze*
Qedadoro in. mai., conn. *Rukito,* De 1294; ~ *' pana.....* conn. X 121
qeze o *QE ZE* abbrev. o ideogrammi? Sc 266
qejameno ' attrib. dell'iniz. *Opetereu* Eb 31. 1 (cf. *23-jomeno* con *opitekeeu* Un 03. 1)
Qepatano L 1568. 3
qeqinomeno sopra *ewisuzuko ' ' roiko '''* Va 02
Qeradirijo iniz. Sc 246
qerajo ' aminú '..... Ap? 482. 2; X 5523 ined.
qerasija τερατεία Fur. II 34 b.: per lo più in serie con *pasi-teoi*: Fp 1. 6, 5. 1, 6. 2, 13. 2, 14. 2 (J.), 48. 2
qerasijo (cf. prec.) Fp 16. 2
qerasi... Fh 5475 ined.
-qerejewo v. *poro-*
...qerejo Le 523 sopra *...kudararo*
...qeremao sotto *.....maro ' oru.....* V 509. 2
Qeremee ' SA XXX Na 10 (tt.)
Qeremetire ' san[ij]o Cn 09. 3
qeremetiwo a trade Voc. 7 b. (Evid. 96 mz.): dopo *sanijo* An 24. 6
Qeretirijo Vn 02. 8
Qerewa iniz. X 296 (tt.); conn. X 122
qerijo agg. da *qero* o Τήρειος da Τηρεύς? Ag 1654 (eventualmente sostantivato)
Qeri.... *[teojo] doera '* Ep 04. 17
qero τηρός « custode, custodia »? fra l'iniz. *Du-29-razo '* e *' suko ' dizo '* etc. V 479 a 1; X 15[21. 3?
qeró = *qerijo* (in senso materiale?) K 740. 3, V 789. 1, iniz. X 5306 (tt.)
...qero(-)ataqe... As 650. 2 (Index 74 d. b.)
...qesamaba in. mai., conn. *tamitemo,* Fs 11
Qetako Cn 11. 14, 13 edge, 20. 1; un fabbro occupato Jn 03. 3
qetarapi conn. V 145. 4 (:3 *kupasa*)
Qetaseu (cf. *Qeteseu*) As 5869. 3 (Benn.)
Qetawo un fabbro occupato Jn 01. 2
qeta..... dopo l'iniz. *.....ita '* X 5911 (tt.)
qetea (= seg.) *' tereno* **21.....** iniz. Fp 363. 1
qeteá = prec., pl. del seg.: fra l'iniz. *Puro '* e *' paro ' Dunijo* Un 02. 1
qeteo ϙεστέον (:θέσσασθαι) « Requiriertes » Fur. II 42 a.: ~ *' ⟨te..⟩ ?* **21** *I* Fh 348. 2 (:1 *ono ' isukuwodoto*); conn. dopo l'iniz. *popo* L 513 a; fra *repoto* e *kito* χιτών conn. dopo l'in. mai. *rino* λίνον J 693. 1
Qeteseu (cf. *Qetaseu*) As 5866. 2 (:1 *Kariseu*)
qeto Pylos 641. 2
Qetorono ϙετρωνος Voc. 12 a.: un fabbro disoccupato Jn 03. 13 (:5 *Qe..rono* occupato!)
qe[toropoda dopo *tosa '* C 918 a 1 (Evid. 91 b.)
qetoropopi Voc. 7 b., Evid. 90 a. τετράποδφι: *opi ' Tarama(ta)o* ~ *oromeno* Ae 04 > 06 > 0[5] ± 10 [ ]

qetorowe *τετρόοvες 'a 4 anse' Ventris apud Blegen: dopo *dipa' mezoe' / mewijo'* Pylos 641. 2 (2 vv.)
qewara conn. Mc 04-59
Qe..rono v. sotto *Qetorono*
Qe....jo' doero' appos. di *Turijajo*, un fabbro disoccupato Jn 03. 11
qe..... C 918. 1 v. *qetoropoda*, X 1521. 3 *qe[ro...?*; ined. X 5092
qi = *21* Index 28 d.: iniz. raro e solo a Cnosso
qie... X 5761
Qizo in. mai., conn. *Rukito*, Dd 1291
Qijazo.... iniz. X 1500 (tt.; ediz. solo *Qija.....*) e 5899 (tt.)
Qijato..... iniz. X 1499 (tt.)
(-)*qijo* fra *erita* (') e la conn. *'kamo'* As 604. 1
qi'jomeno v. *23-jomeno*
Qikowee' doero' appos. di *Adupoto'* C 911. 5
qinite..... X 1024. 2 (ediz. diverge)
Qino..... My Oe 131 (tt.)
qinúso in. mai., conn. *Dawo*, Dw 1515 (Benn.)
Qiqero n. pers. m. As 1517. 5
qirijato πρίατο Fur. II 20: conn. B 822 e, sotto *...do]era wekasa...*, X 1037. 2
Qisita in. mai., conn. *Bara*, Dv 1264
(...)*Qitaro'* in. mai., conn. *Darako*, Dk 936
...qitita n. pers. f. Ap 639. 12
qi'tone..... X 771. 2
qi..... X 5682 ined.
qo = *32* Index 35
qozo dopo l'iniz. *t]osone'* My Oe 118. 1
Qojani n. pers. f. Ap 639. 2
Qoja[r]o apudoke tira..... in. mai. X 681 (conn. v. sotto *enapona*)
Qojasi B 799 a 3
Qojate (-*we*?) Od 667 b (edge)
Qoja..... dopo l'iniz. *Wodijo'* V 60. 1
Qoka' Diwajo conn. di *[o]pi* V 1523. 6
qoo βοῦς? Fur. II 26 conn. 1: dopo *ereutere' diwijewe'* Cn 22. 2
Qopija' SA V Na 30 (tt.)
qoqotao (cf. *qouqota*) *'Pereqonojo kotona* Ea 12, ~ *kekemena kotona* 11
Qorepodoti Fn 03. 2
-*qota* -βάτης, sometimes -φόντης? Voc. 9 a.; -βάτης, -φοίτης, -φόντης or -βότης Evid. 94 b.
Qota SA VII Na 23 (tt.)
Qotao (...) ct. distr. X 1026
Qotawo' SA VII Na 24 (tt.); ~ ..... An 18 rev. 8
Qotero' aikipata αἰπόλος Ae 05; dopo *[ke]rosija* An 22. 3; in. mai. X 1495 (tt.); n. pers. m. As 1516. 8
qoukoro βουκόλοι Voc. 3 b.; conn. *tino* (θινός « cowherds of the coast » Evid. 90 a.) An 20. 9; ct. distr. 38. 1
qouqota (cf. *qoqota-*) βουφόντης? Voc. 10 a.; Βουβότης Evid. 94 b.: conn. X 480
Qowakeseu n. pers. m. Γ^{w}οϝαξεύς Evid. 94 b.: ~ ..... dopo *.....pe]rekuta'* As 602. 4
qowija' .....ra komaweteja Kn 02. 3
qowo....mo... Kn 01. 17
q[o..... dopo *opi* Od 691. 2; X 6021. 1 ined.
ra = *60* Index 58 seg.
RA ideogramma o abbrev. Un 11. 6; in legatura v. **6 b**
(...)*raderewe.....* X 305 (tt.)
...raika Ea 04
Raipi' SA XIV Na 17 (tt.)
Raja topon.? iniz. Dn 1096. 1 (+ 1336 J.; :2 *Punaso*); conn. dopo l'in. mai. *Koa* Dx 73[7]; ~ *'pu[te?.....* Uf 1032; D(d) 1201-3, Dl 1388; Da 5317 ined.
Raka(..) Un 07. 5
...rakatera Va 01. 2
rake ἔλαχε? Minos III 70 n. 1: dopo *kama' sirijo'* Ep 04. 10 > Eb 22. 2 *si[rij]ojo*
Rakeu dat.[1] dopo *paro* Cn 15. 7 (rectius **Rakewe*?)
raku ἐλαχύς? *'kukar[o* V 653. 3
Rakuro n. pers. nom. iniz. Eb 02, Ep 01. 9; dat. dopo *paro* Ec 04. 2
Ramajo Cn 07. 9
Ramana-de in. mai., conn. *demasi*, Fh 353
Raminija Λάμνιαι Fur. II 23 b.: dopo *Puro'* iniz. Ab 17
Raminijo (Ῥάμνιος Voc. 11 b.) An 13. 2; dopo *Akanajo* Cn 05. 4

Ramo' dopo *Iwaka'* in. mai., conn. *Tirito* etc. Uf 120
...*ranako'* in. mai., conn. *paqos[i*..... sopra *Koma*....., Dx 988
Raneeja (ediz. *Si-*) n. pers. f. Ap 639. 12
Rani B 41
Ranijone' raptere An 26. 15
Rani..... X 36 bis 2
Raono in. mai., conn. *Tunija*, Dv 1249
Rapado (*Λαμπαδών*? Voc. 11 b.) un *ὀνατήρ* Ec 01. 1, 2
Rapai...joi Mn 03. 5
Rapasako *Λάμψακος* Voc. 11 b.: dat. dopo *paro* Cn 04. 7
Rapato meno nome d'un mese (da *λάμπας*? Fur. II 34 a.) Fp 13. 1 (Sittig l'ha ritrovato come *Λαπατω* in E. Schwyzer, Delectus No. 664 e 667) [v. ora Pugl. in « Studi in onore di U. E. Paoli » (1955) p. 5]
...*rapemeno* L M12. 2
Rapitirà **Ϝράτειραι* Evid. 91 a., 97 a.; **Ϝράπτριαι* Fur. II 23 mz.: dopo *Puro'* iniz. Ab 09
rapte **Ϝραπτήρ* « cobbler » (ciabattino) Voc. 5 b., Evid. 91 a.: appos. di n. pers. iniz. Ea 14-[1]8; fra lacuna e *'wowijata* An 25. 1
pl. nom. ~ *re* risp. dopo *Uparakirija'* e *Potijakee'* An 08. 1 e 2; 09. 1 e 2 (due volte), 26. 12-6; ct. distr. V 159. 5; iniz. Fh 1056
Raqitirá (cf. *ῥάκτρια* « harvesting pole »? Evid. 97 a.) dopo *Puro'* iniz. Ab 18
Raridijo' dopo *pokuta* conn. C 911. 8 e 10; anche [90]2. 11 (Index *Rekojo*) e [912] a 6?
(...)*rasato* maiusc., conn. *po(kuta)*, B 808
...*rasinewija* Vn 07. 4
Rasuro' teojo' doero' Ep 02. 10
Rasutijo etnico del seg.: in. mai., conn. *tomik[a* Lc 761; ~ *doero* C [911]. 13? v. a. ...*suti*..... X 04-89
Rasuto topon.: in. mai., conn. *aketirija*, Ai 739; con conn. *ese]reejo* Dl 1046; sotto *komawet[e* Dx 1049; sotto *Dotija* Dn 1200; X 1456 (tt.); ..... As 606. 2
conn. sotto *kirijote* Da 1194 e 1197; unica Da 1195-6, Dw 1198-9, Dx M1[7]; Dx 5357; fra lacune Dx 1033? v. seg.
ined. Dw 5213, 5295, Da 5565, [60]65
~ *-qe* conn. sopra *at[o*..... dopo il maiusc. ?*Pu]naso -qe'* Ch? 979
...*ratato*... Dx 1033 (o *Rasuto*?)
rateme' pà..... V 653. 4
ratesoke conn. dell'in. mai. (...)*akase'* Fh 5504
...*ratijao* Ad 09
Ratijo etnico di *Rato*: in serie con *Rukitijo* e *Turisijo* E 668. 2
Rati..... B 802. 1
Rato topon. *Λατώ* Evid. 89 b.: iniz., conn. *patere*... J 58; ~ *'ekea' emijata'* etc. V 831[. 1] (omesso nell'Index); Dn 1209. 2 (:1 *Rijono*)
conn. dell'in. mai. *Roru* Db 1185; dopo l'in. mai. *Inirijo* 1186 (J). ± Dw 1187; 1188-91; 1193; Dw 6063; sotto [*pe*]*riqotejo* Dw 1192 [ ]
ined. Dv 5101, Dw 5199, 5211-2, 5229, 5231, 5237, 5300, Dx 5351, U 5513, Dw 5572, 5681, Wb 5858
...*ratojo* conn. sopra *Paito* Dd 1342
Raurata in. mai., conn. *Dotija*, Dd 1300
Rauratija korete etnico? (cf. *Rawaratijo*) On 01. 9
Rauta..... dopo *Inapi* (erasi?) An 24. 8
rawaesijo' to..... iniz. E 846 (cf. *Rawasijo*; da leggere o emendare in *rawakesijo*?)
rawakeja « Verwaltungsgebiete » oder « Provinzen » Fur. II 19: fra [*Ko*]*nosija'* e *daanuwiko* As 1516. 2 (ediz. *ki-*)
rawakesijo agg. da *rawaketa* Voc. 5 b., *λᾱϜᾱγέσιος* « commander's » Evid. 96 mz.: E 1569. 2; attrib. del n. pers. iniz. *Rukoro* Ea 09; ~ *' temeno* Er 01. 3; dopo *tosode' maratewe'* Na 67; v. a. *rawaesijo*?
dat. dopo *paro* Eq 03. 4
gen. ~*jo* sopra *Amotewo'* dopo l'in. mai. .....*ijo* Ea 25
rawakes[i..... iniz. X (Fh o Fp?) 154. 1
rawaketa *λαϜᾱγέτᾱς* « commander » Voc. 5 b., Evid. 96 b (cf. *rawoketa*); « Oberbefehlshaber » Fur. II 19 a.: Un 11. 10

rawake..... conn. sotto *te*..... dopo l'in. mai. *Konosija'* X 1027
Rawamo(..) v. *Rawas*[*a*..
Rawaratijo (cf. *Rauratija*) etnico del seg.: dopo *Puro'* Cn 13. 1-3, 8, 9, 12
Rawaratá (Fur. II 22 mz. da *λᾱϝαϱ = λᾶας etc.): *'uparakirija' raptere* iniz. An 08; iniz. Ma 16
Rawas[*a*.. o *Rawan*[*i*(..)] *pokuta' varidijo* (911. 8 (Index *Rawamo*..., ma v. fotogr. e Sittig 69 d. a.)
rawasijo (cf. *rawaesijo*) iniz. F 288 (tt.)
...*rawesa* Se 880
Rawizo', conn. *Turiso*, Dw 1245
Rawijaja dopo *Puro kereza'* Ab 25 (: 26 *wewesijeja*)
rawi..... dopo .....*s*]*ura' kataro' kurisato'* X 04-94; n. pers. m. As 1517. 6 (Index nega il *wi*)
rawoketa (cf. *rawaketa*) un fabbro occupato Jn 05. 3; iniz. [As] 5869. 1?
rawopoqo *Λαϝοπόϙος, cf. Homeric Λαοβόϱος Voc. 11 b.): *'zero*..... As 04-93. 3
Rawoqono Λαϝοϙόνος o -φόνος? Voc. 11 b.: B 789. 7
gen. *~jo* conn. sopra *Dawo* Dl 928 e Da 1650
Rawote..... iniz. X 330 (tt.)
Rawotijo Ce 61. 2, X 203 (tt.)
Rawo..... iniz. X 1459 (tt.)
ra..... As 1517. 6 *Rawi*...? conn. Dx 207, 1189, 1471, dopo l'in. mai. *Rutá* 5294; Xn 81. 1; ined. Dx 5198, Wb 5859, 6058
rá = *76*, mai iniz.
re = *27* Index 30 seg.
re abbrev. attrib. di **45** = *reuko*(*nuka*)? L 5875 ined.
Reamo An 13. 8
Rebasewo' wowo' Cn 11. 6, 9, 10
redinatomo ....-τόμοι Evid. 96 a.: *'* dopo *odaá' Asiwijo'* Eq 02. 11
rezori dopo *epi-qe* conn. dopo l'in. mai. *Eraja* Lc 561 (ediz. diverge)
Reka' teojo' doera' Ep 02. 1
Rekasa' tarasija My Oe 110. 1
...*rekasewo*..... X 285 (tt.)
...*rekata'* B 6053. 3
Rekatane seguito risp. dai n. prof. *aketere*, *keramewe* e *dakoro* An 26. [4], 5, 6
reketoroterijo sotto *etiwe'* conn. Xa 01
Rekojo ereta Cn 902. 11 (potius *Raridijo*? q. v.)
REKONO tosa' qe[*toropoda*? iniz. C 918 a
gen. *~jo" po*[*kuta*?..... 918 b 1; conn. 912 a 1
remeto conn. dell'in. mai. *Bara* Pp 495!; iniz. Dw 1489
...*remisijo* X 329 (tt.)
rem[*o*..... dopo *opi* iniz. Od 691. 1
rene M 719. 1 dopo spazio! dopo *kaka'* conn. R 04-81 bis
...*reneo' popuró* conn. sopra il maiusc. (.....)*ono* L 758
Repeurijo' Cn 14. 11
Repirijo' Λέπϱιος Voc. 10 a.: Eq 02. 4
...*repirunuwe*..... X 384 (tt.)
...*reposo* X 5540 ined.
repoto λεπτόν Voc. 3 mz. e Fur. II 48 b.: *qeteo kito* χιτών conn. dopo l'in. mai. *rino'* λίνον J 693. 1
reqomeno λειπόμενοι Evid. 100 mz.: dopo .....*no'* iniz. As 1517. 1
...*resijo*(.....) X 395 (tt.)
R[*e*]*siwei* An 20. 4
reta v. *etereta*
Retamo Cn 07. 3
...*reterija* Ad 18: [*ko-*]?
reuka f. o ntr. pl. di *reuko*, q. v.: sotto *mezoe* conn. dell'in. mai. [*pu*]*katarija* L 471
Reukaso dat. dopo *paro* Pa 01
Reukata in serie con *Me-86-ta*, *Rawotijo* e *Tirisata*..... Ce 61. 3
reuko λευκός Voc. 3 mz., Evid. 91 a.: *~ 'akorowee* λευκοὶ ἀχϱοεῖς Cn 23. 2; *~*.....*peko' akorowe*..... ibd. 7; dopo *enero* conn. L 695. 4 (ediz. *reuko*|*e*)
reukodara..... L 661. 2, potius *reukonuka* q. v.
reuko|*e*? v. sotto *reuko* in fine
reukojo **Th** III (5 esemplari) e IV
reukonuka λευκόνυχα Evid. 92 b.: in serie con *pokironuka* Ld 587. 1 (J.) e [5]91!. 2 [ ]; sopra .....*tawone onuka* ...:. 590. 1!; fra *eqesija'* e *peneweta' aróa* conn. dopo l'in. mai. *pawea* φάϱϝεα 571 = 572; fra [*e*]*qesija* e *oreneja' a.* .... 58[3]; fra *kesenuwija'* e *erutarapi* 573 ± 585 ± 574 [ ]; *~* .....

L 661. 2 (:1 *Wijoq[o...* iniz.; tt.; Index *reukodara*, ma v. fotogr.); ined. [602]4

Reukoroo-29-ru un fabbro occupato Jn 08. 2

Reukotoro topon. *Λεῦκτρος* Voc. 8 b. e Fur. II 22 a.: seguito risp. da *rinejao' anujao, aketiráo* e *meretirá.....* Ad 03-5; An 14. 3; Ma 01. 2; ~ *'SA X* Na 32 (tt.)

reuk[o..... Ld 656. 2 (:1 *pekiti.....* iniz., tt.)

reutera = *[[e]]reutera* Na 52

Rewajo dat. dopo *paro* conn. Ld 871

Rewao Fn 03. 13

...rewijote Sn 01. 1 ct. distr.

[r]ewoterejo λουτρεῖον (con pittogramma!) dopo *'atereetejo'* Pylos AJA LVIII pl. 7

rewotorokowo λοϝετροχόϝοι (fem.) « bath attendants » Evid. 96 a.: dopo *Puro'* iniz. Ab 27

Re.....ro Mn 01. 2

re..... Cn 23. 3, Xa 36 rev.

ri = *53* Index 52 seg.

RI 1° abbrev. o ideogramma con **97** Ma 01-18, Mn 03. 2 e 5 2° in legatura v. **48 b**

(...)ridineto..... X 1412 (tt.)

Rizo dopo *kerosija'* in serie con *Araijo, Owoto* etc. An 22. 9; ~ *'Pimanaro* conn. dopo l'in. mai. *opi'* V 1523. 5; B 800. 4 (J.); n. pers. m. As 1517. 9 (J.) e 1520. 4 (J.)

Rijata'..... iniz. X 1411 (tt.)

Rijo topon. di Pilo *Ϝρίον* Voc. 8 b., Evid. 90 a., 91 a.: An 12. 3, 19. 8, ~ *'ono' eqote* 32. 11; Cn 02. 11; iniz. Ma 09. 1 e Na 50

allat. *~de* in lista Vn 01. 11

Rijonija f. o ntr. pl. del seg.: iniz. Ak 624. 1 e, conn. *tunano*, Lc 529 (+ 545 J.); conn. *eki* sopra *pasa* [Od] 688? L 642. 2

Rijonijo etnico del seg.: iniz., conn. *ezeto' toroqo* Od 563. 1 (:2 *Atomona' sumono -qe*)

Rijono topon. di Cnosso: in serie con *Tunija* e *Dotija* Ap 629. 1; in lista con altri, conn. *korete* Ch 902. 7; Dn 1209. 1 (:2 *Rato*); in. mai., conn. *aimirewe* sopra *ekaraewe*, Dm 1174

conn. sotto *Utajo(jo)* Da 1143 e Da [1482] + 1382? [!Benn.]; sotto *pe .....* De [6060]; unica Dn 1091, D(b) 1204-8, 1210-2, Dd 1374, Dx [1485] + Da] M22, 5207, Da 5208, Dx 5214, Dv 5279, Da 6061

Rimazo in. mai., conn. *Utajo.....* sopra *Tun[ija.....*, Dx 1415 (tt.)

rinakoro λιναγρος « flax field »? Voc. 5 mz.: dopo *torowo'* An 15. 5

Rineja dopo l'in. mai. *Paketeja* Aa 18

~o dopo l'in. mai. *Kee'* Ad 06; *~o anujao* dopo l'in. mai. *Reukotoro* Ad 03

...rinewe Ga 674

...rinewo As 1519. 11

...rinijo sotto *.....ụpara* X 725. 2

rino λίνον Voc. 5 mz. (e Fur. II 44 a.): fra *o-operosi'* e *'opero* Nn 01. 1; in. mai., conn. *repoto qeteo kito* J 693. 1

Ripa iniz. X 5704 (tt.)

Risapi iniz. Na 71

...risata X 1413

Risowa' ijereu..... An 29. 2

Risoweja' SA VII Na 26 (tt.)

rita' pawea λῖτα φάρϝεα Evid. 92 b. (e Fur. II 48 a.): conn. sopra *.....teweja* L 594; X 5927 ined.

Riuno topon.? X 149. 2 (:1 *T[un]ija*)

riwiso conn. sopra *Kutatijo* dopo l'in. mai. *tuto* Ga 419. 2; in. mai., conn. *Kutato*, Dv 1111; ined. X 5216

Ri-65-no in. mai., conn. *Apere* U 49

Ri-65..... dopo l'iniz. *Teuto(-)* X 292; iniz. X 5509 (tt.)

Ri-82-tao dopo *Eudamo? 'wato'* **Th** II

ri..... v. Index 53 s.

ro = *2* Index 4 seg.

ro 1° abbrev. attrib. di bronzo (**32**) J 58 (e 58 bis ined.) 2° dopo **25** Np 2[67]?, 268, 271

roa' **2[1.....** Ḟp 148. 1; leggi *zoa*? q. v.

(-)roata -qe..... dopo *.....qe(-)* As 650. 2

roiko fra *ewisuzuko''* e *'''* | *qeqinomeno* Va 02

Roja..... iniz. X 5959 (tt.)

Roko dat. dopo *paro* Cn 14. 8

Roowa An 12. 2, 25. 10, 43. 1, Nn 01. 2

Roqe..... ct. distr. L 5961
Roru in. mai., conn. risp. *Rato* e *Tirito*, Db 1185 e De 1234; C 50 a 2 ± b 2
(...)*rotoba* (per *toroba*?) **21** *XX* Fh 391 (tt.)
Rouko Kusamenijo n. pers. con patron.? An 43. 15 > [2]9. 4
Rousijo etnico del seg.: fra *Rouso'* e *ako.....* Un 04. 1, fra *tosode'* e *'akoro' akosone* Vn 06. 4
Rouso topon. *Λουσός* Voc. 8 b. (e Fur. II 59 a.): iniz. seguito risp. da *Miratija* Aa 17, *Miratira* Ab 28, *as[a.....* 29, *wereke* Cn 05. 1 e lacuna 07. 1; Un 04. 1 (v. *rousijo*) e Ma 13;
inoltre: Mn 01. 7 e [Vn] 04. 12?
Rowe..... sopra *...aitutiwa.....* X 5949
ru = *26* Index 30
ru ka distanziati Dg 1248 rev. (J.)
Rudorono..... ct. distr. Fh 5498
Rukewo(-)wowija SA .... Na 35 (tt.)
Ruki Ws 1706 ined.
Rukija agg. di *Ruko*: fra *woqewe' [e]qote'* e *'akowo.....* An 32. 10
Rukijo un fabbro disoccupato Jn 08. 11
Rukiso conn. dopo l'in. mai. *Badaso* Db 1297 (svista per *Rukito*? q. v.)
Rukitija f. o ntr. pl. del seg.: iniz. X 314 (tt.), L 1568. 1
Rukitijo etnico di *Rukito*: in lista di etnici E 749. 2, 668. 1 (: 2 *Turisijo* e *Ratijo*), Og 833. 4 e Ch 902. 8; X 168. 2 (:1 *Konosijo.....*; tt.)
iniz., conn. *korijadono*, Ga 415; inoltre F 670. 2 e [X] 5915. 2 (ined.)
Rukiti..... iniz. X 37 (tt.; l'Index dà *Rukitijo*)
Rukito topon. cretese *Λύκτος* Voc. 8 a., Evid. 89 b. e pel *-ki-* 91 a.) V 159. 2 (:3 *Tirito*); in. mai., conn. *apudosi*, Fh 349, conn. *aimirewe* sopra *akaraewe*, Dm 1177; ~ ..... X 478 (tt.)
conn. dopo *akaraewe* D[m 1183?]; unica D(g) 1278-9[[7]], Dw 14[17], Db 1423 (ediz. vacat), Dx [1469]
ined. Dn 5318. 1, Dw 5694, [57]01
Ruk[i..... dopo (ediz.!) *.....popo'* V 492. 2
Ruko (cf. *Rukija, -jo*) Pn 01. 4

Rukoá [aka]reute' kakewe' iniz. Jn 08
rukozo v. sotto *ru..zo*
Rukoro in. mai., conn. *rawakesijo*, Ea 09; Ga [153]o. 7?
Rumano in. mai. ..... X 1438 (tt.)
Runa As 1516. 10
Runamo in. mai., conn. *Bara*, Da 1098
Runaso in. mai., conn. *te.....* sopra ..... X 1439 (tt.); 1442 [ ] (tt.)
Runa..... in. mai. X 1441 (tt.)
...runikijo Og 397, leggi *ponikijo*
Runu L 1568. 4
Rupàraso in. mai., conn. *Paito periqot[ejo.....* Da 1172
Ruro V 832. 1 (:2 *tauro*, 3 *Utajo*); ~ *'moroba* Kn 01. 6 e Sn 01. 4
Rusama L 1568. 3
rusi -qe fra l'iniz. *ture'* e *apaiti[j]o zeme -qe* L 588. 1
...rusono in. mai., conn. *pawe[a...* sopra *mezo.....*; Lc 504
Rutá in. mai., conn. *ra.....* Dx 5294
Ru'táno n. pers. f. Ap 639. 12!
Ruweta dat. dopo *paro'* Cn 12. 4
...ruwo(-)iko..... X M20
...ruwoweja Lc 586
Ru-83-e dat. dopo *paro'* Eo 03. 2-8
Ru-83-o' kotona gen. del prec. En 03. 1, 2
ru..ro (l'Index propone [*ko*]) conn. dopo *tosade* Ga 1530. 7
ru....., oltre *Ru[kito]*, B 6053. 2, X 1481 (ediz. omette); ined. L 5284 e X 5968
sa = *31* Index 34
sa 1º abbrev. di *sapa*? q. v. in tutta la serie Na 01-80, Ng 01, 02, Nn 01-3
2º con **97** Nc 04-79, 5954 [ ] e nelle ined. [5099] e 5121
3º davanti a **7 b** C 394 a 3 e b 2
Sabarejo conn. risp. sopra (...)*karuno* Dl 412, *pàkowee* Dx 794, *Era* Dl 940 e 944, *Datazemo*(...) 94[2] (+ 938?), *....ri* [9]48 (+ 977 Benn.), *Masomo* Dx 963
...sadeso L 868
sae..... X 36 bis 3
Sazero in. mai., conn. *Bara*, Dv 1262
Sazo n. pers. m. As 1520. 10
(...)*Sajo* conn. sotto (...)*komaweto* Dw 931
...sakarijo V 1523. 3

Sakereu nom., un fabbro occupato, Jn 03. 17
dat. *Sakerewe* dopo *paro* Ea 01 e 18
Samada Np 267
Samaja..... iniz. X 1483 (tt.)
Samakinuwo Np 856! (ediz. *x-ma kinuwo*; lo spazio è confermato dalla fotogr. « 858 »!)
Samara topon. di Pylos (Voc. 8 b.): iniz. Ma 14. 1; ~ ' *korete* On 01. [11?]
allat. ~*de* in serie con *Puro* e *Reukotoro* An 14. 3
Samarijo (almeno in origine) etnico del prec.? (a Cnosso!): conn. Np 857; in. mai., conn. *Da-22-to*, Da 1147
Samariwa in. mai. Na 73
Samariwata (iniz. inc.) n. pers. f. Ap 645. 2 (:3 ...-*aretawo*.....); iniz. X 1484 + Dw 1188 (Benn.)
...*samaru*... V 655. 1
Samatija n. pers. f. Ap 639. 8
Sama..... 5054 ined.
Sametijo ' *basir*[*ewi*]*ja* ' K 875. 5 (:4 *Idaijo*, 6 *ijerewijo*)
...*sameu*(...) X 455. 2
Same..... iniz. X 38 (tt.)
Sami n. pers. f. Ap 639. 10
S]*anato-de* allat. iniz. Fs 2 e [2]2
Sanijo Qeremetiwo An 24. 6; dopo *Qeremetire* ' Cn 09. 3
...*sanumo* Dx 1485
Sanuweta in. mai., conn. *pàkowe*, Da 1227
Sanu..... un fabbro disoccupato Jn 02. 13
sapa ein Textilmaterial, anche abbrev. *sa* (q. v.), Fur. II 44 a. e 48 b. (cf. a. *sapide*): J 693. 2 (vien poi conn. *epikitonija*); ~ ' *ono*(..) iniz. My Oe 108. 1
Sapakaterija Σφακτηρία (Sittig 68 d. b., che l'integra anche in [C] 1561 ct. distr.): conn. dopo l'in. mai. ....*qota* ' Dv 941
sapanuwomeno iniz. X 1001 + 999 (Benn.)
sapide (cf. *sapa*) dopo 4 topon. diversi Vn 05. 1-4
sapitinewejo dopo .....*tija* ' iniz.? F 84[1]. 1 (J.); dopo *Paito* ' *Misarajo* ' ibd. 4
Sapitinuwo n. pers. m. As 1516. 15
Sarapedo..... Σαρπηδών? Glotta XXXIV 14 n. 4: Er 02. 2
Sarinote ' *paro Owato* Vn 04. 6
Sarinuwote ' *raptere* An 09. 2; Mn 01. 9 (:8 *Erinuwote*)
Sarinu..... Xa 21 (tt.)
Sariqoro ' *aweupi* An 25. 8
Sari..... An 39. 3
Sasajo in. mai., conn. *Rukito*, Df 1290
Sati.. (-*j*[*o*] o -*m*[*o*]?) n. pers. f. Ap 639. 9
Sauko..... iniz. X 179 (tt.)
Saurijo n. pers. m. As 1516. 21
Sa-23-tajo L 520. 3 (:1 *Dotija*, 2 *kama*); un fabbro occupato Jn 04. 4
Sa-65 n. pers. f. Ap 639. 10
sa..... X 977 *Sa*[*barejo*? q. v.; M3; Jn 03. 10; ined. X 5925
se = *9* Index 20
se 1° abbrev. attrib. di ovini (**7 c**) Do (919 +) 921, 923, ined. 5010
2° in legatura v. **52 b**
Sedo..... iniz. X 1398 (tt.)
...*semeki*... B 5872. 3
Semeturo iniz. Dw 1397
Seno dat. dopo *paro* Cn 04. 11
Serinata n. pers. m. U 04-78. 20 (J.; :19 *Panarejo*, 18 *Ekemede*)
Setoija topon. Σηταία (Σιτεία)? Topon. 85 (Fur. II 45 b. Ἤτεια, confrontando però Σήτεια): in lista di etnici L 654. 3 fra *Aminisija* r. 2 e *Tunija* r. 4, *wewesijo* r. 5; dopo l'in. mai. [*IQIJA*] alternando con *Ponikija* e *Kudonija* Sd 04-07 e -14; As 40. 6 (:2-5 *Da-22-to*); al principio del 3° capoverso di As 1516. 20, conn. *sukereo* ' *basirewija*
in. mai., conn. *katoro* sotto lacuna, [Da] 438; cann. *Tunano* sotto *Wanakatera* Lc 525; conn. *kowa* ' *mezoe* sotto lacuna Ak 634; conn. *ka*[*toro*... X 660 (+ 486?)
conn. sopra *katoro* (cf. sopra Da 438!) risp. dopo l'in. mai. *Tekirineto* e *Koteu* Dw 686 e Do 1054;
~ ' *opa*..... [X 9]71; sotto ...*pajo*, [Dl] 1619; ined. Am 5755[. 1]
Set[*o*..... conn. sotto *a*..... dopo l'in. mai. ..*kuketo* X 1392 + Dw 1619 (Benn.) = *Setoija*; iniz. X 04-72 (tt.)

...sewote... An 11. 4
Se..riwowazo Fn 03. 4 (cf. *Samariwa-?*)
se..... As 1520 rev. 2 (J.); dopo *poda'* V 1524. 3
si = *41*, Index 44 seg.
si (non = seg.! Fur. II 25 b.) in legatura v. **3 d** e **9 d**
siáro *σίαλος* « fat pig(s) » Voc. 4 b., *σιάλους* « pigs » Evid. 101 b.: di maiali Cn 02. 1
...siduwo... X 1000 (tt.)
Siza n. pers. m. As 1520. 6
Sijaduwe conn. sotto *Potinijawejo* Dl 930, 946, [95]0, 968; sopra *akora* dopo l'in. mai. *[Ru?]kito* Dx 969
Sijama V 1526. 2 (:1 *Am]i[n]isija*, 3 *Piroi.....*)
Sijamato conn. dopo *Wodewijo meno* iniz. Fp 48. 1; iniz. sopra *Pasaja.....* X 45[1] (tt.)
Sija-29-ro n. pers. m. As 1516. 11
Sija-29..... iniz. X 04-92 (tt.)
Sija..... conn. dopo l'in. mai. *Ataenu* Vd 137; iniz. X 1433 (tt.)
Sijowote' oqe' erase Cn 09. 10
Sima' teojo' doera' En 02. 8 e Eo 01. 5
simako una sostanza? Pn 01. 2
...s]imido As 607. 3
Simo iniz. Sc 263
...sinijo Ga 680. 2
Sinito in. mai., conn. *Rukito*, Dg 1280
Sinouro Cn 07. 8
Sinuke n. pers. f. Ap 639. 11 (ediz. *Pi?-nu-je*)
sinumoro conn. Mc 04-77 + 04-56 (Benn.)
Sipara in. mai., conn. *do.....*, Dx 5663 (tt.)
sipewe n. prof.? sg. dat. dopo *M[ir]uro* iniz. Ch 902. 1
si[p]ou fra *diwe*(-) e (-)*timitoqo.....* An 29 rev.
sirako qirijato conn. B 822; in ct. distr. X 5976 (tt.)
sirano dopo *Baraiso* V 466. 1
Sirapete[s]o' kapur[o..... V 961. 1
Sirarija..... etnico del seg.: iniz. Lc 512 (tt.)
Siraro' korete Ch 902. 4; in. mai., conn. *akorajo* Co 907 (ediz. omette *-ro*)
sirewa (Sittig 68 d. b. cf. *σίμβλα* « alveare, favo » Pollux) Mn 01. 4; sotto *inamata* fra *perusinuwa'* e *'opero' dosimija* Ma 18
...sirijawe Lc 646. 1
sirijo fra *[e]ke-qe' kama' onato'* e *'rake'* *ἔλαχε*? Ep 04. 10
gen. *~jo* fra *kama'* e *rake'* Eb [22]. 2
Sitaro in. mai., conn. *Bamo*, Dg 1316 e [13]18?
sito *σῖτος* Evid. 96 a.: conn. Am 819
sitokowo **σιτοχόϝοι* « grain dispensers » Voc. 4 b., « grain keepers » f. Evid. 96 a.; Ventris (apud Fur. II 24 b.) confronta Odissea *β* 380: soprascritta di An 02. 1
(...)*sitopoqo* *σιτοπόqος* « cook » Voc. 4 b., Evid. 96 a.: Ep 04. 6; anche [Eb] 25. 1 o *[a]topoqo*?
Si-29 n. pers. m. As 1516. 4
Si...ija iniz. Mn 03. 1
si..... v. Index 45 s.
so = *12* Index 12 d.
...sonape An 10. 3
(...)*sopakewe* sopra *.....kitonija* V 505: separa *to]so pakewe*, q. v.!
-soroe v. *Tiri-*
Soropeo' raptere An 26. 12
Souro' teojo' doero Eo 02. 2[> En 02. 12]
sowote' dopo l'iniz. *Doroqo'* Na 07
su = *58* Index 55 seg.
su abbrev. di *suze*? q. v.
Sudiniko in. mai., conn. *wewesijo* sopra *Da-22-to*, De 1151
suza (Fur. II 40 mz. *συϱταί* « gepflückte » F 841. 5 (J.), Gv 862. 1, 864. 2 (abbrev. *su* 863. 2? Index 117 d. a. legge *o*)
sujato' dopo *Enesidaone'* M 719. 2; cf. *85-jato*?
Sukere n. pers. m. As 40. 6 *'Setoija*
sukereo' basirewija *συγκϱείων βασιλείας* Glotta XXXIV 27 mz. o gen. del prec.?: conn. dopo l'in. mai. (di capoverso) *Setoija* As 1516. 20
sukirita f. o ntr. pl. del seg.? Dn 1092. 2 (:1 *ekoso*); conn. Db 1324-7
~jo' woweu conn. dell'in. mai. *Ki!-riwo* C 911. 3

~ ..... conn. dopo l'in. mai. ..... *k]iuro* Dl 47. 2 (:1 ....*eke ' eudaija*)
sukirito σύγκριτος o n. pers. m.? As 1516. 12
suko fra l'iniz. *Du-29-razo ' qero '* e *' dizo ' puri '* etc. V 479 a 1
...*sukone* Fh 5472. 1 ined.
suko..... dopo l'iniz. *tereta '* Eb 37
Sumano iniz. Dx 1406 (Benn.)
Sumi n. pers. m. As 1516. 18
sumono -qe conn. dopo l'in. mai. *Atomona '* Od 563. 2
sumo..... Dx 5686 ined.
...*supàta* As 5932 edge, ined., e ...*supa*... Gg 210 (tt.) cf. *kusupata*?
supuwo doerejo (o *doerojo*) C 912 b 1 σύμφυον o sim. per « totale »?
suqotao ' kotona Ea 08-10 (:11-2 *qoqotao*); Ec 01. 2 (:1 *meritao*); *kekemena ' kotona '* ~ Eq 03. 3
surase v. seg.: dopo *turateu ' dunijojo ' metura* Ae 02
surate ' dunajo(jo) ' metura ' surase Ae 01 (dopo *turateu*) e 03
-*sure* v. *poro-*
Surimijo etnico del seg.: in. mai., conn. *ponikijo* sopra *korijadono*, Ga 418; in lista di etnici [E] 749. 4 e [X] 959. 1 (:2 [*U*]*tanijo*); in ct. distr. [E 04]-66. 1 ?
Surimo topon. di Cnosso: in. mai., conn. *atoreu*, Pp 494[1]; [Dw] 1414
conn. ~ *eneka* sotto *opa* dopo il maiusc. *Kitaneto* As 821. 1; sotto *wewesijojo* Da 1162; unica Dx [964], D(w) 1101-8, 1340, [149]2, Dd 1593 (J.), Dw M[10], [Dg] 1604
ined.: [Dd] 5180, Dw 5219, 53[14], 5336, 53[40], 5344, Dx 5350, [5]588
Suri..... X 5658 ined.
Surono... (o *Jarono*?) dopo (...)*pipi ' wato '* **Th** VI (tre esemplari)
Suruso in. mai., conn. *Dawo*, Dx 1312
Suse iniz. Da 5192 (Benn.)
...*sutano* X 5773 ined.
su..... v. Index 56 s.
ta = 59 Index 56 seg.
ta 1° abbrev. di « ? » Fur. II 24 n. 1: con *da* v. questo; con [*da*] Aa 04, Ab 26, 40, 45; solo Ab 06, 16 e C 901 ?
2° abbrev. di *tatomo* σταθμός in **7 d** cioè **7**×*ta* Fur. II 28 a.
tabarate..... conn. dopo il maiusc. *Opi* X (Od ?) 524. 2 (:1 *popo*.....)
tab[*aw*]*oro* conn. dopo l'in. mai. *Era* Pp 498. 1 (:2 *23-kara ' Paito*)
Tadeso in. mai., conn. *Rukito*, Df 1285; iniz. ..... X 1409 (tt.); **Th** VIII (tt.)
Tadi-22-so..... iniz. 5564 (tt.)
Taza in. mai., conn. *Tu*[*n*]*ija*, Db 1246; ined. Dx 5574
Tazaro (Fur. II 28 b.: *tatàro* Τάνταλος) fra l'iniz. *anumo '* e *' wan*[*a*..... V 503. 1; in. mai., conn. *Aiwolo Kerano-qe* etc. Ch 896; in. mai., conn. *Utano*, Db 1097; ined. X 5639
taza..... X 5613 ined.
...*takijo* Fn 03. 17
...*takoro* Uf 837
...*tamasi*..... X 486
Tama..... iniz. X 5050 (tt.)
Tamideso ' in. mai., conn. *Sabarejo* sopra *Era*, Dl 944
Tamijeu Ταμιεύς Voc. 11 mz., Evid. 94 b.: un fabbro occupato Jn 01. 3
Tamitana ' in. mai., conn. *' ereutera* sopra *kunaketai*, Na 56
tamitemo conn. dell'in. mai. (...)*qesamaba* Fs 11
Tamo..... V 145. 1
tanad[*u*..... conn. X 5617 (tt.)
Tanaposo, conn. *Rasuto*, Dw 1198; iniz. ..... X 1410 (tt.)
...*tanaqo* Ai 825
...*tanati ' DA I* Uf 311 (tt.)
Tanatomo..... X 1618
tano X 5443 ined. (Benn.)
Tanuko un *τατήρ An 13. 6
Tanukoto in. mai., conn. *Ereutija*, Od 715
Tanu..... iniz. X 5456 (tt.)
tapadano conn. Uf 625. 4 (:2-3 *patauna*)
tapaeote ταρπέοντες Voc. 5 b. or *τάρφα ἐόντες « crowded round » Evid. 99 mz.: conn. seguita da *apeote* ἀπεόντες B 823
Tapano iniz. Sc 240
tapa..... X 5346 ined.
Tapero in. mai., conn. *e*..... Dx 1407 (tt.)
Tarai..... in. mai. X 298 (tt.)
tarakewi... dopo *oja*..... An 25. 11

Taramao Ae 04, emenda nel seg. gen.
Taramata Τλαμάτᾱς or Θαλαμαρτας Voc. 11 mz.: n. pers. nom. iniz. Ea 13
gen. ~*o qetoropopi* Ae o[[4]]-6
tarameto conn. sopra *wekata* C 59. 2
Taramika ' teojo ' doero ' iniz. Eb 27
...*taranu* X 1521. 1, 2 *' anu.....*; ibd. 3 *qer[o ?...*
taranuwe conn. dopo *Kapinija* Vn 02. 4 (2 *potija.....*, 3 *eruminija*), dopo *Piwotao '* ibd. 7
Taraqo E 843. 3
Tarasa..... iniz. X 201 (tt.)
tarasija ταλασία(ν) « pensum » Voc. 5 b., Evid. 98 a. (Fur. II 46 anche « Bestellung » in So 04-42): ~ *ekote* ἔχοντες Jn 01. 1, 14, 02. 1, 03. 1, 16, 04. 1, 05. 1, 06. 1; 08. 1
conn. sopra *kerimija* Lc 535; fra *amote ' perusinú '* e [*opero '* So 04-42; conn. dopo ...*RAWO ' dekoto* [L] 642 (integrazione di Fur. II 46 mz., cf. fotogr. pl. XLVI); dopo l'iniz. *Rekasa '* My Oe 110. 1
(...)*tarasi.....* Xn 56 (tt.)
Tarato Τάλαντος or Στρατός ? Voc. 11 mz.: An 16. 10; ~ *' teojo ' doero '* Eo 04. 6; cf. seg.!
Taráto ' teojo ' doero ' En 03. 15 e Ec 02. 2 [ ]; in ct. distr. Eb 45 (tt.; = Xn 05 ? q. dele)
Taratono ' in. mai., conn. *Utajo* sopra *Da-22-to*, Dc 1130
Tara-29-je[wo ?] pome ποιμήν dopo ..... *d]uwe*, quindi n. pers. gen. ? As 821. 2
tarewa Fn 05. 1 (:2 *opiteukeewe*)
Taso iniz. X 5200; fra *Omiri* e *' doero* C 911. 9 (o ...*taso* ?)
Tasu L 1568. 2
Tataro Τάρταρος Voc. 11 mz.: nom., un ὀνατήρ, Ep 01. 6;
dat. dopo *paro '* Eo 0'2. 7
tatata Ce 152 b 2
tatere *στατῆρες ? (a trade) Voc. 5 b.; Fur. II 19 da *tatomo*: dopo *Korisijo '* iniz. nella soprascritta di An 13. 1
tato ' akareute ' Tunijo Cn 09. 4 (:9 *kama*)
~ *-qe* dopo *kanuseu '* As 602. 3
tatomo σταθμός « stables » Voc. 5 b.: oder « Herde » Fur. II 19 e 26 b.: risp. dopo *Asijatija '* e *Eraterewapi '* nelle soprascritte di Cn 09 e 10; *' arowo ' epi-65-ko '* Vn 02. 11; *opàke* Ws 1703
Taunaso Ga 417 edge (J.); ..... iniz. X 1408 (tt.); cf. a ...*una*... X 1478 (tt.) ?
Taupaduwe E 843. 4
Tauro V 832. 2 (:1 *Ruro*, 3 *Utajo*)
Tawakoto in. mai., conn. *Ereutija MÂ I*, Od 715 (tt.)
Tawesijo in. mai., conn. *Era* sopra *periqot[ejo* Dw 1332
gen. ~*jo ' kerosija* γερουσία An 23. 1 e 22. 1[o]-[1]2, rev. 1[-]3 [ ]
...*tawone onuka.....* L 590'. 2
Ta-22-deso **Th** VII (due esemplari)
ta-49-ro Dw 5705 + 1588 (Benn.)
ta...no..... Xn 08. 1 (cf. *tapano* etc.)
ta..... As 606. 2 (ediz. omette); dopo *tosode '* Er 02. 6; ined. X 5603 e 5699
te = *4* Index 7-9
te 1° abbrev. o ideogramma Un 11. 7
2° in legatura v. **45 b** e **58 b**
Tebaja ' te[o]jo ' doera ' Ep 03. 6; solo Ap 5864. 4
tebata -qe dopo *werekara '* An 19. 15 (Evid. 96 b.)
Tejaro V 479 b 3 (Index *tetaro*); X 5525 ined.; in As 1519. 6 la fotogr. dà *Pajaro* q. v.
Tekirineto in. mai., conn. *Setoija* sopra *katoro* Dw 686
teko[n]e[k]uo..... An 20. 11
tekoto-ape An 24. 1-5
tekotonape (cf. prec.) τέκτων ἀπη- « wainright » Voc. 1 mz.; ἀρπε- ? or ἄπης « was absent » ? Evid. 97 b.: An 20. 2, 7, [3]8[. 3] ?
tekotone τέκτονες Voc. 1 mz.: *ANHP V* Am 826. 2 (:1 *tereta*)
(...)*temaote* sotto *anoqot[a* X 1051
temeno τέμενος Voc. 1 a., Evid. 99 a.: risp. dopo *wanakatero*, *rawakesijo '* e *Sarapedo.........29* Er 01. 1, 3, 02. 2
Temeu..... iniz. X 319 (tt.)
temi θέμις Voc. 6 a.: dopo *ou* οὔ V 280. 11-4, dopo *ouki* οὐκὶ ibd. 5
Temiro iniz. X 1448 + Da 1338 (Benn.)
(...)*temitija korete* On 01. 10; cf. *Timitija*
temi-71 τερμιόϝεν « edged, bordered » ?

Voc. 1 mz., (Evid. 92 b.): conn. sopra *peterewa* dopo l'in. mai. *ateretea* ' So 894. 1; [Ga] 680 edge (J.)? [Am] 5999. 2 ined.

temi-72-ta τερμιόϜεντα « idem » l. cit.; « mit Felge versehen » Fur. II 58 mz.: conn. dopo il maiusc. *Kidapa* So 894. 3 (:1 *temi-71*, 2 *kakodeta*, 3 *erika*); *erika* ' ~ ' conn. So 04-39 (dopo l'in. mai. *amota*) e 04-34; ~ ' *pterewa* 04-31; *pterewa* ' ~ ' *newa* 04-49; dopo ...*ana* ' *amota* ' *pterewa* ' 04-48; [*pt*]*erewa* ' *te-m*[*i*..... dopo il maiusc. [*a*]*mota* 04-29; [60]19 ined.

temi-71-te conn. sopra ' *arekisito* ' *wozomeno* So 04-33 (J.); dopo *pterewa* ' *atujo* conn. dopo l'in. mai. *amota* 04-37; conn. dopo l'in. mai. [*pt*]*erewa* 04-4[5; cf. ...*miwete*..... Sg 890 bis 3

temi..... X 5196 ined.

Tenajaso..... As 5863. 3

teo θεός Voc. 1 mz., (Evid. 91 b.):
sg. dat. o acc. *teo* Eb 35. 1
gen. *teojo* ' *doero* θεοῖο δοῦλος Eb 24. 1, 26 edge, Ec 02. 2, En 02. 7, [12], [1]3, [14 segg.,] 03. 5-7, [1]4, 15, 17, Eo 01. 4, 02. 2-4, 03. 4, 6, 8, 04. 2, 5, 6, Ep 02. 2, 3, 7, 8, 10, 03. 3, 04. 9 [ ]
~*jo* ' *doera* δούλη Eb 27. 1, 29. 1, 30. 1, Ec 05. 2, 07 edge, En 02. 6, 8, 03. 4, 8 [ ], 13, 18, 22, 24, Eo 01. 3, 5, 02. 7, 03. 3, 5, 7, 04. 3, 4, 05. 2, 4, Ep 02. 1, 4-6, 9, 03. 1, 2, 4, 5, 6, 04. [1]2, 15-6
~*jo* ' *doe*..... En 03. 9
~*jo*..... Ep 04. 20
teo..... Eb 28. 1
te..... 43. 1
pl. dat. *teoi* θεοῖς dopo *pasi* πᾶσι separato con ' E 842. 1 [ ]; unito Fp 1. 5, 7, 5. 2, 6. 1, 13. 2, 14. 2 (J.), 15. 2, 16. 1, 18. 2, 48. 2, 3, Gg 702. 1, 705. 2, 71[7. 1], F 955. 3

Teoporija E 1058 (Benn.; + 5671 ?)

teopo..... An 18 rev. 9

teoqorija (o *-porija*?) conn. sopra *oduwe* dopo il maiusc. *epiropaja* ' Od 696. 1

tepai ' *MA IX* My Oe 107 (tt.)

tepara ' *pereqota* conn. inserita nell'in. mai. *Aqiru* C 50 a 1 (: b 1 *opa*)

tepa..... dopo ...*sijojo* ' X 1432 (tt.)

Tepeja (ediz. *Papeja* q. v.) στεϱφεῖαι? eine Frauenkategorie Fur. II 46 b.: conn. dopo *Konoso* L 641. 4
~*o* conn. dopo l'in. mai. *Korito* Ad 07

Tepeu An 21. 9

...*tepija* *-qe* Fn 03. 24

Teposeu ' *tinúsijo korete* Kn 01. 21; senz'appos. On 01. 12

teqijone Un 11. 4

teqirijone n. prof. pl. nom. Fn 01. 12

teranija ' *akerese* dopo *Perimedeo* ' *i-65* ' *posorijono* ' Sn 01. 7

terapete V 147. 5

terapi..... dopo *epi-qe* ' *tome* ' Ep 04. 8

Teraposijo agg. del seg.? iniz. ..... X 446 (tt.; staccato *tera posijo*); conn. risp. sopra *Ba*[*sa*] o *Ba*[*mo*] e *Dawo* Db 1263 e Da 1314

Terapoti.... iniz.? X 193 (tt.)

Teraureo Sa 04

Terawo ' *Kariseu -qe ANHP II* My Au 102. 3

ter[*a*..... conn. sopra *teteu* V 962. 2 (:3 *Wipinoo kakeu*)

terejae ou-qe ' *woze*..... dopo *duwoupi* Ep 04. 4; .....*du*]*woupi* ' ~ ' ..... ibd. 1; .....*o*]*pero-qe* ' ~ ' *ou*[*-qe*..... Eb 39; .....*te*]*rejae* ' *emede* ' *te*...*ja* ..... [4]0; cf. *tereta* in fine (! Eb 37)

terejawo ' ..... iniz.? Vc 188 (tt.)

terenewe ' *tokodomo apeo* '' ... τοιχοδόμος ἀπεών An 20. 6

terenewija agg. del prec. ct. distr. An 38. 2

tereno **21**..... dopo l'iniz. *qetea* ' Fp 363. 1

terepato fra *jo-* e ' *ekesesi* Fp 14. 1 (J.)

..*terero* un fabbro disoccupato Jn 08. 10

tereta τηϱητάς « guardian » or τελεστᾱ́ς « official »? Voc. 1 a.; « overseer »? Evid. 96 b.; τελεστᾱ́ς « Steuerbeamter » o sim. Fur. II (22 mz. e) 35 b.; « tributario, fittavolo »? Glotta XXXIV 35
sg. nom. appos. di *Wanatajo* Eo 02. 5
pl. nom. fra *tosade* ' e ' *eneesi ANHP XIV* En 02. 2; fra *tosade* ' e *ANHP III* Er 01. 6; fra *odaá* e ' *e*[*kosi* o *e*[*kote* Eq 02. 1; dopo *kusutoroba* '

pato..... ξυστροφὴ παντός Ec 07. 1; conn. ~ *ANHP XLIII.....* dopo l'in. mai. *Apatawajo'* Am 826. 1 (:2 *tekotone 'ANHP V*); probab. anche dopo l'in. mai. *Pakijane'* Xc [01] gen. ~*o toso pema* Er 01. 5
? ~ *'suko.....* iniz. Eb 37. 1 (:2 *duwoupi-de*, cf. sotto *terejae*); ~ *'ke-maqeme' mere* conn. sopra *Da-22-to' kenuwaso* Uf 839; sopra *Tirito' wone* ..... 970; *Bara'* ~ ..... 99[0]; dopo (...)*ka-29-nijo' panaso*(-) X 1018 (tt.); v. a. (...)*tere.....* C 912. 4
teretewe « guardians ? fosterparents » ? Voc. 1 mz.: ΓΥΝΗ 13 dopo *dokeja' doera' eqetai' eeto'* An 42. 4
Terewako in. mai., conn. *aiwa' tumako* Np 973
tere..... in. inc. C 912. 4 (*tereta* o *.....tere .....*τῆρες?)
terija (Fur. II 33 b.: Στειριά, isola presso Cipro): conn. dopo *porenozo'* Un 01. 2; solo ibd. 3
Terorijo Uf 1522. 1
tero..... X 5090. 2 ined.
...*teruwote* conn. dopo lacuna Dw 922
Tesee SA XVIII Na 15 (tt.)
Teseu Θησεύς Voc. 9 a., Evid. 94 b.: *'teojo' doero'* En 03. 5 e Eo 03. 4!
Tetarane An 12. 5 e 19. 9 (cf. *teutara-koro...*)
tetaro' (potius *tejaro*, q. v.) finale dopo *.....odu'* V 479 b 3
Tetereu' ijereja' doero' Ep 03. 8; un fabbro disoccupato Jn 04. 12
Teteu ter[a..... V 962. 2
tetoi' MA IX My Oe 107 (tt.)
tetukowoa τετυχϝόα = τετυγμένα Evid. 92 b.: fra *'eqesija'* e *paro' Rewajo* conn. Ld 871
Teturuwe' SA XL Na 14 (tt.); *'SA XXXVIII* Nn 01. 7
teutarakoro..... τεύτλαγρος « beetroot land »? Voc. 1 a.; n. prof.? An 09. 1; dopo lacuna Eo 03. 1 (cf. *Tetarane*)
Teuto un fabbro occupato Jn 02. 3; ~ (-)*Ri-6[5.....* X 292 (tt.)
.....tewa V 77. 1; fra lacune X 5897
Tewajo Fn 03. 1, Ce 156. 2, X 1038 (tt.)
Tewakono un *τατήρ An 13. 4
Tewaro dat. dopo *paro* My Oe 111. 5
...*t]ewateu* Uf 837
...*t]eweja* Lc 540
...*tewija* X M132
tewo' era..... sotto *di.....* conn. del-l'in. mai. *Era* X 722 (tt.)
te...ja Eb 40 (cf. *terija*)
te..... v. Index 9 s.
ti = 37 Index 36 seg.
ti in legatura v **16 c**
Tibajo' pome' ποιμήν iniz. Eb 01; un fabbro occupato Jn 01. 2; As 1517. 3 gen. ~*jo' kotona' kitimena'* iniz. En 01. 1
TIJA Rukito iniz. Dg 1278
...*tijano* Np 273
tije..... conn. sotto *i.....* dopo *Wo-ro[n]eja' pawesi* (il Bennett legge -*J[O M]A.....*) My Oe 111. 2
Tikijo dopo *paro'* iniz. An 15
Tima' ..... in. mai. V 317 (tt.)
Timiza in. mai., conn. *Daminijo*, Dk 1076 e, con in più la conn. inferiore *Kutato*, [Df] 1121
Timipà..... conn. dopo l'in. mai. *Pu-nasijo* Ga 34
Timitija etnico del seg.: *'korete* Kn 01. 24 e, dopo *Perimo*, Sn 01. 6; dopo *Pa-wawo'* Vn 03. 2; cf. (...)*temitija* On 01. 10
Timito topon. di Pylos, Τμίνθος? Voc. 8 b.: *'akee'* iniz. Ma 12 e Na 03; Cn 11. 7, 8, 11-5
Diverso è in *.....jo' eqetae' [en]e-ka'* ~ *'ANHP I* As 821. 1
(-)*timitoqo.....* dopo *Diwesipou*(-) An 29 rev.
Timori..... X 1578 ined.
...*tinajo* Jn 02. 11
tinijata dopo *Dunijo'* Fn 06. 3; cf. *opi-tino* θιν- « shore »? Evid. 96 b.: conn. di *qoukoro* βουκόλοι An 20. 9; *Kere-teu* ~ *'.....* Xa 26 (tt.); *.....zo'* ~ ..... iniz. L 5923
Tinúsija f. o ntr. pl. del seg.: dopo *Puro* iniz. Ab 14
Tinúsijo etnico? conn. di *Atao* Fn 03. 12; fra *Teposeu* e *korete* Kn 01. 21
tira..... dopo l'iniz. *Qoja[r]o apudoke'* X 681

Tiridaro rapte un sarto, iniz. Ea 14 e 15
tirijo dopo *erinowote'* Cn 09. 5
Tirijoba Τριόπᾱς Fur. II 54 b.: iniz. Sc 226; ..... X 294 (tt.) e [Vc] 303
tiri(j)owe *τρίοϝες « a tre anse » Ventris apud Blegen: dopo *dipa(e) mezoe/mewijo* Pylos 641. 2 e 3
Tirijo..... iniz. X 1384 (tt.)
tirino Uf 625. 1 (giunta inedita ?)
tiripo τρίπους Ventris apud Blegen: Pylos 641. 1 (2 vv.)
tiripode τρίποδες ibd. 1
Tiripodiko Τριποδίσκῳ ? Voc. 10 mz.: dat. dopo *paro* Cn 12. 8
Tirisata..... Ce 61. 4
Tiriseroe divinità ? Τρισηρώει Fur. II 52: Kn 02 rev. 5 [v. ora B. Hemberg, Eranos LII 179 segg.]
Tiritij[a..... f. o ntr. pl. del seg.: iniz. X 1385 + 1537 (Benn.)
Tiritijo etnico di *Tirito*: in lista con altri E 749. 3 e [Og] 833. 1
Tiriti..... iniz. X 428 (tt.)
Tirito topon. di Cnosso: in lista V 159. 3 (:2 *Rukito*); in. mai., conn. *Dizaso*, Pp 493 (J.); conn. *opero* L 869; ..... Dx 1386 (tt.)
conn. *'wone*..... sotto *tereta* Uf 970; fra *eke'* e *'pute* | *kekemena* 835; ~ *pute*..... 987 ± 991 ± 1011; sotto ...*-34-so* [*D*]*a-22-to* Dn 1239; ~ *'periqotejo* D(e) 1231-2; ...*ri*?..... Uf 120; unica D(b) 1233-8, Dl 1240, Da 1377, Dw 1590
ined. [Dx] 5052, 5638, Uf 5738
tiri..... conn. sopra *pedo*..... dopo l'in. mai. *Turiso* X 506 (tt.); sopra *kerot[a*..... dopo l'in. mai. .....*ru* Le 788; X 5194. 1 ined.
titama X 974 + 5742 (Benn.)
Tita..wo un fabbro occupato Jn 04. 6
Tituso My Oe 112. 1
Titu..... dopo *paro'* Cn 15.2
Tiwatija Ap 5533. 2 (:1 iniz. *apeasa* .....; + 633, Benn.)
Ti-23-nuwe M 683. 2
Ti-23-nu..... dopo .....*pi* X 539 (tt.)
ti..... conn. dopo il maiusc. (...)*masade* X 744 (tt.)
to = 5 Index 9 seg.

toba conn. dopo l'in. mai. *Opawoneja* Fh 339
...*tojaone* C 394 a 3
tojo -qe τοῖό-τε ..... Voc. 1 b (cf. *tou-qe*): *'85-tojo...ma*..... Eb 24. 2
Tokeu un *τατήρ An 13. 7
toke..... X 5134 (tt.)
toko dopo .....*wija* V 1529. 2-4
tokodomo τοιχοδόμος Voc. 1 b., Evid. 96 a.
sg. nom. fra *Terenewe'* e *apeo* ἀπεών An 20. 6
pl. nom. ~ *'demeote* iniz. An 14
? ~ *'o[pi]mene*..... An 30. 11
(...)*tokoro* X 154. 5
tokosowoko *τοξοϝοργοί Voc. 1 b., Evid. 96 a.: An 26. 10
toko..... As 1518. 1
tomako (Fur. II 28 b.: Στόμαργος ? nome di cavallo, v. a. *tu-*?): conn. sopra *wonoqoso -qe* Ch 897; ~ *-qe* conn. dopo lacuna 898 e sopra *wonoqoso* 1015 (cf. *tumako*)
tome τομῇ ? Minos III 66: *kamaeu' epi-qe'* ~ *'terap[i*..... Ep 04. 8
tomika conn. dopo l'in. mai. *Rasutijo* Lc 761; dopo lacuna 764
Tonata B 803. 1 (cf. *Tounata*)
tonija conn. dopo l'in. mai. .....*dana* X 192 (tt.)
toni[r]a conn. del maiusc. *Aketoro* V 145. 5
tono -qe' dopo .....*daiwo(wo*?) V 1043. 1
topeza' ouki-temi V 280. 5
Topesi B 805. 2
Toqidaso Fn 03. 24
Tore iniz. Xa 09
Torijo..... Xn 22. 2
toroba τροφή ? Glotta XXXIV 14: conn. Fh 358; ..... [Fh] 376; ~ *apàwe*..... 5446. 2 (:1 *Kupirijo une*.....; tt.); ined. 5497; v. a. (...)*rotoba* ?
torokino finale di capoverso dopo ...*weu' badaro' kasano'* ...*wo'* V 831. 6
toronowoko θρονοϝοργοί Voc. 1 b. (Evid. 96 a.): As 1517. 11
toroo' oka' roowa' iniz. An 43. 1
toroqejomeno τροφειόμενο- « changed » Voc. 1 b.; τροπεόμενο- ?? Evid. 100 mz.: fra l'iniz. *o-wide' akosota'* e *'aroura' árisa'* Eq 01. 1

toroqo τρόπος? dopo *ezeto'* conn. dell'in. mai. *Rijonijo* (etnico) Od 563. 1 (:2 *atomona' sumono-qe*)

Torowaso in. mai., conn. *ekosi* (.....) sopra *korokurai*....., Na 47

Torowi dopo *Maropi* Cn 04. 6; un fabbro occupato Jn 02. 2

Torowika' tekoto-ape An 24. 3

Torowo' rinakoro An 15. 5[1]; dat. dopo *paro* Vn 04. 8; dopo lacuna Ag 89

toro..... X 644. 3 (ediz. diverge)

tosa τόσσα(ι) Evid. 89 b. e 91 b.:

fra *Pakijanija'* iniz. e *'damate' DA XL* En 02. 1; conn. sopra *Metore*..... Na 71; in. mai. davanti a *tarasija* sopra *kerimija* Lc 535 (J.) e davanti a *Potinija*..... sopra *newa' so*..... [X 9]97? (tt.); con conn. *pakana* Ra 1540; iniz. risp. davanti a *Karo-*..... e *Kature*..... X 1047. 1 e 2 (tt.)

finale al totale: L 584 edge (J.) ± 587 edge (J.) ± 598 edge; Ap 639. 6; Ga 1530. 6 (J.); per L 1568. 6 v. *~pa*; conn. sotto *eki* (ediz. *pasa*) Od 688;

oscuro C 918 a 1 *qe[toropoda?]*

~ pata πάντα (Evid. 91 b.) ibd. 3

ined. X 5802

tosade τόσσα(ι)δε l. cit.: *~ kakewe* conn. sotto *ereutera' SA*..... Na 50-4; *~ ' aikideo' ereutera* sopra *~ ' kake[we] ereutera* Na 62; *to]sade' ereewo* sotto ...*ere]utera SA X* Na 60; *~ ' pei' keupoda Esareu* sotto *ereuterose SA XV* Na 55 ± 65; *~ ' maratewe' rawakesijo* sotto *ou-didosi' SA X* Na 67; *~ ' ou-didoto* ..... Ng 01. 2 e 02. 2; al finale Vn 06. 4, 5

[Ra 15]30. 7 (:6 *tosa*)? unico esempio a Cnosso!

Tosano Fn 06. 4

gen. *~jo ANHP V* Jn 03. 25 (fabbro disoccupato)

tosa-pa (cf. *toso-pa*) fra *Dawo* e *paraja* (l'Index dà solo *tosa*)

toso τό(σ)σο- Voc. 1 b., Evid. 89 b. e 91 mz.:

~ pate τόσσοι πάντες B 1055. 9

~ ' pemo τόσσον σπέρμον Eb 33. 2, Ep 01. 2, 6-10, 12-4, 02. 1-7, [[8]], 9, 10, 03. 5-[1]4, 04. 3, 6-16, [[17]], 18-[2]0, Eq 01. 6

~ pema Er 01. 5; *~* ..... Er 02. 3

al totale: [As 40]. 9? [60]9. 4, ... 650. 4 e V 655. 4, Og 833. 7, E 842. 3? C 912 b 2, As 1516. 11, 19, 24, 1517. 10, 1519. 12, 1520. 7; My Fo 101. 15

davanti al quantitativo: conn. dopo l'in. mai. *ekoso* F 157. 1; iniz. Pp 499, Od 666 a? con conn. *kusutoroba* ξυστροφή B 817; E 846. 2 ± 849. 2

in. mai., conn. *apud[osi?* Fh 366 (tt.) ± 04-84 (tt.); conn. *e*..... X 521 (tt.); *~ e*..... X 742 (tt.)

iniz.: ..... X 30 (tt.); fra lacune X 31 (tt.); *kusuro* ξύλον X 367 (tt.); *to]so pakewe* V 505. 1; *' Aminisijo'* etc. Am 601 ± 600; X 1010 (tt.); 1481 (tt.)

conn. dopo l'in. mai *Dawijo* Am 568;

fra *Pakijasi'* e *'tekonekuo(..)|ANHP* CCXXXXXIV... An 20. 11

ined. X 5609, 5797, 5889, 6032

tosode τόσσο(ι)δε v. l. cit.; solo a Pylos? (cf. *tosade*): seguito da

' pemo Eb 02. [2], 06. 2, 07. 2, 08. 2, 09. 2, 11. 2, 12. 2, 13. 2 [ ], [14.] 2, -15.] 2, 20. 1, 25. 2, 26. 2 edge, 30. 2, 31. 2, 32. 2, 34. 2, Ec 06. 1, [2], En 01. 1-5, 02. 3, [[5]], 6-8, 10, 12[-]18, 03. 1, 3[-]11; 13-20, 22-4, Eo 04. 1, 05. 1, Ep 01. 1, 3, 4; Eq 01. 2-5, 02. 2-5, 10, [1]2

' atarasijo' kakewe Jn 01. 7, 02. 11 [ ], 03. 9, 2[2], 04. 11, 05. 9, [06. 13], 07. 5 [ ], [08.] 9

' kako' Jn 03. 7, 20, 04. 9, 06. 11, 07. 3, 08. 7; cf. *toso-ba*

' epidato' kako' Jn 04. 7, 05[. 7] [?]

' tereta' En 02. 2 (:1 *tosa damate'*); 'Er 01. 6 (:5 *toso pema*)

' doero' Jn 01. 11

' ta..... Er 02. 6

toso(-)e..... X 742 tt.)

tosojo' pema Er 01. 2, 8, [02]. 4

t]osone' qozo iniz. My Oe 118

toso-[p]a kako...... Jn 02. 9 (cf. *tosode' kako* e *tosa-pa*)

...*tota(o)* V 151. 3 e L 598. 1

toteja iniz. Ak 611

Totewejasewe, conn. *Koroto*, My Oe 106. 1
Totija My Fo 101. 3
toto' weto' τοῦτο Ϝέτος Voc. 1 b., Evid. 101 a.: Sn 01. 2, 5-7, 13, 14 (*toto* due volte, per isvista), 15-6
Totuno in. mai., conn. *eko[so.....*, Dw 1276
touka [Lc] 481 b (.....), 504 b (tt.), 507 b ct. distr., 512 [rev.] (J.), 581 b
Tounata (cf. *Tonata*) in. mai., conn. *akaraewe*, Dm 1182
tou -qe' ereutera conn. Na 57 (cf. *tojo-qe*)
tou..... iniz. X 1479
Towano B 806 a 5
Towate.... Apime[de]o doero Ep 03. 11
Towino in.? mai., conn. *Se.....*, Do 923
to..... v. Index 10 d. b.
tu = *69* Index 64 seg.
tu abbrev. davanti a *ΓΥΝΗ* Ap 629. 1, 2; 5748 e Ak 640? (Index 109 d. mz.)
Tubanijaso' in. mai., conn. *Rukito*, Db 1279 e, conn. *Tumaweto* sopra *Da-22-to*, [Dw 9]20
Tubani..... conn. X 5721
Tudumi n. pers. f. Ap 639. 7 e, conn. *woke*, [L 6]98. 3
Tuzo n. pers. f. Ap 639. 1
Tukana n. pers. f. Ap 639. 10 e 11!
tukatere θυγατέρες Evid. 97 b.: dopo *Otera'* My Oe 106. 2
Tukato n. pers. f. Ap 639. 8
Tuka... My Oe 112. 2
Tukeneu un fabbro occupato al *Potinija-wejo* Jn 01. 15
tumai..... fra lacune X 5931. 2
tumako (cf. *tomako*?) dopo *aiwa'* conn. dopo l'in. mai. *Terewako* Np 973
Tumaweto (v. sotto *Tubanijaso*) Dw 920 (o *Ko-*?)
tunano topon. secondo Voc. 8 mz., ma v. Fur. II 45 b.: conn. sotto *pawea' koura* Lc 528, 530-2, 534; fra *pawea* e *pekoto* 535 (J.); sotto *pekoto* 526-7; sotto *wanakatera* 525; unica 529 (J.) e 558; inoltre 646. 3 (J.); :1 *sirijawe*, 2 *qesijo*); L 1568. 4; ined. X [58]76. 2
tunija f. o ntr. pl. del seg. (Θένιοι o Γορτύνιοι? Voc. 8 mz.): in lista con etnici L 641. 4 (in serie con *Konoso*, etc.) e 654. 4; Ap 629. 1 (vien poi *Rijono*, 2 *Dotija*; X 149, 1 (:2 *Riuno*; tt.); Fh 362. 2 (:1 *newo*); iniz. X 373 (tt.), 476 (tt.), L 547 (tt.) e V 630'. 1
conn. sopra *periqo[tejo* Dx 1253; sotto *Utajo* Dx 1[415]; unica D(b) 1246-52
ined. Da 5038, Dx 53[48], X 55-[12], Dw 5667
tunijo (a Pylos!) Cn 09. 4 (:9 *kerowe*)
Tupàdaro iniz. X 1488 (tt.)
-tuqono v. *poro*~
turateu (Voc. 6 b.: τυρατεύς? « cheese maker »?): *'dunijojo* Ae 01, 02
pl. nom. *-tewe ΑΝΗΡ XIV.....* B 755 (tt.)
dat. *-teusi* Vn 07. 5, G'n 01. 3
Turi'..... iniz. Vc 388 (tt.)
Turijo[j]o gen.? un fabbro disoccupato Jn 03. 11
Turisija f. o ntr. pl. del seg.: iniz. Lc 533; [X] 453. 2 (:1 *.....ZO' wewe-sijojo'.....*)
Turisijo etnico del seg.: in lista con altri subito dopo *Rukitijo* Og 833. 5 e E 668. 2
Turiso topon. Τυλισσός Voc. 8 a., Evid. 89 b.: con altri C 59. 3; in. mai., conn. *Tiri...* sopra *pedo.....*, X 506 (tt.); conn. D(b) 1241-5
Turita dat. dopo *paro* Cn 14. 10
Turi... n. pers. m. My Fo 101. 5
turupete..... iniz. X 986 (tt.; cf. seg.)
turupterija θρυπτήρια (place-name?) Voc. 6 b. (Evid. 91 a); Fur. II 33 mz. da θρύπτω 'trito': fra *ataro'* e *'ono* al princ. d'un capoverso An 14. 5; fra *Kupirijo'* iniz. e *'ono* Un 01. 1
Turuweu (Voc. 11 b. Θρυηύς) dopo lacuna iniz. Cn 15. 1
tusa..... sotto *adija.....* conn. Wb 5555
Tusijeu Θυσιηύς Voc. 11 b.: fra *kake.....* e *poteu....wone.....* An 43. 7
...tusijo Cn 29. 2
tuti V 652. 1 (:3 *Japararo*)
tutijeu dopo *nedo....te'* Cn 09. 6
Tuto in. (di riga) mai., conn. *Ri[w]iso* sopra *Kutatijo*, Ga 419. 2
tuwasi Fn 05. 3 (:2 *opiteukeewe*)

tuwea θύϝεα « spices »? Voc. 6 b., 92 b.: *' arepate '* Un 08. 3
tuweta θύϝεντα ' aromatic ' Voc. 6 b.; θυϝέστᾶς? Fur. II 41 a.: *' arepazoo* ibd. 2 (:6 *kuparó*)
...*tuwijo* in. mai. B 823
t[uw]ino in. mai., conn. *kuparo* sotto *kupirjo*, Ga 517
tuwinono ' in. mai., conn. *kupirijo* sotto *korijadono*, Ga 676
tuwo " dopo l'iniz. *ekerane '* Un 11. 1
...*tuwono* X 166. 3
tu..... v. Index 65 s.
u = *10* Index 20 seg.
u 1° abbrev. (o ideogr.) Un 11. 8 2° in legatura = ὕδωρ? *u*×**72** K 774-6 bis, ined. 5526
Ubamo in. mai., conn. *Dawano*, Mc 04-54 (J.)
udewijojo fra lacune Jn 07. 2 (cf. *Wodewijo*)
udewine Cn 10. 4
udo ὕδωρ Sittig 70 s.: conn. davanti a vasi K 873. 1 (cf. *u* 2°)
udonooi n. prof. pl. dat. Fn 01. 13
Uduruwo (cf. *O*-) conn. dopo il maiusc. *Uwoqene* V 145. 2
Ujona n. pers. f. Ap 639. 10
Ujoro..... V 510. 3
Ukajo Nn 01. 2
...*ukoro*... X 5610 ined.
umeta -qe ' [u?]po ' Ea 05
une..... conn. dopo l'in. mai. *Kupirijo* Fh 5446. 1 (:2 *toroba apàwe*.....)
uo..... V 117. 1 (:2 .....*wone ' apeo* .....)
Upara n. pers. f. Ap 639. 12; conn. dopo lacuna sopra ...*r*]*inijo* X 725. 1
Uparakirija (cf. *Upo*-!) Ὑπεράκρια « the uplands » Voc. 8 b., Evid. 90 a., (Fur. II 22 mz.): fra l'iniz. *Rawaratá '* e *' raptere* An 08. 1
Upataro **Ti** I (quattro esemplari)
...*upirijo* Fh 5461 ined.; v. ora *ptesida* ~
upo ' ὕπο Voc. 2 mz.: dopo *ou-qe ' pebato '* conn. Sd 04-22; v. a. *umeta-qe*
Upodijono wowo SA X Na 18 (tt.)
upojo ' Potinija n. prof.? Fn 01. 8
Uporakirija (cf. *Upa*-!), alterna con *Puro ' Rawaratijo* Cn 13. 4-7, 11
upowe conn. L 281
Urajo B 799 a 2; in. mai., conn. *Basarowe* sotto *Atejo*, [Dw] 1329; con conn. *Rasuto*, Dw 1199; in. mai. ..... X 1477 (tt.); v. a. *Uraq*[*i*.....
Uramono n. pers. m. As 1516. 6; X] 145[8 ..... (tt.)
Uraq[*i*..... (o *Urajo*?) in. mai., conn. *Rasuto*, Dx 5357
...*u*[*r*]*aro* Pylos AJA LVIII pl. 7
Ura-86 ' SA X Na 37 (tt.)
Uró in. mai., conn. *Rato*, Dw 6063
urupijajo Ὑλυμπιαῖος Voc. 8 b.: *' |orumasijajo* An 43. 11; dopo *orumato '* Cn 22. 6
gen. ~*jo '* dopo *ákaákirijajo '* ibd. 7
urupij[*a*..... iniz. X 392 (tt.)
Utajo topon.: V 832. 3
in. mai., conn. *kasiko*[*no*....., [Ra] 1559
conn. risp. sopra *Da-22-to* Da 1127, 1129, 1130, *Dotija* Da 1132, *ekoso* Dw 1133 e 1136, *Kutato* De 1109, *Pa*]*i*[*t*]*o* [13]78, *Rijo*]*no* [Da] 1382 (+ 1482?) [! Benn.], *Pàkowe* Da 1134
ined. Da 5565, Dx 5684, 5934, 5995
gen.? ~*jo* conn. sopra *Dawo* D(e) 1138, 1145-6, [*Da*]-*22-to* Dw 1139, *ekoso* Da 1137 e Dw 1142, *Paito* [Da] 1352, *Rijono* 1143, *Pàkowe* 1135
unica (?) inferiore D(b) 1140-1, 1144
ined.: Dw 5188, Dv 5296, Dw 5667, Da 5709
Utajo..... dopo *Bamo '* conn. dell'in. mai. *daizeto* Dx 1317; dopo ...*ra '* conn. Dw 1330; sopra *Tun*[*ija*? Dx 1415; sopra *Paiṭ*[*o* Dx 1429; ined. Dw 5696
Utanijo etnico del seg.: in liste E 749. 6, B 807. 2, [X] 959. 2?
Utano topon. Ἴτανος? Voc. 8 mz., Evid. 89 b. (Glotta XXXIV 25): Fp 13[. 3]; in ct. distr. X 202; in. mai., conn. *pada*(..)?, [Pp] 496? e [Ap] 769?; conn. Dx 448, Db 1097, D(w) 1213-7; ined. X 5006. 1, 2
Uta..... conn. sotto *Da-22*[-*to* Dx 1503; As 606. 4 (:2 *Rasuto*); ined. X 5559 e Dx 5679
...*utesi* Fh 364. 2

Uwamija 'Ϝαμία Voc. 9 b.: *' teojo ' doera* Eb 30. 1
Uwasijo agg. del seg.? fra l'iniz. *paro '* e *' kowo.....* Ai 115 (tt.)
Uwata in. mai., conn. *Rukito*, Dd 1286
...uweda As 566. 3
Uwoqene maiusc., conn. *Uduruwo*, V 145. 2
uwoqewe (cf. *woqewe*) conn. del maiusc. *Oduruwe* Ch 902. 6
u..... v. Index 21 d.
wa = *54* Index 53 seg.
wa F 51 a (rev.!) 1; *' wa '* abbrev. di *wato* q. v. fra *Da-29-razo* e *Da-22-to* **El**
Waáta ' Deukijo -qe ANHP II My Au 102. 7 (cf. *..áta* An 25. 10?)
Waátepi ' SA X Na 19 (tt.)
Waátewe ' pokuta ANHP X An 26. 7
Wadako Cn 07. 7
Wadirewe dat.? Fn 06. 8 (cf. *wa..reu* Jn 01. 8?)
Wadomeno dat. dopo *paro* Vn 04. 5
Wadukasaro Da 1445 (Benn.)
waduna ' dopo *pominijo '* finale V 503. 3; in ct. distr. 1523. 1
Wadunaro ' p[ok]uta C 912 a 3; in. mai., conn. *Daminijo* sopra *Kutato*, Dc 1118; in. mai., conn. *Turiso*, Db 1242; iniz. ..... X 149[1]
Wadunato (o il prec.?) n. pers. m. As 1516. 8
wadu..... X 5807 ined.
waedoro v. *Aedadoro*
waje ' | da-29-ra ' e.... ' fine dopo *puri ' widama ' oroko '* V 479 a 2; dopo lacuna As 5888. 1 ined.
Wakeijo..... iniz. X 177 (tt.), fra lacune X 191 (tt.)
waketa conn., in. mai. *Arodoroo*, Fs 4. 2
wanaka Ϝάναξ Voc. 5 b., Evid. 91 a.: *' .....* iniz.? Vc 73; *~ ' eke '* sopra *ereutera '* dopo l'in. mai. *Pikana '* Na 58; v. a. Vd 136? (tt.)
wanakate Ϝανάκτει dat. « king » Voc. 5 b. o *Ϝανακτήρ = Ϝάναξ? Glotta XXXIV 34: dopo *23-jomeno ' epi '* Un 03. 1; in. mai., conn. *pema*, Ga 675
gen.? *-tero* o agg. *Ϝανάκτερος « king's Voc. 5 b., « royal » Evid. 91 a.: dopo *kanapeu '* En 03. 3, 23, Eo 03. 2, 05. 3; dopo *Atuko ' etedomo '* En 02. 5; dopo il gen. *keramewo* Ea 24; *~ ' temeno* iniz. Er 01. 1 (:3 *rawakesijo ' temeno*); conn. sotto *da-83-ja popure...* X 976 (tt.); anche **Th** I
dat. *[w]anakate* piuttosto che *anakate* Un 11. 7 (:9 *akawone*, 10 *rawaketa*)
wanakatera f. di *wanakatero* *Ϝανάκτερος o *Ϝανάκτειρα? l. cit.: conn. sopra *Tunano* dopo l'in. mai. *Setoija* Lc 525
wanak[a..... in ct. distr. Vd 136 (tt.)
Wanatajo n. pers. Ϝαρναταῖος? Voc. 11 mz., Evid. 93 b.: nom. Ep 01. 3, con l'appos. *tereta '* Eo 02. 5; dat. dopo *paro* Eo 01. 2, 3, [[4]], 5; caso? ' | .....
dopo *.....irakoto '* V 466. 2
gen. *~jo ' kotona '* En 02. 3, 4, Eo 01. 1
wan[a..... dopo l'iniz. *anumo ' tazaro '* V 503. 1
...waneu An 22. 12
Waniko un fabbro occupato Jn 05. 4
Wanojo ' wowo ' Cn 12. 1, 6, 14. 1-4
Wapano un fabbro occupato Jn 02. 4
Wapo **21** ..... iniz. Fh 5429 (tt.)
Warakino dopo *..... ' wowo '* An 35. 15
Warapisiro ' Ijo -qe ANHP II My Au 102. 1
Warapisi..... Cn 08. 7
Warati n. pers. f. Ap 639. 13
warawita conn. So 04-43
Warawono Cn 11. 6
Wareukara..... iniz. Xa 16 (tt.)
Waruwoqo (Index *Wa..woqo*) n. pers. m. As 1516. 23
wasiro conn. del maiusc. *29-tere* V 159. 4
Wata....., emenda in *Wa[na]ta[jo]*, Eo 01. 4
Wateu Na 55. 1
wate..... X 5594 ined.; cf. *mena~*
...watikara ΓΥΝΗ I Ap 827 (tt.)
wato Ϝαστός « citizen »? Voc. 5 b., Evid. 96 mz. (abbrev. *' wa '* q. v.): in. mai., conn. *akoraja*, Co 903; maiusc., conn. risp. *korete* e *danu*? Ch 902. 3 (due volte), (.....) 12; fra n. pers. e etnico **Th** II, III (cinque esemplari), IV, VI (tre esemplari)
watu finale dopo *' ...n]iso ' peda '* πεδὰ

Ϝάστυ (cf. *watu...*, Sittig 69 d. a.) X 114 b
Watuoko n. pers. *Ϝαστύοχος* Voc. 11 mz., Evid. 94 b.: in. mai., conn. *akero' ἄγγελος* Ea 03
watuwaoko = prec.? l. cit.: fra *kirijaijo'* e *'23-tona'* An 43. 3
watu..... fra *Posidaijo ake-qe* e | *dora -qe' pereporena -qe' ake* Kn 02. 1 (Fur. II 51 integra *watu[de] Ϝάστυ-δε*); conn. dell'in. mai. *Katano* X 795 (tt.)
Waudono un fabbro occupato Jn 04. 4
wauso..... conn. dopo l'in. mai. *..jesode* Fh 5479 (tt.)
wawaka' dopo l'iniz. *pàposo'* L 1568. 1
wawi conn. V 756
Wawou..... iniz. Xb 02. 1 (:2 *Isama .....*; tt.)
Wa-86-re in. mai., conn. *Daminijo* sopra *Kutato*, Dc 1117
Wa...reu(...) un fabbro occupato Jn 01. 8; cf. *Wadirewe*?
Wa..sijo maiusc., conn. *apudosi* sopra *kitono*, Ga 1530. 4 (J.)
Wa..woqo v. *Waruwoqo*
wa..... V 962. 1; ined. X 5092 e 6005
we = *75* Index 70 seg.
we 1° abbrev. di *wekata* (q. v.) attrib. di animali: dopo **7 c** C 411, Dl 916, Un 04. 5; fra **7 b** e **7 c** Un 02. 3, fra **7 a** e **6 b** Ua 02. 2; dopo **6 b** Cn 23. 4 e 8; ? Dl 790; dopo *ne'*, q. v., Ch 896
2° v. Fur. II 50 b. ad K 872-3
3° isolato My Oe 108. 3
4° in legatura v. **50 c**
wea..... fra lacune X M128. 2 (:1 *opi*; tt.)
wedanewo un concetto di tempo? Minos III 83 seg.: in serie con *konijo, metakitita, pokuta*, etc. An 19. 14; alternante con *akeojo* Cn 11. 8 e (anche con *akosotao*) 13. 2-4 e 14. 4, 6, 9 (anche con *parajo*); con *akeojo* e *parajo* 15. 4, 5, 7
wee..... As 1518. 2[-4?] (:1 *toko.....*)
Weiwesa My Fo 101. 3; cf. *wewesijo*
(-)*wejekee* dopo l'iniz. *KEROKEREWEO 'woka*(-) Sa 02
wejewe Gv 863. 2
wekadijo fra | *a]pu'* e *'makera'* V 831. 3; n. pr. U 04-78. 15
wekasa..... dopo *...do]era* X 1037. 1 (:2 *qirijato'*)
wekata *Ϝεκατα*? = *ἑκόντα*, cf. cret. *Ϝέκαϑϑα* Fur. II 26 a. «gezähmte»? Sittig 69 d. mz. «Arbeiter» (abbrev. *we*, q. v.) C 50 c, 59. 1-3 (sei volte), B 802. 4, X 1012. 2
wekatae delim. inc., sopra *.....keupoda...* X 1044
...weka-18 in. mai., conn. *Rijono*, Dw 1211
weke variante di *eke ἔχει*? Ventris apud Blegen: Pylos 641. 1 (2 vv.)
wekeija Fur. II 22 b. *Ϝέργεια*? «Tagewerke» [sic; il plurale non è d'uso per «giornate (di lavoro)»]: conn. dell'in. mai. *[B]ara* Am 819
wekowekate..... conn. del maiusc. *NE DI νέοι (νέων) διδάσκαλοι*? V 630. 2
werane..... sotto *ke.....* conn. dell'in. mai. *Koroduwo'* Xa 15 (tt.)
Werateja n. pers. f. Ap 618. 2 (J.)
...weratija n. pers. f. (= prec.?) Ak 784. 1
Wera... *[Po]tinijawejo'* Ep 04. 14
werekara' tebata -qe An 19. 15
werekarata n. prof. pl. nom. *Ϝεργαλάται* «mechanics» Voc. 7 a.; cf. *ἐργαλήϊον*? Evid. 96 b.: An 08. 3
wereke *Ϝέργει* «pens up» Voc. 7 a.; da **ἔργω* = *ἕρδω*? anche Fur. II 28 a.: risp. dopo il topon. iniz. *Pi-82' Rouso'* e *...akerewa'* forma la soprascritta di Cn 04-6
...werekija X 1012. 1
werewe kupani V 145. 3; ~ *'qetarapi* ibd. 4; conn. Ch 902. 12 (:11 *ereta*; 9-10 *korete*)
Weropata B 5132
Werota An 15. 8
...wetasijo... X 5844 ined.
Wetereu n. prof. sg. nom. *Ϝητρεύς* Voc. 12 a.; **Ϝεστρεύς* da dor. *Ϝέστρα* 'clothes'? Evid. 97 a.: *'opitinijata'* iniz. Eb 06-7; ~ *'i(j)ereu'* En 03. 16, 04. 7, Ep 03. 13
~ *-qe* dopo *karawiporo -qe' eqeta -qe* | Eb 32. 2
weto *Ϝέτος* Voc. 7 a., Evid. 100 seg.: dopo *toto' τοῦτο* Sn 01. 2, 5-7, 13-6; dopo *'átero' ἕτερον* Ma 13. 2

...wetoro V 5575
Weudanewe dat. dopo *paro* iniz. Cn 23. 1
W]ewadoro iniz. Sc 252 a; in. mai. Dw 1601
Wewa..... iniz. X 325 (tt.); + *-doro* Dx 1430?
weweea ϝεϱϝέεα = ἐϱεᾶ « wollen » Evid. (91 a.), 92 b. (Fur. II 45 a.): iniz. Le 178; conn. dopo l'in. mai. *od]akuweta* L 870
Wewero V 147. 1; con conn. *ono* Fh 347. 2
wewesijeja dopo *Puro Kereza'* iniz. Ab 26
gen. (pl.?) *~o* dopo lacuna iniz. Ad 10
wewesijo « lanoso, da lana »? agg. da *weiwesa*? in lista con etnici (in *-ja* però!) L 654. 5; conn. sopra *Darako* Dg 1169, Dw 1586 e Dx [1430] (cf. sotto ~ ..... Dx 1165), *Da-22-to* De 1151, *Diro* Db 1166, *Paito* D(w) 1156, 1158, 1163, 1164 e 1[607]? unica [De 13]61? ined. Dv 5075 e [Dx] 6017 .....?
~jo Ak 622. 1 (:2 *kowa' mezoe.....*); dopo *.....zo'* X 453. 1 (:2 *...?Tu]-risija*); conn. sotto *Paito* Od 502; sopra *Paito* D(d) 1157, 1159-60, *Dawo* Dc 1154, *Da-22-to* D(e) 1152-3, *Diro* Da 1167, *ekoso* Dx 1168, *Kutato* De 1648, *Surimo* Da 1162 (ediz. solo ~)
~ ..... conn. risp. sopra *Dawo* Dx 1155 e *Darako* Dx 1165
Wewesijo un fabbro occupato Jn 03. 18
wewe..... sopra *Paito* Dx 1161 (+ *sijo* De 1361?)
...wewonijo C 5016. 1 ined.
wi = *40* Index 43 seg.
wi in legatura v. **40**, **41** e **47**?
widajo..... dopo *menuwa'* V 60. 3
Widakaso iniz. X 1402 + M-7 + 1953 (Benn.)
widama Ϝιδάμας Voc. 10 b., Evid. 94 b.: *' oroko' waje'* dopo *puri'* V 479. 2
Widamaro Do 919 (J.)
Widamatá n. pers. f. Ap 639. 9, L 1568. 1
wide ἔϜιδε « saw »? Voc. 6 a., Evid. 101 a.: *o-* ~ Eq 01. 1
Widowoijo' tekoto-ape An 24. 2; *' i-65* Ad 17; cf. *widu-* e *wiwo-*
Wido...wi..... B 5172. 2
Widuro B 799 a 2
Widuwako un fabbro occupato Jn 01. 5
Widuwoijo un fabbro occupato Jn 08. 3; cf. *Wido-* e *Wiwo-*
Widu.. As 1517. 5; v. a. *...widu.....* X 6009 ined.
Wijadara' neweu iniz. Ad 02
Wijamaro n. pers. m. As 1516. 21; iniz. Dx 1405
Wijanatu n. pers. f. Ap 769. 2
Wijanijo un fabbro occupato Jn 03. 2
**Wijateu* (cf. *Wi-65-teu*)
dat. *-tewe* Cn 11. 10, 13. 11
gen. *-tewo' noeu'* Jn 03. 11; *' doeroi* δούλοις [Fn] 02. 11?
Wijemo n. pers. m. As 609. 2; in. mai., conn. *Ba[ra]...*, Dw 1266
Wijeso iniz. X 1400 + Da 1163 (Benn.)
Wijokade in. mai., conn. *wewesijo(jo)* sopra *Dawo*, Dx 1155
Wijoqota in. mai., conn. *Dotija*, Db 1305
Wijoq[o... (Index solo *Wijo...*) L 661. 1 (:2 *reukonuka.....*; tt.)
Winajo' basirewija' K 875. 3; in. mai. conn. *Rasuto* sotto *Kirijote*, Da 1197, conn. *Erajo* Fh 1059, conn. *Rukito* Db 1282, conn. *ẹ?.....* Dx 1404; ined. 5198 e X 5471
Winato Ϝίνατος topon. Evid. 89 b.: conn. dopo *.....rijo* As 604. 2 e dopo *....teso* 606. 3
wina..... X 5177 ined.
Winurijo..... An 19. 8
Wipinoo kakeu' V 962. 3
Wipio..... iniz. X 5103 (tt.)
Wiraneto n. pers. m. As 1516. 22; [X] 1457 .....? (tt.; in Da 1401 l'Index legge *..wi Da-22-to*)
Wirane..... X 5206
wiriza ῥίζα <*Ϝϱιζδα: per γλυκύϱϱιζα? in serie con *kuparo'* Un 09. 2; ..... Od M26
Wirijano' apiwetirijo' Ea 06
wirikino' dopo *.....nore'* V 831. 7
wirinejo (cf. seg.) *' opoqo'* Sd 04-17 (J.)
wirineo (cf. prec. e *wirinijo*) Ϝιϱινε(ι)ός « of wild-fig wood » Voc. 4 b.; Evid. 100 a.; ma Ϝϱίνεος ' leather ' Palmer, Gnomon XXVI 66 mz.: *' opoqo'* Sd 04-08, -09[!], -28, -[8]3

wirine..... Fh 5428 ined.
wirinijo (cf. *wirineo*) ' *opoqo* ' Sd 04-01, 04, -05, -06, -07, -13, -68
wirino* Ϝρῖνος abbrev. in *wi* in legatura negli ideogrammi **40 e **41**, Fur. II 42 mz.
Wiriwo..... n. pers. m. An 21. 3
wiri..... Fh 5435 ined.
Wiro n. pers. m. As 1516. 18
Wisato dat. dopo *paro* Vn 04. 10
Wisa.... Cn 05. 12
Wiso... n. pers. f. Ap 639. 4
Wisuro in. mai., conn. *Rukito*, Dd 1284
Witurijo in. mai., conn. *amotere*, X 770; [X] 5779 ined.
Wituta un fabbro occupato Jn 06. 7
Wiwowoijo ' *Apimedeo* ' *doero* Ep 03. 12 (cf. *Wido-* e *Widu-*)
Wi-65-teu..... in. mai. Dx 1403 (tt.; cf. *Wijateu*)
wi.... Ap 639. 8 n. pers. f.; An 35. 18; ined. X 5193 e 5729
wo = *42* Index 45 seg.
wo Ϝοῖ « to him » Voc. 4 b.
Wodewijo ' *meno* nome d'un mese (cf. *Udewijojo*): iniz. Fp 16 e 48; senza *meno* V 280. 1
gen. ? ~*jo* ' *me*[*no*..... F 9[53]. 1
Wodijeja n. pers. f. Ap 639. 3
wodijo ' *qoj*[*a*..... iniz., conn. *anijako*, V 60. 1; un fabbro occupato Jn 02. 2
wodo dopo *Kerewa* ' iniz. X 282 (tt.)
woze *Ϝόρζει « lavora » (Voc. 5 a.) Evid. 98 mz. (cf. *woke*): dopo *ou-qe*, coordinato con *eke*, Ep 03. 7 e 04. 4 [ ]; in ct. distr. Ea 28; *o-* ~ v. sotto *wozoe* ~ *-qe kamaeu*..... Eb 24. 1; ~ *qe* dopo *kamaeu* ' Ep 04. 3; dopo *kama* ' *eke-qe* ibd. 6; dopo *onato* ' *eke* ' ibd. 7; dopo *eke* [*-qe ka*]*ma* ' *onato* ' 9; dopo ' *kamaeu* ' *eke -qe* 13
wozo Ϝόρζων (Voc. 4 seg.) Evid. 98 mz.: dopo *kadasijo* ' *moroba* ' An 43. 2; dopo *kamaeu* Eb 38. 2
wozoe ' *o-woze* dopo ' *operosa-de* ' Eb 20. 2
wozomena dopo *erika* ' conn. So 04-38
wozomeno dopo ' *arekisito* ' So 04-33
wozote *Ϝόρζοντες « che lavorano »: in serie con *ekote* Eb 33. 2; dopo *ka*-[*ma*]*ewe* ' Ep 03. 5

Woie Ws 1707 (ediz. ..~)
woiko-de Ϝοῖκον-δε dopo ?*Ma*]*rinewo* ' As 1519. 11 (J.)
wojo ' *35-to* ' indicazione di tempo ? (Athenaeum XXXIII 73) Eb 07. 2
woka fra l'iniz. *Kerokereweo* ' e *wejekee* Sa 02
(...)*wokare* V 960. 1 (Sittig 69 s. mz. *wowokare*)
woke Ϝόργει ? (cf. *woze*) conn. dopo il n. pers. f. *T*]*udumi* L 698. 3
Wokiro Cn 05. 7
Wokito dat. dopo *paro* Cn 04. 12
(-)*wonasi* '..... dopo *B*]*ara* ' *jo eke toqo*(-) Gv 863. 1
wonewe dopo *paro* ' *Posoperei* ' Cn 14. 2
...*wonewe* (.....) sopra *po*]*nikijo*..... L 1335 (tt.)
wone..... dopo *Tirito* ' sotto *tereta* conn. Uf 970
...*wonijo* (.....) X 322 (tt.)
wono Ϝοῖνο- « wine » ? Voc. 5 a. (cf. però *ono*): dopo *oa* ' *epidedato Parawewo* ' Vn 01. 2
wonoda..... dopo il topon. iniz. *Da-22-to* X 131
Wonoqewa ' *korokuraijo ekosi SA XXX* Na 45
Wonoqi..... X 197 (tt.)
Wonoqoso Ϝοῖνοψ, nome di cavallo, Fur. II 29 a.: maiusc., conn. *Tomako -qe*, Ch 1015; ~ *-qe* sotto *Tomako* conn. Ch 897
...*wonowatisi* n. prof. dat. pl. Vn 07. 6 (: *turateusi*)
Wono.....*ma* Kn 01. 16
...*woperewe*... X 5486 ined.
woqewe (cf. *uwoqewe*) n. prof. pl. nom.: ' [*e*]*qote* ' *rukija* ' *akowo*..... An 32. 10; ~ 19. 7
Worakere..... X 170 (tt.)
worawesa dopo *ponikea* ' Sc 1017 + 880 (Benn.)
wore...*ta*..... B 5172. 3
worokane..... X 5718 (tt.)
worokijonejo eremo (Fur. II 35 mz. « geographischer Name »; « des Bebauers bar » ? Glotta XXXIV 35 mz.) Er 01. 7
woro[*n*]*eja* ' *pawes*[*ij*]*o* ? ' etc. My Oe 111 + 136. 2

Worotoqo..... iniz. Vc 290 (tt.)
Woró..... iniz. X 5312 (tt.)
Wosijone B 1055. 3 (tt.)
Wotijo An 21. 8
Wotuko..... Xn 03. 2
Wotuwane ' ekesijo Cn 09. 8
woweu n. pers. *ϝοϱϝεύς* Voc. 11 a.: sopra *Bara ' pidijo* conn. dopo l'in. mai. *Kukadaro* Uf 836; dopo *sukiritajo '* conn. dell'in. mai. *K*]*iriwo* C 911. 3
wowija *ϝόϱϝια* pl. di *wowo* Voc. 5 a.; *ὄϱια* Evid. 101 mz. (v. *korojo*~ e *Rukewo*~)
wowijata dopo l'iniz. ..... *rapte '* An 25. 1
wowo *ϝόϱϝος* « land on the edge »? Voc. 5 a., *ὅϱος* Evid. 101 mz.: fra *Keratijojo '* e *' meridumate* An 09. 3; fra *Tibajo ' pome ' eke-qe '* e *' kotona* Eb 01; fra lacuna e *' Warakino* An 35. 15; dopo *Oreewo '* Cn 11. 1-5 [ ], dopo *Rebasewo '* ibd. 6, 9, 10, dopo *Wanojo '* 12. 1, 6 e 14. 1-4; dopo *kekemeno ' koto*... Eb 20. 2; dopo l'iniz. *Mekao* Na 12 e l'iniz. *Upodijono* Na 18; dopo lacuna Cn 17. 2, 18. 1, 2 (tt.), Xa 38 (tt.) e Xn 70 (tt.)
in. mai., conn. *Kutato*, Dk 1071; X 5571 ined.
(...)*w*]*owokare* v. (...)*wokare*
wo-65?....., conn. [*Suri*]*mo*?, Dw 1492
wo..... X 1017. 2, 1023; Ae 10
18-kusijo MÂ..... My Oe 122 (tt.); cf. ...*kusijo* An 19. 12
18-tono n. pers. f. Ap 639. 4
22-ritaro in. mai., conn. *Utano*, Dw 1216
23 Index 28 d. [Mühlestein: *mu*; v. Ath. XXXIII (1955) 72]
23-da in. mai., conn. *e* sotto *akata*, Dx 1331
23-jomeno (o *qijomeno*? q. v. Evid. 100 mz.) fra l'iniz. *Pakijasi '* e *' epi ' wanakate* Un 03. 1
23-kara maiusc., conn. *Paito*, Pp 498. 2
...*23-kiti* X 410. 2 (:1 *A*]*minisode*.....; tt.)
20-ko ' eromato An 25. 5; ...~... X 443 (tt.)
...*23-tija* X 430 (tt.)

23-tapi dopo *kurisato* An 24. 7; Cn 09. 2
23-tiri ' teojo ' doera ' Ep 02. 6
23-tona dopo *kirijaijo ' watuwaoko '* An 43. 3
29 Index 30 d. (Palmer, Gnomon XXVI :*pú*)
29-ráakereu Nn 01. 3
29-ráakirijo iniz. Na 52
29-ranejo B 799 a 6
(...)*29-reo* Sc 243
29-rudaro Uf 432. 3
29-tere ' kitijesi sotto *tou-qe ' ereutera* Na 57; maiusc., conn. *wasiro*, V 159. 4
29-tija un fabbro occupato Jn 02. 3
29-to Uf 1522. 2
29...*jako* un fabbro disoccupato Jn 01. 17
34-zo in. mai., conn. *Tunija* sopra *periqo*[*tejo*, Dx 1253
34-keja Fn 01. 19
34-tara v. *85-to*~
34-te dopo ..*kareu ' ekomenatao '* An 29. 11
34-topi ' dopo *o-zeto ' Kesadoro '* iniz. Vn 04. 1
34..... X 5580 ined.
35-katere n. prof.? pl. nom. risp. dopo *ou-qe ' eto* e *Puro*(-)*etiwajo amoijeto* Va 01. 1 e rev.
35-kinoo LXXX opi tetere..... Vn 02. 5; *' putoro* ibd. 10.
35-to ' dopo *wojo '* (q. v.!) Eb 07. 2
47 Index 50 d.
47-dade allat., santuario? Fp 1. 9
(..)*47-kutode* allat., santuario? Fp 13. 1 (Sittig 69 s. b. *'Ιάκυνθόν-δε*)
47-sode idem? iniz. Fh 351, 357. 1 (ediz. -*i*), 393 (tt.), 5430 (tt.), 5479 (conn. *wauso*.....)
47-taqo....., sotto *pazeqe ' kewo*..... X 140. 2 (:3 *47*.....)
47-tijo ' jamaro ' paja..... V 503. 2[1]; dopo lacuna K 775
47..... X 140. 3 (v. sotto *47-taqo*)
49-so in. mai., conn. *Kutato*, Dk 1068
82-de Cn 11. 15; un fabbro disoccupato Jn 03. 12
...*82-nijo* Dc 1154
...*83-jade* Fh 365. 1 v. *Da-83-jade*
(...)*83-rejode* Ga 465. 1

83-re... X 975; sotto *kutewa* conn. dell'in. mai. .....*bara* X 5763
85 Index 78
85 premesso a *ΓΥΝΗ'* Ak 617. 1
85-aitato..... C 1582. 2 (ined.); cf. *83-toaita*
85-*jato* (cf. *sujato*?) *' Kono-29-duro -qe ANHP II* My Au 102. 5
85-kewa An 16. 4, Kn 01. 23
85-rijo in. mai., conn. *Surim*[*o*, Dw 1103 e, conn. *Damini* sopra *Kutato*, Da 1116
85-rimo-de topon. allat. (cf. *Surimo*) Fp 13. 2
85-ro in serie con *aretato*, *pteno* e *pebato* Sd 04-02 (Fur. II 57 mz.: *sú-ro σύ-ϱον* (-ων?) = σάϱον «Wimpel» vor dem Wagenkorb)
85-tá in. mai., conn. *wewesijo* sopra *Diro* (*-zo*?), Db 1166
85-tera My Oe 128. 1
85-toaita..... iniz. X 972 (tt.; cf. *85-aitato*?!)
85-tojo...*ma*..... Eb 24. 2
85-to-34-tara n. prof.? fra altri Fn 01. 10 (Sittig per lettera, 3 II 1955: *σιτο-μέτϱα*)
85-ute' apeisi ἄπ-εισι(ν) nom. pl.? conn. dopo il maiusc. .....*meno* Od 666 a
85....*jatewo' doeroi* Fn 02. 11
85..... X 6008 ined.

INDICE INVERSO

On 01. 8 — *odebaá*
più volte — *odaá*
Kn 02. 7, Un 11. 8 — *Emaá*
K 872. 1 — (...)*keraa*
Fs 11 — ..*qesamaba*
Cn 20. 2 — *opeba*
Cn 13. 9 — *oqeba*
Jn 02. 3 — *Oba*
Sc 226, X 294, Vc 303 — *tirijoba*
Un 02. 2, Gv 862. 3? — *poba*
più volte — *moroba*
Fh 358, [[391]]?, 5446. 2 — *toroba*
4 volte — *kusutoroba*
Fh 376 — ...*roba*
Fh 339 (o *toroba*?) — *toba*
Fh 391 — ..*rotoba*
Ap 618. 1 — *kinuba*
Np 267 — *samada*
X 5906 ined. (cf. ...*madajo*) — ...*mada*...
Xn 48. 2 — ...*nada*...
De 1231 — *daitarada*
X 114 b — *peda*
As 566. 3 — ...*uweda*
Sd 04-03, So 04-30 — *kokida*
Dl 943 — *akoida*
My Au 102. 8 — *moida*
X 5577 ined. — ...*pida*...
An 26. 16 — ..*kasida*
Jn 02. 5 — *moda*
V 1524. 3-5 — *poda*
4 volte — *keupoda*
Cn 11. 4 — *eteroda*
Fs 21 — *kauda*
Vc 215 — *aneuda*
Dx 1331 — *23-da*
X 100 in. mai. (conn. *Miko*...) — ...*47-da*
Dw 931, X 971 — ...*da*
Le 178, L 870 — *weweea*
Vn 04. 2 — *akeá*
V 831. 1 — *ekea*
X 1017 — *ponikea*
R 04-81 bis, Wa 02. 2 — ...*kea*
Dx 1189, X 765 — *amea*
My Fo 101. 1 — *aneá*
Pylos 641. 1 — *kereá*
Fp 363. 1 — *qetea*
Un 02. 1 — *qeteá*
So 894. 1 — *ateretea*
più volte — *pawea*
My Oe 127 — *paweá*
Un 08. 3 — *tuwea*
Lc 531 — ...*wea*
M 04-52 — *kaza*
Db 1247, Dx 5574 ined. — *taza*
V 280. 5 — *topeza*
Ab 25, 26 — *kereza*
Dk 1076, D[f 1]121 — *timiza*
Un 09. 2, Od M26 — *wiriza*

As 1520. 6	*siza*
F 841. 5 (J.), Gv 862. 1	*suza*
V 1523. 9	*...za...*
My Z 204	*ja*
Ep 03. 6, Ap 5864. 4	*tebaja*
Ws 1705	*padaja*
Sd 04-08	*ponijaja*
Ab 25	*rawijaja*
X 1483(...)	*samaja*
Od 696. 1	(...)*epiropaja*
più volte	*raja*
tre volte	*paraja*
4 volte	*eraja*
L 1568. 3	*naeraja*
V 831. 2	*keraja*
Co 903. 1, etc.	*akoraja*
X 5537 ined.	*...saja...*
X 451 (...)	*pasaja*
Ws 1702, 1704 b	*pataja*
Ap 769. 2	*itaja*
X 537. 2	*opiitaja*
En 03. 22, Eo 05. 2	*Aiwaja*
Ap 639. 8, X 681	*etiwaja*
L 647. 1	*...nuwaja*
ined. X 5745 e L 5974. 2	*...waja*
Xn 88	*...waja...*
Kn 02 rev. 4	*Posidaeja*
Kn 02. 4, 6	*Ipemedeja*
G 820. 3	*keupodeja*
Ap 639. 12	*raneeja*
Fn 01. 7	*kurinazeja*
Ap 639. 3	*wodijeja*
Uf 1031	*perijeja*
Ab 26	*wewesijeja*
X 97 (J.)	*diwijeja*
X 98 + 196 in. mai., conn. *pera*[*wo...*	*Kisiwijeja*
L 595. 1	*eropakeja*
As 1516. 2	*rawakeja*
L 1568 e	*ponikeja*
Ab 30	(...)*onukeja*
Fn 01. 19	*34-keja*
X 6028 ined.	*...keja*
An 18. 6	*pirijameja*
Ap 639. 7	*kerameja*
Ap 639. 2	*atomeja*
My Oe 110. 2	*Atikeneja*
Fn 06. 1	*kepukeneja*
Ep 02. 9, Eb 28. 1	*Idomeneja*
4 volte	*oreneja*

My Oe 111 + 136. 2	*woreneja*
Ap 639. 2	*dateneja*
Aa 18	*rineja*
Fh 339	*opawoneja*
L 641. 4 (*pa-*? o)	*tepeja*
An 42. 1-3, 5-7	*doqeja*
Vn 02. 7	*areja*
più volte	*ijereja*
Ak 638	*enereja*
Eo 02. 7, Ep 03. 4-5	*Posoreja*
4 volte	*koureja*
L 474	*popureja*
Ai 752 (J.), Ec 05. 2, 5987. 1 ined.	*...reja*
My Oe (103 +) 105. 2	*diweseja*
Sa 01	*kupariseja*
X 5009 (...)	*kateja*
Aa 03-4, Lc 542	*orakateja*
Ab 06	*Adarateja*
Ap 618. 2	*werateja*
Aa 18	*paketeja*
Kn 02. 3	*komaweteja*
Fn 01. 1	*apiteja*
Jn 02. 1, Na 21	*powiteja*
Ak 611	*toteja*
G 820. 3	*Potinijaweja*
Na 16	*aparikanaweja*
4 volte	*dateweja*
Lc 540	*...teweja*
X 697. 1	*koweja*
X 1013	*koroweja*
Na 26	*risoweja*
Lc 586	*...ruwoweja*
L 472	*koruweja*
Se 893	*...weja*
Dl 47. 1	*eudaija*
Ad 15	*perakoraija*
Ng 01, Wa 01. 2	*perjákoraija*
Ng 02. 1	*deweroaikoraija*
X 5573 ined. *ke*]~[*pi*?	*...raija...*
C 911. 6	*badija*
Ab 12	*Kinidija*
Am 819	*wekeija*
L 1649 a, G 820. 2	*pàkoweija*
X 1012	*...werekija*
As 1516. 7	*petekija*
11 volte	*ponikija*
Se 882	*..nikija*
Aa 02, Ab 07, An 02. 3	*korokija*
An 32. 16	*rukija*
4 volte	*Bamija*

Eb 30. 1 *Uwamija*
An 42. 1, Lc 535 *kerimija*
Ma 18 *dosimija*
più volte *anija*
En 02. 1 *pakijanija*
An 20. 3, Ae 01.-2 *inanija*
Sn 01. 7 *teranija*
X 771. ị, 2 *katanija*
En 02. 6, Eo 01. 3 *Inija*
My Oe 111. 4 *...kinija*
Fh 5496 *aminija*
Ab 17 *Raminija*
Vn 02. 3 *eruminija*
Vn 02. 2-4 *kapinija*
X 5471. 2 ined. *..sinija*
sei volte *Potinija*
X 385(...) *donija*
più volte *Kudonija*
tre volte *Rijonija*
Od 688 *..jonija*
Pp 437 *kosonija*
X 192 *tonija*
V 505, 693. 2 *(epi-)kitonija*
Fh 341 *dunija*
più volte *Tunija*
V 04-78. 13 *era..nija*
Np 269 *..nija*
V 1523. 5 *piroija*
più volte *Setoija*
438. 971. 1619 *...toija*
Fn 03. 24 (*-qe*) *...tepija*
Aa 06 *ewiripija*
Na 30 *qopija*
F 462. 2 *... ?p]ija*
più volte *iqija*
Ep 03. 2 *eriqija*
v *i]qija* *...qija*
An 43. 4, Cn 22. 3 *okar^{i}já*
Lc 512 (...) *sirarija*
L 474, [4]71 *pukatarija*
E 849. 1 *putarija*
Un 01. 2, 3 *terija*
C 1561 *katerija*
Dv 941 *Sapakaterija*
Ad 18 *...reterija*
An 14. 5, Un 01. 1 *turupterija*
Aa 14, Ab 22 *Kuter^{i}já*
981, 1022, 1031 *puterija*
An 08. 1 *Uparakirija*
Cn 13. 4-7, 11 *Uporakirija*

5 volte *azetirija*
3 volte *aketirija*
Aa 01 *meretirija*
Aa 05 *otirija*
X 5625 ined. *..tirija*
Ga 678 *...korija*
E 1058 (+ 5671 ?) *teoporija*
Od 696. 1 *teoqorija*
più volte *tarasija*
6 volte *qerasija*
X 974 *pirasija*
L 642. 1 *..rasija*
Ap 637. 1 *akesija*
5 volte *eqesija*
Lc 527, [Ga] 1533 *ekisija*
L 513 b *amisija*
più volte *Aminisija*
sei volte *korisija*
Lc 533 *Turisija*
X 453. 2 = prec. ? *..risija*
B 804. 1 *kedosija*
5 volte *Koṇosija*
An 22. 2, etc. *kerosija*
Ab 14 *tinúsija*
X 450 *pusija*
642. 1, 593. 1, 639. 14; An 22. 2; ined. 5053, 5630, 5645 *...sija*
Dg 1278 *tija*
As 1519. 4, Fh 355 *batija*
più volte *Asijatija*
Ap 639. 8 *samatija*
Eb 20, Un 01. 3, Ep 03. 9 *kapatija*
Ak 784. 1 *..weratija*
Aa 17, Ab 13 *Miratija*
On 01. 9 *Rauratija*
v. *∼o* Ad 09 **...ratija*
Mn 02. 4 *asatija*
G 820. 3 (*-qe*) *Kutatija*
Ap 5533 + 633. 2 *tiwatija*
7 volte *Paitija*
X 314, L 1568. 1 *Rukitija*
On 01. 10 *(..)temitija*
Sn 01. 6, Vn 01. 24, 03. 2 *timitija*
My Oe (103 +)105. 3 *Aqitija*
X 1385 + 1537 *Tiritija*
più volte *Dotija*
My Fo 101. 3 *totija*
Gg 705. 1, Od 714-6 *Ereutija*
An 21. 10 *putija*
L 544, V 756 *Da-22-tija*

V 1526. 2	*sijama*
più volte	*kama*
My Fo 101. 6	*natarama*
Am 600, 601	*amorama*
Jn 09. 3	*aikasama*
L 1568. 3	*rusama*
Np 856	*...s]ama*
Py AJA LVIII pl. 7	*pokatama*
X 974 + 5742	*titama*
più volte	*pema*
En 02. 8, Eo 01. 5	*Sima*
V 317	*tima*
An 16. 3, Np 1039 (...), X 1030	*duma*
v. Index 75 s. b.	*...ma*
Eb 24. 2; ined. X 5620	*...ma...*
L 728 b	*kaana*
-qe Ua 04. 1	*ebana*
Ce 152 b 3	*dana*
Un 08. 5	*koriádana*
X 192 in. mai.	*...dana*
Cn 22. 1	*mezana*
più volte	*Pakijana*
più volte	*pakana*
Na 58	*pikana*
Ap 639. 10-1	*tukana*
v. *pakana* e Ap 5864. 3 n. pers. f.	*..kana*
X 5359 ined.	*...mana...*
Xa 07 / Nn 01. 3	*z/keija-karana*
V 52. 1 (*-Potinija*)	*Atana*
Na 56	*tamitana*
Aa 09	*epijotana*
X 5303 ined. + Da 1126	*...notana*
My X 1. 1	*...tana*
4 volte	*mena*
6 volte	*ajamena*
frequente	*kekemena*
X 5939. 1	*?ke]kemena*
L 647 + M12. 2	*eni-qe erapemena*
più volte (o *-jo*?)	*a(ra)romotemena*
più volte	*kitimèna*
So 04-40, -29, -41	*dedomena*
Sd 04-38	*wozomena*
My Oe 127	*ewepesesomena*
Sf 04-28 (o *-jo*?)	*metakekumena*
Eb 41. 1, Ec 03. 1, Ep 04. 3	*...mena*
Wb 1576. 2	*...mena...*
M 719. 1	*kerena*
-qe Kn 02. 2, 5, 8, rev. 2	*pereporena*
Ep 03. 3	*Ina*
? Uf 981 (rectius *kotoina*)	*kotiina*

Uf 1031 > 10[22	*kotoina*
Ep 04. 15	*Kopina*
L 584. 1	*ʽopiqina*
X 5820 ined.	*...rina...*
Ua 04. 1, M 559. 1 ?	*ona*
Ap 639. 10	*Ujona*
Ep 02. 3	*kona*
Od 563. 2, 690. 1	*atomona*
X 681	*enapona*
Ep 03. 1	*Pirona*
An 15. 6	*asona*
L 785. 2	*kitona*
frequente	*kotona*
An 43. 3	*23-tona*
-de Vn 07. 4	*Bawona*
Ap 769. 1	*Aiduwona*
Uf 625. 2, 3	*patauna*
As 608 a 1	*etauna*
X 1478 (tt.; cf. *Taunaso*?)	*...?t]ạuna...*
V 503. 3, 1523. 1	*waduna*
X 1478	*...reuna*
En 03. 6, Eo 03. 5	*Marekuna*
As 1516. 10	*runa*
Fn 01. 11	*amatuna*
Fp 13. 1	*pipituna*
Od 714	*a-65-na*
v. Index 11 s. b.	*...na*
Ga 1534, An 38. 3	*...na...*
Vn 01. 1	*oá*
più volte	*zoa*
X 1596. 2	*...joa...*
Dx 737	*koa*
Jn 08. 1 iniz.	*Rukoá(...)*
(o *zoa*?) Fp 148. 1	*roa*
più volte	*aróa*
Ld 871	*tetukowoa*
più volte	*araruwoa*
Un 02. 5, E 71	*kapa*
J 693. 2, My Oe 108. 1	*sapa*
più volte	*Metapa*
Vn 03. 9 *-qe*	*?Me]tapa*
X 5654. 1 ined.	*...depà...*
As 5869. 2 *-qe*	*...nopepa*
Va 02, Sd 04-12	*erepa*
Gg 5637	*kowe[p]à*
K 740. 2 (rectius [*d*]*ipa*)	*ịpa*
K 875. 1-5, Pylos 641 (4 volte)	*dipa*
X 5704	*ripa*
Dx 1607	*...tipa*
più volte	*opa*

Jn 02. 9	*tosopa*
K 740. 4	*kurusupà*
Gg 210 *ku*]*supa*[*ta* ?	...*supa*...
Df 1120	.....*upà*
Mc 04-55, ined. X 5848	...*pa*
Wb 5831 e X 6029 inedite	...*pa*...
più volte	*Bara*
An 16. 16	*Bará*
Ad 02	*wijadara*
Fg 01	*kesadara*
L 661. 2	*reukodara*
X 36 bis 1 (J., Benn.)	*pizara*
Py AJA LVIII	*piára*
Ap 639. 4	*pirakara*
An 19. 15	*werekara*
Ea 27	...*ekara*
X 567	*aikara*
Ap 827. 1	...*watikara*
Pp 498. 2	*23-kara*
Od 666 c	*o-23-kara*
Cn 05. 8, 9	*mara*
V 503. 2	*jamara*
Ma 14. 1, On 01[. 11]?	*samara*
Aa 12	*kimara*
(potius ~[*ro*], q. v.	*japara*)
X 5009 (...)	*kapará*
C 50 a 1	*tepara*
Dx 5663	*sipara*
Ap 639. 12, X 725. 1	*upara*
Eo 02. 6[> En 02. 16?]	*Eratara*
più volte	*erutara*
Fn 01. 10	*85-to-34-tara*
Ai 632	...*tará*
Mc 04-59	*qewara*
più volte	*Era*
Ap 639. 11 n. pers. f.	...*derá*
My Oe 105. 1	*apiera*
X 984. 2...	*kera*
X 154. 2	*makera*
Er 02. 1	...*kerá*...
Uf 839	*mera*
Ai 762	*enera*
frequente	*doera*
X 999	*perá*
⟨Da 1098	*kinerera*⟩
Dk 1077 in. mai. (Benn.)	*ikesera*
Lc 525	*wanakatera*
Va 01. 2	..*rakatera*
Ga 518 (cf. ...*mawe*...)	..*mawetera*
My Oe 106. 2	*otera*

più volte	*ereutera*
Na 60	*ere*]*utera*
My Oe 128	*85-tera*
G 461, Na 61, 63. 1, 2, 64. 2	...*tera*
Dw M19 (Benn.)	*dewera*
X 5202 ined.	...*wera*...
X 1037. 1, My Z 202	...*era*
X 6011. 2 ined.	...*era*...
Uf 432. 4	*dira*
Cn 07. 13	*okira*
En 03. 4, Eo 03. 3, Ep 04. 16	*mira*
X 748. 2 (= prec.?)	...*mira*
X 5600. 1 ined.	...*mira*...
V 145. 5	*tonira*
Od 690. 2	*poroira*
X 166. 1, 300	*aqira*
Ab 28	*miratira*
Aa 16	*aketirá*
V 280. 11	*apetirá*
Ab 16	*pekitirá*
Ab 09	*rapitirá*
Ab 18	*raqitirá*
Ab 11	*otirá*
-*qe* Kn 02. 2, 5, 8, rev. 2	*dora*
My Oe 124, 115[. 2]	*apidora*
Dx 969, Cn 16. 2	*akora*
Mn 01. 10	*epiqorá*
-*de* An 02. 2	*Karorá*
-*de* X 5506 in. mai.	...*w*]*ora*
Xn 71	...*ora*...
più volte	*koura*
Eq 01	*aroura*
Lc 5998, [V 9]62. 4	*kopura*
Ae 01-03	*metura*
Jn 05. 1	*pu*...*rá*
v. Index 58 s. ḫ.	...*ra*
L 5943. 2 ined.	...*rá*
X 5960 ined.	...*ra*...
X 5178 ined.	...*basa*...
Ap 5533 + 633. 1	*apeasa*
My Oe 110. 1	*rekasa*
Cn 06. 3	...*kasa*
Dw 42, F 1058	*masa*
X 476 bis	...*masa*...
Kn 02 rev. 4	*manasa*
G 820. 1	*pasa*
V 145. 3	*kupasa*
(Benn.) 1017 + Se 880	*ponikea' worawesa*
My Fo 101. 3	*weiwesa*
Sd 04-07. 2, -16, -17	*mitowesa*

Eq 01. 1 *árisa*
più volte *tosa*
Un 11. 3 *karusa*
Fh 998 *erusa*
Dl 946 *...usa*
F 841. 2 *adi-22-sa*
C 59. 1, K 434. 1, L 728, De 1061, Dw 1308; ined. 5508, Ap 5868. 1 *...sa*
An 18 rev. 9 *ata*
An 13. 2; ... B 213 (Index diverge) *áta*
My Au 102. 7 *Waáta*
An 19. 15 (*-qe*) *tebata*
Fn 03. 15, [X] 1454? *ponobata*
U 736. 2, Og 878. 2 *etorobata*
Vc 175 *(...)apidata*
Dw 1222 *...deata*
Dk 1064 *ateijata*
V 831. 1 *emijata*
Fn 06. 3 (Eb 06-7 *opi-*) *tinijata*
An 39. 2 *epijata*
X 1411 *rijata*
Jn 04. 3 *Piwerijata*
Nn 01. 4 *diwijata*
An 25. 1 *wowijata*
Ae 01 *korojata*
Dx 5817 ined. *...jata*
B 6053. 3 n. pers. m. *...r]ekata*
più volte *wekata*
An 04. 2, 18. 3, [10?], Fn 02. 5; Vc 64 *mikata*
Uf 983 *potorikata*
Ce 61. 3 *reukata*
Fp 363. 3 *diwopukata*
V 962. 3, C 1582. 1; in. mai. Dn 5286; An 31. 1, 2, Ep 04. 13; ined. X 6043 *...kata*
Cn 09. 9 *mata*
Ap 639. 9, L 1568. 1 *widamatá*
Ea 12 *taramata*
B 799 a 7 *atamata*
C 684. 2 *kemata*
Jn 02. 4 [> Ep 03]. 7 *potoremata*
As 1520. 4 *kimata*
My Fo 101. 6 *komata*
Sf 04-20 *anata*
V 65 *karanata*
An 25. 6 *dakasanata*
U 04-78. 20 (J.) *serinata*
X 5766 ined. (*-qe*)? v. a. *...rina...* *..rinata*

Eb 32. 2, 33. 1, 35. 2 *onata*
B 803. 1 *tonata*
Dm 1182 *tounata*
B 798. 8 *koata*
-qe As 650. 2 (Index 74 d. b.!) *...qero(-)ata*
Cn 14. 5 *pata*
Na 27 *apata*
Ae 03, 05, [0]6 *aikipata*
B 5132 *weropata*
Dl 699; Gg] 2[10? *kusupata*
As 5932 edge ined. *?ku]supàta*
L 1568. 2 *di-65-pata*
Mc 04-59 *...pata*
Uf 1011 *(...)arata*
X 154. 4 (...) *idarata*
An 08. 3 *werekarata*
An 08, Ma 16 *rawaratá*
Jn 02. 12 *Iperata*
An 21. 12 *anorata*
Dd 1300 *raurata*
Fn 03. 6 *nebasata*
Mn 02. 2 *...kasata*
L 735. 2 *mesata*
As 607. 3 *nunisata*
U 04-78. 16 (J.) *pirisata*
Ce 61. 4 (...) *tirisata*
X 1413 *...risata*
As 1517. 3 *...sata*
Ce 152 b 2 *tatata*
Cn 15. 5 *Korutata*
An 21. 13 *awata*
Kn 01. 7 *nedawata*
B 1055. 2 *pisawata*
Jn 03. 17 *akewata*
Jn 03. 13 *konewata*
An 15. 3, X 183 *perewata*
B 801. 3, [As] 1516. 6? *akiwata*
Ap 645. 2 e 1484 + Dw 1188 (Benn.) *samariwata*
Dw 1255 *meriwata*
Ea 02 *karadowata*
Dd 1286 *uwata*
Cn 08. 3 *aminuwata*
n. pers. m. B 5172. 1; ined. X 5205 *...wata*
Xn 23 *...wata...*
An 25. 10 [*Wa-*?] *..áta*
An 22. 4 *áeta*
So 894. 2 *kakodeta*

Dw 1466	*azeta*
B 798. 3	*aketa*
My Fo 101. 9	*eropaketa*
Fs 4	*waketa*
Un 11. 10	*rawaketa*
B 799 a 8	*iketa*
X 04-74 (Benn.)	*eriketa*
Jn 05. 3	*rawoketa*
As 5869. 1 iniz.	*ra]woketa*
U 5795 + 04-78. 21	*pa(..)keta*
An 43. 15 *-qe*	*meta*
Cn 04. 2	*pimeta*
Dl 1388	*eumeta*
An 29. 13 *' porudasijo*	*...meta*
L 5909. 1 (l'Index cf. *anetade*)	*...neta...*
B 799. 6	*opeta*
più volte	*eqeta*
L 593. 2, An 33. 2	*...qeta*
Fh 5433 ined.	*...qeta...*
An 12. 1, 19. 1, Ch 902. 11, Kn 01. 3	*ereta*
An 13. 3	*opereta*
più volte	*tereta*
Se 1006	*ekatereta*
Se 879	*etereta*
B 779. 1	*...reta*
As 5941. 4 ined.	*...reta...*
X 1494	*...retá*
Db 1241	*oteseta*
B 798. 5	*komaweta*
So 04-46	*odakeweta*
Ld 571-2, 871	*peneweta*
So 04-35, [L 8]70	*odakuweta*
Da 1227	*sanuweta*
Cn 12. 4	*Ruweta*
Un 08. 2	*tuweta*
So 894. 4	*odatuweta*
⟨Sf 04-19	*anaita*⟩
X 972 iniz. (tt.)	*85-toaita*
En 03.3, 23, Eo 03. 2, 05. 3	*Pekita*
X 993	*ewekita*
Vn 02. 6	*etokita*
Eo 03. 1, 05. 3	*...kita*
F 462. 1 ?	*...m]ita*
Cn 13. 12	*Karawanita*
B 798. 9	*kunita*
X 1525	*kurunita*
Ap 5748. 3 *' osapoto*	*...n]ita*
Ak 824	*Apiqoita*
X 318 (tt.)	*...epita*
B 799. 1	*daipita*
L 5909. 1 (cf. *anetade* ?)	*...neta...*
L 594, X 5927 iniz.	*rita*
K 875. 2, V 60. 5	*perita*
G 820. 1	*kirita*
Ab 08	*mekitokirita*
1092.2 1324-7, 47. 2	*sukirita*
Cn 14. 10	*Turita*
Dv 1264	*qisita*
An 19. 2, 32. 7	*kitita*
An 19. 4	*...kitita*
An 19. 5, 14	*metakitita*
Ap 639. 12 n. pers. f.	*...qitita*
Cn 11. 9	*kawita*
So 04-43	*warawita*
X 5911 *' qeta.....* (tt.)	*...ita*
X 5044 ined.	*...ita...*
Vc 125	*(...)daota*
As 1516. 13	*neota*
L 588. 2 *-qe*	*zota*
X 984	*epizota*
V 1002 + x (Benn.) con *-qe*	*perijota*
Cn 22. 5	*iwasijota*
L 469	*mekota*
As 1516. 9, An 29. 6	*aikota*
più volte	*amota*
E 04-65, Sf 04-[1]9	*anamota*
Kn 02 rev. 5	*dopota*
Na 23	*qota*
X 644. 2	*aqota*
B 798. 4	*anaqota*
Eo 06. 4, 6	*peqota*
Eb 22, An 16. 12	*pereqota*
Dc 1421 + 1164	*Daiqota*
più volte	*Apiqota*
An 13. 6, 16. 7, 29. 5	*Aeriqota*
Db 1305	*wijoqota*
più volte	*anoqota*
X 480	*qouqota*
Cn 14. 4	*poruqota*
V 147. 2	*euruqota*
B 799 a 8	*atuqota*
941, 982. 1, 1022, 1164; Ep 04. 10	*...qota*
L 785. 2, Le 786, 788	*kerota*
An 15. 8	*werota*
L 587. 2, 598 a 2, 599, Am 597 ?	*korotá*
My Oe 115. 3	*akorota*
X 5480 ined.	*...rota...*
Ap 769. 1	*kapàsota*
più volte	*akosota*

V 151. 3	*...tota*
Vc 184	*arowota*
Eb 24. 1, Ep 04. 9, Jn 01. 4	*Euruwota*
Ep 04. 9	*...ruwota*
B 806. 3	*...wota*
My Oe 111. 5	*...ota*
An 25. 2	*perekuta*
As 602. 4	*pe]rekuta*
Ak 611. 1 [leggi *...dikuja*]	*...dikuta*
più volte	*pokuta*
As 1517. 2	*adinúta*
Da 1162	*erouta*
Gv 864. 3	*puta*
Vn 06. 2, 5	*epiputa*
Dx 5294	*rutá*
più volte	*Amaruta*
X 04-94. 1	*...suta*
Jn 06. 7	*wituta*
Ap 5864. 5 n. pers. f.	*...ja-23-ta*
più volte	*temi-71-ta*
So 6019 ined.	*?temi-]71-ta*
Db 1166	*85-tá*
Ce 61. 1	*me-86-ta*
più volte	*oda-87-ta*
v. Index 56 d. b.	*...ta*
Cn 17. 1, Xn 35. 2	*...ta...*
Am 597, X 1493, 1511 rev.; Ma 17.1	*...tá*
I vocaboli in *-tá* distribuiti sotto *-ta* sono: *Widamatá, Rawaratá, ...retá, korotá, rutá, 85-tá* e *.....tá*	
An 29. 14	*...menuá*
Cn 22. 3	*áratua*
F 51 r. 1; **El**	*wa*
My Oe 106. 3	*itadawa*
F 841. 6 (J.)...	*erawa*
Cn 14. 15	*Katawa*
Ch 902. 9, Co 909, Cn 144. 2	*Apatawa*
-pi K 434. 2	*...dewa*
X 5969 ined.	*...jewa...*
An 16. 5	*anokewa*
An 16. 4, Kn 01. 23	*85-kewa*
So 04-30, -49, X 997	*newa*
C 5016 rev.	*...newa*
Na 45	*wonoqewa*
X 123	*...qewa...*
Fn 05. 1	*tarewa*
Od 666 b, X 282	*kerewa*
più volte	*Akerewa*
X 296, 122	*qerewa*
So 894. 1	*peterewa*

Kn 01. 25, Sn 01. 5	*iterewa*
più volte	*pterewa*
X 5531 ined.	*...terewa...*
Mn 01. 4, Ma 18	*sirewa*
U 04-78. 5 (J.)	*purewa*
X 5729 ined.	*...rewa*
Fn 06. 6	*aesewa*
An 35. 13	*...josesewa...*
V 147. 4	*datewa*
Vc 185	*(...)anetewa*
An 43. 8, Xa 19	*apitewa*
X 5763	*kutewa*
V 77; ined. X 5897...	*...tewa*
Np 973	*Aiwa*
Na 39	*ámaiwa*
L 5607 ined.	*...kiwa*
Na 73	*samariwa*
Xn 38	*...diriwa...*
L 587. 2	*poriwa*
Fs 19. 1	*etiwa*
V 5113. 2 ined.	*...pedowa*
X 766, 04-73	*zowa*
X 984. 2	*...zowa*
frequente	*kowa*
Fh 381, 350	*porokowa*
An 12. 2, 25. 10, 43. 1, Nn 01. 2	*roowa*
An 29. 2	*risowa*
Vc 81	*akatowa*
An 26. 8	*anuwa*
Sc 238, V 60. 3	*menuwa*
B 772. 2	*...kinuwa*
Ma 01. 2, 18. 1	*perusinuwa*
Ap 639. 11	*puwa*
An 43. 4	*áratuwa*
Ap 639. 13 n. pers. f.	*...tuwa*
v. Index 53 s. b.	*...wa*
Xn 40. 1; ined. 5793	*...wa...*
Z 1715	*ja-89-a*
As 5863. 2	*me...a*
v. Index 12 d. b.	*...a*
X 771. 1, M131, Xn 19, 93	*...a...*
Le 786 ± 788 ± Ld 1009 [*pawe*]*á* ?; Eq 02. 9 [*oda*]*á*	*...á*
Xn 20	*...á...*
I vocaboli in *-á*, distribuiti sotto *-a*, sono: *odebaá, odaá, Emaá, akeá, aneá, kereá, qeteá, paweá, oá, ...menuá, ...á*	
Ep 04. 1, 4, Eb 39	*terejae*
Eb 40	*te]rejae*
Pylos 641. 2	*dipae*

X 04-76	*...worae*
Sd 04-04. 2	*mitowesae*
X 1044	*wekatae*
As 821. 1	*eqetae*
Fp 1. 9	*47-dade*
E 842. 1	*meade*
L 588. 3	*Kudonijade*
C 914	*akawijade*
Fs 9	*ojade*
Fp 363	*Da-83-jade*
Fh 365. 1	*Da-]83-jade*
B 799. 6	*akade*
Dx 1155	*wijokade*
Fn 01. 4, Vn 01. 6	*Pakijanade*
Fh 353	*ramanade*
Fs 3 (Index *-ke*)	*A-65-manade*
Vn 06. 2	*amotejona-de*
An 12. 1	*Pereurona-de*
Vn 07. 4	*bawona-de*
Fp 1. 4, 8 a, 48: 2, 456	*pade*
Vn 01. 4	*Metapa-de*
An 14. 3	*Samara-de*
Fh 357. 2	*(...)erade*
X 5505...	*merade*
An 02. 2	*karoráde*
X 5506 in. mai.	*...worade*
X 744	*Masa-de*
Eb 20. 2	*operosa-de*
più volte	*tosa-de*
Na 60	*...sade*
Fp 7. 2, G 866, Fh 5467	*dikatade*
Ma 10. 2	*aneta-de*
C 901	*...tade*
X 5606 ined.	*...tade...*
Vn 01. 8	*Akerewa-de*
Eb 40	*emede*
Kn 01. 8, U 04-78. 18	*Ekemede*
X 659 in. mai.	*E]kemede*
B 801. 4, Eb 34	*Apimede*
B 805. 3	*...mede*
An 42. 2, 5	*mate-de*
An 42. 6, 7	*pate-de*
Na 49, [7]5?	*kekide*
Gn 01. 2	*karatemide*
Vn 05. 1-4	*sapide*
Eb 37. 2	*duwoupi-de*
Eq 01. 1	*o-wide*
X 408 *'Eurowa...*	*...dode*
Fp 1. 3, Fs 723	*Dadarejo-de*
Ga 465. 1	*...83-rejo-de*

Fn 03. 3	*...rejo-de*
Fn 01. 2	*Posidaijo-de*
Vn 01. 11	*Rijo-de*
Fs 26. 1	*...kirijo-de*
F 955. 1	*...rijo-de*
Vn 07. 2	*kikanewijo-de*
Fp 18. 1	*...jo-de*
L 1568 b	*nekiko-de*
As 1519. 11 (J.)	*woiko-de*
Eb 35. 2	*kotonooko-de*
Fp 13. 2	*85-rimo-de*
Vn 01. 5	*Petono-de*
Pylos 641. 1	*pode*
ibd.	*tiripode*
Vn 01. 10	*Karadoro-de*
Fh 365. 2	*...daso-de*
più volte	*Aminiso-de*
frequente	*toso-de*
più volte	*47-so-de*
Fh M8, 5501, Eq 02. 12	*...so-de*
Fs 2, [2]2	*Sanato-de*
Vn 01. 9	*erato-de*
An 14. 2	*Meteto-de*
Fp 13. 1	*(...)47-kuto-de*
L 1568 b	*onude*
Vn 01. 7	*a-29-de*
Cn 11. 15, Jn 03. 12	*82-de*
Vn 01. 3	*pi-82-de*
v. Index 49 d. b.	*.....de*
X 5502, Xn 78 e 81. 3	*...de...*
Aa 10, Ad 06	*kee*
Cn 11. 7-8, 11-5, Ma 12. 1, Na 03	*akee*
An 08. 2	*potijakee*
An 29. 1	*anakee*
Eb 35. 1, 2	*ekee*
Sa 02 *woka*(-)	*weje'kee*
Jn 03. 16	*apekee*
An 26. 14	*karokee*
Na 10	*qeremee*
L 647. 2	*eniqee*
Kn 01. 19, Xn 57	*eree*
An 20. 4	*asee*
Na 15	*tesee*
Cn 10. 3	*nedewee*
Pylos 641. 2	*tiriowee*
Dx 794	*pàkowee*
C 911. 5	*Qikowee*
Cn 23. 2	*akorowee*
X 114 a ± 158, *-qe* 140. 2	*paze*
più volte	(*o-*) *woze*

Le 5507 ined.	...*ze*
Ws 1707 a	(...)*woie*
An 32. 2	...*árie*
V 479. 2	*waje*
As 5888. 1 ined.	...*waje*
K 740. 5	*pirije*
V 5079. 3! (ediz. *47*), X 5241 ined.	...*je*...
Kn 02. 1 (-*qe*), 2, 8	*ake*
My Oe 128	*pikodake*
As 1516. 10; ..... B 799 a. 5?	*kake*
Fs 3 (potius -*de*)	*a-65-manake*
X 508 bis	...*diwo*(-)*poake*
Ep 04. 10, Eb 22. 2	*rake*
Ga 1530. 7	...*sake*
frequente	*eke*
Un 03. 2	*apieke*
Xn 45	...*keke*...
Dl 932	*epeke*
L 520. 1	*pereke*
Cn 04-6	*wereke*
Cn 32. 1	...*reke*...
Pylos 641. 1 (2 vv.)	*weke*
Xn 61. 2	...*eke*...
My Oe 129	*dike*
Un 08. 1	*o-doke*
X 681	*apudoke*
Un 01. 3	...*doke*
Ws 1707 b	...*doke*...
Fh 5903 ined.	...*moke*
Fh 5504	*ratesoke*
X 5468 ined.	...*toke*...
L 698. 3	*woke*
Ab 19	*pawoke*
Vn 02. 9	*epowoke*
Vc 150	*ateuke*
X 5946. 2 ined.	...*kuke*...
Ap 639. 11	*sinuke*
M 683, Od 682, Ws 1703	*onuke*
Fn 01. 3, 5, 16, 21	*karuke*
v. Index 47 s. b.	.....*ke*
Ep 03. 4; X 29 (tt.) e 5337 ined.	...*ke*...
Sd 04-15 + -17	*ajame*
B 805. 1	...*same*
Pylos 641. 1	*eme*
Eq 03. 2 [[-*na*]]	*kekeme*
Uf 839	*kemaqeme*
As 1516. 19	*pijaseme*
V 653. 4	*rateme*
En 01. 2, 03. 1	*kitime*
X 5796 ined.	...*kome*...
più volte	*pome*
Vn 03. 3	*otorome*
Ep 04. 8	*tome*
L 588. 3 (-*o*...)	*didume*
ined. V 5113. 1 e As 6067. 2	...*me*
X 166. 1, Fh 362. 2, L 1595; ined. X 5554	...*me*...
Fn 02. 4	*mezane*
Xc 01	*Pakijane*
Fh 382	*korojane*
An 35. 16	*kosamane*
An 20. 7	*inane*
X 216	...*diwo*(-)*ane*...
X 658 rev.	*arane*
An 12. 5, 19. 9	*tetarane*
Ch 902. 5	*erane*
Un 11. 1	*ekerane*
An 26. 4-6	*rekatane*
Cn 09. 8	*wotuwane*
X 1563 + 1562	...*jene*
My Au 102. 4	*Ekene*
Ga 705. 3 (potius -*one*)	...*kene*
X 5522 ined.	...*kene*...
X 82 (tt.)	...*kamene*...
Th III (5 esempl.)	*aremene*
An 30. 7-11	*opimene*
Th IV	*arezomene*
Ea 19	*pomene*
V 145. 2	*uwoqene*
M 719. 1, R 04-81 bis	*vene*
B 806 rev.	(...)*karatene*
Cn 10. 4	*udewine*
M 719. 2	*Enesidaone*
Gg 717. 2	...*daone*
C 394. 3	...*tojaone*
An 26. 15	*ranijone*
Un 11. 4	*teqijone*
Fh 34. 4	*kaparijone*
Fn 01. 12	*teqirijone*
Jn 04. 1	*akasijone*
B 1055. 3	*wosijone*
Fh 5472. 1 ined.	...*sukone*
V 1524. 2 (cf. ...*mano*... X 5678 ined.)	...*manone*
X 5027. 3 (cf. *Aponewe*)	...*pone*...
Vn 04. 13	*Euqone*
Fh 347. 1	(...)*marone*
Na 34	*erόne*
X 995	...*kirone*

Cn 13. 2	*Kosone*
Vn 06. 3, 4	*akosone*
My Oe 118. 1	*tosone*
Am 826. 2	*tekotone*
F 462. 1 (Benn.)	*Arijawone*
Un 11. 9	*akawone*
L 590[1]. 2	*...tawone*
Cn 04. 8	*Ariwone*
V 117. 2	*...wone*
An 43. 7	*...wone...*
Gg 704. 2, Ga 705. 3, Gg 5185. 2	*...one*
An 35. 13	*...one...*
v. Index 29 s. b.	*.....ne*
più volte	*mezoe*
Eb 20. 3	*wozoe*
più volte	*mewijoe*
più volte	*meujoe*
Ak 616. 2	*me]ujoe*
Ak 5651, 6010. 2	*...joe*
An 35. 17	*...noe...*
v. *iqoe-qe*	*iqoe*
L 735. 1	*aróe*
Sc 244	*eroe*
Kn 02 rev. 5	*tiriseroe*
An 22. 1	*...ketuwoe*
An 10. 3 ct. distr.	*...sonape*
An 20. 2, 7, 38. 3?	*tekotonape*
An 24. 1-5	*tekotoape*
B 800. 8 (J.)	*ope*
X 681	*etiwaja-qe*
Kn 02. 4	*Ipemedeja-qe*
G 820. 2	*Pàkoweija-qe*
Fn 03. 24	*...tepija-qe*
G 820. 3	*Kutatija-qe*
Vn 03. 3	*...maewija-qe*
Vn 03. 6	*...rewija-qe*
Uc 778. 2	*...wija-qe*
G 820. 2	*...ja-qe*
F 51 a 2	*maqe*
Ua 04. 1	*ebana-qe*
Kn 02. 2, 5, 8, rev. 2	*pereporena-qe*
Vn 03. 9 *Me]*~?	*...tapa-qe*
As 5869. 2	*...nopepa-qe*
Kn 02. 2, 5, 8, r. 2	*dora-qe*
An 19. 15	*tebata-qe*
X 5766 ined.	*...rinataqe*
As 650. 2	*...qe(-)roata-qe...*
An 43. 15	*meta-qe*
Eb 32. 1	*eqeta-qe*
L 588. 2	*zota[1]-qe*

V 1002 + x (Benn.)	*perijota-qe*
An 43. 11	*o-34-ta-qe*
Vn 03. 11	*Akerewa-qe*
X 140. 2	*paze-qe*
Eb 24. 1, Ep 04. 3, 4?, 6, 7, 9, 13	*woze-qe*
Kn 02. 1	*ake-qe*
frequente	*eke-qe*
Sd 04-04, -07, -13	*iqoe-qe*
As 5557. 2	*aretere-qe*
Jn 09. 2	*porokoretere-qe*
Jn 09. 1	*dumate-qe*
Jn 09. 2	*opikapeewe-qe*
Np 1039	*...kowe-qe*
L 627. 2 (+ M12)	*eni-qe*
L 5920. 1, 5992, 5924	*eniqe*
Jn 09. 3	*patajoi-qe*
Ep 04. 8	*epi-qe*
Jn 09. 4	*ekesi-qe*
An 32. 8	*ekosi-qe*
L 588. 1	*rusi-qe*
Cn 09. 10	*oqe*
V 1004	*kudajo-qe*
Kn 02. 4	*Diujajo-qe*
Eo 04. 2-7	*Aitijoqe*
Eb 24. 2	*tojo-qe*
Ch 1029, 899	*Podako-qe*
Ch 898, 1015	*Tomako-qe*
Ch 5728 ined.	*...pako-qe*
Jn 09. 2	*opisuko-qe*
Cn 13. 4	*Demoqe*
Ch 896	*Kerano-qe*
Od 563	*sumono-qe*
V 1043. 1	*tono-qe*
Ch 5724 ined.	*...no-qe*
Eb 39. 1	*...pero-qe*
X 1034	(...)*aizoro-qe*
Eb 32. 1, Jn 09. 2	*karawiporo-qe*
F 854. 2	(-)*maso-qe*
Ch 1032 + 979	*Punaso-qe*
Ch 897	*Wonoqoso-qe*
As 602. 3	*tato-qe*
Kn 02. 1, 4, 8, rev. 2	*ijeto-qe*
Eb 35. 1	*euketo-qe*
Ch 900 [confermato, Benn.)	*Ko*]*souto-qe*
Ch 979	*Rasuto-qe*
L 593. 1	*opetewo-qe*
Vn 02. 12	*kiwoqe*
Sd 04-02	*auqe*
Eb 32. 2	*wetereu-qe*
più volte	*ou-qe*

Na 57	*tou-qe*
C 394. 1, Ch 898, 1029, V 1524. 1; Eb 12. 1, Ec 03. 2; ined. X 6005	*...qe*
An 32. 5, 35. 14, Xn 34, 87	*...qe...*
X 5816 (tt.)	*are*
B 805. 3	*Ịzare*
più volte	*didakare* (...)
V 960. 1	(...*w*]*o*)*wokare*
Sc 247, [...2]65, X 1608	*pare*
Uc 160 b 3	*dere*
B 805. 4 (J.), As 1516. 17	*kere*
F 851. 1, 852. 1	*epikere*
As 40. 6	*sukere*
B 800. 8, 804. 1	*...kere*
Jn 03. 25	*...kere...*
Od 562. 1-3	*pere*
U 49	*apere*
My Oe 106. 2	*tukatere*
Va 01. 1, rev.	*35-katere*
più volte	*onatere*
An 13. 1	*tatere*
An 26. 4	*adetere*
An 26. 3	*pirijetere*
V 118	*áketere*
Mn 03. 2	*jaketere*
An 19. 6	*posiketere*
Vn 02. 6	*...ketere*
As 5557. 2 (*-qe*)	*aretere*
Jn 09. 1	*koretere*
Jn 09. 2 (*-qe*)	*porokoretere*
Vn 02. 5	*opitetere*
B 101	*aitere*
X 770, 6026	*amotere*
più volte	*raptere*
Cn 22. 2	*ereutere*
Na 57, V 159. 4	*29-tere*
Mn 03. 3, Xn 90. 1	*...tere*
Xn 48. 1	*...tere...*
Cn 09. 3	*qeremetire*
Na 13	*...nokaraore*
Dw 1214	*more*
Cn 14. 1	*Netijanore*
My Oe 126	*Operanore*
Vn 04. 7	*Atanore*
Uf 1522. 3	*Metanore*
V 831. 7	*...nore*
Xa 09	*tore*
Og 04-67. 2, Dx 5295	*metore*
Ce 152. 1	*...tore*
Db 1302	*...danúre*

L 588. 1	*...ture*
Dc 1117	*wa-86-re*
ined. X 5939 e 6021. 1	*.....re*
v. Index 31 d. b.	*...re...*
Fh 5504	*akase*
Sc 258. 2	*ikase*
Cn 09. 10	*erase*
Ae 02	*surase*
C 5091 ined.	*...ase*
B 799 a 7	*ekese*
X 143 (tt.)	*...kese*
Sn 01. 3-7 (2, 13-6 *o-*)	*akerese*
Na 55, 73	*ereuterose*
Wa 03. 1	*...tose...*
Da 5192 (Benn.)	*suse*
B 806. 4	*...se*
Eq 02	*ijate*
Od 667 b	*qojate*
Un 11. 7 (= seg.?)	*ạnakate*
Un 03. 1, Ga 675	*wanakate*
X 5539 ined.	*...kate...*
An 42. 6, 7	*mate*
En 02. 1	*damate*
An 18. 8, 26. 9	*meridamate*
An 18 r. 1	*porudamate*
5 volte	*meridumate*
Fn 02. 7	*poro*[1]*dumate*
An 42. 2, 5	*pate*
Un 08. 3	*arepate*
V 684. 1, Ch 144	*erepate*
X 984 iniz. ' *kekemena...*	*...pate*
An 18 r. 3, 30. 7	*baráte*
Vn 03. 1	*akeráte*
Ae 01, 03	*surate*
Am 600, 601; Va 01. [1 ?], 2	*ete*
più volte	*pirijete*
X 116	*okete*
V 147. 5	*terapete*
An 31. 3	*kerete*
B 799 b 1	*kuperete*
più volte	*korete*
Kn 01. 19, Jn 09. 4-[1]2	*porokorete*
On 02	*...rete*
K 872. 3	*...tete*
Cn 03. 1, C 913. 2, Dx 1049	*Komawete*
Ld 5108	*penewete*
Sg 890 bis 3	?*te*]*miwete...*
L 5777. 2	*kite*
B 806 a 3	*pokite*
Un 11. 5	*Atimite*

Vn 04. 2 *perite*
X 1051 (...) *temaote*
B 823 *tapaeote*
An 14. 1 *demeote*
B 810. 823 *apeote*
Eb 33. 2, Ep 03. 5 *wozote*
An 12. 1; ... L 698. 2? *ijote*
più volte *kirijote*
Sn 01. 1 ...*rewijote*
Fh 380; ined. Da 5223 ...*jote*
più volte *ekote*
Vc 126, Vd 137 *okote*
So 04-42 *amote*
Vn 04. 6 *sarinote*
L 641 *o-apote*
Od 562. 3 ...*apote*
An 32. [1]0-11, 35 e. *eqote*
B 800. 5 (J.) *kerote*
Va 01. 2 *apoterote*
Na 08, Xb 01. 1, 2 *perewote*
An 11. 4 ...*sewote*...
Cn 09. 10 *sijowote*
Mn 01. 8, Cn 09. 5 *Erinowote*
Na 07 *sowote*
Na 20 *erikuwote*
An 09. 2, Mn 01. 9 *sarinuwote*
Dw 922 ...*teruwote*
Cn 12. 3-5, 7 *ápatuwote*
Ea 14-18, An 25. 1 *rapte*
Fn 02. 5 [[*-dumate*!]] *meridute*
Cn 14. 7, 13 *aneute*
Cn 12. 2 *áneute*
Cn 09. 4, 9 *akareute*
Jn 08. 1 ...*reute*
Uf 835, As 1516. 4 *pute*
An 07. 3 *pipute*
An 43. 14, Cn 22. 4 *pirute*
Fh 380? (-)*zoa* ...*r*]*ute*
Od 666 *85-ute*
An 29. 11 *34-te*
So 04-33, -37, -4[5] *temi-71-te*
An 22. 14 *a*...*te*
Cn 09. 6 *nedo*...*te*
v. Index 7 d. b. .....*te*
As 609. 1; Mn 03, 9, Xn 79 ...*te*...
My Oe 108. 3 *we*
Dl 943 *Potinijawe*
Lc 646. 1 ...*sirijawe*
An 43. 10 *Komawe*

ined. (cf. *mawetera* Ga 518) X 5338 e 5622 ...*mawe*...
Ap 694. 2 *karawe*
più volte *kamaewe*
più volte *ekaraewe*
Un 11. 2 *padewe*
An 18. 4, 9, Fn 05. 2 *opiteukeewe*
Jn 09. 2 (*-qe*) *opikapeewe*
Cn 11. 13 *anozewe*
Vn 04. 4 *Aikiewe*
Eo 06. 6 *Padajewe*
Gv 863. 2 *wejewe*
Kn 02. 10 *ijewe*
Cn 22. 2 *diwijewe*
più volte *kakewe*
V 505. 1 ...*to*]*so pakewe*
Ad 19, My Oe 130 *perekewe*
An 16. 13, Db 1261 *anokewe*
Cn 04. 8 *Pokewe*
Gn 01. 4 *orokewe*
B 798. 10 *opiteukewe*
Fn 03. 5 ...*kewe*
An 26. 5 *keramewe*
Eq 02. 5 *Ademewe*
Fp 1. 2 *newe*
Cn 23. 1 *Weudanewe*
Cn 04. 10 *Atamanewe*
An 20. 6 *terenewe*
X 994, Ga 674? *marinewe*
Cn 03. 3 *Edomonewe*
An 12. 6, 19. 10 *Aponewe*
Cn 14. 2 *wonewe*
L 584. 2 *Etawonewe*
L 1335 ...*wonewe*
L 698. 1, As 821. 2 ...*newe*
My Oe 129 *kanapewe*
Ch 902. 1 *sipewe*
Cn 13. 5, Fn 06. 9 *Peqewe*
Ec 03. 2 *Aïqewe*
An 19. 7, 32. 10 *woqewe*
Ch 902. 6 *uwoqewe*
Uc 778. 1 *kararewe*
As 1517. 11 (J.) *esarewe*
Fn 01. 6 *dedowarewe*
X 305 (...) (...)*raderewe*
Ea 01, 18 *Sakerewe*
Eo 05. 2-4 *Pikerewe*
Uf 981 *erikerewe*
X 5486 ined. ...*woperewe*...
Ma 07 *eraterewe*

Fn 01. 14	*poterewe*
V 145. 3, 4, Ch 902. 12	*werewe*
Fn 06. 8	*wadirewe*
Fn 06. 2	*Akirewe*
più volte	*aimirewe*
Vc 337 a 1	*(...)apirewe*
B 779. 2	*?ba]sirewe*
Fh 342	*dorewe*
Uc 160 (r.) 1	*apiporewe*
Ma 02. 2, An 43. 14, Cn 22. 4	*kurewe*
As 1518. 4; ined. Dm 5833	*...rewe*
G 840. 1	*apudasewe*
My Oe 106. 1	*totewejasewe*
Vn 02. 8	*metasewe*
Fn 03. 10	*Parakesewe*
Cn 04. 9	*Awekesewe*
An 08. 2	*kirisewe*
Py AJA LVIII	*atewe*
An 26. 7	*waátewe*
Cn 11. 10, 13. 11	*Wijatewe*
Cn 14. 6	*...matewe*
Na 67	*maratewe*
B 755	*turatewe*
Cn 03. 2	*Etewe*
Cn 04. 13	*Metewe*
So 04-47	*opetewe*
An 42. 4	*teretewe*
Cn 14. 14	*Ewitewe*
Cn 04. 5	*Poroutewe*
Vc 176	*Porutewe*
X 5927 ined.	*...tewe*
Dm 5833 ined.	*...ewe*
Kn 02. 9, 10, F 51 a 2, An 29 r.?	*Diwe*
Xa 01	*etiwe*
J 58 bis	*baraowe*
Th IX etc.	*adowe*
Sn 01. 14	*aqizowe*
Pylos 641. 3	*tirijowe*
più volte	*Pàkowe*
Dw 5587 ined.; (*-qe*) Np 1039	*...kowe*
Pylos 641. 3	*anowe*
L 281	*upowe*
K 774, X 658 r.	*arowe*
Dw 1329	*basarowe*
E 848. 1	*...sarowe...*
An 15. 2	*Atarowe*
Da 1221 (= 1224?); Cn 05. 15, 07. 2	*Aitarowe*
Cn 09. 9	*kerowe*
Cn 23. 3, 7?...	*akorowe*
Pylos 641. 2	*qetorowe*
V 5872. 2 ined.	*...rowe*
Pylos 641. 1	*owowe*
Dl 930, 946, 950, 968-9	*sijaduwe*
E 843. 4	*taupaduwe*
Od 696. 1	*oduwe*
As 821. 2	*?...d]uwe*
X 389 (tt.)	*...banuwe...*
Vn 02. 4	*taranuwe*
An 19. 11	*maranenuwe.*
Od 562. 1 conn. *Atipamo pere*	*o]pi(-)nonuwe*
X 384 (tt.)	*...repirunuwe...*
M 683. 2	*ti-23-nuwe*
Cn 902. 6	*Oduruwe*
Na 14, Nn 01. 7	*teturuwe*
An 35. 16	*kotuwe*
An 07. 1, Cn 02. 7, Jn 09. 8, Ma 05. 1	*A-29-we*
v. Index 70 d. b.	*.....we*
v. Index 37 s. b.	*.....e*
X 644. 3; Xn 02	*...e...*
Fn 01.15, Un 11, My Fo 101. 10	*aketirijai*
E 777. 1	*kiritewijai*
F 670. 1	*da-83-jai*
X 5055 ined.	*...jai...*
Xn 53. 1	*...kai...*
Ce 152 a 3	*...nai*
My Oe 107. 1	*tepai*
Co 906. 1, [Fh 54]39 rev.?	*katarai*
An 25. 9	*matai*
Na 56	*kunaketai*
An 42. 3	*eqetai*
Od 5003	*kiritai*
X 5958 ined.	*...kadi...*
As 603. 2, Dx 1168	*madi*
V 630. 2	*nedi*
My Oe 121. 1	*iteweridi*
My Oe 103. 7	*piweridi*
As 1520. 11	*o-22-di*
X 128	*.....di*
F 955. 2	*padei*
Fn 03. 1	*Etimedei*
Fn 03. 7	*ijamei*
An 43. 15, Na 55. 3	*pei*
Cn 14. 2	*Posoperei*
Cn 02. 9	*eratei*
Fn 03. 5	*o..tei*
Fn 03. 2	*[Da]mokerewei*
An 20. 4	*resiwei*

F 854. 2 *Maso-qe*	*...dowei*
Dn 1093. 2	*Pàkowei*
As 5863. 1	*...kaki...*
X 107	*maki*
My Fo 101. 1	*panaki*
My Fo 101. 8	*otaki*
Od 688	*eki*
Am 16. 13	*keki*
B 5872. 3 ined.	*...semeki...*
V 280. 5 (*-temi*)	*ouki*
Ws 1706 ined.	*ruki*
Ak 635. 1	*...ki*
Xn 75. 2; ined. X 5683	*...ki...*
X 5547 ined.	*...jami...*
Ap 5864. 3	*...nami...*
Ap 639. 10	*sami*
X 748. 3	*asami*
Na 70	*Ekedemi*
V 280. 11-4	*ou-temi*
Ap 639. 7, [L 6]98. 3	*tudumi*
As 1516. 18	*sumi*
L 759 b (...)	*kusumi*
Xn 46. 1	*...mi...*
Ap 639. 2	*qojani*
Xn 58. 2	*...kani...*
B 41; ... F] 452. 3?	*rani*
Ap 639. 3	*dusani*
? v. *eniqe*	*eni*
V 337 b 1	*moni*
Fn 03. 16	*obawoni*
Un 02. 5	*mezawoni*
Fn 03. 12	*...woni*
V 5690 ined.	*duni*
X M3	*...ni*
Ce 139	*akudoi*
più volte (*pasi-*)	*teoi*
Jn 09. 3 (*-qe*)	*patajoi*
Fh 356	*omirijoi*
Fh 352	*deujoi*
Mn 03. 5	*rapai..joi*
Fn 02. 8	*izaatomoi*
K 740. 6	*...?r]ome[n]oi...*
Fn 01. 13	*udonooi*
Fn 02. 11-14, 03. 27	*doeroi*
Un 11. 5	*dakoroi*
C 954. 3	*...poroi*
più volte	*kerajapi*
Sd 04-09	*kakejapi*
Sd 04-83. 1	*ke]raijapi*
più volte	*opiijapi*
Jn 09. 7, Ma 04	*pakijapi*
più volte	*anijapi*
Eb 20. 1	*...japi*
Da 1275	*...mapi*
Cn 13. 10	*panapi*
An 24. 8	*inapi*
Np 286	*...napi*
V 155. 4	*qetarapi*
più volte	*erutarapi*
An 12. 4, Nn 01. 6	*porapi*
Na 33	*asapi*
K 872. 2, 3 (cf. *...basa...*)	*nebasapi*
Na 71	*risapi*
An 24. 7, Cn 09. 2	*23-tapi*
K 434. 2 ' *kononipi*'	*...dewapi*
Vn 03. 4	*eraterewapi*
Aa 11, Na 06	*potorowapi*
4 volte	*epi*
X 5131. 1 ined.	*...kepi...*
Na 19	*waátepi*
L 104	*pawepi*
Na 17	*raipi*
K 434. 2 dopo *...dewapi*	*kononipi*
V 280. 15	*ikuwoipi*
Th VI (3 esempl.)	(...)*pipi*
Cn 10. 6	*...ipi...*
più volte	*opi*
Se 1042. 2	*erepatejopi*
Ap 639. 1, B 806 b	*kopi*
Se 1042. 1	*omopi*
Ae 04-0[6], 10	*qetoropopi*
Cn 14. 8, 9, 04. 6	*maropi*
Le 787. 2	*kitopi*
Vn 04. 1	*34-topi*
Xb 03	*apareupi*
An 42. 2, Na 01	*Kutereupi*
An 25. 8, 9	*aweupi*
Xn 06. 1, 2-4, 5-8	*daweupi*
Ep 04. 1, 4, *-de* Eb 37. 2	*duwoupi*
L 104, X 539, Se 883, V 1523. 4, 6, 7; Cn 03. 3; ined. X 5173. 1 e Sd 6066	*...pi*
Xn 21	*...pi...*
Na 70	*pakaakari*
Dl 947-8	*mari*
più volte	*meri*
On 01. [2? bis,] 5	*koreteri*
X 5761 ined.	*...diri...*
Xn 37	*...kiri...*
Xb 06. 1	*...piri*

De 1301 — *jatiri*
Se 879 — *porotiri*
Ep 02. 6 — *23-tiri*
X 5478 ined. — *...tiri...*
Lc 561 — *rezori*
An 18 r. 8 — *ptejori*
Da 1080 — *emori*
⟨F 456 b — *...waduri...*⟩
F 452. 2, V 479. 2, B 799. 7 — *puri*
Vc 388 — *turi*
F 741. 4; On 01. 3 (2 vv.), 02; ined.: Dx 5304 e X 5707 — *...ri*
Wb M133; ined. X 5825 — *...ri...*
B 804. 3 — *(...)eijasi*
più volte — *Pakijasi*
B 801. 3 (J.) — *kirijasi*
B 799 a 3 — *qojasi*
X 486 — *...tamasi...*
Fh 353 — *demasi*
Gv 863. 1 — *wonasi*
Jn 04. 7 (v. a. *~teoi*) — *pasi*
Fn 05. 3 — *tuwasi*
Xn 11. 2 — *...wasi...*
Ai 63. 1, Sd 04-22. 2 — *eesi*
En 02. 2 — *eneesi*
Cn 22. 1 — *jo-ijesi*
Na 57 — *kitijesi*
En 03. 21; *-qe* Jn 09. 4 — *ekesi*
B 805. 2 — *topesi*
Fp 14. 1 — *ekesesi*
An 30. 10 — *pirietesi*
Fh 5432 ined. — *...ptesi...*
Fh 364. 2 — *...utesi*
Od 666 a — *apeisi*
My Fo 101. 5 — *piwerisi*
Od 687. 2 — *nekirisi*
Vn 07. 6 — *...wonowatisi*
più volte — *(o-, ou-)didosi*
più volte — *apudosi*
= prec.; inoltre ined. F 5088, L 5930. 1, Fh 5987. 2 — *...dosi*
più volte — *ekosi*
Sd 04-02, -16, -22, -50 — *posi*
Nn 01 — *o-operosi*
Cn 02. 1 — *jo-asesosi*
Jn 09. 1 — *jo-dososi*
X 214 — *nausi*
Fn 01. 18 — *Posidajeusi*
An 15. 7, Xb 04. 2 — *kekeusi*
Fn 02. 9 — *zeukeusi*
Gn 01. 5 — *kijoneusi*
Vn 07. 5, Gn 01. 3 — *turateusi*
L 588. 1 (*-qe*) — *rusi*
B 799 a 3; Ap 5748. 1; Na 69; ined. Fh 5438 — *...si*
ined. V 5536. 1 e X 5628 — *...si...*
X 977 — *Pazati*
Py AJA LVIII fig. 7 — *kati*
Dw 76 — *...kati*
On 01. 6 — *aimati*
En 03. 13, Ep 02. 5 — *Epasanati*
Eo 04. 4 — *Ipasanati*
Uf 311 *'DA I...* (tt.) — *...tanati*
Dd 1281, As 1516. 7 — *pati*
Fp 15. 2 — *Pàti*
Ap 639. 13 — *warati*
X 5243 ined. — *...keti...*
Fh 1057; ined. X 5487 — *Pàiti*
Dw 1471 — *anakiti*
X 410. 2 — *...23-kiti*
X 5691 in. mai. — *...k]iti*
Dl 463 — *miti*
Cn 15. 6 — *isanaoti*
Fn 03. 2 — *qorepodoti*
De 1084 — *koti*
K 877 — *(...)mateuti*
X 04-89 *Ra]~[jo?* — *...suti...*
V 652. 1 — *tuti*
Wb 5665, X 5784 — *...22-ti...*
X 480, Dw 1586, 1621, Ws 1707; ined. Wb 5283 e X 5489 — *...ti*
v. Index 37 s. b. — *...ti...*
Dx 1212 — *dawi*
V 756 — *(.....)wawi*
My Oe 121. 2 — *kakewi*
o ...*dewi* 1631 (pl. LXII) — *...kewi*
Sn 01. 16 — *mewi*
Cn 01. 3 ct. distr. — *...newi*
X 5756 ined. — *...rewi...*
Ab 30 — *(...)kisiwi...*
Cn 04. 6, Jn 02. 2 — *torowi*
Da 1401 — *...wi*
B 1055. 7 e 5172. 2 — *...wi...*
X 1428 — *...18-i...*
X 1620 ined. — *one-35-i*
v. Index 32 s. b. — *.....i*
Wb M1 (tt.); ined. X 5600. 2 — *...i...*
più volte — *o*
X 5560... — *Posedao*
Vc 129 — *epidao*

V 56. 2 (*-atomo*)	*eqeao*
Ad 10	*wewesijejao*
Ad 03, 06	*rinejao*
Ad 07	*tepejao*
Ad 09 (dopo il seg.)	*aratejao*
Ad 09	*..ratijao*
Ad 01	*newewijao*
Ad 03, 08	*anujao*
Jn 01. 11	*Iwakao*
Na 13	*mekao*
Kn 01. 5	*dorikao*
Ep 01. 4	*adamao*
Xa 30	*didamao*
Ae 04 (-[[*ta*]]*mao*)	*Taramao*
V 509. 2	*...qeremao*
Eb 14, 33-5	*kekemenao*
Eb 14. 1	*...menao*
An 13. 5	*inao*
Eb 33-6	*kotonao*
X 5921. 2 + 5913. 1 ined. (Benn.)	*odarao*
Ad 04	*aketiráo*
An 21. 1-14, Fn 03. 12, Jn 03. 23; L 698. 2	*Atao*
Ae 04-6	*Taramatao*
An 29. 1	*ekomenatao*
leggi *kusu Atao*	*kusuatao*
X 1026	*qotao*
An 22. 13-4, r. 5, 2[[3]]. 2	*Apiqotao*
Dw 42, Dx 46	*periqotao*
Dx 45 ?, Da 1323	*anoqotao*
Ea 11, 12	*qoqotao*
Ea 08-10, Ec 01. 2, Eq 03. 3	*suqotao*
Dx 45 [*-no-* ?]	*a..qotao*
più volte	*akosotao*
L 598. 1	*...totao*
Vn 02. 7	*piwotao*
Eb 21. 1	*...wotao...*
En 02. 10, [1]1, Eo 02. 1	*Amarutao*
Th II	*ri-82-tao*
Fn 03. 13	*rewao*
Kn 01. 27 > On [01]. 10	*eraterewao*
X 5785	*etewao*
Ga 680. 1	*?korï]jado*
Ec 01. 1, 2	*Rapado*
As 607. 3	*...simido*
My Z 203	*...nido...*
Sc 235	*po-34-wido*
Uf 839; Vn 04. 11	*kodo*
Fh 371	*...osekodo*
X 282	*wodo*

Og 1527. 1-3	*moriwodo*
K 873. 1	*udo*
Df 1210 in. mai., conn. *Rijono*	*...k[ud]o*
Ga 679, B 800. 5, G 820. 1; Uf 835 in. mai.	*...do*
Ep 04. 11	*eo*
Ep 03. 10-12; C 911. 10	*Apimedeo*
Sn 01. 7	*Perimedeo*
Na 62	*Aikideo*
Dx 1226	*azeo*
An 16. 14	*akeo*
C 411	*...maneo*
Uf 625 b	*(...)eneo*
L 758	*?o]reneo*
Sd 04-08, -09!, -28, -83	*wirineo*
X 628. 3	*...neo*
X 116. 2...	*eroeo*
An 20. 6	*apeo*
An 26. 12	*soropeo*
Ab 04	*newopeo*
Sn 01. 8, As 04-93. 1	*eqeo*
As 1516. 20	*sukereo*
Sa 04	*teraureo*
Sc 243	*(...)29-reo*
Sc 245, Oa 732	*...reo*
Eb 35. 1	*teo*
Se 1007. 2	*erepateo*
Fh 348. 2, L 513, J 693. 1	*qeteo*
M 683. 1, X 387...	*...teo*
X 651. 1	*paweo*
Sa 02	*kerokereweo*
X 5558	*...weo...*
An 33. 4	*...eo...*
My Z 201	*zo*
Ra 1547	*dazo*
X 04-86 (tt.)	*...mejazo...*
Dx 1415	*rimazo*
Ce 156. 1	*...nazo*
El	*Da-29-razo*
V 479. 1, Dw 1173 a	*Du-29-razo*
As 1520. 10	*sazo*
Fn 03. 4	*se..riwowazo*
Cn 05. 10	*kezo*
più volte	*mezo*
X 5989 ined.	*...ezo...*
V 479. 1, 1523. 4, As 1520. 5	*dizo*
C 911 iniz.	*mamidizo*
Ti (tre esempl.)	*nodizo*
Ap 5748. 1	*kizo*
Dd 1291	*qizo*

più volte *rizo*
Dw 1245 *rawizo*
Np 855 *...jozo*
Un 01. 2 *porenozo*
My Oe 118. 1 *qozo*
X 1594 *...qozo...*
L 536. 2 (*-kia*) *arozo*
An 43. 2, Eb 38. 2 *wozo*
Th XII (2 volte) *kuruzo*
Ap 639. 1 *tuzo*
Dx 1253 *34-zo*
in. mai., conn. *wewesijojo*, X 453. 1; conn. *ekoso* Db 1274; ⁓ *' tino.....* L 5923; ined. Sc 5156, Dx 5301 e As 5549. 2 *...zo*
Xn 62. 2; ined. X 6000 *...zo...*
Fh 341 *pedaio*
X 5103 *wipio*
Eb 01, Jn 01. 2, As 1517. 3 *Tibajo*
B 811 (cf. *...mada...*) *...madajo*
As 1516. 3 *aradajo*
As 1516. 7 *konidajo*
Od 562. 2, X 04-90? *Po]sidajo*
V 1004 *-qe* *kudajo*
Uf 432. 8, 980 *...dajo*
An 43. 11, Cn 22. 6 *urupijajo*
Cn 22. 7 *akaákirijajo*
Jn 03. 11 *turijajo*
An 43. 12 *orumasijajo*
Kn 02. 4 *-qe* *Diujajo*
X 1451 *kajo*
B 806. 2 *arakajo*
Nn 01. 2 *ukajo*
Ec 02. 1 *adamajo*
Fn 03. 4 *akamajo*
Cn 07. 9 *ramajo*
As 5956. 1 ined. *...majo*
Db 1324, V 1631. 4 *danajo*
Cn 05. 2-4 *akanajo*
Jn 02. 11 *...tinajo*
più volte *winajo*
F 670. 2, X 1511 *onajo*
C 912. 6 *...najo*
X 5750 ined. *...najo...*
Jn 04. 12 *papajo*
più volte *Barajo*
più volte *parajo*
F 841. 4 (J.) *misarajo*
Jn 03. 10 *Itarajo*
Dx 1391 + 1513 *ewarajo*

Fh 1059, V 431. 1 *erajo*
Ap 482. 2, X 5523 ined. *qerajo*
Ae 03, Un 09. 1 *Pirajo*
Co 907. 1, As 1516. 8 *akorajo*
4 volte *urajo*
Fn 01. 9 *opiturajo*
58 bis, 452. 3, 821. 1, 1024. 1, *...rajo*
Dw 931 *(...)sajo*
Db 1290 *sasajo*
Dv 1086, Dx 133[1] *Akatajo*
Fp 1. 2 *Dikatajo*
più volte *Wanatajo*
Ga 419 *aitajo*
C 911. 3 *sukiritajo*
Vc 102 *ewitajo*
Jn 06. 2 *Amotajo*
più volte *Utajo*
An 15. 6 *kanutajo*
L 520. 3; Jn 04. 4 *Sa-23-tajo*
Da 1382 [+ *U-* 1482] *...tajo*
Am 826. 1 *Apatawajo*
Ld 871 *Rewajo*
Fn 03. 1, Ce 156. 2, X 1038 *tewajo*
V 1523. 6 *diwajo*
Va 01 r. *etiwajo*
Dx 5465 + 5484 ined. *kokidejo*
Dl 947⟩[9]49, [10]46 *esereejo*
Na 34 *aozejo*
Sd 04-03, -08 (o *-na*?) *ajamejo*
(o *-na*?) più volte *araromotemejo*
(o *-na*?) Sf 04-28 *metakekumejo*
B 799. 6 *29-ranejo*
Sd 04-17 (J.) *wirinejo*
Er 01. 7 *worokijonejo*
Vc 208 *arejo*
più volte *sabarejo*
-de Fp 1. 3, Fs 723 *Dadarejo*
più volte *panarejo*
Le 523 *...qerejo*
Py AJA LVIII pl. 7 *rewoterejo*
Vc 199 *(...)apirejo*
-de Ga 465. 1 *...83-rejo*
-de Fn 03. 3 *.....rejo*
più volte *atejo*
X 768, Sf 04-18 *Ekatejo*
più volte *erepatejo*
Py AJA LVIII pl. 7 *atereetejo*
⟨Aa 18 *paketejo*⟩
Na 59 *...kitejo*
più volte *periqotejo*

De 1322	*peri]qotejo*
565. 1, 712, 1619, 5742; ined. 5668	*...tejo*
più volte	*Potinijawejo*
F 841. 1, 4	*sapitinewejo*
più volte	*dowejo*
Dw 445, ...925	(...)*kowejo*
X 651. 2	?*kese*]*nuwejo*
Dl 950, Sd 04-07, M 04-51; An 05. 2	*...wejo*
My Au 102. 1 *-qe*	*Ijo*
V 1523. 4, 5 *ἰών*	*ijo*
E 875. 4	*Idaijo*
Kn 02. 1; *-de* Fn 01. 2	*Posidaijo*
An 43. 3	*kirijaijo*
più volte	*Akaijo*
An 22. 8	*araijo*
X 103...	*Kiráijo*
On 01. 8	*peraakoraijo*
Na 45-8	*porokuraijo*
As 1517. 7 (J.)	*kutaijo*
V 831. 3, U 04-78. 15	*wekadijo*
Cn 08. 5, Jn 01. 15, Ea 16	*Imadijo*
Sc 228	*padijo*
Uf 836	*pidijo*
C 911. 8, 10	*raridijo*
V 60. 1, Jn 02. 2	*Wodijo*
C 912 a 6	...*d*]*ijo*
Fp 354. 1	*Karaeijo*
B 800. 4	*medeijo*
Na 29	*keijo*
X 177 e 191...	*wakeijo*
Jn 03. 1	*apekeijo*
Fp 14. 2 (J.), L 641. 1	*Areijo*
On 01. 5	*erateijo*
Sn 01. 15	*Etewokereweijo*
Og 424	*Pàkoweijo*
Ga 1040	*...weijo*
So 894. 2	*kakijo*
V 1002	*pirakijo*
Me 04-55	*apasakijo*
Fn 03. 17	*...takijo*
An 29. 12	*kekijo*
Dw 1435 + M23	(...)*kikijo*
più volte	*ponikijo*
Og 397 (leggi *po*-!)	*...runikijo*
v. *po*-]	*...nikijo*
An 15. 1	*Tikijo*
My Au 102. 7 *-qe*	*Deukijo*
Jn 08. 11	*Rukijo*
Og.396, Ga 1021	*...kijo*
E 749. 5, Og 833. 2	*Bamijo*
Cn 02. 1	*opidamijo*
As 1517 rev., An 15. 4	*zamijo*
C 911. 12	*katamijo*
Kn 02. 10	*Dirimijo*
Ga 418, E 749. 4, X 959. 1, E 04-66. 1 ?	*Surimijo*
V 337. 3	*...pomijo*
Na 70	*ákumijo*
B 814; ined. Dw 5730	*...mijo*
Fp 354. 2	*Pajanijo*
Jn 03. 2	*Wijanijo*
An 24. 6, Cn 09. 3	*sanijo*
E 749. 6, B 807. 2, [X] 959. 2 ?	*Utanijo*
U 04-78. 2 [v. ora *mewonijo*]	*mejenijo*
Wa 01. 1	*menijo*
An 29. 4, 43. 16	*Kusamenijo*
Dw 1173 b...	*kurumenijo*
Gn 01. 4 [*-do-*]	*i..menijo*
Fn 03. 7	*...menijo*
Ma 10. 3	*maranenijo*
più volte	*daminijo*
An 13. 2, Cn 05. 4	*raminijo*
Sc 230	*Opiriminijo*
V 503. 3, Ga 1019	*pominijo*
Sd 04-01, -04, -07, -13, -68	*wirinijo*
X 725	*...rinijo*
Ga 680. 2	*...sinijo*
X 169	*...donijo...*
Od 563. 1	*Rijonijo*
An 19. 14	*konijo*
Da 1293	*kamonijo*
De 1112, X 147[2], 5189	*akomonijo*
An 22. 13	*aisonijo*
più volte	*etonijo*
U 04-78. 2 (Benn.)	*mewonijo*
C 5016. 1 ined.	*..wewonijo*
X 322 (tt.)	*...wonijo...*
più volte	*Dunijo*
Cn 09. 4	*tunijo*
X 1018	*ka-29-nijo*
Dc 1154	*...82-nijo*
47 bis 1, 605. 1, 680. 2, 840. 1; On 01. 6	*...nijo*
Cn 12. 5	*Awoijo*
An 24. 2, Ad 17	*Widowoijo*
Ep 03. 12	*Wiwowoijo*
Jn 08. 3	*Widuwoijo*
Dw 1296	*marapijo*

X 287 *dupijo*
As 604. 1 *erita(-)qijo*
Sd 04-01, -17 *[i]qijo*
Ea 10 *Eriqijo*
B 803. 2 *asoqijo*
più volte *Rijo*
Fn 02. 4 *aikiárijo*
V 1523. 3 *...sakarijo*
Cn 11. 5 *mikarijo*
X 1581 ined. *marijo*
Np 857, Da 1147 *Samarijo*
V 60. 2 *kaparijo*
X 304 *eritarijo*
V 52. 2 *Enuwarijo*
Fp 6. 1, 7. 1, 15. 1, 18. 1... *Karaerijo*
An 35. 8 *opikerijo*
Fn 03 rev. *kemerijo*
X 119 *...nerijo*
Ag 1654 ined. *qerijo*
My Oe 121. 2 *Paserijo*
Xa 01 *reketoroterijo*
As 1527. 12 *pewerijo*
L 473, B 798. 11, X 5105 ined. *isewerijo*
Sc 246 *qeradirijo*
Dc 1270, X 110, 112 *akudirijo*
Na 52 *29-ráakirijo*
Vc 108 *zakirijo*
Fs 26. 1 *-de* *...kirijo*
Db 1186 (J.), [Dw 11]87? *imirijo*
Eq 02. 4 *repirijo*
Fh 5432 + 5461 ined. *ptesidaupirijo*
più volte *Kupirijo*
Ep 04. 10 *sirijo*
X 1384... *tirijo*
Vn 02. 8 *qeretirijo*
Ea 06 *Epiwetirijo*
Uf 1522. 1 *terorijo*
Kn 01 edge ... *posorijo*
Xn 22. 2... *torijo*
Cn 13. 3 *Ekotorijo*
As 1517. 12 *potorijo*
As 1516. 21 *saurijo*
Cn 14. 11 *repeurijo*
An 19. 8... *winurijo*
X 770 *Witurijo*
X 5779 ined. *...turijo*
Dw 1103, Da 1116 *85-rijo*
An 32. 9 *e...rijo*
604. 2, 1187 [*Imi*]*rijo*?, 04-66. 3, ined. B 5133, X 5541, L 5950. 2, X 5962; *-de* F 955. 1 *...rijo*
An 43. 2 *kadasijo*
An 29. 13 *porudasijo*
Pa 02 *erimasijo*
E 850 *...masijo*
B 800. 3 (J.) *nasijo*
Ga 34, [4]20 *punasijo*
Fh 369, X 1463 *arasijo*
più volte *atarasijo*
Fp 16. 2 *qerasijo*
Dw 1229 *...rasijo*
X 5844 ined. *...wetasijo...*
Dw 1237, X 1394 *kutasijo*
Jn 03. 5 *Mawasijo*
F 288 *rawasijo*
C 912 a 8 *a[ri]wasijo*
Ra 1558 *owasijo*
Ai 115 *uwasijo*
V 147. 3 *naesijo*
E 846 *rawaesijo*
più volte *rawakesijo*
Cn 09. 8 *ekesijo*
X 335 *'ri.....* *...kesijo*
As 1516. 5 *bamesijo*
Lc 646. 2 *e]qesijo*
Pylos 641. 1 (due vv.) *keresijo*
X 395 (tt.) *...resijo*
My Oe 111. 2 *pawesijo*
Dw 1332 *tawesijo*
frequente *wewesijo*
As 821. 2 *ekisijo*
U 04-78. 3 *aikisijo*
Sc 135 *Bamisijo*
X 329 (tt.) *...remisijo*
X 289, Am 601, X 1641 *Aminisijo*
As 1516. 14, 1519 *opisijo*
An 13. 1, 26. 13 *Korisijo*
Og 833. 5, E 668. 2 *Turisijo*
più volte *Konosijo*
X 5870. 1 ined. *...nosijo*
Db 1263, Da 1314 *teraposijo*
Jn 01. 8 *Paqosijo*
Dx 441 *...qosijo*
An 18 rev. 7 *enijausijo*
My Oe 122 *18-kusijo*
An 19. 12 *...kusijo*
Fn 03. 12, Kn 01. 21 *tinúsijo*
Un 04. 1, Vn 06. 4 *rousijo*
E 479. 7, Og 833. 3 *pusijo*

Vn 04. 3	*Erusijo*
V 789. 2	*epikorusijo*
Cn 29. 2	*...tusijo*
Ga 1530. 4 (J.)	*wa..sijo*
v. Index 44 d. b.	*...sijo*
As 1516. 14	*Atijo*
X 1024. 1	*matijo*
E 668. 2	*ratijo*
Dg 1235	*barátijo*
C 914	*paratijo*
Cn 13. 1-3, 8, 9, 12	*Rawaratijo*
C 911. 4	*Patatijo*
Ga 419. 1, 2, 673. 1	*Kutatijo*
An 13. 3	*Aketijo*
K 875. 5	*sametijo*
Cn 13. 10	*enetijo*
X 681	*Paitijo*
L 588. 1	*apaitijo*
più volte	*Rukitijo*
X 5915. 2 ined.	*...kitijo*
Da 1314	*poitijo*
X 1446 + Db 1105	*Aikupitijo*
E 749. 3, [Og] 833. 1	*Tiritijo*
V 653. 1	*Dotijo*
B 804. 3	*potijo*
An 32. 7	*orotijo*
As 5524. 1 in. mai.	*...r]otijo*
An 21. 8	*wotijo*
Dd 1157	*awotijo*
Ce 61. 2, X 203	*rawotijo*
Dx 5302 ined.	*...wotijo*
Jn 04. 2, Cn 14. 12	*Mautijo*
Db 1232	*naputijo*
Lc 761	*Rasutijo*
Dd 1150, X 154. 3	*barasutijo*
F 669. 2, Mc 1508	*Da-22-tijo*
V 503. 2, K 775	*47-tijo*
C 911. 13 [*-su-*]	*Ra..tijo*
V 151. 1, F 669. 1, X 959. 3; ined. Dw 5297	*...tijo*
Am 568	*Dawijo*
An 16. 14	*kawijo*
Jn 09. 3	*nawijo*
Fn 03. 29	*...kopawijo*
An 29. 10, 43. 10	*dewijo*
Fp 16, 48, V 280. 1	*Wodewijo*
più volte	*mewijo*
Cn 06. 2	*...mewijo*
Vn 07. 2 *-de*	*Kikanewijo*
più volte	*apinoewijo*
Vn 07. 3	*erewijo*
K 876. 6	*ijerewijo*
Mn 01. 6, Vn 04. 10, Na 67	*Ewitewijo*
Na 22	*...korotewijo*
Na 25	*aiwijo*
Cn 07. 12, Eq 02. 11; Dx 1469	*asiwijo*
M 720	*zenesiwijo*
An 04.1, Cn 14. 7; X 1461	*Maritiwijo*
Cn 14. 3; V 1523. 4	*Zowijo*
Ch 902. 2; **Th** I	*Oduruwijo*
B 823	*...tuwijo*
X 99, M 559. 2, As 1520. 3, Ra 1555, Fh 1645. 2	*...wijo*
F 669. 2; An 33. 3, Ea 25, Xn 32. 1	*...ijo*
Ad 15	*apikaradojo*
Ua 04. 1	*kedojo*
Ea 23	*Kodojo*
frequente	*teojo*
più volte	*akeojo*
Eq 01. 5	*otepeojo*
F 841. 3 (J.)	*dimizojo*
Ak 627. 1	*anozojo*
En 01. 1	*Tibajojo*
Cn 22. 7	*urupijajojo*
Eb 26	*Akatajojo*
En 02. 3, 4, Eo 01. 1	*Wanatajojo*
più volte	*Utajojo*
Eq 01. 5	*Potinijawejojo*
Fp 1. 1	*(..)deukijojo*
Ae 01-o[3]	*Dunijojo*
Th XIII	*...nijojo*
Eb 22. 2	*si[ri]jojo*
Lc 507	*...rijojo*
Ea 25	*rawakesijojo*
E 35	*emesijojo*
An 23. 1, 22. 1[o-]2, rev. 1, 2, 4	*tawesijojo*
più volte	*wewesijojo*
Jn 01. 12	*Paqosijojo*
X 1432, M16; An 22 r. 2	*...sijojo*
Th V (4 esempl.)	*kamatijojo*
An 09. 3	*keratijojo*
F 953. 1	*Wode[wi]jojo*
Jn 07. 2	*Udewijojo*
Fp 5. 1	*Diwijojo*
G 726. 1 *Era.....*	*...wijojo*
Cn 13. 6	*Dorojojo*
Eb 22. 2 [*-ri-*]?	*si..jojo*
Fh 1645. 1 [*-wo-*]?	*E..jojo*

De 1383; Xn 01. 1; ined. Wb 5857 e Ak 5918. 1 *...jojo*
Fn 02. 2 *kekojo*
Ch 902. 11 *rekojo*
Th III (5 esempl.) e IV *Reukojo*
Fn 03. 27 *...ru-potoremojo*
Jn 03. 25 *Tosanojo*
Cn 12. 1, 6, 14. 1-4 *wanojo*
Na 55 edge *kekemenojo*
X 5742. 2 [leggi *Korokino*] *Korokin[oj]o*
C 912 a 1, 918 b *rekonojo*
Ea 12 *pereqonojo*
Dl 928, Da 1650 *rawoqonojo*
An 43. 6 *kewonojo*
Fn 01. 8 *upojo*
Eq 03. 5, [Se] 1028 *iqojo*
Ae 07 *korudarojo*
Ae 08 *ijerojo*
C 912 b 1 *doerojo*
Ai 63 *peserojo*
Eq 01. 2-6 *orojo*
Jn 06. 14 *Dorojo*
B 809 *Ke]sadorojo*
B 812 *apijakorojo*
Ae 09 *karawiporojo*
So 04-37 *arójo*
An 15. 4 *purojo*
Jn 03. 4 *...rojo*
X 468 + 1036. 1 *Karapàsojo*
Ap 637. 2 *kosojo*
Er 01. 2, 8, [02]. 4 *tosojo*
Xa 06 (tt.) *Diwonusojo*
Ae 108 *kurusojo*
Eb 24. 2 *-qe* *tojo*
Dd 1342 conn. sopra *Paito* *...ratojo*
Jn 01. 11 *Kewetojo*
Fn 02. 1 *akitojo*
C 911. 1 *piritojo*
G 702. 2 *da-29-ritojo*
Sf 04-20, Se 1053 *arekisitojo*
Kn 02. r. 1 *porowitojo*
Jn 07. 6 *Dekotojo*
X 697. 2 *anutojo*
Eb 24. 2 (...) *85-tojo*
Eb 07. 2 *wojo*
V 492. 1 (Cn 08 a 6 ...*e*) *...wojo*
An 09. 2 *karaujo*
Og 425. 1 *(...)paraujo*
Eb 04. 1, Ep 01. 11 *Keraujo*
più volte *meujo*
C 911. 11 *Kujo*
Fn 03. 3 *anujo*
X 1023 in. mai., conn. *Bara* sotto *wo.....* *...núјo*
X 5051 *...rujo...*
B 822 *kutujo*
Dx 6039 ined. *...ujo*
Sc 26. 1 *a-64-jo*
X 5516 ined. *...64-jo*
Kn 02. 4 *Pere-82-jo*
Jn 06. 4 *Kiri-82-jo*
V 479 b 2, Dv 1086 *da-83-jo*
As 5932. 1 ined. *a...jo*
As 1516. 13 *ba...jo*
Jn 03. 11 *Qe...jo*
v. Index 35 d. b. *.....jo*
Xn 46. 2 *...jo...*
Cn 07. 7 *wadako*
-qe Ch 1029, 899 *Podako*
Cn 05. 14 *Puzako*
Jn 01. 27 *29...jako*
più volte *kako*
Pn 01. 2 *simako*
Cn 13. 13 *pomako*
Cn 897-8, 1015 *Tomako*
Np 973 *tumako*
An 13. 7 *danako*
Dx 988 *...ranako*
An 07. 2 *pako*
Ch 5728 ined. *-qe* *...pako*
più volte *arako*
più volte *Darako*
più volte *parako*
B 822, X 5976 *sirako*
Dx 1165 in. mai. *...rako*
C 912. 7 *basako*
Cn 04. 7 *Rapasako*
Jn 03. 3, Cn 11. 14, 13 e., 20. 1 *Qetako*
Np 973 *terewako*
As 1516. 18 *Iwako*
Cn 04. 5 *Owako*
Jn 01. 5 *Widuwako*
ined. Nc 5121 e X 5621 *...wako*
An 21. 7 *pu...áko*
Sc 226 *eko*
X 5502 *kurumeko*
Fn 01. 17 *isoeko*
Cn 23. 3, 7, Dw 1621, X 5090. 1 *peko*
Ag 88, L 544 *pereko*
Jn 03. 3 *Manasiweko*

Jn 04. 12	*Piroweko*
Cn 12. 8	*Tiripodiko*
L 1568 b *-de*	*nekiko*
Dd 1283	*baniko*
Jn 02. 4	*Waniko*
De 1151	*sudiniko*
Da 1288	*moniko*
Va 02	*roiko*
As 1519. 11 *-de*	*woiko*
X 1467 + Da 1353	*ariko*
X M20	...*ruwo(-)iko*...
X 5026 ined.	...*eriko*...
X 1041	(...)*kiriko*
My Au 102. 9	*oriko*
Cn 05. 11	*poriko*
V 831. 4, ... Vc 295	*matiko*
Jn 04. 3	*Karawiko*
As 1516. 2	*Da-29-nuwiko*
Cn 08. 4	*oko*
An 43. 3	*watuwaoko*
Va 02	*ewisuzoko*
Dw 1442; ined. X 5702	...*joko*
più volte	*kotonooko*
Cn 14. 8	*Roko*
V 479. 2	*oroko*
X 1416	*poroko*
Cn 20. 3	...*roko*...
V 1529. 2-4	*toko*
X 771. 2	*kitoko*
Ea 03	*Watuoko*
? manca nell'indice diretto	*toniwoko*
Aa 13	*noriwoko*
Ab 03	*apukowoko*
As 1517. 11	*toronowoko*
Ep 04. 7	*ijerowoko*
B 101	*kowirowoko*
X 299	*ekosowoko*
An 26. 10	*tokosowoko*
An 26. 8	*kurusowoko*
Fn 02. 6, An 18. 5; F 462. 2	*etowoko*
An 18. 11	...*woko*
Cn 07. 4	*Karauko*
Cn 23. 2, 7; L 695. 4; ... An 35. 13	*reuko*
Va 02	*ewisuzuko*
C 50 a 2, b 2, Dc 1122	*anuko*
An 13. 6	*tanuko*
My Oe 108. 2, 120	*ouko*
An 43. 15, 29. 4	*Rouko*
Pn 01. 4	*ruko*
V 1631. 2 (pl. LXII)	..?*a*]*ruko*

V 479. 1; Eb 37.....	*suko*
Jn 09. 2 *-qe*	*episuko*
Eo 01. 2, Ep 01. 5, En 02. 5; Dg 1102	*Atuko*
Xn 03. 2 (...)	*wotuko*
An 29. 4	...*uko*
An 25. 5 e fra lacune X 443	*23-ko*
Dv 1085	*Ki-23-ko*
Vn 02. 11	*epi-65-ko*
Np 856; An 35. 5, Cn 31. 2, Ec 05. 1, Ep 04. 11, Jn 06. 11, Xn 81. 2	...*ko*
v. Index 68 s. b.	...*ko*...
Nc 5954	(...)*amo*
più volte	*Bamo*
Mc 04-54 (J.)	*ubamo*
frequente	*damo*
Cn 07. 11; Uf 1522. 5	*Ekedamo*
X 57, B 799. 5; **Th** II	*Eudamo*
X 166. 2	*Eurudamo*
As 04-93. 2	...*damo*
An 13. 8	*reamo*
As 604. 1; (...) Dv 440 e Db 1263	*kamo*
V 5739. 2 ined. (= ?) E 847. 2	*danamo*
Da 1098	*runamo*
Dw 1277	...*namo*
Jn 06. 5; Od 562. 1	*Atipamo*
Uf 120	*ramo*
Dl 942 + 935	*Dataramo*
X 5922. 1	(...)*itamo*
Cn 07. 3	*retamo*
As 609. 2, Dw 1266	*wijemo*
Uf 5135 ined.	...*memo*
Fp 1. 10, 13. 3 (2 vv.)	*anemo*
frequente	*pemo*
Dw 1160	*aqemo*
Er 01. 7	*eremo*
Uf 838	*akeremo*
Dc 1298, De 1648, As 1520. 3	*atemo*
Fs 11	*tamitemo*
Dc 1303	*denimo*
Sn 01. 6	*perimo*
più volte	*Surimo*
Fp 13. 2 *-de*	*85-rimo*
Se 263	*simo*
En 02. 5, Eo 01. 2, Ep 01. 5; Uf 432. 6	*etedomo*
An 14. 1, 20. 6, 30. 11	*tokodomo*
Na 65; U 736. 1	*naudomo*
X 5915. 1 ined.	...*nomo*...

Dx 963, X 977 *masomo*
Fn. 06. 7 *Karasomo*
Ra 1588, [1]543 *desomo*
V 56; Sn 01. 8, Kn 01 e. *atomo*
Eq 02. 11 *redinatomo*
Cn 09, 10, Vn 02. 11, Ws 1703 *tatomo*
Vn 06. 1 *durutomo*
X 127? *(...)euom[o...*
V 503. 1, Dx 1473, 5204 *anumo*
Dx 1485 *...sanumo*
Ap 5748. 2 *o...mo*
v. Index 26 d. b. *.....mo*
Ap 639. 9, Dx 1161 *kutubano*
X 5232 *adano*
Dk 1065, X 5567 ined. *kadano*
Uf 625. 5 *tapadano*
Ea 06 *wirijano*
Cn 12. 1, 14. 1 *Netijano*
Np 273 *...tijano*
U 04-78. 8 *merikano*
Dc 1393 + 1337 *kukano*
X 83 *...:kano...*
My Fo 101. 2 *mano*
As 1520 r. 2 (J.) *amano*
X 1438 *rumano*
Dx 1406 (Benn.) *sumano*
X 5678 ined. (cf. *...manone*) *...mano...*
più volte *tunano*
X 5876. 2 ined. *...nano*
X 309 *(...)pano*
As 1520. 13, X 5027. 2..... *apàno*
Df 1219 *kapàno*
Sc 240 *tapano*
Jn 02. 4 *Wapano*
B 800. 7, X 974 *...pano*
Ch 896 *-qe* *Kerano*
Vc 205 *akerano*
V 466. 1 *sirano*
As 1517. 6 *Kurano*
As 1516. 4 *Jasano*
V 831. 5 *kasano*
Jn 08. 5; As 650. 3 *akasano*
Vc 53 *korosano*
Fn 06. 4 *Tosano*
X 5443 ined. (Benn.) *tano*
Vc 569, As 1520 a 2 *Atano*
X 795 *katano*
L 1568. 3 *qepatano*
Ga 1530. 4 (J.), 1532. 1, X 1537 *kitano*
X 5608 ined. *...itano...*

più volte *Utano*
Ap 639. 12 *rutáno*
X 5773 ined. *...sutano*
Ap 769. 1, Dv 1217; ined. Dx 5199 *...tano*
Ga 423 b, As 1517. 4; Mc 04-54, [04]-61 *Dawano*
C 913 *Etewano*
B 806 a 5 *Towano*
Mc 04-61 *...wano*
M 559. 1 *eno*
più volte *meno*
Jn 08. 4 *Ameno*
Sd 04-01 *ajameno*
Eb 31. 1 *qejameno*
Jn 04. 2; E 36 *Pirameno*
Cn 04. 13, Fn 03 r. *Kesameno*
Sa 03 *dedemeno*
Eb 20. 2 *kekemeno*
X 39 (tt.) *?ke]kemeno*
Er 01. 1, 3, 02. 2 *temeno*
Sd 04-01 *araromotemeno*
Er 02. 1 *ki*]-? *...timeno*
X 1025. 1 *omeno*
Vn 04. 5 *Wadomeno*
So 04. 33 *wozomeno*
Eq 01. 1 *toroqejomeno*
Un 03. 1 *23-jomeno*
Vc 211 *pasakomeno*
Cn 12. 8, 14. 5-6, Na 72 *ekomeno*
As 608. 3, B 799. 13 *...komeno*
Va 02 *qeqinomeno*
As 1517. 1 *reqomeno*
Ae 04, o[5] *oromeno*
Un 08. 4 *zesomeno*
X 1001 + 999 *sapanuwomeno*
Jn 04. 12 *Ánumeno*
An 22. 2 *ainumeno*
Sc 236; Sn 01. 5 *Kurumeno*
138, 639. 1, 666. 1, 704. 1, 724, 809, 872. 2; Eq 02. 9, Jn 08. 10; ined. Fh 5450 *...meno*
Cn 12. 6; My Au 102. 6 *Kereno*
Fp 363. 1 *tereno*
Cn 04. 11 *Seno*
Sd 04-02 (J.), -05 (J.), -50 *pteno*
Jn 03. 2, 3, Cn 11. 1 *Keweno*
B 5028. 1 fra lacune *karaino*
An 35. 15 *warakino*
Da 1078 *ekino*

V 831. 7	*wirikino*
X 974 + 5742 (Benn.)	*korokino*
V 831. 6	*torokino*
Nn 01. 1, J 693. 1	*rino*
As 1516. 6	*Pirino*
Uf 625. 1	*tirino*
Og 5778 ined.	*...rino*
B 799 b 3	*...sino*
An 20. 9, Xa 26; L 5923...	*tino*
Cn 09. 7	*eritotino*
B 799. 4, 805. 1	*Pawino*
Da 923	*towino*
Cn 04. 14	*Puwino*
Ga 517	*tuwino*
più volte	*ono*
Dv 1249	*raono*
più volte	*korijadono*
Jn 04. 4	*Waudono*
Jn 01. 4	*Eudono*
Na 18	*upodijono*
più volte	*Rijono*
Sn 01. 7	*Posorijono*
V 831. 8	*dotijono*
Eq 01. 6; F 953. 2, 3, 955. 2	*kono*
My Oe 118. 2	*perakono*
An 13. 4	*Tewakono*
C 918 a	*rekono*
An 13. 5	*Mikono*
più volte	*kasikono*
v. prec. e le ined. L 5746. 2 e X 6011. 1	*...kono*
As 1516. 6, [X] 1458	*Uramono*
V 865. [1 ?,] 3	*akeremono*
X 692. 1	*pimono*
Dk 945	*...kumono*
Od 563 *-qe*	*sumono*
Ep 01. 1	*anono*
Ea 22	*kotonanono*
Ga 676	*tuwinono*
B 799 b 3	*?...n]ono*
Uc 160 a 2	*ipono*
V 04-78. 4	*Aupono*
B 798. 6	*Peqono*
Cn 04. 12	*Doqono*
Ab 21, 23, An 01. 1	*Ekeroqono*
B 798. 7	*Rawoqono*
Vc 54	*porotuqono*
Jn 03. 13 [e 5 ?]	*Qetorono*
Th VI (3 vv.)	*surono*
Na 31	*ekosono*
Ae 02	*kusono*
Lc 504	*...rusono*
V 1043. 1 *-qe ?*	*tono*
Dc 1130	*taratono*
Cn 02. 5, Jn 09. 6, Vn 05. 3, Ma 03; *-de* Vn 01. 5	*Petono*
R 1560 + 1566	*amitono*
An 25. 4	*...mitono*
Ab 01, An 29. 5	*owitono*
Eb 01 > 20[. 2 ?]	*kotono*
An 29. 9	*akotono*
Ap 639. 4	*18-tono*
Vn 03. 10	*...tono*
Vn 01. 2	*wono*
Cn 11. 6	*warawono*
An 19. 13	*ekeráwono*
En 01. 5	*Piritawono*
Jn 03. 26	*a-23-tawono*
X 166. 3	*...tuwono*
Ad 16	*ata...wono*
Dx 1309, My Oe 109. 1	*...wono*
Th I	*kauno*
X 149. 2	*riuno*
Da 1082	*okuno*
B 806. 2	*kopuno*
Dl 412	*(...)karuno*
Cn 04. 4	*Koruno*
Jn 05. 2	*Korotuno*
Dw 1276	*totuno*
U 49	*ri-65-no*
Ae 10	*Atirija...no*
v. Index 52 s. b. e l'ined. Ch 5724 *(-qe)*	*.....no*
B 1055. 2 e Cn 17. 1	*...no...*
Un 08. 2	*arepazoo*
Fg 02	*arepozoo*
Fh 343, X M[6], [As] 04-93. 1 ?	*epikoo*
Cn 29. 1	*...mamoo*
Se 879, 1006	*aikinoo*
Vn 02. 5, 10	*35-kinoo*
V 962. 3	*Wipinoo*
C 1632. 2	*...noo*
Cn 22. 2	*qoo*
L 5777. 2 *kite.....*	*...qoo*
Fs 4	*arodoroo*
An 43. 1	*toroo*
An 23. 4 > 22 rev. [7]	*otowoo*
F 841. 5 (J.)	*kapo*
Jn 06. 3	*Kakapo*
V 492. 2	*...napo*

Na 28 *mesapo*
Fh 5429 *wapo*
Vn 03. 1; ..... V 283 *epo*
Fh 5499 *...nepo*
An 43. 10 *átepo*
Dg 1101 *baipo*
U 04-78. 9 *Aikipo*
Pylos 641. 1 (2 vv.) *tiripo*
An 19. 7 *Ewiripo*
B 5671; An 18 r. 9 *teopo*
Cn 04. 6, Va 02 *Anopo*
più volte *popo*
X 648 (...) *owipopo*
An 01. 2 *aropo*
Ap 639. 9 *kanatopo*
Sd 04-22 *upo*
Fh 345, As 1516. 17 *durupo*
V 655. 3, Ea 05 *...po*
iniz. X 5781 (tt.), ... As 566. 2? *jaqo*
Ma 09. 3 *perjáqo*
Ai 825 *...tanaqo*
E 843. 3 *taraqo*
Vc 181 *piraqo*
X 5203 ined. *...basaqo...*
Dx 1292 *mitaqo*
Xa 09 rev. *...joneqo*
Fa 01 *iqo*
An 32. 7, (...) Dl 930 *diqo*
B 806. 4, Dx 1460 *madiqo*
An 16. 2, Jn 03. 13 *Aeriqo*
più volte *Aitijoqo*
più volte *opoqo*
5 volte *atopoqo*
Ep 04. 6 *(...)sitopoqo*
Eb 25. 1 *...topoqo*
As 04-93. 3 *rawopoqo*
Sc 257 *karoqo*
Ea 16, 17 *eróqo*
Kn 01. 22, Sn 01. 8 *pokiroqo*
Ab 15 *opiroqo*
V 479 rev. *periroqo*
Na 07 *doroqo*
Od 563. 1 *toroqo*
Jn 05. 10 *Eutoroqo*
Gv 863. 1 *eketoqo*
Vc 290 (...) *worotoqo*
As 1516. 23 *wa[r]uwoqo*
B 804. 2 *...woqo*
As 604. 3 *babaro*
Sc 233 *...abaro*

Dx 1125 *...baro*
V 831. 5 *badaro*
Cn 14. 9 *Kadaro*
Uf 836 *Kukadaro*
Db 1368 + x (Benn.) *...madaro*
X 1488 *Tupàdaro*
E 842. 3, Sc 894. 3 *kidaro*
Ea 14, 15 *Tiridaro*
Db 1110, Dx 1490 *basidaro*
As 609. 3, X 1455 *nodaro*
Uf 432. 3 *29-rudaro*
As 650. 3, Dk 727 *...daro*
più volte *Tazaro*
Jn 03. 17 *Kozaro*
B 799 b 1 *...zaro*
più volte *Apiáro*
Cn 02. 1 *siáro*
X 1420 *dajaro*
B 6053. 4 n. pers. m. *...majaro*
As 1519. 6 (Index *Te-*) *Pajaro*
Dv 1153 *datajaro*
V 479 b 3 (Index *tetaro*); X 5525 ined. *tejaro*
L 1568. 1 *mijaro*
X 1498 (...) *monijaro*
X 681 *qojaro*
X 44, De 1254 *kujaro*
V 5872. 1 ined. *...jaro*
Fh 340; X 1047. 1 (...) *karo*
Fg 02 *koka[r]o*
X 5195 e 1581. 2 *Pokaro*
Da 1238, Ra 1548 *kukaro*
My Fo 101. 7 *Pukaro*
Xn 13; ined. X 5596 *...karo...*
Cn 05. 2, 14. 10, 12 *maro*
Do 919 (J.) *widamaro*
Dx 1405, As 1516. 21 *Wijamaro*
V 509. 1, B 801. 1 (J.) 1055, 8, Dc 1148 *...maro*
Dl 928 *anaro*
Dx 5215 ined. *danaro*
As 1520. 12, V 1523. 4, 5 *Pimanaro*
As 1516. 11 *Aranaro*
più volte *Wadunaro*
As 1516. 23; ined. Dx 6018 *...naro*
frequente (+ My Oe 111. 5) *paro*
Dw 1422 *Pàró*
X 206, Dx 207 *paparo*
An 22. 5 *odupàro*

più volte	*kuparo* / *kuparó*
Dx 963	*baráro*
Le 523	*...kudararo*
Dk 1070, Dx 1429	*zararo*
As 1516. 5	*Mijararo*
V 652. 3, 429. [3?]	*japararo*
Dk 1075	*(...)diraro*
Ch 902. 4, Co 907	*siraro*
Py AJA LVIII pl. 7	*...u[r]aro*
De 1138, Dw 1340; ined. X 6021. 2	*...raro*
As 40. 4	*asaro*
V 832. 4	*jasaro*
C 912. 8	*kasaro*
L 641. 1	*dekasaro*
Da 1445	*wadukasaro*
Eo 02. 4[>En 02. 14]	*Esaro*
Dx 6059 (...)	*nosaro*
V 653. 2	*dusaro*
An 14. 5	*ataro*
X 04-94, My Z 202	*kataro*
[As] 566. 1, Dw M10	*dikataro*
V 655. 2	*jamataro*
Ti I (4 vv.)	*upataro*
Ep 01. 6, Eo 02. 7	*Tataro*
Jn 01. 9	*Petaro*
V 479 b 3 (potius *tejaro*)	*tetaro*
Jn 08. 2	*Aitaro*
Dk 936	*qitaro*
Dw 1216	*22-ritaro*
Dg 1316	*sitaro*
Jn 03. 18	*Dautaro*
As 607. 2, Dg 1318 [*Si-*]?	*...taro*
De 1287	*kawaro*
My Oe 111. 5	*Tewaro*
X 1504 (...)	*didero*
V 831. 4	*...dero*
As 04-93. 3 (...)	*zero*
Dv 1262	*sazero*
Fp 363. 2, X 1447	*ijero*
Jn 07. 6; U 746?	*Kero*
Ea 03, Kn 01. 20, Vn 03	*akero*
As 1519. 7	*Kikero*
U 04-78. 7 (J.)	*Deukero*
L 695. 4	*enero*
frequente	*doero*
Dx 1407	*tapero*
frequente	*opero*
Eb 39. 1 *-qe*; *o*]∼?	*...pero*

Xn 77	*...pero...*
E 842. 3 (cf. *opero*?)	*...peró...*
V 479. 1	*qero*
K 740. 3, V 789. 1, X 5306	*qeró*
As 1517. 5	*Qiqero*
X 5931. 1 fra lacune	*...qero*
X 5946. 1 ined.	*...qero...*
Jn 08. 10 un f. disocc.	*...terero*
Cn 08 a 4	*...rero*
Og 04-67. 2	*Kupesero*
Ma 13. 2	*átero*
più volte	*wanakatero*
X 336	*(...)peratero(..)*
Ae 05, An 22.3; As 1516. 8, X 1495	*Qotero*
Na 56, [5]4	*ereutero*
B 822	*Kutero*
C 911. 6	*pokutero*
Xa 23	*...tero...*
C 912. 2	*dawero*
Jn 06. 4, Ng 02. 1(-)	*Dewero*
Ab 02	*Eudewero*
V 147. 1, Fh 347. 2	*wewero*
As 1519. 2	*iwero*
Vn 04. 9	*Eriwero*
X 212(...)	*erepairo*
Db 1166-7, 1338, 1355	*Diro*
Cn 05. 7	*wokiro*
Da 1448 + 1338	*temiro*
B 822	*...piro*
Dx 1123	*aqiro*
Dw 5291 ined.	*...riro*
As 1516. 3	*Pijasiro*
V 159. 4	*wasiro*
My Au 102. 1	*Warapisiro*
As 603. 1, L 1568. 5	*nosiro*
Dv 1272	*atiro*
An 21. 2, [Jn] 03. 24?	*Kawatiro*
Jn 08. 3, U 172	*Ketiro*
V 1002-5	*potiro*
As 1516. 18	*wiro*
Db 1507	*nawiro*
Dd 1218	*owiro*
Sc 237 a	*aedadoro*
De 1294, X 121	*qedadoro*
An 21. 5	*...jadoro*
più volte	*Karadoro*
Vn 04. 1, As 1520. 5; [B 7]98. 2	*Kesadoro*
Ep 02. 7	*Kawadoro*
Sc 253, Dw 1601 ined.	*wewadoro*

X 721 (tt.)	*...kedoro...*
X 146. 2 (Benn.)	*Apidoro*
1430; ined. X 5968	*...doro*
X 1034 *-qe*	*(...)aizoro*
Eq 02. 2, [1]o; De 1152, Lc 485	*koro*
Vn 06. 4	*akoro*
An 26. 6, 07. 1, 09. 3	*dakoro*
Fp 14. 1 [ora Benn. *-to*]	*Amakoro*
An 15. 5	*rinakoro*
An 09. 1, Eo 03. 1	*teutarakoro*
Uf 837	*...takoro*
V 1005; **Th** V (4 esempl.)	*Ewakoro*
Jn 03. 23	*Euwakoro*
Cn 04. 9	*Pokoro*
X 154. 5	*...tokoro*
Ap 482, Dd 1149, Da 1299, X 1389	*Eukoro*
An 20. 9, 38. 1	*qoukoro*
An 18 rev. 4	*pukoro*
Ea 09; Ga [15]30. 7?	*rukoro*
X 5610 ined.	*...ukoro...*
Cn 13. 7; ined. As 6067. 1	*...koro*
04-77 + Mc 04-56	*sinumoro*
Fn 02. 3	*Atanoro*
As 1516. 7	*Batonoro*
Ca 895. 1, 2	*poro*
Cn 22. 5, Na 02, Nn 01. 6, Vn 04. 5	*enaporo*
Fn 02. 6, Un 11. 6	*dipteraporo*
Jn 02. 5; De 6060	*Peporo*
4 volte	*karawiporo*
My Au 102. 4 *-qe*	*Euporo*
X 5900. 1 ct. distr.; Xa 09 rev. *...jot[oq]o*	*...poro...*
An 25. 8	*sariqoro*
Dw 1079	*akoroqoro*
Ea 19	*Moroqoro*
An 23 rev. 1 (potius [*kup*]*aró* q. v.)	*...roró*
Jn 02. 5, [Fg] 03. 1?	*Posoro*
Dw 1104, Dx 964	*datoro*
Dw 686, Do 1054, Da 438, X 489	*katoro*
Uf 198	*patoro*
An 19. 12	*zaetoro*
C 954. 1	*ketoro*
V 145. 5	*aketoro*
V 5575 ined.	*...wetoro*
più volte	*Reukotoro*
Ab 27 *-kowo*	*rewotoro-*
As 1516. 9, Dx M15; Vn 02. 9, 10	*Putoro*
As 1517. 7, Dk 1074	*Erutoro*
X 486	*...toro*
X 5312 (...)	*woró*
B 800. 1	*aworo*
Pp 498. 1	*tabaworo*
Ch 896	*Aiworo*
Dw 6063	*uró*
Mc 04-63	*apauro*
An 16. 8	*karauro*
V 832. 2	*tauro*
Da 1193	*duro*
An 16. 15	*kiduro*
B 799. 2	*widuro*
My Au 102. 5 *-qe*	*Kono-29-duro*
Dl 47. 2, B 801. 2	*kiuro*
Sa 03	*akuro*
An 29. 10	*pakuró*
Eb 02, Ec 04. 2, Ep 01. 9	*Rakuro*
Mn 02. 3	*Kekuro*
B 803. 1	*kokuro*
Cn 07. 8	*sinouro*
Eo 02. 2, En 02. 12	*Souro*
frequente	*Puro*
L 758	*popuró*
Cn 10. 5	*matoropuro*
V 832. 1, Kn 01. 6, Sn 01. 4	*ruro*
4 volte	*Miruro*
Ep 02. 10	*Rasuro*
Dd 1284	*wisuro*
X 367	*kusuro*
Cn 08. 2, Jn 03. 10	*Ataturo*
Dw 1397	*semeturo*
Jn 03. 2, Cn 08. 6, Ep 01. [13]?	*Koturó*
C 5016. 2 ined.	*...turo*
Da 1196	*...uro*
Dw 1220	*dara-23-ro*
As 1516. 11	*Sija-29-ro*
Ea 18	*Ze-29-ro*
Dw 5705 + 1588	*ta-49-ro*
Sd 04-02	*85-ro*
Mn 01. 2	*re...ro*
Eb 38. 1	*ko[...r]o*
Ga 1530. 7 [*-ko-*?]	*ru...ro*
v. Index 4 d. b.	*.....ro*
F 854. 1	*...ro...*
v. *Pàró, kuparó, qeró, ...roró, woró, uró, pakuró, popuró, koturó* e *...peró...*	*-ró*
Db 1297	*Badaso*

Fn 03. 24	*toqidaso*
V 431. 2	*...pudaso...*
Nc 04-79; *-de* Fh 365. 2	*...daso*
X 1505, Pp 493 (J.)	*dizaso*
Db 1279	*tubanijaso*
Dw 920	*?tuba]nijaso*
Cn 12. 2; V 684. 2	*Kaso*
Dd 1402 + M7 + 1593	*widakaso*
Og 427. 1, Dl 916	*ditakaso*
Pa 01	*Reukaso*
V 429. 2, As 5729. 1	*kukaso*
? *-qe* F 854. 2	(-)*maso*
Fn 03. 11	*pijamaso*
V 5536. 2 ined.	*...kanaso*
Dw 5359 ined. (Benn.)	*manaso*
E 843. 2, X 1018	*panaso*
Ga 417 e., X 1408	*taunaso*
X 967, Dn 1096. 2, Dc 1337, Dw 1588 e con *-qe* Ch 1032 + 979	*Punaso*
X 1439, 1442	*runaso*
X 5787 ined.	*...naso...*
Jn 04. 5	*Karapaso*
Eb 26 e.	*Karapàso*
X 360	*Kirapàso*
F 452. 1	*...kadaraso*
Da 1172	*rupàraso*
My Fo 101. 4	*Keraso*
Dw 5706	*puraso*
ined. X 5488 e 5832	*...raso...*
X 5200, (...) C 911. 9	*taso*
Db 1159	*dutaso*
As 608 a 2	*...taso*
Db 1099, 1246, Mc 04-60	*awaso*
My Oe 130	*badawaso*
Sc 258. 1	*pawaso*
X M2	*zewaso*
An 43. 7	*iwaso*
Na 47	*torowaso*
As 1516. 17	*Banuwaso*
Uf 839	*kenuwaso*
C 912. 7	*...waso*
L 868	*...sadeso*
Df 1285, X 1409	*tadeso*
Dl 944	*tamideso*
Th VII (2 vv.)	*ta-22-deso*
V 488. 2 (ediz. .....*deo* ')	*...deso*
Dd 1306	*kukeso*
Fs 23 a 1	*japereso*
V 961. 1	*sirapeteso*
As 606. 3 conn. *Winato*	*...teso*

V 151. 2	(...)*diweso*
V 466. 1	*baraiso*
Sc 255	*diso*
Db 1297	*rukiso*
Dv 5576 ined.	*...kiso*
-pi X 996	(...)*imiso*
Da 1202, X 459	*kumiso*
Uf 1522. 4 (= seg. ?)	*miniso*
più volte	*Aminiso*
X 114 b (Index omette *-ni-*)	*...n]iso*
Na 49	*...pariso*
Cn 06. 2	*okiriso*
C 911. 9	*Omiriso*
C 59. 3, X 506, Db 1241-5	*Turiso*
Ga 419. 2, Dv 1111; X 5216 ined.	*riwiso*
As 40. 3	*zodoso*
As 40. 5	*koso*
As 1520. 6	*Dakoso*
più volte	*ekoso*
Dl 792; ined. 5315	*...koso*
X 5964 ined.	*...koso...*
più volte	*Konoso*
Da 1313 in. mai., conn. *Dawo*,	*...noso*
Dw 1198, X 1410	*tanaposo*
L 1568. 1	*pàposo*
X 5540 ined.	*...reposo*
X 1497	*moqoso*
Ch 1015, *-qe* 897	*Wonoqoso*
C 911. 10	*...roso*
frequente	*toso*
Ws 1707 b 2 sotto *doke*	*...jawoso*
Ep 01. 10, My Oe 103. 6	*kuso*
Dl 943	*banúso*
Dw 15]15 (Benn.)	*qinúso*
Df 1233	*punuso*
più volte	*Rouso*
più volte	*puso*
Jn 08. 4	*Papuso*
K 872. 3	*kuruso*
Dx 1312	*suruso*
My Oe 112. 1	*tituso*
Vn 04. 12	*...uso*
X 5564 (...) iniz.	*tadi-22-so*
Fh 343	*du-29-so*
X 328 ' ... (tt.)	*...pa-34-so*
Dn 1239 in. mai., conn. [*Da-2*]*2-to* sopra *Tirito*	*...34-so*
-de più volte	*47-so*
Dk 1068	*49-so*
En 03. 14, Eo 04. 5	*Ku-63-so*

Jn 03. 3 [-*ko*-?]	*Da...so*
v. Index 23 d. b.	*.....so*
As 40. 2	*ato*
As 1516. 16	*Abato*
Fh 378	(...)*mabato*
Sd 04. 02, -22	*pebato*
C 912. 4	*...bato*
Vn 01. 1	*epidedato*
Jn 04. 7, 02. 7	*epidato*
Dg 1158	*anijato*
B 805. 2	*...pijato*
X 1499 (...)	*qijato*
An 32. 6	*arijato*
B 822 c, X 1037. 2	*qirijato*
M 719. 2	*sujato*
My Au 102. 5	*85-jato*
Dg 1169, Dw 5300, X 5287	*kato*
Sc 256, X 84	*akato*
As 1517. 10, Pn 01. 3	*kekato*
Vc 67 (...)	*mikato*
Vc 74 (...)	*porukato*
Ap 639. 8	*tukato*
Fp 48. 1, X 4[51]	*sijamato*
V 684. 1	*karamato*
Ep 02. 8, Ga 685	*Kosamato*
An 25. 3-7	*eromato*
Cn 22. 6	*orumato*
U 04-78. 1	*...mato*
⟨Ea 11	*nato*⟩
Sg 04-23, -25, (...) 888	*anato*
As 1516. 16	*Kapànato*
Fs 2, [2]2 -*de*	*Sanato*
As 604. 2, 606. 3	*winato*
frequente	*onato*
As 1516. 8	*Wadunato*
C 912 a 5	*Punato*
v. *onato*; con -*de* Fs 22	*...nato*
Fp 13. 1	*Rapato*
Ch 144, V 684. 1	*erepato*
Fp 14. 2 (J.)	*jo-terepato*
più volte	*Rato*
Dw 1424..... (tt.)	*jarato*
Dx 1475	*parato*
An 16. 10, Eo 04. 6	*Tarato*
Ec 02. 2, En 03. 15, Eb 45	*Taráto*
Vn 01. 9 -*de*	*Erato*
Fh 342	*anerato*
V 1523. 4	*atuqo*(-)*terato*
V 831. 1	*...rato*
An 18. 6, Jn 06. 5, My Oe 113. 2	*kasato*
Pn 01. 1	*o-dekasato*
B 808	(...)*rasato*
più volte	*mesato*
An 24. 7, Cn 09. 2; X 04-94	*kurisato*
Vn 04. 10	*Wisato*
Cn 09. 4, -*qe* As 602. 3	*tato*
Dx 1033 (o *Rasuto*?)	*...ratato...*
Sd 04-02	*aretato*
frequente a Cnosso	*Kutato*
v. prec. e X 5786 ined.	*...tato*
più volte	*wato*
Jn 08. 10	*Nawato*
Dd 1295 e Db 1444 + 1190	*Aikewato*
As 1516. 14	*Aiwa*[*t*]*o*
Uf 987	*aikiwato*
As 1516. 18	*Apiwato*
Og 04-67. 3	*neriwato*
Cn 05. 3	*kowato*
Ap 639. 14	*anuwato*
Ch 902. 12	*...wato*
Va 01. 1	*eto*
An 42. 3	*eeto*
Da 1195	*akeeto*
X 766	*azeto*
Od 563. 1	*ezeto*
Dx 1317	*daizeto*
Vn 04. 1	*o-zeto*
-*qe* Kn 02. 1, 4, 8, r. 2	*ijeto*
Va 01 rev.	*amoijeto*
Da 1134-5; Cn 08 iniz.	*keto*
-*qe* Eb 35. 1	*euketo*
X 1392	(..)*kuketo*
C 59. 2	*tarameto*
Pp 495, Dw 1489	*remeto*
C 394 rev. 2	*...meto*
As 1516. 22, [X] 1457...?	*Wiraneto*
As 821. 1, Da 1108	*kitaneto*
X 1412 (tt.)	(...)*ridineto*(...)
Dg 1248	*kirineto*
Dw 686	*tekirineto*
Pylos 641. 2	*qeto*
X 5027. 4 conn. *kaqo*.....	*...reto*
Cn 11. 11, [08] a 5	*opeseto*
Od 687	*amiketeto*
Na 04, Vn 04. 13; -*de* An 14.2	*meteto*
De 1109, Vn 04. 11	*...teto*
Sn 01. 2, 5-7, 13-6, Ma 13. 2	*weto*
Dw 931, Dv 1272	*Komaweto*
Dw 920	*tumaweto*
Jn 01. 8	*Keweto*

As 1517. 8	*Kuronuweto*
Dm 1184 (+ Dx 988?)	*...weto*
Dl 1243 in. mai. (conn. *Turiso*), X 5887 ined.	*...eto*
As 1519. 8	*ito*
Da 6061	*aito*
X 5953...	*daito*
frequente a Cnosso	*Paito*
Ch 902. 10	*Kutaito*
J 693. 1	*kito*
Da 1339 (Benn.)	*sikito*
Cn 04. 12	*Wokito*
An 29. 3	*Newokito*
frequente	*Rukito*
Dx 969; ined. Dw 5701	*...kito*
più volte	*Timito*
X 1449	*kanito*
Dk 1073, De 1260, [Dx] 1482	*kaminito*
Dg 1280	*sinito*
Dx 448 in. mai., conn. *Utano*	*...nito*
Db 1423; ined. X 6020	*pàrito*
X 5944 ined.	*...merito...*
Cn 04. 4	*Nerito*
Vc 174	*perito*
As 1516. 12	*sukirito*
frequente a Cnosso	*Tirito*
Ad 07	*Korito*
Dw 5052 ined.	*...rito*
Am 819	*sito*
So 04-33 (J.)	*arekisito*
Wa 04. 2	*...osito*
X 5870. 2 ined.	*...sito...*
Na 69, 70, [7]4	*akitito*
V 337 rev. 3	*...wito*
X 155. 2, Dw 747, So 04-48 (oltre [*Pa*]*ito*)	*...ito*
Ng 01. 2, 02. 2	*ou-didoto*
U 5795 + 04-78. 22	*awitodoto*
Fh 348. 1	*isukuwodoto*
As 1519. 3	*neoto*
An 22 r. 6, 23. 3	*apioto*
An 29. 9	*ekejoto*
An 22. 6-9	*apijoto*
X 5027. 3	*koto*
Sc 239	*akoto*
Benn. per *Amakoro* q. v.	*Amakoto*
V 488. 1	*...nakoto*
V 466. 2	*(..)irakoto*
Od 715	*Tawakoto*
En 03. 7, 17, Eo 03. 6, 04. 2, Ep 02. 3	*Ekoto*
L 642. 1; Cn 11. 2	*dekoto*
L 526-7, 535 (J.), 698. 1	*pekoto*
An 30. 5, 9	*patekoto*
X 511	*dikoto*
X 796	*pukoto*
V 831. 2	*...ka-23-koto*
Vd 137 bis, Sc 250	*...koto*
Sf 04-20, -21, -27	*anamoto*
Da 1351	*...nanoto*
As 1516. 4	*poto*
V 961. 2	*kanapoto*
Ap 5748. 3	*osapoto*
J 693. 1	*repoto*
Sg 884	*...onaripoto*
C 911. 5	*adupoto*
Dw 1417	*...poto*
X 92	*...poto...*
An 31. 2; [X 1]437	*poruqoto*
C 912 a 6	*iroto*
My Oe 106. 1	*koroto*
Od 562. 2	*poroto*
X 486	*...roto*
Am 600, 601; [Dw] 5240? ined.	*esoto*
Sn 01. 2, 5-7, 14 (2 vv.), 15, 16	*toto*
Da 1268	*Bara-sewoto*
An 22. 7, Vn 04. 6	*Owoto*
K 875. 1-6	*anowoto*
Eq 01. 3	*Erinowoto*
Cn 33. 1	*...woto*
As 1516. 14, 16	*Duto*
Jn 02. 3; X 292	*Teuto*
X 5477 ined.	*...euto*
As 1516. 20	*kuto*
Fp 13. 1 *-de*	*47-kuto*
Ap 482. 3	*nuto*
As 1516. 12; **Th** X (4 esempl.), **Th, Ti**	*Anuto*
Jn 04. 13; *-qe* [Ch] 900	*Kosouto*
Dx 1310	*koruto*
An 24. 4	*Poruto*
My Au 102. 2	*Nasuto*
più volte	*Rasuto*
Da 6065 ined.	*...suto*
Ga 419. 2	*tuto*
in. mai. X 370; Xn 52. 1 *'a.....*	*...uto*
frequente a Cnosso	*Da-22-to*
Uf 1522. 2	*29-to*
Eb 07. 2	*35-to*

En 02. 7, 03. 9, Eo 01. 4, 03. 8	*E-65-to*
Sc 257. 2	*ba-84-to*
Cn 05. 13	*a...to*
v. Index 9 d. b.	*.....to*
C 912 a 5	*Etewatuo*
X 5952	*...ruo...*
frequente a Cnosso	*Dawo*
Sc 222	*mezawo*
Vc 188	*terejawo*
Uf 990, F 462. 1	*arijawo*
Vc 293	*diwijawo*
Kn 01. 18; Ai 738	*akawo*
X 66, 80	*pekawo*
An 04. 1, 07. 3, 09. [1], 18. 1, 7	*pukawo*
Jn 03. 12, Cn 04. 3	*Akamawo*
M 729. 1	*...mawo*
Cn 07. 14	*Otinawo*
B 799 b 2, Dw 1206, As 1520. 9	*Eunawo*
V 60. 4	*Okunawo*
Ch 902. 3?	*Mipàwo*
C 50 a 1, b 1	*baráwo*
B 799 b 4	*...metarawo...*
Np 1039	*erawo*
Fn 03. 6	*...derawo*
Fn 06. 5	*Neerawo*
Cn 12. 3, Vc 316	*Akerawo*
B 5025. 2 ined.	*a/e]piqerawo*
As 1516. 13	*...keserawo*
My Au 102. 3	*Terawo*
As 1516. 21	*Apirawo*
Cn 04. 10	*Etirawo*
Ld 578, L 642. 1	*...rawo*
Sc 253	*isawo*
An 16. 9; X 324	*atawo*
Dx 1113	*katawo*
Ae 10	*matawo*
Cn 09. 7	*nemetawo*
Jn 01. 2	*qetawo*
Ap 645. 3	*aretawo*
X 5871. 1 iniz.	*...etawo*
Jn 03. 18	*Kotawo*
Na 24, An 18 r. 8	*qotawo*
Dv 447 in. mai. (conn. *Daminijo*); Ea 24	*...tawo*
Sc 254; Cn 07. 10, Vn 03. 2	*Pawawo*
Na 60	*ereewo*
Cn 11. 1-[5]	*oreewo*
Sn 01. 16	*Kiewo*
B 822	*Poroqerejewo*
Dw 747	*(...)adijewo*
X 628. 1	*Akewo*
En 01. 5, Ea 24	*keramewo*
più volte	*newo*
più volte	*wedanewo*
As 1519. 11 *Ma-*]?	*..rinewo*
Eb 26	*kanapewo*
An 21. 11	*Arewo*
X 187	*apijarewo*
X 1035, [Dl] 43	*(...)otarewo*
En 03. 20, 21, Eo 05. 1	*Pikerewo*
L 1568. 2	*korewo*
Cn 11. 6, 9, 10	*rebasewo*
X 285 (tt.)	*...rekasewo...*
X 722	*tewo*
Jn 03. 11, [Fn] 02. 11?	*Wijatewo*
-kereweijo Sn 01. 15	*etewo-*
L 593. 1 *-qe*	*opetewo*
Ec 01. 1	*meritewo*
Ea 25	*amotewo*
Ea 20, En 01. 3	*Potewo*
An 29. 16	*...qotewo*
Jn 01. 12	*Poroutewo*
Vn 01. 2, An 17. 2	*parawewo*
più volte	*diwo*
X 216 (-)*ane...*; v. a. X 508 bis	*...diwo*
? *-qe* Vn 02. 12	*kiwo*
Jn 06. 2	*ekiwo*
C 911. 3	*kiriwo*
X 167 (tt.)	*...doriwo...*
C 908, [V 1]524. 5?	*dekisiwo*
Cn 15. 4	*Anodejosiwo*
An 24. 6	*qeremetiwo*
Na 09	*keretiwo*
Xn 35. 1	*...tiwo...*
Sn 01. 3	*Kadowo*
Uf 983	*...dowo*
X 5900	*zowo*
Cn 12. 7, 14. 11	*Ezowo*
frequente	*kowo*
Vc 291 (...)	*metarikowo*
Ep 02. 2	*Erikowo*
Ab 27	*rewotorokowo*
An 02. 1	*sitokowo*
Na 51	*Erinowo*
Xn 64	*...nowo...*
Vn 02. 11	*arowo*
Ae 04, Cn 04. 7	*Kerowo*
Jn 02. 2	*Euporowo*
An 15. 5, Vn 04. 8	*Torowo*
Ag 89 iniz.	*...torowo*

An 39. 3	*amatowo*
Ep 03. 10	*Enitowo*
Vc 195, [1]71	*peritowo*
B 6053. 2	*ewitowo*
Jn 03. 4, Cn 13. 8, 15. 9	*Akotowo*
più volte	*wowo*
V 1043	(...)*daiwowo*
X 360	*masiwowo*
X 1000 (tt.)	...*siduwo*
Xa 15	*Koroduwo*
Dw 5231 ined.	...*duwo*
B 803. 2	*piriuwo*
X 109	*akuwo*
C 911. 2	*danuwo*
Xb 03	*kesenuwo*
Np 856	*samakinuwo*
Dx 1502 + M17	*dikinuwo*
Da 5217 (Benn.)	*pikinuwo*
Ma 14.2, 15. 2, 16. 3, 1[7]. 2	*perusinuwo*
As 1516. 15	*sapitinuwo*
Ma 17. 2; ined. X 5230	...*nuwo*
C 912. 2, As 1516. 10	*puwo*
C 912 b 1	*supuwo*
Od 696. 1	*oduruwo*
V 145. 2	*uduruwo*
C 910. 1	*o/u*]*duruwo*
in. mai. Uf 983 e X 1045	...*r*]*uwo*
B 799 rev. 5	*Nasuwo*
Un 11. 1	*tuwo*
Eq 01. 4	*Kotuwo*
Jn 04. 6	*Tita..wo*
v. Index 45 s. b.	.....*wo*
V 52 bis 1, Fn 02. 14	...*wo*...
En 03. 1, 2	*Ru-83-o*
v. Index 59 d. b.	.....*o*
Cn 29. 4	...*o*...
?-*qe* Sd 04-02	*au*
C 911. 12	*Apàdau*
X 6009 ined.	...*widu*...
V 479 b	*odu*
V 1523. 8	.....*du*
Xn 85	...*du*...
più volte	*kamaeu*
Da 1194	...*deu*
Un 03 iniz.	*opite*[*k*]*eeu*
As 1516. 10	*atazeu*
An 32. 6 (cf. *Kijeu*)	*kieu*
An 16. 1[2], Eb 22. 1, [2]3. 1	*padajeu*
X 958. 1	*manajeu*
An 24. 1	*etajeu*

Vc 312	*ewejeu*
X 94 + 187	*Kijeu*
Jn 01. 3	*Tamijeu*
An 43. 7	*tusijeu*
Cn 09. 6	*tutijeu*
Sc 251	...*jeu*
Dw 1133, V 151. 3	*Akeu*
An 42. 6, 7; V 962. 5?	*kakeu*
As 04-93. 2	*eropakeu*
Cn 15. 7	*Rakeu*
Jn 04. 5	*Pitakeu*
Jn 03. 12	*Epekeu*
Pylos 641. 1	*Aikeu*
X 966	*arikeu*
Ea 05	*Okeu*
Uc 778. 6	...*dokeu*
An 13. 7	*Tokeu*
X 5871. 2 *epewo*...	...*keu*
X 455. 2	...*sameu*...
Dx 1427	*kemeu*
X 319 (...)	*temeu*
An 13. 4	*Doromeu*
An 22. 12	...*waneu*
Jn 01. 15	*Tukeneu*
B 799 b 2	...*meneu*
Da 5305 + 1379	*ineu*
v. ...*rinewo*	*...*rineu*
X 133 (tt.)	...*ineu*...
Dw 1207	*oneu*
Eo 02. 3, Jn 04. 2	*Edomoneu*
Vc 55	*imoroneu*
Sn 01. 13	*Etawoneu*
X 1396; An [22.] 6?	*kuneu*
Ap 645. 1, Dx 1440	...*neu*
Jn 03. 11	*Noeu*
En 03. 3, 23, Eo 03. 2, 05. 3	*kanapeu*
An 21. 9	*tepeu*
Sn 01. 15	*Neqeu*
Vd 137	*Peqeu*
Ep 01. 14	*Aïqeu*
B 804. 2	*doqeu*
An 25. 3	...*kijoqeu*
An 16. 11	*Metoqeu*
Ga 416	*akareu*
An 29. 11	...*kareu*
Na 55. 3, 65, 73	*esareu*
En 03. 16	*iereu*
più volte	*ijereu*
Ag 91; Eq 03. 2?	*Kereu*
Cn 32. [2], 3; Jn 06. 1	*akereu*

Nn 01. 3 *29-rá-akereu*
An 29. 3 *daijakereu*
Jn 06. 1 *oremo-akereu*
Jn 03. 17 *Sakereu*
Eb 05, Ep 01. 8 *Pikereu*
Xn 24. 2 *...kereu*
Ep 03. 7 *Mereu*
As 821. 2 *kopereu*
Eb 31. 1 *opetereu*
Ep 03. 8, Jn 04. 12 *Tetereu*
più volte *wetereu*
Vc 106 *Akireu*
[As 1]517. 2; Jn 0[2]. 8, 03. 6, Kn 01. 20 *basireu*
Jn 03. 13, 04. 6 *Moreu*
Pp 494 *atoreu*
Cn 05. 6 *datoreu*
Eo 06. 3, Jn 06. 15, Xn 24. 1 *...reu*
X 5309 ined. *...reu...*
Jn 02. 6; V 1523. 7 *Onaseu*
As 5869. 3 (Benn.) *Qetaseu*
As 602. 4 *Qowakeseu*
Df 11[1]9, Dw 1426 *Dekeseu*
Da 1081 *Enekeseu*
Dw 1156 *Arekeseu*
Cn 07. 5, 6, 10. 2 *Awekeseu*
En 03. 5, Eo 03. 4 *Teseu*
As 5866. 2 *Qeteseu*
4 volte *Kariseu*
Vn 01. 21, On 01. 12 *Teposeu*
As 602. 3 *Kanuseu*
Dk 1399 *...seu*
Dk 1072, ⟨X 1451⟩ *kateu*
-ti o *-pi*? K 877 *...mateu*
Jn 08. 11 *anateu*
Cn 05. 5, An 29. 15 *Marateu*
Ae 01, 02 *turateu*
Na 55. 1 *wateu*
Uf 837 *...tèwateu*
As 603. 3 *peteu*
Ea 01, 11, Eq 03. 3-5 *Kereteu*
Dc 439 (Benn.) *oreteu*
V 962. 2 *teteu*
As 1516. 9 *Iteu*
Da 1083 *poiteu*
C 954. 2, B 5025. 1 ined. *periteu*
Cn 17. 4 (...)*Ewiteu*
Do 1054 *koteu*
Cn 13. 13 *Poteu*
Eq 02. 3 *poroteu*

Cn 11. 3, Fn 0[3]. 16? *kerouteu*
Jn 01. 5, Vn 0[3]. 4; Dc 1129 *Porouteu*
Jn 03. 12 *Puteu*
Dx 1405... (tt.) *wi-65-teu*
1066, 1583. 1, M3; An 21. 4, 6; ined. 5308, 5759 *...tèu*
Ep 04. 10, 13 *padeweu*
Ad 02 *neweu*
Uf 836, C 911. 3 *woweu*
Cn 15. 1 *turuweu*
V 831. 5 *...weu*
Cn 08 a 2 *...eu*
Ap 633. 2, My Oe 123 *azu*
Eo 03. 7, En 03. 8 *Mazu*
V 653. 3 *raku*
Cn 24 *paraku*
Da 1170 *oku*
Dl 1240 *koku*
Dx 1326-7; ined. Dw 5336 e X 5898 *...ku*
Gg 701 *danú*
X 1521. 1, 2, 3 *...taranu*
Vc 137 *ataenu*
K 740. 6 *...menú...*
v *kowepà* *kowenu*
Fp 1. 8 *Erinu*
Ma 09. 2 *perusinu*
So 04-42, My Oe 111 + 136. 1 *perusinú*
X 681 *onu*
L 1568. 4 *runu*
X 1521. 4 *.....nu*
Dx 5349 ined. *.....nú*
più volte *ou*
An 29 rev. *sipou*
-qe Na 57 *tou*
G 820. 1, 3, V 831. 3? Pylos 641. 1 *apu*
X 6004 ined. *...napu...*
Ap 639. 13 *kepu*
V 1631. 3 (pl. LXII) *...nopu*
Fh 364. 1? *akuturupu*
Uf 432. 2 *...ro..pu*
V 831. 3 *.....pu*
Dg 1248 rev. *ru*
C 911. 4 *Jaru*
V 655. 1 *...samaru...*
Db 1304 a *naru*
C 50 a 1, b 1 *aqiru*
Db 1185, De 1234, C 50 a 2, b2 *roru*
Jn 08. 2 *Reukoroo-29-ru*

(-)*potoremojo* Fn 03. 27 .....*ru*
As 1516. 1; Fn 03. 8; ined. X
5640, 5656, 5975; G 5670. 2 ...*ru*...
L 1568. 2 *tasu*
L 698. 2 (-)*Atao* *kusu*
Db 1367 [in.] mai. ...*su*
L 1568 b *matu*
Ap 769. 2 *Wijanatu*
o ...*n*]*itu*? Ak 640 (fotogr.
pl. XCIV) ...*s*]*atu*
X 114 b *watu*
An 24. 5 *otu*
Cn 11. 8 *a*...*u*
Un 11. 8 *e*...*u*
An 22. 6 [-*ne*-]? *ku*...*u*
v. Index 20 d. b. .....*u*
Ap 5864. 2, Xn 72 ...*u*...
Dw 1211 ...*weka-18*
X 5798 ined. ...*ja-18*...

Dw 1425 *ke-83-18*
Dx 5365 ined. *18*
Ag 90 *eri-19*
Dw M27 .....*22*
As 1516. 4 *si-29*
Er 02. 2 .....*29*
v. sotto -*rjá* (= -*r*ⁱ*ja*) *-33*
Fh 5470 ined. *47*
Ap 639. 10 *sa-65*
Ad 17, An 29. 16, Sn 01. 7 *i-65*
Od 562. 1; ined. X 5334. 1 ...*65*
So 894. 1 *temi-71*
Ga 680 e., Am 5999. 2 ...*mi-71*
Kn 02. 5 *Pere-82*
più volte *Pi-82*
Na 37 *ura-86*
Na 41, 78 .....*86*
My Fo 101. 2 *ana-88*?
Aa 15 *ze-29-88*

[Da « Athenaeum » XXXIII (1955) 80 e 81 per gentile concessione della Direzione della Rivista].

IDEOGRAMMI

PERSONE

1(a) ANHP 1 b 1 c

2(a) ΓΥΝΗ 2 b ΓΥΝΗ'

ANIMALI

equini 3(a) b c

d (3xsi) 4(a)

4 b (4xze) 5

bovini 6(a) b c

6 d (6xra)

ovini 7(a) b c

7 d (7xta)

suini 9(a) b c

9 d (9xsi) cervi 10

PRODOTTI VEGETALI

grano (orzo?) 11

frumento? 12(a) b

miglio? 13 13 a b

c

croco 16(a) b c

"?" 17(a) b

spezie? 19(a) b c

olio? 21(a) b

vino? 22(a) b

zafferano? 25(a) b

alberi 35(a) b c

d 36

"?" 40 41 42 44

NUMERI I X C M XM

interpunzione |

ALTRI PRODOTTI

tessuti 45(a) b c

d e 46 47

vestiti 48(a) b

corazze 56(a) b

corno? 49 34(a) b

bronzo 32 oro? 33

rame 50(a) b c

ARMI e utensili

asce 52(a) b

spade 53(a) b

lance 54 frecce 55

carri 57(a) b c

ruote 58(a) b (tex58)

vasi 60 61 62

62xdi 63 64 65

66 67 68 69

70 71 72 73

74 75 76 77

78 79 80 81

82

vari 83 84 85

86 87

MISURE 90 91

92(a) b 93 94

95(a) b 96 27'

97 98 99(a) b

99 c 100 14

crocetta di controllo X

INEDITI ROSMINIANI

Memorie e note dei Soci Antonio Rosmini, Annibale Pastore,
Carlo Mazzantini, e di Luigi Bulferetti ed Anna Corrias
presentate nell'adunanza del 18 Aprile 1955

INTRODUZIONE FILOSOFICA GENERALE

del Socio corrisp. CARLO MAZZANTINI

In una sua recente conferenza, tenuta il 5 marzo 1955, nell'Aula Magna dell'Università di Torino, sopra: *La concezione cristiana della storia nel pensiero di Antonio Rosmini* (pubblicata poi nella « Rivista Rosminiana », a. XLIX, fasc. 3-4; luglio-dic. 1955, pp. 203 e sgg.), Luigi Bogliolo osserva che il Rosmini, « come i più grandi pensatori cristiani ha sentito il fascino della storia... »; così « ... da farci sentire il rammarico che non ci abbia lasciato un'opera compiuta che non avrebbe certamente sfigurato di contro a quella di Hegel » (nella Rivista citata, a p. 204). E io sottoscrivo pienamente a ciò che dice il Bogliolo, per quanto riguarda l'interesse del Rosmini per la storia (sebbene tale interesse fosse in parte sopraffatto, in parte deviato, da altri interessi sostanzialmente prevalenti, psico-gnoseologici prima e metafisico-teologici dopo, i quali — come, almeno, il Rosmini credette doverli soddisfare — lo portarono a una piuttosto irrigidita sistematicità, antistoricamente in sè chiusa e conclusa); e altresì per quanto si riferisce al rammarico, che non possiamo non sentire, per la mancanza di un' « opera compiuta » del Rosmini, su tale argomento. Non mi sentirei, invece, di ritenere col Bogliolo cosa certa (neppure, anzi, probabile) che tale opera sarebbe stata all'altezza — al livello speculativo — di quella dello Hegel.

Gli *Appunti per una « Storia dell'Umanità »*, che qui, insieme con altri brevi scritti, si pubblicano per la prima volta (salvo alcuni pochi, già pubblicati nella « Rivista Rosminiana ») sono tali da giustificare ad un tempo (se male non mi appongo) il sopraddetto consenso, e il sopraddetto dissenso. Essi vengono molto opportunamente ad integrare quei « frammenti e scorci » che si trovano al riguardo (come rileva il Bogliolo, l. c.) nella *Teodicea* e in altre opere minori (specialmente: *Della sommaria cagione per la quale stanno o rovinano le umane società*); come hanno messo in luce parecchi studiosi, che di questi *Appunti*, finora inediti, già si sono occu-

pati (ricordati da Luigi Bulferetti nella Introduzione qui in seguito pubblicata; Introduzione che è di carattere filologico, ma che rimanda ad altri studi, di carattere storico-filosofico, dello stesso Bulferetti). (*A*) * Ma la loro particolare importanza sta anche nel fatto che, essendo stati tutti quasi certamente redatti prima del 1830 (e cioè prima che, col *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, il Rosmini avesse dato inizio alla sua grande sistemazione, e la loro redazione occupando presumibilmente più di un decennio (dal 1816 al 1829, come ritiene il Bulferetti), essi ci mettono innanzi tutto un programma di lavoro, con interessanti vedute (in parte contrastanti), e discussioni metodologiche (abbozzate e riprese più volte, e in parte incerte ed oscillanti); programma di un lavoro che però non è stato condotto a termine, ed anzi neppure decisamente iniziato: il programma, appunto di una *Storia dell'Umanità*.

Se è molto difficile dire perchè un fatto è accaduto, non meno difficile è certamente (se non, forse, ancor di più) dire perchè un fatto non è accaduto: e così, nel caso nostro, dire perchè il Rosmini non ha composto la tanto vagheggiata opera, e neppure si è accinto, con risoluto proposito, a farlo. Ma credo molto improbabile che si trattasse di difficoltà estrinseche; oppure del fatto che le sue forze e il suo tempo fossero tutti assorbiti da quelle altre parti della vasta enciclopedia filosofica, che egli venne componendo dal 1830 in poi. Poichè resterebbe da spiegare, appunto, perchè egli fece passare tutte le parti della suddetta enciclopedia filosofica innanzi a questa, che è evidentemente di tanta importanza, e alla quale egli stesso mostra, nei suoi propositi giovanili, dare tanta importanza; e (specialmente) perchè, da un certo momento in poi, non sembra più che l'opera sia inclusa nel suo programma di attività.

Io ritengo che un approfondimento di questo punto può giovare a fare intendere sempre meglio, ad un tempo, la grandezza e il limite della filosofia rosminiana; l'acuta consapevolezza (di qualità schiettamente, genuinamente speculativa), non solo di quelle esigenze filosofiche che meglio riusciva a soddisfare, ma anche di quelle che per altri aspetti della sua mentalità (e specialmente per quella sua tendenza accentuatamente ascetica fino ad essere in certo modo acosmica, che non riuscì mai ad armonizzarsi bene — e acutamente lo rilevò il Gioberti (*B*) — con la tendenza accentuatamente — non meno accentuatamente — filosofica), assai meno riusciva a soddisfare.

A quali esigenze pensava il Rosmini che dovesse soddisfare una « Storia dell'Umanità », per essere una storia veramente filosofica, egli stesso ce lo dice nell'ultimo passo degli « Appunti », già pubblicati dalla « Rivista Rosminiana », e qui ripubblicato per completezza.

---

* Le lettere *A*, *B*, *C*, ... *S* rinviano alle «Note finali», pp. (186-193).

Ed è un passo tanto più importante in quanto ci si fanno innanzi, in esso, già chiaramente pensate e formulate le tre « forme dell'essere » che qui sono anche tematicamente, sistematicamente, caratterizzate come le « forme categoriche dell'essere »: forma « reale », « ideale », « morale »; forme che corrispondono, rispettivamente, quando si tratta della « storia dell'umanità » alla « Psicologia », alla « Ideologia », all' « Etica ». Questi sono — dice anche, il Rosmini — i « tre aspetti », sotto i quali tutta la « Cosmologia » può venir trattata; e perciò anche quella sua « parte » che è appunto la « storia dell'Umanità »: « ... giacchè sta quasi la Psicologia all'Antropologia, come la detta Storia alla Cosmologia... ». Ciò che si potrebbe sentire di naturalistico, in quest'ultima considerazione, e di meno propizio per assicurare l'autonomia e la creatività (sia pure relativa, e subordinata) dell'uomo e del « mondo umano », è in parte corretto da quanto è detto, in particolare, in rapporto con la « forma reale ». Secondo questa, è detto bensì, la storia dell'uomo, come la storia (se storia può dirsi) della natura, si presenta « ... come un sistema di cause e di effetti in cui il bene risulta quasi per fisica necessità, presupposta la prima ottima disposizione »... Ma tutto sta nel determinare la precisa rilevanza di quella paroletta (o parola, in senso pienissimo ?), inserita: « quasi ». E ciò che immediatamente segue (di scritto e di non scritto, poichè il periodo appare interrotto), non autorizza l'interprete a smorzare, anzi piuttosto lo induce ad accentuare, tale rilevanza: « ... onde gli *storici fatalisti* (corsivo del Rosmini), come per l'eccesso di questo aspetto... ». Siccome — come dicevo — il periodo appare interrotto, non si può se non arguire e in parte soltanto congetturare, l'accenno che nelle parole mancanti avrebbe dovuto essere, od è stato realmente fatto. Dalle parole: « l'eccesso di questo *aspetto* » (corsivo mio) parrebbe doversi arguire che l'errore fatalistico dipenda da un'accentuazione unilaterale e indebita della « *forma* reale » (poichè i due termini *forma* e *aspetto* sono poco innanzi presentati come equivalenti); bloccando nell'essere reale, effettuale, il « potere » e il « dover essere », e non lasciando libero il campo a nessuna scelta e a nessuna iniziativa. La « forma ideale », invece, per il suo carattere infinito, non adeguabile da nessuna realizzazione finita, tiene ferma innanzi all'intelletto la trascendenza (o, meglio, trascendentalità; ma non è termine rosminiano); la trascendenza, dicevo, luminosa del « possibile », e del possibile come « esemplare » che dà criterio al giudizio di valore e norma alla volontà che può e deve eleggere, con una necessità morale che non può mai (per l'invalicabile trascendenza della forma ideale alla forma reale, del possibile all'esistente) configurarsi come necessità fisica, come deterministica ineluttabilità; e apre così l'orizzonte al costituirsi della forma morale dell'essere, e cioè dell'adeguazione (realizzata, o non realizzata; e più, o meno, adeguatamente realizzata) del reale all'ideale. Da tali considerazioni sembrerebbe perciò incoraggiata,

piuttosto che scoraggiata, con l'indagine storiografica, anche l'interpretazione filosofica dei suoi risultati, interessanti proprio come conoscenza di un ordine reale effettuale, intrinsecamente partecipante, per libera e costruttiva sua opera propria, all'ordine ideale. Ora invece a me sembra (e lo accennavo poco fa) che l'interesse del Rosmini si sia venuto, per tali risultati dell'indagine storiografica, sempre più attenuando. Per tali risultati, intendo, considerati in se stessi; e non semplicemente, o troppo prevalentemente, come esempi per confermare, od occasioni da utilizzare, o vie da percorrere, o mezzi da porre in opera. Risultati « positivi », dunque, intendo, che tali debbono risultare a un'interpretazione che metta in luce il loro intrinseco valore ideale, immanente alla loro stessa effettuale positività, relazionata alla norma ideale, ma non risolvente se stessa, e il proprio valore, nella pura relazione, formalmente presa come tale.

Tale processo di attenuazione sembra che, sotto un certo aspetto almeno (aspetto, comunque, fondamentale) sia stato un processo inverso a quello seguito dal pensiero del Gioberti. Di tale attenuazione (in un certo senso, anzi, del punto estremo a cui tale attenuazione è giunta) fra poco citerò come documento, che mi pare significativo e quasi impressionante, un passo della *Teosofia*. Ma desidero ritornare un momento sul passo conclusivo dei frammenti della « Storia dell'Umanità », per richiamare l'attenzione sulle parole destinate ad illustrare la « forma ideale »: « ... come un tipo che continuamente si verifica e si realizza, onde il principio che nulla vale se non le *essenze* [corsivo del Rosmini] realizzate, e per sè il reale è nulla. Indi la storia divina e fatidica di Vico ». Messi di fronte a un testo frammentario di questo genere, che non ha avuto l'ultima revisione, e forse neppure il necessario completamento, come dovremo interpretare (specialmente) le parole: « ... onde il principio, ecc. »? Nulla impedirebbe certo di supporre che, come nel passo precedente riguardante la « forma reale », si tratti di una unilateralità dottrinale, di un « eccesso » di quest'altro « aspetto », formulato ma non accettato dal Rosmini; e nulla impedisce di supporre, altresì, che vi sia una lacuna nel testo; sebbene per un verso manchi un qualsiasi cenno di espressa riserva (come prima, con la parola *quasi*...), e per altro verso, il periodo non appaia, come nel caso di prima, interrotto. Ma io ritengo che invece, qui, il Rosmini parli per conto proprio. L'eccesso unilaterale per lui, presumibilmente, si avrebbe nel sostenere che le essenze *come tali* non valgano, e che conseguentemente non valga il reale, *in quanto* ad esse partecipa. Ma la formula, « per sè il reale è nulla », credo che il Rosmini la faccia sua senz'altro. Ed essa ci può far vedere come la vicenda storica, precisamente in quanto tale — nel suo contingente realizzarsi — non potesse interessare il Rosmini, durevolmente e impegnativamente, e farlo ricercare, proprio di questa vicenda, un'interpretazione filosofica. Forse proprio, anzi, dopo i primi tentativi,

non ancora sistematicamente impegnati, di siffatta interpretazione, il Rosmini si è reso conto che era meglio impiegare il suo tempo, e le sue forze, in altro tipo di ricerche, teorico-sistematiche e anche storiche, ma dirette (queste ultime) a raccogliere attraverso al tempo i momenti (che valgono poi sopratemporalmente) di una costruzione teorica; o a trovare conferma della validità di tale costruzione, o a confutare gli errori che nascessero dall'accentuazione unilaterale ed esclusiva dell'uno, o dell'altro, di tali momenti ed aspetti. Come appunto fece il Rosmini, p. es. nelle parti storiche del *Nuovo Saggio*, e nella *Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale*.

Questa specie di svalutazione dell'esistente (finito), precisamente considerato come tale (quanto al fatto del suo realizzarsi, e alla guisa, per il Rosmini sostanzialmente inintelligibile, di questo suo realizzarsi; non quanto all'idea che in esso si realizza, o tende a realizzarsi); — questa specie di svalutazione dell'esistenzialità creaturale è rimasta un punto fermo di orientamento — in tensione però, speculativamente feconda, con altri punti della dottrina — nello sviluppo successivo del pensiero rosminiano. E già osservavo, poco fa, come se ne possa trovar documento negli ultimi scritti, e precisamente nella *Teosofia*. Citerò solamente un passo, che mi sembra però particolarmente significativo, di quest'ultima opera. Nel par. 337, troviamo scritto che le « idee » (come appaiono alla mente umana) pur *essendo* (mentre gli enti finiti esistenti non si può dire, invece, che propriamente *siano*) sono però soltanto « ... un barlume di quella esistenza che hanno gli enti finiti in Dio » (nel quale, solamente, il loro esistere è anche un essere, essendo realmente identico all'essere di Dio).

Con le soprascritte considerazioni non intendo tuttavia escludere che un certo interesse filosofico vi sia negli scritti che qui ora si pubblicano, e in particolare in quei frammenti per una *Storia dell'Umanità*, ai quali tali considerazioni, in modo più diretto, si riferivano (1). A parte l'interesse che hanno, in ogni modo, come documento dei primi tentativi di un così grande genio filosofico, essi sono interessanti forse, anche, proprio perchè e in quanto accennano a delle possibilità che sono state in buona parte abbandonate; e abbandonate (s'intende) per libera decisione, non per una specie di necessità logico-dialettica, o deterministicamente psicologica. Lungi dall'accettare l'affermazione corrente che nella storia non interessa ciò che « avrebbe potuto accadere », ma solo « ciò che è accaduto », io per mio conto direi che nella storia, appunto perchè interessa ciò che è accaduto, nel fatto (un fatto che aveva le sue ragioni, ma a tali ragioni non si riduceva, dal momento che « è accaduto »), interessa mettere in piena evidenza

(1) Tanto più che, sopra il *De Sybillis*, viene qui pubblicata una meditazione filosofica di A. Pastore.

la caratteristica (implicita in ogni fatto, proprio in quanto tale) del suo aver potuto esser diverso; o meglio del suo essersi realizzato lui, piuttosto che altri (infiniti) fatti, alcuni dei quali è sommamente opportuno costruire idealmente, mettendo in evidenza lo « essere accaduto » di ciò che è accaduto, di fronte al « non essere accaduto » di ciò che non è accaduto.

Senonchè, in questi scritti, non manca qualche punto e aspetto anche più intrinsecamente importante, e degno di particolare rilievo. Per quanto riguarda l' « ideologia » del Rosmini, ho avuto occasione di riportare il passo (dei *Framm. della St. d'Uman.*) nel quale si accenna alle tre « forme » dell'essere. Tale passo dev'essere considerato di redazione piuttosto tardiva, almeno in relazione ad un altro passo dei medesimi *Frammenti*, che ora riporterò: « ... ad avere (come senso) l'idea generalissima, l'umana mente non arriva mai, sebbene sempre si avvicini ». In quest'ultimo passo, per quanto si può arguire, la posizione del Rosmini è ancora sensistica, pur non essendo più tale per un certo altro verso; o (forse meglio) già non è più sensistica, pur essendo ancora tale per un certo verso. Dire che la mente umana si avvicina sempre più, indefinitamente, all'idea generalissima, pur senza poterla mai attingere, sembra affermazione in qualche modo ancora sensistica, almeno dal punto di vista strettamente gnoseologico: le immagini della mente umana, sempre più assottigliate ed astratte (in questo senso) sono quasi il correlato simbolico ed analogico, inadeguato (anche se, via via che l'immagine è meno immagine, sempre meno inadeguata) dell'idea, che alla mente umana sembra non sia accessibile o, per lo meno, non sembra ancor decisamente affermato che sia accessibile. Alla mente « come senso », non è accessibile; sembra tematizzarsi il problema, se sia accessibile alla mente come puro intelletto; o se addirittura la mente sia fatta mente (non « mente come senso », ma « mente come mente ») proprio dalla presenza oggettiva di tale idea.

Anche in altri passi troviamo formulata la distinzione fra « sentire » e « conoscere »; e registriamo alcune incertezze, nell'uso del termine « senso », le quali preludono a una più decisa (successiva) presa di posizione. Così p. es. si trova scritto: « Per tendere ad una cosa per *istinto* conviene sentirla *inizialmente*. Per tendere ad una cosa per *volontà* conviene conoscerla almeno in germe inizialmente ». E qui la distinzione fra sentire e conoscere sembrerebbe già qualitativa, e netta. E in passi vicini troviamo una significativa identificazione fra « idea » e « verità »: « Una *idea* o verità nasce, si diffonde, muore ». Ma in altri, a proposito di alcune « idee metafisiche ossia sommamente generali », e più precisamente dello « spazio » e del « tempo », sembra di poter nuovamente constatare alcune oscillazioni, e un'aperta possibilità (ancora solamente tale) di riconsiderazione del problema da un punto di vista antisensistico. Si parla infatti, in uno di questi passi, dello allargarsi progressivo di tali idee per via di successive

esperienze, e quindi di uno spostarsi — per così dire — dell'idea del « grandissimo », alla quale sono poi relative le idee del « grande » e del « piccolo ». Ma d'altro canto si trova anche scritto che per via di tali progressive esperienze culturali, e con lo studio della matematica e specialmente dell'astronomia, « ... più s'accresce la *facoltà d'abbracciare* e specialmente nella fantasia una maggiore estensione di tempo ». — E altrove il termine « senso » si mostra proprio nell'atto di estendere il suo significato verso una forma di apprensione che sia un conoscere, e che pure sia anche un sentire, almeno nella sua radice, nel suo principio, nel suo atto primo (e anche in seguito il Rosmini parlerà dell'intuizione dell'essere possibile come d'una specie di senso intellettuale) —. Quanto al termine « sentimento », il suo uso in senso conoscitivo è ancora più chiaro nel passo che citerò per ultimo, alla fine di questa introduzione: « È troppo grande sforzo del *sentimento* il *conoscimento* dei mali per restare a lui (al sentimento, sembra) nessuna forza da dare all'ultima toretica letizia ».

Quanto sia insufficientemente tematizzato, d'altro canto, e superficialmente considerato, il problema del *linguaggio,* risulta chiaro da alcuni passi; e specialmente da quello, nel quale le « parole », con le « spiegazioni » e le « prove » vengono presentate come necessarie, bensì, perchè una « verità » (e cioè, una « idea ») venga « ... abbracciata universalmente e a fondo intesa... »; ma si dice che poi tutte queste — le parole, spiegazioni, prove, — « si rendono inutili », una volta che la verità stessa nella sua semplicità (qui grossamente intesa come non-inclusiva) sia stata messa « in chiaro lume » e sia « nelle menti di tutti ». Poichè, allora, basta « annunciarla ». Sembra allora che, appena intesa, in quanto veramente intesa, sia intesa tutta: intuita limpidamente, e totalmente compresa; con un'evidenza sfolgorante (se è evidenza, sembra dire il Rosmini, è sfolgorante o non c'è), e con una apprensione esaustiva (se è apprensione, o è esaustiva o non c'è). Nè sembra il Rosmini intendere (e tanto meno comprendere) quanto ciò sia contradditorio con quanto subito dopo soggiunge: che, cioè, lo « ... enunciarla a lungo (la verità) senza prove nè schiarimenti la fa oscurare fino che totalmente s'annienta o appena s'intende... »; cosicchè fa poi « ... bisogno di nuovi sforzi per richiamarla in vita »; giacchè, se l'evidenza è così sfolgorante e l'apprensione così comprensiva, come può la mancanza di parole, prove, schiarimenti, ecc., determinare l'oscuramento, o addirittura il quasi-annullamento della verità una volta appresa? E come, in tal caso, esse (parole, prove, schiarimenti, ecc.) possono dirsi « inutili »? La parola è qui presentata meramente come tentativo verso la verità da conquistare, e non come espressione della verità conquistata. Un'impalcatura provvisoria verso la verità; un po' come gli avvenimenti storici appaiono anch'essi, verso lo stato finale del mondo.

La genialità filosofica, par bene che già risulti (mentre ad un tempo risultano i suoi limiti) non solo dalla coerenza logica delle varie parti (poichè lo esser coerenti — almeno sforzandosi verso la coerenza —, pur essendo grande virtù del filosofo, non mi sembra possa dirsi la sua virtù suprema); ma altresì dal vigore prospettico, riflesso e giustificato, dell'intuizione metafisica che regge ed orienta tale costruzione. Vigore (in senso buono), che però spesso degenera in una specie di ostinazione (in senso meno buono, o decisamente non buono); nell'irrigidirsi della «lateralità» ad «unilateralità» della prospettiva.

Analogo vigore, e analogo irrigidimento, si può rilevare nei frammenti intorno al «peccato originale», per quanto si riferisce al punto filosoficamente più rilevante, e cioè al concetto stesso del dovere morale, del suo fondamento e della sua sanzione. Se il pensare la legge morale come comando divino (di un Dio personale) è proprio di ogni filosofia e teologia teistica (in senso stretto); ridurlo però a tale comando, o addirittura derivarlo dal comando (reso poi efficace, inoltre, dalla sanzione; — *soltanto* dalla sanzione?) è un irrigidimento teocentrico o teonomico (e perciò antiumanistico, perchè eteronomico) che è coerente con l'irrigidimento anticreaturalistico (contrario alla ontologicità ed assiologicità intrinseca delle creature; al loro essere per davvero, e al loro esser vere ed intelligibili, buone ed amabili in se stesse), che abbiamo notato sopra. Irrigidimento anticreaturalistico ed antifinitistico, il quale, estendendosi ad ogni finito, precisamente come tale e in quanto tale, necessariamente deve estendersi all'uomo e a tutte le sue opere, considerate nella loro finitezza; prescindendo cioè da quel lume e valore infinito, che è l'Oggetto presente all'uomo come mente, e che anzi fa la sua mente. Ben è vero che l'Oggetto, «forma oggettiva», della mente, non è da questa separabile, cosicchè l'uomo col mondo umano, e le opere umane, potrà dirsi infinito nella sua finitezza; ma pur d'intendere queste ultime parole nel senso che l'uomo è «infinito pur essendo anche finito», e non nel senso che egli sia «in certo senso», «in certo modo», infinito, in ciò stesso che la costituisce come finito (e che non potrà essere perciò l'Oggetto infinito come tale, ma la capacità umana di affisarsi in esso, e di esprimerlo a se stesso, come suo proprio oggetto, nel suo proprio verbo interiore). Non per nulla il Rosmini aveva tanto in sospetto l'avverbio *quodammodo* e il pronome *quidam*, che pure da un altro punto di vista (altrettanto vero, ed evidentemente vero) sono così filosoficamente necessari, e preziosi. Ma è da rilevare anche qui, insieme col vigore della coerenza, e ancor più di tale vigore, la prospettiva metafisica (per quanto, ripeto, indebitamente irrigidita) che fa emergere la «nullità» (colta mirabilmente dal Rosmini, a suo modo) insieme con la «positività» (col posseduto intrinseco essere e valore; non mai veramente e pienamente, invece, colti dal Rosmini) di ogni ente finito, e anche dell'ente spirituale, e perciò dell'uomo e di ogni sua opera.

Possono così esser viste in una miglior luce, e meglio collegarsi fra loro, redimendosi dalla loro apparentemente dispersa frammentarietà, parecchie osservazioni particolari, le quali a prima vista appaiono non solamente slegate ma anche bizzarre. Prescindendo dalla singolare (e, in qualche punto, poco meno che umoristica) contabilità morale e teologica, che il Rosmini istituisce per misurare la gravità della colpa d'origine, e prospettare le molteplici vie della espiazione insufficiente, e l'unica via (quella effettivamente seguita dalla giustizia e misericordia di Dio) della espiazione sufficiente, piuttosto accennerò qualche punto particolare, nei frammenti di argomento vario, qui pubblicati per ultimi.

A) « *Spingere le cose all'infinito* ». Parole messe dal Rosmini stesso in corsivo, dopo avere detto che questa sarebbe una molto « bella composizione », che ci farebbe apprendere l'essere di Dio: (il quale perciò sembra assorbire in sè l'uomo, essere lui la verità dell'uomo; verità che è quella stessa del sistema di Spinoza: per quanto « non fondato » o « mal fondato »; e specialmente — pare — in quanto purtroppo esagera in senso naturalistico, e non tanto in quanto esagera in senso « acosmistico »), e del Malebranche. — E poco dopo: « Dell'assoluto in Dio, come in noi si accidentalizzi e diventi finito ».

B) « ... nell'altro mondo l'*amor di Dio* e la *fruizione* abbraccerà in sè tutti i motivi buoni possibili; ed esaurirà le forze della mente, di guisa che se anche ve ne potesse essere, essa non sarebbe ad essi più atta ». I motivi buoni, tutti, sembra dunque che si dissolvano nel grande abbraccio finale; chi ama Dio allora non ama più nulla, salvo Dio (e tutto come è in Dio, ma *non* come è in se stesso).

In questo mondo del tempo e della storia, il perpetuarsi del genere umano, il susseguirsi l'una all'altra delle generazioni, sembra affidato a coloro che *non* hanno altri talenti, o li hanno in scarsa misura. « Pare dunque non vano il detto scherzevole d'un certo uomo ameno che *alla fin fine i c... la vinceranno* ».

Una frase del genere (per uno scrittore come il Rosmini, piuttosto cruda) non credo si possa trovare in tutta l'opera successiva del Rosmini. Essa ci mette innanzi, in una forma umoristica, quello che un altro passo ci mette innanzi in forma tragica, annunziandolo già con una specie di titoletto a metà della pagina: « Storia dell'umanità. Funestissimo e consolantissimo studio! ». Dice il Rosmini: « Per arrivare ad una stabile e somma consolazione della mente bisogna passare per tutto l'orrido pelago dell'umane miserie ed iniquità! Forse che in fine solamente si trova qualche *legge cosmica* che faccia da questo mare di guai sortire uno *stabile conforto*. Questa riuscita non è cosa se non d'uomo d'altissima mente! Ogni altro resterà perduto nell'oceano dei mali che fa bisogno trascorrere! ovvero che non intenderà la grandezza della miseria, e allora non potrà neppure arri-

vare al fine lieto. E troppo grande sforzo del sentimento il conoscimento dei mali per restare a lui nessuna forza da dare all'ultima teoretica letizia ».

Quest' « ultima teoretica letizia », il Rosmini cercò anzitutto trovare più direttamente, senza « passare per tutto l'orrido pelago » salvo in alcuni campi e per alcuni problemi di carattere filosofico, gnoseologico e morale, e sempre come una serie di tentativi, senza discernere in ciascun momento un vero (o, comunque un importante e alla sua maniera e nei suoi limiti assoluto) essere e valore intrinseco. Questa rinunzia si sente dovuta anche a una specie di smarrimento di fronte all'immensità dell'impresa (« non è cosa se non d'uomo d'altissima mente ») e al senso acuto del proprio limite in questo campo, forse già accompagnato da un albeggiante senso d'un'altra vocazione, nel coltivare la quale poteva utilizzare forze molto più grandi, molto meglio utilizzando il suo tempo. Ma più ancora si sente dovuta, questa rinunzia, al fatto che la « riuscita », comunque, avrebbe lasciato dietro di sè il pelago attraversato; non ne avrebbe ripreso con sè i momenti restaurati per sempre (come pensava invece il Gioberti, con la sua metessi palingenesiaca), nel loro proprio intrinseco valore. Cosicchè l' « ultima teoretica letizia » (come dice il Rosmini, con espressione mirabilmente efficace) sarebbe stata una « catarsi da » piuttosto che una « catarsi di » quelle « umane miserie ed iniquità ». Poichè, se proprio egli avesse pensato (potendo così ad essa rivolgere la speranza) a una « catarsi di »; se veramente egli avesse avuto « tenerezza » (per usare un termine caro allo Whitehead) (*C*) per la vicenda cosmica ed umana, forse a quell'impresa non avrebbe rinunziato, o avrebbe rinunziato solo parzialmente, e ai suoi studi di storia della filosofia avrebbe dato un'altra intonazione.

Sentiva egli, piuttosto, per la vicenda cosmica ed umana, nella sua unilaterale sete di eternità, un certo « orrore ». E poichè veramente l'orrore è un aspetto di tale vicenda, questo il Rosmini ci può e deve insegnare sempre, in una sua maniera originale e potente. Quanto allo « splendore » invece, che è un altro aspetto coessenziale, poco dalla sua parola possiamo apprendere a conoscere e gustarlo, proprio nel suo intrinseco (alla sua maniera assoluto) fascino creaturale, cosmico e storico-umano. E perciò, nel passo citato, le parole « grandezza della miseria » mi sembrano accennare alla grandezza quantitativa della miseria, piuttosto che a una grandezza come qualità, valore positivo, intrinseco alla stessa miseria. O forse i due sensi stanno nella formula presenti ambedue, e in tensione reciproca. Nell'un caso come nell'altro, la formula ci fa capire abbastanza bene perchè il Rosmini abbandonasse la via di queste ricerche, e ne scegliesse un'altra. Ma i tentativi compiuti sulla prima via hanno un interesse notevole, storico e anche teorico, per la filosofia del Rosmini, e perciò per la filosofia, senz'altro.

Antonio Rosmini

AN IN SIBYLLINIS ORACULIS VERAE ALIQUAE FUERINT DE CHRISTO PRÆDICTIONES (*D*)

1.

Pulcherrimum semper mihi visum est, Theologiae vero cultore dignissimum omnia christianae veritatis fulcimenta nedum quae apertissima sunt sed etiam quae tantum probabilia defendere, eaque contra adversariorum molimina quibus res praestat rectis verisque argumentis vindicare. Quorum argumentorum copiam multam cum suppeditent oracula Sibyllarum, quibus ipsa oracula et extitisse et de Christo non nulla vera predixisse demonstrari posse videatur; ego asserere nil dubitabo si non certissimum omnique expers dubitatione at saltem probabile certoque proximum argumentum ex oraculis Sibyllarum pro religione nostra confici posse.

2.

Re autem vera quantum attinet existentiam in primis Sibyllarum supervacaneum omnino videtur antiquorum scriptorum testimonia referre quibus ipsa probetur. Ea enim fuit pervulgata opinio universorum fere populorum: Romani vero Cumeae libros in Capitolio asservabant et occulebant qui tantum a XV. viris inspiciebantur quoties reipublicae calamitas accideret cujus nec causa nec finis inveniretur (Liv., V. 13). Non desunt vero scriptores antiquissimi qui memoranda ex Sibyllis loca referant. Talis est enim in primis locus Virgilianus (*Egl.* 4) quo vates Pollionis filium natum celebrat ex Sibyllae Cumeae carminibus.

Ultima Cumei (ait enim) venit jam carminis aetas,
Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo.
Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna;
Iam nova progenies coelo demittitur alto.
Tu modo nascenti puero quo ferrea primum

Desinet ac toto surget gens aurea mundo,
Casta fave Lucina . . . .
. . . .
Te duce, si qua manent sceleris vestigia nostri,
Irrita perpetua solvent formidine terras.

Deinde est adnotandus locus Svetonianus quo ad ipsum Augustum de rege nascituro quod tunc temporis vulgatum erat transfertur sibyllinum vaticinium (Lib. XI, c. 94): tandem ex Tullio ipso discimus Caesaris temporibus famam percrebuisse Sibyllarum versuum interpretem in Senatu esse dicturum eum quem re vera regem habebant Romani videlicet Caesarem auctoritate et vi regia potitum appellandum quoque esse regem, si salvi esse vellent (*De divin.* Lib. II, par. 54 et vid. SVET. *in Caes.*).

3.

Quibus rebus luculentissimum fit nedum Sibyllina oracula ante Christum extitisse, verum etiam in ipsis de magno quodam rege nascituro vaticinium quo spectaret cum non assequerentur in eum cui maxime favere vellet quisque torquebat. Quod autem hoc vaticinium et alia ejusmodi de Christo accipienda sint argumenta nobis sunt tum externa quae ab auctoritatibus, tum interna quae ex natura ipsa rei ducuntur. Auctoritates habemus et frequentes et gravissimas in antiquissimorum Ecclesiae Patrum voluminibus: cum primis usque Ecclesiae temporibus eis usi sint ad idolorum cultum ejusque innumeras superstitiones contra ethnicos profligandas. Quae cum ita sint quis, quaeso, de veritate et vi illorum argumentorum ambigere audebit quae Sancti Patresque Ecclesiae, impietatisque strenuissimi insectatores et vera et apta et christianis digna et ethnicae impietati exitiosa judicavere?

4.

In qua re illud vehementer me dolet tam multa, tamque praeclara quae prae manibus haberem pro Sibyllis documenta hic angustia temporis pressum, ipsis SS. Patrum verbis, proferre et recitare non posse. In medium enim producerem Iustini M. plurima loca pro Sibyllis et luculentissima, Theophili Antiocheni sexti a D. Petro Patriarchae spectatissimam auctoritatem, Origenis contra Celsum Sibyllarum vindicationem firmissimam, Clementis Alexandrini viri omnimoda eruditione cumulati Sibyllarum commendationes, Lactantii in suis de Institutionibus libris perelegantibus Sibyllarum carminum pro religione nostra usum praeclarum, Augustini denique aliorumque multorum insignia suffragia. Ex quibus tot tantisque ad Sibyllae auctoritatem adstruendam documentis, illud saltem Divi Pauli non possum silentio praeterire quod Clemens Alexandr. ex

Apostoli ad populos concionibus litteris consignavit. Ait enim: *Praeter Petri praedicationem declaravit Paulus Apostolus dicens, Libros quoque graecos sumite, agnoscite Sibyllam quomodo unum Deum significet et ea quae sunt futura* (*Strom.*, L. VI). Sed quid plura? si Ecclesia universa ad extremi diei mundi conflagrationem probandam in *Sequentia mortuorum* simul cum Regio Propheta Sibyllam appellat?

5.

Si vero rei naturam et convenientiam spectemus novam lucem et firmitatem causae, quam defendimus, afferemus. Quanta enim sit inter divinam sanctitatem, sapientiam, providentiam, atque Sibyllarum missionem ad ethnicos convenientia, cui liquidissime non apparet? Divinae enim sanctitati et in humanum genus misericordiae maxime congruit ut qui in tenebris idololatriae versantur ad Deum verum et sanctum agnoscendum illuminentur: divinae vero sapientiae et providentiae proprium est illas rationes adhibere quibus finis propositus consequatur. At quae rationes magis aptae et accomodatae gentilium ingeniis ad gentes lumine veritatis collustrandas, quam carmina Sibyllarum quae tum propter illorum dulcedinem animos demulcerent et suaviter traherent, tum propter veritates sublimiores quas continerent, pascerent mentes? Neque ut veritates super naturae ordinem positae, vel contingentia futuri temporis hominibus innotescerent alio modo Deus providere potuisset, quam ut ipse quae ratio humana non assequitur, inspiratione in quibusdam mentibus facta divinitus manifestaret: quod cum per viros sanctos perque sanctas mulieres apud Hebraeos factum videamus, ambigere non possumus quin et apud gentes hoc medium consonum et fini aptum censeatur. Quae ratio convenientiae ad ethnicos per Sibyllas docendos Clementem Alexandr. non praeteriit qui in suis Stromatibus (L. VI, p. 136): *Quo modo*, inquit, *judaeos salvos esse voluit dans eis prophetas; ita etiam graecorum spectatissimos propriae suae linguae exercitatos prout poterant capere Dei beneficentiam a vulgo secrevit.* In quibus postea Sibyllas adnumerat.

6.

Praeterea ut solummodo testimonium quod a Sibylla Cumaea depromptum Virgilius retulit discutiamus et perquiramus, nulli puto obscura esse posse tam aperta et luculenta Christi vestigia quae in eo reperiuntur. In ipso enim nova et non terra orta sed alto coelo demissa progenies praenuntiatur quae non proinde ab homine tantum sed et a Deo sit genita et missa in orbem terrarum. Huic porro divino puero nascenti desinet ferrea gens et in mundo toto aurea jam surget: jam alter saeculorum ordo atque magnus nascetur: et justitia quae apte appellatur Virgo ab empyreo

redibit quo vitiis humanis pulsa confugerat: atque redibunt illa nobis antiquissima tempora quibus genus humanum ferunt et innocentem et sanctam atque beatam vitam duxisse. Quae omnia non a creatrice illa mente poetarum mihi (magis) videntur ducta, quam de Servatore nostro sine ulla fictione seu amplificatione enarrata. Deus enim ibi dicitur, et Christus Deus est; coelo dicitur demissus et coelo venit Christus. Post Christum ipsum vero nonne nova gens et mente et affectibus atque moribus aurea omnino illico in mundo apparuit toto, cum christiana religio cunctas terrae regiones cunctasque oras mundi extremitatesque uno veluti ictu pervaserit; atque *caritate* in immitia hominum pectora et vere ferrea inducta, eos a daemonum immanium averterit cultu et ad Deum verum cognoscendum cogitationibus, colendum virtutibus, amandum affectibus atque omnes mortales cujuscumque vel regionis vel generis una divina dilectione amplissima, beneficentissima, amplexandos compulerit? Propterea *redemptio* Christi et ab hebraicis vatibus creatio nova vocabatur, *ecclesia* vero ejus nova terra, novi coeli, novus ab integro et magnus ordo saeculorum: justitia et pax in davidico carmine describuntur osculatae, Iustitia illa Virgo et pax, ut a poetis vocantur, Saturnia. Quem locum pulcherrimum virgilianum Acius Syncerius poeta noster christianus tam Christo nascenti idoneum propriumque aestimavit ut in suo *De Partu Virginis* elegantissimo poemate ipsis fere verbis voluerit transferri. Cum enim in tertio poematis volumine pastores angelicis monitos splendoribus et vocibus describat ad Christi praesepium advectos, dum senem et matrem et divinum puerum aspiciunt talibus prorumpunt carminibus, quibus ipse meae lucubratiunculae finem ponam:

Ultima Cumaei venit jam carminis aetas,
Magna per exactos renovantur saecula cursus;
Scilicet haec Virgo est, haec sunt saturnia regna:
Haec nova progenies coelo descendit ab alto,
Progenies per quam toto gens aurea mundo
Surget, et in mediis palmes florebit aristis.
Qua duce, si qua manent sceleris vestigia nostri,
Irrita perpetua solvent formidine terras,
Et vetitum magni pandetur limen Olympi.
Occidet et serpens miseros quae prima parentes
Elusit portentificis imbuta venenis.
Tum Deûm vitam accipies, divisque videbis
Permixtos heroas et ipse videberis illis
Pacatumque reges patriis virtutibus orbem —
Interea tibi, parve puer, munuscula prima
Contingent, hederaeque, intermixtique corymbi.
Ipsa tibi blandos fundent cunabula flores:
Et durae quercus sudabunt roscida mella:

Mella dabunt quercus: omnis fert omnia tellus.
At postquam firmata virum te fecerit aetas
Et tua jam totum notescent facta per orbem
Alter erit tunc Tiphys et altera quae vehat Argo
Delectos heroas: erunt etiam altera bella
Atque ingens Stygias ibis praedator ad undas.
Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem,
Cara Dei soboles, magnum Coeli incrementum.

ANTONII ROSMINII
DE SIBYLLIS LUCUBRATIUNCULA

I.

Cum inter eruditos viros qui antiquitatis monumenta evolverunt permulta de Sibyllarum oraculis sint versata, pauca nos ab illis decerpta hic coacervabimus atque in unum compacta et coagmentata exhibebimus. Magni enim interest Theologiae dedito diligenter nosse quae prae coeteris. opinio ex his quae feruntur et agitantur de Sibyllis sit eligenda. Habemus enim apud antiquos scriptores tum ethnicos tum christianos ex Sibyllis quaedam asservata documenta, quibus mysteria Christi et facta quaedam atque alia nonnulla religionis nostrae dogmata praedicta et docta esse videntur. Ex quibus illud praecipuum quo Virgilius usus est ut Pollionis filium natum celebraret, quod nulli hominum evidentissime nisi Christo congruere potest: Christo vero tam aptum est, ut nihil de ipso melius atque decentius canere potuisset scriptor christianus. Nam ejusmodi illud est·

Ultima Cumaei venit jam carminis aetas
Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo.
Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna:
Iam nova progenies coelo demittitur alto.
Tu modo nascenti puero quo ferrea primum
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo
Casta fave Lucina . . . .
. . . .
Te duce, si qua manent sceleris vestigia nostri,
Irrita perpetua solvent formidine terras.

Sed cum de Sibyllis multa quaeri possint quae tamen ad trinam investigationem referuntur, primum scilicet an Sibyllae extiterint, deinde an ipsae divino lumine illustratae quae futura erant de Christo vera praedixerint, atque denique utrum octo illi Sibyllinorum carminum libri qui ad nos usque devenerunt genuini sint habendi, vel ex toto aut ex parte

ab recentiori quodam auctore Sibyllina oracula imitato conficti; ego pressus angustiis temporis quibus fit ut non possim multum degere Patavii, nec multum huic incumbere tractationi, illud tantum mea hac lucubratiuncula spectabo, ut probem probabiliorem atque gravioribus innixam auctoritatibus esse sententiam illorum qui et Sibyllarum existentiam et earum oraculorum de Christo veritatem defendunt.

II.

Et ut statim rem aggrediar, interna atque externa argumenta non desunt quae pro Sibyllis pugnent. Interna sunt illa quae non ex auctoritatibus sed ex convenientia rei ducuntur. Quae convenientia quanta sit inter divinam sanctitatem, sapientiam, providentiam et bonitatem, atque missionem Sibyllarum ad ethnicos, cui liquidissime non apparet? Divinae enim sanctitati et in humanum genus misericordiae maxime congruit ut qui in tenebris idololatriae versantur ad Deum verum et sanctum agnoscendum illuminentur: divinae vero Sapientiae et providentiae proprium est illas rationes mediaque adhiberi quibus finis propositus consequatur. At quae rationes, quae media magis apta et accomodata gentilium ingeniis, ad gentes lumine veritatis collustrandas, quam carmina Sibyllarum, quae tum propter eorum dulcedinem animos demulcerent et suaviter traherent, tum propter veritates sublimiores quas continerent, pascerent mentes? Neque ut veritates super naturae ordinem positae vel contingentia futuri temporis hominibus innotescerent alio modo Deus providere potuisset, quam ut ipse, quae ratio humana non assequitur, inspiratione in quibusdam mentibus facta, divinitus manifestaret: quod cum per viros sanctos perque sanctas mulieres apud Haebreos factum videamus, ambigere non possumus quin et apud gentes hoc medium consonum et fini aptum censeatur. Quae ratio convenientiae ad ethnicos illuminandos et docendos Clementem Alexandr. non praeteriit, qui in *Stromatibus* (lib. VI) sic habet: *Quo modo Deus Judaeos salvos voluit, dans eis prophetas; ita etiam Graecorum spectatissimos, propriae suae linguae exercitatos, prout poterant capere Dei beneficentiam a vulgo secrevit*: inter quos et Sibyllas ponit.

III.

Praeterea ut solummodo testimonium, quod a Sibylla Cumaea depromptum Virgilius retulit, discutiamus et perquiramus, nulli puto obscura esse posse tam aperta et luculenta Christi vestigia, quae in eo reperiuntur. In ipso enim nova et non terra orta, sed alto coelo demissa progenies praenuntiatur, quae non proinde ab homine tantum, sed a Deo sit genita et missa in orbem terrarum. Huic porro divino puero nascenti desinet ferrea gens, et in mundo toto aurea jam surget; jam alter saeculorum ordo

atque magnus nascetur; et justitia, quae apte appellatur Virgo ab empyreo redibit, quo vitiis humanis pulsa confugerat: atque redibunt illa nobis antiquissima tempora quibus genus humanum ferunt et innocentem et sanctam atque beatam vitam duxisse. Quae omnia non a creatrice illa mente poetarum mihi videntur ducta, (magis) quam de Servatore nostro, ejusque in mundo factis sine ulla fictione seu amplificatione enarrata. Deus enim ibi dicitur et Christus Deus est; coelo dicitur demissus et coelo venit Christus. Post Christum ipsum vero nonne nova gens et mente et affectibus atque moribus aurea omnino illico in mundo apparuit toto, cum Christiana religio cunctas terrae regiones, cunctasque oras mundi, extremitatesque uno ictu pervaserit, atque caritate in immitia hominum pectora et vere ferrea inducta, eos a Daemonum immanium averterit cultu, et ad Deum verum agnoscendum cogitationibus, colendum virtutibus, amandum affectibus, atque omnes mortales cujuscumque vel regionis vel generis una divina dilectione amplissima, beneficentissima, amplexandos compulerit? Propterea redemptio Christi et ab hebraicis vatibus creatio nova vocabatur, ecclesia vero ejus nova terra, novi coeli, novus ab integro et magnus ordo saeculorum: justitia et pax, in davidico carmine describuntur osculatae, justitia illa virgo et pax, ut a poetis vocantur, Saturnia. Quem locum pulcherrimum Virgilianum Acius Syncerius poeta noster christianus tam Christo nascenti idoneum propriumque aestimavit, ut in suo De Partu Virginis elegantissimo poemate ipsissimis fere verbis voluerit transferri (1). Cum enim in tertio poematis volumine pastores angelicis monitos splendoribus et vocibus describat ad Christi praesepium advectos, dum senem et matrem, et divinum puerum aspiciunt, talibus prorumpunt carminibus:

Ultima Cumaei venit jam carminis aetas
Magna per exactos renovantur saecula cursus.
Scilicet haec virgo est, haec sunt Saturnia regna:
Haec nova progenies coelo descendit ab alto,
Progenies per quam toto gens aurea mundo
Surget, et in mediis palmes florebit aristis.
Qua duce, si qua manent sceleris vestigia nostri,
Irrita perpetua solvent formidine terras;
Et vetitum magni pandetur limen Olympi:
Occidet et serpens, miseros quae prima parentes
Elusit portentificis imbuta venenis.
Tunc Deûm vitam accipies, divisque videbis
Permixtos heroas, et ipse videberis illis.

---

(1) Constantinus M. hoc fecerat in Oratione ad Sanctorum coetum (cap. 20 apud Eusebium).

Pacatumque reges patriis virtutibus orbem.
Adspice felici diffusum lumine coelum,
Camposque, fluviosque, ipsasque in montibus herbas.
Adspice venturo laetentur ut omnia saeclo,
Ipsae lacte domum referent distenta capellae
Ubera, nec magnos metuent armenta leones:
Agnaque per gladios ibit secura nocentes:
Bisque superfusos servabit tincta rubores.
Interea tibi, parve puer, munuscula prima
Contingent, hederaeque, intermixtique corymbi.
Ipsa tibi blandos fundent cunabula flores:
Et durae quercus sudabunt roscida mella:
Mella dabunt quercus: omnis fert omnia tellus.
At postquam firmata virum te fecerit aetas,
Et tua jam totum notescent facta per orbem;
Alter erit tum Tiphys et altera quae vehat Argo
Delectos heroas: erunt etiam altera bella:
Atque ingens Stygias ibis praedator ad undas,
Incipe parve puer, risu cognoscere matrem,
Cara Dei soboles, magnum coeli incrementum.

IV.

Sed nonnullis haec leviora videbuntur et argumenta expetent ab auctoritatibus quibus solent omnia facta probari. In qua re cum duo nobis occurrant dicenda, nempe primum quod Sibyllina oracula ante Christum extiterint, deinde quod quaedam de Christo vere in ipsis narrabantur; ad primum quod attinet omnino videtur supervacaneum testimonia antiquorum scriptorum referre quae Sibyllarum asserunt existentiam. Ea enim fuit pervulgata opinio universorum fere populorum: Romani vero Cumaeae libros in Capitolio asservabant et occulebant, qui tantum a quindecim viris inspiciebantur quoties reipublicae accideret calamitas, cujus nec causa nec finis inveniretur (Liv., lib. V, cap. 13). Non desunt vero antiqui scriptores qui memoranda ex Sibyllis loca referant qualis est locus Virgilianus desuper a nobis adductus: deinde Svetonianus, quo in Augusti vita ad ipsum Augustum de rege nascituro, quod tunc temporis vulgatum erat, transfertur Sibyllinum vaticinium (lib. XI, c. 94): tandem ex Tullio ipso discimus Caesaris temporibus famam percrebuisse Sibyllinorum versuum interpretem in Senatu esse dicturum eum quem revera regem habebant Romani, videlicet Caesarem auctoritate et vi regia jam potitum appellandum quoque esse regem si salvi esse vellent (*De divin.* lib. II, par. 54; et vid. Sveton. *in Caes.*).

Quibus rebus luculentissimum fit nedum Sibyllina oracula ante Christum extitisse, verum etiam in ipsis de magno quodam rege nascituro

vaticinium contineri; quod vaticinium quo spectaret cum non assequerentur, in eum cui maxime favere vellet quisque detorqueret. Quod autem hoc vaticinium et alia ejusmodi de Christo accipienda sint ex eo cognoscitur et probatur quod Ecclesiae Patres venerandi antiquissimis usque temporibus eis usi sint ad idolorum cultum ejusque innumeras superstitiones contra ethnicos profligandas. Quae cum ita sint, quis, quaeso, de veritate et vi illorum argumentorum ambigere audebit, quae Sancti Patresque Ecclesiae, impietatisque strenuissimi insectatores et vera et apta et christianis digna, et ethnicae impietati exitiosa judicavere?

Sed jam proferamus haec testimonia:

1. In primis maximi ponderis videtur mihi quod refert Clemens Alexandr. (lib. VI, *Strom.*). Divi Pauli auctoritas, quae ex ipsius ad populos concionibus traditione servata, et a Clemente litteris fuit consignata. Ait enim:

« Praeter Petri praedicationem declaravit Paulus Apostolus dicens, libros quoque graecos sumite, agnoscite Sibyllam quomodo unum Deum significet et ea quae sunt futura ».

2. Iustinus. Vetita habebatur lectio Sibyllarum secundo et tertio Ecclesiae saeculo, ut ex rescripto ad Senatum L. Domitii Aureliani anno CCLXXI imperatoris cognosci potest (1).

Porro Iustinus in ejusmodi vetitum sic habet (I. *Apol. ad Antonin. Pium Imp.* 44):

« Opera autem et instinctu malorum daemonum mortis supplicium adversus librorum Hydaspis aut Sibyllae aut Prophetarum lectores constitutum est, ut per timorem homines ab illis quominus scripta ea legentes rerum bonarum notitiam percipiant, sed in servitute eorum retineantur, absterreantur. Quod certe quidem efficere et ad finem suum perducere, nequiverunt. Non enim absque timore tantum hujusmodi scripta legimus: verum etiam vobis ad inspiciendum quae in eis traduntur, ut videtis offerimus, grata acceptaque omnibus fore scientes ».

Deinde audiatur ipse Iustinus ad graecos quid de Sibyllis judicet et doceat:

« Perfacile autem vobis erit rectam religionem ex parte aliqua, et ea quae proxime ad Prophetarum accedunt doctrinam a veteri Sybilla, ex afflatu quodam mirifico per sortes ac responsa vos docente, percipere. Hanc Babylone ortam, Berosi, qui Chaldaicam historiam scripsit, filiam ad Campaniae oras nescio quo modo pervenisse ferunt: ubi responsa dedit in urbe cui Cumae nomen est...

---

(1) Miror vos, inquit, Patres sancti tamdiu de aperiendis libris Sibyllinis dubitasse, proinde quasi in Christianorum Ecclesia, et non in templo omnium deorum tractaretis. (Apud Eusebium).

Hujus Sibyllae tamquam fatidicae cum permulti alii meminere scriptores, tum etiam Plato in Phaedro... Relicta deinceps carminum et orationum exquisita ratione, ad dicta Sibyllae, citra contentionis studium, animadvertentes cognoscite tandem quorum vobis illa bonorum futura sit conciliatrix, Servatoris nostri Jesu Christi adventum disertis verbis clare praedicens; qui cum Dei sit verbum virtute et potentia ab eo indiscretum, homine, qui juxta imaginem et similitudinem Dei conformatus est, assumpto, ad memoriam nos priscorum parentum nostrorum religionis revocavit... Itaque, viri Graeci, si falsam de eis, qui non sunt, Diis, imaginem salute vestra antiquiorem non habetis; credite, sicut dixi, antiquissimae et priscae admodum Sibyllae, cujus libri in universo extant orbe, de iis, qui dicuntur, non sunt autem, Diis, mirifico quodam praefati Numinis afflatu, sortibus vos datis docenti, de futuro autem Servatoris nostri Jesu Christi adventu ac de rebus ab eo gerendis liquide et aperte vaticinanti » (*Cohortatio ad gentes* n. 37-38).

3. Theophilus sextus a S. Petro Ecclesiae Antiochenae Patriarcha (lib. II ad *Autolycum*) haec habet:

« Coeterum, inquit, Prophetae illi quorum mentio facta est, fuere in populo Israelitico illitterati, pastores et idiotae. Verum etiam Sibylla Graecorum et reliquarum gentium Prophetissa in principio suae prophetiae invehitur in mortalium genus dicens:

Viri mortales et carnei, nihil exsistentes,
Quomodo statim exaltamini, vitae finem non inspicientes?
Nec contremiscitis, nec timetis Deum inspectorem vestri?
Unus Deus qui solus regnat, magnitudinem excedens et increatus,
Omnipotens, invisibilis, videns ipse solus omnia etc... ».

4. Lactantius in suis De divinis Institutionibus libris perelegantibus multa Sibyllarum usurpat oracula ad roborandam christianam veritatem. Libro vero I cap. 6 sic ait postquam Sibyllarum nomina recensuerit:

« Omnes igitur hae Sibyllae unum Deum praedicant, maxime tamen Erythraea, quae celebrior inter coeteras ac nobilior habetur; siquidem Fenestella diligentissimus scriptor de Quindecimviris dicens, ait: Restituto Capitolio, retulisse ad Senatum C. Curionem Consulem, ut legati Erytras mitterentur, qui carmina Sibyllae conquisita Romam deportarent. Itaque missos esse P. Gabinium, M. Octacilium, L. Valerium, qui descriptos a privatis versus circa mille Romam deportarunt. Idem supra ostendimus dixisse Varronem. In his ergo versibus, quos legati Romam detulerunt, de uno Deo haec sunt testimonia ».

5. Nec praetereundus Constantinus M. quem supra laudavi. In oratione ad Sanctorum coetum, quam Eusebius retulit (cap. 18 *de Sibylla Erytraea*) haec profert:

« Divino quodam instinctu afflata, versibus ea quae erant de Deo futura praedixit, notisque et ordine primarum literarum (quae ἀκροστιχίς dicitur)

historiam de Jesu adventu declaravit. *Ἀκροστιχίς* haec quidem est: *Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ υἱός, σωτήρ, σταυρός*; Jesus Christus Dei Filius, servator, crux. Cujus Acrostichi 34 carmina ibidem refert, quorum duo postrema clarissima sunt:

Unus, ita dicunt, *et aeternus Deus hic servator et idem*
Christus pro nobis passus, quem carmina signant ».

6. Augustinus (*De Civit. Dei* Lib. XVIII, c. 23):

« Erytraea Sibylla quaedam de Christo manifesta inscripsit, quae etiam nos in latina lingua versibus male latinis et non stantibus, legimus, per nescio cujus interpretis imperitiam, sicut postea cognovimus. Nam vir clarissimus Flavianus, qui etiam proconsul fuit, homo facillimae facundiae, multaeque doctrinae, cum de Christo colloqueremur, graecum nobis codicem obtulit, carmina esse dicens Sibyllae Erithraeae, ubi ostendit quodam loco, in capitibus versuum, ordinem litterarum, ita se habentem, ut haec in eo verba legerentur *Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ υἱὸς σωτήρ*, quod est latine Iesus Christus Dei Filius, Salvator. Horum autem graecorum quinque verborum si primas litteras jungas erit *Ἰχθύς* id est piscis, in quo nomine mystice intelligitur Christus, eo quod in hujus mortalitatis abysso, velut in aquarum profunditate vivus, hoc est sine peccato esse potuerit ».

Et libro I expositionis incohatae Epistolae Sancti Pauli Apostoli *ad Romanos* exponens illa verba Apostoli: *segregatus enim in evangelium Dei quod ante promiserat per prohetas suos*, ait:

« Fuerunt enim et Prophetae non ipsius, in quibus etiam aliqua inveniuntur quae de Christo audita cecinerunt, sicut etiam de Sibylla dicitur. Quod non facile crederem, nisi quod Poetarum quidam in romana lingua nobilissimus antequam diceret ea de innovatione saeculi, quae in D. N. I. C. regnum satis concinere et convenire videantur, praeposuit verbum dicens:

Ultima Cumaei venit jam carminis aetas.

Cumaeum autem carmen Sibyllinum esse nemo dubitaverit. Sciens ergo Apostolus ea in libris Gentium inveniri testimonia veritatis, non solum, ait, per prophetas suos, ne quis a pseudoprophetis, per quasdam veritatis confessiones, in aliquam impietatem seduceretur; sed addit etiam in scripturis sanctis, volens utique ostendere litteras gentium superstitiosae idololatriae plenissimas, non ideo sanctas haberi oportere, quia in eis aliquid, quod ad Christum pertinet invenitur ».

In Epistola autem 155 ad Martianum scribit iterum:

« Nam omnino non est cui alteri praeter Dominum Christum dicat genus humanum

Te duce, si qua manent sceleris vestigia nostri,
Irrita, perpetua solvent formidine terras

quod ex Cumaeo id est Sibyllino carmine, se fassus est transtulisse Virgilius, quoniam fortassis illa Vates aliquid de unico Salvatore in spiritu audierat, quod necesse habuit confiteri ».

V.

Neque levius conficitur argumentum ex illis christianorum scriptorum locis, quibus sibyllina oracula a paganorum calumniis vindicantur. Cum enim Christum in ipsis fieri non poterat quin agnoscerent, ad hoc confugebant ut dicerent a Christianis ipsis Sibyllinos libros fictos compositosque fuisse: quae calumnia a nobis obtusa et refutata ipsa tamen mirum in modum inservit propositae veritati, cum veritatem juvent atque semper testentur non minus convicia et conatus eorum qui veritati adversarii noscuntur, quam eorum qui instituto ac religione veritatem defendere et propugnare consuescunt. Quapropter testis est Sibyllinorum librorum veritatis Celsus ille qui se divinae ac verissimae nostrae religioni tamtum infensum hostem semper ostendit: testes sunt idololatriae illi omnes qui statim atque viderint Sibyllae suffragia christianam fidem obtinere, Sibyllam ipsam Christianorum figmentum praedicaverunt. Quibus tamen validissime a nostris responsum est: ex quibus responsionibus perpauca hic subiicere ad eandem veritatem magis ac magis tuendam juvabit. Porro hae sunt.

1. Origines (lib. VII. *contra Celsum*, p. 516) ita adversarium perstringit:

« Deinde nescio quid ei venit in mentem ut censeret Sibyllam a nobis, potiusquam Jesum, appellari fuisse Dei filiam, asseverans nos multa ejus versibus inseruisse maledice, non tamen indicans quae sint illa quae inseruimus. Indicasset autem, si antiqua habuisset incorruptiora exempla, in quibus non reperiantur quae putat a nobis interposita: quod tamen non fecit ».

2. Lactantius Firm. (lib. IV. *De vera Sap.*, cap. 15) postquam adduxerat nonnulla Sibyllina de factis Christi oracula, talia subdit:

« His testimoniis quidam revicti solent eo confugere ut ajant non esse illa carmina Sibyllina, sed a nostris ficta atque composita. Quod profecto non putabit qui Ciceronem, Varronemque legerit, aliosque veteres, qui Erytraeam Sibyllam, coeterasque commemorant, ex quorum libris ista exemplaria proferimus. Qui auctores obierunt antequam Christus secundum carnem nasceretur ».

3. Et cap. 19:

« Verum, ait, multi sunt qui nullam fidem ei adjungunt; idque cum fateantur Sibyllam vatem Erytraeam extitisse; immo vero suspicantur quemdam nostrae religionis professorem, poeticae non ignarum, ista carmina contexuisse: falsoque inscripta esse, et inter Sibyllae oracula numerata... Verum de hujus rei veritate satis constat; quippe nostri homines tempora adeo accurate et magno studio collegerunt, ut nemo possit suspicari hoc poema post Christi in terras descensum editum fuisse, atque illi propterea mendacii perspique convincuntur

qui ista carmina non olim a Sibylla condita esse praedicant. Perspicuum est enim Ciceronem istud poema cum forte perlegisset, in latinum convertisse sermonem, suisque scriptis attexuisse, quem ab Antonio rerum summa potito interfectum esse constat: Antonium autem ab Augusto, qui 56 annos regnavit, superatum: Augusto autem successisse Tiberium, cujus temporibus Salvatoris adventus mundo illuxit ».

VI.

Identidem vero pro vaticiniis Sibyllarum argumentum commode mihi hauriri posse videtur ex octo illis carminum voluminibus quae nobis sunt et nomen Sibyllae ferunt. Ipsa enim vel incorrupta sunt et autographa, quod ex integro affirmari non potest, vel juxta eruditorum omnium sententiam a christiano scriptore confecta. Porro si primum nobis dent res jam confecta est. Si aliud: ipsum scriptorem igitur testem idoneum judico ad antiquiora oracula Sibyllae adstruenda. Ficta enim oracula esse non potuissent nisi vera fuissent: omnis enim fictio est quaedam veritatis imitatio. Deinde quem ad finem christianus ille auctor Sibyllina carmina simulasset nisi et apud ethnicos et apud nostros nedum Sibyllae existentia; sed et auctoritas viguisset? Quin immo et revera superessent vulgata oracula, quae operi suo auctor noster attexuisset? Non poterat enim ex integro ipse ea carmina fingere et tamquam Sibyllina vulgare, quin antiquorum oraculorum nonnulla habuisset, cum secus Sibyllae personam induisset frustra jam ipsa audacia sua de manifesta simulatione convictus. Atqui ut meam de his quamcumque sententiam proferam sic existimo perantiquum illum christianum scriptorem vetustiora Sibyllarum oracula hinc inde diligenter collegisse, eaque et continuis carminibus consignare et exponere in lucemque manifestiorem deducere illo sibi opere proposuisse, Christique et Ecclesiae factis adplicare: quod opus *παραφραστοῦ* ratione factum, obliteratis fere coeteris pervulgatis Sibyllae oraculis nobis a saeculorum edacitate superfuit. Quamquam et in ipsis libris aperta vestigia remanent vaticiniorum quae in Varrone, Tullio, Tacito, Svetonio, Plutarco, aliisque relata tamquam antiquissimae Sibyllae tributa reperiuntur: quod sane opinioni meae non parum favet.

VII.

Insuper ad ipsam rem confirmandam animadvertere est, collectionem Sibyllinam post Christum licet factam habeamus, eam tamen et pervetustam esse et primis Patribus probatam, ac tamquam contra gentes idoneum argumentum saltem ex parte adhibitam. Perperam enim et falso vir eruditus Bullus (BUL. *Primit. et Apostol. tradit.* c. IV, par. 2, p. 23) pronunciat Iustinum martirem neutiquam silentio praeteriturum fuisse tam aperta de Christo vaticinia, ut historiam potius ea continere quam

prophetiam crederes, si eadem in Sibyllinis codicibus, suo tempore receptis invenisset. Iustinus enim ut vidimus et Sibyllina oracula refert, et maxime commendat. Haec enim habet prae coeteris:

« Credite Sibyllae antiquissimae et vetustissimae — quae de futuro Iesu Christi adventu ac rebus omnibus quas gesturus erat clare et aperte praenuntiat » (*Cohort. ad Gentes* par. XXXVIII). Quapropter egregie doctus vir Maranus (*Ad Iust. M.* p. 35) scribebat: « Certo statuere possumus si minus totam Sibyllinorum librorum complexionem qualem hodie habemus; saltem eas partes librorum ejusmodi, quae claram et apertam Christi adventus et omnium rerum ab eo gerendarum praedictionem continent, jam tum scribente Iustino, in unum veluti corpus redactas fuisse ».

Quam Sibyllarum carminum antiquissimam veritatem confirmat tunc Celsus ipse, dum apud Origenem christianos, quos Sibyllistas appellat, vehementer criminet, eo quod « in Sibyllina carmina multa eaque impia temere injecissent ». Qua Celsi accusatione patet firmissime non ex integro fictis sed ex praeexistentibus Sibyllae carminibus a christiano auctore opus suum esse textum: tum ex Constantini M. apud Eusebium verbis quae celeberrimum licet ἀκροστιχίδα de Christo (*Orac. Sibyll.* lib. VIII, v. 217 et seqq.). respiciant, ad coetera quoque Sibyllarum videntur referri posse. Ea enim sunt (Euseb. Constant. M. orat. ad SS. coetum cap. 19):

« Suspicantur autem a quodam ex nostrae religionis hominibus, poeticae artis non ignaro, eos versus esse confictos, et falso et supposititio titulo Sibyllae adscribi — sed veritas ipsa in propatulo est omnibus, cum hominum nostrorum diligentia temporum seriem adeo accurate collegerit, ut jam nemo suspicari possit, post adventum et condemnationem Christi carmen illud esse compositum, falsoque divulgari quasi Sibylla hos versus die ante vaticinante profuderit ».

VIII.

Quibus rebus omnibus videtur ea sententia verisimilior qua teneamus Sibyllas et ante Christum apud ethnicos vere extitisse et in earum carminibus multa de Christo dicta fuisse. Quam rem nihilominus ex divina inspiratione factam affirmare non audeo. Est enim nobis non contemptibilis sententia Clementis Alexandr. (*Cohort. ad Gentes*, c. VI, p. 65), Gregorii Nazianzeni (*Carm.* LXI, v. 245-249, Tom. II, p. 144), aliorumque Patrum quam nil obstat quin amplectamur: quibus Sibyllinae de Christo praedictiones ex hebraico fonte prophetarum videbantur derivatae. Quod eo magis accidisse potuit quod Iudaicus populus ante jam Christum multis in regionibus peregrinatus de expectato et proxime adventuro rege maximo et potentissimo, ex suis prophetarum oraculis magnificentissima quaeque insonabat, ut ex Tacito (lib. V, c. 13) et Svetonio (lib. VIII, c. 4) cognoscimus.

IX.

At post haec quamquam omnia vera et probabilia religionis nostrae argumenta debeamus defendere, eaque contra adversariorum molimina vindicare: ac propterea ea deceat quoque christiano doctori in apertam lucem praeferre quae pro oraculis Sibyllinis tuendis ad religionis sanctae Christi vel ornamentum vel quoddam etiam adminiculum reperiuntur; tamen non haec contra infideles et incredulos viros existimamus magni momenti esse posse. Impii enim viri ea sunt pervicacia et cordis obduratione, ut majora his et praesertim interiora voceque divina personata in animis ad frangenda tam rigida pectora requirantur. Quapropter Divi Augustini verbis tractationem hanc concludere non dubitabo, qui cum viderit quascumque praedictiones de Christo ab impiis posse confictas affirmari, eidemque offensioni impiorum subjacere, tum Sibyllina tum oracula hebraica: non ipsi placet ut magis illis quam istis in disputationibus incumbamus:

« Ideo, ait, nihil est firmius ad convincendos quoslibet alienos, si de hac re (scilicet de fictione vaticiniorum) contenderit, nostrosque fulciendos si recte sapuerint, quam ut divina praedicta de Christo ea proferantur, quae in Iudaeorum scripta sunt codicibus » (*De Civit. Dei,* lib. XVIII, cap. 4).

Haec enim certissima sunt atque luculentissima, et a Iudaeis natione nobis infensissima asservata, atque multorum serie saeculorum incomparabili maximeque illustri diligentia ab omni corruptione tutata.

MEDITAZIONE SUL *DE SIBYLLIS*

del Socio nazionale residente ANNIBALE PASTORE

OMAGGIO AD ANTONIO ROSMINI

La Tesi di Laurea di Antonio Rosmini, che qui si pubblica la prima volta per onorare la memoria del nostro illustre Consocio, richiede alcuni schiarimenti.

È noto che contrariamente all'indirizzo soggettivistico dominante nel clima spirituale d'Italia nel primo quarto del secolo scorso, sia coll'empirismo degli illuministi e degli ideologi, sia col criticismo idealistico di Kant e degli idealisti postkantiani intesi ad attribuire tutta l'autonomia e la capacità d'iniziativa alla soggettività umana, la vecchia tradizione scolastica seguitava a vivere, sempre irritata, sempre angosciata nella sua impaziente solitudine, fissando le tappe del suo spossessato dominio. È in queste condizioni che a venticinque anni Rosmini, ordinato sacerdote nel 1821, anelante non tanto al passaggio dalla soggettività all'oggettività, quanto all'integrazione della soggettività e dell'oggettività, nella sua Tesi di Teologia e di Diritto Canonico presentata all'Università di Padova nel 1822 (*De Sibyllis*), riprende arditamente la dottrina dello spiritualismo italiano che consacra il principio dell'oggettivismo cattolico.

Suo tema specifico è l'interpretazione teologica delle profezie delle Sibille, secondo l'ottica cristiana. Senza entrare nell'apprezzamento critico di queste profezie, basti qui rammentare che il promettente laureando, dando valore diretto alle profezie ebraiche, cioè riconoscendo loro il merito d'aver predetto alcune cose vere intorno a Cristo (*de Christo nonnulla vera praedixisse*, IX), di conseguenza dà valore indiretto alle profezie sibilline ovviamente attinte da testi giudaici, in tutto e per tutto fondandosi sull'autorità di S. Agostino che ammette la validità delle profezie ebraiche per la conferma della fede cristiana.

Benchè a tutta prima questa dissertazione abbia scarsa importanza filosofica, in seguito, quando cioè il suo sogno prende corpo agli occhi del pensatore, nella calma sovrana del *Nuovo Saggio sull'origine delle Idee*, un'angoscia squisita ci penetra ineffabilmente. L'altera crudeltà di questa tesi metafisicamente si umanizza. Magìa del pensiero puro! Si avverte,

dopo tutto, e quasi in modo redibitorio in questa tesi, oltre al manifesto proposito religioso, l'incontestabile presenza d'un'armonia filosofica nascosta, che non si rivela che per le sue asprezze in iperbolica formazione.

Senza dubbio la natura generale di questa misteriosa presenza si fa palese solo a coloro che sono familiari all'ulteriore principio rosminiano dell'essenza integrale, cioè soggettiva e oggettiva dell'essere.

Senza dubbio essa ha per funzione di informarci sull'unità di quell'essere ideale reale e morale che è per Rosmini il fondamento non solo cognitivo ma effettivo e affettivo della universale attività. Ma la lettura comune non è che l'ombra catacretica di questo principio. In ultima analisi la prima controllabile tesi perderebbe ogni valore se non fosse nimbata di quel misterioso alone profetico e poetico che in ogni esperienza mitica e mistica sempre traspare.

In generale direi che essa fa parte d'un complesso in cui entrano tutti gli elementi dovuti all'esperienza ordinaria. Ma come nella esordiente mentalità rosminiana le radicali esigenze della filosofia dell'essere (benchè senza dubbio già coesistenti) non erano ancora chiaramente avvertite come distinte, così alla prima impressione dell'impreparato lettore l'operetta filo-oroscopica resta muta; cela il necessario accordo delle sue dissonanze; le ostili frontiere del sentimento e del pensiero si discernono ancora, anzi si impongono inevitabilmente. La pietra resta pietra. Non palpita ancora. Le poche pagine del manoscritto non hanno ancora che la dolcezza immateriale d'un profumo.

Solo d'un tratto — ma, soltanto allo spirito di chi già pensa rosminianamente — la « sibillina » tesi prende un senso filosofico imprevisto.

Un'emozione originale invade il lettore. Istantaneamente l'esperienza della lettura cambia carattere. E questa specie di situazione d'anima impossibile a ricostruire per chi non prenda atto dell'espressione iperlogica dal punto di vista dell'essenza dell'essere, si ritrova, con tutta precisione, in ogni rilettura della tesi. Si direbbe d'un'acqua senz'onda che specchia la luce d'una stella. Come dimostrarla? Io stesso che la dichiaro non posso addurne che la mia povera testimonianza senile. Senile, perchè se insisto sulla parentela estremamente stretta che unisce il *De Sibyllis* al *Nuovo Saggio sull'origine delle Idee* è perchè ne sento profondamente la vita segreta in tutta la forza del termine, e ne prendo contatto con un'intimità filosofica che sorpassa tutto ciò che avrei immaginato dialetticamente tanti anni fa.

Ammetto senz'altro che questo complesso filosofico, dirò così surrealistico e precisamente metafisico, ma in senso eteroclito, è in me suscitato da elementi emozionali predominanti.

Voglio dire che la propulsione sentimentale che in me ora genera la rilettura di questa operetta, l'effusione d'ebbrezza speculativa che con segreta veemenza mi trasporta nel coro dell'idea dell'essere ha tutto il

tipo della genesi estetica del lirismo. È insomma un'ispirazione e un'aspirazione verso il divenire universale che dà l'emozione senza parola d'una musica interiore. Colpo doppio: freccia che si pianta contemporaneamente nel cervello dall'esterno e nel cuore dall'interno.

Vibra soprattutto il senso della trascendenza, l'ossessione vitale dell'al di là, lo slancio drammatico verso superiori valori che cercherei invano di trascurare. (*E*)

Perchè dovrei negarla, se sono costretto a prenderne atto?

Ne segue forse che dovrei accettare anche per conto mio tutta l'eredità della dottrina rosminiana? Tutt'altro. Ammetto in genere che tutta la nostra vita filosofica non è che una formidabile alluvione di idee altrui, e in particolare confesso che, se dovessi farne il bilancio, sarei costretto a constatare che tanti valori spirituali non messi in luce da me, anzi estranei alla mia concezione filosofica, conservano tuttavia nella mia coscienza un prestigio che *logicamente* non vorrei loro accordare.

È proprio quello che mi accade davanti all'ontologismo spiritualistico di Rosmini, con questa aggravante che sempre mi turba. Vivendo profondamente l'esigenza dell'essenza dell'essere di Rosmini mi sento a viva forza costretto a esteriorizzare anche i suoi primi sogni in una fantasmagorica catacresi, come ho già accennato. Io non so, per quale magìa, l'azione della vita dello spirito diventa così prevalente che finisco per sentirmi legato con lui e per lui più alle cose soprasensibili che alle sensibili. La vita spirituale diventa la più solida realtà. Nella trasfigurazione rosminiana suprema sento che l'uomo ha da riconoscersi, per la sua disantropica idea dell'essere, non più un semplice essere che vive, ma un essere che essenzialmente si eleva non solo dal passato al presente e dal presente al futuro ma anche dopo la morte, verso l'infinito.

Tal'è il doppio paradossale volo che omai mi comunica la lettura *filosofica* de *De Sibyllis*; come ispirazione dell'al di là e come aspirazione all'al di là.

Domandiamoci pertanto ciò che può significare filosoficamente, presso Rosmini, questa premessa sulla verità presumibile contenuta negli oracoli sibillini. La risposta è sicura. Riconoscere nel *De Sibyllis* il preambolo di tutta la filosofia rosminiana: questa la linea di forza di questa tesi implicitamente centrata sull'idea dell'essere (1).

---

(1) Il lettore «primitivo» inavvertito troverà esagerata questa interpretazione. Io mi rendo conto di dover insistere. La novità del ricorso all'idea dell'essere, posteriore e superiore al *De Sibyllis*, per provocare l'effetto accusato della lettura filosofica — punto essenziale di quest'analisi — consiste nel superamento del senso comune. Consiste nella comprensione del pensiero originale di Rosmini qual'era già in germe nell'elaborazione giovanile della sua tesi, primo slancio filosofico verso l'avvenire. Senza essere una precisa conoscenza, questa tesi è già un'estasi; non tanto dirò per

Un'ultima domanda allora s'impone. Aveva già Rosmini, in questo prefilosofico assunto, il presentimento della sua filosofia a venire? Prevedeva già il suo pensiero futuro con profetica e poetica precocità?

Io lo credo fermamente.

Mi sia permesso di aggiungere che questa mia avvertenza, intenzionalmente destinata a favorire l'accesso alla sua opera « sibillina », proviene in piena coscienza tanto dalla soluzione rosminiana del conflitto tra la profezia e l'idea della verità, quanto dal giudizio critico che se ne può derivare.

Sotto la pressione infatti del pensiero filosofico posteriore in due modi si illumina e si avvalora per questo riguardo il suo pensiero, cioè da un lato conformando al principio dell'intuizione dell'essere l'interpretazione dei vaticinj sibillini, vale a dire di ciò che in altri casi non esiterei a dichiarare allucinatorio, si viene a capire che Rosmini carezzevolmente avvicina la sua fede alle esigenze sintetiche e insieme analitiche del suo pensiero; dall'altro è bello che i lettori elevino un lungo sguardo di riconoscenza verso colui che non teme di applicare armoniosamente la sua più alta speculazione ad uno slancio mitiforme così precario.

Senza paradosso così sembra un luogo sacro il suo sistema, dove la grandezza e il senso mistico della bellezza si confondono. Prega qui chi è capace o è degno di pregare. Ammira qui d'altra parte e anche per contro la forza sovrana del pensiero filosofico che anima tutto, chi può elevarsi anche ai formidabili campi dell'ateismo. Ma in ogni caso il mondo esteriore è trasformato.

Fin dalla potente evocazione dei tempi primitivi il problema dell'essere si trova al cuore di questa oracolare dissertazione. La nozione del profetico, si vede, non ha niente d'astratto per Rosmini; egli l'attinge direttamente dalla vita, come risulta da questo testo. Più intimo si fa per lui il rapporto tra l'umanità primitiva e il senso del divino, più indispensabile gli appare l'ufficio di bordeggiare la divinazione colla filosofia. E non si tratta soltanto dell'interpretazione storica, ma d'una vera e propria trasfigurazione della vita in vista dell'avvenire. Il ritmo razionale del suo pensiero si delinea e si giustifica in modo evidente.

---

la sostanza ontologica del suo pensiero, ma per l'atto potenziale dinamico della sua intera spiritualità. L'idea che deve presiedere all'interpretazione rosminiana di questa prima tesi è già impegnata nella questione titolare premessa: *An in sibyllinis oraculis verae aliquid fuerint de Christo praedicationes*. Già in ciò che qui si dice la verità, vi è l'objettivo della credenza cristiana, prototipo dell'idea essenziale dell'essere. Prototipo che possiede la ricchezza della sorgente vitale della fede, prima d'essere sorgente di speculazione. Ciò che è essenziale in questa fede è la sua presenza dall'inizio al fine dell'atto integrale speculativo. E v'è in questa interpretazione un diritto del nostro sentimento e del nostro spirito insieme ipergnoseologico e iperontologico.

Staccandosi dal miracolo del giorno, la confidenza straordinaria del giovane Rosmini si attacca al miracolo senza volto della notte. Così egli comincia a porre come legittima un'esperienza che va al di là d'ogni luogo di apparizione dei fenomeni, come d'ogni conoscenza.

Ed io non dico di sognare con lui, ma prendo esteticamente atto della sua implicita filosofia, in questo caso più poetica che critica. Fin dall'esordio della sua giovanile esperienza, la sua dissertazione ci costringe ad interrogarci. E il suo elementare pensiero è utile nella misura in cui, smascherando la superstizione, nondimeno ci lega all'invisibile e ci tuffa infine, come fa la musica colla sua straordinaria trascendenza, nell'eternità palpitante dell'oggettività.

Si arriva con lui all'audacia di pensare che gli stati superiori del pensiero hanno almeno una rassomiglianza con gli stati della seconda vita, estaticamente proiettati dalla matrice gigantesca dell'intuizione.

Poichè ignoriamo tutto della poesia di Rosmini, cerchiamo ora di mettere più in luce la singolare esaltazione poetica della sua teologia.

Dalla lettura filosofica del *De Sibyllis*, embrionale nodo gordiano di interludj ai confini dell'esistenza e del destino dell'umanità, riusciamo a comprendere che l'universo in cui misteriosamente ci avventuriamo è, per lui, un universo ideale, reale e morale, poetico e mistico, nel senso proprio della parola, in ignizione. Un cuore gonfio di possibilità che apre qualche cosa, oltre i limiti specifici dell'esperienza.

Bisogna aggiungere infine che il mondo esterno medesimo (ciò che il senso comune dice il reale) è infinitamente meno reale di quella ideale reale e morale unità a cui la filosofia rosminiana dell'essere dona accesso, suggestivamente.

È in questo senso di trascendenza che l'essere, di cui è parola nel *De Sibyllis*, acquista vero senso positivo propriamente centrato sul presentimento d'una trascendenza suprema immanente allo spirito umano. E questa sola, sì questa sola, è la rivelazione prefilosofica del *De Sibyllis* (1).

(1) Si riconoscerà (un po' ringiovanita e trasferita al campo metafisico) la tesi dell'arte religiosa dominante nei pittori del medioevo per cui l'effetto spirituale del secondo piano, dipendente dalla sensibilità metafisica, era una realtà vivente, che anche adesso non ha bisogno d'essere gnoseologicamente esplicato ai pochi che hanno il dono di afferrarlo. Questo fenomeno ha ai miei occhi una grande importanza. È forse veramente necessario avvertire che alla luce d'una prima lettura nessun'opera spirituale è mai stata compresa a fondo, tanto più quando questa comprensione richiede d'essere trasportata in un piano dove solo può aver luogo la sintesi del tema empirico particolare e dell'astrazione metafisica? Sorge appunto questa esigenza a proposito della lettura del *De Sibyllis*, quando in ossequio all'abitudine ordinaria la si volesse compiere e giudicare sopra il puro e semplice piano dell'intelligenza fuggitiva, senza la grande esigenza del contrappunto metafisico. Non credo di esagerare dicendo che la *caratteristica propria* di ogni opera rosminiana è il riferimento alla

Litigare tra credenti e non credenti, dopo queste premesse, non ha senso, perchè ciascuno pone la sua rocca in una regione dove l'altro non può pervenire. La ragione è ben chiara, secondo me. *Per credere non ho bisogno di sapere, per sapere non ho bisogno di credere* (1).

Rosmini profondamente teista, naturalmente, non accetterebbe questa doppia prospettiva. Pertanto, dopo tutto, dove egli mira? e qual'è la ragione della nostra passione per la sua filosofia?

Senza dubbio il segno più autentico di ciò che si può chiamare la nostra passione filosofica rosminiana è la volontà «sibillina» di considerare la filosofia non come un fine in sè, ma come una via orientata verso l'essenza dell'essere ideale reale e morale che è al di là così del sensibile, come della ordinaria conoscenza.

Ad un lettore superficiale questa tesi ovviamente non rivela il suo audace centro di gravità che preserva chi lo mantiene da ogni squilibrio. Ma è sopra questo terreno che deve esercitarsi il fervore e la sagacia del pensatore desioso di lanciarsi all'esigenza della più profonda unità, non tanto per la triplice distinzione, ma per la triplice fusione delle forme dell'essere.

Ecco il pensiero dominante. E subito dopo, e solo per questo, si comprende che quella misteriosa presenza oggettiva che nimba, come fu detto, ogni lettura, mentre è reale più d'ogni realtà sensibile, sconfina in ogni senso a tal segno che in ogni caso ci situa all'entrata d'un cammino dove la morte stessa appare come l'ultima prova ontologica della sua nascosta potenza.

Tal'è infine a rigore l'uomo rosminiano del *De Sibyllis*, pel quale non esiste che ciò che si può ontologicamente sorpassare. Ed io qui mi fermo.

Oltre questi rapporti primordiali qui però non occorre risalire, giacchè il mio intento è di lasciare ai lettori la massima libertà d'interpretazione. Se la teologia del *De Sibyllis* è, a mio parere, già imbevuta filosoficamente dell'essenza ipergnoscologica, iperontologica e ipermorale dell'essere, tuttochè solo ancora in formazione nella coscienza di Rosmini, risulta che solo otto anni dopo egli ha potuto informarci in modo diretto sulla sua

---

trascendenza insieme ideale, reale e morale dell'essere, con un disinteresse corrispondente alla descrizione narrativa dell'esperienza comune. Se l'interpretazione filosofica rosminiana non sarà accessibile che a un numero ristretto di intenditori, tanto peggio. Possa io almeno portare qualche amico filosofo a non aver più bisogno d'altra parola per abbandonarsi, nella lettura del *De Sybillis*, al presentimento più esemplare dell'intuizione dell'essenza dell'essere.

(1) Ad abbondanza rammento che c'è un doppio senso del credere. C'è un credere logico o gnoseologico, puramente discorsivo, non religioso; e un credere mistico o teologico, propriamente religioso. Quindi il principio del testo precisamente significa che per credere religiosamente non ho bisogno di credere logicamente; per credere logicamente non ho bisogno di credere religiosamente.

dottrina, elevandosi egli stesso a conclusioni sistematiche che sorpassano enormemente il quadro di questa elementare premessa.

Lasciamo ora dunque anche da parte ogni apprezzamento critico. La lettura intelligente del *De Sibyllis* — questo saggio orfico potenziale — ha bisogno, ad ogni modo, meno per adottare la sua opinione che per abbandonarla, d'essere fatta nel quadro generale della tesi dell'essenza dell'essere. La sua funzione implicita che, come dicemmo, è la ripresa del principio oggettivistico dello spiritualismo, è in pari tempo la prima reazione d'un'anima profondamente avversa all'idealismo postkantiano che pretende di porre la mano definitivamente sopra le *res quae in nostra potestate non sunt*. Fin da questo primo lavoro preparatorio la filosofia di Rosmini mette ogni speranza nella rivelazione dell'immanenza della trascendenza dell'essere. La sua applicazione insomma al problema delle Sibille quindi non è giustificata che postulando la rivelazione profetica della suprema verità, intendo dire di quello che per lui è la verità, ed eliminando tutto ciò che v'ha di soggettivo nell'interpretazione dei vaticinj. Consideriamo dunque il *De Sibyllis* come il primo saggio abrupto della sua poetica filosoficità nel senso più espressionistico, *lato et stricto sensu*, della parola (1).

***

È nella presa di coscienza di queste direttive che si concentra lo scopo di questa parenetica meditazione.

La celebrazione del centenario della morte di Antonio Rosmini che ha svegliato tante simpatie in tutti i paesi civili, offrendo l'occasione di illustrare il tesoro delle sue certezze, invitava a precisare il senso e la portata filosofica della sua Tesi di Laurea in teologia. Filosofica? L'aggettivo sarebbe esagerato se questa *lucubratiuncula* non fosse già rappresentativa dell'intera anima della filosofia dell'essere. Precisamente il lungimirante laureando ha fatto parlare il dormiente prima della nascita del giorno.

Parole dette ancora in sogno, questo *De Sibyllis*. Certamente. Esse invero non traducono ancora la netta e completa dottrina del pensatore. Restano tuttavia il presentimento dell'idea più grande di tutto il suo sistema, orientato virtualmente dalla più autentica integrale ontologia, indubbiamente animato dal più autentico ardore.

Se, come ha detto una volta Kierkegaard, sulla scorta d'un vecchio adagio, *oratio, tentatio, meditatio faciunt theologum*, del pari queste tre virtù costituiscono dialetticamente la vita interiore di questa Tesi.

---

(1) La tesi dell'essenza triplice e una dell'essere è ancora solo il principio virtuale del *De Sibyllis*; mentre i concetti, i giudizj, le riflessioni al riguardo non ne sono che i segni. Ogni tesi « sibillina » non è che il simbolo precursore di questa intuizione.

Così, la misura con cui giudicarla, in ultima analisi, si fa doppiamente palese.

Rispetto a Rosmini, per quel clima ermetico strettamente personale, per quel non so che di fragile e d'irreale che situa il lettore nell'area del mistero e dà un brivido soave di trascendenza, questa sibillina tesi merita di essere globalmente integrata nell'armonioso patrimonio filosofico dell'intero sistema.

Per noi che, dobbiamo dirlo, siamo oramai così oltre Rosmini come oltre Kierkegaard e consideriamo le cose nella cerchia logica, estetica, etica e mistica del nostro pensiero, questa tesi, rispetto alla storia e alla critica, tiene un puro luogo preambolico, perchè viene semplicemente ad affermare che l'uomo che fin dal tempo delle Sibille credeva al sovrumano vi crederà sempre.

Concludendo, per quanti mantengono inconcussa fede nella ragione comune del rosminianismo, il senso rivelatore di questa tesi consiste senz'altro nell'interpretazione catacretica delle profezie sibilline in armonia col sibillismo cristiano di S. Agostino.

Per me in particolare, dopo le precedenti spiegazioni, è appena necessario aggiungere che la premessa dell'immanenza tripla e una del Trascendente, messa in rapporto cogli sviluppi ulteriori del *Nuovo Saggio* e della *Teosofia*, prova in modo luminoso l'unità fondamentale di tutta la dottrina rosminiana. Non è più possibile altra deduzione.

Per conseguenza, se gli esordj di un filosofo si trovano chiariti dagli anni e dalle opere della maturità, non è senza interesse capire che la lettura di questa Tesi di laurea non solo ci conduce a stupirci della incontestabile precocità filosofica dello studente, ma ci autorizza a pensare che Rosmini, prevedendo genialmente la sua vita, aveva, per dirla con Baudelaire, l'esperienza profetica del suo avvenire. Si intuisce invero nel cuore caldo di questo primo testo, sia pure traverso tante bibliche ingenuità, l'anticipazione della chiara musica metafisica della sua filosofia. La poesia sibillina della sua metafisica è il vivo fonte rivelatore della sua Teosofia.

Noi possiamo anche vedere in questa tesi aurorale la prefigurazione felice della sua vita. Il principio dell'immanenza dell'unitrino Trascendente non è solo un lusso floreale del suo spirito, ma è il suo nutrimento vitale.

Senza dubbio, a guardare severamente, questa criptica tesi non spiega nulla; ma per essa tutta la dottrina rosminiana diventa esplicabile, perchè segna d'un sigillo indelebile l'esame precritico della sua coscienza nella solitudine del suo genio.

Vediamo invero che Rosmini, fin dai primi anni del suo noviziato tende l'orecchio al misterioso canto delle sirene, attribuendovi un significato maieutico che dà accesso alla sua matura filosofia.

Ma le voci delle Sibille non sono per lui che una foresta di simboli che pure ci dànno la ratifica del mistero dell'universo. In nessun'altra opera però risuona, come in queste pagine, la nota vergine della presenza integrale dello Spirito, nel triplice ordine gnoseologico, ontologico e morale; e nelle brucianti parole del suo debutto noi possiamo intravedere il suggestivo memento dei suoi più ardenti anni di fuoco.

Poscia, coerentemente conciliando la sua vocazione teoretica colla sua passione pratica e metafisica, l'ispirato pensatore trova il centro del suo sistema nel geniale principio dell'unitrina esserità essenziale dell'Essere (1).

Tutta l'opera sua richiede pertanto d'essere presa in blocco da questa prospettiva.

Chi opti per quest'ultima interpretazione elaborerà così un'ascesa di pensiero più vicina, io credo, a quella che Rosmini metterà in opera nel ritmo di allargamento della sua dottrina, di cui noi intravediamo i primi sforzi e le prime risorse nel fatidico presagio del *De Sibyllis*.

---

(1) Con immenso piacere, leggendo ora la *Relazione* di M. F. Sciacca al Congresso Internazionale di Filosofia di Stresa — a cui non ho potuto intervenire per ragioni di salute — *I principii della metafisica rosminiana*, trovo riccamente dimostrata la bella audace tesi della « presenza di Dio allo spirito, non nell'ordine della conoscenza, ma nell'ordine ontologico ». « Questa presenza, chiarisce lo Sciacca, è in noi, ma non è noi, nè è posta dal pensare; il suo immanere nella riflessione è per sè stesso oltrepassamento della sfera del riflessivo ».

Bisogna leggere questa ammirabile Relazione per comprendere che l'*a priori* rosminiano è il verbo ontologico per eccellenza indipendente dal soggetto. Tesi profondamente suggestiva e originale, degna della massima considerazione.

Senza ulteriori rilievi, l'attento lettore afferrerà da sè il nodo della differenza fra il principio della metafisica rosminiana prospettato dallo Sciacca nell'ordine ontologico non nell'ordine gnoseologico, e quello dell'immanenza dell'essenza triplice e una del Trascendente, sostenuta qui.

Godo infine, per quanto concerne questo specifico tema a mio parere d'importanza capitale, di andare perfettamente d'accordo con quanto afferma il nostro esimio Consocio Gallo Galli, nella sua Comunicazione al Congresso Internazionale di Stresa (pubblicata nella sua Rivista *Il Saggiatore*, Fasc. III e IV). Punto fondamentale, per lui, è la congiunzione tra il significato ideale e il significato metafisico dell'essere (p. 317). È fuor di dubbio, secondo lui, che « l'oggettività e la soggettività si costituiscono nell'idea rosminiana dell'essere, in una e per una affermazione » (p. 323).

PREMESSA FILOLOGICA
AGLI « APPUNTI PER UNA STORIA DELL'UMANITÀ » (1)

di LUIGI BULFERETTI

Nell'Archivio rosminiano di Stresa si conservano un *notes* (che diremo *A*) formato cm. 17,5 × 11,2, di mano del Rosmini numerato pp. 327-370, con pensieri numerati 1-13; fascicoletti appartenenti a un altro *notes* (che diremo *B*) il cui pensiero più ampio (seguìto da pensieri sulla mitologia, su principi fisici, sul bello, ecc.) verte sul peccato originale; e una serie di pensieri (che diremo *C*), manoscritti di mano del Rosmini su fogli sciolti, dei quali già appartenuti ad altri quaderni o *notes*, poichè recano numerazione di pagine, quelli segnati colle pp. 81, 277, 919, 920, 927, 928, 929, 930, 939, 943, 944, 963, 964; ad essi fa seguito una notizia a stampa (quindi qui non riprodotta) del 1820, a proposito dell'opera *Darstellung der Weltkunde,* cioè quadri storici e cosmografici rappresentanti i progressi dell'incivilimento nelle varie parti del globo, di I. Kriebel. La segnatura della collocazione archivistica di *A* e *B* è Arm. II, 4/D; quella di *C* è Arm. II, E.

Sulla composizione di questi pensieri già hanno detto, dopo C. Caviglione nella sua *Bibliografia delle opere di A. R.* (Torino, 1925), e D. Morando nella *Bibliografia degli scritti di A. R.* (in A. R., *Scritti autobiografici,* Roma, 1934), G. Solari (*Rosmini inedito,* I, in « Rivista di Filosofia », 1935 e II, ib., 1937; estratto comprensivo di entrambi, Milano, 1937) e L. Bulferetti (*A. R. nella Restaurazione,* Firenze, 1942), i quali ne hanno dato qualche saggio (l'ultimo pensiero qui riprodotto era già stato pubblicato nella « Rivista rosminiana »). Abbiamo tentato di ricostruire, sulla loro base, in una comunicazione presentata al XXXIII Congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento (Messina, 1954), e al Convegno rosminiano di Bolzano del 1954 (pubblicata negli *Atti* relativi, Roma, 1955) il pensiero storico giovanile del Rosmini. La scrittura, la problematica,

---

(1) Da questa « Premessa » ho tolto soltanto alcuni accenni, che non corrispondevano alla maniera nella quale la pubblicazione degli inediti rosminiani è stata effettuata in questo volume di « Memorie ». (Nota di C. Mazzantini).

le citazioni e testimonianze varie collocano la composizione dei vari frammenti tra il 1816 (così frammenti di *A*) e il 1829 (così l'ultimo, in *C*). È probabile che altri siano stati utilizzati dal Rosmini in opere stese in quegli anni, pubblicate o no (1).

---

(1) Il dattiloscritto dei frammenti, presentato dal Prof. Bulferetti, per la pubblicazione in queste « Memorie », era corredato da numerose ed ampie note, redatte — come avverte, qui, lo stesso Bulferetti — dalla Dott. Anna Corrias. Nel rimaneggiamento, che ha dovuto essere fatto, solo alcune di queste note sono state conservate e pubblicate, insieme con altre mie, in un'appendice, riservata appunto ad alcune *Note finali*. (Nota di C. Mazzantini).

ANTONIO ROSMINI

APPUNTI PER UNA STORIA DELL'UMANITÀ

BREVI SCRITTI E FRAMMENTI INEDITI

Vereor ut hoc, quod dicam, perinde auditum intelligi possit, atque ipse cogitans sentio (CIC. *Pro Marcello*) [IV, 12] (1) « QUI APPONIT SCIENTIAM APPONIT DOLOREM ». — « ... et cor intelligens quasi tinea ossibus » (*Eccl.* I).

Questo motto sta bene alla storia dell'Umanità; come della Metafisica può esser detto [che è] *Studium ignorantiae*: nel che puoi vedere i libri *De docta ignorantia* del Card. Cusano.

1.

Dopo che fosse eseguita una St. D. U., fatta con tutta la sapienza necessaria, un'altra grande opera si dovrebbe eseguire: *Una Conghiettura sulla Storia dell'Umanità nel corso dei secoli advenire* (v., dopo, al n. 4).

Supposta quest'opera perfetta ella sarebbe il fondamento e la fonte della *Prudenza di tutti quelli che modificano le nazioni e le grandi società.* Perciocchè lasciata la briglia agli umani avvenimenti vanno sempre di pari passo, e perciò avrebbe luogo quella conghiettura. Tuttavia potrebbe avvenire benissino una grande eccezione della regola dove la briglia si tenesse e moderasse colla ragione.

E sarebbe però oggetto di un'altra grande opera, allo stesso fine sommamente necessaria, il problema: *Se le leggi onde si svolge e modifica l'Umanità siano insuperabili...*

2.

Qualunque costituzione regolatrice d'una società coll'andar del tempo si peggiora e corrompe fino che è necessario di mutarla, perciocchè è quasi impossibile di ridurla ai primi suoi principi; chè da questi [troppo] è deviata. Or poi se sia meglio e più facile ridurla ai primi principi o mutarla non cerco. Questo asserisco: che non tutte le costituzioni, eziandio che

(1) Ho rettificato la citazione. E qui, come in altri punti successivi, le parole fra parentesi quadre sono aggiunte mie. *C. M.*

buone da sè sono suscettibili di simili trasformazioni. Sarà dunque ottima quella costituzione, la quale ha in se stessa il suo svolgimento, e passa ottimamente al bisogno in un'altra non meno ottima, ovvero, se così conviene, commutata ogni cosa, alla sua prima forma facile — ed utilmente si riconduce.

3.

I malvagi e gli uomini in genere hanno un trasporto straordinario per quelle società particolari a cui sono addetti. Essi cercano che siano onorate e che continuamente si facciano nuovi proseliti.

Se qualche società arrivasse a segno di fare avvinti tutti gli uomini per propri membri, le parrebbe d'aver ottenuto la somma perfezione e vittoria. Ora G. C. altro non vuol fare che questo; ma in bene sommo dei membri.

4.

Le invenzioni sono delle cose che più lusingano l'uomo. Quindi, quanto più queste si rendono difficili, tanto meno uomini si mettono all'impegno di farne. Quante poi più se ne fanno, tanto vien più difficile il farle. Quindi andando innanzi si rendono gli uomini sempre più pigri (sviluppa). — Agg. al n. 1. Il Bailly, nella sua *Storia* dell'Astronomia, mette in fine una ricerca sull'*Astronomia futura*. (*F*)

L'Ancillon, (*G*) nel suo bell'opuscolo, *Du développement du moi humain*, ha nell'ultimo capo (cioè nel XVI) alcune belle idee sulla *Storia d. Umanità.*

De Calonne, *De l'état de la France présent et à venir*, Londres, 1790, 8. (*H*) — Cic. *De Offic.* L. II c. 22: Laus abstinentiae non hominis est solum, sed etiam temporum illorum. V. anche lib. III, cap. 31. (*I*)

[I numeri 5 e 7 (il num. 6 è saltato nella numerazione) non riguardano l'argomento. Vi è poi un salto nella numerazione dei frammenti, e si incomincia una nuova serie col n. 11, sotto un nuovo titolo generale].

Della storia dell'Umanità.

11.

[Una data è segnata in margine: 1817].

Nicolò Antonio Boulanger. (*K*) Nell'*Enc. Méthod. Phil. Anc. et Mod.* Paris 1791 I, f. 533 e segg. v'è il suo articolo fatto da M. Naigeon; (*L*) ed è osservabile perchè fatto quasi tutto dalle carte stesse di questo autore. — Argomenti di Dissertazioni che servono di preliminare all'opera di questo autore intitolata: *Histoire de l'homme en société:*

I. Dei fatti della storia umana commemorativa del diluvio
II. Della gigantomachia
III. Dello spirito funebre della più remota antichità

IV Delle sette religiose presso gli antichi
V. Dell'origine dei selvaggi
VI. Del secreto degli antichi misteri
VII. Del secreto delle Sibille
VIII. Dei terrori che i popoli hanno avuto delle eclissi, comete, meteore, ecc.
IX. Dello spirito ciclico ossia dello spirito tra i popoli di indovinare il fine del mondo pel ritorno d'un Dio che l'autore irreligioso chiama ...
X. Del ritorno di Bacco
XI. Degli usi ciclici
XII. [Ancora] degli usi ciclici: feste annuali, solari o lunari
XIII. [Ancora] degli usi ciclici: feste del mese
XIV. [Ancora] degli usi ciclici: periodo giornaliero.

L'idea di questo corso di dissertazioni è eseguita nel libro: *L'Antiquité dévoilée par ses usages, etc.*, impressa dopo la morte del Boulanger.

Il sistema sta in questo: ogni causa si riduce agli effetti prodotti sul-l'uomo dal terrore del diluvio e dai terrori incussi dai legislatori... Dacchè dal nostro autore pregiudicato pare che si consideri la religione solo, o come effetto dello spavento (primos in orbe Deos fecit timor), o come astuzia dei politici. Quindi si dividono i governi:

I. *Nel dispotico*, quando l'autorità è posta nell'autorità di un solo
II. *Nel Repubbl.*, quando sta nel popolo o nei Signori
III. *Nel monarchico* o nel potere d'un sovrano unico temprato dalle leggi e dalle costumanze che la saggezza dei monarchi e il rispetto dei popoli hanno rese sacre ed inviolabili, ecc.

Oltracciò egli considera la Teocrazia: non quella di Mosè che pretende (sebbene a torto) ... non sia altro che una riforma dell'antica; ma della primitiva universale, ecc.

[Segue la traduzione, appena abbozzata, ancora scorretta e confusa, di un passo dell'opera del Boulanger].

Quanto alla primitiva Teocrazia: non solo ne fa menzione il passo di PLAT., *Leggi* (IV, 713 c-714 A), (*M*) riportato dal BOULANGER (v. *Enciclop.* 556); ma ben anche Aristotele quando assomiglia l'universo ad una casa dove v'ha un padre di famiglia che è Dio, ecc.

V. i libri segg.:

Histoire de la grande crise de l'Europe, Londres, 1743, ...
Histoire politique du siècle, Londres, 1754.

Quando io esamino gli uomini sotto l'aspetto di letterati trovo che quanto ne san meno tanto han più bisogno dell'autorità altrui, di godere delle bellezze degli altri e non di trarre i diletti letterari, ecc., da sè. Quello che avviene tra gl'individui avviene in grande fra gli uomini di ogni secolo.

Ogni secolo è appoggiato quasi per sostentarsi agli anteriori; e quel secolo che è più perfetto sta più ritto sulle proprie gambe e meno s'appoggia. Quanto o l'uomo o il secolo è più povero, tanto fa più bisogno tenere dai secoli antecedenti. E quasi sempre si vive non tanto nel nostro quanto nei secoli futuri. Non per disprezzare gli antichi, ma per non avvilirne nessuno e nemmeno il nostro: non siamo sì vili da pascerci delle cose altrui come fanno gli animali parassiti. Il nostro secolo (e questo può essere qualunque) somministra bellezza e carattere e riflessioni e scene e aria scientifica, insomma, finchè si vuole, ma noi per apprezzar troppo gli altri non facciamo conto del nostro, e per schivar la fatica non vogliamo far brillare la bellezza e dare il nostro peso alle cose, e finalmente per ignoranza non sappiamo osservare e rilevare gli oggetti.

Peraltro a che mai per fare una cosa bella trasportarsi addietro e uscire dai propri costumi? I secoli di Augusto, di Leone, di Luigi XIV ecc., non fecero così: ma stavano in piedi da sè medesimi. — Una regola dunque per conoscere la perfezione dei secoli è: *Vedere quanto è impacciato nella rete che ci calano giù i secoli anteriori* (quando però non avvenisse il contrario per soverchia corruzione ecc.).

Nè solo con questa regola si possono fra loro paragonare i secoli, ma le Nazioni. L'Italia a mio credere secondo questa regola perderebbe a petto della Germania, Francia e Inghilterra. Ma avrebbe altri vantaggi (p. es. le arti).

Quanto alle persone: tutti i geni maturi si reggono in piedi da sè; e in quanto ai letterati il Cesarotti e la sua scuola parmi che possa aver questo pregio, restando però che non è sempre un pregio come allora che si disprezzano gli antichi, invece [di] attemprar l'alta stima per loro a quella di noi, ...

Altra osservazione vantaggiosa alla Storia dell'Umanità può esser questa: che di tutto quello che è nella natura umana, e perciò comune a tutti gli uomini, si debbono trovare anche effetti estesi ed universali.

Ciò si dica tanto del male come del bene. Ma per dare un po' di luce alla cosa, vedi, intorno all'amore che ha l'*uomo agli esempi* e fatti generali, la mia Scienza 1ª, f. 94. Questa osservazione è doppiamente utile:

1. - Alla storia dell'Umanità, per la storia dei caratteri dell'umanità

2. - Per la storia dell'unica natura umana, per citare degli esempi della storia dell'umanità stessa.

Peraltro la Storia dell'Umanità si potrebbe partire così:

1. Mettere i caratteri propri di tutta l'umanità, ossia gli effetti della natura umana in società.

2. Poi classificare le accidentalità, e secondo queste dividere tale storia.

12.

Per fare una cosa completa (e cioè) un trattato delle *leggi* da cui sono regolate in generale le vicissitudini del mondo, non converrebbe omettere le mutazioni fisiche; al che il BUFFON, il DE LUCA (*N*) e altri possono somministrare molti materiali. Come si divide la Storia naturale — cioè nei tre regni — così dividersi potrebbero queste filosofiche contemplazioni circa la regolarità in grande delle modificazioni della natura. (V. anche il DUCLOT nella sua *Bibbia vendicata*, l. VII e segg.).

In generale da un numero grande di riflessioni si potrebbe concludere che, *sebbene* qualunque *movimento sia una irregolarità* nell'ordine stazionario delle cose, come è una irregolarità nel calcolo dei probabili, *tuttavia una serie di movimenti considerati insieme danno un perfetto e regolarissimo disegno e mostrano le vestigia di una mente provvidissima regolatrice.*

Nel regno animale considerar si potrebbero: I) La genesi e distruzione successiva dei vari corpi minerali, e da quali leggi viene diretta. Di più: fatte delle tavole che segnino con un calcolo approssimativo la quantità d'ogni specie di minerale che esiste al mondo nei vari luoghi, vedere quali di queste specie calino e quali crescano, e con quale ordine e fino a qual termine. A questo proposito p. es.: delle montagne di ghiaccio nei vari luoghi del mondo, come crescono, come calano, quale è lo stato presente ecc. Anche ragionando dai principii si potrebbero fare conghietture, ecc. — II) Le vicissitudini di parti grandi del mondo: *A*) di quello che non è terra: del sole, ecc.; comete, loro giro, ecc.; — *B*) Dell'atmosfera, colle osservazioni meteorologiche; del mare, stati diversi, progressi, moto, ecc. — *C*) Monti, loro abbassamento, ecc. — Piani, loro innalzamento, ecc. Nel regno vegetabile: *B*) Le tavole del numero delle sementi. — *C*) Loro difficoltà di sviluppo; durata dei semi in uno stato vegetabile. — *D*) Generazioni loro nei vari terreni: imbastardimento dei semi. *E*) accoppiamento di varie piante; moltiplicazione di specie. Nell'animale: *A*) dell'età di ciascuno successivamente nei vari tempi del mondo; — *B*) numerosità della figliuolanza; — *C*) specie aumentate per gli accoppiamenti ibridi; — *D*) leggi intorno a ciò messe dalla natura, per evitare la perturbazione dei confini più rigorosi circa l'uomo. Quanto è più perfetto il genere di cose di che si tratta, tanto più strette e rigorose sono queste leggi messe dalla natura perchè la perturbazione [è] più dannosa.

13.

A me pare che la Storia dell'Umanità, per facilitarla, si potrebbe tutta digerire in problemi più o meno generali in cui si rispondesse alle più essenziali politiche investigazioni. Primariamente si potrebbe rispondere colla

teoria; poi l'applicazione alla storia. Ecco alcuni di questi problemi come mi occorrono.

I. La caduta di un grande impero che cosa produce in una nazione? Es. dell'Impero Romano in Italia.

II. E in generale, una *grandissima mutazione di cose* quali effetti fa nelle menti umane?

III. Quando un popolo entra in un altro, che nasce dalla mescolanza delle usanze e delle leggi? Vedi: « Annales de Législation et de Jurisprudence », Ginevra presso Monget et Cherbuliez, tomo I: — e *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*, o sia: Istoria del Diritto Romano nel Medio Evo del Sign. F. C. De Savigny, voll. 2, Heidelberg presso Moher e Zimmer.

[Prima del n. 14, troviamo una data: 23 settembre 1822].

14.

(Effetti sull'uomo della mestizia, prodotta dalle disavventure. Grande argomento).

L'uomo opera per due cause:

1º *per abitudine,*

2º *per ragione.*

Si deve nella Storia dell'Umanità dividere due educazioni che ebbe il genere umano:

1º La prima, *dalla Provvidenza e dalla natura,* per cui l'uomo venne guidato da opinioni fondate sulle autorità ed abitudini.

2º La seconda, che è piuttosto dei tempi moderni, dalla Ragione (beni e difetti dell'una e dell'altra di queste due educazioni).

Legge da cui è diretto l'uman genere nel suo progresso: Egli tende a svestirsi delle abitudini, dei pregiudizi e di tutto il positivo e ad essere diretto dalla pura ragione.

La storia della prima educazione dell'uman genere è la *Storia delle antiche tradizioni.* Al qual proposito vedi i miei scartafacci: *Sulla sapienza degli antichi avanti Ferecide.*

[Il n. 15, che si troverebbe qui inserito, non riguarda l'argomento. E in seguito non vediamo continuata la numerazione dei paragrafi].

Le due forze dunque sono:

I. *Superiore ordinazione delle cose,* che regola la sovranità e le forze di tutte le società. (E qui [da considerare la] *Legge di probabilità*). Da qui ripete tutte le costituzioni, molto sapientemente, il De Maistre. Da qui [deriverebbe, secondo il De Maistre; non sembra che il R. — almeno incondizionatamente — si associ] la legge negativa: *l'uomo non può fare una costituzione; una costituzione legittima non può essere scritta.*

II. *Forze dei singoli,* piani loro e teorie le quali sono quasi infinitesimi. [Esse] nel grande [organismo provvidenziale della storia] svaniscono, o almeno, come dice il De Maistre nel suo *Saggio sul principio generatore delle Costituzioni,* sono circostanze e nulla più.

Quanto alla Chiesa di X°: parmi che si possa paragonare la sua *perennità* alla *perennità della società in generale.* La costituzione della Società in generale dipende dalla Provvidenza, come la Costituzione della Chiesa. La conservazione dell'una e dell'altra, considerate le circostanze, si rende di infinita *probabilità,* e ad uno *infinitesimo* il contrario, anche considerato nel caso di tutti i secoli del mondo. Il vegliare dunque della Provvidenza consiste nel fare che non ci sia mai *l'azzardo* che le distrugge; e questa è la *somma azione* straordinaria e immediata possibile, per la conservazione pure decretata di queste due comunità. Lo stesso si può dire degli attributi particolari della Chiesa, d'infallibilità, Santità, ecc.

[Si trova qui ripetuto, a metà della pagina, il titolo:

STORIA DELL'UMANITÀ

con l'aggiunta:

Funestissimo e
consolantissimo studio!].

Per arrivare ad una stabile e somma consolazione della mente bisogna passare per tutto l'orrido pelago dell'umana miseria ed iniquità! Forse che in fine solamente si trova qualche *legge cosmica* che faccia da questo mare di guai sortire *uno stabile conforto.* Questa riuscita non è cosa se non d'uomo d'altissima mente! Ogni altro resterà perduto nell'oceano dei mali che fa bisogno trascorrere! ovvero che non intenderà la grandezza della miseria e allora non potrà neppure arrivare al fine lieto. È troppo grande sforzo del sentimento il conoscimento dei mali per restare a lui nessuna forza da dare all'ultima teoretica letizia. Così si dica della mente.

Ha da trascorrere due linee troppo lunghe, essa non arriva se non è di un uomo sommo nè pure in fine della prima. Quanto aiuto qui presta la teoria de' *gradi delle idee*! Esamina bene, esamina a quai *gradi d'idee* ascenda la scienza dell'umanità e mostrane la sua ideale perfezione. Vedi KANT T. IIII f. 40 e sgg. Bella e tristissima la sentenza che si rinviene al f. 45.

«*Natura humana nuspiam conspicitur minus amabilis quam in relatione universorum ad se invicem populorum. Nulla civitas contra aliam de sibi sufficientia, vel dominio, momentum certa videtur*». (*O*)

Ecco la stessa sentenza in versi:

Godi che re non sei...
. . . . loco a gentile,
Ad innocente opra non v'è: non resta
Che far torto, o patirlo. Una feroce
Forza il mondo possiede, e fa nomarsi

Dritto. La man degli avi insanguinata
Seminò l'ingiustizia: i padri l'hanno
Coltivata col sangue; e ormai la terra
Altra messe non dà.

(MANZONI nell'*Adelchi*, A. V, sc. VIII).

[Dopo queste due citazioni, messe come fra parentesi, il R. torna a parlare dei *gradi delle idee*]:

1° Leggendo un libro e veggendo e disaminando le altrui idee, lo faccio con idee d'un grado maggiore. Perciò dopo un secolo d'*invenzioni* segue un secolo di *giudizio* sopra le invenzioni o un secolo letterario-critico.

2° Il grado primo di qualunque ordine è contegnoso, perchè non vede che quel passo che fa: ma il grado a lui superiore *diventa* disinvolto perchè vedi molti passi insieme a lui inferiori.

3° Al vedere sempre con l'idea di grado superiore molte idee insieme d'un grado inferiore si capisce la *marcia* che fa l'ingegno umano.

4° L'idea d'un grado superiore avendo più *comprensione*, ha meno estensione [così risulta essere il testo del Rosmini; ma dovrebbe essere l'inverso].

Essa è sempre più generale, quindi ad avere (come senso) l'idea generalissima l'umana mente non arriva mai, sebbene sempre si avvicini.

5° Non qualunque idea più *generale* è però in grado più alto, ma l'idea propria generalissima è la più alta. Se sopra di lei ci si innalzasse, — non s'avrebbe che specchi d'immagini d'immagini uguali: si ricadrebbe nello stesso.

6° [Nel testo del R.: 5*, per evidente svista]. Una ragione è un'idea di grado superiore di due termini: una ragione di due ragioni è ancora superiore ecc. Quanto adunque i diversi gradi delle idee non seguono anche i progressi delle matematiche!

7° Da esaminare è *che affetti* siano propri di qualunque ordine di *idee*.

[Segue una data: *Oggi* 17 dic. 1823].

La relazione positiva delle cose umane col fine dell'uomo dovrebbe formare la prima parte d'un'opera sopra la *Divina Provvidenza*.

Diremo così: questa è la considerazione più estesa, da fondarsi quasi tutta nei libri santi. V. una idea del Bossuet, Discorso della S. Univ., T. II, f. 165-173.

[A metà della pagina: gennaio 1824].

Una considerazione parmi di grande importanza; questa:

Le idee progressive che si forma l'umanità nell'andare dei tempi circa i primi elementi della natura. Per elementi di natura intendo tutte le idee metafisiche ossia sommamente generali.

Darò un esempio circa *lo spazio* e circa il *tempo* che sono due di queste idee.

Secondo che cresce nell'uomo *la cultura* e perciò la comunicazione con più lontani paesi e l'esercizio di persone e distanze maggiori, il quale s'accresce collo studio delle matematiche e specialmente dell'astronomia, più s'accresce la *facoltà d'abbracciare nella mente*, e specialmente nella *fantasia*, una maggiore estensione di tempo. Lo stesso è dei numeri, avendovi intorno a questi fino dei popoli che più non sanno contare del dieci: ne' bambini, nelle donne ecc., è sempre minore la cognizione vera dei numeri grandi. — Quanto meno poi è la grandezza di spazio a cui colla mente nostra possiamo arrivare, essendo questa somma grandezza di spazio di cui abbiamo attuale idea quella che regola e misura tutte le quantità inferiori di spazio che nella nostra mente si trovano: tanto più facilmente crederemo che un dato spazio sia grande. Infatti colui che chiuso dalle montagne non uscì mai dal proprio paese, un poco più là che e' vada o pensi, gli pare gran cosa; così nei paesi piccoli sembrano grandi quelle distanze le quali per coloro che nelle città sono avvezzi paiono piccolissime. L'idea dunque del grande e del piccolo è relativa all'idea del grandissimo che è nelle menti nostre, e questa s'estende secondo la coltura, ossia l'esperienza di uno sforzo maggiore. — Più importante ancora mi sembra essere la considerazione del tempo, al nostro proposito. Un uomo rozzo crede di parlare di un'epoca remotissima quando parla dell'età del suo avo o bisavo; e del bisavo l'età è per lui un mistero, perchè non ci arriva. Il mondo, simile sempre nella sua educazione ad una singola persona, è nella stessa condizione. Che, più invecchia a lui debbano sembrare i secoli più brevi, la ragione si è doppia:

1º perchè l'umanità s'avvezza ad avere per misura del tempo lungo o breve quella maggiore estensione di tempo cui è capace di concepire il più [degli uomini?], come sopra si disse dello spazio: e questo appunto nasce dalla *coltura maggiore della mente*: per cui le menti fanno prova di estendersi al concetto di un tratto maggiore di tempo.

2º l'altra ragione è perchè quel tempo è più facile a concepire di cui restano più memorie. Onde se del primo tempo del mondo furono scosse le memorie, per questo quell'età parve sì lunga.

Ma poichè le memorie sempre più facilmente si conservano, l'apprensione della lunghezza grande del tempo sempre si minora. — Resterebbe però a vedere fino a dove ciò sia vero: cioè fino a quale termine le notizie conservate facilitino il ritenere l'idea del tempo. Perchè qui all'ingrosso parmi che ci sia anche da temere che, divenendo troppe, cessino di facilitare questa idea del tempo: e piuttosto la difficultino; e facciano sembrare il tempo più lungo appunto perchè più pieno di fatti, di poi che nella stessa mente ci sia un confine, ecc., per cui...

[Il testo è qui interrotto. E dopo, a mezzo della pagina: Marzo 1824].

La Storia dell'Umanità non è altro che l'*invenzione delle ragioni ultime* applicata all'umanità. — Questa diffinizione finora è la più precisa e più bella che si conosca. — Discende adunque questa scienza da un'altra superiore; cioè da quella che tratta in genere: *Dell'invenire le prime ed ultime ragioni delle cose.*

È cosa osservabile l'istinto della generazione. In molte famiglie l'ho osservato ereditario. Non par quasi mai congiunto coi grandi *talenti,* e come provano certi proverbi antichi i sapienti *non furono mai felici in quest'affare* (ved. Plut. *de educandis liberis*). (*P*) Queste famiglie, delle quali gli individui tutti sono in questo, nell'accrescere il genere umano, da ultimo (se coll'andar del tempo non si mutano forse le cose, sicchè le famiglie generanti sieno forse nei lontani figlioli più forti) prevaler debbano sul resto degli uomini. Par dunque non vano il detto scherzevole d'un certo uomo ameno che *alla fine i c... la vinceranno.*

L'ordine delle scienze è una parte della *Storia dell'umanità,* o piuttosto della *Teoria dell'Umanità.*

La legge delle probabilità è un ramo che viene dalle ragioni ultime.

Questa idea tolta dalla matematica è esattissima e vastissima.

Questa idea non è chiara se non a quelli che conoscono ciò ch'io dissi nelle mie note matematiche sulle ragioni ultime.

[A mezzo della pagina: RELIGIONE].

La legge del corso della Religione nostra cominciando da Gesù Cristo è questa: Gesù Cristo fu solo forma o solo spirito. Dopo Gesù la religione si compone di *forma* e di *materia.* Quanto più cresce il mondo, tanto più cresce la materia, ovvero (che è il medesimo) più relazioni estrinseche, cioè *amministrazione di cose umane* entra nella storia.

Quanto più è materia nella religione cioè potenza, scienza, vita insomma di questa terra tanto più è difficile la santificazione.

Ma quanto è più difficile la santificazione tanto più la Chiesa di Dio (forma) si metterà con impegno, cioè farà sforzi per santificarsi. L'equilibrio ovvero il *corso* con cui aumenta la *difficoltà* e con cui crescono gli sforzi forma l'esame dell'andamento della religione. In generale si può stabilire:

I. che richiedendosi maggior sforzo sarà maggiore il numero dei Santi.

II. che questi Santi avendo più materia nella loro santità e però più difficoltà avranno: *a*) minor perfezione degli antichi — *b*) ma, caeteris paribus, maggior merito.

È da osservare che colla *Religione cristiana* si illustrò e schiarì la *Religione naturale,* il quale schiarimento fa sentir meno il bisogno (a questo mondo e in questo primo ordine di cose) della religione di G. C. Ciò porta che meno si abbia uno stimolo d'attaccarsi alla religione cristiana. Nuova fonte di sofismi.

[Altri pensieri sparsi intorno al medesimo argomento, dal *Notes C* (il *Notes B* contiene specialmente pensieri intorno al « peccato originale »].

— Idea d'una Storia dell'Umanità fondamento di tutta la Scienza politica, ed altre scienze che indi scaturirebbero

Perchè i dèi sono buoni.

LACT. *De ira Dei*: Cum putaret Epicurus alienum esse a Deo malum facere ... tolse a lui anche il ben fare, perchè il premiare e castigare sono idee *relative*...

SEN. *De benef.*

Dèi buoni in CIC. *Off.*

PLAT. *De legibus* ... Sed nec quando hanc vitam summum ... sint...

— Grandezza umana e umiltà e politica iniqua: *Genesi*, VI; X, 8, 9 et segg.; XI, 1-9; XV, 22, 23 [?]; XVI, 11, 12; XXIII [?].

Col crescere la coltura, cresce la scienza di fare uso della forza. Onde *caeteris paribus* la classe più *forte dei cittadini* (questi sono i villani) diventerebbe padrona se la coltura fino *a lei si estendesse*. Così se le fiere diventassero dotte tiranneggerebbero il mondo.

In Caino si vede la grandezza umana. L'essersi dato all'agricoltura invece che alla pastorizia è pure un indice di ciò. *Gen.* IV. Perciò si chiamano *filii Dei et filii hominum.*

La grandezza umana non debbe essere preferita alla fedeltà divina. Bell'esempio nel non aspirare a gran cose da Faraone. *Gen.* XLVI, 33, 34; XLVII.

Il *maggiore* nelle Scritture è sempre quello che serve al *minore*: il minore poi è il paziente Abele. Giacobbe. *Gen.* XLVIII, 19 è costituito Efraim avanti Manasse.

Esempio di politica iniqua. *Ex.* I, 8: Sapienter opprimamus eum, dicea Faraone al popolo Ebreo, ecc. Un tratto d'umana politica fu pure il detto di Faraone a Mosè: vacant enim, disse, et idcirco vociferantur dicentes, eamus et sacrificamus Deo nostro, *Ex.* V, 8. Così pure degli Ebrei che si lagnavano di Mosè ed Aronne, perchè andando a Faraone furono occasione che gli opprimesse maggiormente. *Ex.* V, 20.

DELLA SCIENZA DEL MEZZO.

1. - *Gen.*, II, 17.

2. - La scienza (imagine delle cose) è il *mezzo*. La scienza degli antichi era di *senso* e di *imaginazione*. E l'uno e l'altra vivacissima, per dar luogo allo sviluppo, e perchè supplisce alla mancanza dell'altra scienza per questo stesso doveva avvenire corruzione degna di un diluvio.

3. - Questo articolo della scienza se ella si guarda come medio s'immedesima coll'articolo dei nomi dell'ordine interno ed esterno, fisico e morale, legale e legittimo, spirito e verità, lingua...

V. anche: Educazione del genere umano.

TRACCIE DELLA RELIGIONE RIVELATA NELLA MITOLOGIA.

1. - Il P. Cluverio (*Q*) inclina molto a ravvisare dappertutto i misteri della nostra religione. Fu seguito e copiato anche da molti altri, p. es. lo Schedio, (*R*) il P. Lescalopier (nella dissertazione o picciolo trattàto sulla religione degli antichi Galli che appose questo Autore dopo il suo commentario al De Natura Deorum di M. T. Cicerone, assicura che nel territorio di Chartres si davano degli onor divini alla Vergine che dovea partorire e che il simulacro di questa divinità ci fu 100 anni avanti Cristo; v. c. X, pag. 270).

[Successivamente v'è un accenno, poco chiaro, a M. (?) Huet, *junior*.

2. - L'origine della idolatria ha un principio unico nell'uomo: egli è la sua debolezza o limitazione. Qualunque oggetto così grande che vinca la sua forza percettiva, e di cui non regga i confini, nella percezione del medesimo produce in lui entusiasmo, stupore, lo reputa infinito: specialmente se questa grandezza riguarda: 1 - o bellezza; 2 - o un bene; 3 - o un male. L'analisi di questo principio è la base di tutta la *Storia della Mitologia.*

[Seguono, in altro foglio sciolto, quattro pensieri, numerati, sopra le « idee », e la loro vita (nascita, sviluppo, morte, rinascita) nella storia umana. Il 4°, apparentemente staccato, si collega ai 3 precedenti in quanto fornisce un esempio della difficoltà, e lentezza, con la quale alcune idee, intrinsecamente evidenti e apparentemente facili, si manifestano ed affermano effettivamente, si danno ad intendere e sono intese, specie nel discorso scientifico].

1. - Una *idea* o verità nasce, si diffonde, muore.

2. - Perchè la *verità* venga abbracciata universalmente e a fondo intesa fa bisogno a suoi inventori e spiegatori un mondo di *parole, spiegazioni, prove,* che si rendono poi inutili intesa che sia.

3. - Quando ella è così in chiaro lume e nelle menti di tutti, non si fa più negli scritti che *enunciarla.* Questo enunciarla a lungo senza prove nè schiarimenti la fa oscurare fino che totalmente s'annienta o appena s'intende; allora fa bisogno di nuovi sforzi per richiamarla in vita.

4. - Nell'economia pubblica mi pare impossibile che ci volesse tanto a dare ad intendere che il *lavoro* è il fonte universale della ricchezza, ovvero quell'altra, che la distruzione delle ricchezze non può essere un fonte di loro accrescimento.

[Su altro foglio sciolto, 4 pensieri numerati, dopo un titolo:].

Istinto. Legge dei « compensi » per la Storia dell'Umanità.

1. - La legge dei compensi vale nelle cose fisiche e non nelle morali. Il *selvaggio* sente il suo male, ma per questo non fa il menomo sforzo per

sollevarsi di questo stato. Gli manca la *facoltà* di conoscere il proprio infortunio che *sente*; e la facoltà d'*intendere* che cosa sia quello stato migliore da cui è decaduto. Egli non sapendolo immaginare neppure il desidera. *Animalis homo non percipit ea,* etc. gli manca il *senso.* (S)

2. - Chi è avvezzo alla guerra *come* i barbari, inferocisce lungi dal calmarsi alla vista del sangue. Così il gallinaccio d'India veggendo una goccia di sangue cavata da lui a qualche gallina: egli inferocisce e l'uccide.

3. - Il gusto de' combattimenti antichi, s'accresceva veggendoli. La guerra fa sempre un effetto simile.

4. - Rispetto al sangue nella Rivoluzione francese, v. DE MAISTRE, *Considerazioni sulla Francia,* p. 25 sgg.

Per tendere ad una cosa *per istinto* conviene sentirla inizialmente. Per tendere ad una cosa *per volontà* conviene conoscerla almeno in germe inizialmente.

[Su altro foglio sciolto si trovano — nel *recto,* rispettivamente, e nel *verso* — due gruppi di considerazioni che appaiono contrastanti; quelle del *verso* potrebbero anzi forse ritenersi una critica a quelle del *recto*; sia che queste ultime siano state ritenute vere antecedentemente, sia che fossero formulate problematicamente, per discuterle].

[*recto*:] Il vero bene della famiglia ossia l'arte di acquistare legittimamente grandezza alle stirpi.

Le leggi della Chiesa, ecc., sono tutte rivolte alla *famiglia*; lo stato stesso non è che una famiglia, di cui il principe è il padre. V. dell'amor figliale nella dissertazione di Stolberg. Lo stesso è a dire del Tibet e dell'Indostan. Quelle leggi regolano i *matrimonii* e tutto quello che spetta alla famiglia. Vedine il bel capitolo di MALTHUS, *Essai sur la Population,* tradotto da Prevost (Paris 1809), L. X, c. XI, dalle quali leggi molte belle avvertenze si potrà cavare per questo trattatello.

Queste antichità indiane sono il più bel comentario, pare a me, del 4° comandamento.

Bella dimanda è poi perchè Iddio colla *famiglia* abbia composto i doveri dello stato...

Aveva in vista il Cristianesimo tornare *famiglia* lo stato civile, anzi una famiglia sola in tutto il mondo: e questo è il governo legittimo.

[*verso*] Per la Pref. al diritto della società civile: dimostrare ch'essa è diversa dalla società domestica: 1) sì naturale (2) e sì soprannaturale. — Che le Società civili diventano tanto più tiranniche, quanto più diventano simili alle società domestiche: anzi cessan di esser *società,* e diventan *dominii.*

V. il BECCARIA: *De' delitti e delle pene,* dove che la società si consideri composta di famiglie cariche d'individui.

La società famigliare guastata e quasi perita in Francia.

[Su altro foglio sciolto:]

Il JULIEN, autore dello *Spirito del metodo di educazione del Pestalozzi*, Milano, 1812, nel 2° vol. pag. 231 e seg. pag. 461 e 475 aveva egli pure esposto alcune viste analoghe su una *Storia generale di tutti i popoli considerati sotto l'aspetto dei progressi e delle vicissitudini sociali.*

[Su altro foglio sciolto, troviamo queste considerazioni — probabilmente redatte assai più tardi — concernenti il rapporto fra la « storia dell'umanità » e le « forme dell'essere ». Questo passo è l'unico, fra quelli qui inclusi, che sia già stato pubblicato: precisamente nella « Rivista Rosminiana ». Per l'intima sua connessione con gli altri, è parso opportuno non ometterlo].

STORIA DELL'UMANITÀ.

Missione provvidenziale dei popoli nello *spazio* e nel *tempo*.

Nello spazio: i popoli presero direzioni diverse determinate dagli istinti *fisici, intellettuali, morali*. Poco vi influirono gli accidenti sociali.

Nel tempo: un popolo è di più celere sviluppo di un altro, e questo fa sì che vengano sulla scena del mondo, ciascuno al tempo loro fissato.

La Storia dell'Umanità (come tutta la Cosmologia; giacchè sta quasi la Psicologia all'Antropologia, come la detta Storia alla Cosmologia) può considerarsi e trattarsi sotto tre aspetti, cioè secondo le forme categoriche dell'essere:

1°) Secondo la forma reale: — come un sistema di cause e di effetti in cui il bene risulta quasi per fisica necessità, presupposta la prima ottima disposizione, onde gli *storici fatalisti*, come per l'eccesso di questo aspetto... (il periodo appare interrotto]. Base della prima è la Psicologia.

2) Secondo la forma ideale: — come un tipo che continuamente si verifica e si realizza, onde il principio che nulla vale se non le *essenze* realizzate, e per sè il reale è nulla. Indi la storia divina e fatidica di Vico. Base di questa l'Ideologia.

3) Secondo la forma morale: — cioè il fine a cui tutto tende, di cui è una parte la Storia dell'Umanità, e tutte le leggi del commercio dell'anima con la Verità e la menzogna: onde anche il discorso sulla storia di Bossuet. Base di questa, l'etica.

In tutte e tre queste forme si può considerare il *naturale* e il *soprannaturale*.

Ciascuna abbraccia tutto...

[Il testo è interrotto, e non continua].

ANTONIO ROSMINI

NOTE, SENZA TITOLO, MA RIGUARDANTI IL «PECCATO ORIGINALE»

L'uomo nello stato di natura peccando vede: 1) che Iddio è infinitamente offeso;

2) che perciò Iddio ha diritto di pretendere un risarcimento, una soddisfazione come offeso, una vendetta come giudice giusto;

3) l'uomo dunque ha per conseguente il dovere di risarcire Iddio del male che ha fatto contro di lui; 4) opera è dunque dell'uomo di cercare un mezzo; 5) egli dee trar questo mezzo dalla natura del suo peccato, ossia da ciò per cui diventa offesa di Dio; 6) è offesa di Dio in quanto, essendo disubbidienza, è un ritrarsi dalla volontà di Dio col romper l'ordine che Dio medesimo ha messo fra l'uomo, sè, e la sua volontà manifestata nella sua legge; e ciò è quello che costituisce la cosa obbiettivamente cattiva. Ma se anche avesse fatto contro la volontà di Dio sommo criterio d'ogni bene, egli non sarebbe colpevole, se non l'avesse fatto con volontà deliberata. Onde il male consiste:

nella volontaria opposizione alla volontà di Dio espressa nell'ordine fra l'uomo e Dio e la sua legge.

Conosciuto così il fallo, l'uomo trova colla sua ragione che egli: 1) o dee far sì che il mal fatto non sia fatto; 2) o dee a Dio [è debitore a Dio di] ristabilir l'ordine rotto non solo, chè questo non contrabilancerebbe il male in nessuna guisa: ma fare una cosa che tanto fosse più cara alla volontà di Dio dell'ordine stesso da Lui posto, quanto fu meno cara a Lui la rottura dell'ordine di quello che sia il mantenimento dell'ordine stesso. — Questo, contro il male obbiettivo. Ma se l'uomo facesse tutto questo senza volontà di far ciò, farebbe nulla. Dunque, per rimediare al male, dovrebbe l'uomo: *a*) avere tanto pentimento della trasgressione quanto essa merita; *b*) e perciò fare la cosa prescritta con volontà tanto trasportata in Dio, e con fine di rendergli l'onor tolto, con quanta deliberazione e cattiveria fece il male: cioè quanto facendo il male la volontà s'allontanò dal dovuto ossequio alla legge divina, tanto debbe accrescere il suo ossequio sopra del suo dovere.

Tutte queste cose meritano che noi le consideriamo mostrandone: I) l'insufficienza e l'impossibilità dell'uomo a ciò; II) la giustizia, bontà e sapienza di Dio, a trovarvi un rimedio; III) difendere Dio dalla stolida accusa d'aver fatto un ente, che a questa fatal condizione che non ha riparo si potesse ridurre.

I): *Insufficienza e impossibilità dell'uomo a ciò.* — *Proposizione 1ª)*: Iddio è infinitamente offeso dal peccato dell'uomo. — *Prova*: Il peccato non è altro che un'opera fatta da un ente libero inferiore contro la volontà di un ente ragionevole che gli è superiore in quella cosa e perciò sopra di lui ha il diritto di pretendere l'esecuzione in quella cosa della sua volontà. — Quindi la ragione per cui una cosa è peccato, è condannabile, si è perchè si usurpa un'autorità che non si ha; e ci si fa in ciò uguale a colui che legittimamente comanda, ed è perciò superiore.

Nota: Qui si può domandare di quale inferiorità si parli. — R[isposta]. Una sola inferiorità e superiorità propriamente si trova, perchè uno solo è l'ordine della creazione, una sola la mente che l'ha formato e che il conserva, uno solo il gran fine a cui tutto si riferisce, che forma nel medesimo tempo la felicità e l'esistenza. Si intende dunque l'ordine di natura messo da Dio stesso, secondo i fini subordinati, più o meno, all'ultimo in cima, i mezzi disponendo; e per ciò stesso [i fini subordinati, che sono anche mezzi] si dicono superiori ed inferiori. In questa natural relazione, o sia superiorità e di inferiorità di natura, sono fondati tutti i doveri e i diritti delle intelligenze.

Dunque il peccato consiste nel romper l'ordine, nell'innalzarsi coll'opera e colla volontà, mentre secondo la propria natura non si dovrebbe così innalzarsi. Dunque questo dee essere il gran criterio, per giudicare la grandezza del peccato; vale a dire, ciò per cui il peccato è peccato; ciò che costituisce, perciò, la sua essenza. Onde, ecco il criterio: *quanto più per peccare, e perciò per uguagliarsi a chi comanda, ci si dee innalzare, tanto più grande è il peccato.* Dal quale quest'altro più chiaro, e già dimostrato, ne consegue: *quanto è più grande l'ente che si offende, tanto più grande è il peccato, l'offesa.* Perciocchè l'offesa non è altro che l'usurpazione d'un diritto relativamente al possessore di questo diritto.

Iddio poi è infinitamente più grande dell'uomo; dunque l'uomo dee innalzarsi infinitamente; dunque infinito è il suo peccato; infinita la scissura dell'ordine; infinita l'offesa di Dio.

Proposizione 2ª. Che perciò: I) Iddio ha diritto di pretendere un risarcimento; (l'uomo, dovere di darlo): ciò, in quanto offeso. — II) Essendo poi anche [Dio] inappellabile diudice, e giusto, è moralmente necessitato a una condanna infinita sopra dell'uomo.

Prova 1ª. — Avendo dunque l'uomo peccato, ha rotto l'ordine contro il giudice supremo; dunque l'uomo debbe avere un castigo proporzionato

al suo fallo. Quindi all'uomo non resta, *o di risarcire all'offeso; o di aspettarsi tal castigo che, essendo proporzionato al suo delitto, lo renda infinitamente per sempre infelice.* Dunque dee risarcire all'offeso.

Appendice [a questa prova]: Avendo dunque l'uomo peccato ha rotto l'ordine, ha disgustato la volontà divina, è infinitamente degno di pena. Or dunque essendo Dio, suo creatore, anche giudice, ossia vendicatore, dee all'uomo dare la maggior pena, o sia tutto quello che l'uomo ha di buono torlo a lui, e così renderlo infinitamente infelice. Di passaggio diciamo che non potrebbe essere sua pena l'annullazione, perchè questa non ha nessuna relazione con lui, togliendolo di mezzo. E che vuol dire relazione se non l'abitudine d'una cosa verso dell'altra?

Ma colui che non esiste non può aver nessuna relazione con nulla; molto meno con se stesso che prima esisteva.

[Ometto alcuni periodi, che non dànno un senso intelligibile].

Per continuare ora il discorso, dee dunque la pena essere all'uomo infinita, e tale è veramente per lui, quando tutta la sua felicità che è suo fine gli è levata: perciò quando gli è tolto il suo fine; il quale, essendo l'uomo di doppia sostanza composto, è in certa guisa duplice benchè l'uno all'altro si riferisca in guisa che tutto termina poi in uno. Dunque la pena dell'uomo sarà:

1. - La privazione all'altro mondo di Dio suo fine (quanto all'anima). Questa poi ha vari gradi: dalla parte dell'uomo prodotti delle varie colpe; dalla parte di Dio, dai vari gradi del suo sdegno: — perchè questi fanno all'uomo acquistar sempre più una disordinata e pessima abitudine colla sua felicità, ecc. (tale la mancanza di speranza, e la disperazione).

2. - Le miserie corporali, ecc.

[Seguono alcuni periodi non collegati a questo, e che ripetono concetti formulati antecedentemente].

Prova 2ª. — Certamente pare che quella volontà, la quale, ordinando l'uomo al suo luogo, voleva che non trasgredisse la legge rimanendo nell'ordine stabilito, che è quanto dire lasciare a Dio l'onore, p. es. = 1; quella stessa volontà, dopo che l'uomo a Dio ha tolto quel dato onore, vorrà che glielo restituisca. Perciocchè, che cosa disapprovava Iddio nel peccato? Il disonore fatto a Dio; — di guisa che se poniamo p. es. in 5 tempi l'onore che ... dava a Dio serbando l'ordine, [e perciò che l'onore] fosse uguale a 5, mancando l'uomo alla prima volta, l'onore che dava l'uomo a Dio diventava uguale a 4; ma se l'uomo nel secondo tempo desse a Dio, in luogo d'uno onor come 1, uno onor come 2, in fine ... verrebbe aver dato a Dio pure un onor come 5, e in questo avrebbe soddisfatto alla volontà divina, come pare. Nè qui trar per corollario, che dunque, se l'uomo potesse risarcire Iddio con tanto maggior onore gli sarebbe lecito

peccare, solo che dopo il risarcisse, perchè si risponde: I. - Che l'ordine d'onorar Dio $1 + 1 + 1 + 1 = 4$, come Dio ordinò da principio, non è interamente uguale a quest'altro: $1 + 0 + 2 + 1 = 4$, con cui l'uomo risarcisce a Dio: e quindi se questo secondo è in qualche maniera approvabile è solo per approssimazione, e perchè altro mondo non si rinviene. Per altro in questa maniera non si può fare che il peccato non sia fatto. E medesimamente si conosce: II. - Che nascendo molti assurdi da questa supposizione, cioè che l'uomo così renda tutto l'onore a Dio, quindi è impossibile che l'uomo possa far ciò, e ripugnante. Assurdi:

Infinitamente [l'uomo] si elevò errando. Infinitamente adunque conviene che si abbassi. Se potesse infinitamente abbassarsi, e rendere così un omaggio infinito a Dio, sarebbe in sua podestà romper la legge. Imperciocchè per far ciò egli deve render a Dio più omaggio infinitamente di quello che è il posto della sua natura; come la sua volontà andò sopra la propria natura e così gli tolse l'onore, così per renderglielo si deve trasportar sotto altrettanto. Ma mentre questa elevazione si fece colla sola volontà senza mutar natura: questo mutamento non si può già far colla volontà, perchè la volontà non ha virtù di cangiar natura ad uno sterile onore ed apparente; dunque si dovrebbe realmente cangiar natura. Ma come cangiarla?. — I. - Non sono tanti gradi da noi all'infima natura, quanto da noi a Dio: quindi mai un abbassarsi sufficiente. — II) Noi non abbiamo in noi stessi nissuna forza di mutar tal natura.

[Nota in margine: g. X° s'abbassò quanto l'uomo s'innalzò].

Se poi tale forza avessimo, non potremmo suppor ciò senza nello stesso tempo avere in noi e il diritto e l'autorità di farlo, e contemporaneamente la forza creatrice che alla natura comanda, e per conseguente l'attributo che unicamente conviene alla divinità, e per conseguente la divinità medesima, cosa assurdissima e contraddicente, perciocchè nello stesso tempo che noi vogliamo tanto abbassarci sotto a noi medesimi, tanto siamo costretti di innalzarci sopra, da uguagliare Iddio stesso.

Prova III. — Se difficoltà si trova in ammettere la necessità d'una soddisfazione all'offeso Dio, è unicamente prodotta dalla difficoltà che noi annessa vi vediamo insuperabile, e tale che arriva ad andar nell'impossibile. Ma questa, chi ben guarda, non deve essere un fonte (cioè la impossibilità della medesima) da cui si deduca la sua non esistenza dovuta, conciossiachè nessuna scala della *impossibilità*, per lo legittimo raziocinio, ci conduca a provare la sua non necessità obbiettiva morale.

Se noi dunque diciamo:

A Dio fu levato l'onore;

Dunque si restituisca; non dovendo essere a Dio levato, si cancelli l'azion fatta; —

Nulla v'è in questo parlare d'inconseguente; e non fa se non dimostrare un'orribilità del peccato, il quale corrompe tanto orribilmente e guasta l'ordine che *esige necessariamente che non sia fatta quell'azione*, che è fatta; e resta questa visibilmente giusta e irresolubile pretesa, come dardo eternamente fitto nel petto del peccatore. Perciocchè chi farà che una cosa che è già fatta, più fatta non sia? E tuttavia non si dee negare, per quanto strana cosa paia, che il peccato impone, dopo fatto, l'orribile obbligo di non averlo fatto.

Eccone la sua turpezza. Or questo essendo impossibile, impossibile è all'uomo solo la sua giustificazione. Il risarcimento poi: 1) è insufficiente, come abbiamo dimostrato; — 2) è pure esso impossibile. Quindi insuperabile è l'opposizione che si fa all'ordine d'onore $1 + 0 + 2 + 1$, posto che l'uomo potesse eseguirlo. L'obiezione è: Ma perchè quell'ordine, $1 + 1 + + 1 + 1$, è onore a Dio, e perciò a Lui è caro ed accetto? Appunto perchè egli così volle, stabilì. Or che quest'altro ordine, $1 + 0 + 1 + 1 + 1$, sia anche accetto a Dio, come è dimostrato? Perchè l'onore a Dio gli è caro per natura! Ma si risponde: vero è, gli sarà caro, ma in quanto Egli il volle. Perciò, in $1 + 0 + 1 + 1$, gli 1 segnati gli saranno cari, ma come si può assicurarsi che gli sia caro l'altro 1, non segnato, mentre egli non l'ordinò, non solo, ma non ordinandolo, nol volle, non volendolo decise che non gli sia accetto, lasciollo nelle cose cattive? Il che spezialmente s'intende quando si considera che per dar lo altro 1 bisogna cangiar natura, e assumerne perciò una da noi, non da Dio formata, supposto per poco che ciò possiamo, il che pure è assurdo, e mostra perciò l'impossibilità di rendere tale onore. Quello poi che non è da Dio è tutto male. Si prova che dobbiamo mutar natura, perchè tutto l'onor possibile, tal natura ritenendo, dobbiamo dare a Dio o implicitamente o esplicitamente. E si prova così: Tutti gli atti d'onore sono: — interni, od esterni. Noi dobbiamo internamente nutrir sempre la somma venerazione ed onore, cioè esser sempre portati a sacrificare ogni cosa piuttosto che render minor atto d'onore a Dio che il sommo, quando questo atto è necessario. Dunque benchè non obblighi sempre et pro semper, il precetto positivo, di elicere atti d'onore, pure obbliga sempre il negativo, cioè quel che vieta internamente ed esternamente il dare un grado meno d'onore che gli si conviene. Onde sopra il dovere noi non possiamo avere altro che un maggior numero di atti esterni. L'atto poi esterno senza l'interno non val nulla: dunque l'interno onore è quello che dà il valore all'esterno. L'interno poi è sempre implicitamente ordinato. Onde che se vi sono atti esterni più dei dovuti, non ve ne può esser nessuno, in cui quello che costituisce il loro valore sia supernumerario e sopra il dovere; perchè quello che costituisce il loro valore è l'interno, il quale è sempre per negativo precetto implicitamente comandato.

Oltre a questa ragione verissima, al più anche accordando che questi atti d'onore soprannumerari tali fossero unendo il lor valore: questi non nel grado supererebbero il nostro dovere, ma nel numero. Il nostro peccato poi mancò nel grado. Dunque la compensazione in questo dovrebbe essere, non nel numero: la ragione poi di ciò è appunto quello che s'è detto, cioè che questi atti d'onore soprannumerari son tutti dovuti, in ciò che forma la loro sostanza; l'esterno poi non val nulla. Se anche valesse, appena che si tratta di un numero, s'intende una cosa non infinita; il che tanto più si chiarisce osservando la nostra condizione.

(II). *La giustizia, bontà e sapienza di Dio, a trovarvi un rimedio*].

Tale dunque essendo la condizione misera dell'uomo, venne in mezzo a porvi rimedio la sapienza divina. Perciocchè essendo la misericordia divina infinita, se solo uno scampo vi fosse onde si potesse conciliare la salute dell'uomo e la giustizia, questo scampo s'userebbe.

Vi fu questo:

[1.]. Che Iddio volesse dall'uomo un risarcimento d'onore, acciocchè così essendo voluto questo risarcimento (se pur vi poteva essere) fosse cosa buona secondo le cose esposte; —

2. Questo fu che l'uomo desse una prova dell'amore ed onor suo, che fosse infinita. Da che le prove secondo la sua natura [di chi ama, ed onora] sono dette [finite, o] infinite; essendo poi egli [l'uomo] natura finita:

3. La maggior prova reale [non infinita, però] che l'uomo potesse dare sarìa stata la perdita di tutto, vita etc., posto che questa fosse stata voluta da Dio, perchè altrimenti non sarebbe stata prova d'onore. Iddio misericordioso lo volle, e così divenne buona cosa.

[4.] Questa morte, non data da se stesso, perchè Iddio non avrebbe voluto egli romper quell'ordine che messo ed ordinato avea; dunque di certo da un terzo (se l'uomo la dava, rinnovava il delitto). Si doveva dunque unire una combinazione di casi, per cui la stirpe umana fosse uccisa per onor di Dio da una terza spada.

5.] Ma tuttavia nulla era questo tratto d'onore, perchè non infinito: il male, poi, infinito. E l'annullamento dell'uomo come persona, era un degradarsi infinitamente minore all'innalzamento fattosi col peccato, e perciò non sufficiente.

[6.] Che dunque? Iddio rese un uomo d'un valore infinito, unendogli la divinità, il suo Figliolo. Questo uomo sulla croce per noi non si uccise, ma fu ucciso dagli uomini. Nè si faccia minore il misfatto degli uomini, il deicidio; — perchè infinita è la soddisfazione, e voluta, e aggradita; e perciò buona; — e per ciò questo nuovo delitto, che non ha però i caratteri del primo; perchè nell'uomo è sconvolto il suo ordine e l'ignoranza etc. l'opinione è soddisfatta [?].

Ma la giustizia non accorda alla misericordia divina nulla altro che quello che è necessario, perchè l'uomo ottenga ancora il suo fine. Perciò:

1. le miserie umane e la morte sussistano;
2. il disordine sussista;
3. la penitenza ordinata sia voluta da Dio, e perciò santa.

Venga poi in aiuto:

1. alla ignoranza, la dottrina sparsa dall'uomo del prezzo infinito [?];
2. alla concupiscenza e al disordine del cuore, la grazia.

Per la riparazione subitaneamente voluta dalla misericordia divina, viva incerto [?] Adamo, ma fatti miserabili i suoi giorni muoia.

Alla sua vita non aggiunga nissuna miseria il Riparatore, ma le necessarie ammesso il primo disordine fatto da Adamo stesso.

Ordine della penitenza.

1. - Raffermi in quanto può il disordine delle sensazioni, che tolto il lume della mente fanno sì facilmente dalla carne piegare alla libertà la bilancia. — 2. - Dieno [i mezzi di penitenza] segno a Dio di vendetta senza danno alla salute (obbiettivamente perchè subbiettivamente non è sempre [?]); e però mezzi si conservino: non tolgano nè la salute nè la vita. Le austerità, ecc., mantengono spesso la vita. — 3. - Sono prescritti pure gli atti esterni d'onore, che non sono necessari continuamente; ma il negativo obbliga sempre, et pro semper; — e s'usi la penitenza secondo il tempo, le circostanze, etc.

Nell'uomo vi fu questo rimedio: perchè distrutto l'uomo, cioè l'anima separata dal corpo, ancora sussiste un subbietto, onde la distruzione dell'uomo si poteva dare senza l'annichilamento; non così negli angeli.

Dopo morto Cristo era stata già data la soddisfazione voluta: onde nulla più si chiedea; perciò restava luogo alla risurrezione; — e molte cose su ciò.

Che l'uomo non si sarebbe dovuto [o: potuto?] punire, non solo: ma avrebbe [così] peccato.

1. L'uomo punire se stesso? — Chi punisce fa le parti di giudice. S'arroga dunque l'uomo il posto di Dio. L'ordine richiede che chi punisce sia maggiore, *perchè altrimenti tutti potrebbero punire vicendevolmente e distruggersi*. Tutte le azioni dell'uomo sopra un terzo — essendo sempre [?] o una persona o una cosa —, deve aver diritto di farle. Ma in ordine di natura l'uguale non ha diritto di infligger pene all'uguale se non per accidente, come dicono; mai dunque l'uomo, molto meno, ha diritto d'infligger pene a se stesso.

2. Le pene date a me stesso, come mai potremo noi crederle care a Dio, mentre col delitto non hanno nessuna relazione? Per queste non si

toglie il delitto. Queste in se stesse non contengono nessuna dimostrazione d'onore a Dio.

3. Queste corrompono il corpo e però guastano, d'altra parte, e pare che corrompano, l'ordine fissato da Dio: che è questo, cioè che colla nostra salute e prosperità, possibile adesso, otteniamo il fine eterno.

4. Se noi fossimo certi che a Dio sian grati i nostri dolori datici da noi medesimi, essendo la maggior pena la morte, questa ci dovremmo dare. Ma dicendoci la ragione che questo ci è vietato: dunque si dimostra l'assurdità del sistema, il quale ammettendo, dovremmo anche metter per lecito, anzi dovuto, un peccato sommo. Un assurdo. V. Paolo: ira hominis non implet iustitiam Dei.

Artic.: Amor di Dio, in questo sistema, per l'uomo. Una goccia di sangue bastava? Sì, perchè infinito. Pensa, vedi, etc.

FRAMMENTI SPARSI, DI VARIO ARGOMENTO

Quando io esamino gli uomini sotto l'aspetto di letterati, trovo che quanto ne san meno tanto han più bisogno dell'autorità altrui, di godere delle bellezze degli altri e non di trarre i diletti letterari, etc., da sè. Quello che avviene tra l'individui avviene in grande fra gli uomini di ogni secolo.

— [Notes B, p. 523]. In Dio è tutto assoluto: or qual bella composizione [potrebbe uno fare] se questo argomento trattasse: *Spingere tutte le cose umane all'infinito.* Si vedrebbe un piano, una unità (il sistema dello Spinoza, pur non fondato [o: « mal fondato »; s'intende, come lo Spinoza lo presenta]) e si tratterebbe quello [il sistema] del Malebranche, che tutto si vede in Dio. Pensa all'opera del Weber, l'unione della *Filosofia, Religione e Morale di Cristo.*

Tutti gli accidenti ivi cangiati in sostanza, e ridotti in due: *Sapienza-Amore.* Pensa su ciò.

Quindi:

Dell'assoluto in Dio, come in noi si accidentalizzi, e diventi finito. Così dei suoi decreti, come sono assoluti etc.; in noi poi condizionati, etc.

E quindi il sistema della grazia. Del Platonismo, e come a noi piaccia.

[*ib.*,]. L'uomo pesce. V. il libro; è veramente immorale [?]: perchè sono [o: « l'uomo »?], (in ciò) minor degli anfibi? Non è [l'uomo] minor di certi animali, perchè essi ebbero alcuni sensi più fini. Dell'armonia dei sensi dell'uomo, e di quella degli altri animali.

[*ib.*]. A qual uso sariano state tutte le bestie senza il peccato? Non a mangiarsi, perchè...

[*ib.*]. Della coscienza dell'esistenza. Sensazioni in tutto il corpo. Vedi bene: I: naturale — II: mutazioni dello stato.

[*ib.*, 523 e 525]. *Timor Domini.* Timore di offenderlo; il timore d'un amante che teme d'offendere l'amato, di disgustarlo: sviluppo. Questo è il PRINCIPIO della sapienza: perchè — *quia nescit homo* (*Eccl.* 9) *utrum odio an amore dignum sit, sed omnia in futurum servantur incerta.* Per questo (*Filipp.* 2): *Cum timore et tremore salutem vestram operamini*; ' *Petr.*, I, 1, 10: *Quapropter fratres magis sataite,* etc etc.; — *Ps.* 118, 120: *Confige timore tuo,* etc. Vedi OBERRANCH, *Tract.* IX, c. 7.

[*ib.*, p. 525]. Regola per gli possibili sviluppi supposti:

I. Che la causa della cosa supposta sia una legge, uno statuto universale esistente come le leggi fisiche, ed anche le morali della nostra natura umana.

II. Nelle parti dei primi supposti si può togliere o accrescere: nei secondi soltanto togliere, perchè le relazioni dell'accrescere sono infinite, del togliere se si tratta di un fatto esistente, fatte le dovute modificazioni. Per altro non si può supporre:

I. una legge; — nè: II. una cosa, dalla legge indipendente, perchè in Dio è tutto assoluto, e le leggi ecc. dipendono immediatamente da Lui. Dunque suppor possibilità contraria è assurdo.

[*ib.*]. Per insegnare o pedagogia. Deve il precettore partire dall'idea che ha in mente del suo giovane, dunque si dee cercare quale sia la migliore idea generale e particolare della gioventù che dee avere il precettore.

[*ib.*]. *Quia non erit impossibile apud Deum* OMNE VERBUM (LUCA, I, 37). Con questa parola si determina precisamente quel che può Iddio, per dir meglio, si esclude le cose contradicenti, ecc. Perciò *verbum* segna un'*idea*, un *pensiero*: ma appunto quel che si può pensare è possibile a Dio, perciocchè le cose contraddicenti appunto sono contraddicenti perchè sono il NIENTE, e perciò appunto non si possono pensare.

Vedi l'OBERRANCH, T. I, c. II, L. 21.

S. AGOST. l. II *de lib. arb.*, c. 20: *Sciri enim non potest quod nihil est.*

[*ib.*, p. 526, 531, 532, 533, 534]. Intorno al bello. Perchè l'analitica è la strada che conduce a trovare la verità, quindi la natura delle sensazioni del bello si scoprirà pure osservando i casi particolari. E primieramente:

1. Nella musica trovo che bella è quella in cui i metri e i tempi e i toni di essa sono sì grossamente distinti e così ben marcati, che l'intelletto senza fatica gli percepisce e l'uno dall'altro li distingue (v. la teoria della musica).

2. Nella pittura stimo le masse d'ombra e i colpi di luce; appunto perchè formando grandi unità si può senza fatica distinguerli. Così la grandezza nelle pieghe e in tutto il quadro; di guisa che i pensieri [?] minuti tedeschi ed olandesi non si mettono neppure nelle classi del bello.

L'architettura più bella è la semplice senza ornamenti superflui, appunti perchè questi fanno minutezza! Quindi la pravità della gotica tutta a spezzati, minuzie e piccolezze in cui la unità non si vede.

E perchè v'è anche il suo [? puro ?] intellettual bello, quindi, cioè dalla loro grandezza e unità, la bellezza dei pensieri di Dio e di tutti gli altri pensamenti platonici benchè falsi, in confronto agli analitici pensieri moderni benchè veri. Quindi il bello nel considerare l'antichità in astratto, e la Filosofia o la natura o la Sapienza, il diletto che si prova nelle *contemplazioni dello studio* e della *agricoltura* o *pastorale* ecc. *senza esservi dentro*, in cui si dee a sorsi, dirò così, ber le dolcezze ecc. ed a minuzie. Quindi la virtù di stoici bellissima e di molti altri letterati, che più di fare o di scrivere si dilettano di meditar le cose in generale e di parlare sempre alla grande. Quindi si vede anche quanto diverso senso sia quello che presiede al bello ed al vero. — Se poi si dice che il bello sta nella consuetudine; non ho tempo di esaminare ciò, ma se anche si concede, perchè dunque piace per consuetudine? Anche questa dee esser fondata nella natura della mente. Quando la grandezza della cosa che costituisce il bello è somma *senza deformità*, allora si cangia in sublime. Quindi la sfera del sublime è più stretta di quella del bello, per lo pericolo che aggrandendo troppo una idea o per la sconvenienza o per la sua naturalezza ecc., non si difformi. V. il Padre PRANDI nella sua dissertazione, Roma, Orodoni, 1793. — Il sublime dunque è il *grandissimo, applicato*, ecc. ... Quindi ecco Dio fonte, cuore, ecc. d'ogni bellezza e sublimità. Forse sarebbe da definire il sublime (acciocchè ben dal bello si distingua) quell'ammasso di cose grandi in cui non si vede (per ragion della loro grandezza) termine o misura (non si possono misurare colla mente altro che in gran parte, e poi si è costretti a dire ecc.).

[*ib.*, p. 549]. La ragione per cui piacciono alcuni filosofici sistemi, sebben falsi, si è per la loro sinteticità; così quel di Spinoza, Kant, Schelling, etc. [In nota (1)]: Eccone [del sistema del Kant] la proposizione: L'intelletto non cava le sue leggi dalla natura, ma egli è quello che prescrive e dà alla natura le sue leggi. E v. la *Ragion pura*, SOAVE T. 4, f. 237 etc.

E perchè mai avviene che bello è talvolta dove si trovano certe tenebre misteriose; perchè ivi non può regnar l'analisi o sia scomposizione che genera la minuzie non la sintesi.

Forse ogni cosa opera su di noi in bellezza (perchè tutto è bello), ma solo nelle grandi, nell'uno, è sensibile. Se in più cose picciole, fin che non uniscon le parti, e però se le consideriamo separate, non fan nulla, perchè non oprano insieme.

[*ib.*, p. 530]. Questi due aperti principi del bello:

I. Il grande percepito (ecco la ragion della musica);

II. Il comune nella natura, che è anche il consueto. SENECA, *Ep.* 45: *Quaedam aperta sunt, quaedam obscura. Aperta sunt quae sensu comprehenduntur, quae memoria. Ratio non impletur manifestis: maior eius pars pulchriorque in occultis est.*

Il sublime è semplice. Prova: il sublime non può essere se non ciò che è grande, ma più grande caeteris paribus è il meno composito. Dunque, se il sublime è grande è anche semplice. Es. della forma [?]: Data una facciata d'una data grandezza, le fenestre dovranno esser meno in numero quanto sono più grandi. V. il CHATEAUBRIAND nel *Genio del Cristian.* P. I, L. I, c. II. [Nota in margine]: V. il TISSOT, *Man.le di letter.* f. 75 etc. e facc. 15 dell'ediz. ital., 1766, e f. 61.

[Su un foglietto staccato]: Il bello convien distinguerlo: I. *Uno è il bello dell'oridine vero*; — II) *l'altro degli ordini falsi.* Il primo è uno, universale, e abbraccia la bella natura; il secondo è molteplice, particolare, e abbraccia le *passioni disordinate,* l'eccessivo ideale, ecc.

[*ib.*, p. 534]. Intorno ai mistici, quietisti, ecc. Venne l'errore dalla poca cognizione dell'uomo. Il motivo per sè eccellente è l'amore; ma ve ne sono altri eccellenti. Or vi sono in questo mondo delle forze che in questo [mondo ?] agiscono per i motivi di questo secondo genere; e le quali essendo anche passiva la nostra mente, su lei operano. Oltracciò non ha ragione la mente per negarvi la sua concorrenza nel ricevere l'operazione. Anzi ha motivi contrari: mille prossimi e lontani. Dunque: Se la mente ciò non facesse in questo mondo, in cui forz'è operare...

Ma nell'altro mondo l'*amor di Dio* e la *fruizione* abbraccerà in sè tutti i motivi buoni possibili; — ed esaurirà le forze della mente, di guisa che se anche ve ne potesse essere, essa non sarebbe ad essi più atta. Qui iustus est, iustificatur adhuc: et qui sanctus est, sanctificatur adhuc.

[*ib.*]. Noi non potremmo percepire le cose spirituali, se non p. e. dalle concrete e materiali; quindi fa bisogno che in queste vi sieno dei caratteri di similitudine di quelle. Così Iddio pare abbia disposto. Vedi il Divis II in fine alla noterella 9. — Sopra queste similitudini è da parlare assai. Vedi bene e osserva (qui si fondano) che per esser l'uomo appagato ha bisogno d'un esempio, d'una *equazione,* anche se il membro che si cerca fosse immediatamente cognito ecc. Del percepire tali cose sublimi v. l'OBERRANCH, T. I, f. 201, 3245.

[*ib.*, e p. 536). Per la pedagogia. Dovendosi in ogni cosa osservare i fini naturali delle cose, si osserva anche che le età dell'uomo come le stagioni d'ogni anno sono più o meno atte a portar certi frutti. Quindi non si dee cercar d'aver frutti fuori di stagione, bensì frutti abbondanti, buoni, etc. Quindi mi pare che nella puerizia si deve far esercitare al giovane in sommo grado:

1) l'*animo* suo, instillandogli le virtù che gli saranno il presidio principale e la regola di tutta la vita. — 2) la *memoria*, adornandola di oggetti e di materiali, sopra cui poi l'intelletto opererà a suo tempo.

Nella gioventù sopra tutto lo INTELLETTO — e l'immaginazione (sempre ben diretta). — Così sviluppato entri il giovane nella carriera che si elesse, e quindi intenda e sudi. Ecco l'epoche:

I. Dall'uso della ragione fino ai 15 anni: 1. impari la religione e buona vita. — 2. le lingue. — 3. la storia e la storia naturale, ecc. — 4. la musica, il disegno, il ballo, ecc.

II. Dai 15 fino ai 19, le belle lettere, e la prudenza umana.

III. Dai 19 fino ai 22, la filosofia e le matematiche.

IV. Dai 22 cominci gli studi che formeranno il suo stato, poi *può fare opere.*

[*ib.*]. Osserva come Dio ad Adamo non diede un precetto naturale, ma positivo. (V. come a questo proposito s'interpreti: *Et propter legem tuam sustinui te, Domine*). Ciò può aver fatto per molte ragioni:

I. perchè i naturali gli eseguiva già per la sua perfezione senza bisogno d'altro.

II. per insegnargli che la ragion dei precetti è la volontà sua. (V. il SEGNERI, *Cristiano Istruito*, P. II, Rag^to^ I, a XIX, e la riflessione ivi citata di S. Agostino.

[*ib.*, p. 537]. La Chiesa considerata in sè filosoficamente, cioè supponendo che sia opera di un uomo, di che calibro questi debba essere ecc. Ristaurazione...

Esame filosofico di tutte le congregazioni particolari, cioè: *A*. Gerarchia ecclesiastica. — *B*. Istituti, specialmente monacali.

Esame filosofico dei santi della Chiesa, considerati come uomini probi.

[*ib.*, p. 543]. Intorno alla relazione della morale e della prudenza, ecco come io concepisco le cose. La *prudenza* (generalissimamente presa) è la scienza che insegna a trovare il mezzo adattato al fine; la *morale* all'incontro è la scienza che insegna a pesare i fini, o il fine.

Quindi, dato:

I. La scienza (teoria) dei mezzi;

II. Conosciuto il pregio dei fini;

III. Vi sarebbe per terzo la scienza che insegna a conseguir questo fine ultimo: cioè che tratta dei fini non strettamente presi, ma diremo così dei fini intermediari. Questa cosa ha il suo fondamento nella limitazione della nostra potenza. Ossia è maggiore la nostra potenza di quel che la sfera degli atti a noi utili.

Intorno al bello è la stessa cosa. Dopo aver esposta la dottrina dei vari ordini di bellezza, molti anelli degli ordini umani (non *dell'immenso e del-*

l'eterno), e però [?] del falso, producono il suo fine; ma ciò spetta solo alla politica; la morale è quella che gli debbe annullare.

[*ib.*]. Alcune leggi (positive), suppongasi quella delle feste, aggravano più la gente bassa, perchè l'opere servili sono interdette. Dunque non saranno buone. Falso. La Società ha i suoi pesi, e questi sono ministri della giustizia. La ricchezza, ecc., sono i premi dell'industria. La povertà, ecc., coi suoi pesi, ecc., dell'inerzia. Le Provvidenza altre volte dispone diversamente, ha i suoi gran fini. Così è difeso il precetto dell'opere servili al tribunale della giustizia.

NOTE FINALI

di Carlo Mazzantini e di Anna Corrias

Le «Note» che seguono non si propongono di fornire quelle notizie di fatto, o quelle spiegazioni dottrinali, che sarebbero superflue per i lettori ai quali è destinata questa pubblicazione. Esse si limitano a fornire alcuni chiarimenti, su punti che si possono supporre meno noti, e a proporre alcune considerazioni dottrinali, che possano in qualche misura convalidare la posizione interpretativa da me assunta, nella *Introduzione Filosofica generale.* Mediante questa breve appendice di « Note », mi è stato possibile utilizzare, sia pure in piccola parte, le numerose ed ampie note, che per gli *Appunti per una Storia dell'Umanità,* aveva preparate la Dott.ssa Anna Corrias, allieva del Prof. Luigi Bulferetti (cfr., in proposito, la mia nota finale alla relativa *Premessa Filologica* dello stesso Bulferetti).

Le aggiunte fra parentesi quadre, nelle note della Corrias, sono mie.

La numerazione delle note è continuativa, per tutti gli scritti qui pubblicati. Per essa ho adottato le lettere *A*, *B*, *C*, ... che il lettore troverà indicate nel testo, avendo usato la numerazione arabica per le note a piè di pagina.

Carlo Mazzantini.

A.

Cfr., particolarmente: Luigi Bulferetti, *Lo storicismo cristiano del Rosmini in giovanili inediti*; nel vol.: « La problematica politico-sociale nel pensiero di Antonio Rosmini », pp. 234-247.

Carlo Mazzantini.

B.

La riserva critica del Gioberti, in questo senso, nei riguardi del Rosmini, è presente fin dall'inizio; e cioè fin da quando, negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione del *Nuovo saggio sull'origine delle idee* (1829-1830), il Gioberti si professava non solo ammiratore entusiasta, ma fedele seguace della dottrina rosminiana. Così in una lettera a Luigi Ornato, del 5 febbraio 1833 (cfr.: *Epistolario,* edizione nazionale a cura di Giovanni Gentile e Gustavo Balsamo-Crivelli, Firenze, Vallecchi, 1927-1937; vol. I, pp. 157 e sgg.), dopo avere affermato che la conoscenza umana è possibile solo in virtù di una « luce d'intelligenza », che si diffonde nelle sensazioni e « rivela le forme sentite » (e qui siamo, evidentemente, col Rosmini), il Gioberti soggiunge che tale « idea dell'essere », non solo non è una nozione astratta (qui siamo forse ancora col R., poichè l'« astra-

zione teosofica è un'altra cosa, e di per sè non contraddirebbe all'esigenza del Gioberti); ma *neppure* è una « rappresentazione del mero possibile ma dell'esistente » (e qui, evidentemente non siamo più col Rosmini). Scrive infatti il Gioberti, nella suddetta lettera: « ... se l'idea dell'esistenza non fosse precisamente la stessa idea dell'essere, come mai conosceremmo che *le forme esistono* ? ». Sono io che sottolineo; e sottolineo il punto che mi sembra più delicato, per l'interpretazione. Se anche, dal punto di vista strettamente terminologico, sembrerebbe a prima vista possibile distinguere fra l'« essere » che non si può attribuire alle « forme sentite », come tali, e l'« esistere » (o « sussistere », secondo la terminologia preferita dal Rosmini) che invece ad esse spetta, anche secondo il Rosmini; — tale possibilità si attenua, e anzi scompare del tutto, a una più attenta considerazione del passo giobertiano. Quando infatti dice, il G., che le « forme esistono » intende sostenere che esse hanno l'« essere »; il loro proprio genuino essere: genuino essere nel tempo, genuino *essere storico*. Questo atteggiamento anima tutte le successive critiche mosse dal Gioberti al Rosmini, in quello che di più vivo, positivo, attuale, si trova in tali critiche: così ampie, del resto, anzi prolisse; così inutilmente aspre, qualche volta, e crudelmente beffarde, anche se non di rado umoristicamente penetranti. Ho ritenuto perciò ricordarlo espressamente, questo atteggiamento del Gioberti di fronte alla dottrina rosminiana, senza punto con questo voler esprimere approvazione per i metodi polemici usati dal Gioberti (sia pure che, per quanto anche v'è in essi di troppo aspro ed insistente, non manchino le... circostanze attenuanti; i rosminiani, e il Rosmini stesso, non erano... senza peccato); — e senza neppure voler così affermare, almeno implicitamente, una superiorità *complessiva* della dottrina del Gioberti, su quella del Rosmini. Rispetto al punto preciso in questione (la giustificazione, cioè, dell'esistenza storica), io giudico bensì la prima senz'altro superiore, e perciò capace, assai meglio della seconda, di fornire un'interpretazione filosofica del corso della storia. E su questo punto insisto, nella conclusione della mia *Intr. Filos. Gen.*; ma in questa medesima conclusione insisto, altresì, sopra un altro punto (l'orrore, per esprimermi un poco iperbolicamente, per l'esistenza storica effettuale), riguardo al quale, nel suo senso (unilateralissimo, e perciò fertile di errori) dice cose più profonde del Gioberti. Vero è che, a mio giudizio, l'« orrore » deve alla fine essere incluso nello « splendore », e non inversamente; e che perciò la parola del Gioberti, in ultimo, è quella più vera, e più decisiva; — ma purchè venga interpretata in modo da lasciare che il Rosmini dica, e anzi da invitarlo a dire, la sua parola, nel modo nel quale egli solo poteva — e il Gioberti, particolarmente, non poteva — dirla. E, comunque, questa *tensione* fra i due massimi rappresentanti della filosofia spiritualistica italiana nel Risorgimento, mentre è di sommo interesse dal punto di vista della storiografia filosofica, fornisce un esempio prezioso di una « diversità » (*ἕτερον*, platonicamente), che domina sulla « contrarietà » (*ἐναντίον*); ma che è un aspetto essenziale della maniera in cui « vive » una « scuola », un « indirizzo filosofico », nei singoli pensatori, nei quali vive la scuola, ma che d'altra parte, essi stessi, vivono nella scuola, in questa veramente unificandosi, ma veramente diversificandosi; ciascuno avendo in sè l'alterità dell'altro (e perciò con questa dialogando), ma perciò appunto la propria alterità rispetto all'altro

(e perciò rimanendo singolo interlocutore, che non è assorbito e quasi annullato nel dialogo), come elemento essenziale della propria identità, e dell'identità della causa comune, come è presente in lui (davvero *presente* in lui, ma davvero presente *in lui*), — Sopra la suddetta lettera del Gioberti all'Ornato, e la sua importanza per discernere, già nel periodo « rosminiano » del Gioberti, la sua (per così dire) identità-alterità giobertiana, ha richiamato l'attenzione il compianto Luigi Stefanini, nel suo bel volumetto su *Gioberti* (Milano, Bocca, 1947), che costituisce il n. 18 nella collezione: « Storia della Filosofia Italiana », pubblicata dalla suddetta Casa Editrice sotto la direzione di Michele Federico Sciacca. Cfr., nel volume citato, p. 45. Lo Stefanini però non insiste (e non aveva occasione per farlo, in quel luogo, nel suo studio) sopra l'aspetto « storico » di quella « esistenza », che il Gioberti faceva valere (in modo quasi enfatico, ma in senso buono) come irreducibile a quel modo troppo smorzato, e troppo schivo dall'immersione (non soltanto, cioè, dalla sommersione) nel flusso del divenire effettuale; — modo antidiveniristico, per così dire, troppo eternizzante i valori positivi della storia, che è proprio del Rosmini.

CARLO MAZZANTINI.

C.

Lo Whitebead parla di questa « tenerezza » (*tenderness*), come di una caratteristica essenziale di Dio, concepito non come « creatore », ma come « salvatore » e « poeta » del mondo. Cfr.: *Process and Reality* (Cambridge, « University Press », 1929), p. 490: « ... a tenderness, that looses nothing that can be saved... » (« ... una tenerezza, la quale nulla perde di ciò che può esser salvato »). Poco dopo, nella stessa pag.: « tender patience ». E v. quanto segue. Su questo punto a mio giudizio molto interessante, nella dottrina di A. N. Whitebead, ho avuto occasione di fermarmi alquanto in un mio studio: *La filosofia di A. N. Whitebead*, pubblicato nella rivista: « Quaderni di Roma », 1948, fasc. 3-4, maggio-giugno, pp. 175 e sgg.; cfr. spec. p. 188, con la nota (1).

CARLO MAZZANTINI.

D.

Questi « Sibyllina oracula » sono rappresentati, essenzialmente, nella tradizione a cui si riferisce il Rosmini, da due libri, raccoglienti profezie della Sibilla Cumana, che (secondo la tradizione, appunto) Tarquinio Prisco, o Tarquinio il Superbo, avrebbe acquistati da una vecchia; soli superstiti di quegli otto, che la vecchia inizialmente aveva offerti, bruciandone tre ad un primo, e altri tre ad un secondo rifiuto. I due libri furono collocati, da quel medesimo re (l'uno, o l'altro, Tarquinio) nel tempio capitolino, e qui tenuti in custodia da un'apposita commissione di duumviri, che poi divennero decemviri, e poi quindecemviri « sacris faciundis ». A questi quindecemviri allude poco innanzi (paragr. 2) il Rosmini, fondandosi su un passo di Tito Livio. Questi libri furono però distrutti, nell'incendio dell'83 a. C. Il Senato romano allora ne curò la ricostituzione; e a tale scopo mandò un'ambasceria per raccogliere tutti i documenti accessibili, nei luoghi tradizionalmente celebri come dimore di Sibille. L'ambasceria ritornò con un migliaio di versi, che furono depositati, nel 76 a. C., nel ricostruito tempio capitolino. Sottoposti a revisione da Augusto, furono da lui collocati nel tempio

di Apollo sul Palatino. Consultati ancora al tempo di Giuliano l'Apostata, questi libri sarebbero stati distrutti, verso il 400 d. C., per ordine di Stilicone. — Ma le profezie delle Sibille risalivano alla antica grecità, ed erano naturalmente in rapporto con profezie analoghe, di altri popoli. Secondo una testimonianza di un commentatore di Virgilio (Servio, *Ad Aen.*, III, 445): « Sibylla dicitur puella cuius pectus numen recipit ». Senonchè di queste profezie delle Sibille, e di tutte le altre profezie e responsi oracolari, e dei culti direttamente o indirettamente connessi, esisteva nella Grecia un'interpretazione razionale; una specie (si può dire, senz'altro) di « filosofia (delfico-dionisiaca) degli oracoli », che comprendeva una « filosofia delle Sibille »); e rientrava in quel tipo di razionalizzazione del mito, che era bensì trasfigurazione del *μῦθος* in *λόγος*, ma come scoperta, disvelamente del *λόγος* nel *μῦθος* (parola che « non dice e non tace, ma accenna », come diceva Eraclito — fr. 93 Diels — del « signore in Delfi », e cioè dell'« oracolo delfico »; *οὔτε λέγει οὔτε κρύπτει, ἀλλὰ σημαίνει*); perciò *non* era eliminazione (o tentativo di eliminazione), pura e semplice, del *μῦθος*. Un'interessante testimonianza, al riguardo, troviamo nel fr. 92, del medesimo Eraclito: *Σίβυλλα δὲ μαινομένῳ στόματι ἀγέλαστα καὶ ἀκαλλώπιστα καὶ ἀμύριστα φθεγγομένη χιλιῶν ἐτῶν ἐξικνεῖται τῇ φωνῇ διὰ τὸν θεόν* (« La Sibilla, con bocca delirante, pronunziando parole essenziali non risibili nè artificiosamente adorne nè imbellettate, traversa mille anni con la sua voce per l'intervento sovrano di Dio »). La traduzione fra parentesi è quella che io stesso ho data, nel mio volume: *Eraclito, frammenti e testimonianze* (Torino, Chiantore, 1945, p. 175). Per la mia interpretazione rimando al suddetto volume, p. 53, e specialmente p. 251.

CARLO MAZZANTINI.

E.

Questo è un modo, assai caratteristico del compianto nostro Direttore di Classe, Annibale Pastore (nell'ultima fase, specialmente, del suo fino all'ultimo così vivace pensiero) di interpretare la « metafisicità » dell'uomo: — di interpretarla, cioè, in senso *non* « ontologico », ma piuttosto come assunzione realizzatrice, nell'intimità intrascendibile che è ad un tempo ampiezza onniinclusiva, in unità-distinzione, vincente ogni confusione e ogni separazione, del « pensiero puro »; assunzione realizzatrice, dicevo, dello slancio vitale verso l'al di là; purificazione nel pensiero, e perciò ad un tempo trasfigurazione salvatrice, verso la morte e oltre la morte, di quella che è chiamata qui addirittura dal Pastore, con espressione un poco iperbolica ma efficace, « ossessione vitale dell'al di là ». Sono da vedere, al riguardo, molti suoi studi recenti, alcuni dei quali pubblicati in queste « Memorie », e negli « Atti », della nostra Accademia. Ne ricorderò qui alcuni, fra i più importanti: — *Sulla speranza della morte*; in: « Filosofia », a. VI, f. 4, ott. 1953, pp. 40-46; pubblicato anche in opuscolo a parte; — *L'espressionismo metafisico di Heidegger*; nota inviata alla « Accademia Nazionale dei Lincei », pervenuta l'11 luglio 1954; pubblicata nei « Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche », s. XIII, vol. IX, f. 7-10; luglio-ottobre 1954; in questo studio è presa in considerazione specialmente l'interpretazione heideggeriana della filosofia del Kant, in rapporto col « problema della metafisica »;

— *Il segreto di Kant, ossia la metafisica della metafisica*; nota presentata il 20 dicembre 1954, alla « Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia delle Scienze di Torino », e pubblicata nei relativi « Atti », vol. 89 (1954-'55), disp. 1ª, pp. 33-38; — *Ridiscussione del segreto di Kant, ossia della metafisica della metafisica*; nota presentata, ibid., il 30 maggio 1955, pubblicata ibid., disp. 2ª, pp. 167-186; — *La morte del tempo, nel pensiero filosofico di Enrico Castelli*; nota presentata nell'adunanza del 20 febbraio 1956; pubblicata nei relativi « Atti », vol. 90 (1955-'56). — Ancora qualche osservazione. Nella interpretazione, che il Pastore propone, della kantiana « metafisica della metafisica » (espressione che il Kant adopera bensì una volta sola, in una lettera a Marcus Herz; la adopera, però, nel 1781, e cioè nel grande anno della prima pubblicazione della *Critica della Ragion Pura*), viene bensì in certo senso valorizzata l'interpretazione dello Heidegger, ma in un modo tutto personale del Pastore: che è « metafisico » bensì, come or ora dicevo, ma « antiontologico ». Si tratta invero (come vediamo che il Pastore dice appunto, in questa « Meditazione ») di una « trascendenza suprema immanente allo spirito umano » e perciò di una immanenza della trascendenza dell'essere (così nella nota finale, in opposizione — dialogante, dialettica — con lo Sciacca: « immanenza dell'essenza triplice e una del Trascendente »). E la tesi del Rosmini è già un'« estasi »; — ma « ... non tanto... per la sostanza ontologica del suo pensiero, ma per l'atto potenziale dinamico della sua intenzionalità ». Tale « metafisicità dell'uomo », come il Pastore la intende, è capace di « umanizzare » anche quella che il Pastore chiama (qui stesso: con retorica buona, filosoficamente costruttiva ed efficace; quella — una di quelle — del *Fedro*, non quella del *Gorgia*), la « ... sua disantropica [ma pure « umana »; tant'è vero che è « sua »] idea dell'essere ». Così anche la rosminiana idea dell'essere (della quale il Pastore accentua, con ragione, il carattere non puramente (esclusivamente) oggettivo, ma invece oggettivo-soggettivo, e inversamente: « integrazione » di soggettività e oggettività); — la rosminiana « idea dell'essere », dicevo, già traluce nell'impeto sopratemporale e sopravitale (tempo e vita, ancora, ma assunti nel « pensiero puro ») del « profetismo sibillino », quale « armonia filosofica nascosta », salvante in sè, nel trascenderlo, il « manifesto proposito religioso ». Ritengo che il Pastore pensasse, nel parlare di « armonia filosofica nascosta », al celebre frammento eracliteo (54 Diels), in cui si parla di una « armonia invisibile », che è « più possente di quella visibile » (*ἁρμονία ἀφανὴς φανερῆς κρείττων*); la traduzione è di nuovo quella data da me, nel citato volume su *Eraclito*. Lo penso, anche pensando alla molto lieta accoglienza, che il mio caro e venerato Maestro, Annibale Pastore, aveva data al mio volume, allorchè, nel già lontano 1946: ma la « lontananza » è anche « vicina », senza perdere la sua lontananza, nel pensiero puro: *λεῦσσε δ'ὅμως ἀπεόντα νόῳ παρεόντα βεβαίως*, diceva un altro grande antico e contemporaneo, Parmenide; v. fr. 10 D, v. 1. — Come inversamente e correlativamente (nell'unità dell'opposta tensione: *παλίντυνος ἁρμονίη*, per usare di nuovo una formula eraclitea...) diceva S. Agostino che lo « hodiernus dies » temporale, mentre non trascorre, pure anche, sopratemporalmente, trascorre, sopratemporalmente, ma non intemporalmente; e perciò ancora in certo senso temporalmente, in un modo inclusivo e salvifico, fondante e consolidante,

nella lontananza vicinissima dell'eternità divina (più vicina, nella sua lontananza, dello stesso « hodiernus dies », e fondante la stessa vicinanza di questo, che altrimenti, nel suo divenire caotico, infratemporale, sprofonderebbe appena accaduto, anzi nel suo accadere stesso, e per il suo *mero* accadere, nella lontananza senza misura, nell'abisso dell'assoluto oblio: già vinto invece, quest'ultimo, nato come già vinto, appena si pensa nel « pensiero puro », nel divino, ma altresì divino-umano, Logos). Cfr. *Confessiones*, l. I, c. 6, 3: « Summus enim es, et non mutaris; neque peragitur in te hodiernus dies, et tamen in te peragitur, quia in te sunt et ista omnia... ». — La citazione di S. Agostino mi sembra che riesca opportuna, del resto, anche perchè lo stesso Pastore, verso la fine di questa sua « Meditazione », parla, appunto, del « sibillismo cristiano di S. Agostino ».

CARLO MAZZANTINI.

F.

BAILY, Francis. Astronomo inglese, nato a Newbury, morto a Londra nel 1844.

ANNA CORRIAS.

G.

ANCILLON, Johann Peter Friedrich: storico e scrittore politico, n. a Berlino nel 1767, m. ivi nel 1837.

ANNA CORRIAS.

H.

Charles Alexandre DE CALONNE: *De l'état de la France, tel qu'il peut et tel qu'il doit être* (Londra, 1790).

ANNA CORRIAS.

I.

[Il secondo passo citato (CICERONE, *De Officiis*, l. III, c. 31) è il seguente]: « Nam quod rediit, nobis mirabile videtur, illis quidem temporibus aliter facere non potuit. Itaque laus non est hominis, sed temporum ». [I relativi paragrafi sono: — per la citazione precedente, *De Off.*, II, 22 —, § 76; — per la seconda, § 111].

ANNA CORRIAS.

K.

Questo N. A. BOULANGER, n. nel 1722, fu di professione ingegnere [ma scrisse di argomenti molto varii, e] collaborò all'« Enciclopedia ». [Una sua] opera, che doveva portare il titolo generale: *De l'esprit de l'antiquité dans ses usages pour servir d'introduction à l'histoire de l'homme en société*, fu pubblicata postuma, col titolo: *L'antiquité dévoilée par ses usages*; — e le fu aggiunto, come titolo finale, un: *Tableau des effets physiques et moraux du déluge*. [Sebbene il Boulanger non sia arrivato a redigere, secondo il suo progetto, la *Histoire de l'homme en société*, pure] possiamo farcene un'idea, leggendo una *Analyse*, da lui redatta poco prima di morire, e pubblicata più tardi col titolo: *Gouvernement*. Questa *Analyse* faceva parte di alcune *Vues générales sur une nouvelle méthode de traiter l'histoire*; — documento fondamentale per la ricostruzione di tutto il pensiero del Boulanger]. Morì a Parigi nel 1759.

ANNA CORRIAS.

L.

Il Naigeon (Jacques André) nacque a Parigi nel 1738, e quivi morì nel 1810. Fu uno dei redattori dell'« Enciclopedia », e uno dei volgarizzatori tra i più entusiastici delle idee illuministiche. — Per la *Encyclopédie Méthodique Philosophique, ancienne et moderne* (il cui tomo I uscì a Parigi nel 1791), il Naigeon compose un *Dictionnaire des philosophes anciens et modernes*; alle pp. 533 e sgg. si trova la voce *Boulanger*. In questa, nelle pp. 537-545, si trova pubblicato lo scritto del Boulanger (citato nella nota precedente): *Vues générales*, ecc.

Anna Corrias.

M.

La citazione di questo passo delle *Leggi* di Platone (IV, 713 c-714 a) è stata completata da A. C. Il Rosmini aveva scritto soltanto: « ... il passo di Platone delle Leggi... ».

Carlo Mazzantini.

N.

[Meno noto del celebre naturalista Buffon è:] De Luc (Giovanni Andrea), geologo e meteorologo, n. a Ginevra nel 1727, m. a Windsor nel 1817.

Anna Carrias.

O.

Il Rosmini riporta a questo passo dalla traduzione latina di Friedrich Gottlob Born. Questi aveva pubblicato, insieme con Johann Heinrich Abicht, per due anni, un « Neues Philosophisches Magazin zur Erlaüterung des kantischen Systems » (1789-1791). E successivamente tradusse (il Born) gli scritti del Kant appartenenti al periodo critico, in 4 voll., pubblicati a Lipsia, dal 1796 al 1798. In questa traduzione latina, il passo del Kant riportato dal Rosmini si trova, più precisamente, a p. 45 del tomo IV. Esso appartiene ad uno scritto pubblicato nel 1793, col titolo: *Ueber den Gemeinspruch*: *Das mag in der Theorie richtig sein, taugt aber nicht für die Praxis* (*Sul detto comune*: *questo può essere giusto in teoria, ma non val nulla nella pratica*). Nell'edizione della « Accademia delle Scienze di Berlino », questo scritto si trova nel vol. VIII, pp. 273-314. — E nel testo originale (che è bene avere sott'occhio) il passo suona così (p. 312: inizio del paragrafo conclusivo dello scritto): « Die menschliche Natur erscheint nirgend weniger liebenswürdig, als im Verhältnisse ganzer Völker gegen einander. Kein Staat ist gegen den anderen wegen seiner Selbständigkeit oder seines Eigenthums einen Augenblick gesichert ».

Carlo Mazzantini.

P.

[Il titolo originale di questa operetta, generalmente attribuita a] Plutarco di Cheronea (ma senza piena sicurezza della sua autenticità), è: *Περὶ παίδων ἀγωγῆς*.

Carlo Mazzantini.

Q.

P. Cluverio: probabilmente non si tratta del famoso geografo omonimo.

Anna Corrias.

R.

SCHEDIO (Elias), autore di uno studio intitolato: *De Diis Germanis sive veteri Germanorum, Gallorum, Britannorum, Vandalorum religione syntagmata,* Halae, 1724.

ANNA CORRIAS.

S.

Anche in questo passo si rileva, per i termini *senso,* e *sentire,* quell'oscillazione di significato, e quell'avviamento ancora non risoluto all'affermazione della dualità qualitativa profonda fra « sentire » ed « intendere », caratteristica della dottrina del Rosmini a partire dal *Nuovo Saggio* (1829-1830); — dei quali (oscillazione, ed avviamento), ho fatto cenno nella Introduz. Filosof. Gener. Nella prima parte di questo passo, infatti, non solo si distingue chiaramente fra « sentire » ed « intendere »; ma altresì si afferma che il sentire come tale non è un conoscere, e che il conoscere è opera d'un'altra « facoltà ». Nella seconda parte, invece, si parla di un *senso* superiore che manca, quando manca la capacità d'intendere. — Volendo sottilizzare, del resto, si può osservare che per Rosmini, anche in seguito, il termine *senso* è suscettivo, più che il termine *sentire,* di applicazione nel campo spirituale. Tant'è vero che, anche in seguito, l'intuizione originaria dell'essere è chiamata a volte, dal Rosmini, un « senso intellettuale »; ma questo senso, tuttavia (senso per la sua immediatezza, e per la sua positività esistenziale), ci fa propriamente « intendere », piuttosto che « sentire », l'essere.

CARLO MAZZANTINI.

GLI SCRITTI DI FRANCESCO PUCCI

Memoria di Luigi Firpo
presentata dal Socio corrisp. Norberto Bobbio
nell'adunanza del 14 Gennaio 1957

Riassunto. — *La memoria è divisa in due parti. La prima, sotto il titolo di* Introduzione, *comprende una breve* Premessa, *che richiama i più salienti motivi d'interesse convergenti sulla figura del Pucci ed enumera i frutti copiosi delle recenti ricerche a suo riguardo; segue un'analisi concettuale e linguistica del noto libretto anonimo* Forma d'una republica catolica, *con l'intento di dimostrarne la sicura paternità pucciana; viene infine una bibliografia sistematica degli scritti del Pucci, distinta in 139 articoli. Nella seconda parte vengono pubblicate — o ripubblicate — criticamente la* Forma *predetta, la connessa* Disciplina domestica, *trentadue lettere e alcune disperse rime del Pucci.*

Parte Prima

INTRODUZIONE

I.
PREMESSA

L'« eretico » Francesco Pucci (1543-1597), figura tra le più ricche e significative dell'ultima generazione degli esuli italiani per causa di fede nell'inoltrato Cinquecento, scontava fino a pochi anni or sono col quasi totale oblio gl'insuccessi pratici e l'isolamento che caratterizzarono la sua sfortunata azione di riformatore religioso. Il suo avvio razionalistico, irenico e tollerante non solo gli precluse, vivo, le porte delle comunità protestanti ormai ordinate in rigide Chiese, ma gli sollevò contro le ire dei polemisti cattolici, luterani e calvinisti e finì per condurlo — ingenuo e pur presago del supplizio — al temerario rimpatrio e alla morte sul patibolo romano. Poco o nulla di lui parve sopravvivere al rogo che in Campo di Fiori, tre anni avanti l'esecuzione del Bruno, incenerì il suo cadavere: solo ai primi del Settecento, riprendendo gli aspri attacchi dei contemporanei, i teologi di Lipsia riesumarono il suo nome per additarlo all'ese-

crazione dei fedeli quale antesignano dei naturalisti e degli indifferentisti avviati ormai alla negazione deistica della rivelazione. Un'eco tenue nelle pagine del Leibniz e l'esile monografia dello Schmid (1712) sono gli accenti di maggior rilievo di quella ripresa indiretta delle ostilità contro il misconosciuto Fiorentino. Una generazione più tardi, frugando tra le carte dell'Archivio arcivescovile di Salisburgo, un colto storico muratoriano, il trentino Giovan Battista De Gaspari, vi rintracciò un nutrito manipolo di lettere e alcuni trattati inediti del Pucci e si indusse a scriverne una onesta biografia, che vide la luce — postuma — nel 1776. Da allora, tranne qualche esile spigolatura erudita, poco o nulla di nuovo si è detto in argomento fino a quando Delio Cantimori non si soffermò con vivo interesse sul dimenticato personaggio e ne pubblicò (1937) un manipolo di lettere e di *excerpta*, tratteggiando poi con finezza, nel fondamentale lavoro sugli *Eretici italiani del Cinquecento* (1939), le linee del suo pensiero e le tappe avventurose della sua ventennale peregrinazione europea. Finalmente nel 1955, in collaborazione con l'amico Renato Piattoli, ho potuto raccogliere in volume una prima silloge di tutte le *Lettere* pucciane allora disponibili, adunandovi 52 missive, delle quali 41 inedite.

Tuttavia l'urgenza ormai palese di un'approfondita indagine monografica sembrava rendere necessaria una più larga conoscenza dei numerosi inediti pucciani, al fine di integrare l'esile e schematica esposizione del *De Christi servatoris efficacitate* (1592), l'unico libretto divulgato per le stampe dall'esule fiorentino. Purtroppo il recente conflitto è venuto a infliggere un grave colpo alle speranze dei ricercatori, da un lato polverizzando insieme all'intera Biblioteca di Dresda il codice pucciano che v'era custodito e del quale s'era giovato il Cantimori per illustrare i due maggiori trattati teologici del Nostro: il *De praedestinatione* e il *De regno Christi*; dall'altro rendendo dapprima indisponibili per le misure di precauzione e irreperibili poi le preziose carte dell'Archivio di Salisburgo. Nel dare in luce due anni or sono la ricordata raccoltina di *Lettere*, scrivevamo: « Per ottenere a nostra volta di porre l'occhio sulle carte pucciane di Salisburgo non abbiamo risparmiato negli ultimi anni i tentativi più industriosi e pazienti: un apposito viaggio *in loco*, interventi di autorità laiche ed ecclesiastiche, l'Istituto italiano di cultura di Vienna, gli Archivi di Stato austriaci, la ' Dante Alighieri ' di Salisburgo non sono riusciti a far tornare in luce quelle carte che la guerra aveva reso inaccessibili e che dieci anni di pace non hanno ancora restituito agli studi ». Oggi finalmente, grazie al personale e autorevole intervento del cardinal Giovanni Mercati — alla cui memoria mi è caro volgere un pensiero di gratitudine —, le carte salisburghesi non solo sono state ritrovate, ma mi sono state liberalmente concesse in prestito a Torino, affinché le potessi studiare con ogni mio agio. A sottolineare la loro importanza non occorre spendere

molte parole: anzitutto esse comprendono gli originali autografi in stesura definitiva del *De praedestinatione* e del *De regno Christi* — che largamente risarciscono la perdita della copia di Dresda — nonché della disputa sostenuta a Parigi dal Pucci, nel febbraio 1592, col calvinista Honoré. Inoltre vi si leggono, parte in copia d'archivio personale, parte in minuta autografa, talora in originale rifiutato e non di rado in replicata stesura, non meno di 22 lettere pucciane del biennio 1592-1593, delle quali due sole erano state pubblicate integralmente (ma non sempre esattamente) dal Cantimori, che di una terza fornì un testo incompleto e di due altre un semplice estratto. Basterebbe solo questo cospicuo ritrovamento a giustificare la pubblicazione di un secondo manipolo di lettere pucciane, ma altre fortunate ricerche mi consentono di arricchire la messe con nuovi e utili apporti: azitutto l'Archivio e la Biblioteca di Basilea hanno conservato l'originale e una copia secentesca di una lettera del Pucci al teologo Ulrich Koch del 15 marzo 1578, la sola copia superstite della sua battagliera circolare del 1º gennaio di quell'anno e una dedica autografa a Basilio Amerbach del settembre 1592; a Londra, nel Public Record Office, ho potuto rintracciare non solo gli originali di due delle missive conservate a Salisburgo nella minuta, ma un terzo originale sconosciuto, indirizzato a Orazio Pallavicino il 25 agosto 1590; a Roma, nel fondo Borghese dell'Archivio Vaticano, ho scovato la lettera di complimento spedita all'Arcivescovo di Salisburgo il 12 dicembre 1592, la quale — in uno con la censura di tesi pucciane che reca acclusa — può gettare luce indiretta sulle ultime, sciagurate vicende dell'esule; dalla rara stampa fiamminga del *De Christi servatoris efficacitate* ho riesumato la vibrante epistola proemiale ai lettori; e finalmente in un codice settecentesco della Marciana ho ritrovato una nitida copia dei carteggi salisburghesi, stesa certamente per comodo del De Gaspari e preziosa oggidì, malgrado il ritrovamento degli originali, perché ci conserva quattro ampie e importanti lettere latine già segnalate nel secolo XVIII fra le carte dell'Archivio austriaco, ma attualmente mancanti in quell'incarto, forse per smarrimento del fascicolo che probabilmente adunava le missive latine. Ammontano così a trentadue le lettere inedite (o rivedute fruttuosamente e integrate) che vedono la luce nella presente memoria.

Perduta anch'essa nell'originale salisburghese, ma superstite nel codice veneziano, è la sconosciuta *Corona di cinquanta ottave*, che documenta le candide velleità pucciane di esprimere le proprie concezioni dogmatiche e le speranze nell'atteso millennio felice in un discorso poetico affidato alle cadenze rimate dei poemi epici e cavallereschi. Insieme a tre sonetti autografi conservati fra le carte di Salisburgo e con un quarto sonetto tratto da una rarissima stampa inglese del 1576 la *Corona* compone qui l'esiguo manipolo delle *Rime*. A questi componimenti andrebbe affiancato,

se la sua cospicua mole non lo vietasse — si tratta di ben 1638 stanze distinte in venti canti –, il vasto poema italiano *Del regno di Cristo* (noto in passato solo attraverso le reiterate menzioni del carteggio e ritenuto ormai smarrito dal Cantimori), del quale sono ora in grado di segnalare due esemplari, conservati rispettivamente a Roma e a Parigi.

Sempre a Parigi una copia di mano francese di lettura difficilissima ci ha conservato l'opuscolo pucciano *De ratione probandorum spirituum*, che, dopo un preambolo dedicato al riconoscimento della retta ispirazione negli interpreti della Scrittura, espone in agile compendio le dottrine chiliastiche dell'esule. Totalmente ignorato in passato, questo trattatello, cui accresce interesse la dedica all'agente di Enrico di Navarra presso la Corte imperiale, sarà da me dato in luce prossimamente in altra sede, insieme alla disputa parigina con l'Honoré, superstite a Salisburgo e nota finora soltanto attraverso la pubblicazione, curata dal Cantimori, delle due brevi *Theses* che occasionarono il pubblico dibattito.

Accanto agli scritti così ricuperati — e per tacere di un terzo codice parigino, che contiene un altro esemplare mutilo del *De praedestinatione* — ho creduto opportuno ristampare per intero l'anonima *Forma d'una republica catolica* data in luce dal Cantimori nel 1937, non senza integrarla col testo completo della sua inseparabile appendice: quella *Disciplina domestica* della quale il precedente editore aveva trascritto solo pochi estratti. Grazie all'accresciuta disponibilità di validi termini di raffronto nella copia dei nuovi materiali riesumati e di indubbia paternità pucciana, mi sembra possibile ormai documentare, al di là di ogni più cauta esitazione e riserva, la sicura attribuzione al riformatore fiorentino della *Forma* e dell'annessa *Disciplina*, che da un lato ne illuminano le velleità giovanili di irenismo religioso e di riforma del costume e della vita politica, dall'altro storicizzano in ambienti determinati e saldano ad una precisa personalità le loro istanze di attivo nicodemismo, di organizzazione ecclesiastico-politica democratica, di larga collazione delle confessioni cristiane, di fiduciosa preparazione del Concilio ecumenico che avrebbe dovuto restaurare l'unità cattolica.

La copia dei testi pucciani disponibili può dirsi ormai notevole e la presente memoria mira a renderli più facilmente accessibili, prescindendo ovviamente dai diffusi trattati latini e dal poema italiano. La loro intricata storia esterna, la ricognizione dei molteplici fondi manoscritti, la vicenda breve ma non sempre lineare della pubblicazione mi hanno indotto a premettere ai testi una bibliografia analitica: il fatto che essa si articoli ormai in 139 numeri mi sembra una testimonianza indiretta della sua utilità. Se si pensa che una ventina d'anni or sono il Pucci poteva dirsi uno sconosciuto, v'è motivo di volgersi a considerare con qualche compiacimento l'opera solidale dei recenti ricercatori.

II.

IL PUCCI AUTORE DELLA «FORMA D'UNA REPUBLICA CATOLICA»

Da un codice del Museo Britannico — il n. 926 del fondo Sloane — noto soltanto per le sommarie descrizioni dei cataloghi (1), Delio Cantimori trasse in luce nel 1937 uno dei più significativi scritti germinati nella seconda metà del Cinquecento nell'ambiente degli esuli italiani per causa di fede: la *Forma d'una republica catolica*, con l'annessa appendice dedicata alla *Disciplina domestica* (2). Conservata in un esemplare d'omaggio steso probabilmente da un amanuense di professione, l'operetta si presenta anonima e non offre a primo incontro appigli validi per giungere a identificarne l'autore: « Per ora », scriveva il suo benemerito editore, « non saprei indicare alcuna attribuzione neppur lontanamente probabile » (3).

Con sicurezza si può dire soltanto che essa venne composta da un Italiano (4), anzi da un Fiorentino (5), a mezzo l'anno 1581 (6) e quasi certamente in Inghilterra: a quest'ultima precisazione conduce non tanto il fatto che l'unico manoscritto superstite si trovi colà da antica data (7), quanto le palesi analogie strutturali — estese fino all'uso della parola *Forma* nel titolo — con le più note ed usuali raccolte normative che regolavano il culto e la disciplina ecclesiastica nell'*Ecclesia peregrinorum*, di Londra, cioè la *Forma ac ratio tota ecclesiastici ministerii in peregrinorum*,

---

(1) Segnalarono il codice del fondo Sloane S. Ayscough nel 1782, G. Fanchiotti nel 1899, E. J. Scott nel 1904. Per la descrizione e le complete indicazioni bibliografiche cfr. più avanti la *Bibliografia*, n. 8.

(2) *Per la storia degli eretici italiani del secolo XVI in Europa*, Roma, 1937; la *Forma* è riprodotta per intero alle pp. 171-202, la *Disciplina* soltanto in brevi estratti alle pp. 203-209. Il testo completo e riveduto dei due opuscoli è pubblicato ora alle pp. 69-104 della presente memoria. A quest'ultima paginazione mi riferisco costantemente, designando i due trattatelli con le iniziali F (*Forma*) e D (*Disciplina*).

(3) *Per la storia* cit., p. 12.

(4) Il cenno ai « nostri Italiani » (F, p. 90^{6}) mostra che si tratta di uno scritto originale e non di una traduzione.

(5) Come attesta con evidenza lo spoglio linguistico, di cui do conto più avanti.

(6) La data « 1581, a' 9 di giugno » si legge in calce al codicetto ed è con ogni verosimiglianza quella della redazione. Anche a voler ammettere che si tratti della data di trascrizione, quella della stesura sarebbe di poco anteriore, perché il libretto esprime aspirazioni comuni all'ultima generazione degli esuli italiani, posti di fronte all'irrigidimento dogmatico delle Chiese riformate.

(7) La collezione Sloane venne adunata nella prima metà del Settecento; in precedenza il codicetto era passato per le mani di vari membri d'una famiglia Dendy.

potissimum vero Germanorum, Ecclesia instituta Londini in Anglia ... anno 1550, redatta dal vescovo polacco Giovanni Laski (1499-1560) e stampata a Londra nel 1552 (1), nonché la *Forma politiae ecclesiasticae nuper instituta Londini in coetu Gallorum* di Nicolas Des Gallars, pubblicata anch'essa a Londra nel 1561 (2). Questo puntuale riferimento, già intraveduto dal Cantimori (3), àncora la «republica catolica» a un preciso e concreto ambiente ecclesiastico e riduce entro modesti limiti i suoi legami con le sette propriamente eterodosse della Riforma, le sue possibilità di gettar luce — come il Radetti aveva sperato (4) — sulle conventicole unitarie e anabattiste, la loro disciplina interna, i loro mutui rapporti, le adunanze clandestine dei loro rappresentanti. In realtà il libretto ci riporta a data ben più avanzata, fuori ormai dei conati del nicodemismo italiano, ed esprime la ribellione di un isolato, ricco d'iniziativa non meno che di fantasia, alla rigidità dogmatica e disciplinare delle Chiese dei rifugiati in Inghilterra.

Già a questo punto, prima di ogni raffronto di carattere dottrinale, il nome del Pucci si affaccia alla mente come quello del più verosimile autore della *Forma*: tra le poche decine di Fiorentini presenti a Londra nel 1581 — per lo più mercanti, banchieri, artefici incolti — a lui vien fatto subito di rivolgerci, rammentando il suo precedente soggiorno inglese (1572-1576), l'adesione alla Chiesa italiana, la familiarità con il libro del Laski (5), la continuata permanenza a Londra dai primi del 1579 alla primavera dell'82. Può essere coincidenza casuale l'esordio indirizzato «a tutti gli amatori della virtù e del ben publico» proprio come quello della *Thesis* pucciana del 1578 rivolto «omnibus veritatis studiosis» (6), oppure l'accenno ai luoghi «dove si fa qualche segnalata fiera, come Francoforte, Lione, Parigi», che richiama appunto tre città dove l'esule fiorentino aveva fatto soggiorno (7), ma qualcosa di più di una coincidenza è

---

(1) Ripubblicata a Francoforte nel 1556, poi in *Opera tam edita quam inedita*, Amstelodami, 1866, vol. II, pp. 1-283.

(2) Il libretto di «Nicolaus Gallasius» è rilegato in fronte al libro dei verbali della Chiesa italiana di Londra (oggi cod. Addit. 48.096 del British Museum), certo perché le sue norme venivano applicate nel governo di quella piccola comunità.

(3) D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze, 1939, p. 392.

(4) G. Radetti, *Riformatori ed eretici italiani del secolo XVI*, «Giornale critico della filosofia italiana» (Firenze), XXI, 1940, pp. 87-88.

(5) Che egli presentò, appellandosi alla sua autorità, nel corso di una disputa sostenuta nel 1574 in seno alla Chiesa francese. Cfr. la mia nota: *F. Pucci in Inghilterra*, «Revue internationale de philosophie» (Bruxelles), V, 1951, pp. 158-173 (part. la p. 162).

(6) Si veda la *Thesis* ripubblicata in questa memoria, pp. 105-106.

(7) F, p. 88[41]; a Lione il Pucci fece pratica nella mercatura fino al 1570, a Parigi abitò nel 1571-1572 e nell'inverno 1576-1577, alla fiera di Francoforte si recò nel settembre dello stesso 1577.

da ravvisare nel fatto che il Pucci — pochi mesi dopo che l'anonimo ebbe dettato il suo progetto irenico e razionalistico di società segreta politico-religiosa — abbandonò il suo signorile ozio londinese, si celò sotto falso nome, fece annunciare a tutti (familiari compresi) la sua morte e mosse verso il terreno per lui incognito dei Paesi Bassi, cercando di raccogliere intorno a sé i «Christiani peregrinantes», coloro appunto che, secondo il dettato della *Forma*, «vivono forestieri per gli altrui paesi, o come forestieri in casa loro», coloro che «peregrinano» in terre straniere per causa di fede (1); poco dopo, scrivendo dalle Fiandre all'amico Fausto Socino, il Pucci datava la propria missiva «ex sessione XXXV Concilii peregrinantium Christianorum», lasciando supporre che la sua opera di proselitismo già suscitasse curiosità e adesioni, o almeno avesse dato luogo a discussioni sistematiche in una sia pur ristretta accolta di esuli qualificati a rappresentare gruppi e correnti dell'emigrazione riformata (2).

Non contrasto, bensì convergenza puntuale — per non dire coincidenza — esiste fra le idee dell'anonimo e quelle del Pucci anteriormente alla sua riconversione al cattolicesimo nell'estate del 1585. Il progetto che la *Forma* tratteggia è quello di una unione di ribelli di tutte le Chiese, degli insofferenti di troppo rigide discipline, in una concordia ecumenica ispirata a ideali di pacificazione e di rinnovamento della vita religiosa: terreno comune per fondare questa concordia avrebbe dovuto essere il Cristianesimo delle origini e il simbolo apostolico, quale limite ultimo della tendenza anti-dogmatica e tollerante. Su questo punto le idee dell'anonimo sono ben ferme e non gli si devono attribuire intenzioni di più radicale smantellamento della piattaforma tradizionale: universalismo, razionalismo e irenismo sono presenti con vivacità di accenti, ma senza rinunciare a un denominatore comune di veri religiosi che mantenga la fede dei consociati su un terreno propriamente cristiano. Fermandosi piuttosto sulla *Forma* (nella quale prevalgono interessi politico-organizzativi) a scapito della connessa — e inseparabile — *Disciplina* (che più si sofferma su temi religiosi ed educativi), il Cantimori parla di riduzione, anzi di dissoluzione del Cristianesimo in una morale o religiosità generica, quasi che l'anonimo fosse una specie di deista più o meno camuffato da cristiano (3). Vero è che trapela un'avversione per le eccessive sottigliezze dogmatiche e dottrinali, che si afferma chiaramente l'essenzialità scarna dei pochi

(1) F, pp. 71^{26-27}, 86^{22}.

(2) Cfr. la lettera di Socino a Matteo Radecke dell'8 gennaio 1586, in: *Bibliotheca Fratrum Polonorum*, Irenopoli, 1656, vol. I, p. 379 *b*. L'analogia del tentativo pucciano col progetto esposto nella *Forma* non è sfuggito al Cantimori (*Eretici* cit., p. 391).

(3) *Eretici* cit., pp. 381 e 384. Anche il cit. Radetti, p. 91, ravvisa una tendenza verso una religiosità naturale, quasi mera ricerca dei motivi religiosi spontanei e comuni a tutti gli uomini.

veri necessari per la salvezza, che l'accento è posto prevalentemente sulla purità di cuore, sull'interiorità del trasporto religioso non ancorato a formalismi rituali, ma nondimeno è palese che l'insofferenza non è tanto per il dogma, quanto per la disciplina, per la costrizione ecclesiastica che respinge la libera ispirazione del fedele e si usurpa un'autorità che — sia religiosa, sia politica — dovrebbe risiedere soltanto nella comunità popolare. Non per nulla l'anonimo rivela vivaci interessi politici e tende anzi a identificare vita politica e vita religiosa: ma in sede propriamente teologica l'irenismo, l'aspirazione a ricomporre l'unità ecumenica del Cristianesimo, suggeriscono semmai uno snellimento dell'edificio dogmatico, non la sua demolizione. Solo in mancanza di una sicura autorità, di una libera Chiesa universale, si tende all'accordo sopra una base minima d'intesa, ma in via transitoria e auspicando la sollecita convocazione di quel « libero e santo Concilio », che solo potrà restaurare, col consenso di tutti, le complesse strutture dogmatiche e disciplinari della futura Chiesa una e concorde. La tolleranza della *Forma* è dunque genuina, ma — come bene ha visto il Radetti — provvisoria e strumentale: la società religiosa che l'anonimo vagheggiava non era quella del rispetto tra le confessioni o dell'indifferentismo religioso, bensì una cattolicità pacificata da una preliminare intesa su pochi veri certi e dalla definizione consensuale così di ogni ulteriore asserto teologico come di ogni regola disciplinare.

Siamo, in modo anche troppo palese, nel solco esatto delle idee del Pucci, e non sorprende che il Cantimori parli di « affinità evidente », di « identiche idee religiose », di stretti legami, mentre il Radetti, per analogie di tono e di tendenze, suggerisce l'ipotesi che il Fiorentino abbia collaborato alla stesura della *Forma* (1). Non solo l'irenismo pucciano, esteso fino alle velleità di conversione di Ebrei e pagani, coincide con gli appelli dell'anonimo alla collazione ecumenica, ma le speranze conciliari che animano ogni pagina della *Forma*, sino a farne il motivo chiave, insistito fino alla monotonia (2), sembrano un eco delle fervide aspirazioni rampollanti negli ambienti francesi (dai quali il Pucci proveniva), eco che ritorna nelle più tarde lettere del Fiorentino e financo nel suo baldanzoso colloquio con Enrico di Navarra (3).

---

(1) D. CANTIMORI, *Eretici* cit., pp. 389-390, 406, 411; a p. 392 si parla di « idee e terminologia affini »; cfr. anche G. RADETTI cit., p. 90.

(2) L'appello al Concilio ricorre nel breve scritto non meno di diciotto volte (F, pp. 69^{6}, 70^{6}, 72^{38}, 73^{6}, 74^{46}-75^{1}, 75^{22}, 75^{35}, 76^{27}, 76^{33}, 77^{2}, 77^{38}; D, pp. 92^{4}, 92^{30}, 98^{7}, 101^{26}, 102^{36}, 104^{8}, 104^{24}).

(3) Al Pallavicino, nel 1590, Pucci scrive della sua aspettazione di « quel Concilio, ch'è tanto bramato » e due anni dopo promette al Re di Francia di farsi banditore di « quel santo Concilio » e ne parla con calore ad un ignoto amico (cfr. qui le pp. 111^{33} segg., 125^{10}, 162^{7}).

Quanto alle puntuali dottrine teologiche, la coincidenza tra la *Forma* e gli scritti pucciani appare evidente sol che si sgomberi il campo da alcuni equivoci. Già nel pubblicare il testo dell'anonimo il Cantimori si era soffermato sul luogo dove si ricorda « la venuta di Cristo in carne umana », nonché « quel Giesù Cristo, ch'egli [Iddio] ha mandato a salvare il mondo », ravvisando nell'espressione una voluta ambiguità, quasi che lo scrivente volesse evitare di nominare Gesù come « Figlio » o seconda Persona della Trinità, lasciando deliberatamente impregiudicata la questione trinitaria, sì da non precludere in sede di futuro Concilio una possibile soluzione in senso unitario (1). Vero è invece che qui si tratta non di reticenza lungimirante, ma di espressione « parlata » (e non tecnica) in un contesto che ha per tema non già la Trinità, bensì la redenzione: dove di Trinità si parla, l'anonimo non esita a definire espressamente Gesù « figliuolo » di Dio (2). Quanto ai sacramenti, non v'è dubbio che la *Forma* riveli un'aspirazione a ridurre al minimo le « cirimonie », mantenendo la pratica del solo battesimo; ma anche in questo caso non può dirsi che l'argomento venga affrontato — come è parso al Radetti — con movenze palesemente anabattistiche e antitrinitarie (3). Mi sembra invece che l'anonimo si accontenti di raccomandare il rito della « lavanda » purificatrice, lasciando facoltà di battezzare sia gli infanti che gli adulti e mostrando solo una qualche propensione per il sacramento impartito a catecumeni trentenni, quando l'età matura consente piena consapevolezza dell'atto sacrale: comunque il tono non insistito rivela un certo indifferentismo latitudinario e conciliante, che è per l'appunto, in questa materia, l'atteggiamento del Pucci, il quale, nella lettera al Balbani dell'autunno 1578 aveva distinto il « battesimo di ravvedimento » (come fu quello del Battista), assunto in età matura, dal battesimo dei fanciulli inconsci, ma aveva dichiarato quest'ultimo « tollerabile », ammettendoli sostanzialmente entrambi (4). Altrettanto significativa è la dottrina dell'anonimo in merito alla Cena: respingendo sia la tesi luterana di una presenza consustanziale e reale del corpo e del sangue di Cristo nelle specie consacrate, sia quella calvinista di una presenza reale bensì, ma puramente spirituale e incorporea, la *Forma* instaura un'austera celebrazione conviviale, nel raccoglimento della famiglia, con mera funzione edificante di commemorazione, avvicinandosi ad una esplicita anche se discontinua tesi zwingliana, che poteva considerarsi — nel 1581 — dottrina peregrina e non accettabile dalle maggiori

(1) F, p. 72^{7-10}; D. Cantimori, *Per la storia* cit., p. 175; *Eretici* cit., p. 383 e 406-7. L'interpretazione è accolta anche dal Radetti cit., p. 88.

(2) D, p. 92^{21}.

(3) D. Cantimori, *Per la storia* cit., pp. 176-177; *Eretici* cit., pp. 392 e 407; G. Radetti cit., pp. 89-90.

(4) D, p. 98^{16} segg.; F. Pucci, *Lettere*, Firenze, vol. I, 1955, p. 39.

Chiese della Riforma. Come non ricordare che nel marzo del 1575, scrivendo al Concistoro della Chiesa francese di Londra, Pucci aveva temerariamente affermato che nelle Chiese protestanti la dottrina della Cena era oscura e viziata, perché si era trascurato quel « finis praecipuus memoriae » che S. Paolo aveva chiaramente additato nella prima lettera ai Corinzi? (1).

Le difficoltà che osterebbero, a giudizio del Cantimori (2), all'accoglimento dell'ipotesi « che l'autore dell'anonimo scritto sia stato il Pucci », sono due sole: anzitutto il trapasso dall'ideale della società segreta e del Concilio universale alle speranze di riforma dall'alto, operata nell'interno del cattolicesimo romano; in secondo luogo l'assenza, nella *Forma*, degli atteggiamenti entusiasti e del richiamo di oracoli e visioni, che caratterizzano gli scritti pucciani dell'ultimo periodo. Ma si tratta di difficoltà che l'approfondita conoscenza biografica consente di superare agevolmente, sol che si consideri che il ritorno dell'esule al cattolicesimo nell'agosto 1585 non fu il frutto di una lenta crisi interiore, ma la subitanea conseguenza della propria credulità fervida e delle empie ciurmerie di un avventuriero, il quale irretì e illuse l'ingenuo Fiorentino, simulando interventi soprannaturali e rivelazioni celesti. Datano solo da allora, insieme alla irriducibile velleità di agire non più contro, ma entro la Chiesa di Roma, l'enfasi della missione arcana, l'ispirarsi alle rivelazioni e ai sogni, l'attesa chiliastica, la fede ostinata di possedere il dono celeste dell'interpretazione, tutto quel groviglio di irrazionalità profetico-messianiche che finirono per condurre il Pucci al temerario rimpatrio e alla morte sul patibolo.

Anche le strutture organizzative e disciplinari della « republica catolica » richiamano insistentemente idee personali pucciane: l'alta importanza conferita alla rigorosa educazione, l'austerità quasi ascetica della vita familiare, sono lo specchio della pia e parsimoniosa infanzia di Francesco, cresciuto in un ambiente improntato alla più rigida severità piagnona. Il ricorso al sorteggio nelle deliberazioni incerte, come « cosa divina e datane da Dio », e l'accettazione del giuramento, che i più dei riformati esecravano, ha riscontro preciso in testi pucciani (3). La ferma protesta elevata contro il superiore, che si arroga il diritto di escludere un qualunque fedele dalla Cena del Signore, sembra echeggiare lo sdegno di chi, malgrado le più vivaci resistenze, era stato espulso dalla Chiesa francese e, probabilmente, anche da quella italiana di Londra (4). Infine il diritto

(1) F. Pucci, *Lettere* cit., p. 16.

(2) *Eretici* cit., pp. 391-392.

(3) F. Pucci, *De Christi servatoris efficacitate* ecc., Gouda, 1592, ratio CXVIII, p. 90. Questo punto non è sfuggito né al Cantimori (*Eretici* cit., p. 393), né al Radetti cit. (p. 91).

(4) Cfr. D, p. 99[33] segg.

rivendicato per tutti i membri della Chiesa, anche se non investiti del ministero, di levarsi durante il culto festivo a parlare delle cose sacre « secondo che Dio inspira », quando è loro « scoperto qualche mirabil secreto » o gli « viene qualche concetto divino », non solo riprende la permissione sancita dal Laski (1) trent'anni prima nella sua *Forma*, ma ribadisce il primo e più radicale punto del dissidio scoppiato nel 1574 tra il Pucci e i ministri della Chiesa francese, i quali ultimi gli avevano per l'appunto contestato tenacemente quel diritto, giungendo fino all'espulsione di chi con tanta aggressiva vivacità pretendeva di esercitarlo.

***

Accanto ai riscontri biografici e a quelli concettuali restano ora da considerare quelli linguistici, senza tuttavia perdere di vista i limiti entro i quali un'indagine del genere è consentita dalla natura dei materiali disponibili per il raffronto. Anzitutto, la *Forma* ci è conservata da un unico codice apografo ed è ragionevole sospettare che certe particolarità grafiche come le maiuscole, la punteggiatura e financo taluni fenomeni meno estrinseci di vocalismo e consonantismo possano aver risentito dal sovrapporsi della personalità del copista a quella dell'autore; d'altronde un certo numero di lettere pucciane ci è conservato soltanto da copie o da originali stesi da un segretario probabilmente fiammingo, sì da costituire testimonianza dell'*usus scribendi* del loro autore molto meno probante degli autografi; ancora va osservato che la più che ventennale assenza dall'Italia determinò nel linguaggio pucciano un progressivo abbandono di forme idiomatiche e di idiotismi proprii del parlar fiorentino popolaresco, con assunzione dei modi più controllati della lingua letteraria, corroborati da quel suo riflesso parlato ch'era allora lingua internazionale delle corti d'Europa; infine un'ultima difficoltà risiede nella relativa brevità del contesto della *Forma* e nel suo carattere dottrinale politico-religioso, che mal collima con gli argomenti spiccioli di vita quotidiana mercantile e familiare più di frequente toccati nelle sincrone lettere del Pucci. Malgrado questi limiti e il carattere sommario del mio spoglio, i risultati mi sembrano abbastanza significativi.

Tra i fenomeni generali del vocalismo è da rilevarsi la costante prostesi di *i* davanti ad *s* complicata, che il Guicciardini non aveva sentito necessaria (2).

---

(1) F, p. 74^{31} segg.; J. Laski, *Forma ac ratio* cit., pp. 107 e 113; D. Cantimori, *Eretici* cit., p. 397.

(2) Mi valgo dell'accurato spoglio linguistico premesso da R. Spongano alla sua edizione critica dei *Ricordi* del Guicciardini (Firenze, 1951); su questo punto cfr. la p. LXXXIX.

ANONIMO	PUCCI
non isperano F. 69^{16}.	non iscade L. 25^{27} (1).
sacra istoria F. 70^{38}.	non istando L. 35^{23}.
per istare F. 75^{11}.	per iscusare L. 37^{7}.
	con isperanza S. 118^{13}.

L'articolo determinativo maschile plurale nelle lettere giovanili del Pucci è costantemente *e* (plurale di *el*), mentre la *Forma* sembra preferire *i* (2); ma si tratta forse d'un arbitrio del trascrittore, visto che in un luogo almeno è rimasta la forma fiorentina: *ch'e mariti* (F. 85^{45}).

Il pronome di terza persona, sia al singolare che al plurale, suona sempre *e'*. Mi limito a pochi esempi:

e' (= egli) D. 92^{31}, 93^{7}, 96^{20}, 98^{23}.	e' (= egli) L. 12^{29}, 58^{20}, 105^{31}, 111^{31}.
e' (= eglino) F. 69^{25-26}, 75^{4-5}, 75^{29}.	e' (= eglino) L. 103^{18}, 104^{13}, 124^{28}.

Tra le forme verbali dell'indicativo presente mette conto notare:

devemo F. 73^{29}.	
semo F. 70^{18}, 70^{20}, 70^{35}, 72^{11} ecc.	semo L. 26^{6}, 26^{12}, 35^{24}, 41^{5}, 52^{17} ecc.
proponghiamo F. 91^{16}.	sostenghiamo S. 157^{10}.
tenghiamo F. 70^{26}, 70^{35}, 82^{27}.	tenghiamo L. 26^{20}, 45^{29} (3).

Alla terza persona *dovere* preferisce sempre la forma sincopata:

dèe F. 69^{11}, 69^{21}, 72^{36} ecc.	dèe L. 26^{22}, 37^{3}, 39^{4} ecc.
deono F. 72^{39}.	deono L. 32^{10}, 33^{21}, 46^{20}.

Al presente del congiuntivo ricorre il popolaresco *vadia* per *vada*:

vadia F. 88^{17}, 89^{37}; D. 96^{25}.	vadia L. 14^{11}.

Costante è il prevalere di *sieno* su *siano*:

sieno F. 69^{11}, 69^{29}, 72^{12} ecc.	sieno L. 27^{25}.

Come già nel Guicciardini (4), *avere* e *fare* preferiscono la desinenza *-i -ino* alla terza persona:

abbi F. 74^{27}, 74^{37}, 82^{8}.	abbi L. 30^{15}, 32^{12}, 38^{6}, 43^{6}, 167^{16} ecc.
abbino F. 77^{21}, 81^{25}, 85^{3} ecc.	
facci F. 74^{39}, 82^{4}, 82^{17}, 84^{33} ecc.	
faccino F. 72^{7}, 73^{37}, 77^{6} ecc.	

(1) Richiamo con la sigla L la cit. raccolta delle *Lettere* pucciane, con S quella degli *Scritti* adunati nella presente memoria.

(2) Cfr. ad es. « con e vini grechi » in L. 12^{2} e via via 14^{23}, 19^{24}, 26^{4}, 26^{32}, 28^{10} e così in seguito. L'*Orazione* del 1561 lo conferma (L. 167^{26}).

(3) Anche un esempio di congiuntivo: *tenghiate* (L. 20^{3}).

(4) Ediz. cit., p. CXIX.

Nella terza persona plurale la desinenza dei verbi della seconda e della terza coniugazione ricalca costantemente il tipo della prima, secondo un uso già regolare nel Guicciardini (1):

attendino F. 75^{5}, 87^{18}.	apparischino L. 167^{27}.
conferischino F. 79^{10}, 89^{5}, 90^{27}.	avvegghino L. 32^{16}.
commettino F. 80^{32}.	costringhino S. 161^{41}.
devino F. 70^{17}.	debbino L. 171^{10}.
discernino F. 74^{32}.	
disponghino F. 91^{15}.	
dormino F. 86^{19}.	
elegghino F. 89^{6}.	
eschino F. 75^{12}.	eschino L. 168^{30}.
fugghino F. 81^{19}.	
mettino F. 69^{14}.	
muovino F. 80^{20}.	
odino (da *udire*) F. 84^{4}.	
permettino F. 69^{25}.	
ponghino F. 73^{43}.	
possino F. 73^{1}, 89^{29}.	possino L. 35^{34}, 171^{10}; S. 142^{8}.
rendino F. 82^{16}.	
ricorrino F. 89^{8}.	riconoschino L. 49^{15}.
risolvino F. 70^{1}; D. 101^{32}.	ristringhino S. 142^{10}.
ritenghino F. 72^{29}, 73^{4}, 75^{36}.	
riverischino F. 77^{16}.	
sappino F. 72^{1}.	
segghino F. 80^{18}.	
servino F. 71^{10}, 81^{26}.	
sopischino F. 73^{2}.	sopravvenghino L. 13^{4}.
stringhino D. 104^{21}.	
temino F. 88^{14}.	
tenghino F. 72^{22}, 86^{29}, 86^{32} ecc.	
vadino F. 89^{1}.	
vegghino F. 78^{14}.	vegghino S. 109^{1}.
vendino F. 78^{4}.	venghino L. 19^{16}.
vivino F. 76^{40}, 91^{15}.	
voglino F. 72^{28}.	volghino L. 50^{5}.

L'imperfetto congiuntivo preferisce le forme in *-assino, -essino, -issino* a quelle in *-assero* ecc.:

facessino F. 77^{13}.	avessino L. 42^{6}.
nascessino F. 74^{16}, 74^{46}.	correggessino L. 53^{15}.

---

(1) Ediz. cit., p. CXIX.

potessino F. 86^{31}.
servissino F. 70^{5}.

emendassino L. 53^{15}.
fuggissino L. 53^{16}.
fussino L. 42^{6}.
risonassino L. 49^{21}.

Tra gli avverbi è da notare la costruzione costante — anche questa guicciardiniana (1) — di *contro* col dativo:

contr'allo uso F. 70^{30}.
contr'al voto F. 71^{3}.
contro a quelle F. 75^{46}.
contr'alla fede F. 76^{10}.
contr'a' prìncipi F. 77^{10}.

contr'alla dottrina L. 23^{21}.
contr'a l'oppenione L. 29^{3}.
contr'alla natura L. 37^{6}.
contr'al nostro L. 37^{17}.
contr'ai putti L. 38^{3}.

Tra i costrutti, due meritano particolare attenzione. Il primo, perpetuatosi a Firenze nel linguaggio parlato fino ai giorni nostri, è quello del complemento di specificazione di *casa* senza preposizione:

in casa i padri F. 86^{10}.

a casa il Diavolo L. 32^{13}.

Si tratta di un accostamento del determinato col determinante senza particella frapposta, ch'era stato normale nel francese antico e nel provenzale (quando la distinzione fra i due casi era ancora sentita), ma che dev'essere considerato — nel Cinquecento inoltrato — modo fiorentino stretto, sentito già dai parlanti come dialettale (2).

L'altro costrutto tipico — abituale nel dettato dell'anonimo e in quello del Pucci — è la coppia avverbiale aplologica. Si tratta, come ha osservato in uno studio recente il Migliorini (3), di un fenomeno usuale nelle lingue romanze occidentali, determinato dalla persistente percezione dell'ablativo *mente* in qualità di sostantivo e dal ripudio di una sgradevole ripetizione. Sta di fatto però che la coppia abbreviata, quantunque presente già in testi del secolo XII, non acquistò nell'italiano quella vitalità che tuttora serba nello spagnuolo e nel portoghese, non venne accolta dai grandi scrittori del Trecento e riprese vigore soltanto nel secolo XVI,

---

(1) Ediz. cit., pp. LXXXIX e CXXIII.

(2) Il Guicciardini (*Ricordi,* C. 50, ediz. cit., p. 59) scrive: « cavare di casa e Medici » e il Firenzuola nei *Ragionamenti* (in: *Opere scelte,* Torino, 1957, p. 132): « in casa quei di Tobaldo ». Cfr. S. DEBENEDETTI, *Note di sintassi dantesca.* I: *Il porco S. Antonio,* « Bullettino della Società dantesca italiana » (Firenze), nuova serie, vol. XXVII, 1920, pp. 75-81; G. PASQUALI, *In casa i Frescobaldi,* « Lingua nostra » (Firenze), I, 1939, pp. 8-10.

(3) B. MIGLIORINI, *Coppie avverbiali con un solo « -mente »,* in: *Mélanges de philologie romane offerts à M. Karl Michaëlsson,* Göteborg, 1952, pp. 375-381; ripubblicato in: *Saggi linguistici,* Firenze, 1957, pp. 148-155.

quando il Varchi, che pur plaudiva al costrutto, lo sentiva estraneo alla tradizione e ne parlava come di un « nuovo modo di favellare » (1). Ecco gli esempi di questa coppia, non più peregrina ormai a secolo inoltrato, ma pur sempre ricercata e non comune:

visibile o invisibilmente F. 76^{9}.
savia e discretamente F. 76^{21}.
o coperta o palesemente F. 77^{4}, 90^{2}, 91^{31}.
allegra e divotamente D. 100^{18}.
unita e caritativamente D. 103^{41}.
implicita ed esplicitamente S. 116^{4}.
né ragionevol né spiritualmente S. 142^{33}.
forzata e assurdamente S. 161^{41}.
catolica e fondatamente S. 150^{15}.
principal e immediatamente S. 158^{16}.

Ecco ora uno spoglio lessicale inteso a mettere in luce la coincidenza di determinate accezioni specifiche, l'identità dell'area semantica di taluni vocaboli e certi accoppiamenti tra sostantivo e aggettivo, tra nome e nome, tra nome e verbo, la cui frequenza è tale da non poter essere con-considerata casuale.

Abuso: riferito al malgoverno ecclesiastico:

guardinsi dalle superstizioni e abbusi F. 75^{4-5}.
levar via gli abusi degli ecclesiastici F. 75^{25}.
la cristiana Chiesa sia netta dagli abusi D. 104^{26}.
vedere molti errori e abusi L. 68^{25}.
gli abusi de' prelati e pontefici S. 116^{27-28}.

Alienato (con la specificazione *d'animo* spesso sottintesa): detto di chi prova avversione e rifugge da cosa un tempo riverita e amata:

alienati d'animo F. 69^{28}.
alienarsi dai loro prìncipi F. 70^{13}.
d'animo e talvolta anche di corpo alienato F. 76^{17-18}.
si sono alienati e s'alienano F. 76^{29-30}.
sono alienati dagli ecclesiastici F. 77^{4}.
alienati d'animo dal loro principato F. 90^{17}.
nello stare alienato da quella [Chiesa] L. 69^{16}.

(1) Certo è nel vero il Migliorini quando attribuisce la reviviscenza alla ricca osmosi verificatasi nel Cinquecento tra l'italiano e lo spagnuolo, ma sorprende che i suoi esempi siano quasi tutti toscani, mentre si attenderebbe un avvio dato da scrittori regnicoli o lombardi. All'unico esempio bruniano addotto dal Migliorini si aggiungano intanto quelli che ricorrono nella *Cena de le Ceneri*, segnalati dall'Aquilecchia nella sua edizione (Torino, 1955, p. 77).

Allevato: educato (in coppia con *nato*):

nelle quali e' sono nati e allevati F. 76^{18-19}.
esser ben nato e bene allevato F. 87^{7}.
quei che sono mal allevati L. 37^{21}.
sendo mal allevati L. 46^{17}.
molto ben nato e allevato S. 150^{4}, 156^{27}, 158^{10}, 160^{5}.

Assegnamento: somma stanziata, cespite disponibile:

dove sono gli assegnamenti F. 82^{6}.
con quei denari e assegnamenti F. 88^{21}.
qualche buono assegnamento L. 21^{8}.
quanto manco assegnamento io ho L. 57^{11}.
i miei assegnamenti di Cales L. 127^{26}.
mancando altri assegnamenti S. 111^{3}.
avere denari o assegnamenti S. 111^{17}.

Attempato: persona anziana, di senno maturo, spesso per traslato: membro di un concistoro ecclesiastico:

i più attempati e pratichi delle sacre lettere F. 73^{42}.
un collegio d'attempati che la governi F. 74^{45}.
i più attempati più alto F. 80^{17}.
uno de' loro più attempati e più savii F. 80^{42}.
dagli attempati e da' più pratichi F. 88^{24-25}.
agli altri attempati e persone di giudizio L. 23^{7}.
gli attempati lo bestemmiavano L. 28^{11}.
delle altre persone attempate L. 72^{6}

Avvezzo: abituato, educato:

il corso de' mondani male avvezzi F. 73^{25}.
siano avvezzi ... i maschi F. 87^{1}.
vi sono allevate e avvezze S. 117^{16}.

Baldanza: coraggio morale, certezza di essere nel vero (specie nelle controversie religiose):

con ardire e baldanza straordinaria D. 94^{2}.
la confidenza e baldanza che io ho S. 118^{23-24}.
non me ne desse baldanza S. 119^{32}.
ho preso baldanza di chiedere S. 110^{36}.
la mia baldanza contra gli eretici S. 154^{1}.
con quella baldanza e certezza S. 160^{30-31}.

Capitano: detto di Giosuè, condottiero d'Israele:

quel gran capitano Giosuè F. 71[1].

infino al capitano Giosuè (*Del regno di Cristo,* titolo).

Carico: taccia, imputazione, biasimo:

gran carico e vergogna innanzi a Dio F. 78[19].

io non abbia ad avere carico L. 102[23].
non saria senza suo carico L. 115[35].

Cirimonia: pratica rituale, formalità estrinseca del culto:

differenze d'usanze e di cirimonie F. 70[4].
dottrine e cerimonie delle Chiese F. 72[31].
dottrina e cirimonia particulare F. 72[34].
dottrina e cirimonia cristiana F. 73[5].
sacramenti, cioè cirimonie sacre F. 73[16].
senza alcuna ambizione o cirimonia vana F. 73[43-44].
nella lor casa propria la cirimonia D. 99[2-3].
quanto alle cirimonie [nuziali] D. 102[16].
senza altra cirimonia D. 102[22].
le cirimonie vane e superflue D. 103[17].

non bisognano cirimonie vane L. 75[20].
antique cirimonie e usanze sacre S. 119[20].

Coltivazione: intrapresa agricola, coltura:

si dieno a qualche cultivazione e fatica F. 87[14].

fece sì bella coltivazione L. 165[26].

Commessione: incarico, mandato espresso (la *e* protonica risente l'influsso di *commettere:* affidare, incaricare):

egli le dà questa commessione F. 80[12].

ve ne do commessione libera L. 21[9].

Confusione, confuso: con riferimento ai disordini religiosi e politici:

confusione che si vede oggidì nella religione e republica cristiana F. 69[5].

in hac confusione religionum et rerumpublicarum S. 130[36].
in questi confusissimi tempi alla cristiana republica S. 157[26-27].

Conversazione: il praticare, l'aver consuetudine, e per traslato la sfera dei rapporti, il comportamento:

la buona e onesta conversazione F. 77[19].

nella conversazione co' loro fratelli L. 37[33].
per questa conversazione L. 74[18].
conversazione con i sensati cattolici S. 116[30].
della sua conversazione e vita S. 108[22-23].
nelle ... conversazioni di questo corrotto mondo S. 122[11].

Credenza: fede religiosa:

sia la regola della credenza e della religione F. 75[16-17].

ingannato nella credenza L. 50[3].
la credenza di questo L. 52[4].
nella credenza de' particulari L. 52[32].

Differenza: divergenza di opinioni, disparere, discordia:

differenza e discordia di culto F. 69[20].
molte difficultà e differenze F. 72[2].
a cagione di differenze particulari F. 73[2].
differenze e dispareri di religione F. 74[45].
per simili differenze F. 75[24].
per differenze di comenti F. 75[38].
qualche differenza privata F. 84[2-3].
sia giudice delle differenze F. 87[33].

il punto dal quale le differenze dipendono S. 144[5].
infinite differenze particolari S. 151[7].

Discreto: fornito di discrezione, avveduto, assennato:

giudici discreti e non appassionati D. 92[42].

sete assai discreto L. 18[3].
i più discreti e caritativi S. 155[37].

Discrezione: cauta avvedutezza, prudenza; discernimento, attitudine a bene intendere e interpretare, specie le sacre Scritture:

esposte con maggiore discrezione F. 74[15].
la discrezione ... insegnerà F. 82[29-31].
la discrezione del provosto supplisca F. 84[15-16].
con la maggior destrezza e discrezione D. 101[23-24].

quello che parrà alla vostra discrezione L. 20[5].
con ... gravità e discrezione L. 68[7].
con quale discrezione e riverenza L. 69[15].
con la maggiore discrezione e destrezza L. 75[19].

di gran discrezione e intendimento L. 103[27].
alla prudenza e discrezione vostra L 115[23].
quello spirito di discrezione S. 117[9].
tale spirito di discrezione S. 126[20], 155[25].
con lo spirito e discrezione S. 140[10].
singolar grazia di discrezione S. 143[12].
singolar discrezione nell'interpretar le sacre lettere S. 150[11], 158[3].
apostolica pietà e discrezione S. 150[22].
quella discrezione che si intende la Scrittura S. 161[22-23].
la mia discrezione e carità S. 162[1].

Disparere: lo stesso che *differenza,* col quale forma talvolta coppia sinonimica:

quella che finisce i dispareri F. 70[42-43].
i dispareri e discordie... si sopischino F. 73[1-2].
infiniti dispareri e differenze F. 73[26].
i dispareri vengono F. 75[30].
restando qualche disparere F. 75[34].
sentenziato con qualche disparere F. 80[3].
i dispareri che nascono F. 83[39].
che hanno qualche disparere F. 84[18].
avendo qualcuno... disparere F. 84[36].
che risolvino de' dispareri D. 101[32].
compongono tutti i dispareri D. 104[1].
giudicherà divinamente de' dispareri D. 104[11-12].
non è disparere tra me e' Carnesecchi L. 17[19].
aveva disparere con quelli L. 44[29].
non volere aver disparere L. 61[13].
alcuni dispareri di cose particolari S. 111[20].
caso che si venisse a disparere S. 112[3].
venendo disparere contradittorio S. 160[24].

Fatti ... parole: coppia antitetica, che contrappone comportamenti reali a vacue o ingannevoli promesse:

intrattenergli con molte parole, desiderando d'avergli più tosto vaghi di buon fatti F. 70[26-27].
più tosto grato in fatti che in molte parole L. 95[8].
lungo di promesse e di parole e corto di fatti S. 108[7].
non mi diede... molto buone parole... avendo avuto da lei... segni di buoni fatti S. 127[5-7].

Fidanza: fede religiosa, fiducia nella parola di Dio:

abbiamo posto la nostra fidanza nell'altissimo Dio F. 71^{23}.
mettere in lui tutta la nostra fidanza D. 93^{9-10}.
io piglierò fidanza L. 20^{13}.
fidanza volta altrove che al Creatore L. 25^{8}.
fonda là la sua fidanza L. 27^{17}.
disposizione di fidanza interna L. 44^{15}.
conoscenza e fidanza generale L. 48^{11}.
aver volta la sua fidanza ad altri L. 50^{10}.
la fidanza generale in Dio L. 50^{30}.
effetto della fidanza generale L. 51^{6}.
la fidanza nell'Iddio del Cielo L. 52^{7}.

Fratello: connesso usualmente con l'aggettivo *carissimo*:

in luogo di carissimi fratelli F. 78^{39}.
come fratelli carissimi F. 81^{25}.
carissimo fratello L. 9^{5}, 14^{9}, 100^{3} ecc.
fratelli miei carissimi L. 23^{13}.
voi, fratelli carissimi L. 53^{22}.

Gara: contesa, lite, controversia:

accendere gare e discordie F. 72^{41}.
riscaldati nella gara di qualche punto particulare F. 75^{32}.
riscaldato in qualche gara o contesa F. 84^{40}.
per ritrosia e gara L. 47^{2}.
una gara e amor della propria setta L. 52^{14}.
zelo di verità più che di gara L. 53^{24}.
concorrenza e gara (*Del regno di Cristo*, c. I, 80).

Impacciarsi: immischiarsi, darsi briga, intrigarsi:

impacciarsi con femmine F. 85^{43-44}.
non s'impacciano delle cose che sono in disputa D. 98^{17}.
niuno di loro s'impacci d'altro D. 103^{34}.
poco meno impacciati che gli avversari L. 24^{28}.

Innocente: detto di fanciullo:

di qualche innocente fanciulletto F. 79^{35-36}.
sono gli innocenti pargoletti L. 28^{4}.

Intendente: pratico, esperto, savio:

de' più atti e intendenti delle cose del mondo F. 83^{2}.
àrbitri intendenti della cosa F. 83^{4}.
i più intendenti e amatori del ben publico F. 89^{40}.
sete assai discreto e intendente L. 18^{3}.
persone ... divinamente intendenti L. 24^{13}.
quelli che sono divinamente intendenti L. 51^{3-4}.

divinamente intendenti e ambasciatori di Dio D. 93[17-18].

meno intendente ch'io non vorrei L. 75[16].
informato e intendente L. 101[1].
non manco caritativa che intendente S. 154[26-27].

Interprete: dalla sacra Scrittura:

secondo i diversi paesi e interpreti F. 75[19-20].

indiscreti e parziali interpreti S. 143[10-11].

Mano: nella sineddoche antropomorfica *la mano di Dio,* che sta in luogo di Dio stesso, della sua volontà e provvidenza:

la mano di Dio ... ci accompagnerà F. 71[19].
prosperare per sua mano F. 71[24].
sopporti ... quello che viene dalla mano del suo creatore F. 84[28-29].

il Signore, vedendomi umiliare sotto la sua mano L. 60[12].
confidare nella larga mano del Signore L. 72[28].
io piglio... dalla mano del Signore L. 77[14].
pigliate... tutto dalla mano del Signore L. 100[10].
dato da quella santissima mano L. 111[9].
pigliar tutto... della mano d'Iddio L. 123[5].
dal Signore... che mi promette l'aiuto della sua mano S. 118[25].
dalla ragione divina e dalla mano di Dio S. 143[5].

Passare: impersonalmente, per *accadere.* Si avverta l'accoppiamento con *ragguagliare,* informare:

ragguagliati da essi di quello che passa F. 83[3].

ragguaglierete di tutto quello che passa S. 153[19-20].

Peregrinare: andare esule per causa di fede:

paesi dove ei peregrinano F. 86[21-22].

ad una peregrinazione straordinaria L. 58[29-30].
peregrinare per altre contrade L. 63[15].
questa mia lunga peregrinazione L. 70[21]; S. 155[2].
peregrino per queste parti L. 92[1].
in questa mia peregrinazione S. 110[29].
peregrinare a mie spese S. 115[32].
in una faticosa peregrinazione S. 116[7].
22 anni consumati peregrinando S. 139[14].

Piatire: sostenere azione legale, adire un tribunale:

nella udienza dove si piatisce F. 84^{22}.
chi facci mestiero di piati né di liti F. 84^{33}.
non voglio li abbiate a piatire L. 57^{17}.
piatire nelle corti terrene L. 164^{24}.

Pratica: comportamento; il praticare, l'aver consuetudine (cfr. sopra *conversazione*):

dottrina e pratica indubitata e catolica F. 75^{14}.
la pratica delle corti L. 102^{14}.
levarmi da questa pratica L. 103^{8}.
levarmi da quella pratica S. 108^{12-13}.
ritirato dalla pratica e sacramenti catolici S. 140^{8}.

Professione; far professione: affermare esplicitamente, votarsi senza riserve:

hanno fatto professione di regolarsi divinamente F. 70^{31}.
faccino professione d'adorare F. 72^{7-8}.
facciamo professione d'esser morti a' peccati F. 73^{21}; D. 98^{33}.
contenuta nella loro professione F. 75^{34}.
hanno fatto professione di vivere D. 93^{14}.
chi fa questa professione D. 98^{38}.
cristiana verità e professione D. 99^{9}.
la professione del Cristianesimo D. 101^{4}.
la nostra religione e professione L. 118^{3}.
nella professione e abito del Cristianesimo S. 117^{6}.
fanno professione di dipendere S. 134^{19}.
della mia professione e studio sacro S. 137^{3}.
è la mia professione e pratica S. 138^{5}.
conveniente al mio uffizio e professione S. 151^{25-26}.

Proposito: enunciazione, tesi, argomento:

esporre i propositi divini F. 74^{20}.
ragionino sopra quel proposito F. 74^{31}.
sotto figure d'altri propositi F. 90^{30}.
ne' propositi che occorrono F. 91^{4-5}.
attenti ai propositi divini D. 97^{18}.
in quel proposito e obligo D. 98^{41}.
scandalezzarsi di simili propositi L. 23^{24}.
tutto il proposito appartiene L. 38^{25}.
e simili altri propositi L. 45^{25}.
propositi di tutti e santi L. 52^{18}.
udir Cristo su questo proposito L. 52^{25}.
ho sentiti ... propositi gravissimi L. 68^{16}.
divisare di tali propositi L. 74^{4}.
altri propositi spirituali L. 102^{4}.
considerato questi propositi L. 110^{10}.
i propositi e gli uffizi sacri L. 142^{14}.
concetti e propositi nelle cose sacre S. 115^{9-10}.
parlare de' propositi celesti S. 125^{24-25}.

Putto: bambino:

quello che i putti si dilettino F. 86^{22}.

per suoi figliuoli e putti L. 28^{35}.
la semplicità de' putti L. 29^{26}.
lasciate e putti e non vietate L. 29^{35}.
si deono salvare e putti L. 32^{11}.
del battesimo de' putti L. 36^{2}.

Ragunanza (e, sincopato, *raunanza*): adunanza, riunione, consesso (anche di frequente *ragunare* e *raunare*):

vedere in questo tempo una simil raunanza F. 69^{16}.
nelle ragunanze F. 70^{32}.
alle ragunanze sacre F. 73^{34-35}.
dire nella ragunanza il suo parere F. 74^{35-36}.
ogni raunanza elegga F. 74^{44}.
quella raunanza è tanto superiore F. 80^{21}.
non si trovano alla ragunanza F. 80^{30}.
chiamandolo nella ragunanza F. 81^{13}.
alle raunanze di quelli F. 90^{16}.
per le compagnie e per le ragunanze F. 91^{3}.
delle ragunanze publiche D. 92^{10}.
fia molto facile ragunare un Concilio D. 104^{8}.

in tutte le ragunanze d'uomini L. 23^{13}.
ragunar il Concilio S. 161^{19}.

Religione in coppia con *republica*, spesso come oggetto di una auspicata riforma:

confusione... nella religione e republica cristiana F. 69^{5}.
accrescimento della religione e republica cristiana F. 73^{39}.
riformare la religione e la republica tutto a un tratto F. 90^{7-8}.

alla riforma della religione e della republica L. 64^{18}.
rimedio della religione e della republica S. 126^{18}.
nello studio della religione e della republica S. 144^{16}.

Riprensione: rimprovero, biasimo:

le pene ... sieno ... o riprensione F. 81^{7-8}.

hanno avuto a noia tutte le mie riprensioni L. 47^{20}.
non incorra nella sua riprensione L. 96^{10}.

Riscontro: concordanza significativa, coincidenza, prova:

fu confermata l'elezione... con bellissimo riscontro F. 71^{2}.
se vogliono avere riscontro F. 76^{39}.
che abbi riscontro e convenienza F. 90^{8-9}.

per riscontro d'un certo amico mio L. 73^{28}.
sempre ha i suoi riscontri L. 78^{21}.
altri riscontri e prove L. 97^{31}.
considerare i molti riscontri S. 114^{29}.
buon segno e riscontro S. 118^{6}.
tal convenienza e riscontro S. 119^{19}.

Ritrosia: ostinato diniego, rifiuto di piegarsi a obbedienza o a persuasione (specie in tema di disciplina ecclesiastica e di miscredenza):

continua malignamente nella sua ritrosia F. 81^{14}.

per diffidenza e ritrosia L. 26^{25}.
ritrosia e ingratitudine L. 33^{27}.
per loro diffidenza e ritrosia L. 44^{30}.
quanto dura la ritrosia L. 45^{3}.
colpa di ritrosia e malignità L. 45^{16}.
per ritrosia e gara non cedono L. 47^{2}.
di diffidenza o di ritrosia L. 47^{33}.
colpevole... di ritrosia L. 96^{10}.

Sconoscente: che non serba riconoscenza (in coppia usuale sinonimica con *ingrato*):

il mondo sconoscente e ingrato D. 94^{40}.
di non esserne ingrati e sconoscenti D. 101^{2-3}.

non mi troverà punto sconoscente o ingrato L. 123^{28}.

Spediente (con aferesi idiomatica): espediente, rimedio idoneo (usato ora come sostantivo, ora come participio):

insegnerà pigliare gli spedienti F. 82^{31}.

lo giudico spediente L. 77^{17}.
quando egli è tempo e spediente L. 133^{16}.
giudicavo in avvenire spedienti S. 108^{25}.
ha giudicato spediente S. 149 (variante di cui alla nota 4).

Speranza: nel nesso *di buona* (o *grande*) *speranza*; detto di giovane le cui doti promettono bene per il futuro:

se riusciranno di buona speranza F. 85^{33}.

un putto ... d'assai buona grazia e speranza L. 65^{2-3}.
di grande speranza S. 158^{10-11}.

Spirituale (aggettivo e sostantivo): persona che vive nel timor di Dio, uomo religioso e probo (1) (contrapposto a *carnale*):

degli spirituali divoti F. 77².
qualche spirituale suo amico D. 97²⁰⁻²¹.
di carnali in spirituali S. 109⁶.
da persone spirituali S. 115⁹.
i più spirituali e dotti S. 118¹⁶.
da persone dotte e spirituali S. 162⁴⁻⁵.

Superstizione, superstizioso: credenza fallace e arbitraria, superaddita alla legge divina e razionale:

guardinsi dalle superstizioni e abbusi F. 75⁴⁻⁵.
cose non catoliche e superstiziose F. 76²⁹.
ordini superstiziosi e violenti F. 76³⁶.
superstiziose e inique leggi F. 90²³.
le cose superstiziose e vane D. 101²⁰.
fuggono la superstizione D. 103¹².
della superstizione e avarizia D. 103¹⁸.
per istigazione di persone superstiziose L. 124¹².

Tristo: cattivo, empio (contrapposto a *da bene*):

tra 'l tristo e il da bene F. 87⁴.
a l'uomo da bene ... e al tristo L. 29¹¹.

Trovamenti, trovati (sost.): ritrovati senza fondamento, enunciazioni arbitrarie:

i falsi trovamenti e pensieri folli D. 99¹⁰.
menzogne e trovati umani L. 30¹⁰.
capricci e trovati umani L. 35¹⁴.

Uno ... altro, in locuzioni che esprimono indifferenza nella scelta, imparzialità:

interessati più per l'una che per l'altra parte F. 77²⁻³.
non guardino in viso più una persona che un'altra F. 84²⁵.
più una cosa che un'altra L. 54⁹, 100¹⁷; S. 120²¹, 122¹⁵, 160¹³⁻¹⁴.

Usanza: nell'espressione: *esser Cristiano* soltanto *per usanza,* cioè non avere di Cristiano altro che il battesimo, e vivere carnalmente:

se vogliono esser Cristiani altro che per parentado, per usanza o per altro capriccio vano D. 98³⁹⁻⁴⁰.
siamo Cristiani più per usanza o per fazione L. 120⁸.

---

(1) Cfr. nei *Ricordi* guicciardiniani (C. 1, ediz. cit., p. 3): « dicono le persone spirituali, che chi ha fede conduce cose grandi ».

Recherò infine, per concludere, due ultimi riscontri, nei quali le rispondenze lessicali si compongono in una stretta analogia dell'intera struttura espressiva, sì che può parlarsi di identico concetto manifestato con quasi identiche parole. Nel primo caso si tratta di un'esortazione a deporre le aspre contese dogmatiche per attenersi al precetto certo dell'attiva carità cristiana:

esortando ciascuno a occuparsi in quella sorte di buone opere, che per tutto sono approvate e lodate D. 101^{30-31}.

impiegandomi in quella sorte di buone opere, le quali sono fuori di disputa e lodate per tutte le contrade L. 64^{22}.

Nel secondo caso si afferma l'identità del Cristo con la Prima Ragione, dalla quale promana la razionalità dell'uomo, che in ogni singolo figlio di Adamo riluce, guidandolo naturalmente alla vera fede:

dal lume della ragione naturale, il quale illumina ogni uomo che viene in questo mondo D. 93^{2-3}.

questa luce di Cristo creatore, che illumina pur ognuno che viene in questo mondo L. 49^{9-11}.

Anche nel presentare ai lettori il proprio libretto *De Christi servatoris efficacitate* il Pucci aveva ammonito di non volersi schierare « adversus communem rationem, quae singulos homines collustrat » (S. 113^{7-8}). L'appello alla ragion naturale, la *communis ratio* che l'anonimo esalta, non sono un avvio al naturalismo religioso, bensì l'espressione coerente della tesi centrale e costante della teologia pucciana, che afferma la razionalità del messaggio cristiano assicurata *ab aeterno* dall'identificarsi del Cristo con la Prima Ragione. Basterebbe questa sola, puntuale coincidenza, su un punto di così scoperta rilevanza concettuale, per accertare che l'anonimo vagheggiatore della « republica catolica » altri non fu che Francesco Pucci.

III.

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI FRANCESCO PUCCI

I. - **Orazione recitata nell'Accademia dei Lucidi** (1561).

1. Composizione scolastica del Pucci diciottenne, recitata in Firenze, il 13 d'aprile 1561, nell'Accademia dei Lucidi (fondata l'anno avanti dal grammatico Eufrosino Lapini per istruirvi nella rettorica e nelle buone lettere giovanetti distinti), « dando il primo Consolato a messer Filippo Nerli ». Lo stesso codice [n. **2**], che ci ha conservato l'*Orazione,* serba copia della replica del Nerli (c. 6: « Risposta alla suddetta orazione nel ricevere il consolato suo ») e del successivo rendimento di grazie pronunciato da Alessandro Paganelli (c. 7: « Orazione recitata nella medesima Academia ringraziando il signor Consolo dell'accettato ufficio »).

2. Firenze, Bibl. Nazionale, cod. *Panciatichi* 165 (ex 124).

Cartaceo della seconda metà del secolo XVI, legato di recente in assicelle e cuoio; conta 286 carte numerate (mm. 212 × 160), oltre due fogli di guardia. S'intitola « Lezioni dell'Accademia dei Lucidi » e comprende 22 scritture, tutte pertinenti alle esercitazioni retoriche e letterarie della scuola. Ai nn. 1 e 18 (cc. 1-6 e 198-204) conserva due copie pressoché identiche dell'*Orazione* del Pucci. Cfr. B. Maracchi Biagiarelli, *I manoscritti Panciatichiani della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze,* vol. I, fasc. IV, Roma, 1953, pp. 279-284 (« Indici e cataloghi », n. VII).

3. Francesco Pucci, *Lettere, documenti e testimonianze,* a cura di Luigi Firpo e Renato Piattoli: Vol. I: *Lettere,* Firenze, L. S. Olschki, 1955 (« Opuscoli filosofici: Testi e documenti inediti o rari pubblicati da Luigi Firpo e da Eugenio Garin », n. XI).

Alle pp. 167-173 pubblica il testo integrale dell'*Orazione.*

II. - **De statu primi hominis ante lapsum disputatio** (1577).

4. Appena giunto a Basilea, nel maggio 1577, il Pucci si impegnò in una vivace disputa verbale con Fausto Sozzini sul tema dell'immortalità originariamente concessa da Dio ad Adamo prima del fallo: questa tesi venne sostenuta con molto calore dal Pucci e fu contraddetta dal Sozzini, che asseriva essere il primo uomo per natura mortale, anche se il Creatore benigno avrebbe potuto protrarre indefinitamente la sua esi-

stenza, se egli non avesse peccato. Causa l'irrigidimento dei due contendenti sulle rispettive posizioni, e più per le intemperanze verbali del Pucci, troppo accalorato nella disputa, si ritenne miglior consiglio sospendere la discussione orale e ricorrere alla scrittura: cominciò dapprima Francesco a stendere, il 4 giugno 1577, i suoi *Argumenta decem pro immortalitate rerum, praesertim vero hominis, in prima creatione*; l'11 dello stesso mese Fausto replicò con una *Responsio, qua argumenta pro immortalitate primi hominis breviter refelluntur*; ancora il Pucci, il 1º luglio, ribatté con un'ampia *Confutatio dogmatis de mortalitate rerum a Deo creatarum in primo earum statu.* La seconda risposta del Sozzini, che nel frattempo aveva lasciato Basilea per motivi di salute, non fu immediata: solo nell'ottobre, a Baden in Argovia, egli intraprese la sua *Copiosa refutatio* dell'ultimo scritto pucciano, e non la terminò prima del 27 gennaio 1578 nella sua nuova stanza di Zurigo. Nell'estate dello stesso anno i due contendenti si rividero a Basilea e Fausto poté allora consegnare al suo rivale copia autografa della *Refutatio,* ma, sulle mosse per recarsi in Transilavania, non ebbe modo, per allora, di proseguire l'ormai prolissa discussione. Francesco non si diede per vinto, e sui margini dell'autografo sociniano venne apponendo numerose glosse a mo' di replica, affidando qualche anno dopo — tra l'82 e l'83 — tutto l'incarto al comune amico Cornelio Daëms, che risiedeva a Ter Gouw nelle Fiandre. L'8 gennaio 1586 Sozzini scrisse a Matteo Radecke di non aver ancora potuto prendere visione delle postille pucciane, ma che sperava di ricevere tosto il volume dall'amico olandese al quale lo aveva richiesto; fu invece il Pucci stesso, che nel suo nuovo soggiorno nei Paesi Bassi nell'estate del '92 ricuperò il manoscritto per spedirlo poi, nel novembre, insieme ad altre sue carte, a un corrispondente di Praga, con preghiera di inoltrarlo al Sozzini in Cracovia. Questi nel frattempo, valendosi di una copia completa della *Disputatio* rimasta in mano sua, l'aveva fatta circolare nella cerchia dei suoi amici: il 10 giugno 1582 aveva infatti curato l'invio ad Andrea Dudith degli *Argumenta* pucciani; il 14 febbraio 1595 aveva cortesemente negato a Valentino Schmalz il prestito dell'unico esemplare in suo possesso (del quale non poteva privarsi neppure per brevissimo tempo); il 20 maggio 1597 confermava allo stesso Schmalz di aver ricevuto le ultime osservazioni di pugno del Pucci, ma di non potergliene far avere copia, perché non sapeva dove trovare in Cracovia persona in grado di decifrarle e trascriverle. Sventuratamente, il 30 aprile 1598, la casa del Sozzini a Cracovia venne messa a sacco da una banda di intolleranti fanatici e tutte le sue carte andarono distrutte; ma, se non prima, certo al cadere del '96, Fausto aveva inviato copia integrale della *Disputatio* al fedele discepolo sassone Johann Volkel, e fu probabilmente quell'esemplare che consentì a Girolamo Moskorzewski di dare in luce le quattro scritture (ma non le ultime glosse pucciane), nel centro

culturale sociniano di Rakov, l'anno 1610 [n. **5**], quando entrambi i contendenti erano scesi ormai nella pace del sepolcro. Una seconda edizione della *Disputatio* vide la luce nel 1656 nella grande silloge fiamminga delle opere del Sozzini e dei suoi maggiori seguaci [n. **6**]. Sulla disputa basileense si veda la mia nota: *F. Pucci a Basilea,* in: *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi,* Firenze, 1955, pp. 257-295.

5. De Statu primi hominis | ante lapsum | DISPUTATIO. | Quam FAUSTUS SOCINUS SENENSIS per scripta | habuit cum FRANCISCO PUCCIO Florentino, | anno 1 5 7 8. | *Jn qua habetur Responsio, ad Defensionem Francisci Puccii | suorum argumentorum, De immortalitate hominis | & omnium rerum ante lapsum.* | [piccolo fregio] | *I Cor.* 15. 22. Sicut in ADAM omnes moriuntur, ita in CHRISTO vitam & incorruptionem per EVANGELIUM. | *RACOVIAE,* | *Typis Sternacianis,* | *Anno* M D C X.

In-4°, di pp. 348 (12 n.n., 1-335, 1 n.n. per l'*errata*). Precede una dedica dell'editore Girolamo Moskorzewski al langravio Maurizio d'Assia, in data 1° marzo 1610. Seguono gli *Argumenta* del Pucci alle pp. 1-4, la *Responsio* del Sozzini alle pp. 5-22, la *Confutatio* alle pp. 23-47 e la *Copiosa refutatio* alle pp. 47-335. Esemplari nella Bibl. Nazionale di Firenze (*Guicciardiniana,* II. 7. 53) e nel British Museum di Londra (479. b. 13). Si deve a un errore di lettura la menzione fatta da A. GORDON (*Pucci F.*, in: *Dictionary of National Biography,* London, vol. XLVI, 1909, p. 442) di una inesistente edizione della *Disputatio* impressa a Cracovia nel 1590.

6. Bibliotheca Fratrum Polonorum quos Unitarios vocant | INSTRUCTA | Operibus omnibus | FAUSTI SOCINI | SENENSIS, nobilissimi Itali, | JOHANNIS CRELLII | FRANCI, | JONAE SLICHTINGII | à BUCOWIETZ, | Equitis Poloni, exegeticis & JOHANNIS LUDOVICI | WOLZOGENII | Baronis Austriaci, Quae omnia simul juncta totius Novi Testamenti | explicationem complectuntur. | [fregio] | IRENOPOLI | Post annum Domini 1656.

[segue:]

FAUSTI SOCINI | SENENSIS | OPERA OMNIA | *in* | Duos Tomos distincta. | Quorum prior continet ejus | *Opera Exegetica & didactica* | posterior | *Opera ejusdem Polemica comprehendit* Accesserunt quaedam hactenus inedita. | *Quorum Catalogum versa pagina exhibet.* | [fregio] IRENOPOLI | Post annum Domini 1656.

[segue il volume secondo:]

Fausti Socini Senensis | OPERUM | TOMUS | ALTER | Continens ejusdem SCRIPTA | POLEMICA. | *Quorum Catalogum versa pagina exhibet.* | [fregio] | IRENOPOLI | Post annum Domini 1656.

Edizione in 9 volumi, stampata ad Amsterdam; i due primi, qui descritti, contengono gli *opera omnia* di Fausto Socino. Due voll. in-12° grande, di pp. 834 (20 n.n., 1-814) e 826 (2 n.n., 1-812, 12 n.n.) a 2 colonne. La *Disputatio* occupa le pp. 253-369 del vol. II, leggendosi la dedica del Moskorzewski alle pp. 253-256, gli *Argumenta* alle pp. 257-258, la *Responsio* alle pp. 258-264, la *Confutatio* alle pp. 264-272 e la *Copiosa refutatio* alle pp. 272-369. Edizione largamente diffusa; varie copie nelle Biblioteche romane (Nazionale, 32. 7. K. 13-14; Casanatense, II.X.14; Vaticana, *Mai*.IX.G.IX. 17-18) ecc.

III. - **Forma d'una republica catolica** (1581).

7. Progetto di società segreta politico-religiosa, ispirata alla tolleranza e alla pacificazione delle dispute dogmatiche, con spiccate tendenze al razionalismo naturalistico e vivaci spunti di polemica anticuriale. Mira a organizzare sia gli esuli per causa di fede, malcontenti del rigorismo dogmatico delle Chiese riformate, sia quanti aspirano a un rinnovamento radicale della religione cristiana, anche se vivono in cauta attesa in paese cattolico. Il libretto sottolinea la base dogmatica indiscussa, comune a tutte le Chiese e confessioni cristiane, per trovare in essa il terreno di un'intesa ecumenica, rinviando all'auspicato Concilio la soluzione di tutti i punti controversi o malcerti. Cure particolari l'autore dedica all'organizzazione delle piccole comunità clandestine e al loro collegamento con un organo centrale, costituito da una dieta democratica dei rappresentanti dei singoli gruppi. In appendice la *Disciplina domestica* riprende il motivo del consenso teologico sulla base di credenze generali indiscusse, pone regole per il governo patriarcale delle famiglie aderenti alla « republica catolica », sottolinea l'estrema semplificazione del cerimoniale liturgico e riduce i carismi sacramentali al battesimo (lasciando aperta la via anche alle tesi anabattistiche) e alla Cena (intesa in senso zwingliano, come semplice commemorazione). Nell'unico codice che ce l'ha conservata [n. **8**], che non è di mano del Pucci, l'operetta appare anonima, forse per ovvia cautela dello scrivente, forse per la perdita in data antica di una carta preliminare con l'intestazione dell'opera. Tuttavia già il Cantimori, che la riportò in luce [n. **9**], e subito dopo il Radetti (recensendo il Cantimori nel « Giornale critico della filosofia italiana », XXI, 1940, pp. 90-91), hanno ravvisato in essa analogie significative con le idee del Pucci. L'attribuzione all'esule fiorentino in realtà è da ritenersi certa, ora che una approfondita conoscenza della sua vita e delle sue idee e una più larga disponibilità di suoi testi in lingua italiana consentono di convalidare gli indizi biografici e le coincidenze concettuali con un folto tessuto di riscontri grammaticali e linguistici. Quanto ho detto a tale proposito nel cap. II della presente *Introduzione* mi sembra bastante a estinguere ogni ragionevole dubbio.

8. London, British Museum, cod. *Sloane* 926.

Collocazione: 83.h.6. Cartaceo del secolo XVI, legato in tutta pelle bruna, con fregi e filetti d'oro, tre tasselli rossi al dosso e lo stemma del collezionista (il celebre naturalista irlandese Hans Sloane [1660-1753]) impresso sui piani esterni; in conseguenza dell'uso le cerniere sono molto guaste. Le carte, prive di filigrana che consenta di accertarne la provenienza, misurano mm. 155 × 116 e sono in tutto 69 (oltre quattro fogli di guardia in principio e altrettanti in fine), ma la numerazione corre da 1 a 66, trovandosi una carta vuota dopo la c. 63 e due, pure vuote, dopo la 66. Il codicetto è interamente vergato da una nitida scrittura calligrafica di amanuense; i numeri delle carte, i titoli dei paragrafi della seconda parte (da c. 40*v.* in avanti) e il colofone sono rubricati; l'insieme sembra costituire un esemplare d'omaggio destinato a qualche personaggio di riguardo. Il codice accoglie due trattatelli, strettamente fra loro connessi, preceduti da un preambolo:

1. cc. 1*r.*-4*v.* Premessa rivolta « A tutti gli amatori della virtù e del ben publico ». Manca un titolo generale, forse apposto originariamente, in uno col nome dell'autore, in una carta preliminare non numerata, della quale però non resta traccia; per supplire il titolo, una mano non sincrona, corsiva, frettolosa, ha trascritto in capo alla c. 1*r.* l'inizio dell'intestazione del primo trattatello: « Forma d'una republica catholica ». Sulla stessa facciata sono notate varie collocazioni antiche.

2. cc. 5*r.*-39*v.* « Forma d'una republica catolica, cioè universale » ecc. Segue il testo, distinto in 15 capitoli. Sulla c. 40*r.*, rimasta in bianco, spicca il grosso timbro del « Museum Britannicum ».

3. cc. 40*v.*-62*r.* « Disciplina domestica, o vero uffitio di religione » ecc. Testo diviso in vari paragrafi non numerati, preceduto da un preambolo « Al divoto lettore ». Alla c. 62*r.* il colofone: « Laus Deo. 1581, a' 9 di Giugno », che può indicare la data di stesura, oppure — con minore verosimiglianza — quella della trascrizione; segue una lunga sigla, finora non decifrata, composta delle iniziali: « W. S. I. S. H. P. D. G. C. A. P. ».

Qualche antico possessore o bibliotecario ha numerato le due scritture principali, apponendo i numeri (1) e (2) in grosse cifre fra parentesi alle cc. 1*r.* e 40*v.*; in antico, prima di giungere in possesso dello Sloane (il quale si sa che iniziò la sua preziosa raccolta intorno al 1690), il codice appartenne a una famiglia Dendy, ch'era certo allietata da numerosa figliolanza, visto che un numero cospicuo di suoi membri si valse di talune carte bianche del codicetto, e financo dei margini di pagine scritte, per addestrarsi nella scrittura: si hanno così vari esercizi di penna alle cc. 62*v.*-63 e 64*v.*-65*r.*, serie bizzarre di numeri alle cc. 21*v.*-22*r.*, un motto pio alla c. 62*r.*, e molte firme incerte di Dendy fanciulli come Elizabeth (cc. 2, 6, 10, 11), Edwarde (cc. 7, 9, 13), Margrat (cc. 8, 12), Ann (c. 14), John (c. 15), Liddy (c. 16), Paule (c. 17), Silace (c. 18), Josife (c. 19), Rodda (c. 20) e Jacob (c. 21).

Senza che venisse sospettata la paternità pucciana dello scritto contenuto nel codice, esso venne menzionato nei cataloghi di S. Ayscough (*A Catalogue*

of Manuscripts preserved in the British Museum, London, 1782, vol. I, p. 124); G. FANCHIOTTI (*I manoscritti italiani in Inghilterra. Serie I: Londra. Il Museo Britannico. I: La collezione Sloane*, Londra [ma: Caserta], 1899, pp. 62-63), che sembra alludere a una ipotetica stampa; di E. J. SCOTT (*Index to the Sloane Manuscripts in the British Museum*, London, 1904, p. 449). Il codicetto è stato poi riesumato, sommariamente descritto e in buona parte edito dal Cantimori [n. **9**]. Ne do ora la stampa integrale nei presenti *Scritti*.

9. *Per la storia degli eretici italiani del secolo XVI in Europa*. Testi raccolti da D[elio] CANTIMORI e E[lisabeth] FEIST, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1937 (« Studi e documenti », n. 7).

Il volume, nella parte curata dal Cantimori, comprende una breve notizia sull'opera e sul codice che l'ha conservata, senza tentarne l'attribuzione (pp. 12-13); la trascrizione integrale del proemio (pp. 171-174) e della *Forma d'una republica catolica* (pp. 174-202), con qualche lieve infedeltà; alcuni brani e la chiusa della *Disciplina domestica* (pp. 203-209).

IV. - **De ratione probandorum spirituum, an ex Deo sint, et de sententia Chiliastarum approbanda** (1586-1589).

10. Trattatello in lingua latina, che si apre con una breve esposizione dei termini di paragone validi per riconoscere il genuino spirito di discrezione (necessario per la retta interpretazione della Scrittura); segue una compendiosa esposizione delle idee millenaristiche pucciane. Lo scritto non ha data e non offre indizi cronologici precisi: va tuttavia considerato che esso si chiude con una professione di sottomissione alla Chiesa cattolica e che è quindi posteriore alla conversione dell'agosto 1585; la dedica a Guillaume d'Ancel, residente di Francia a Praga, mostra che venne steso nella capitale boema tra l'avanzato 1585 e i primi del 1591; finalmente l'assenza di qualsiasi allusione o rinvio al *De regno Christi* [n. **21**], l'ampio trattato nel quale a partire dal 1589 il Pucci espose con larghezza le stesse argomentazioni escatologiche, sembra suggerire la priorità del *De ratione* rispetto al *De regno*. Entro il quadriennio 1586-1589 non è possibile un'ulteriore precisazione. Mi riprometto di dare in luce quanto prima questo curioso inedito.

11. Paris, Bibl. Nationale, cod. *Latin* 7170.

Miscellanea dei secoli XVI e XVII, legata in pergamena rigida, composta di sette scritture di vari autori, di mani diverse e di sesto diseguale. Una sola è del Pucci:

4. cc. 52-63 (che misurano mm. 205 × 147). « De ratione probandorum spirituum, an ex Deo sint, et de sententia Chiliastarum approbanda. Authore

Francisco Puccio. Ad Gulliel. Ancelinum nobilem Gallum ». Ardua grafia di mano francese; vuote le cc. 62*v*.-63. Cfr. *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae,* Parisiis, vol. IV, 1745, pp. 322.

V. - **Del regno di Cristo** (1586-1591).

12. Nella lettera spedita al pontefice il 5 agosto 1592 il Pucci scriveva: « Da poi che mi sono sentito ricreato e scaldato l'animo da queste nuove fiammelle di Spirito, ho preso a mettere in ottave rime la somma de' miei concetti sacri, e mi riesce assai facilmente, in stile conveniente alla gravità e divozione del soggetto, avendo fino ad ora in venti canti descritto il fondamento della fede e della Chiesa, e il corso dell'angelica e dell'umana natura, secondo la storia e dottrina del popolo pecoliare di Dio, fino alla morte di Moise » ecc. (cfr. qui la p. 119). Il poema venne dunque composto a Praga (1), dopo la conversione, ed era compiuto nel suo disegno in venti canti quando l'autore, nell'estate 1591, partì dalla capitale boema alla volta della Francia. « In questo viaggio di Francia », prosegue il Pucci (cioè nell'inverno 1591-92), « ho perduta la copia netta di esse rime, ma spero tosto sopra la bozza rifarle più belle e mandarle fuora in nome di Vostra Santità » (p. 119). Per intanto spediva al Papa « una altra copia delle prime sedici ottave » a titolo di saggio, non diversamente da quanto aveva fatto pochi giorni avanti inviando « il principio di quelle rime » ad Ascanio Pucci. Più tardi, trovandosi infermo a Salisburgo, Francesco deliberava di mandar tosto a Roma a mo' di battistrada il giovinetto Cornelio de Renoi, gli affidava la missiva al pontefice che porta la data del 25 gennaio 1593 e ad essa allegava, con altri scritti, anche « i duoi primi canti *Del regno di Cristo* in ottava rima » (p. 152). Negli stessi giorni, all'amico Giovanni de' Bardi raccomandava di leggere quei due canti, di « non esser troppo severo censore » e di « non guardar tanto alla leggiadria delle parole, quanto alla altezza e gravità del soggetto »; quanto a sé, si riprometteva di « rischiarar lo stile su la riva di Tevere e d'Arno », perché le « rive gelate » austriache erano « troppo nimiche delle muse » (p. 158). È questo l'ultimo accenno dell'epistolario, ma certo il Pucci fece in tempo a far mettere in bella copia un esemplare completo del suo poema, dedicandolo a papa Clemente VIII e portandolo seco nel suo male avventurato viaggio romano: mentre delle trascrizioni parziali sopra menzionate non resta notizia, ho potuto rintracciare sia la bella copia smarrita in Francia [n. **13**], sia l'esemplare di dedica al Papa [n. **14**]. Il poema è totalmente inedito.

---

(1) Invece il CANTIMORI (*Eretici italiani* cit., p. 385) supponeva che fosse stato composto nei Paesi Bassi: ma il primo soggiorno pucciano colà (1582-3) è anteriore alla conversione, mentre il secondo (estate 1592) è troppo breve, e per di più posteriore al « viaggio di Francia » menzionato poco avanti.

13. Paris, Bibl. Nationale, cod. *Ital.* 1383.

Cartaceo della fine del secolo XVI, legato in pergamena molle con impressioni d'oro e tracce di due coppie di legacci verdi ora asportati. Appartenne in passato alla raccolta Coislin (n. 2750) e al fondo Saint-Germain (n. 1995). Le carte (mm. 198 × 155) sono in tutto 417, contandosi due fogli di guardia, le cc. 1-413 per il testo, la c. 414 e un foglio vuoti in fine. Reca il titolo: « Del regno di Cristo. Poema sacro di Francesco Pucci Filidino » ed è diviso in venti canti; i primi dieci (cc. 1-206) sono di pugno di un amanuense; le cc. 206*v*.-208 sono vuote; seguono alle cc. 209-413*r*. i canti XI-XX, interamente autografi; vuote le cc. 362*v*.-364, per lasciar luogo a un'eventuale aggiunta. Il testo corrisponde sostanzialmente a quello attestato dal codice romano, ma la stesura sembra precedente, un tantino meno ampia (si hanno qui 1619 stanze contro 1638) e limata, perché non poche ottave vennero rielaborate al fine di renderle più scorrevoli. Segnalato dapprima da A. MARSAND (*I manoscritti italiani della R. Biblioteca parigina descritti e illustrati*, Parigi, vol. II, 1837, pp. 146-147, n. 819), il codice è menzionato anche da G. MAZZATINTI (*Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, Roma, vol. I, 1886, p. 229).

14. Roma, Bibl. Vaticana, cod. *Reginensis lat.* 1763.

Cartaceo della fine del secolo XVI, legato in cuoio rosso con impressioni d'oro. Le carte (mm. 190 × 155) sono in tutto 420 (4 n.n., 1-414, 3 n.n.); il frontespizio, i sommari marginali, i titoli dei canti e le citazioni bibliche sono rubricati; la grafia nitida è tutta della stessa mano di un attento copista che trascrisse regolarmente due ottave su ogni facciata. Dopo tre carte di guardia, l'ultima carta preliminare reca il titolo:

DEL REGNO DI CHRISTO | POEMA SACRO | Di Francesco Pucci Filidino | Seruo di DIO ET DI | CHRISTO | I primi XX canti che contengono il fondamento della | fede in DIO ET IN CHRISTO che sono di | un solo animo o SPIRITO SANTO. | & l'origine e 'l corso della CHIESA | trionfante & militante infino | al Capitano Giosue o | Giesù destinato a met- | ter il popol di Dio | in terra | santa. | Al S.mo P. NR̃O SIG. CLEMENTE VIII. | PONTEFICE MASS | Tutto si sottomette al giudicio della santa, catho- | lica, Apostolica & Romana chiesa.

Il testo è diviso in venti canti, che comprendono da un massimo di cento ottave (canto X) a un minimo di 71 (canto XX), per un totale di 1638; le cc. 366*v*.-368 sono in bianco e un cartiglio inserto avverte: « Queste carte sono lassate a posta per scrivere qualche precetti che fusser restati a dietro, quando piacerà a Dio che la opra sia messa in luce ». Segnalò il codice B. DE MONTFAUCON (*Bibliotheca Bibliothecarum manuscriptorum nova*, Parisiis, vol. I, 1739, p. 53), attribuendogli il n. 1766 del fondo Reginense.

VI. - **De praedestinatione** (1588-1589).

15. Larga esposizione latina, in 35 capitoli, della tesi centrale della teologia pucciana, fondata sulla libertà dell'arbitrio umano, sulla reiezione di ogni decreto vincolante del Creatore, sull'efficacia universale e imme-

diata della redenzione, su una concezione naturalistica che riconosce all'uomo piena autonomia e responsabilità nello scegliere la via della salvezza o quella della perdizione. L'opera è nata dalle assidue dispute sostenute dal Pucci a Praga, soprattutto contro i Gesuiti, ed è dedicata al più insigne teologo della Compagnia, Roberto Bellarmino, con l'evidente proposito di guadagnarlo alla propria causa e di far cessare così le vivaci ostilità mosse dai Gesuiti boemi. Parve al CANTIMORI (*Eretici italiani del Cinquecento,* Firenze, 1939, p. 385) che il *De praedestinatione,* insieme al parallelo trattato *De regno Christi,* potesse esser stato composto nei Paesi Bassi e dovesse venire datato tra il 1580 e il 1593, sebbene, per la concezione evolvente della *ratio* divina in esso espressa, una datazione posteriore alla conversione del Pucci al cattolicesimo (agosto 1585) sembrasse più attendibile. Del suo aderire alla Chiesa romana l'autore dà in realtà attestazione certa (c. 4*r*.: « Ecclesiam catholicam, cui nos itidem addicti... »; c. 4*v*.: « nos, qui catholicam fidem profitemur »), né le dispute coi Gesuiti sembrano appartenere ai primi anni della sua residenza in Praga, che fu pressoché continua tra il 1585 e il 1591; inoltre un preciso indizio viene offerto dalla c. 77*v*., dove si legge: « Dum haec scriberemus, incidimus in responsionem Theodori Bezae, successoris Calvini, ad *Acta colloquii Montisbelgardensis* Tubingae edita, impressam Genevae anno 1588 »; e tale indizio è a sua volta suffragato dall'altro (c. 87*r*.), che si trae dalla dichiarazione dell'autore di aver dedicato sé e le cose sue, « ante annos viginti », a illuminare e far trionfare la propria tesi. Essendo ben noto che il Pucci abbandonò la mercatura per darsi agli studi sacri nell'anno 1570, e considerandosi d'altro canto che il *De regno Christi,* ultimato non oltre il 1590, parla del *De praedestinatione* come di un libro già compiuto, se ne deduce che l'opera è da assegnarsi al biennio 1588-1589, e con maggior verosimiglianza al secondo anno anziché al primo; meno esattamente il FRIEDRICH ([n. **19**], pp. 128 e 139) aveva proposto la datazione 1590-1591. Il testo ci è conservato dall'autografo definitivo [n. **18**] e da una copia mutila d'una stesura meno elaborata [n. **17**]; un'altra copia è andata di recente distrutta [n. **16**]. Non se ne hanno edizioni, neppure parziali, ma solo pubblicazioni di brevi estratti [nn. **19-20**].

16. Dresden, Sächsische Landesbibliothek, cod. A. 3.

Cartaceo del secolo XVII, legato in cartone, di cc. 369. Conteneva copia dei due maggiori trattati latini del Pucci, cioè:

1. cc. 1-214. F. PUCCI, « De praedestinatione Dei catholica rationalisque sententia adversus omnes haereticos et partium studiosos. Ad Robertum Bellarminum » (testo completo, in 35 capitoli).

2. cc. 215-369. « De regno Christi sententia et interpretatio historica adversus omnes haereticos et partium studiosos per Franciscum Puccium expli-

cata a spiritu discretionis. Ad Robertum Bellarminum S. J. » (testo completo, in 21 capitoli). Su questo scritto pucciano cfr. più avanti il n. **21**. Dalla c. 367*v*. correva l'appendice: « Oracula Sibyllina, quae in hoc tractatu aut citantur, aut citari possent, ut consentanea nostris definitionibus et sententiis ».

Già segnalato nella raccolta di Dresda dal *Catalogus manoscriptorum Bibliothecae Electoralis* del 1755, questo codice è qui descritto sulla traccia di F. Schnorr von Carlosfeld (*Katalog der Handschriften der Königl. öffentlichen Bibliothek zu Dresden*, Leipzig, 1882, vol. I, p. 3), poiché esso è andato malauguratamente distrutto per causa di guerra, insieme all'intera Biblioteca che lo custodiva, nel 1945. Un cenno ne dà anche il Cantimori (*Eretici italiani* cit., pp. 62 e 378), che lo cita inesattamente come cod. XXX.

17. Paris, Bibl. Nationale, cod. *Latin* 3166.

Cartaceo, della fine del secolo XVI e dei primi del XVII, legato in pergamena molle; già appartenuto alla raccolta Colbert (n. 2950) e al fondo « Regius » (n. 3913). Le carte sono 139 e fra queste le prime 98 misurano mm. 340 × 235, mentre le seguenti si riducono a mm. 300 × 210. Il codice riunisce due scritti eterogenei, dei quali solo il primo è pucciano:

1. cc. 1-98. F. Pucci, « De praedestinatione Dei ... Ad Robertum Bellarminum ... ». Copia di amanuense; il coltello del legatore ha in parte asportato i frequenti sommari marginali; esemplare mutilo in fine per poco meno che metà del testo, poiché la c. 98*v*. termina in tronco nel corpo del cap. XXV (c. 90*r*.: « Confertur sententia Calvini de praedestinatione cum nostra et confutatur ... »), con le parole: « ... discernere possent, quamvis sibi essent conscii summae integritati ». Il dettato si differenzia per talune varianti dalla stesura definitiva conservata nell'autografo [n. **18**].

2. cc. 99-139. Abbadessa Anne du Bois, « Libri tres de reformatione Ecclesiae » (traduzione di Pierre Des Fresnes, con la data 1609).

Cfr. *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae*, Parisiis, vol. III, 1744, p. 380.

18. Salzburg, Erzbischöflische Archiv, *Carte Pucci*.

Cartaceo dell'ultimo decennio del secolo XVI, legato in pergamena molle con due coppie di legacci, usando un foglio di libro corale che ha parole d'un Salmo e note musicali tracciate con inchiostro nero e i righi della notazione gregoriana rubricati; nell'interno del secondo piano della legatura, in basso, sul margine estremo, una minuta grafia di ignoto ha vergato con inchiostro sbiadito il nome di « Jan Saillot de Dieppe », che è probabilmente quello dell'artigiano che eseguì la legatura: se l'ipotesi è esatta, se ne dovrebbe dedurre che il Pucci fece rilegare questo codice e l'altro gemello del *De regno Christi* [n. **23**] durante la sua sosta nella cittadina sulla Manica, nell'aprile del 1592. Le carte, numerate di recente a macchina, sono 88 e misurano mm. 315 × 212; la carta è vergata e filigranata con uno stemma partito, che reca a sinistra la

metà di un'aquila bicipite e a destra una croce latina: si tratta del blasone della città sveva di Memmingen (aquila di sabbia in campo d'oro e croce d'argento in campo rosso), sede di una cartiera fiorente (cfr. C. M. BRIQUET, *Les filigranes*, Paris, vol. I, 1907, n. 939).

Bella copia interamente autografa, in scrittura linda e minuta; sommari in evidenza sul margine sinistro delle pagine e riferimenti scritturali sul margine destro. Le tre prime carte e l'ultima sono vuote, a mo' di guardia; le altre, interamente scritte, sono cucite in 21 duerni, distinti nell'angolo destro in basso con lettere alfabetiche da A ad X. Contiene la stesura completa e definitiva di un'unica opera:

cc. 4*r*.-87*v*. « De praedestinatione Dei catholica rationalisque sententia adversus omnes haereticos et partium studiosos. Ad Robertum Bellarminum Politianum societatis Jesu. Per Franciscum Puccium Florentinum explicata a spiritu discretioni ». *Explicit*: « ... dignae epithetis illis, sine dubium divinum erit ».

Si tratta certamente dell'esemplare in possesso dell'autore, rimasto a Salisburgo, per ragioni non ancora chiarite, quando il Pucci lasciò la città, nella quale aveva dovuto sostare a lungo, a partire dai primi di dicembre 1592, per esser rimasto ferito in un incidente occorsogli nel viaggio alla volta dell'Italia. Intorno al 1740 il codice venne studiato, in uno con le altre carte pucciane conservate a Salisburgo, dallo storico trentino G. B. De Gaspari, che veniva preparando la sua storia di quel principato ecclesiastico, rimasta inedita nell'originale italiano e pubblicata postuma, solo parzialmente, in traduzione latina. Nel 1880 J. Friedrich consultò nel Georgianum di Monaco di Baviera i cinque volumi in folio (segnati: *Hist. eccl.* 251 *a* - 251 *b*) dell'opera del De Gaspari e ne trasse alcuni brani del *De praedestinatione* del Pucci, che vi trovò trascritti [n. **19**]; altri estratti ne pubblicò nel 1937 il Cantimori [n. **20**], il quale ebbe modo di esaminare direttamente il codice a Salisburgo. Io l'ho avuto a lungo tra le mani, grazie a un cortese prestito che mi ha consentito di studiare a Torino, con ogni agio, tutte le carte salisburghesi del Pucci.

19. [JOHANN] FRIEDRICH, *Ueber F. Pucci*, « Sitzungsberichte der Königl. Bayerische Akademie der Wissenschaften » (München), 1880, pp. 111-143.

Pubblica due estratti dal codice autografo del *De praedestinatione*, valendosi di una copia settecentesca trattane da G. B. De Gaspari; alle pp. 137-139 si ha l'esordio del cap. XXXIV (c. 80*r*.-80*v*. del Ms.) e alle pp. 139-141 la chiusa del cap. XXXV e ultimo (c. 87*r*.-87*v*. del Ms.).

20. *Per la storia degli eretici* ecc., Roma, 1937.

Cfr. sopra il n. **9**. Sommaria descrizione dell'autografo alle pp. 11-12; trascrizione integrale dei 35 titoli-sommari dei capitoli alle pp. 140-152; vi sono intercalati brani del testo tratti dal cap. II (c. 5*v*. del Ms.), cap. IV (cc. 7*r*.-8*r*.), cap. VI (c. 9*r*.), cap. XXII (cc. 33*v*.-34*r*.), cap. XXIII (c. 35*r*.).

VII. - **De regno Christi** (1589-1590).

21. Ampio trattato latino, in 21 capitoli, che espone l'intera cristologia del Pucci, distinta in dieci tesi principali, secondo l'ordine seguente: Prefazione e piano dell'opera (cap. I). — Tesi I (cap. II): il Cristo, figlio di Dio, si identifica con la Sapienza eterna, o Ragione, o Verbo di Dio; fin dal mondo archetipo, nell'eternità, egli è designato erede e re di tutte le creature; la Chiesa è sua sposa e regina. — Tesi II (cap. III): il figlio di Dio nel mondo angelico invisibile. — Tesi III (cap. IV): il regno di Cristo nel mondo visibile nell'età beata che precedette il fallo di Adamo. — Tesi IV (cap. V-VII): il regno di Cristo nel mondo umano, retto dalla legge di natura, dopo la prevaricazione. — Tesi V (cap. VIII-XIII): il regno di Cristo nel popolo eletto. — Tesi VI (cap. XIV): Cristo incarnato e sua profezia del regno eterno. — Tesi VII (cap. XV-XVI): Cristo sedente in Cielo alla destra del Padre fino al giorno del giudizio e condizione del Cristianesimo in terra in questo tempo. — Tesi VIII (cap. XVII-XIX): il primo giudizio e il ritorno di Cristo, che verrà a debellare l'Anticristo e a regnare in terra. — Tesi IX (cap. XX): il millennio felice in Terrasanta, la distruzione di Gog e Magog e l'ultimo giudizio. — Tesi X (cap. XXI): Cristo consegna il regno al Padre e trionfa in eterno con la Chiesa sua sposa.

Anche quest'opera è nata dalle dispute sostenute dal Pucci a Praga e risulta dedicata al Bellarmino. Considerata dal Cantimori sincrona col *De praedestinatione*, può essere in realtà datata con esattezza grazie ai numerosi indizi cronologici disseminati nelle sue carte: per tacere della menzione di Elisabetta d'Inghilterra regnante (1558-1603) a c. 82*v.* e del libretto di Eldad Danita sull'Etiopia, edito nel 1563 (c. 84*r.*), troviamo ricordata la stella *nova* del 1572 (c. 82*v.*), la cometa del 1578 e un'altra posteriore, apparsa « hoc anno » (c. 84*v.*), relazioni di un viaggiatore dal Cairo nel 1584 (c. 84*r.*), la morte di Gregorio XIII, seguita il 10 aprile 1585 (c. 83*r.*), eventi autobiografici del 1585 e del 1586 (c. 69*v.*), una pioggia sanguigna osservata in Boemia nell'87 (c. 85*r.*), l'incendio di Costantinopoli (c. 83*v.*), un'osservazione lunare eseguita a Praga (c. 84*v.*), e la pace seguita fra Turchi e Persiani (ivi), tutti eventi dell'anno 1589; finalmente il Pucci mostra di scrivere « Sixto quinto nunc regnante » (c. 83*v.*), cioè non oltre il 27 agosto 1590, data del trapasso di quel pontefice. Il *De regno Christi* venne dunque steso in Praga, tra il 1589 e i primi del 1590, subito dopo il compimento del *De praedestinatione*, che viene infatti menzionato (c. 4*r.*) come un'opera ormai ultimata. Il testo ci è conservato soltanto dall'autografo definitivo [n. **23**], essendo andata distrutta la copia esistente a Dresda [n. **22**]. Non se ne hanno edizioni, ma solo pubblicazioni di brevi estratti [nn. **24-25**].

22. Dresden, Sächsischen Landesbibliothek, cod. A. 3.

Codice distrutto nel 1945, che conteneva copia integrale del *De regno Christi*; cfr. sopra il n. **16**.

23. Salzburg, Erzbischöflische Archiv, *Carte Pucci*.

Cartaceo dell'ultimo decennio del secolo XVI, legato in pergamena molle, con due coppie di legacci, usando un foglio di libro corale, in modo del tutto analogo a quello seguito per il codice gemello del *De praedestinatione* [n. **18**]. Le carte, numerate di recente a macchina, sono 119 e misurano mm. 300 × 202; la carta è di due qualità differenti: la prima, più scadente e arrossata (cc. 1-7 e 117-119), reca in filigrana uno stemma nel quale è raffigurato un castello con triplice difesa di torri e porta ferrata, ch'è il blasone della città vecchia di Praga, dove fin dal 1517 operava un'attiva cartiera (C. M. BRIQUET, *Les filigranes* cit., n. 2327). Il resto del volume (cc. 8-116, ad eccezione della c. 70 di cui dirò appresso) è formato con carta di maggior pregio, distinta da una filigrana che rappresenta con eleganza la grande aquila imperiale bicipite, con una corona o diadema unico sovrapposto alle due teste, gli artigli protesi, le penne timoniere della coda esagerate dalla stilizzazione e un piccolo stemma al cuore, nel quale è inscritta la lettera K; si tratta di un emblema comune, con molte variazioni, a cartiere del secolo XVI inoltrato, attive in città dell'Impero, ma la K sembra ricondurre all'officina di Kempten in Baviera, che diffuse la sua produzione in tutta l'Europa centrale (il BRIQUET cit. non conosce questo tipo di filigrana, ch'è però simile a quella raffigurata al n. 284). Su questa stessa carta il Pucci vergò due lettere in data 10 luglio 1590 [n. **45**].

Bella copia interamente autografa, in grafia linda e minuta, con sommari e riferimenti scritturali disposti sui margini. Sono vuote le cc. 1-3 e 116*v*.-119, ma a c. 117*r*. Il Pucci aggiunse di suo pugno: « die 21 Feb. terminatus erit labor », senza indicare l'anno al quale quella data si riferiva; le altre carte, cucite per duerni, sono interamente scritte; manca la notazione con lettere alfabetiche della successione dei duerni, presente invece nel codice gemello; la c. 70 è costituita da un mezzo foglio di supplemento, completamente scritto al *recto* e con quattro sole righe al *verso*, inserto e fermato con poche gocce di ceralacca per notare un'ampia aggiunta riferita alla linea 3 della c. 69*v*.; detto foglio è di carta diversa da quelle sopra descritte e reca in filigrana uno scudo fregiato, sul quale campeggia un complesso monogramma: si tratta del tipo descritto dal BRIQUET al n. 9813, che distingue una carta diffusa in Belgio e sul Basso Reno e permette perciò di assegnare verosimilmente l'aggiunta all'estate del 1592, trascorsa dal Pucci in Olanda e in Germania.

Contiene la stesura completa e definitiva di un'unica opera:

cc. 4*r*.-116*r*. « De regno Christi sententia et interpretatio historica, adversus omnes haereticos et partium studiosos. Per Franciscum Puccium explicata a spiritu discretionis. Ad Robertum Bellarminum Politianum societatis Jesu ». *Explicit* (c. 115*r*.): « ... gloria in saecula saeculorum. Amen »; segue poi una breve aggiunta, vergata con inchiostro nerissimo (lo stesso impiegato per la citata notazione a c. 117*r*. e ben diverso da quello rossiccio usato per l'intera trascri-

zione), che è del tenore seguente: « Omnia subjiciuntur iudicio sanctae, apostolicae et Romane Ecclesiae ». Segue alle cc. 115*v*.-116*r*. l'appendice: « Oracula Sibyllina, quae in hoc tractatu aut citantur aut citari possent, ut consentanea nostris definitionibus et sententiis ».

La storia esterna del codice è identica a quella del Ms. gemello del *De praedestinatione*: portato a Salisburgo dall'autore nel dicembre 1592, rimastovi per cause ignote, studiato dal De Gaspari nel Settecento, venne anch'esso pubblicato in brevissimi estratti dal Friedrich [n. **24**] e dal Cantimori [n. **25**].

24. [Johann] Friederich, *Ueber F. Pucci* ecc., München, 1880.

Cfr. sopra il n. **19**; trascrivendo alcuni stralci Ms. del De Gaspari, pubblica alle pp. 141-143 la chiusa del cap. XXI e ultimo (cc. 114*v*.-115*r*. del Ms.).

25. *Per la storia degli eretici* ecc., Roma, 1937.

Cfr. sopra il n. **9**; sommaria descrizione dell'autografo alle pp. 11-12; alle pp. 138-140 pubblica esigui brani del cap. I (cc. 4*r*.-5*r*. del Ms.), cap. VIII (cc. 24*v*.-25*r*.), cap. XVIII (c. 92*v*.) e cap. XIX (c. 96*r*.).

VIII. - **Theses Francisci Puccii** (con la **Confutatio explanationis domini N. Honorati Parisiensis**) (1591).

26. Circa il 1° novembre 1591, in Parigi, il Pucci diffuse per iscritto negli ambienti universitari e fra gli studiosi di teologia le due *Theses* fondamentali della sua dottrina, già esposte negli ampi trattati *De praedestinatione* e *De regno Christi*, sostenendo nell'una l'efficacia universale e immediata della redenzione e nell'altra la legittima aspettazione del secondo avvento di Cristo e del millennio felice. Il 21 novembre, con cedole pubblicamente affisse, un calvinista parigino — il dottor N. Honoré — ribatté le tesi pucciane con una *Ortodoxa explanatio*, dando occasione al contraddittore di replicare con più ampia dissertazione, intitolata *Confutatio explanationis domini N. Honorati Parisiensis*. Il Pucci conservò poi fra le sue carte le due cedole originali dell'Honoré (ciascuna delle quali comprende una tesi e la relativa *Explanatio*) e le compiegò in un codicetto autografo, nel quale trascrisse in bella copia l'*Explanatio* (che nelle cedole è di ardua lettura) e la propria duplice *Confutatio*; non si curò invece di ricopiare le *Theses*. Rimasto a Salisburgo, dopo il dicembre 1592, con le altre carte pucciane, il codicetto [n. **27**] venne studiato nel Settecento dal De Gaspari, il quale se ne procurò una copia quasi integrale [n. **28**]; il Cantimori [n. **29**] ne pubblicò tre brevi estratti. Mi riprometto di darne presto l'edizione critica integrale, trascrivendo per le *Theses* la sola copia disponibile (cioè quella inserta dall'Honoré nelle cedole), per le due *Explanationes* ancora le stesse cedole (visto che il Pucci nella sua copia cadde in qualche inesattezza), per le due *Confutationes* la stesura autografa.

27. Salzburg, Erzbischöflische Archiv, *Carte Pucci.*

Codicetto cartaceo degli ultimi anni del secolo XVI, legato in pergamena molle, con due coppie di legacci di pelle, delle quali la superiore è ora mancante. Sul primo piano esterno, a matita, la collocazione « N. 6 D. ». Le carte, non filigranate e numerate di recente a macchina, sono 24; fra queste se ne hanno 20 (mm. 230 × 165), cucite in due quinterni, che portano i nn. 1, 5-13 e 15-24; le cc. 2-3, di sesto minore (mm. 208 × 147) sono vuote; le cc. 4 e 14, più volte ripiegate e scritte su una sola facciata, misurano mm. 380 × 310 e risultano entrambe formate dall'incollatura di due fogli appaiati di carta forte, raggiungendo così spessore e consistenza di cartoncino: esse altro non sono che le cedole originali dell'Honoré, così irrobustite probabilmente per poter venire appese o affisse in luogo pubblico. Il contenuto del codice è il seguente:

1. c. 1*r*. Sul foglio, ch'era stato lasciato bianco a mo' di guardia, una mano ignota, con minutissima grafia, ha vergato quanto segue: « *Μνημόσυνον atque memoriale.* Da operam, mi Pucci, ut eximiis tibi a Deo concessis ingenii donis ad Dei laudem proximorumque animos spe vitae immortalis piis in Christo repositae fulciendos utaris, percepturus olim tuae operis laborisque premium. Venire non differet, qui piorum expectationi satisfaciet, benedictus Dei filius. Precibus tuis tamen Deo commenda Henr[icum] Bulchium ». Si tratta probabilmente d'una frase di complimento apposta da un lettore tedesco o fiammingo al quale il Pucci diede in lettura il codicetto tra il giugno e il novembre del 1592; su questo Heinrich Bülck non trovo notizie.

2. c. 4*r*. « Theses Francisci Puccii et earum orthodoxa explanatio. Prima thesis ». Copia della *Thesis* e dell'*Explanatio* in ardua grafia di mano francese; firma autografa dell'Honoré.

3. cc. 5*r*.-6*v*. « Primae theseos orthodoxa explanatio ». Copia del testo dell'Honoré di pugno del Pucci.

4. cc. 7*r*.-13*r*. « Confutatio explanationis D. N. Honorati Parisiensis ad priorem thesim F. Puccii, per eundem F. Puccium, Dei et Christi servum ». Autografo; vuote le cc. 13*v*. e 15.

5. c. 14*r*. « Thesis secunda », cui segue la « Theseos secundae orthodoxa explanatio »; copia di mano francese, la stessa che ha vergato la c. 4; firma e data di pugno dell'Honoré.

6. cc. 16*r*.-17*r*. « Theseos secundae orthodoxa explanatio ». Copia del testo dell'Honoré di pugno del Pucci.

7. cc. 17*v*.-23*v*. « Confutatio explanationis D. N. Honorati Parisiensis ad secundam thesim F. P. per eundem F. Puccium, Dei et Christi servum ». Autografo; la c. 24 è vuota.

In epoca tarda sono state compiegate nel codice due scritture del secolo XIX:

8. Copia dell'intera disputa con l'Honoré, trascritta con molte inesattezze su due fogli di carta eterogenei: l'uno era già stato usato per una breve lettera spedita il 29 maggio 1861 al rev. Michael Staller, parroco di Mattsee (Salisburgo),

l'altro per inviare alla stessa parrocchia un plico della imperiale Staats-Depositen-Casse di Vienna; entrambi i fogli conservano ripetuti sigilli di ceralacca rossa.

9. Lettera senza data (secolo XIX avanzato), né indirizzo, in lingua tedesca, di grafia gotica corsiva, con firma illeggibile: fornisce a un « caro amico » ovvie notizie biografiche sul Pucci e su Giusto Lipsio; in calce un'altra mano tedesca più tarda ha aggiunto un elenco delle maggiori opere inedite del Pucci conservate a Salisburgo.

28. Venezia, Biblioteca Marciana, cod. *Ital.* X. 166.

Parziale copia settecentesca del n. **27**. Cfr. più avanti il n. **52**, paragrafo *c*, n. 26.

29. *Per la storia degli eretici* ecc., Roma, 1937.

Cfr. sopra il n. **9**. Un cenno poco chiaro al codice di Salisburgo a p. 12; alle pp. 154-156 pubblica le due *Theses* del Pucci (senza distinguerle fra loro) e fa seguire l'esordio della *Confutatio* indirizzata all'Honoré sul tema della seconda tesi (cc. 4, 14 e 17*v*.-18*r*. del Ms.). Numerose inesattezze.

30. F. Pucci, *Lettere* ecc., Firenze, 1955.

Cfr. sopra il n. **3**. Alle pp. 135-136 riproduce le sole *Theses*, trascrivendo l'edizione del Cantimori [n. **29**].

IX. - **De Christi servatoris efficacitate** (1592).

31. Reduce dalle aspre dispute sostenute a Parigi nell'inverno 1591-92, il Pucci passò in Fiandra nella primavera del 1592 e là, fra l'aprile e il luglio, compose e fece stampare un compendio sommario della propria dottrina della salvazione universale, con l'intento di farsi precedere da quell'agile messaggio lungo la via del bramato ritorno in Italia. Un folto manipolo di lettere di quello stesso anno e dei primi del seguente [nn. **105** segg.] attesta la larga diffusione che l'autore diede alla propria operetta, sollevando ben presto vivaci opposizioni negli ambienti più diversi. Dopo l'edizione originale [n. **32**] il libretto non ha avuto ristampe e non se ne conoscono manoscritti.

32. DE CHRISTI | SERVATORIS | EFFICACITATE | IN OMNIBVS ET | SINGVLIS HOMINI- | BVS, QVATENVS HO- | mines sunt, | ASSERTIO CATHOLI- | ca: aequitati divinae & humanae cõ- | sentanea, universae Sacrae Scripturae et Sanctorũ | Patrum consensu, spiritu discretionis probata. | *Adversus scholas, asserentes quidem sufficien- | tiam Servatoris Christi, sed negantes eius | salutarem efficaciam in singulis.* | Ad summum Pontificem Clementem VIII. | Omnia subjiciuntur judicio Sanctae, Catho- | licae, Apostolicae, ac Romanae Ecclesiae. | *Per Franciscum Puccium Filidinum Dei | & Christi servum.* | *I Timoth. 4.* | *Jn hoc laboramus & maledicimur, quia*

speramus | *in Deum vivum qui est Salvator omnium* | *hominum, maxime fidelium.* | Goudae, Typis Ioannis Zaffeni Hoenii. | Anno CIↃ. IↃ. XCII.

In-16°, di pp. 104 (2 n.n., 3-101, 1 n.n. per l'*errata*, 2 vuote). Il luogo di stampa è Gouda (Ter Gouw) nei Paesi Bassi. Alle p. 3-5 ha luogo, con la data del luglio 1592, la lettera dedicatoria a papa Clemente VIII [n. **105**]; segue alle pp. 6-9 la *Epistola et praefatio ad Lectorem* senza data [n. **106**]; si ha poi il testo, distinto in 120 *rationes* (pp. 10-95), e finalmente la *Conclusio et admonitio ad lectores* (pp. 96-102). Il libretto, certo non comune, non è tuttavia raro come da taluno si è detto. In Italia se ne ha copia a Bologna (Bibl. Universitaria, AM.W.II.6), a Firenze (Bibl. Nazionale, *Guicciard.* 3.3.7) e a Roma (Bibl. Vaticana, *Stamp. Barberin.* E.I.117); copia fotografica dell'esemplare fiorentino è presso la Scuola Normale di Pisa. All'estero non ho fatto ricerche sistematiche, ma il libretto non manca né a Parigi (Bibl. Nationale, D.49208), né a Oxford (Bodleian Library, 8°.P.2.Th.); sull'esemplare conservato a Basilea cfr. il n. **37**.

X. - **Lettere** (1570-1596).

33. Sino a pochi anni addietro le lettere del Pucci note e, almeno in parte, pubblicate assommavano appena a una dozzina; oggi, computando anche quelle date in luce nella presente memoria, il suo carteggio edito ne conta settantotto.

a) ***I manoscritti.***

34. Basel, Staatsarchiv, *Universitätsarchiv*, vol. O.2.

Copia, iniziata nel giugno 1666, degli « Acta, decreta et consilia Facultatis theologicae ab anno 1578 ad 1705 ». Alla c. 1*r*. conserva copia della lettera del Pucci ad Ulrich Koch del 15 marzo 1578 [n. **69**].

35. Basel, Universitätsbibliothek, cod. A.IX.54.a.

Busta contenente appunti, copie e minute di prevalente interesse teologico. Sulla copertina il bibliotecario Johannes Zwinger (1634-1696) ha scritto: « Miscellanea theologica maxime ex parte D. Joh. Ludovi. scripta »; si tratta infatti di una silloge adunata dal giurista Johann Ludwig Iselin (1559-1612), figlio d'una sorella di Basilio Amerbach ed erede dei manoscritti e delle collezioni di quell'insigne famiglia. Essa contiene, fra l'altro, copie di epigrammi, minute di diverse lettere, una « Confessio peccatorum D. Sultzeri. 1579 », una « Hebraicorum nominum interpretatio », una « Censura de li libri hebraici de Gian Agostino Felice de Tolentino, già hebreo et hora cristiano » in lingua italiana; inoltre la busta conserva copia della lettera del Pucci « omnibus veritatis studiosis » del 1° gennaio 1578 [n. **68**], diffusa dall'autore in testo a stampa. Il Cantimori, che primo pubblicò la missiva [n. **9**], non indicò la collocazione del Ms. e vi alluse (p. 12) in modo da lasciar supporre che esso si trovasse fra le carte pucciane di Salisburgo; questa errata notizia è stata da me riferita nelle *Lettere* cit., p. 179; sono grato all'amico Cantimori, il quale, avendo ritrovato i suoi vecchi appunti, mi consente ora di rettificarla.

36. Basel, Universitätsbibliothek, cod. G².I.35.

Raccolta di autografi. Alla c. 76 conserva l'originale autografo della lettera del Pucci a Ulrich Koch del 15 marzo 1578 [n. **69**]; il foglio reca, d'altra mano, il sommario: « Literae Francisci Puccii ad D. Coccium purgatoriae ».

37. Basel, Universitätsbibliothek, *stampati* F.O.VIII.22.6.

Esemplare dell'edizione del 1592 del *De Christi servatoris efficacitate* [n. **32**]. Al piede del frontespizio si legge un indirizzo autografo del Pucci, che invia il volume a Basilio Amerbach in Basilea (caratteri in parte asportati dal coltello del legatore, ma tuttavia leggibili); sul verso bianco una breve dedica autografa [n. **122**].

38. Bern, Stadtbibliothek, cod. A. 93, busta 12.

Originale autografo, privo di data, della lettera spedita dal Pucci a Niccolò Balbani in Ginevra nel 1578 [n. **70**]. Si compone di sei fogli interi (24 pagine) misuranti mm. 310 × 215; essi non sono raccolti in quaderno, perchè vennero scritti per intero uno dopo l'altro, quasi che il mittente non avesse voluto o saputo prefiggere limiti determinati all'estensione delle proprie argomentazioni; l'ultimo foglio è danneggiato da una larga erosione nella metà inferiore del margine esterno, che ha causato la perdita di vari brani di scrittura in tre sole delle quattro facciate, visto che l'ultima reca soltanto poche righe della chiusa in alto, e poi, di traverso, una scritta d'altra mano: « Francesco Pucci al Balbani ». Cfr. H. Hagen, *Catalogus codicum Bernensium. Bibliotheca Bongarsiana*, Bernae, 1875, p. 135, nonché l'anonimo *Katalog der Handschriften zur Schweizergeschichte der Stadtbibliothek Bern*, Bern, 1895, p. 741.

39. Firenze, Archivio di Stato, *Carte Dei*, filza 38, inserto 1 (« Famiglia Pucci »).

Cartella di carta forte, legata con spago; contiene fascicoli, fogli sciolti, cartigli, tavole genealogiche ecc., numerati di recente da 1 a 452. Fa parte dell'ampia congerie di spogli e abbozzi, talvolta frammisti a documenti originali, adunata dall'erudito Giovan Battista Dei (1702-1789); la raccolta, ordinata per inserti a seconda delle famiglie cui si riferisce, venne acquistata, alla morte del compilatore, dal governo granducale e costituisce oggi una delle fonti più preziose per la storia genealogica fiorentina. Alla c. 183*r*., in un appunto di pugno del Dei, dopo la menzione dell'atto di nascita di Francesco Pucci, si leggono queste parole: « In una lettera che il medesimo Francesco scrisse a sua madre, in data di Praga, alli 2 di ottobre 1585, gli scrisse queste parole: »; segue la trascrizione del capoverso finale della lettera predetta [n. **80**], che è la stessa della quale il Dei ci ha conservato un altro e più ampio brano nelle sue *Memorie* biografiche su Francesco [n. **46**]. Nell'inserto Pucci non si conservano altre lettere o scritti di Francesco.

40. Firenze, Archivio di Stato, *Convento soppresso* 128, filza 212.

Grossa busta di cartone e pergamena con resti di finti rinforzi di pelle al dosso, contenente fascicoli di carte legali pertinenti al monastero di S. Maria di Candeli, nel quale visse, col nome di suor Prudenza, l'unica sorella di Francesco. Il primo fascicolo raccoglie gli atti della seconda causa di appello mossa da Caterina Gerini contro la sentenza pronunciata in favore delle suore di Candeli in tema di rivendica dei beni dei Pucci; esso si compone di due registri (rispettivamente di cc. 71 e 63), coi quali si trova cucita a mo' di filza una serie di documenti (ciascuno di più carte) contrassegnati modernamente a matita con una duplice serie di lettere alfabetiche (a-c, A-N). Nel primo registro (mm. 290 × 210) si conserva copia di due lettere originali di Francesco, che erano state prodotte in giudizio, nell'agosto 1592, dall'avvocato dei Gerini per testificare che l'esule Pucci era tuttora in vita; le copie, tratte nell'interesse del convento e per comodo dei suoi causidici, ci tramandano due missive smarrite nell'originale, e precisamente:

1. cc. 33*v*.-39*v*. Lettera a Girolamo Gerini del 15 aprile 1592 [n. **104**].
2. cc. 44*r*.-45*v*. Lettera agli eredi Schiatta del 1º gennaio 1591 [n. **102**].

41. Firenze, Archivio di Stato, *Convento soppresso* 128, filza 213.

Grossa busta di cartone e pergamena con finti rinforzi di pelle al dosso, legata da una funicella. Contiene vari fascicoli, inserti e registri di interesse prevalentemente amministrativo e legale pertinenti al monastero di S. Maria di Candeli. Nel primo inserto (che ha carte sciolte non numerate) serba gli originali autografi di due lettere del Pucci alla sorella, scritte nel carcere romano dell'Inquisizione sopra modesti fogli di carta vergata (mm. 278 × 217) priva di filigrana. Le missive sono rispettivamente del 10 gennaio 1596 [n. **136**] e del 17 febbraio 1596 [n. **137**] e contengono entrambe un paio di righe fittamente cassate dalla censura del Sant'Uffizio; soltanto nella prima delle due lettere è possibile decifrare il testo depennato.

42. Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo* 783.

Legatura di pergamena molle, con rinforzi di cuoio al dosso e due coppie di legacci di canapa. Contiene il « Carteggio universale », cioè le missive diverse (non comprese nei carteggi diplomatici) indirizzate al Granduca di Toscana dal 2 settembre al 31 ottobre 1586. Conta 940 carte in folio, di vario sesto. Alle cc. 475 e 507 conserva l'originale autografo della lettera del Pucci al Granduca Francesco I del 28 ottobre 1586 [n. **84**]. Il foglio di carta impiegato (mm. 320 × 210) reca una filigrana sconosciuta al Briquet (stemma con l'aquila bicipite, sormontato da una grande corona).

43. Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo* 786.

Legatura identica al n. **42**; contiene il carteggio granducale dal 28 febbraio al 30 aprile 1587; le carte sono 720. Alle cc. 156 e 163 conserva l'originale autografo della lettera del Pucci al granduca Francesco I del 10 marzo 1587

[n. **85**]. Stessa carta della lettera descritta al n. **42**; alla c. 163*v*. spicca nitido il sigillo personale del Nostro, con l'emblema della testa di moro, ch'è lo stemma dei Pucci di Puccio.

44. Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo* 787.

Legatura identica ai nn. **42-43**; contiene il carteggio granducale dal 1º maggio al 30 giugno 1587; le carte sono 874. Alle cc. 73 e 80 conserva l'originale autografo della lettera del Pucci al granduca Francesco I del 5 maggio 1587 [n. **87**]. Stessa carta della lettera descritta al n. **42**.

45. Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo*, 817.

Legatura di pergamena molle, con rinforzi di cuoio al dosso e due coppie di legacci di pelle ora in gran parte mancanti; contiene il carteggio granducale dal 2 giugno al 31 luglio 1590; le carte sono 710. Alle cc. 321 e 334 conserva l'originale autografo della lettera del Pucci al granduca Ferdinando I del 10 luglio 1590 [n. **100**]; alle cc. 322-333 è compiegato l'originale autografo della lettera spedita lo stesso giorno a Belisario Vinta [n. **99**]. Entrambi i fogli impiegati sono della stessa carta filigranata con l'aquila coronata bicipite con lettera K al cuore, sulla quale il Pucci in quei giorni veniva stendendo l'autografo del suo trattato *De praedestinatione* [n. **23**].

46. Firenze, Raccolta Ginori Conti, *Carte Pucci*.

Si tratta di un cospicuo manipolo di carte pucciane, adunato dalla diligenza di un noto erudito e genealogista fiorentino, Giovan Battista Dei (1702-1789), il quale intorno al 1770, attraverso qualche lontano erede della famiglia Gerini (Caterina Gerini aveva sposato Giovanni Pucci, fratello unico di Francesco), entrò in possesso di molte lettere originali spedite dal Pucci a diversi suoi parenti tra il 1570 e il 1593, insieme ad alcuni documenti che lo riguardano. Con la scorta di questi materiali, il Dei si accinse a scrivere « quest'anno 1773 » una biografia di Francesco, che rimase in tronco dopo aver seguito le vicende dell'esule non oltre l'anno 1589; la scrittura — allegata oggi alle predette carte pucciane — occupa un intero quaderno e le sei prime facciate di un ternio successivo e termina con un capoverso conchiuso, non consentendo perciò di accertare se il Dei interruppe a quel punto il suo lavoro e usò per altri scopi il foglio interno del quaderno, oppure se la narrazione proseguiva su una o più delle pagine di tale foglio. Le lettere autografe del Pucci oggi presenti nella raccolta sono venti e tutte recano in capo al foglio la data trascrittavi di pugno del Dei; fra queste se ne contano nove indirizzate al fratello Giovanni [nn. **60**, **61**, **76**, **78**, **89**, **92**, **95**, **97**, **103**], quattro alla madre Elisabetta Giambonelli nei Pucci [nn. **71**, **72**, **81**, **88**], cinque ai cognati Girolamo e Bernardo Gerini [nn. **64**, **65**, **66**, **67**, **96**], una agli eredi Cioli [n. **94**] e una alla sorella monaca Prudenza [n. **128**]; della lettera scritta al fratello il 14 novembre 1589 [n. **97**] è superstite il primo foglio soltanto e un'altra allo stesso dell'8 gennaio 1591 [n. **103**] è mutila in fine. Certo però, quando il Dei era in vita, il fascio delle lettere pucciane in suo possesso era ben più voluminoso di quanto oggi non sia, perchè le sue

Memorie sopra menzionate porgono su Francesco molte notizie che non trovano riscontro nelle lettere superstiti: per buona ventura egli non si contentò di riassumere le lettere che aveva tra mano, ma ne trascrisse per disteso brani di varia ampiezza, dandoci così modo di conoscere almeno in parte altre dieci lettere del Pucci al fratello Giovanni [nn. **73**, **74**, **75**, **79**, **83**, **86**, **90**, **91**, **93**, **98**] e altre due alla madre [nn. **77**, **80**]. Siamo anche debitori alle *Memorie* di un breve capoverso da supplire in calce alla lettera n. **97**, il cui originale — come si è detto — è mutilo in fine.

47. London, Guildhall Library, *Dutch Church Archives*, Ms. 7428/3.

Si tratta del vol. III della serie *Letters and miscellaneous documents*, contraddistinta dall'unico numero 7428 nell'archivio della Chiesa degli emigrati olandesi in Londra. Alle cc. 3*r*.-4*v*. contiene copia delle lettere indirizzate dal Pucci al Concistoro della Chiesa francese di Londra il 22 gennaio e il 7 marzo 1575 [nn. **62** e **63**], scritta di pugno di Cesare Calandrini, che fu ministro della Dutch Church dal 1639 al 1665; alla seconda missiva il Calandrini aggiunse di suo il seguente sommario: « 7 mart. 1575. Pouchi theses. Fidem inniti Dei bonitate potius quam promissis ». L'archivio della Chiesa fiamminga, già custodito nell'antica sede del convento agostiniano londinese (*Austin Friars*), venne depositato nel 1866 presso la Guildhall (cfr. *A Catalogue of Books, Manuscripts, Letters etc. belonging to the Dutch Church*, London, 1879, pp. 157-158); nel 1884 venne trasferito presso la University Library di Cambridge, probabilmente per agevolare la monumentale pubblicazione curatane tra il 1887 e il 1897 da J. H. Hessels, il quale diede in luce tra l'altro anche le due lettere pucciane [n. **57**]; tra il 1952 e il 1956 l'archivio è stato ricollocato nella sede definitiva della Guildhall.

48. London, Public Record Office, *State Papers, Holland*, vol. 84.

Alle cc. 183-185 conserva gli originali autografi delle lettere del Pucci alla Regina Elisabetta [n. **120**] e al « Gran Tesoriere » William Cecil [n. **121**], spedite da Amsterdam il 30 agosto 1592 per accompagnare l'invio di esemplari del *De Christi servatoris efficacitate* [n. **32**]. Nitido, a c. 185*v*., il sigillo del Pucci.

49. London, Public Record Office, *State Papers, Germany, States*, vol. 81/6.

Alle cc. 70-73 conserva l'originale autografo della lettera del Pucci ad Orazio Pallavicino, scritta da Praga il 25 agosto 1590 [n. **101**]. Segnalata da L. Stone, *An Elizabethan: sir Horatio Palavicino*, Oxford, 1956, p. 242.

50. Roma, Archivio Vaticano, *Fondo Borghese*, IV, 239.

Miscellanea di carte varie, legata di recente in mezza pergamena; si tratta per lo più di lettere e documenti indirizzati al card. Pietro Aldobrandini, al card. Scipione Borghese e ad altri membri di quest'ultimo casato. Comprende due sole carte che interessano il Pucci:

1. c. 23. Mezzo foglio, con tracce di reiterata piegatura a mo' di lettera; non v'è filigrana che consenta di accertare se lo scritto venne steso a Salisburgo

oppure a Roma. Contiene: « Quaendam notata in libro Francisci Puccii », cioè un breve elenco di censure al *De Christi servatoris efficacitate* [n. **32**], anonimo e s. d.; al *verso*: « Pucius Floren. Filidinus » e il numero « 94 »; da parte, a mo' di sommario: « Francisci Puccii Florentini errores in libro ab eo impresso ».

2. c. 24. Mezzo foglio, incollato con un lembo sottile alla c. 23. Lettera originale del Pucci, di pugno del solito amanuense, con soscrizione autografa, datata da Salisburgo il 12 dicembre 1592; non ha indirizzo, ma è palesemente diretta all'arcivescovo di Salisburgo Wolf Dietrich von Raitenau [n. **126**]; un'erosione in alto e in basso ha causato la perdita di poche lettere della scrittura.

51. Salzburg, Erzbischöflische Archiv, *Carte Pucci*.

Fascicolo di carte varie, in gran parte sciolte, contenente copie d'amanuense e minute autografe di lettere del Pucci degli anni 1592-1593, cui si accompagnano alcune rime sincrone. L'insieme è custodito entro due comuni fogli di carta di protezione (mm. 320 × 210), a mo' di fodera. Il primo, macchiato e scurito, sembra un'aggiunta tarda; presenta una filigrana ignota al Briquet (stemma con stella a sei punte, sormontato da una corona e sovrapposto alla sigla FAH); sulla prima facciata reca la scritta: « Opera et scripta Francisci Puccii Florentini. 1592. II. F. Cista ... N ... »; la stessa scritta è stata ripetuta a matita, da mano recente, sulla terza facciata, dove è pure un richiamo a matita, cassato, al *De praedestinatione* [n. **18**] e agli altri Mss. salisburghesi del Pucci. Il secondo foglio appartiene invece a un tipo di carta che ricorre in un'altra scrittura pucciana di questo stesso fascicolo (n. 27); la filigrana mostra la grande aquila imperiale con l'ali aperte e gli artigli protesi (impresa delle cartiere di Francoforte), con una piccola croce sopra tre cerchi congiunta alle penne della coda e il petto ornato col pastorale araldico, emblema della città di Basilea (C. M. Briquet, nn. 1367-1368); si tratta dunque d'una carta di Basilea, largamente diffusa in Germania e in Olanda e segnalata tra l'altro a Gouda, dove probabilmente il Pucci la comprò; anche questo foglio era vuoto in origine, ma sulla prima facciata una mano gotica corsiva ha scritto nel secolo scorso: « Diese Acten würden benützt von Wilhelm Bender D. Professor an der Universität zu Bonn im August 1887 ».

Questa raccolta di carte pucciane venne studiata intorno al 1740 da G. B. De Gaspari, che nella sua biografia del Pucci le menziona e illustra in più luoghi (pp. 27-35, 38-45); altri accenni fornì nel 1880 il Friedrich cit. (pp. 130, 132-133), senza averle viste direttamente, ma valendosi di scritti inediti dello stesso De Gaspari; diretta visione ne prese una ventina d'anni or sono il Cantimori, che ne pubblicò qualche estratto e, nel suo libro su *Gli eretici italiani* (Firenze, 1939, p. 389), ne diede un inventario sommario. Dagli autori predetti si ricava che il fascicolo, ancora in età

recente, conteneva anche scritti *latini*, dei quali ora non rimane traccia: si tratta più precisamente delle minute o copie delle lettere spedite dai Paesi Bassi al cardinale di Borbone, all'arcivescovo di Bourges, agli ordini delle Province Unite e a Giusto Lipsio [nn. **116-119**], che erano probabilmente trascritte in un unico fascicolo oggi smarrito. Fortunatamente ce ne ha conservato il testo la copia settecentesca del codice Marciano [n. **52**].

Ecco ora l'elenco delle scritture ordinate cronologicamente, per quanto la composizione dei singoli fascicoli lo consente:

a) Quadernetto in-4° (mm. 217 × 165), composto di 8 mezzi fogli comuni, piegati a metà in modo da fornire 32 pagine non numerate; cucitura con spago, senza copertina (ma la prima carta è stata lasciata in bianco). La filigrana, sconosciuta al BRIQUET, è di difficile interpretazione: sembra raffigurare un cestello appuntito, notato con le iniziali I. S., che contiene due pergamene arrotolate ed è sormontato da un piccolo fiordaliso; nel fascicolo la stessa carta è stata impiegata dal Pucci per due scritture vergate certamente a Salisburgo nel gennaio 1593 (cfr. sotto i nn. 29 e 36); appunto a Salisburgo deve esser stato scritto, non molti giorni avanti, il presente quadernetto, che accoglie 14 missive del Pucci a mo' di copialettere: infatti le prime undici, datate o databili fra il 5 agosto e il 15 novembre 1592, sono di pugno del solito amanuense pucciano, la cui mano ricorre con frequenza in queste carte ed è quasi certamente quella del giovinetto Cornelio de Renoi, che accompagnava l'esule nel pericoloso rimpatrio; le tre ultime lettere per contro (dalla c. 11*r*. in avanti) non sono più in copia, bensì in minuta autografa del Pucci, e la data della prima di esse (25 gennaio 1593), mostra che in quel giorno l'amanuense aveva già ultimato il suo lavoro. Ecco l'elenco delle missive:

1. cc. 2*r*.-6*r*. [A papa Clemente VIII] (Amsterdam, 5 agosto, 1592) [n. **107**]. Della stessa lettera si ha la minuta autografa al n. 15.
2. c. 6*v*. « A monsignore de Revol » (s. d.) [n. **113**]. Della stessa lettera si ha la minuta autografa al n. 17.
3. cc. 6*v*.-7*r*. « Al marchese Pisani » (s. d.) [n. **114**]. Minuta autografa al n. 18.
4. c. 7*r*.-*v*. « Al signor duca di Buglione » (s. d.) [n. **115**]. Minuta autografa al n. 19.
5. cc. 7*v*.-8*r*. « Al re » [Enrico IV di Navarra] (s. d.) [n. **112**]. Minuta autografa al n. 20.
6. c. 8*r*.-*v*. « A la regina [Elisabetta] d'Inghilterra » (s. d.) [n. **120**]. Due distinte minute autografe ai nn. 21-22.
7. cc. 8*v*.-9*r*. « Al gran tesorier di Inghilterra » [William Cecil] (s. d.) [n. **121**]. Minuta autografa al n. 23.
8. c. 9*r*.-*v*. « A monsignor di Boncourt » (L'Aia, 21 agosto 1592) [n. **110**]. Primo originale autografo al n. 24, con un poscritto qui omesso.

9. cc. 9*v*.-10*v*. « Al signor Guglielmo Gent » (L'Aia, 20 agosto 1592) [n. **109**]. Minuta autografa al n. 25.
10. c. 10*v*. « Al Nunzio di Nostro Signore a Colonia » [Ottavio Mirto Frangipani] (s. d.) [n. **108**]. Minuta autografa al n. 26.
11. cc. 10*v*.-11*r*. « Al signor Antonio Cornazzano » (Norimberga, 15 novembre 1592) [n. **123**].
12. cc. 11*r*.-13*v*. [A papa Clemente VIII] (Salisburgo, 25 gennaio 1593) [n. **129**]. È da unire col « Catalogus » di cui al n. 30.
13. cc. 13*v*.-15*v*. « Al signor Ruberto Capponi » (s. d.) [n. **131**].
14. cc. 15*v*.-16*v*. « Al signor Giovanni de' Bardi » (s. d.) [n. **133**]. Una precedente minuta autografa è al n. 35.

b) Gruppo di minute autografe e copie di lettere spedite dai Paesi Bassi (L'Aia, Amsterdam) nell'agosto del 1592 per accompagnare l'invio del *De Christi servatoris efficacitate* [n. **32**] di fresco stampato.

15. Fascicoletto di 2 fogli (mm. 305×205), pari a 8 pagine, cucito con spago. La filigrana rappresenta l'aquila imperiale, che porta al cuore l'orso gradiente (emblema della città di Berna) e sovrasta le iniziali H.H.I.; si tratta dunque d'una carta fabbricata da Hans Jacob Hüssler nell'officina di Thal presso Berna (Briquet cit., n. 1069). Reca la minuta autografa, con correzioni e aggiunte marginali, della lettera a papa Clemente VIII con la data di Amsterdam, 5 agosto 1592 [n. **107**]. Della stessa si ha copia al n. 1.
16. Fascicoletto di 2 fogli sciolti, della stessa carta di cui al n. 15. Ciascun foglio è scritto sulla prima facciata sola, di pugno del solito amanuense. Si tratta di due copie pressoché identiche della circolare inviata « Universitatibus, Academiis et Scholis Christianis » (s. d.) [n. **111**].

Segue un fascicoletto di 4 fogli (mm. 305 × 205), cucito con spago; i primi due fogli sono della stessa carta di cui ai nn. 15 e 16; il terzo foglio reca in filigrana il grande stemma di Bade-Hochberg, inquartato, con la banda al primo e al quarto e il leone passante al secondo e al terzo (Briquet cit., n. 1074) e proviene perciò da una cartiera che diffuse i suoi prodotti in tutti i Paesi Bassi, nel Brabante, a Colonia, Strasburgo ecc.; il quarto foglio infine non mostra filigrana, probabilmente perché la sua seconda carta è stata asportata quasi per intero, restandone solo una striscia. Il fascicolo contiene le minute autografe di sette lettere pucciane, oltre all'originale rifiutato di un'ottava; e precisamente:

17. c. 1*r*. « A monsignore de Revol » (s. d.) [n. **113**]. Se ne ha copia al n. 2.
18. c. 1*r*.-*v*. « Al marchese Pisani » (s. d.) [n. **114**]. Se ne ha copia al n. 3.
19. cc. 1*v*.-2*r*. « Al signor duca di Buglione » (s. d.) [n. **115**]. Se ne ha copia al n. 4.
20. c. 2*r*. « Al re » [Enrico IV di Navarra] (s. d.) [n. **112**]. Se ne ha copia al n. 5.
21. c. 2*r*.-*v*. « A la regina [Elisabetta] d'Inghilterra » (s. d.) [n. **120**]. Minuta cassata e sostituita dalla seguente.

22. c. 3*r*.-*v*. « A la regina [Elisabetta] d'Inghilterra » (s. d.) [n. **120**]. Minuta in sostituzione della precedente. Se ne ha copia al n. 6.

23. c. 3*v*. « Al gran tesorier di Inghilterra » [William Cecil] (s. d.) [n. **121**]. Se ne ha copia al n. 7.

24. c. 4*r*.-*v*. « A monsignor di Boncourt » (L'Aia, 21 agosto 1592) [n. **110**]. Originale, già chiuso e sigillato (con tracce della piegatura e del sigillo), rimasto poi in mano dell'autore in seguito a un pentimento; un ampio poscritto a c. 4*v*. appare infatti cassato (certo dopo la riapertura del plico) e non venne poi trascritto nella copia al n. 8.

Seguono due fogli sciolti, contenenti le minute autografe di altre due lettere spedite dai Paesi Bassi:

25. Un foglio intero, leggermente smarginato (mm. 300 × 200), della medesima carta dei nn. 15-21; la c. 2 è vuota. « Al signor Guglielmo Gent » (L'Aia, 20 agosto 1592) [n. **109**]. Se ne ha copia al n. 9.

26. Un mezzo foglio (mm. 300 × 200), senza filigrana, scritto solo al *recto*. « Al Nunzio di Nostro Signore a Colonia » [Ottavio Mirto Frangipani] (s. d.) [n. **108**]. Se ne ha copia al n. 10.

c) Minute autografe di due lettere scritte da Norimberga nel novembre 1592:

27. Fascicolo formato da un foglio intero e da un mezzo foglio (mm. 312 × 200); il foglio è della stessa carta di Basilea che costituisce il secondo dei fogli preliminari di protezione; il mezzo foglio non ha filigrana. Minuta di lettera senza data né indirizzo, ma palesemente rivolta a un amico residente a Praga; l'esordio è identico a quello della lettera ad Antonio Cornazzano del 15 novembre 1592, ma il contenuto delle missive è diverso e diverso dev'essere il destinatario: vicinissima per contro la data [n. **124**].

28. Un foglio intero (mm. 330 × 205), scritto solo nella prima carta; la seconda ha un angolo asportato dalle forbici. Rozza filigrana raffigurante un castello con due torri e una sigla al piede, simile ad un *y* capovolto, che si ritrova in molte carte svizzere e tedesche del Cinquecento inoltrato (Briquet cit., n. 15940). Minuta di lettera « Al signor commendatore Pucci » (Norimberga, 26 novembre 1592) [n. **125**].

d) Copie e minute di lettere e rime scritte a Salisburgo:

29. Foglio intero (mm. 325 × 215) della stessa carta e filigrana del quaderno *a*. Copia, di pugno del solito amanuense, d'una lettera senza indirizzo, ma certo rivolta a un amico di Praga (Salisburgo, 8 gennaio 1593) [n. **127**].

30. Mezzo foglio (mm. 310 × 200); la filigrana rappresenta due scudi affiancati, privi di pezze, appesi ad un laccio e sovrapposti a una grande lettera B: si tratta di una carta (Briquet cit., nn. 853-854) molto diffusa in Austria e particolarmente a Salisburgo negli anni 1591-1601. Elenco autografo:

« Catalogus librorum qui continentur in hoc fasciculo ad sanctissimum dominum ... Cl[ementem] VIII ». Non ha data, ma va certo collegato alla lettera al Papa del 25 gennaio 1593, di cui sopra al n. 12.

31. Foglio intero (mm. 320 × 215) della stessa carta di cui al n. 30. Copia, di pugno del consueto amanuense, del « Ricordo » o istruzione consegnata a Cornelio de Renoi per la sua missione in Italia [n. **130**]. Sull'ultima facciata, vuota in origine, è stata aggiunta a penna, in antico, l'indicazione d'archivio: « N°. 91 », e più di recente, a matita: « Litterae ac Theses cuiusdam Haeretici sive nequam Apostatae ».

32. Due mezzi fogli, piegati per il lungo a mo' di vacchetta; il primo (mm. ...? × 210), ridotto a poco più di metà da un colpo di forbice obliquo, è della stessa carta austriaca dei nn. 30-31 ed è coperto dalla scrittura su tutte e quattro le colonne determinate dalla piegatura; il secondo (mm. 315 × 200), scritto solo su parte della prima colonna, è di carta non filigranata, probabilmente tedesca, come mostra il differente intervallo delle vergature. Minuta autografa, distinta in dieci articoli, di un'argomentazione contro la pretesa autorità del Concilio di Trento, analoga a quella che conclude la lettera all'amico di Praga di cui al n. 27; si tratta di un frammento di lettera a un ignoto, stesa certo in Salisburgo nel gennaio 1593 [n. **135**].

33. Mezzo foglio (mm. 310 × 210), della stessa carta dei nn. 30, 31 e del primo foglio del n. 32. « Al signor commendatore Pucci » (s. d.). Minuta autografa, certo stesa a Salisburgo al cadere di gennaio 1593 [n. **132**].

34. Mezzo foglio (mm. 320 × 210), senza filigrana. Copia, di pugno del solito amanuense, d'una lettera senza data né indirizzo, ma spedita sicuramente da Salisburgo, al cadere di gennaio 1593, a un Padre dell'Oratorio, che il Pucci aveva conosciuto a Praga e va identificato col P. Giovan Francesco Bordino [n. **134**].

35. Mezzo foglio (mm. 325 × 210), senza filigrana. Minuta autografa, senza data né indirizzo, d'una lettera che si conosce indirizzata a Giovanni de' Bardi grazie alla minuta sopra elencata al n. 14, nella quale la presente risulta rielaborata con numerose ma poco significative varianti; venne certo redatta a Salisburgo agli ultimi di gennaio 1593 [n. **133**].

36. Mezzo foglio (mm. 310 × 210) della stessa carta del quaderno *a* e del n. 29. Minuta autografa di tre sonetti composti a Salisburgo e ispirati dalla missione affidata nel gennaio 1593 al giovane Renoi (« Quel giovinetto, che del mondo rio... », « Il divin Senno al popol che d'Egitto ... », « Da poi ch'ottenne il sommo loco in Cielo ... ») [n. **138**]. Un cenno ne diede il Cantimori (*Eretici* cit., p. 385).

e) Sonetto anonimo in lode del Pucci. Mezzo foglio (mm. 290 × 210) d'una carta leggera, filigranata col disegno d'un frutto tra due foglie, il tutto incluso in un cerchio e sormontato da una stella a sei punte: il Briquet, fra vari tipi analoghi, ne registra al n. 7391 uno molto simile; tutti però sono privi del cerchio di contorno; il frutto, che a lui parve

una pera o un fico, è quasi certamente un melograno; si tratta probabilmente d'una carta italiana. L'autore del sonetto mostra di conoscere il libretto stampato dal Pucci e il suo proposito di rientrare in Italia. Ecco i versi inediti:

> Se l'udirà 'l pastor Clemente pio,
> come credo farà per sua clemenza,
> sendo rivolto a vera penitenza,
> ogni tua colpa metterà in obblio.
> Io, che già mai ti viddi, né sentio
> nomarti, bramo veder tua presenza
> per poterti portar la reverenza,
> che merta uom tal, scrittor del sommo Dio.
> Opra, che 'n Cielo e 'n terra un tal odore
> darà, che 'n Cielo, in terra, in mar e 'n foco
> sempre dato ti fia subblime onore
> e più d'un spirto, ch'or tremante e fioco
> si trova, chiar si fia, sol per lodare
> il gentil Pucci, al mondo senza pare.

52. Venezia, Bibl. Marciana, cod. *Ital.* X.166.

Collocazione: 6538; provenienza: Gesuati, n. 282. Cartaceo del secolo XVIII, in legatura di cartone grezzo; conta 70 carte, oltre un foglio di guardia in principio e un altro in fine; la grafia è di due diverse mani settecentesche, che hanno vergato rispettivamente le cc. 1-42 (mm. 300 × 200) e le successive cc. 43-70, di sesto alquanto maggiore (mm. 310 × 210). Si tratta d'una copia di carte esistenti nell'Archivio arcivescovile di Salisburgo, in gran parte interessanti il Pucci, trascritta quasi certamente per conto dell'erudito trentino G. B. De Gaspari (1702-1768), autore di un'ampia, diligente e in parte inedita storia di quel principato ecclesiastico. Alla c. 55*r*. un antico bibliotecario ha notato a matita: « Gaspari 27468 », cioè il numero che designa l'esemplare marciano del *De protestantium Germanorum in catholicis gestis*, opera del De Gaspari apparsa postuma a Venezia nel 1775; è tuttavia certo che nessuna delle due mani che hanno redatto la presente copia è quella del De Gaspari, come appar chiaro dal raffronto eseguito sui suoi autografi esistenti nella stessa Marciana e in particolare sui due cospicui tomi di lettere originali al fratello Lazzaro degli anni 1737-1768 (cod. *Ital.* X. 160-161); anche il dotto e cortese prof. Adolfo Cetto, bibliotecario della Comunale di Trento e biografo del De Gaspari, esclude che si possa ravvisare la mano dello storico suo concittadino nell'una o nell'altra parte del codice in questione. Sebbene si tratti di una tarda copia, esso presenta oggidì un interesse primario in conseguenza delle perdite intervenute negli originali salisburghesi [n. **51**]: quattro

lettere pucciane latine e un suo poemetto italiano, oggi non più reperibili nell'Archivio austriaco, ci sono conservati soltanto grazie alla copia marciana (cfr. sotto i nn. 11-14 e 25). Il contenuto del codice va distinto in quattro sezioni:

a) cc. 1-34 (numerazione antica per pagine: 36-103). « Francisci Puccii Epistolae ». Copia di 24 lettere pucciane:

1. cc. 1-6. A papa Clemente VIII (Amsterdam, 5 agosto 1592) [n. **107**].
2. c. 6. A Louis de Revol (s. d.) [n. **113**].
3. cc. 6-7. Al marchese di Pisany (s. d.) [n. **114**].
4. c. 7. Al duca di Bouillon (s. d.) [n. **115**].
5. cc. 7-8. Al re Enrico di Navarra (s. d.) [n. **112**].
6. c. 8. Alla regina Elisabetta d'Inghilterra (s. d.) [n. **120**].
7. cc. 8-9. Al gran tesoriere William Cecil (s. d.) [n. **121**].
8. c. 9. A mons. di Boncourt (L'Aia, 21 agosto 1592) [n. **110**].
9. cc. 9-10. A Guglielmo Gent (L'Aia, 20 agosto 1592) [n. **109**].
10. cc. 10-11. Al Nunzio a Colonia Ottavio Mirto Frangipani (s. d.) [n. **108**].
11. cc. 11-13. A Giusto Lipsio (s. d.) [n. **119**].
12. cc. 13-14. Al card. Carlo di Borbone (s. d.) [n. **116**].
13. cc. 14-15. All'arcivescovo di Bourges (s. d.) [n. **117**].
14. cc. 15-16. Agli Ordini delle Province unite (s. d.) [n. **118**].
15. cc. 16-17. Alle Università, Accademie e scuole della Cristianità (s. d.) [n. **111**].
16. cc. 17-18. A Giovanni de' Bardi (s. d.) [n. **133**].
17. cc. 18-20. A un amico in Praga (Salisburgo, 8 gennaio 1593) [n. **127**].
18. cc. 20-22. A papa Clemente VIII (s. d.) [n. **129**].
19. cc. 22-24. A Ruperto Capponi (Salisburgo, 25 S.e 1593) [n. **131**]. Come si vede, il copista ha scambiato la data fra due lettere contigue, assegnando alla missiva al Capponi la datazione che è propria per contro della precedente lettera al Papa e che va letta: « 25 gennaio », e non: « S.e », che parrebbe stare per « settembre ».
20. cc. 24-25. Al commendatore Emilio Pucci (s. d.) [n. **132**].
21. c. 25. Al P. Giovan Francesco Bordino (s. d.) [n. **134**].
22. cc. 26-28. Istruzioni a Claudio de Renoi (s. d.) [n. **130**].
23. cc. 28-29. Al commendatore Emilio Pucci (Norimberga, 26 novembre 1592) [n. **125**].
24. cc. 29-34. A un amico in Praga (s. d.) [n. **124**].

b) cc. 35-42. Poemetto anonimo, ma sicuramente composto dal Pucci; sono in tutto 50 ottave incatenate:

25. « Corona alla B. Vergine Maria, ovvero Rosario di cinquanta stanze a proposito del glorioso ritorno e regno di Cristo » [n. **138**].

c) cc. 43-54 (numerazione antica per carte: 1-12; per pagine: 95-116). Copia dei testi della disputa teologica col calvinista Honoré [n. **26**], condotta sulla traccia del solo autografo pucciano [n. **27**] e priva perciò del testo delle *Theses*. Si ha pertanto:

26. « Primae theseos orthodoxa explanatio » [di N. Honoré]; « Confutatio explanationis » [di F. Pucci]; seguono l'*Explanatio* e la *Confutatio* relative alla seconda tesi. La c. 54*v*. è vuota, tranne la scritta: « D. Thommas [*sic*] a Puccianismo vindicatus ».

d) cc. 55-68 (numerazione antica per carte: 1-16; le cc. 69-70 sono vuote). Si tratta di una scrittura che non interessa il Pucci e che il De Gaspari fece trascrivere per giovarsene nella sua storia della riforma e della restaurazione cattolica nel principato di Salisburgo:

27. « Historia et formalis descriptio totius oecumenici Concilii Tridentini sub S.S. P.P. Romanis ... per Joann. Bapt. FIKLERUM, eo tempore reverendiss. Patri et illustriss. Principi domino Joanni Jacobo, archiepiscopo Salisburgensi, Sedisque Apostolicae legato, a secretis atque idem Concilium ablegatis adiunctum ». Segue il mero indice dell'opera del Fikler, teologo cattolico, segretario dell'arcivescovo Johann Jakob (1560-1586), autore di una *Theologia iuridica* (Dilingae, 1575), del *De iure magistratuum in subditis* (Ingolstadii, 1578) e delle *Orationes LXVI psalmodicae, piae atque devotae pro conservatione status Ecclesiae* (Ingolstadii, 1591). Nel suo vecchio spoglio dei fondi Marciani, J. VALENTINELLI (*Regesta documentorum Germaniae historiam illustrantium* ecc., München, 1864, p. 382, n. 1061) dichiara questa scrittura vergata « manu propria auctoris », ma certo s'inganna, sia che voglia alludere al Fikler, sia che pensi al De Gaspari.

b) *Le edizioni.*

53. FRANCISCUS PUCCIUS Florentinus omnibus veritatis studiosis ... Kalendis ianuarii MDLXXVIII.

Foglio volante a stampa, impresso probabilmente a Basilea, per divulgare la tesi centrale della teologia pucciana in vari ambienti culturali e religiosi e per invitare i contradditori a pubblica disputa. Non si conoscono esemplari superstiti di questa lettera circolare [n. **68**], che ci è conservata soltanto da una sincrona copia Ms. [n. **35**].

54. FRANCESCO PUCCI, *De Christi servatoris efficacitate* ecc., Goudae, Typis Joannis Zaffeni Hoenii, 1592.

Cfr. sopra il n. **32**; alle pp. 3-5 e 6-9 pubblica una dedica a Clemente VIII e una *Epistola et praefatio ad lectorem*, entrambe del luglio 1592 [nn. **105** e **106**].

55. A TRUE & FAITHFULL | **RELATION** | OF | What passed for many Yeers Between | **Dr. JOHN DEE** | (A Mathematician of Great Fame in Q. ELIZ. | and King JAMES their Reignes) and | **SOME SPIRITS:** | TENDING (had it Succeeded) | *To a General Alteration of most STATES and* | *KINGDOMES in the World.* | His *Private Conferences* with RODOLPHE Emperor of *Germany,* STEPHEN | K. of *Poland,* and divers other PRINCES about it. | The Particulars of his Cause, as it was agitated in the *Emperors* Court; | By the POPES Intervention: His Banishment, and Restoration in part. | — | As ALSO | **The LETTERS of Sundry Great Men** | and PRINCES (some whereof were present at some of these | Conferences and Apparitions of SPIRITS;) to the said D. DEE. | — | OUT OF | The Original Copy, written with Dr. DEES own | Hand: Kept in the LIBRARY of | **Sir *THO. COTTON,* Kt. Baronet.** | — | WITH A | **PREFACE** | Confirming the *Reality* (as to the Point of SPIRITS) of | This RELATION: and shewing the several good USES that | a Sober Christian may make of All. | BY | **MERIC. CASAUBON, D. D.** | — | *LONDON,* | **Printed by *D. MAXWELL,* for T. GARTHWAIT, and sold at the Little** | North door of *S. Pauls,* and by other Stationers. 1659.

In-4°, di pp. 478 (80 n.n., 1-256, 353-448, 1-45, 1 n.n.) oltre 2 tavole pieghevoli f. t. La lacuna nella numerazione è comune a tutti gli esemplari e il testo corre continuo. Il frontespizio è inquadrato da un duplice filetto; le righe qui riprodotte in neretto sono stampate con inchiostro rosso. Le pp. preliminari comprendono un'antiporta incisa (con 6 ritratti di iniziati, fra i quali quelli di J. Dee ed E. Kelley), il frontespizio, la *Preface* dell'editore Meric Casaubon (pp. 5-58) e il relativo *Postscript* (p. 59), il testo di una *Apology* del Dee, ch'era stata indirizzata nel 1595 all'arcivescovo di Canterbury (pp. 60-68) e la *Table* (pp. 69-80). L'esemplare conservato a Londra nel British Museum (collocazione: 719.m.12) reca diffuse correzioni autografe dell'editore Meric Casaubon (1599-1671), intese a integrare o emendare la stampa scorretta. Alle pp. 436-443 pubblica la lunga lettera latina del Pucci a John Dee ed Edward Kelley del 18 agosto 1586 [n. **82**] già conservata dal primo dei destinatari tra i documenti del suo pluriennale e illusorio commercio con esseri soprannaturali. Edizione molto rara: ne possiedono copia la Bibl. Nationale di Parigi (R. 835) e, in Italia, la Trivulziana di Milano (*Morando* B.90).

56. VITAE | Quorundam | ERUDITISSIMORUM | ET | ILLUSTRIUM VIRORUM. | Scriptore | THOMA SMITHO, | *S. Theol. Doctore & Ecclesiae Anglicanae Presbytero.* | [silografia in contorno ovale: ritratto di Erasmo da Rotterdam col cartiglio « ERASMUS. » in basso] | LONDINI, | Apud DAVIDEM MORTIER in Via dicta *de Strand* ad Insigne *Erasmi.* | — | MDCCVII.

In-8°, in 8 parti con paginazione autonoma; comprende altrettante biografie di insigni personaggi britannici; fra queste l'ultima (pp. 1-102) s'intitola:

Vita Joannis Dee mathematici Angli. Alle pp. 89-97 riproduce dall'edizione del Casaubon [n. **55**] la lettera dei Pucci a Dee e Kelley [n. **82**].

57. JAN HENDRYK HESSELS, *Ecclesiae Londino-Batavae Archivum*, Cantabrigiae, Typis Academiae, 1887-1897, 3 voll.

Da una copia del secolo XVII conservata nell'archivio della Dutch Church di Londra [n. **47**] trascrive due memoriali indirizzati dal Pucci, nel 1575, al Concistoro della Chiesa francese di Londra [nn. **62-63**] e li pubblica nel vol. III (1897), doc. 313, p. 280, accompagnandoli con una versione olandese a pié di pagina.

58. *Per la storia degli eretici* ecc., Roma, 1937.

Cfr. sopra il n. **9**. Il Cantimori vi accolse il proclama di teologica disfida rivolto dal Pucci « omnibus veritatis studiosis » il 1° gennaio 1578 [n. **68**]; la lunga lettera a Niccolò Balbani dello stesso anno [n. **70**]; due ampie missive a papa Clemente VIII del 5 agosto 1592 [n. **107**] e del 25 gennaio 1593 [n. **129**], ponendo per svista l'indirizzo a « Gregorio XIII » (ma il Cantimori stesso non tardò ad emendarsi nel suo libro sugli *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze, 1939, p. 377, nota 2) e leggendo « agosto » in luogo di « gennaio » nella data della seconda scrittura; la circolare indirizzata « Universitatibus, Academiis et scholis Christianae reipublicae » nell'agosto 1592 [n. **111**]; due brani d'una lettera a Roberto Capponi degli ultimi di gennaio 1593 [n. **131**]; infine la prima parte della lettera all'amico di Praga dell'8 gennaio dello stesso anno [n. **127**], fornendo in nota un sommario e brevi estratti della parte omessa. I testi predetti occupano rispettivamente le pp. 153-154, 113-137, 157-163, 163-166, 154, 166, 166-168.

59. F. PUCCI, *Lettere* ecc., Firenze, 1955.

Cfr. sopra il n. **3**. Raccolta di tutte le lettere del Pucci disponibili a quella data. Le dodici già edite sono trascritte dalle stampe precedenti, ad eccezione della lettera a J. Dee ed E. Kelley [n. **82**], emendata con la scorta di numerose correzioni autografe del suo primo editore M. Casaubon, apposte a un esemplare della scorretta stampa del 1659 [n. **55**]; anche la lettera al Balbani [n. **70**] è stata fruttuosamente riveduta sul Ms. Grazie alle laboriose e sapienti ricerche di Renato Piattoli, il volume dà inoltre in luce quarantuno lettere inedite (o superstiti frammenti di lettere perdute), tutte quante rintracciate in raccolte fiorentine. Di queste il gruppo più cospicuo è stato fornito dalla raccolta Ginori-Conti [n. **46**], che conserva venti lettere originali autografe del Pucci (delle quali due sole sono mutile) e ad esse affianca le inedite *Memorie di Francesco d'Antonio dei Pucci di Dino*, cioè l'incompiuta biografia del Nostro dettata nel 1773 dall'erudito Giovan Battista Dei, nella quale sono trascritti frammenti più o meno estesi di altre dodici missive pucciane, sfuggiti in questa guisa alla distruzione. Nove lettere infine sono state ritrovate in vari fondi dell'Archivio di Stato fiorentino [nn. **40-45**].

c) *Elenco cronologico delle lettere.*

Indico con ASF l'Archivio di Stato di Firenze; con RGC il fascicolo di carte pucciane conservato nella raccolta Ginori-Conti, anch'essa in Firenze [n. **46**]; con SEA la cartella di lettere del Pucci nell'Erzbischöflische Archiv di Salisburgo [n. **51**]; con VM il codice pucciano della Bibl. Marciana di Venezia [n. **52**].

60. Al fratello Giovanni, in Roma (Lione, 10 aprile 1570).

RGC (origin. autogr.). Edita in F. Pucci, *Lettere* ecc., vol. I, Firenze, 1955 [n. **3**], n. 1, pp. 9-14.

61. Al fratello Giovanni, in Firenze (Parigi, 1° agosto 1572).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 2, pp. 14-15.

62. Al Concistoro della Chiesa francese di Londra (Londra, 22 gennaio 1575).

L'originale è perduto; si conserva una copia del secolo XVII nel cod. 7428/3 della Guildhall Library di Londra [n. **47**]. Edita da J. H. Hessels nel 1897 [n. **57**]; ristampata in *Lettere* cit., n. 3, pp. 15-16.

63. Al Concistoro della Chiesa francese di Londra (Londra, 7 marzo 1575).

L'originale è perduto; si conserva una copia del secolo XVII nel cod. 7428/3 della Guildhall Library di Londra [n. **47**]. Edita da J. H. Hessels nel 1897 [n. **57**]; ristampata in *Lettere* cit., n. 4, pp. 16-17.

64. A Girolamo Gerini, in Londra (Parigi, 13 dicembre 1576).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 5, pp. 17-18.

65. A Girolamo Gerini, in Londra (Parigi, 18 gennaio 1577).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 6, pp. 18-19.

66. A Girolamo e Bernardo Gerini, in Londra (Parigi, 14 febbraio 1577).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 7, pp. 19-20.

67. A Girolamo e Bernardo Gerini, in Londra (Parigi, 8 aprile 1577).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 8, pp. 20-21.

68. Agli amanti della verità (Basilea [?], 1° gennaio 1578).

Basel, Universitätsbibliothek, cod. A.IX.54.a [n. **35**] (copia). Non è reperibile il foglio a stampa col quale il Pucci diffuse la presente missiva [n. **53**]; ripubblicata con qualche omissione e inesattezza da D. Cantimori: *Per la storia*

degli eretici ecc. [n. **9**], pp. 153-154; riprodotta dalla sua edizione in *Lettere* cit., n. 9, pp. 21-23; viene ora accolta nei presenti *Scritti* (lett. n. 1), dopo una nuova collazione col Ms.

69. A Ulrich Koch e ai Dottori della Facoltà teologica di Basilea (Basilea, 15 marzo 1578).

Basel, Universitätsbibliothek, cod. G².I.35 [n. **36**], fol. 76 (origin. autogr.). Basel, Staatsarchiv, *Universitätsarchiv*, vol. O.2 [n. **34**], fol. 1 (copia del sec. XVII). Edita per la prima volta nei presenti *Scritti* (lett. n. 2).

70. A Niccolò Balbani, in Ginevra (s. d., ma: Basilea [?], estate-autunno [?] 1578).

Bern, Stadtbibliothek, cod. A.93 [n. **38**], busta 12 (origin. autogr.). Edita da D. Cantimori, *Per la storia degli eretici* cit. [n. **9**], pp. 113-137; ripubblicata in *Lettere* cit., n. 10, pp. 23-54, con molte emendazioni, aggiunte di luoghi decifrati ai margini delle erosioni che danneggiano il Ms. e nuovi restauri congetturali dei passi lacunosi.

71. Alla madre Lisabetta Giambonelli, in Firenze (Londra, 12 luglio 1579).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 11, pp. 54-56.

72. Alla madre Lisabetta Giambonelli, in Firenze (Londra, 27 gennaio 1582).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 12, pp. 57-63.

73. Al fratello Giovanni, in Firenze (Cracovia, 15 marzo 1584).

RGC (copia di brani staccati, di pugno di G. B. Dei, nelle sue *Memorie* su F. Pucci). Edita in *Lettere* cit., n. 13, pp. 63-65.

74. Al fratello Giovanni, in Firenze (Cracovia, 21 aprile 1584).

RGC (copia di poche righe e della firma nelle *Memorie* di G. B. Dei). Edita in *Lettere* cit., n. 14, p. 66.

75. Al fratello Giovanni, in Firenze (Cracovia, 8 novembre 1584).

RGC (copia d'un solo brano e della firma nelle *Memorie* di G. B. Dei). Edita in *Lettere* cit., n. 15, p. 66.

76. Al fratello Giovanni, in Firenze (Cracovia, 9 aprile 1585).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 16, pp. 66-67.

77. Alla madre Lisabetta Giambonelli, in Firenze (Praga, 13 agosto 1585).

RGC (solo un ampio brano copiato nelle *Memorie* di G. B. Dei). Edita in *Lettere* cit., n. 17, pp. 67-68.

78. Al fratello Giovanni, in Firenze (Praga, 13 agosto 1585).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 18, pp. 69-71.

79. Al fratello Giovanni, in Firenze (Praga, 1° ottobre 1585).

RGC (solo un brano trascritto nelle *Memorie* di G. B. Dei). Edita in *Lettere* cit., n. 19, p. 71.

80. Alla madre Lisabetta Giambonelli, in Firenze (Praga, 2 ottobre 1585).

RGC (solo un ampio brano trascritto nelle *Memorie* di G. B. Dei). ASF, *Carte Dei*, filza 38, inserto 1 [n. **39**], c. 183 (copia di pugno del Dei di un altro brano della stessa lettera). Edita in *Lettere* cit., n. 20, pp. 72-74.

81. Alla madre Lisabetta Giambonelli, in Firenze (Praga, 16 dicembre 1585).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 21, pp. 74-79.

82. A John Dee e ad Edward Kelley, in Cassel (Praga, 18 agosto 1586).

Edita nel 1659 nella *True and faithful Relation* di John Dee [n. **55**]; ristampata nel 1707 da Thomas Smith nelle sue *Vitae quorundam eruditissimorum virorum* [n. **56**]. Non si ha notizia dell'originale, probabilmente autografo, conservato dal Dee nel Ms. della sua *Relation*; il Casaubon ne lodò la nitida e minuta grafia, notando a penna sul margine della p. 436 dell'esemplare della sua edizione conservato nel British Museum: « The original is in a very feyne hand ». In entrambe le edizioni citate la missiva appare con la data sicuramente errata del « XV Kal. Octob. M.D.LXXXV », ma non v'è dubbio che il millesimo vada emendato in 1586, visto che nell'autunno dell'85 Pucci, Dee e Kelley facevano ancora vita comune a Praga e che solo a mezzo il luglio dell'86 i due Inglesi, scacciati dalle terre dell'Impero, mossero alla volta di Cassel, dove la lettera li raggiunse; anche il mese va certo mutato in settembre per varie concordanze con eventi noti e per il richiamo alla visita del Pucci al Nunzio Sega (compiuta il 29 luglio 1586) come ad un fatto avvenuto diciotto giorni prima: la data corretta è pertanto « XV Kal. Septemb. M.D.LXXXVI », cioè il 18 agosto di quell'anno. L'edizione del Casaubon, guasta da molti errori, è stata riprodotta (con la scorta delle correzioni a penna dello stesso editore apposte su un esemplare londinese) nella cit. raccolta delle *Lettere*, n. 22, pp. 79-90.

83. Al fratello Giovanni, in Firenze (Praga, 20 ottobre 1586).

RGC (copia di due soli brani nelle *Memorie* di G. B. Dei). Edita in *Lettere* cit., n. 23, pp. 90-91.

84. Al granduca di Toscana Francesco I, in Firenze (Praga, 28 ottobre 1586).

ASF, *Mediceo* 783 [n. **42**], cc. 475 e 507 (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 24, pp. 91-93.

85. Al granduca di Toscana Francesco I, in Firenze (Praga, 10 marzo 1587).

ASF, *Mediceo* 786 [n. **43**], cc. 156 e 163 (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 25, pp. 93-94.

86. Al fratello Giovanni, in Firenze (Praga, 5 maggio 1587).

RGC (copia di un solo brano nelle *Memorie* di G. B. Dei). Edita in *Lettere* cit., n. 26, p. 94.

87. Al granduca di Toscana Francesco I, in Firenze (Praga, 5 maggio 1587).

ASF, *Mediceo* 787 [n. **44**], cc. 73 e 80 (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 27, p. 95.

88. Alla madre Lisabetta Giambonelli, in Firenze (Praga, 28 luglio 1587).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 28, pp. 95-99.

89. Al fratello Giovanni, in Firenze (Praga, 18 agosto 1587).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 29, pp. 100-101.

90. Al fratello Giovanni, in Firenze (Praga, 16 febbraio 1588).

RGC (copia di un solo esiguo brano nelle *Memorie* di G. B. Dei). Edita in *Lettere* cit., n. 30, p. 101.

91. Al fratello Giovanni, in Firenze (Praga, 4 ottobre 1588).

RGC (copia di un brano esiguo nelle *Memorie* di G. B. Dei). Edita in *Lettere* cit., n. 31, p. 102.

92. Al fratello Giovanni, in Firenze (Praga, 11 ottobre 1588).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 32, pp. 102-104; ivi, di contro alla p. 96, il fac-simile della prima facciata dell'autografo.

93. Al fratello Giovanni, in Firenze (Praga, 20 dicembre 1588).

RGC (copia di quattro brani nelle *Memorie* di G. B. Dei). Edita in *Lettere* cit., n. 33, pp. 104-106.

94. Agli eredi di Geronimo Ceoli, in Roma (Praga, 1º febbraio 1589).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 34, p. 106.

95. Al fratello Giovanni, in Firenze (Praga, 30 maggio 1589).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 35, pp. 107-108.

96. A Girolamo Gerini, in Firenze (Praga, 13 agosto 1589).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 36, pp. 108-116.

97. Al fratello Giovanni, in Firenze (Praga, 14 novembre 1589).

RGC (origin. autogr. del solo primo foglio; il resto è andato perduto, tranne un capoverso trascritto nelle *Memorie* di G. B. Dei). Edita in *Lettere* cit., n. 37, pp. 116-122.

98. Al fratello Giovanni, in Firenze (Praga, 5 dicembre 1589).

RGC (copia di un solo capoverso nelle *Memorie* di G. B. Dei). Edita in *Lettere* cit., n. 38, pp. 122-123.

99. A Belisario Vinta, in Firenze (Praga, 10 luglio 1590).

ASF, *Mediceo* 817 [n. **45**], cc. 322 e 333 (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 39, pp. 123-125.

100. Al granduca di Toscana Ferdinando I, in Firenze (Praga, 10 luglio 1590).

ASF, *Mediceo* 817 [n. **45**], cc. 321 e 334 (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 40, pp. 125-127.

101. A Orazio Pallavicino, in Londra (Praga, 25 agosto 1590).

London, Public Record Office, *State Papers*, *Germany*, *States*, vol. 81/6 [n. **49**], cc. 70-73 (origin. autogr.). Edita per la prima volta nei presenti *Scritti* (lett. n. 3).

102. Agli eredi di Giovanni Schiatta, in Lucca (Praga, 1º gennaio 1591).

ASF, *Convento soppresso* 128, filza 212 [n. **40**], cc. 44*r*.-45*v*. (copia). Edita in *Lettere* cit., n. 41, pp. 127-128.

103. Al fratello Giovanni, in Firenze (Praga, 8 gennaio 1591).

RGC (origin. autogr., mutilo in fine). Edita in *Lettere* cit., n. 42, pp. 128-133.

104. A Girolamo Gerini, in Firenze (Dieppe, 15 aprile 1592).

ASF, *Convento soppresso* 128, filza 212 [n. **40**], cc. 33*v*.-39*v*. (copia). Edita in *Lettere* cit., n. 44, pp. 136-139.

105. A papa Clemente VIII, in Roma (Ter Gouw, luglio 1592, senza indicazione del giorno).

Edita in fronte al *De Christi servatoris efficacitate* ecc., Goudae, typis J. Zaffeni, 1592, pp. 3-5 [n. **32**]. Ripubblicata in *Lettere* cit., n. 45, pp. 139-141.

106. Ai Lettori del *De Christi servatoris efficacitate* (s. d., ma: Ter Gouw, luglio 1592).

Edita in fronte al *De Christi servatoris efficacitate* ecc., Goudae, typis J. Zaffeni, 1592, pp. 6-9 [n. **32**]. Ripubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 4).

107. A papa Clemente VIII, in Roma (Amsterdam, 5 agosto 1592).

SEA, n. 1 (copia d'amanuense pucciano); ivi, n. 15 (minuta autografa con vari pentimenti e due aggiunte marginali); VM, n. 1 (copia del sec. XVIII). Edita da D. Cantimori, *Per la storia* cit. [n. **9**], pp. 157-163, con l'indirizzo erroneo a papa Gregorio XIII; ripubblicata in *Lettere* cit., n. 46, pp. 141-149, secondo il testo del Cantimori. Qui si ristampa (lett. n. 5), emendata in molti luoghi, secondo il testo della minuta; la copia salisburghese la ricalca fedelmente, solo con minime varianti grafiche.

108. A monsignor Ottavio Mirto Frangipani, Nunzio apostolico a Colonia (s. d., ma: Amsterdam [?], primi d'agosto 1592).

SEA, n. 10 (copia d'amanuense pucciano); ivi, n. 26 (minuta autografa); VM, n. 10 (copia del sec. XVIII). Per la data si avverta che con questa lettera venne inoltrata la precedente al Papa. Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 6).

109. A William Gent, in Inghilterra (L'Aia, 20 agosto 1592).

SEA, n. 9 (copia d'amanuense pucciano); ivi n. 25 (minuta autografa); VM, n. 9 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 7).

110. A monsignor di Boncourt, in Dieppe (L'Aia, 21 agosto 1592).

SEA, n. 8 (copia d'amanuense pucciano); ivi, n. 24 (originale autografo firmato, trattenuto poi presso l'autore come minuta, causa sopravvenuti pentimenti e correzioni; un ampio poscritto cassato non venne trascritto nel copialettere); VM, n. 8 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 8).

111. Alle Università, Accademie e scuole della Cristianità (s. d., ma: L'Aia [?], agosto 1592).

SEA, n. 16 (duplice copia d'amanuense); VM, n. 15 (copia del sec. XVIII). Edita da D. Cantimori, *Per la storia* cit. [n. **9**], p. 154, senza data; riprodotta in *Lettere* cit., n. 43, p. 134, con la data congetturale: « Parigi, estate 1591 ». Viene ora accolta nei presenti *Scritti* (lett. n. 9), dopo nuova e fruttuosa collazione coi Mss. Si tratta di una lettera circolare, riprodotta in più copie e spedita a diverse Università d'Europa per accompagnare la diffusione del libretto stampato nel 1592 [n. **32**]: la data dell'agosto può dunque ritenersi certa.

112. A Enrico IV di Borbone, re di Navarra (s. d., ma: L'Aia [?], agosto 1592).

SEA, n. 5 (copia d'amanuense pucciano); ivi, n. 20 (minuta autografa); VM, n. 5 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 10).

113. A Louis Revol, segretario di Enrico IV (s. d., ma: L'Aia [?], agosto 1592).

SEA, n. 2 (copia d'amanuense pucciano); ivi, n. 17 (minuta autografa); VM, n. 2 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 11).

114. A Jean de Vivonne, marchese di Pisany (s. d., ma: L'Aia [?], agosto 1592).

SEA, n. 3 (copia d'amanuense pucciano); ivi, n. 18 (minuta autografa); VM, n. 3 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 12).

115. A Henri de La Tour d'Auvergne, visconte di Turenne e duca di Bouillon, in Parigi (s. d., ma: L'Aia [?], agosto 1592).

SEA, n. 4 (copia d'amanuense pucciano); ivi, n. 19 (minuta autografa); VM, n. 4 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 13).

116. Al cardinale Charles de Bourbon, in Parigi (s. d., ma: L'Aia [?], agosto 1592).

VM, n. 12 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 14).

117. A Renaud de Beaune, arcivescovo di Bourges (s. d., ma: L'Aia [?], agosto 1592).

VM, n. 13 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 15).

118. Agli Ordini delle Province Unite dei Paesi Bassi (s. d., ma: L'Aia [?], agosto 1592).

VM, n. 14 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 16).

119. A Giusto Lipsio, in Lovanio (s. d., ma: L'Aia [?], agosto 1592).

VM, n. 11 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 17).

120. A Elisabetta regina d'Inghilterra, in Londra (Amsterdam, 30 agosto 1592).

London, Public Record Office, *State Papers, Holland*, vol. 84 [n. **48**], cc. 183-184 (origin. autogr.); SEA, n. 6 (copia d'amanuense pucciano); ivi, n. 21 (minuta autografa cassata); ivi, n. 22 (nuova minuta autografa); VM, n. 6 (copia del sec. XVIII). La prima minuta è stata rifusa con molti pentimenti nella seconda, che è la definitiva, quella trascritta nel copialettere e che si differenzia per minime varianti grafiche dall'originale; solo quest'ultimo ha i saluti, la data, la sottoscrizione e l'indirizzo. Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 18).

121. A William Cecil, Lord Burghley, in Londra (Amsterdam, 30 agosto 1592).

London, Public Record Office, *State Papers, Holland*, vol. 84 [n. **48**], c. 185 (origin. autogr.); SEA, n. 7 (copia d'amanuense pucciano); ivi, n. 23 (minuta autogr.); VM, n. 7 (copia del sec. XVIII). L'originale si differenzia dalla minuta per minime varianti grafiche ed è il solo che rechi i saluti, la sottoscrizione e l'indirizzo. Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 19).

122. A Basilio Amerbach, in Basilea (Francoforte, settembre 1592).

Indirizzo e dedica autografi su un esemplare a stampa del *De Christi servatoris efficacitate* conservato a Basilea [n. **37**]. Pubblicati nei presenti *Scritti* (lett. n. 20).

123. Ad Antonio Cornazzano, in Praga (Norimberga, 15 novembre 1592).

SEA, n. 11 (copia d'amanuense pucciano); non trascritta nel codice Marciano [n. **52**], probabilmente perché creduta una stesura ridotta della lettera che segue. Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 21).

124. A un amico, in Praga (s. d., ma: Norimberga, a mezzo il novembre 1592).

SEA, n. 27 (minuta autogr., senza indirizzo); VM, n. 24 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 22).

125. Al commendatore Emilio Pucci, in Roma (Norimberga, 26 novembre 1592).

SEA, n. 28 (minuta autogr.); VM, n. 23 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 23).

126. A Wolf Dietrich von Raitenau, arcivescovo di Salisburgo (Salisburgo, 12 dicembre 1592).

Roma, Archivio Vaticano, *Fondo Borghese*, IV, 239 [n. **50**], c. 24 (origin. di pugno dell'amanuense consueto, con soscrizione autogr.). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 24).

127. Ad un amico, in Praga (Salisburgo, 8 gennaio 1593).

SEA, n. 29 (copia d'amanuense pucciano); VM, n. 17 (copia del sec. XVIII). Un brano soltanto edito da D. Cantimori, *Per la storia* cit. [n. **9**], pp. 166-168 (senza indirizzo); lo stesso brano è riprodotto in *Lettere* cit., n. 47, pp. 150-151, con la data errata: « 5 gennaio 1593 ». Pubblicata per intero nei presenti *Scritti* (lett. n. 25).

128. Alla sorella suor Prudenza, in Candeli presso Firenze (Salisburgo, 14 gennaio 1593).

RGC (origin. autogr.). Edita in *Lettere* cit., n. 48, pp. 152-154.

129. A papa Clemente VIII, in Roma (Salisburgo, 25 gennaio 1593).

SEA, n. 12 (minuta autogr.); ivi, n. 30 (elenco dei libri allegati); VM, n. 18 (copia del sec. XVIII della sola minuta; la data è omessa). Edita da D. Cantimori, *Per la storia* cit. [n. **9**], pp. 163-166, con la data errata: « 25 agosto 1593 »; riprodotta in *Lettere* cit., n. 49, pp. 154-158. Ripubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 26); ad essa allego qui l'inedito elenco delle opere spedite al Papa con piego unito alla lettera.

130. A Cornelio de Renoi, in Salisburgo (s. d., ma: Salisburgo, seconda metà di gennaio 1593).

SEA, n. 31 (copia d'amanuense pucciano); VM, n. 22 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 27).

131. A Roberto Capponi, in Venezia (s. d., ma: Salisburgo, seconda metà di gennaio 1593).

SEA, n. 13 (minuta autogr.); VM, n. 19 (copia del sec. XVIII, con la data « 25 di S^e^. 1593 », che è però la data (decifrata inesattamente) della lettera a Clemente VIII [n. **129**]). Due brani esigui editi da D. Cantimori, *Per la storia* cit. [n. **9**], p. 166; gli stessi vennero riprodotti in *Lettere* cit., n. 50, pp. 158-159. Pubblico il testo completo nei presenti *Scritti* (lett. n. 28).

132. Al commendatore Emilio Pucci, in Roma (s. d., ma: Salisburgo, seconda metà di gennaio 1593).

SEA, n. 33 (minuta autogr.); VM, n. 20 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 29).

133. A Giovanni de' Bardi, in Roma (s. d., ma: Salisburgo, seconda metà di gennaio 1593).

SEA, n. 14 (minuta autogr.); ivi, n. 35 (minuta autografa, senza indirizzo, anteriore alla precedente, meno estesa e con numerose varianti di scarso rilievo); VM, n. 16 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 30).

134. Al P. Giovan Francesco Bordino, in Roma (s. d., ma: Salisburgo, seconda metà di gennaio 1593).

SEA, n. 34 (copia d'amanuense pucciano); VM, n. 21 (copia del sec. XVIII). Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 31).

135. A un ignoto (Salisburgo, gennaio 1593).

SEA, n. 32 (frammento d'una minuta autogr.); non venne trascritta nel codice Marciano [n. **52**]. Pubblicata nei presenti *Scritti* (lett. n. 32).

136. Alla sorella suor Prudenza, in Candeli presso Firenze (Roma, 10 gennaio 1596).

ASF, *Convento soppresso* 128, filza 213 [n. **41**] (origin. autogr., con cassature dovute alla censura del Sant'Uffizio romano). Edita in *Lettere* cit., n. 51, pp. 159-161.

137. Alla sorella suor Prudenza, in Candeli presso Firenze (Roma, 17 febbraio 1596).

ASF, *Convento soppresso* 128, filza 213 [n. **41**] (origin. autogr., con due righe mutilate dalla censura del Sant'Uffizio romano). Edita in *Lettere* cit., n. 52, pp. 161-166.

XI. - **Rime** (1576-1593).

138. La pervicace devozione del Pucci, se non alla poesia, certo all'assidua fatica del poetare, è documentata vistosamente dai venti canti del suo poema italiano [n. **12**]. All'infuori di quello, delle sue vigilie di verseggiatore ci restano il sonetto a stampa da lui dettato nel 1576 in lode di Robert Peterson [n. **139**]; i tre sonetti autografi tra le carte di Salisburgo [n. **51**, inserto 36], ispirati dalla missione in Italia del giovane Cornelio de Renoi e assegnabili — anche per la carta sulla quale furono vergati — al gennaio 1593; infine la « Corona alla B. V. Maria » in cinquanta ottave incatenate (secondo lo schema: ABCABCDD, DEFDEFGG, GHIGHILL ecc.) che a mezzo il Settecento si trovava ancora tra le carte di Salisburgo, donde il De Gaspari poté farne trarre quella copia [n. **52** *b*], ch'è la sola a conservarcene il testo ora che l'originale è andato smarrito. Il compo-

nimento non offre indizi che consentano di datarlo con sicurezza, ma l'aspettazione del millennio, che vi è espressa, e le professioni di devozione alla Chiesa cattolica accertano che si tratta d'uno scritto posteriore alla conversione: non è improbabile che sia stato composto a Salisburgo, durante i forzati ozi della convalescenza. Pubblico nella presente memoria, per intero, questo esiguo manipolo di versi dimenticati.

139. Galateo of Maister | *John Della Casa,* | Archebishop of Be- | *neuenta.* | Or rather | A treatise of the mã- | *ners and behauiours, it* | behouteth a man to vse and es- | *chewe, in his familiar conuer-* | sation. A worke very | *necessary & profitable for* | all Gentlemen, or | other. | First written in the Italian tongue, and | now done into English by Robert | Peterson, of Lincolnes Inne | Gentleman. | *Satis si sapienter.* | *Imprinted at London* | for Raufe Newbery dwel- | *ling in Fleetstreate a litle* | about the Conduit. | An. Do. 1 5 7 6.

In-4° picc., di pp. 138 (16 nn., 1-122); il frontespizio è inquadrato da una larga bordura composta di piccoli fregi tipografici. Il volume si apre con una dedica (s. d.) del traduttore Robert Peterson a Robert Dudley, conte di Leicester. Seguono varie rime laudative, fra le quali (p. 11 n.n.) ha luogo un sonetto del Pucci « Al signor Ruberto Peterson, esortandolo a tradurre in inghilese il *Galateo* »; lo trascrivo tra le *Rime* nella presente memoria in considerazione della grande rarità del volumetto, valendomi dell'esemplare della Bibl. Nationale di Parigi (Rés. R. 1340); copia è anche al British Museum (C.121.a.13).

Parte Seconda.

SCRITTI DI FRANCESCO PUCCI

I.

[FORMA D'UNA REPUBLICA CATOLICA]

A TUTTI GLI AMATORI DELLA VIRTÙ E DEL BEN PUBLICO, SALUTE.

S'egli è possibile per mezzo inteso da uomini trovare qualche rimedio alla confusione che si vede oggidì nella religione e republica cristiana, il modo non par che sia altro che quello d'un libero e santo Concilio, al quale si vede che tutti gli uomini da bene di tutte le provincie inclinano. Perchè questa voce di popolo e consenso di persone divote, le quali s'accordano per tutto a dire che il fonte di questo disordine viene dalla dottrina e vita scorretta degli ecclesiastici e che conviene tenergli a sindacato innanzi ad uomini da bene, che non sieno giudici e parte, si dèe tenere per voce di Dio, il qual conforta con questa speranza quei che bramano di vedere che la verità fiorisca (1), e un giorno è per sodisfare a sì santo desiderio. Ma perchè la corruzione è tale, che non c'è luogo alcuno che dia comodo ricetto ad uomini di libero giudizio, i quali si mettino a rivedere da capo a piede tutta la religione, la maggior parte degli uomini non isperano di vedere in questo tempo una simil raunanza, conoscendo che i principali di questo secolo sono tanto addormentati nelle usanze loro, quantunque cattive, che non pare ch'ei si destino, se bene ne' loro e negli altrui paesi risuonano grandi strida di quei che patiscono gravissimi torti a cagione di questa sanguinosa differenza e discordia di culto divino nella quale si vive. E in vero si dèe confessare che la difficultà non è picciola. Perchè si sa bene che i prelati potenti, i quali preveggono che questa sarebbe la rovina della loro mondana grandezza, lo impediranno tuttavia in tutti i modi che ei potranno. E sendo essi di grande autorità quasi per tutto, non solo nella religione, ma anche nella republica, non è d'aspettare ch'e' permettino giamai un simil giudizio, poich'è chiarissimo che e' fuggono la emendazione di dottrina e di vita, alla quale per questa via sarebbono chiamati e forzati. Ma tanto è ormai il numero di quelli che sono alienati d'animo da questo principato e giurisdizione ecclesiastica, ch'e' possono fare una republica assai popolata, pur che sieno una volta d'ac-

(1) Il Cantimori lesse: « finisca » e propose di emendare in « finisca col vincere », oppure appunto in « fiorisca », che è la lezione corretta fornita dal codice. La stessa locuzione ricorre proprio nelle ultime righe dell'opera.

cordo, e da tali si può sperare la desiderata riformazione, pur che si risolvino d'attenderci. Perciò si vede che chi potesse unire in qualche ragionevol maniera le persone ben disposte verso il ben publico, che sono divise l'una dall'altra per intervalli di luoghi e per differenze d'usanze e di cirimonie, e ridurle una volta 5 a vivere con leggi che servissino a condurle a questa comune intenzione, preparerebbe una comoda residenza al futuro Concilio e disporrebbe assai bene questa materia a ricever forma, che i buoni se ne potessino contentare. Onde abbiamo pensato che non è opera nella quale l'uomo da bene debba per ora tanto occuparsi, quanto in procurare un'accordo e unione comune di quei che 10 bramano vedere ridotte le cose in qualche migliore stato. E abbiamo trovato, per grazia di Dio, che gli uomini da bene che sono accesi di questo desiderio possono assai agevolmente, senza muoversi de' paesi dove e' vivono più che torni loro comodo, e senza alienarsi dai loro prìncipi e magistrati civili, accordarsi in un corpo di republica sano, il quale concorra con tali virtù contr'al corpo 15 corrotto, che in breve tempo lo riduca alla desiderata forma e sanità. Abbiamo adunque compreso in queste poche carte la somma degli ordini che ci pare che devino tenere quei che vorranno impiegarsi con frutto in sì lodevole impresa. E ci semo ingegnati di non lasciare a dietro nessuna delle massime necessarie per fare l'uomo divoto, discreto e costumato in generale, perchè chi ha una simil 20 riforma si governa bene anche nelle cose particulari; e perciò non semo venuti a trattarne minutamente, presuponendo che chi terrà constantemente questi princìpi avrà da sè stesso suffiziente discrezione in tutto il resto delle cose che occorreranno giornalmente, delle quali sarebbe infinito scrivere. Nè ci pare necessario raccomandare questa operetta a' lettori, perché, non si dovendo ella mo- 25 strare se non a chi si veda che abbi già l'animo volto a virtù, ella non può essere se non approvata da simili; nè tenghiamo a proposito l'intrattenergli con molte parole, desiderando d'avergli più tosto vaghi di buon fatti.

Renderemo ben ragione per quello che noi abbiamo introdotto l'uso della sorte nel venire alle risoluzioni delle cose particulari, a fine che non si pensi che 30 questa cosa importantissima sia stata fatta senza inspirazione di Dio o contr'allo uso degli uomini savi, che hanno fatto professione di regolarsi divinamente. Diciamo adunque che, sendo certissimo che nelle ragunanze non è cosa di maggiore importanza che l'unione e la concordia, abbiamo avuta somma cura di fuggire la discordia, la quale spesso suol nascere per la diversità de' pareri 35 fra le persone che consultano. E per ciò semo ricorsi a quello, che tutti noi tenghiamo per soprano, cioè Dio, per fermarci tutti d'accordo in quelle risoluzioni che sono da lui, per tal mezzo, approvate. Perché noi troviamo testimonianze chiare ed esempli spessi nella sacra istoria, che ne fanno fede che il Creatore ha spesso dichiarato mediante la sorte la verità di quello che si cercava per 40 benefizio publico, e non è da dubitare che quei che ricorreranno a lui con la medesima fede restino ingannati o scherniti, perché il Savio testimonia divinamente che tutto il giudizio della sorte è da Dio, e che l'è quella che finisce i dispareri che nascono fra gli uomini (1). Leggiamo ancora che per mezzo della

---

(1) Allude probabilmente a *Prov.*, XVI, 33: « Sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur ».

sorte quel gran capitano Giosuè fece trovare il sacrilegio d'Acam. E per questo medesimo mezzo fu confermata l'elezione del re Saul, con bellissimo riscontro. Quando poi non si sapeva chi avesse fatto contr'al voto d'esso Saul, la sorte dichiarò ch'era colpevole. Per indizio d'essa s'avviddero i navicanti che la tempesta veniva a cagione di Iona. E nel Nuovo Testamento il collegio apostolico 5 elesse Mattia a quello uffizio importantissimo mediante la stessa sorte (1). Quelli adunque che sono risoluti in generale di vivere secondo le divine leggi, debbono ricevere come da Dio quelle risoluzioni particulari ch'ei veggono favorite dalla sorte. Nè per questo conviene che trascurino la elezione o persuasione per ragioni ordinarie, ma si servino dell'una e dell'altra cosa con la giusta pro- 10 porzione, in modo che si venga alla prova della sorte quando non v'è altro rimedio di contentare la parte che discorda. Per ciò chiunque è desideroso dell'accrescimento di questa republica, stimi e apprezzi grandemente l'ordine di mantenere uniti e d'accordo quei che consultano. Perché questa concordia farà tanto crescere le nostre forze (2), che non fia chi possa resisterci. Dove, per lo con- 15 trario, la discordia ci disfarebbe, se ben fussimo venuti a somma grandezza.

Nel resto bisogna rimettersi in Dio con ferma fede, e cercare con le virtù di vincere i vizi, e non dubitare della vittoria, perché, se bene parrà che siamo da principio un picciol numero, la mano di Dio che ci accompagnerà potrà più che le avversarie schiere, e si vedrà col tempo che maggiori sono le nostre forze 20 che quelle de' nimici, e che noi siamo accompagnati molto meglio di loro, perché il favore da alto è tale, che facilmente si superano con esso tutte le difficultà, e noi, che abbiamo posta la nostra fidanza nell'altissimo Dio, non possiamo se non prosperare per sua mano.

FORMA D'UNA REPUBBLICA CATOLICA, CIOÈ UNIVERSALE, COMPOSTA DI DIVERSI 25 COLLEGI D'UOMINI, I QUALI VIVONO FORESTIERI PER GLI ALTRUI PAESI, O COME FORASTIERI IN CASA LORO, E TUTTI RICONOSCONO PER LORO SOPRANO DIO, E DOPO LUI LA DIETA OVERO SENATO, NEL QUAL CONCORRONO I DEPUTATI DE' DIVERSI COLLEGI, CHE IN VARI LUOGHI S'ADUNANO.

CAPO PRIMO. — *Che non possono essere nostri cittadini se non Cristiani.* 30

Essendo cosa certissima che non si può ordinare comunità alcuna con governo durabile e buono senza l'accordo della religione, conviene primieramente che i nostri cittadini sieno rïsoluti come ei si debbono governare nelle cose divine,

(1) Sull'estrazione a sorte, consigliata dal Signore per scoprire Acam, reo del furto di oggetti consacrati, cfr. *Jos.*, VII, 14-18; sulla designazione di Saul al regno mediante successivi sorteggi cfr. *I Reg.*, X, 20-21; sulle sorti che additano in Gionata il violatore dell'intimazione di Saul di non prendere cibo nel giorno della battaglia cfr. *I Reg.*, XIV, 41-42; ancora sulle sorti gettate dai naviganti per scoprire che Giona aveva attirato su loro la tempesta cfr. *Jon.*, I, 7; per sorteggio, infine, venne scelto Mattia, a preferenza di Giuseppe Barsaba, quale dodicesimo apostolo, com'è narrato in *Act.*, I, 26. Tutti questi esempi, compresa la citazione dal libro dei *Proverbi* ed eccettuato soltanto il rinvio all'elezione di Saul, il Pucci li aveva trovati raccolti nella *Summa* di san TOMMASO (*Secunda secundae*, quaest. XCV, art. 8).

(2) Il codice legge: « forzi », che ricorre anche in seguito.

e sappino molto bene che credenza è accettata dal lor senato e popolo, e come possono agevolmente sbrigarsi delle molte difficultà e differenze che sono al mondo per conto di religione, per vivere in tutte le republiche e in tutti i regni, dove è permesso agli uomini d'abitare forestieri, o come forestieri. Riducen-
5 dosi adunque ogni religione a cristiana o non cristiana, noi non vogliamo nella nostra cittadinanza persone le quali neghino Dio creatore dello universo, né la venuta di Cristo in carne umana. Anzi, conviene che i nostri cittadini faccino professione d'adorare e riverire di cuore e di riconoscere e amare sopra tutto un solo Dio del cielo e della terra, creatore e governatore dello universo,
10 e quel Giesù Cristo ch'egli ha mandato a salvare il mondo, e confessino che mediante la morte e risurrezione d'esso semo lavati de' nostri peccati e difetti umani, e abbiamo speranza certissima della risurrezione, e sieno persuasi per cosa risolutissima che Dio tiene conto de' buoni e de' tristi e serba premio a' buoni e gastigo a' tristi. E per segno di ciò i buoni e divoti sono consolati da
15 lui internamente, nelle loro prosperità e avversità, e i tristi si sentono rodere dal vermine di conscienza, e nelle cose prospere come nelle avverse mancano sempre della divina contentezza. Bisogna adunque che i nostri aspettino che alla fine sia fatto l'ultimo giudizio di ciascuno, nel quale Dio mediante esso Cristo darà la eredità dell'eterna felicità a quei (1) che saranno stati perseve-
20 ranti nella bontà, e condannerà ad infelicità eterna quei che avranno perseverato fino alla fine della vita nella loro tristizia e cattività. Per ciò i nostri cittadini tenghino che non sieno capaci della nostra republica tutti quei che contradicono a questo indirizzo di vita e di religione; in tanto non lascino d'accarezzargli e fare loro bene in tutti i modi che possono, a fine di persuadergli e
25 indurgli, prima, a non negar Dio e Cristo, e non ci essere nimici, poi a confessarlo e farsi cristiani ed esserci amici, e al fine anco ad essere de' nostri cittadini, se piacerà loro obligarsi alle leggi della nostra republica, e che i nostri voglino accettargli.

Capo secondo. — *Come conviene, che i nostri cittadini ritenghino i fondamenti*
30 *catolici importantissimi, e si comportino l'uno l'altro delle differenze che sono in varii paesi, e delle dottrine e cerimonie delle Chiese particulari cristiane.*

Ma perché la Cristianità ancora, nella quale si ritengono per tutto i sopradetti princìpi, è oggi divisa in molte Chiese, le quali, oltr'a questi fondamenti, ritengono qualche dottrina e cirimonia particulare, e hanno diversa interpreta-
35 zione della Scrittura sacra, e ognuno comunemente nel suo paese vuol fare buona la sua: conviene anco accordare come l'uomo dèe governarsi in questo disordine. Vedendo noi adunque che — mentre che manca in Cristianità un sommo giudice, o un Concilio approvabile da tutte le nazioni, il quale dichiari punto per punto come le cose si deono intendere, e con autorità divina raffreni i con-
40 tumaci e disubbidienti — le dispute e contese fra Chiesa e Chiesa non hanno fine, e sono più tosto per accendere gare e discordie che per accrescere carità e divozione in unione civile e cristiana, abbiamo, per grazia di Dio, trovato

(1) Il codice legge: « è quei ».

modo che tutti i laici si possino comportare insieme, e che i dispareri e discordie, che vengono fra loro a cagione di differenze particulari, si sopischino con l'accordo e consenso che ei confessano di avere ne' princìpi comuni generali. Intendiamo adunque che i nostri cittadini ritenghino costantemente le risoluzioni catoliche, cioè universali della dottrina e cirimonia cristiana, e nelle altre sieno liberi sino al futuro Concilio. Catoliche dottrine e risoluzioni sono quelle, che sono accettate per tutta Cristianità, da Greci, da Latini tanto papisti che protestanti, d'Armeni, da Soriani, da Etiopi, da Indiani e da ogni altra sorte di Cristiani de' quali si ha qualche notizia. E sono queste: cioè che da' profeti e dagli apostoli è stata publicata al mondo la divina istoria e legge del creatore e salvatore nostro, la somma della quale è ridotta nel simbolo degli apostoli, ne' dieci comandamenti di Dio, nella orazione dominicale, cioè il *Pater noster*, e nella caldissima raccomandazione di quelle opere di carità, le quali per consenso di tutte le nazioni e leggi sono aggradevoli a Dio e utili agli uomini, secondo le quali dèe esser fatto l'ultimo giudizio di ciascuna persona particulare.

Quanto a' sacramenti, cioè cirimonie sacre, se ben le si trovano quasi per tutto trasformate e alterate in molti modi, si tiene pure universalmente per tutta Cristianità, che il battesimo, cioè la lavanda o il tuffo che c'è dato quando semo come sepolti nell'acqua e poi rilevati, ci rappresenta la lavanda del sangue e la sepoltura e risurrezione di Cristo nostro Signore, e che con questo segno sacro facciamo professione d'esser morti a' peccati e risuscitati per vivere vita nuova a senno di Dio. E per ciò, lavati esternamente e rinovati internamente, semo consacrati al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo, cioè al solo Dio (1), creatore, redentore e consolator nostro: e obligati a non vivere più secondo il corso de' mondani e male avvezzi, ma come allievi ben nati e ben creati di Dio. Quanto alla santa Cena, fra infiniti dispareri e differenze che sono in Cristianità, si tiene pure universalmente da tutte le Chiese, che il cibo che ci è dato a mangiare e la bevanda che ci è data a bere nella sacra mensa ci rappresenta il corpo e il sangue di Cristo, e che devemo cibarcene per ricordanza del Signore, pascendo l'animo del benefizio ch'e' ci ha fatto di nettarci da' peccati e darci ferma speranza d'immortalità e di felicità, e che in questo atto conviene ringraziare Dio di cuore, e riscaldarsi sempre più nell'amore di lui e del prossimo. S'insegna anche comunemente per tutta Cristianità, senza contradizione alcuna, che conviene dedicare ogni settimo giorno, cioè la dominica, alle ragunanze sacre e agli uffizi divini, e riposare dalle opere manuali e corporali per badare alle spirituali, e per mantenere i buoni nella divozione e ammaestrare la gioventù nella divina verità. Faccino adunque i nostri cittadini ogni diligenza di trovarsi in tal giorno insieme per conferire amichevolmente delle cose sacre e pregare Dio per l'accrescimento della religione e republica cristiana, per i prìncipi e magistrati de' paesi dove ei vivono e per le altre cose particulari che di mano in mano occorrono, tenendo questo ordine.

I più attempati e pratichi delle sacre Lettere piglino quel luogo della stanza che è più comodo per farsi sentire dagli altri, e si ponghino a sedere, senza alcuna ambizione o cirimonia vana; poi aspettino l'ora ch'egli avranno accordata di

(1) Il copista aveva scritto dapprima: « al Dio solo », e poi corresse.

cominciare l'uffizio divino, e in tanto qualcuno di loro legga qualche capitulo della sacra Scrittura, che serva ad esortazione e ammaestramento del popolo, come sono quei trattati ove i divini scrittori hanno insegnato come conviene vivere e governarsi per piacere a Dio e a' suoi divoti; nel qual numero sono,
5 quanto al Vecchio Testamento, i *Proverbi* di Salomone, la *Sapienza*, l'*Ecclesiastico*, la maggior parte de' *Salmi* e simili. E, quanto al Nuovo, quelle parti della istoria evangelica e degli altri scritti apostolici, ne' quali non sono trattate questioni difficili. Per ciò sarà bene scerre degli evangelisti le istorie de' miracoli e della passione e risurrezione del Signore, gli ultimi capitoli delle let-
10 tere di san Paolo, le lettere di san Pietro, di san Giovanni e di san Iacopo, per non proporre al popolo, in questa prima lezione, altro che cose che possino essere intese senz'altra esposizione. Perchè le istorie antichissime del *Genesi*, le leggi cirimoniali di Moise e le altre scritture profetiche e apostoliche, nelle quali si tratta di dispute sottili e molto lontane dall'uso e bisogno moderno, conviene
15 che sieno proposte ed esposte con maggiore discrezione e diligenza, e da chi ha buona pratica della Scrittura, che possa levare gli scrupoli che nascessino agli uditori.

Venuta l'ora e raunati quei che s'aspettano, colui che sarà accordato che debba cominciare, preghi Dio divotamente, ma con parole brevissime, che voglia
20 illuminarlo col suo Santo Spirito per bene intendere ed esporre i propositi divini e riscaldare gli altri a ricevergli con prontezza e lealtà; e gli uditori inginocchiati con le mani giunte e alte accompagnino con l'animo e con l'affetto l'orazione d'esso. La qual finita e gli altri posti a sedere, ei pigli la Bibbia e legga quei versetti, sopra quali e' vuol discorrere; poi, serrato il libro, dica quello che gli pare
25 a proposito sopra quel passo che egli ha letto, con ogni semplicità, senza affettazione o vanagloria alcuna, avendo somma cura di non affermar cosa veruna della quale non abbi persuasione e certezza divina. Detto che egli ha quello che gli occorre, porga il libro a quello che gli è a lato e si metta a sedere, a fine che il compagno dica, se gli parrà da soggiugnere altro, o esponga meglio, se
30 e' vedesse che qualche cosa restasse oscura o ambigua. Due o tre per l'ordinario ragionino sopra quel proposito che si tiene, secondo che Dio ispira loro, e gli altri discernino di quello che è detto, appigliandosi alle cose migliori; e se a qualcuno degli altri che seggono è scoperto qualche mirabil secreto o viene qualche concetto divino, siagli lecito proporlo, quando il libro viene per ordine
35 in sua mano, perchè ciascuno fuor che le donne dèe aver libertà di dire nella ragunanza il suo parere sopra quel che si tratta, ma ad uno per volta e senza confusione. Quando non vi fia chi abbi da dire altro, allor colui che cominciò si rizzi di nuovo e in brevissime parole raccolga la somma di quello che è stato detto da tutti, preghi Dio che facci fruttare la sua verità ne' cuori della com-
40 pagnia, facci orazione per i prìncipi e magistrati de' luoghi dove egli abitano e per gli altri bisogni publici e privati, e per fine dica il *Pater noster*; e parli sempre in vulgare e nella più intelligibile favella che sia possibile. Qualcuno della compagnia reciti il simbolo degli apostoli e i dieci comandamenti, poi sieno licenziati i fratelli con la benedizione di Dio. Ogni raunanza elegga un
45 collegio d'attempati che la governi e giudichi delle differenze e dispareri di religione che nascessino fra' nostri, e quello che non si può accordare si rimetta al

Concilio. Ma perchè i nostri cittadini vivono per lo più in luoghi ne' quali sono costretti a trovarsi presenti a certa ora il dì di dominica alle messe o agli altri simili uffizi, che meritano d'essere emendati, noi gli consigliamo che, non potendo meglio, vi stieno con la maggior divozione ch'e' possono, e guardinsi dalle superstizioni e abbusi che conoscessino esservi il meglio ch'e' sanno; e attendino e studino bene quello che resta di buono nelle cose che essi odono o veggiono, pregando Dio che gli aiuti correggere quello che ha bisogno di riforma, e deputino un'altra ora comoda a tutti o alla maggior parte de' loro, nella quale si trovino per fare lo uffizio divino a modo nostro, secondo che è detto di sopra; nel resto consiglinsi e ammaestrinsi l'un l'altro con ogni amorevolezza e carità, ingegnandosi di praticare insieme il più ch'e' possono, per istare amici e d'accordo e crescere nell'unione cristiana e civile, dalla quale eschino col tempo grandissimi frutti.

Questa dottrina e pratica indubitata e catolica, la quale non si può con ragione nessuna negare ed è accettata per tutte le Chiese cristiane di tutto il mondo, se ben mescolata, trasformata e intrigata in diversi modi, sia la regola della credenza e della religione de' nostri cittadini, e quanto alle cose introdotte dagli uomini oltre alle sopradette, che sono diverse e contrarie a questi comuni princìpi, e sono mischiate con essi in molti modi secondo i diversi paesi e interpreti, e usate da molti senza altra malizia, noi vogliamo che, mentre che le rimangono in disputa fra Chiesa e Chiesa e possono essere o tollerate o moderate o accordate o emendate dal futuro Concilio, i nostri cittadini sieno liberi di governarvisi secondo che detta loro la coscienza; e che non si condannino nè biasimino l'un l'altro per simili differenze, se nel resto sono divoti e uomini da bene, e aspirano tuttavia al levar via gli abusi degli ecclesiastici, de' quali tutti i regni e tutte le provincie si dolgono. Per ciò, occorrendo ragionare della religione così fra loro cittadini come fra gli altri Cristiani, conviene che i nostri sempre stieno su quei princìpi che sono accettati in tutta Cristianità, e che mostrino quanto e' rilevano e di che gran momento e' sono, sendo creduti e ritenuti sensatamente. Per che i dispareri vengono il più delle volte per che gli uomini non badano quanto e come conviene alle importanze delle cose delle quali sono d'accordo, e sono più riscaldati nella gara di qualche punto particulare che è in disputa, che nell'amore generale della verità indubitata, contenuta nella loro professione. Onde, al fine de' ragionamenti restando qualche disparere, i nostri risolveranno di rimettersene al futuro Concilio, e pregheranno altresì, che gli altri ritenghino le cose di cui non si dubita e stieno sospesi nelle altre, fino che ne sia sentenziato divinamente. Guarderannosi adunque i nostri sopra tutto di non si riscaldare mai tanto per differenze di comenti o di cose accessorie e positive, ch'ei raffreddino nella carità, la quale gli dèe mantenere amici e fratelli, a cagione delle cose principali e fondamenti delle quali consentono e sono d'accordo.

Però potranno essere della nostra republica tutti i Cristiani catolici, con la libertà e distinzione detta di sopra, pur che si obblighino con giuramento di ritenere detti princìpi in carità e amorevolezza fraterna, e di stare alla censura di quel collegio dove e' vivono, caso ch'e' fussero convinti d'aver fatto qualcosa direttamente contro a quelle risoluzioni, nelle quali tutti consentono. E

a fine che e' sappino di che importanza sia questo legame del giuramento, col quale è legato questo nostro corpo, dichiariamo loro che per comune consenso, non solo di tutte le nazioni cristiane, ma delle altre ancora, si tiene che il giuramento sia una invocazione di Dio per la quale gli uomini s'obligano l'uno all'altro, 5 chiamandolo in testimonio e dando la parola a lui, come a comun padre e signore di tutti, nimicissimo d'ogni froda o inganno, a fine ch'egli difenda chi osserva le promesse e gastighi chi non le osserva. Per ciò conviene usarne con gran divozione e rispetto e con matura considerazione, perchè non è dubbio che Dio, che vede tutto, gastighi severamente, visibile o invisibilmente, tardi o per tempo, 10 quei che spergiurano, o in altro modo fanno contr'alla fede datagli; massime quando ei sanno quello che il giuramento importi. Perchè, quantunque i giuramenti per usanza e senza intelligenza sieno biasimevoli e con peċcato, Dio non usa però gastigargli con quel rigore, col quale e' punisce quei che sono fatti con la debita conoscenza e solennità.

15 CAPO TERZO. — *Della riverenza e onore che i nostri cittadini debbono portare a tutti i prìncipi e magistrati, in quanto sono ministri di Dio.*

Perché il nostro comune è composto d'uomini, che sono d'animo e talvolta anche di corpo alienato dagli ordini e usanze di quelle republiche, nelle quali e' sono nati e allevati, e conviene ch'e' vivino come forestieri nel loro natio ter- 20 reno, o forastieri interamente per gli altrui paesi, è necessario ch'e' si portino molto savia e discretamente con i prìncipi e magistrati de' luoghi dove essi abitano, e che sappino per che riguardo egli aderiscono al nostro senato e popolo, e per qual rispetto debbono riverire e onorare i prìncipi e magistrati ordinari. Dichiariamo adunque che, avendosi il vescovo di Roma e altri ecclesiastici simili 25 a lui usurpato il luogo di Dio in terra e una sopranità superstiziosa in buona parte de' regni e delle republiche cristiane, e nella interpretazione e dispensazione delle divine leggi, e impedendo il libero Concilio e ogni vera riformazione con tutte le loro forze e astuzie, e forzando le coscienze a cose non catoliche e superstiziose, molti, che vogliono riconoscere per loro soprano Dio, si sono 30 alienati e s'alienano tuttavia con buona ragione da detto principato superstizioso, e tengono che la dottrina di esso papa e degli altri ministri particulari, che insegnano cose religiose, sia sottoposta alle divine leggi e al giudizio del Concilio de' Cristiani spirituali e divoti di Dio, e che, quanto alla republica, i ministri ecclesiastici sieno suggetti a' prìncipi e magistrati civili, come gli altri 35 uomini. Per ciò, restando questi tali liberi da detto principato ecclesiastico e da' suoi subalterni, in quanto dipendono da lui, e da quelli ordini superstiziosi e violenti, vengono ad avere disposizione a questa nostra comune e universale republica, e a desiderare come noi, che gli ecclesiastici sieno ridotti a segno. E se vogliono avere riscontro nel loro governo e non si contradire ne' lor modi 40 di fare, conviene ch'e' vivino con animo di forestieri in quelli Stati e regni, ne' quali il papa e i simili a lui sono riconosciuti per soprani, e per quanto vi si estende l'autorità d'essi, aspirino a quella correzione e riforma che pretendiamo noi, cioè che il magistrato civile eletto e approvato da' popoli abbi autorità soprana

di giudicare secondo le leggi comuni tanto gli ecclesiastici quanto gli altri, e che il Concilio degli spirituali divoti, che non siano interessati più per l'una che per l'altra parte, giudichi delle cose della religione. Noi protestiamo adunque e insegniamo a quelli che si sono alienati dagli ecclesiastici e aderiscono o coperta o palesemente alla nostra republica, che riverischino e onorino i principati e potentati de' paesi dove e' vivono, e se sono papisti, faccino loro onore non come a subalterni del papa, ma come a ministri di Dio, che hanno da lui l'autorità e la possanza per conservazione de' popoli. E stimiamo degni di severo gastigo ed escludiamo dalla nostra cittadinanza tutti quei che dicono o fanno qualcosa contr'a' prìncipi e magistrati ordinari, in quanto sono ministri di Dio. Quelli poi che per altri casi sono liberi di se stessi e vogliono essere de' nostri, si obblighino ad onorare e riverire, come è detto, i prìncipi e magistrati de' luoghi dove e' vivono, e sieno ripresi e gastigati ne' nostri collegi se facessino altrimenti, come sarà dichiarato a' suoi luoghi.

Tutti i nostri cittadini adunque paghino lealmente le gabelle e i dazi, e tutto ciò che si pertiene (1) a' prìncipi de' popoli fra' quali e' vivono, e gli riverischino e onorino con ogni amorevolezza e carità. Perché tale è la voglia e la legge di Dio, e governandoci in questa maniera egli, ch'ha i loro cuori in mano sua, farà che, vedendo essi la buona e onesta conversazione nostra, ci manterranno volentieri ne' loro paesi e saranno protettori (2) del nostro comune, sia che ne abbino o che non abbino particular notizia. Se poi qualche principe soprano piglierà a favorire le divine leggi e la nostra republica, i nostri l'ameranno e onoreranno tanto più, e cercheranno di aggrandirlo per tutto, mostrandogli quanto bene egli impiegherà le forze che Dio gli ha date, se aiuterà la nostra causa, quanto larga ricompensa e' potrà aspettare nel ridurre gli ecclesiastici a segno, e quanto facil sia per questo nostro modo abbattere la loro mal cresciuta grandezza e potestà.

CAPO QUARTO. — *Della diligenza che deono usare i nostri in fare molti amici al nostro comune, e di che qualità conviene che sieno quelli che si debbono desiderare per cittadini, e come bisogna obligargli, se s'accettano.*

Perché l'importanza del buon governo e progresso della republica non consiste tanto nella gran quantità de' cittadini, quanto nella buona qualità d'essi, i fondatori de' nostri collegi e i collegi stessi andranno molto adagio a ricevere qualcuno nella lor compagnia, della constanza, carità e virtù del quale non sieno prima molto bene sicuri: ma quei che sono già de' nostri cercheranno bene con ogni diligenza di fare degli amici al nostro comune, il che potranno procurare senza nominarlo, ma accendendo con lo esempio e parole loro la medesima voglia negli altri che è in essi, cioè del Concilio che noi desideriamo e della riformazione degli ecclesiastici che noi pretendiamo, mostrando i disordini e le cor-

---

(1) Il codice ha « perviene », ma credo anch'io col Cantimori che la lezione dell'originale fosse « pertiene ».

(2) Il codice, per errore: « prottetori ».

ruzioni che sono per tutta Cristianità, e massime ne' capi de' preti: che enormi vizi regnano in quei luoghi dove e' riseggono e vivono: che crudeli discordie e precipitosi scandali egli abbino seminati in Cristianità e tuttavia seminino: che leggi inique e ingiuste e' vendino a' semplicetti per divine e sante: che tirannia egli esercitino negli animi e nelle conscienze delle persone che si fidano di loro: che gran consolazione e' tolghino a' quei che credono loro, mantenendogli al buio del benefizio di Cristo e delle altre cose divine: quanto la loro grandezza è mal fondata e come è facile, ad uomini potenti su la Scrittura e di buona vita, liberare i popoli e prìncipi dal loro giogo: e quanto bella occupazione è quella di coloro che hanno volto l'anima e lo studio a ridurgli a segno; concludendo che Dio, il quale accompagna quelli che per amor suo s'adunano, è per favorire mirabilmente tutti quei che concorreranno a dare qualche aiuto ad una opera così bella e buona. Quando poi trovano qualcuno veramente virtuoso, da bene e desideroso come loro del ben publico, nel quale vegghino constanza e risoluzione di impiegarsi con ogni sua forza per questa universal republica, cerchino di farlo de' nostri cittadini, e che s'obblighi con solenne giuramento a vivere secondo questi nostri ordini e a stimare per gran pregio e onore innanzi a Dio e a' suoi divoti l'essere lodato e apprezzato nel nostro collegio e senato, e a gran carico e vegogna innanzi a Dio e a' suoi divoti l'essere censurato e giudicatone indegno.

Chi vorrà adunque essere accettato, prometta di stare ad ubbidienza del nostro soprano, ch'è Dio, e del senato composto de' deputati de' nostri collegi, e d'essere fidato membro di questo corpo, procurando con ogni diligenza il benefizio del nostro comune, preponendolo (1) eziandio agli interessi suoi privati, e che sarà amico de' nostri amici e nimico de' tristi in quanto sono maliziosi e maligni e abituati nel vizio. Perchè questi sono i nostri nimici, conciosiaché facciamo professione d'amare tutti gli uomini come uomini, ma abbiamo solo guerra contro alla impietà e tristizia delle persone, le quali ne sono macchiate non solo per ignoranza o infermità, ma per malizia e malignità. E perchè non è ragionevole che persona s'obblighi a quello ch'e' non sa, ed è pericoloso il mostrare i nostri ordini senza qualche sicurtà della fedeltà di chi gli vede, non vogliamo che sieno dati questi capitoli a leggere a persona, in cui non si vegga prima qualche disposizione a virtù e a riformazione. Chi vorrà adunque leggergli, giuri a chi glieli mostrerà che, se pure non potrà essere de' nostri, almeno non paleserà i nostri segreti, né mai parlerà, o farà cosa alcuna a nostro pregiudizio. Quei che saranno d'accordo d'obligarsi a' nostri capitoli sieno messi a partito nel corpo del collegio e, vincendo secondo l'ordine del capitulo quinto, sieno ricevuti nel corpo de' nostri cittadini e tenuti da ognuno de' nostri in luogo di carissimi fratelli, facendosi parte l'un l'altro amorevolmente di quello ch'e' sanno e di quello che egli hanno, e aiutandosi scambievolmente, ciascuno in quello che egli è buono, come fanno le membra del medesimo corpo per la conservazione d'esso e di sé stesse.

---

(1) La lezione « preponendolo » è un'emendazione indispensabile, già introdotta dal Cantimori, su « posponendolo » del codice.

CAPITULO QUINTO. — *Dell'ordine de collegi de' nostri cittadini, e modo di venire alle risoluzioni.*

Dovunque si trova qualche numero di persone della disposizione e affezione detta di sopra si potrà ordinare un collegio, chiamandolo Academia, Compagnia, Fraternità o con altro simil nome che più accomoda al luogo e costume 5 del paese dove i cittadini vivono. Per che, quando due o tre saranno d'accordo di vivere con queste leggi e procurare con ogni studio lo avanzamento di questa republica con modi ragionevoli, giusti e caritativi, conviene che si ragunino insieme almanco ogni settimana una volta, più tosto innanzi che dopo desinare, e conferischino insieme di quello che occorre. E a fine di procedere per 10 buono ordine e risolvere sempre qualcosa, faccino subito uno uffiziale per un tempo limitato, e lo chiamino loro provosto o consolo, l'uffizio del quale sia ascoltare quello di che i particulari lo avvertiranno giornalmente e proporre agli altri quello di che bisognerà consultare per il ben comune. Non abbi detto provosto maggiore autorità che gli altri, ma raccolga i pareri e gli riduca a certi 15 capi, poi gli mandi a partito ad uno ad uno. A chi piace il sì, dia una palla nera, chi vuole il no, una bianca, e chi non è risoluto né all'uno né all'altro, una rossa. Sia segnato di mano in mano in una tavoletta partito per partito e, quando tutto è finito, guardisi che parere è più favorito, e quello si proponga di nuovo per essere risoluto; e sendo tutte le palle nere, tengasi per vinto e notisi al libro 20 delle risoluzioni. Ma se non è approvato da' tutti, e quei di minor numero non si possono persuadere con ragioni che cedino alla parte maggiore, faccinsi palesare, e ascoltisi quel che essi adducono ad uno ad uno per sostenere le loro opinioni; e quando è detto una volta o due quello che pare a proposito per isvolgere la parte minore, e che raccogliendo di nuovo i partiti vi si trova tuttavia 25 disparere, tengasi il modo che è approvato da nostri per non lasciare scontentezza nè mala sodisfazione negli animi di persona e risolvere sempre qualcosa. Ricorrasi adunque alla dichiarazione che ne farà la sorte, la quale è cosa divina e datane da Dio per fine delle differenze. Però mettasi nella borsa tante palle nere, tante bianche e tante rosse quanti sono i voti di ciascuna parte, e tutti 30 sieno obligati sotto giuramento a stare a quel parere che la sorte manderà fuori, dovendosi tutti contentare, poi che ciascuno partecipa nella sorte secondo il picciolo o il gran numero de' voti. Messe nella borsa le palle e obligati tutti a stare a quello che darà la sorte, in presenza d'ognuna delle parti, che abbi cura che non segua fraude nè errore, traggasi una palla per mano di qualche inno- 35 cente fanciulletto, e tengasi per vinto quel parere di cui esce la palla. Verbigrazia, sendo proposto di ricevere uno per cittadino in un collegio di dodici uomini, uno non è chiaro nè informato a bastanza per risolversi del sì o del no. Due dicono che no. Nove che sì. Mettasi adunque nella borsa nove palle nere, due bianche e una rossa, e quella che esce sia la risoluzione di quella disputa. 40 Onde, se esce la rossa, intendasi che il collegio non è chiaro a bastanza nè del sì nè del no, e potrassi trattarne un'altra volta; se uscirà la bianca, intendasi ch'e' non vuole colui per cittadino; se uscirà la nera, intendasi ch'egli è accettato. Se viene in deliberazione qualcosa che appartenga a tutto il corpo della republica, rimettasi alla dieta prossima futura, dove concorreranno i deputati 45

de' collegi particulari; delle altre cose ne sia giudicato dal collegio, e i particulari cittadini sieno obligati a stare al giudicato; e se pure vorranno appellare alla dieta generale, sia loro lecito, se però è stato sentenziato con qualche disparere, perchè se un collegio di più di dieci persone sentenzia di qualche cosa senza 5 alcuna varietà di pareri, non vi è luogo allo appello. Quando adunque è lecito appellare, la parte appellante mostri che ella è pronta di stare alla fine al giudicato e ne dia quelle cauzioni che il collegio chiederà e si sottoponga a quella ammenda che egli ordinerà, caso che restasse condennato anco nella dieta.

Le donne per l'ordinario non abbino autorità alcuna nè altro uffizio nella 10 nostra republica, ma stieno suggette a' mariti loro, secondo la divina legge. Pur la matrona più attempata di quaranta anni possa consultare e dire il parere del suo marito o dare il voto per lui, se egli le dà questa commessione ed ella ne mostra testimonianza. Così la vedova più attempata di cinquanta anni possa rappresentare in collegio e in senato la persona d'uno de' suoi figliuoli e dare 15 il voto per lui in sua assenza, s'e' non contradice e la priva di questo privilegio con dare commessione ad altri che comparisca per lui. Segga ciascuno secondo l'ordine della sua età, i più attempati più alto, i più giovani più basso; non si tenga conto alcuno di mano destra o sinistra. Gli uffiziali segghino ad un desco nel mezzo, e quando cominciano a parlare faccino riverenza al corpo della com- 20 pagnia, riconoscendolo per lor giudice e superiore, e gli altri non si muovino, perchè quella raunanza è tanto superiore all'uffiziale, che non conviene che la gli risponda in segno alcun di sommessione. Il più giovane del collegio raccolga i partiti, se non vi è dato altro ordine, e sia il primo a mettere la sua palla nella borsa. Innanzi che licenziare il collegio sia data licenza a ciascuno di dire se 25 il provosto avesse lasciato di proporre qualcosa di momento, di cui fusse stato avvertito; e se la compagnia la giudica degna d'esser consultata, faccisi nel modo soprascritto, o allora, o la prima tornata. Sia tenuto segreto quello che si delibera e ordina di mano in mano e non se ne parli con gli strani. Accordisi del giorno e ora e luogo della tornata che dèe seguire, e sieno pregati tutti di 30 venire. Quei che non si trovano alla ragunanza s'intende che approvino quello che è risoluto dagli altri, e se dubitano che non sia passato qualcosa contro alla lor voglia, commettino ad uno de' compagni che comparisca, e dica il loro parere, e dia il voto per loro come per sé stesso; ma nessuno possa rappresentare la persona di più d'uno, oltre alla sua. Non sia ammesso alcuno a dar voto che 35 sia più giovane di venticinque anni.

CAPO SESTO. — *Del gastigo civile delle male opere e premio delle buone, e uffizio del censore.*

Perchè le republiche non possono andare innanzi, né fare progressi, senza i loro due piedi, l'uno de quali è il premio delle buone opere, l'altro il gastigo 40 delle cattive, egli è necessaria la censura per fare che i nostri cittadini si guardino sempre meglio dai vizii e creschino nelle virtù. Per ciò, dovunque si raunerà qualche numero d'essi, dieno subito ad uno de' loro più attempati e più savii l'uffizio di censore, che sia obligato a vegliare sopra la vita di tutti gli altri e ammonire di mano in mano quei che facessero o dicessero qualcosa contro a

quelle nostre massime generali, delle quali non si dubita, usando parole o più leggieri o più gravi, secondo la qualità dello errore. Se il censore trova quello che egli ammonisce duro ad emendarsi, o che caschi troppo spesso in quello errore di cui egli è ripreso, accusilo al collegio, il quale, udendo l'una e l'altra parte, ne risolva secondo l'ordine del capitulo quinto, ammonendo il censore, 5 se fusse stato troppo rigido o leggiero, o punendo lo ammonito, se in vero fusse degno di qualche gastigo. Le pene che il collegio potrà imporre sieno a discrezione d'esso, secondo la qualità del delitto, o riprensione, o pecuniarie, o afflittive, obligando il delinquente a qualche spesa o fatica di viaggio o d'altro a beneficio del publico. Colui che sodisfà alla pena impostagli e si sforza d'emen- 10 darsi sia tenuto in buon concetto, come prima; ma se uno non vorrà emendarsi, nè sodisfare alla censura, il provosto del collegio gli proceda contro come a cattivo cittadino, chiamandolo nella ragunanza fino a quattro volte; e s'ei continua malignamente nella sua ritrosia più di sei mesi, vengasi fino a raderlo del nostro numero e privarlo della nostra cittadinanza nella nostra generale 15 dieta, ch'è la maggior pena che dia la nostra republica, mentre che la non può usare la forza nè la giurisdizione assoluta. Allora tutti i nostri cittadini sieno obligati a non gli parlar più, nè conversar più seco, e la dieta ne avvisi i collegi, a fine che tutti i nostri lo fugghino, nè possa essere rimesso se non per partito della dieta generale, alla quale ei dia degna sodisfazione. E non è dubbio che 20 Dio gastigherà quel tale, come mancatore del suo giuramento e abbandonatore della buona disciplina. Per lo contrario, quei che resteranno fedelmente nella nostra compagnia e osserveranno il lor giuramento e i nostri ordini vogliamo che sieno onorati e accarezzati da tutti; che dovunque andranno sieno abbracciati e aiutati da' nostri come fratelli carissimi, e abbino il consiglio e favor loro 25 in tutti i bisogni e affari che gli occorrono, e servino alla republica ne' più onorati uffizii; e Dio gli farà prosperare in tutte le cose loro e vivere allegri e contenti, in protezione d'esso e del nostro senato e popolo.

Capo settimo. — *Dell'uffizio del cancelliere, e come il censore gli dèe proceder contro in caso di notabile errore.* 30

Perchè il corpo de' nostri cittadini ha le sue membra sparse in diverse contrade, e occorre aiutarsi molto del mezzo delle lettere, sì per conferire un collegio con l'altro, sì per riferire alla dieta quello che occorre di man in mano, è necessario, subito che si ordina un collegio, dare a quello che ha più attitudine nello scrivere l'uffizio di cancelliere, al quale appartiene intrattenere i cittadini 35 che sono in vari luoghi, sotto quelle allegorie o cifare che saranno più a proposito secondo i paesi o le persone con cui si tratta. Se ne' collegi particulari occorrerà cosa che bisogni avvisarne la dieta generale, esso cancelliere o chi per lui ne pigli nota, e quando il deputato d'esso collegio è spedito per la dieta, detto cancelliere metta su la istruzione, che ei gli darà, tutti i capi de' quali si doverà 40 consultare nella dieta per il ben comune o di qualche collegio particulare. Segga esso cancelliere a desco degli ufficiali, a lato al provosto, se già non averà l'uno e l'altro uffizio, e facci ricordo di quello si risolve di man in mano. Sia diligente e accurato nel dichiarar bene, o a bocca o a per iscritto, quello che occorre, e

facci parte a' cittadini particulari, che gliene domanderanno, degli avvisi che egli ha giornalmente da quei degli altri paesi. Facci lettere di raccomandazione a quei cittadini, che si trasferiranno in qualche luogo dove sono de' nostri, e abbi il carico delle scritture del collegio. Però facci debitori quei che fossino
5 condennati in qualche spesa, e gli altri che sono obligati a qualche fatica, a fine che, quando viene qualche bisogni, si sappi dove sono gli assegnamenti. Venendo danari che appartenghino al collegio, pigline nota e gli lasci dipositati in mano a qualcuno de' più fidati cittadini a giudizio del collegio e non abbi autorità alcuna di levargli, se non dieci scudi per volta, di consenso de' tre uffi-
10 ziali, o maggiore somma per partito d'esso collegio o della dieta generale. L'uffizio suo non duri più di quattro anni, se già non fia raffermato per risoluzione di tutto il collegio, e durante detto termine sia obligato di mostrare le sue scritture e lasciarle in mano al censore, sempre che ei vorrà, per un giorno o per due. Trovandolo il censore in infedeltà o in errore che meriti gastigo, accusilo al col-
15 legio, il quale, udita l'una e l'altra parte, ne sentenzii secondo l'ordine consueto. Nè il censore nè lo accusato rendino partito in causa propria, e se il medesimo fia provosto e cancelliere, facci il censore che un privato del collegio proponga questa causa, quando è data libertà a ciascuno di dire quello che gli pare a benefizio publico. Perchè non conviene che tal accusa sia proposta dal censore, per
20 essere egli in certo modo parte, e forse più appassionato del dovere; nè tampoco può il provosto proporre cosa contra sé stesso, onde in simil caso bisogna ch'uno del collegio facci l'uffizio d'esso. Nel resto esso censore, come gli altri, proceda per il modo ordinario d'avvisare il provosto di quel che dèe esser consultato di mano in mano nella ragunanza.

25 CAPO OTTAVO. — *Della facultà che hanno i collegi di fare nuovi statuti e uffiziali e di eleggere un consiglietto, se il numero de' cittadini cresce molto.*

Questi principali uffizi, di provosto, censore e cancelliere, tenghiamo che sieno necessarii in ogni collegio per mantenerlo ordinato e accrescerlo di giorno in giorno d'amici, di cittadini e di buoni ordini. Per che la discrezione di quelli
30 che con questa principale intenzione e con questo ordine si ragunano sarà quella che insegnerà pigliare gli spedienti ne' casi particulari, che giornalmente occorreranno. Onde ogni collegio potrà aggiugnere quelli statuti e creare quelli uffiziali che bisogneranno di man in mano, secondo il numero delle persone e la quantità delle faccende che essi avranno, e il luogo che avranno, e le usanze
35 e leggi che in quelle contrade si osserveranno. Ma i particulari statuti de' collegi non obligheranno se non quelli che vi avranno consentito, secondo l'ordine del capitulo quinto. Per ciò, venendo cittadini d'altri collegi, converrà che approvino o almeno tollerino quello che troveranno statuito, se vorranno essere ammessi a dire il lor parere e dare il loro voto. Se poi vedranno che qualche
40 cosa può esser corretta o meglio ordinata, avertischinne il provosto, a fine che egli proponga la cosa, e ne sia risoluto secondo l'ordine consueto. E se in qualche luogo cresceranno i cittadini in tanto numero, ch'e' non potranno comodamente raunarsi, e porterebbono pericolo o di confusione o di disordine o di dar sospetto al magistrato o d'altro impedimento, se si trovassero spesso insieme,

faccino che per consultare solo si adunino dodici o quindici scelti fra loro de' più atti e intendenti delle cose del mondo, che sieno chiamati il consiglietto, e gli altri sieno informati e ragguagliati da essi di quello che passa, e ogni anno il primo giorno di gennaio se ne muti la sesta parte, o volontariamente, sendovi chi voglia lasciare quel carico, o per sorte, alla quale si assuggettischino tutti, 5 fuor che i tre principali uffiziali, e in luogo de' mutati ne sieno messi altretanti di quelli che il provosto proporrà e che vinceranno, secondo l'ordine del capitulo quinto. E a fine che questi del consiglietto non si usurpino autorità sopra gli altri cittadini, sia lecito ad ogni privato, che avrà sospetto qualcuno di loro d'infedeltà contr'al publico, dargli accusa per mezzo del provosto o da sé stesso, 10 chiedendo udienza per benefizio del publico: e detto consiglietto ne giudichi. Ma perchè quei di dentro potrebbono avere troppo rispetto al loro compagno, o esser d'accordo seco, abbi l'accusatore facultà di sospendere per quel giudizio l'autorità della terza parte di loro, oltre all'accusato, e sostituire altretanti buoni cittadini, tutto a sua scelta, per far giudizio dello accusato. E questo consi- 15 glietto così composto oda l'una e l'altra parte, e ne sentenzii secondo l'ordine del capitulo quinto. Venendosi a condennazione, sia gastígato l'accusatore, se avrà calunnia o malignità, o gli accusati, se saranno convinti di colpa che lo meriti; e le pene sieno secondo la qualità del delitto, a discrezione di quei che seggono in giudizio. Sia lecito ad ogni privato, che vede qualcuno degli uffi- 20 ziali non si portar bene e lealmente, domandare che gli sia dato sindacato, cioè tre deputati giurati che rivegghino diligentemente i portamenti d'esso e ne informino il publico, accioché ne giudichi secondo l'ordine del capitulo quinto; e subito che uno uffiziale è chiamato a sindacato, resti sospeso il (1) suo uffizio, e gli sia dato uno assistente che tenga l'occhio a tutto quello che ei fa, e non 25 possa far nulla senz'il consenso d'esso. Se lo uffiziale è trovato fedele, sia lodato e torni al suo uffizio come prima: se è colpevole, sia deposto e gastigato come pare al collegio. E se si trova che non v'era ragione suffiziente di renderlo sospetto, sia ammonito e punito quello che lo chiamò a sindacato, secondo lo arbitrio di quei del collegio. Non sia vergogna fra i nostri cittadini l'accusarsi 30 l'un l'altro, nè il riferire quel che può giovare al publico: anzi sia tenuta cosa onorata, per che, sì come gli accusatori e le spie pagate sono meritamente biasimevoli quando servono alla tirannia, così sono con buona ragione lodevoli quando di buona volontà e gratuitamente servono alla libertà e al ben comune; e nelle republiche bene ordinate i migliori cittadini non si sono mai vergognati 35 di servire al publico, così in questi come negli altri uffizi.

Capo nono. — *Come conviene finire i dispareri e le differenze, che nascono fra cittadino e cittadino.*

Di tutti i dispareri che nascono fra cittadino e cittadino per conto di religione o di onore o di roba o d'altra cosa particulare, di cui non possino essere 40 d'accordo senza l'autorità de' superiori, ne giudichino i collegi, e ognuno de'

---

(1) Il codice reca appunto « il », che sta bene; il Cantimori lesse invece « al » e dovette poi emendarlo in « dal ».

nostri sia obligato a stare al loro giudizio. L'ordine del procedere sia questo. Quando il collegio intende che due parti non sono d'accordo di qualche differenza privata, deputi primieramente arbitri intendenti della cosa di cui si contende, che sieno approvati dalle parti, i quali arbitri odino pazientemente l'una
5 parte e l'altra, e sendo al fine d'accordo, sentenzino secondo che par loro il dovere, e amendue le parti s'obblighino con giuramento di stare al giudicato. Ma non dando sentenza in capo a due mesi da che sono deputati e non sendo d'accordo nel giudicare, il collegio ne risolva secondo l'ordine del capitulo quinto. Per provar quello che fusse in dubbio servino le 'stimonianze a viva voce di quei
10 che possono essere presenti, e in iscritti di quei che sono assenti, e tengasi conto degli indizii, delle scritture e dell'altre prove che sono in uso ne' paesi dove la differenza è nata, e mancando altro modo mettasi a qualche forte giuramento quella parte che il censore stima manco sospetta di froda e che si sa che suole procedere più lealmente, e secondo la deposizione con giuramento si regolino
15 i giudici nel sentenziare. Ognun dica le sue ragioni da sé, e la discrezione del provosto supplisca per quelli che non sapessino bene esporre, domandandogli per ordine punto per punto e cosa per cosa. Procurisi che fra quelli che hanno qualche disparere insieme non s'accenda odio nè malivolenza o, se pure fusse accesa, si spenga quanto prima, data che n'è sentenza. Al censore stia interporsi
20 con carità fra i litiganti e moderare le loro parole e passioni, se paresse che si lasciassino troppo trasportare. Sia lecito a tutti i cittadini eziamdio giovani entrare nella udienza dove si piatisce, e udire con silenzio l'una parte e l'altra. Non possa alcuna delle parti allegare a sospetto nessuno del collegio per la sua causa privata, per non mostrare diffidenza, ma ognuno cerchi d'avere i giudici
25 amici, ed essi non guardino in viso più una persona che un'altra, ma giudichino secondo i meriti della causa. Tengasi il giudizio che esce dalla sorte cosa divina, e se ad una parte pare di restare aggravata, pensi che può essere che Dio lo abbi permesso per gastigo di qualche suo peccato, e sopporti in pace quello che viene dalla mano del suo creatore e padre, e non ritenga odio nessuno contro a' giu-
30 dici. Non si dieno né accettino presenti nè piccioli nè grandi pendente la lite, e il censore riprenda severamente chi ne desse e accusi chi ne accettasse, facendogli gastigare secondo che la compagnia giudica il caso importante. Non sia fra nostri cittadini chi facci mestiero di piati né di liti (1) ed esortinsi l'un l'altro a fuggire simil peste come una delle principali corruzioni che sia oggi al mondo,
35 e massime in Cristianità.

Avendo qualcuno de' nostri disparere con quei che non sono della nostra republica, vegga di finirlo per via d'àrbitri, e guardisi con ogni diligenza di non si compiacere nel litigare, perchè l'è cosa molto nimica della lealtà e che spiace a Dio e agli uomini da bene. Il nostro censore adunque ammonisca e raffreni,
40 se vede qualcuno de' nostri troppo riscaldato in qualche gara e contesa, e mostri quanto simil vizio è contrario alla carità, la quale è il legame della perfezione cristiana e della unione civile.

---

(1) Il Cantimori lesse « piatine di liti » e si vide poi costretto a emendare in « piatire le liti ».

CAPO DECIMO. — *De' maritaggi.*

Sendo la generazione cosa importantissima per il progresso d'ogni republica, conviene che i nostri cittadini ci abbino grandissima cura, a fine che non si perda la loro schiatta, anzi ch'ella cresca e prosperi giornalmente. E per che e' sono sparsi in diversi paesi e difficilmente si riducono a pigliar moglie per 5 le gran suggezioni e corruzioni che sono oggi in Cristianità nel fatto de' maritaggi, sarà uffizio del censore d'essere appresso a quei che non possono vivere onestamente senza femmina, acciò che si sottoponghino al giogo maritale per conformarsi il più che e' possono agli ordini di Dio e di questa republica, e ricorderà loro che non guardino tanto alle usanze e maniere ricevute nelle altre repu- 10 bliche, quanto alla semplicità, purità e onestà che comanda Dio e che si richiede nella nostra, e che non si lascino svolgere dalle male usanze; ma cerchino più tosto con le lor buone e con lo esempio migliore ritirare gli altri dagli abbusi e vivere saviamente. Se i nostri potranno imparentarsi con quei della nostra republica, cerchino di farlo, perchè ne avranno gran sodisfazione, e il consenso 15 ch'è fra loro nelle cose principali e importantissime sarà cagione d'una stabile e ferma unione in tutto il corso della lor vita e nello indirizzo della loro posterità. E se pure si imparentiranno con istrani, cercheranno che sieno il più ch'è possibile simili al nostro umore, per potere quando che sia tirargli ad essere de' nostri. Se poi sarà qualcuno de' nostri che non vorrà pigliare moglie, il nostro 20 censore non resterà mai di ammonirlo, di esortarlo, di pregarlo e di scongiurarlo, che si accompagni secondo l'ordine di Dio, se non può vivere onestamente senza donna; pur, se nel resto lo vede divoto e desideroso d'emendarsi, e che ei prolunga e sta senza moglie, gli potrà tollerare per una permission politica una concubina, la quale ei si tenga con la maggiore modestia e col manco scandalo 25 che sia possibile, fino che venga ad un legittimo matrimonio o con essa o con un'altra, e non mancherà d'esortarlo giornalmente di ridursi a miglior vita. Perché, se bene la semplice fornicazione non è de' maggiori peccati che si commettino, l'è pur tuttavia cosa che spiace a Dio ed è contraria alla professione cristiana, e conviene che non sia continoata molto, se l'uomo non vuol preci- 30 pitarsi in uno abisso di vizii. I figliuoli, che uno ha di concubina, ingegnisi che sieno allevati nel timor di Dio e secondo gli ordini di questa republica, e se riusciranno di buona speranza, potranno essere ammessi nella nostra cittadinanza, con ciò sia che per ordinaria successione non goderanno d'essa se non quelli che nasceranno a' nostri cittadini di legittimo matrimonio, o che saranno acqui- 35 stati per adozione.

La principal dote delle nostre donne sia la divozione, la frugalità, la pudicizia e il buon governo. Guardinsi i nostri d'essere arricchiti da donne, perchè le gran dote privano i mariti della maggioranza in casa loro e gli obligano ad un carico intollerabile, se avranno figliuole, e ad infinite spese soverchie. Perciò 40 nella nostra republica non si daranno dote, o picciolissime, e si libereranno i padri e i fratelli da quel pensiero grandissimo di cavarsi fanciulle di casa, che è oggidì nelle republiche male ordinate. I nostri avranno cura d'impacciarsi con femmine molto ben sane e gagliarde, da sperarne utile e bella schiatta. E sarà bene ordinare, secondo i paesi, ch'e mariti non dormino con le mogli più 45

che due o tre volte la settimana, per mantenersi più robusti e per avvezzare le donne ad usare con l'uomo più tosto per la generazione che per il piacere della carne. Le spese delle nozze si faccino modestissime e senza superfluità: ma sieno chiamati i parenti e gli amici, per rallegrarsi modestamente del nuovo paren-
5 tado in un sobrio convito e pregare Dio che lo voglia benedire ad onor suo e benefizio degli uomini.

Capo undecimo. — *Della educazione.*

Dopo la generazione de' figliuoli succede l'educazione, la quale altresì è d'importanza grandissima. Daranno opera adunque i nostri che le madri stesse
10 lattino i loro figliuoli e non gli dieno fuori a balia, ma gli allievino in casa i padri, perchè questo è il propio uffizio e passatempo de' maritati e quello che gli mantiene occupati onestamente, e che fa scordare tutte le noie e fastidi che nascono ordinariamente per le private case. Guardino che non sieno nutriti in troppi agi e delizie, ma che però non manchino loro le cose necessarie, a fine che rie-
15 schino sani e gagliardi e possino servire il lor tempo a benefizio del publico. Quando saranno in età di mandargli alla scuola, sieno dati a quel maestro che sarà deputato dal collegio, a fine che quei che deono vivere insieme comincino presto a conoscersi e amarsi. Abbino le loro ore di scherzare e di esercitarsi, e quelle di leggere e di scrivere, e stieno a sedere e dormino il meno ch'è possibile,
20 a fine che non divenghino pigri e infingardi. Come sanno leggere e scrivere e che sono instrutti di quelle lingue che sono necessarie per vivere ne' paesi dove ei peregrinano, ponghino mente i padri di quello che i putti si dilettino, e seguendo quella loro inclinazione, gli faccino imparare un mestiero di quei che sono necessarii per la vita umana e per quel luogo ove essi abitano, e gli dieno
25 per garzoni a qualcuno de' nostri cittadini più tosto che ad altri, a fine ch'e' non si avvezzino ad usanze diverse da' nostri ordini. Guardinsi di mettergli a quei mestieri, che noi pretendiamo che debbino essere riformati o levati via, come litigatori, cherici e simili, che fanno bottega della giustizia e della religione. Tenghino l'occhio molto bene aperto sopra di loro, a fine che non s'in-
30 veschino d'amori disonesti, nè si guastino in modi sporchi; e discostingli da tutte le pratiche che potessino corrompergli. Quando sono assai gagliardi per la donna, dieno lor moglie e tenghino loro e la moglie sotto la disciplina nostra, avvezzando l'un e l'altro a contentarsi del poco, a lavorare de' loro mestieri, a fuggire i vizi e seguitare le virtù e allevare i loro figliuoli, secondo le regole
35 di divozione e di governo civile, che sono approvate da essi e da questa nostra republica. Le femmine ancora imparino a leggere e cucire e gli altri esercizi (1) femminili da qualcuna delle nostre cittadine, e sieno allevate e tenute il manco dilicatamente che sia possibile. Quando sono già mature e da marito, sieno date a chi più si confà con esse, e sieno obligate a riverire i mariti e suoceri con ogni
40 umiltà. Se qualcuna si contenta di restare senza marito, viva con i suoi fino che ella è di quello animo (2), e mai si privi della libertà di maritarsi, se col tempo

(1) Il codice, per svista: « esertij ».
(2) Il codice legge per errore: « anino ».

mutasse proposito. Sieno avvezzi tanto i maschi quanto le femmine nella loro tenera età ad onorare sopra tutte le buone opere, e schifare le cattive, e giudicare che tutte le differenze da uomo ad uomo sono di poco momento, a petto a quella ch'è tra 'l tristo e il da bene, tra 'l virtuoso e 'l vizioso.

Capo duodecimo. — *Della cura del censore in mantenere i cittadini esercitati e discosto da' giuochi oziosi e lascivi.* 5

Non bastando all'uomo esser ben nato e bene allevato, s'ei non continoa ad abituarsi ed esercitarsi virtuosamente, non avendo la virtù maggior nimico che l'ozio, conviene che i nostri uomini procaccino sempre d'aver qualche onesta occupazione per esercizio dell'animo e del corpo. Per ciò quei, che non hanno 10 che fare ne' loro mestieri o negli uffizii della republica, s'impieghino in lettere e in insegnare a' giovani i fondamenti delle cose divine e umane, con amorevolezza e carità, in quei modi che più si confanno con i paesi ne' quali e' vivono; overo si dieno a qualche cultivazione e fatica per non perdere invano il tempo loro e per non frequentare i ridotti degli uomini oziosi e vaghi di dir male, che 15 svaniscono in discorsi senza conclusione, nè mai megliorano d'intelligenza o di pratica di ben governarsi. Il censore adunque avrà cura che i nostri non istieno sfaccendati: ma sempre attendino a qualcosa a benefizio publico o privato, a fine che sieno di qualche frutto a sè e agli altri. Nè per questo intendiamo privargli delle oneste ricreazioni: ma tenghiamo molto biasimevole, massime in- 20 nanzi all'età di quaranta anni, l'uso di quei giuochi che si fanno a sedere e senza esercizio di corpo, come per lo contrario lodiamo molto quei che si fanno con fatica e travaglio, cioè la lotta, il correre, il saltare a cavallo e a piede, il trar[r]e il palo, il tirare d'arco e d'archibuso, la palla picciola e la grossa, il giocare di spada e d'altre armi, e simili esercizi, i quali rendono i corpi agili e atti alle 25 fatiche sì della guerra come della pace. Però, dovunque fia adunato qualche numero de' nostri e che vi si trovino qualche quantità di giovani, il collegio darà a qualcuno de' meglio pratichi in simili cose l'uffizio d'esercitare la gioventù, chiamandolo capitano o con altro simil nome, e a lui apparter[r]à intrattenere la gioventù in onesti esercizi e passatempi alle ore debite, e aver cura 30 che nessuno si dia a giuochi oziosi e lascivi. Ordini detto capitano i premii o d'onore o d'altro per quei che riescono bene, e con qualche gastigo, o di parole o d'altro, desti gli infingardi e pigri. Sia giudice delle differenze, che nascono per conto di giuochi o di scherzi. Cerchi tuttavia di mantenere i giovani riverenti de' lor maggiori e amici e d'accordo fra sé; l'uffizio d'esso duri a piacer del 35 collegio, e il censore guardi ch'e' non pigli più autorità che non conviene; nè sia conosciuto per altro che per ministro e uffiziale della compagnia comune, e non venga in intrinsichezza con i giovani più dell'onesto. Quando pare a detto censore che sia bene dargli scambio, facci proporre sopra questo in collegio, a fine che ne sia risoluto secondo l'ordine consueto. 40

Capo terzodecimo. — *Delle contribuzioni alle spese per benefizio del comune.*

Occorrendo per il governo della republica e per intrattenimento di quei che servono negli uffizii e negozii d'essa provedere qualche somma di danari,

il cancelliere ne abbi la cura e ne conferisca col provosto e censore, i quali sieno tenuti a consigliarlo e aiutarlo in tutto quello che possono. E quando la somma di qualche spesa non passi dieci scudi, basta che questi tre uffiziali ne sieno d'accordo, e il collegio è tenuto a farla buona quando fia rivisto il conto al can-
5 celliere. Alle altre maggiori spese bisogna il consenso del collegio, secondo l'ordine del capitulo quinto. Per ciò, occorrendone fare o obligarsi, conviene che la causa sia intesa e approvata dal collegio o dal suo consiglietto, e allora ciascuno vi sia tenuto e obligato per tutto verso gli strani, e verso il collegio per quello che ciascuno sarà tassato. E perchè conviene che ogni uno (1) concorra
10 alle spese secondo le sue facultà, i tre uffiziali faran conto in capo all'anno di quanto bisogna per intrattenimento del corpo del loro collegio, e quanto a di presso sono le facultà d'esso, per trattarne in collegio, a fine che, tassata la contribuzione, ciascuno sborsi la sua rata. E perchè noi ci fondiamo più che in altro su la lealtà di conscienza e vogliamo che i nostri cittadini temino più quella
15 che tutti gli altri giudizi umani, tengasi nella contribuzione il modo seguente. Quando il collegio verbigrazia ha statuito che ogni cittadino paghi tre per cento della sua rendita e guadagno di quell'anno, ciascuno d'essi vadia al cancelliere a pagare quello gli tocca secondo detta rata; e non avendo subito contanti, ne facci obligo di pagare in capo a quindici giorni a chi presenterà la sua cedola,
20 e il cancelliere pigli nota di tutto per renderne conto al censore e al collegio sempre che ne sia richiesto, e con quei denari e assegnamenti supplisca al bisogno del collegio. Così potrà mantenersi e andare innanzi la compagnia, e non sarà mai tanta la spesa particulare, che non importi più l'utile e il frutto che si trarrà di questo accordo e unione generale, il che sarà dichiarato dagli attempati e
25 da' più pratichi a quei che intendono manco, se per avventura paresse a qualcuno simile spesa soverchia o di picciolo profitto.

Capo quartodecimo. — *Della dieta generale e sua sopranità.*

Avendo detto la somma di quello che si richiede per ben governare i particulari collegi sparsi in diversi luoghi, esporremo ora con che ordine conviene
30 adunare e governare la dieta generale, la quale dèe avere la soprintendenza e sopranità di tutta questa republica, e dalle cui risoluzioni e consigli dipende il bene essere di tutto questo corpo. Bisogna adunque che ciascuno de' particulari collegi elegga un deputato di quei cittadini ch'e' giudica più affezionati al ben publico e atti a simil maneggi, e gli dia instruzione di quello ch'e' vogliono
35 avvertire il publico o consultare in dieta, e lo mandi al luogo dove si dèe fare la dieta (2), con facultà di rappresentare detto collegio e approvare o contradire le cose che saranno proposte di mano in mano, e stare a quello che ne sarà risoluto secondo l'ordine del capitulo quinto, e portarne informazione a' suoi. Il luogo comodo per la raunanza de' deputati sarà la terra di qualche gentiluomo
40 o signore nostro cittadino o amico, overo qualcuna di quelle città d'Europa dove si fa qualche segnalata fiera, come Francoforte, Lione, Parigi e simili. Perchè il concorso de' mercanti darà molte comodità a' nostri deputati d'an-

(1) Il codice, per svista: «ogni anno», già emendato dal Cantimori.
(2) Il codice, per svista: «deita».

dare e venire e di fare i fatti loro, senza sospetto o impedimento alcuno. Vadino in abito di mercanti o di simili persone non sospette, e sarà bene che i deputati stessi sieno mercanti che abbino o prendino da fare qualcosa in quei luoghi, pur che lo interesse privato non gli faccia scordare l'util publico. Dato adunque il giorno e adunati i deputati de' diversi collegi, conferischino fra loro le loro 5 instruzioni per trattarne per ordine, poi elegghino del loro numero un provosto, un censore e un cancelliere di dieta, dando questi uffizii a chi è più atto a fargli; e, non sendo d'accordo, ricorrino alla dichiarazione che ne farà Dio, secondo il capitulo quinto. Il provosto poi cominci per ordine a trattare delle cose che deono esser consultate, e se ne risolva di mano in mano secondo l'ordine con- 10 sueto. Il cancelliere ne facci nota ed esseguisca il suo uffizio secondo l'uso de' particulari collegi, e il censore tenga l'occhio che tutto passi per buono ordine, secondo che è suo ordinario uffizio. In questa generale dieta si risolva delle appellazioni e di ciò che le fusse stato rimesso da' particolari collegi, e quel che non si potesse spedire si lasci alla dieta prossima futura, e s'accordi del giorno e del 15 luogo dove ella si dèe raunare. Nessuno de' nostri particolari cittadini possa contradire a quello che in questa general dieta è risoluto, ma lo piglino per cosa divina, alla quale non sia lecito opporsi senza colpa di diffidenza e d'impietà. Per ciò, tornati che saranno i deputati a' loro collegi, ragguaglino i loro cittadini di quello ch'è passato, e faccino opera che quel che vi è stato risoluto sia 20 persuaso e approvato nel loro collegio particulare, e se pure vi fusse qualcosa che paresse che avesse bisogno di moderazione, siane preso nota per trattarne nella seguente dieta. Il deputato renda le ragioni, che hanno mossi quei di dieta a pigliare le risoluzioni che hanno prese. Se sarà stato negligente, sia ripreso dal censore, e lodato se avrà fatto il debito suo, e così finisca il suo uffizio, ma possa 25 essere eletto per la nuova dieta. Se il deputato di qualche collegio non comparisce in dieta, tengasi che coloro si rapportino agli altri e commettasi a qualcuno che dia loro notizia di quello che è stato risoluto, e cerchisi d'averne loro risposta e che la prossima dieta non manchino di mandare. Possino le province fare delle diete provinciali, con l'ordine di questa generale: ma sempre lascino 30 la sopranità e la maggioranza a questa e rimettino a lei quello che appartiene a tutto il corpo della republica. Se qualche deputato cade malato e non può raunarsi, dia la commessione ad un altro di quei che entrano a consultare, che dica il parer suo e dia il suo voto: ma ognuno facci diligenza di trovarvisi presente, e nessuno possa rappresentare la persona di più d'uno oltre alla sua. Pare 35 che sia necessario che questa dieta generale dia a qualcuno de' nostri cittadini l'uffizio di proveditore, il qual vadia innanzi agli altri sul luogo diputato per la nuova dieta, e apparecchi quello che occorre, a fine che, venendo i deputati, sia chi gli riceva e gli aiuti ne' loro bisogni. Però nella prima dieta se ne potrà risolvere quello che parrà meglio alla compagnia. I più intendenti e amatori 40 del ben publico, che sanno quanto importi questa unione e consenso di persone della medesima disposizione, faccino gran diligenza che non sia trascurato questo ordine, ma che i nostri deputati si trovino insieme il più spesso che sia possibile, perchè tuttavia ne uscirà qualche bene, e quei che restano a casa saranno riscaldati da quello che torna dalla dieta e accesi sempre più nel fervor 45 della riformazione e unione della Cristianità, la quale noi pretendiamo. E quando

i buon cittadini delle republiche particulari intenderanno questo nostro ordine e a che fine noi tiriamo, non potranno se non favorirci, o coperta o palesemente, perchè vedranno che nelle patrie loro ridunderà un giorno grandissimo benefizio di questa nostra unione in virtù e carità cristiana, e alleveranno i lor figliuoli 5 e creati in questa speranza, confortandosi con essa sotto il grave giogo che ora aggrava il collo della maggior parte de' popoli, e massime de' nostri Italiani. Perchè egli è chiarissimo, che conviene riformare la religione e la republica tutto a un tratto, a volere far cosa durabile e buona e che abbi riscontro e convenienza ragionevole, con ciò sia che l'una cosa aiuta l'altra e, quando si congiugne 10 insieme la forza e la ragione, se ne veggiono mirabili effetti. Dio faccia dunque presto vedere, che non resteremo ingannati di quello ch'ei ci ha promesso.

Capo quintodecimo. — *Che modi di ragionare e di conferire insieme potranno tenere quei che aderiscono con l'animo a questa republica e non possono raunarsi espressamente secondo questi ordini.*

15 Con ciò sia cosa che in molti luoghi d'Europa la guardia degli inquisitori è sì stretta e rigida contro alle raunanze di quelli che sono punto sospetti d'essere alienati d'animo dal loro principato ecclesiastico, che le persone ben disposte verso di noi e desiderose di riformazione non possono osservare gli ordini soprascritti di trovarsi insieme, conviene provedere ancora alle difficultà delle 20 quali simil nostri fratelli si trovano cinti e involti. Avvertiamoli adunque, che preghino divotamente Dio che faciliti lor la via di sbrigarsi da quelli impacci che gli tengono suggetti contra lor voglia alla ecclesiastica ierarchia e alle sue superstiziose e inique leggi, e stieno attenti alle occasioni, perchè il Signore non mancherà di soccorrergli, pur che si raccomandino a lui con ferma fede e fac- 25 cino i loro sforzi per ridursi in più libero stato d'animo e di corpo. Però, quando conoscono qualcuno che aderisca a questa riformazione, dieno opera di trovarsi con esso il più spesso che e' possono e conferischino insieme di quello occorre per aiutarsi a fare o dire qualcosa a benefizio comune. Per che gli uomini intendenti possono ragionare e scrivere copertamente delle cose nostre eziandio in 30 presenza di terze persone, sotto figure d'altri propositi, come di nuove, o di negozii, o d'altre simili materie, che giornalmente sono in bocca alle persone: e sanno lavorare contr'a gli avversarii loro, parlando delle loro iniquità per antifrasi, per ironia e per altri simili modi di dire bene intesi da' valentuomini, e ogni (1) luogo e ogni tempo è buono per simili pratiche. Perchè fra quei che 35 si intendono basta un minimo cenno, onde potranno trattare di queste cose per i ridotti, per le botteghe, per le chiese, per le piazze, per le corti e dovunque si adunano brigate, e finalmente alle tavole stesse, facendo sembiante di parlare di vini e di vivande, di parentadi e di simili affari, o proponendo casi in termine sotto altri nomi, per iscoprire che giudizio fanno le persone di chi vuole 40 esser giudice e parte, e di chi si usurpa l'autorità di vendere per cose divine le sue leggi umane e inumane, le sue dispense, i suoi moti (2) proprii, e le altre in-

(1) Il Cantimori pose tra parentesi quadre questo « ogni », quasi fosse un supplemento, mentre esso è nel codice.

(2) Il codice legge: « motti », ma certo il Pucci ricorda qui la formula *motu proprio.*

venzioni, con le quali gli ecclesiastici aggirano il mondo. Quei che leggono publicamente per le Academie e per le scuole gli autori sacri o profani, o che parlano per le compagnie e per le ragunanze, hanno mirabil comodità di fare degli amici al nostro comune e de' nimici a' nostri avversarii, mostrando ne' propositi che occorrono di che importanza sia l'interpretazione delle leggi divine, della quale 5 gli ecclesiastici si servono a lor capriccio e con la quale fanno del nero bianco e del bianco nero, del no sì, e del sì no, secondo che accomoda alla lor mondana grandezza. Cerchino adunque i nostri di avergli favorevoli. E quei che vi aderiscono rammentino spesso la sentenza imperiale delle leggi comuni, che dice che a colui appartiene interpretare a cui appartiene creare (1); poi insegnino 10 che, dopo Dio, il popolo è quello che crea i re e magistrati, e a lui appartiene similmente creare i ministri e governatori della Chiesa, e il giudizio delle differenze che nascono nella interpretazione delle divine leggi. Inoltre dichiarino che la trascuraggine de' popoli, i quali troppo agevolmente si rapportano a quei ch'e' non conoscono, è la cagione del disordine che è in Cristianità, e che il 15 rimedio fia unirsi in questo accordo generale che noi proponghiamo, e ripigliare la sopranità dovuta loro, e dare sindacato a quei che si usurpano il primo luogo nella cristiana republica, a fine che gli ecclesiastici non tenghino più suggetti i magistrati e prìncipi d'essi popoli sotto spezie di religione, e non usurpino più, con titolo d'inquisizione o di cause matrimoniali o di leggi canoniche o d'altre 20 simili sottigliezze, la maggior parte della giurisdizione civile, e non tenghino più aperta la via a' tristi di fuggire gli ordinari giudizi, quand'e' rifuggono a loro tribunali e si fanno delle loro sette. Tutti quelli adunque che desiderano il ben publico e si compiacciono di vivere virtuosamente possono aiutarci in qualche modo, in qualunque luogo e' vivino, perchè basta che disponghino gli 25 animi degli amici e uditori loro a questa nostra riformazione, con ciò sia che, guadagnati gli animi degli uomini, la prima occasione che si presenta fa accostare alla parte migliore ancora i corpi e le altre facultà esterne. E Dio, che guarda i cuori ed esaudisce volentieri quei che sono uniti d'animo e d'affetto verso la religione vera e il ben publico, sodisfarà ben presto al desiderio di coloro che 30 si risolveranno da vero d'aiutarci, o coperta o palesemente, o con parole o con fatti, o poco o molto. Ma ciascuno riceverà ricompensa secondo il suo lavoro e merito. Per ciò, dovunque è possibile far professione aperta di quello che l'uomo intende, sarà dato da Dio gran premio nel Cristianesimo rinovato a quei che metteranno in pratica questi nostri ordini e con l'esempio loro inviteranno 35 gli altri a fare il simile; e quei che gli aiuteranno con l'orazione e con l'altre buone opere, non mancheranno anch'essi della lor mercede; e tali che da principio non ardiscono scoprirsi, riusciranno col tempo tanto ferventi, che mostreranno che la semenza occulta non manca di fruttare, se ben la sta coperta ne' primi giorni ch'ella è gittata in terra. Che Dio lo faccia. 40

---

(1) Si riferisce alla costituzione « *Tanta* » con la quale Giustiniano promulgò il *Digesto* e che nelle edizioni antiche ne costituisce la *Praefatio* II; nel § 21, riferendosi all'autorità imperiale, il legislatore aggiunge « cui soli concessum est leges et condere et interpretari ».

DISCIPLINA DOMESTICA, O VERO UFFIZIO DI RELIGIONE DE' PADRI DI FAMIGLIA E CAPI DI CASA, I QUALI VIVONO FRA POPOLI DI DIVERSE CHIESE E OPINIONI, E VOGLIONO ESSER D'ACCORDO, PER QUANTO POSSONO, CON TUTTI I CRISTIANI, PROCURANDO CHE SI RAGUNI IL CONCILIO, IL QUAL RISOLVA DELLE 5 DISPUTE CHE SONO IN CRISTIANITÀ A CAGIONE DE' DIVERSI DOTTORI E PREDICATORI.

Al divoto lettore salute.

Essendo cosa assai manifesta che dal buono e santo governo delle private case comincia a entrar nel popolo la disposizione di venir ben tosto alla desi-10 derata riformazione delle ragunanze publiche e degli ecclesiastici, de' quali tutto il mondo d'oggidì si duole: è da considerar primieramente che esercizio di religione convenga usare agli uomini privati, i quali per diversi rispetti non vogliono obligarsi ad alcuna Chiesa particulare, o non si contentano interamente delle dottrine e usanze ricevute infino ad ora nelle Chiese ch'e' frequentano, e pur 15 sono risoluti di vivere cristianamente e di governarsi, in queste differenze che sono fra Chiesa e Chiesa, il più saviamente ch'e' possono.

Avendo dunque molte volte sopra questo pensato e conferitone con diverse persone, le quali veggono agevolmente donde convenga partirsi, ma non già dove sia sicuro ritirarsi, troviamo che tutti quelli che fanno professione di indi-20 rizzarsi secondo la vera ragione, cioè a senno del Padre nostro Dio e del suo figliuolo Giesù Cristo, salvatore, legislatore e signor nostro, e di seguir le sante inspirazioni che dal Padre e dal Figliuolo procedono e sono conformi alle sacre lettere, potrebbono giovar molto al publico e al privato, se usassero per le lor case uno uffizio composto di quella sorte di dottrina che resta ancor certissima 25 in tutte le Chiese di Cristianità e non rompessero questa unione e concordia fra loro per diversità di opinioni accettate in una Chiesa e condennate nell'altra. Perché, restando fuor di dubbio la somma dello ammaestramento divino e mancando nella cristiana republica un tribunale che tenga a sindicato i prelati e maestri delle cose dubbie, non par che si possa far meglio che ritenere le dot-30 trine certissime e aspettar risoluzione delle dispute dal Concilio libero, adunato secondo gli ordini di Dio, procurando intanto che e' ci sia concesso tale qual fu l'apostolico gierosolimitano (1), a fine che, uscendo i Cristiani d'una tirannia, non instieno più in anarchia, ch'è un governo senza capo e 'l peggiore che si possa trovare. Or, dovendosi sperare che Dio favorirà mirabilmente quelli che 35 in questa maniera cercheranno d'emendarsi e salvar sé e i suoi da questo corrottissimo secolo, non ci guardiamo di proporre intanto la forma di un tale uffizio, il quale abbiamo composto nel modo che Dio ci inspira e che le scritture sante ci insegnano, e preghiamo che chi ne vuol giudicare sospenda l'affezione delle parzialità e ritenga lo studio della verità generale; perché, se non resisterà 40 alle divine inspirazioni, sarà gran fatto che non s'accorga che la buona intenzione di quei che approvano questo principio di correggimento non manca di quelle ragioni che lo possono difendere innanzi a giudici discreti e non appassionati.

---

(1) Descritto in *Act.*, XV, 6 segg.

Somma della nostra credenza e fede.

Noi siamo persuasi dal lume della ragione naturale, il quale illumina ogni uomo che viene in questo mondo, e dalla contemplazione dell'opere dell'universo, nel qual risplende e risuona per tutto una mirabile e stupenda sapienza e ragione, che sia un animo e una mente eccellentissima e perfettissima, chiamata Dio o con altro simil nome, che governa e regge tutta questa gran machina del mondo, e tenghiamo per certo ch'e' sia potentissimo, benignissimo e benefattore verso tutti gli uomini, e massimamente verso quelli che lo cercano e sono de' suoi divoti e affezionati; per ciò siamo risoluti di mettere in lui tutta la nostra fidanza, e d'amarlo, stimarlo e riverirlo più di ogni altra cosa, promettendoci, sotto la sua protezione, liberazione da tutti i mali e pericoli e acquisto del Sommo Bene. Nel qual proposito siamo confirmati dal consentimento e accordo di tutti i migliori uomini che vivono e sono vissuti ne' passati tempi, i quali per questa fidanza hanno fatto professione di vivere secondo la divina verità e legge, riconoscendo che detta verità e legge è stata publicata al mondo da uomini elettissimi, ordinati e mandati da Dio a far questo importantissimo uffizio, chiamati profeti e apostoli, cioè divinamente intendenti e ambasciatori di Dio. Così accettiamo i loro scritti per testimonianza sicura delle origini del mondo e delle opere e leggi divine e per regola della nostra credenza e vita. Seguendo il quale ammaestramento i nostri credono e insegnano, conformi a tutti i Cristiani, che egli è un solo Dio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, e per lo nome di Padre intendono l'alta Cagion Prima, fonte d'ogni deità, d'ogni essenza e d'ogni vita, che si manifesta e opera mediante la sua Sapienza e Ragione eterna, chiamata la Parola o il Verbo di Dio. Per lo nome di Figliuolo intendono Giesù Cristo nostro signore, al quale appartiene il titolo e nome principalissimo di figliuolo di Dio per molti rispetti, e primieramente per avere abitato e abitare nella sua umanità, detta Sapienza di Dio, la quale essendo il primo lume che esce dal sommo Padre de' lumi e lo splendore d'esso Dio, che ha rappresentato e rappresenta sempre la somma deità e divinità, si dice esser generata dall'animo e mente prima di tutta eternità, non essendo mai stato il Padre senza questa prole. Poi si attribuisce il medesimo nome di Figliuolo di Dio alla stessa persona di Giesù Cristo, per essere egli nato miraculosamente di Maria Vergine per virtù dello Spirito Santo e ordinato per maestro e guida sicurissima degli uomini. Finalmente si tiene e si crede che Giesù Cristo sia figliuolo di Dio per rispetto della risurrezione da morte e della rinovazione della umana natura, cominciata in quella persona, onde egli è detto primogenito de' morti, creato, ordinato e consacrato da Dio per principe e capo della rinovazione mediante cui dèe esser rinovellato e riordinato tutto lo universo.

Per lo nome di Spirito Santo i nostri intendono la volontà e l'amore divino d'esso Padre e di Cristo suo figliuolo, e la lor virtù ed efficacia, ch'è sempre ed è la medesima, e quella stessa che riscalda e avviva tutto lo universo e concorre in tutte le opere di Dio, ma sopra tutto si manifesta e fa sentire negli animi de' veri fedeli e divoti di Dio, quando, gustando il benefizio di Cristo risuscitato e trionfante in Cielo, si accendono di maggior fiamma di divina carità che prima: e sono illuminati di maggiori raggi della divina verità: e si sentono consolati

di consolazione più che umana: e, sotto la protezione d'un tanto fratello e signore, si risolvono con ardire e baldanza straordinaria di trascurar tutte le cose terrene e mondane a petto alle celesti e divine, delle quali si conoscono esser consorti per la somma felicità che e' sanno esser serbata loro da Cristo in Cielo.

5 Credono adunque i nostri, che l'opere del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo sieno indivise e venghino da un sol Dio, il quale si è manifestato nel modo detto di sopra, secondo le testimonianze delle sacre lettere; e, contentandosi di questa simplicità, fuggono le dispute troppo sottili e di cose incomprensibili, e non usano volentieri i nomi che non si trovano nella Scrittura, senza 10 condannar per questo que' che n'usano senza malizia: essendo risolutissimi che l'importanza di tutta la religione e divozione cristiana non istia tanto nella squisita intelligenza della somma essenza divina, quanto nell'amar Dio di tutto il cuore e più che tutte l'altre cose, e voler bene al prossimo come a sé stessi: e sapendo molto bene che da questa carità generale bisogna pigliar regola di 15 tutta la vita e di ciò che conviene fare o non fare, comportare o non comportare nelle differenze che giornalmente occorrono e nella diffinizione delle cose particulari, che sono infinite. Or, per esercitare e abituar bene se stessi e le sue famiglie, usano la seguente forma d'uffizio.

Uffizio d'una settimana.

20 Il primo giorno di lavoro della settimana, chiamato vulgarmente il lunedì, i figliuoli di famiglia, levatisi la mattina per tempo, vengono a far riverenza al padre e alla madre e, inginocchiati loro innanzi, chieggono la benedizione, ed essi, pregato Dio che gli benedica, gli fanno rizzare. Di poi il padre di famiglia, o capo di casa, o chi è da lui deputato a questo uffizio in sua assenza, a quel- 25 l'ora che gli par più commoda, prima che pigli a far altro, fa chiamare in una stanza tutta la famiglia, poi, inginocchiatisi tutti con atti onesti e divoti e i maschi con la testa scoperta, dice con voce chiara, che ognuno lo può intendere: — L'aiuto nostro sia nel nome del Signore, che ha fatto il cielo e la terra — e gli altri rispondono: — Amen —, che vuol dire: « Così sia ». Di poi dice divo- 30 tamente la seguente orazione:

Orazione della mattina.

« Onnipotente ed eterno Dio, padre e salvator nostro, noi ti ringraziamo del riposo datoci la passata notte e della luce che ci fai risplendere il presente giorno, con la quale ci svegli e illumini a fine che attendiamo alle fatiche nostre 35 e usiamo costumi e maniere convenienti alla tua eterna luce. Preghiamoti adunque d'aiutarci e accompagnarci in modo che tutto quello che faremo o diremo torni a gloria tua, ad utile universale di tutti gli uomini e a conservazione e accrescimento di questa famiglia. E poi che mediante il tuo figliuolo Giesù Cristo, signor nostro, ci hai perdonati i peccati commessi mentre seguivamo il mondo 40 sconoscente e ingrato verso di te, e non ci imputi i falli e le cadute della nostra debol carne mentre che ora ci sforziamo di vivere secondo le tue sante inspirazioni e leggi, fortificaci con tanta grazia nella battaglia di questa vita, che non convertiamo la cristiana libertà in licenza di carnalità, ma ce ne mostriamo

grati con quella purità di cuore e sanità di costumi, della qual Cristo ci è stato perfettissimo esempio, e cresciamo ogni giorno più nella tua conoscenza, infiammandoci sempre più dell'amor tuo e della voglia d'osservare i tuoi comandamenti. E perché infinite sono le altre grazie di cui abbiamo bisogno, le comprendiamo tutte nell'orazione con la quale il nostro Signor ci ha insegnato ad 5 esporti i nostri desideri (1), dicendo: — Padre nostro, che sei ne' Cieli, sia santamente riverito il nome tuo, venga il regno tuo, sia fatta la volontà tua sì come in Cielo, così anch'in terra. Dacci oggi il nostro pane sustanziale e rimettici i nostri debiti, sì come noi gli rimettiano ai nostri debitori, e non ci condur nella tentazione, ma liberaci dal Maligno ». E tutti i circonstanti rispondono: — Amen. 10

Finito questo, il padre di famiglia dice che ciascun facci quella orazione che Dio gl'inspira e sta un poco in silenzio, col cuore volto a Dio, pregando il più ferventemente ch'ei può per l'unione e riforma della Cristianità e per la salute di tutti gli uomini.

Di poi, postosi a sedere e voltosi alla sua famiglia, se la fa fermare un poco 15 innanzi e guarda se negli abiti e maniere loro è mantenuta la gravità e modestia conveniente a Cristiani, considera se la passata è seguito fra loro disordine alcuno, riprende amorevolmente chi avesse mangiato o dormito troppo o commesso altro errore, condanna a digiuno o a limosina o a qualche fatica o spesa ad util publico o della casa chi gli pare che lo meriti; poi gli licenzia col nome di Dio, 20 mandando ciascuno a fare i suoi uffizi ed esortandoli ad esser diligenti ne' servizi di casa e di fuori.

All'ora del desinare, messi che sono a tavola quei che deono mangiare col padrone, esso, o chi che sia altri di suo ordine, a testa scoperta prega in questa maniera: 25

Bènedizione della tavola.

« Benedici, Signore, le vivande apparecchiateci, le quali noi siamo per pigliare dalla tua benignità, e concedeci grazia d'usarne sobriamente, pascendo l'animo delle celesti vivande di eterna felicità, che ci è serbata in Cielo dal tuo figliuolo Giesù Cristo, signor nostro ». E tutti i circonstanti rispondono: — Amen. 30 — Dopo desinare il padrone, o chi che sia altri di suo ordine, rende grazie a Dio in questa maniera:

Rendimento di grazie dopo pasto.

« Noi ti ringraziamo, Signore e Padre nostro, del nutrimento temporale che tu ci hai dato, pregando che per tua grazia e' ci faccia il buon pro, a fine 35 che possiamo allegramente servirti e onorarti, nutrendo l'animo della speranza della vita eterna, la qual tu ci hai apparecchiata mediante il tuo figliuolo Giesù Cristo, signor nostro ». E tutti gli altri rispondono: — Amen.

La tavola de' servitori s'apparecchia in luogo che ella sia veduta dal padrone, a fine che si avvezzino modesti e riverenti e che la presenza d'esso gli 40 tenga a freno; e uno di loro, a cui il padrone dà questo uffizio, benedice e rende le grazie nel modo di sopra.

---

(1) Si appresta a tradurre l'*oratio dominica* formulata da Gesù nel Discorso della montagna (*Matth.*, VI, 9-10).

La sera a cena si benedice e si rende le grazie col medesimo ordine che la mattina.

Innanzi che andare a dormire, il padrone, o chi tiene il suo luogo, chiama tutta la famiglia e, inginocchiato e detto il versetto come la mattina, fa la se-
5 guente orazione:

Orazione della sera.

« Onnipotente ed eterno Dio, padre e salvator nostro, noi ti ringraziamo di tutti i benefizi fattici questo giorno e delle buone inspirazioni, avvertimenti e altri favori, co' quali tu ci hai visitati e consolati; e or che per tua grazia siamo
10 per pigliar l'ordinario riposo del sonno, ti preghiamo che tu ci conceda di passar quietamente questa notte, riposando l'animo nella speranza di quello eterno riposo di vita eterna nel quale alla fine dobbiamo entrare a godere la felicità che ci serba il tuo figliuolo Giesù Cristo, signor nostro ». E tutti i circustanti rispondono: — Amen.

15 Finito questo, il padrone dice che ciascuno faccia quella orazione che Dio gli inspira, ed egli stesso prega chetamente Dio per lo avanzamento del regno di lui e del ben publico.

Di poi, postosi a sedere e voltosi alla sua famiglia, al solito considera se quel giorno è seguito fra loro disordine alcuno; e se chi che sia ha mancato al
20 suo uffizio o commesso altro misfatto, e' l'ammonisce amorevolmente, mostrandogli il suo errore e le pruove della parola di Dio, e, se bisogna, gli dà qualche ammenda, come è detto nell'uffizio della mattina. Di poi i figliuoli, inginocchiati innanzi al padre e alla madre, chieggono la benedizione, ed essi, pregato Dio che gli benedica, dànno licenza a loro e agli altri col nome di Dio; e 'l padrone
25 e la padrona hanno cura che ciascuno vadia ai luoghi suoi e che fra i servitori e le serve non sia troppa intrinsechezza e, in somma, che non sia lasciata comodità di trovarsi insieme, né di conversar disonestamente.

Il secondo giorno della settimana e gli altri dì di lavoro si fa il medesimo uffizio: ma il terzo, o qual altro piace al padrone eleggere per lo digiuno (perché
30 un giorno almeno della settimana convien digiunare, cioè mangiar meno dell'ordinario e non cenare), si fa la mattina il medesimo uffizio: ma la sera, oltre all'orazione ordinaria, il padrone legge un capitolo della Scrittura sacra, a sua scelta, secondo che gli par più a proposito per la sua famiglia, lasciando a dietro le istorie di malo esempio, le profezie oscure e le dispute sottili, che sono in alcuni
35 luoghi della Bibbia. Finito il capitolo, se gli pare di fare un poco d'esortazione sopra le cose lette, ne dice simplicemente quel che Dio gli spira: e se nella famiglia è qualche uomo di spirito, lo domanda come egli intende i passi più difficili, e tutti ascoltano quel che ei ne discorre. Di poi il padrone, confermando o correggendo o dichiarando meglio quel che è stato detto dai famigliari, legge
40 o fa leggere i dieci comandamenti di Dio ed esorta i suoi ad avergli sempre a mente e osservargli; di poi cantano un salmo o qualche altra canzone spirituale, e alla fine il padrone gli licenzia nel modo solito.

Il settimo giorno della settimana, cioè la domenica, che è giorno di riposo ordinato da Dio a fine che attendiamo alla contemplazione del nostro creatore
45 e delle sue opere divine, e massimamente della risurrezione del nostro signor

Giesù Cristo, il padron di casa fa la mattina il medesimo uffizio che gli altri giorni: di poi, se giudica bene e utile per la sua famiglia che la non esca di casa ad uffizii sacri, ed egli può e vuole intrattenerla, legge un capitolo della Scrittura sacra e vi discorre o fa discorrere sopra, secondo l'ordine descritto nel giorno del digiuno; e dopo desinare, ad un'ora comoda, fatta di nuovo ragunare la 5 famiglia, fa cantare un salmo o altra canzone spirituale, poi legge o fa leggere un capitolo della Scrittura e vi discorre o fa discorrer sopra, come la mattina, e alla fine, cantato un altro salmo, dà licenza alla famiglia di pigliarsi onestamente sollazzo infino alla cena. Ma se giudica che sia meglio che i suoi si trovino nelle ragunanze e chiese publiche, gli esorta tutti ad andarvi e a stare agli uffizi 10 divini divotamente, e cerca d'avergli tutti seco; e se pur vi è qualcuno che vuole andare ad altra chiesa, l'avvertisce che non attenda tanto alle cose che sono in disputa, quanto a quelle principali e importantissime, delle quali tutti i Cristiani sono d'accordo. Tornati a casa e desinati con le solite benedizioni e rendimenti di grazie, il padrone si fa venire innanzi tutta la famiglia, e domanda or 15 l'uno or l'altro di quel che è stato insegnato la mattina in chiesa, e loda quelli che gli sanno dir qualcosa, esortando gli altri ad essere in avvenire più diligenti e attenti ai propositi divini. Se truova che chi che sia ha qualche scrupolo o tiene qualche mala opinione, si ingegna d'ammaestrarlo meglio, con la magior destrezza che è possibile; e avendo bisogno d'aiuto, si serve dell'opera di qualche 20 spirituale suo amico a persuadere la verità a colui che s'inganna, avendo somma cura che persona non si riscaldi troppo nel contrastare, né si compiaccia di discordie e litigi. Poi legge o fa leggere i dieci comandamenti di Dio e, pregato il Signore che dia a tutti spirito e forza per osservargli, licenzia la famiglia, esortandola a tornare il giorno alla chiesa, agli uffizi divini, e conducendola seco, 25 se possibile.

La sera della domenica, oltre al solito uffizio, dopo l'orazione secreta e mentale, recita la somma della cristiana dottrina e credenza in questa maniera:

Simbolo degli apostoli (1).

« Io credo in Dio, padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, e in 30 Giesù Cristo suo figliuolo, unico signor nostro, che fu conceputo di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e sepolto, discese agli Inferi, il terzo giorno risuscitò da morte, salì in Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente e di là è per venire a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, credo la santa Chiesa universale, la comunione de' 35 santi, la rimessione de' peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen ».

---

(1) Traduce il *Symbolus apostolorum*, non secondo il testo romano antico, documentato fin dal 337, bensì seguendo il testo gallicano o vulgato, riferito per la prima volta da san Cesario d'Arles (morto nel 543) nel *De symboli fide et boni operibus* (Pseudo-Agostino, *Serm.* CXLIV). Fu appunto quello il testo (differenziato dal precedente per vari ritocchi e l'inclusione degli articoli relativi alla comunione dei santi e alla vita eterna) che il Concilio di Trento, nella sessione IV, dichiarò doversi accogliere e venerare con rispetto pari a quello dovuto alla sacra Scrittura.

Se nella famiglia si trova qualcuno che per diversità di particulari opinioni stia in pericolo di venire a discordia con gli altri, il padrone mostra che le cose dette di sopra, delle quali i Cristiani sono d'accordo, deono esser riconosciute per tanto importanti, che per virtù d'esse ci comportiamo l'un l'altro delle dif-
5 ferenze che nascono per cose di molto manco momento, e che, stando i Cristiani uniti in questo fondamento e attendendo a quelle opere di carità che in ogni Chiesa sono approvate e lodate, Dio ci darà tosto il santo Concilio, il quale risolverà delle cose dubbie per le quali è divisa la cristiana republica. E alla fine conchiude che, sì come la diversità de' volti non fa che non siamo tutti uomini,
10 così la diversità di qualche opinione non fa che non siamo tutti Cristiani, purché abbiamo l'abito di divozione e di carità verso Dio e verso il prossimo, nel che sta l'importanza e la somma del vero Cristianesimo.

Così si continova ogni settimana, e se bisogna pregar per qualche malato o far qualche altro uffizio caritativo, il padrone l'ordina a tempo e luogo comodo,
15 a sua discrezione.

De' sacramenti in generale, e in particolare del battesimo.

Quanto ai sacramenti, i nostri padri non s'impacciano delle cose che sono in disputa e ritengono sol quello che è conceduto per tutta Cristianità. Per ciò credono che sacramenti sieno segni di cose sacre e divine e che i principali del
20 nuovo testamento, o vogliamo chiamarlo nuova lega o confederazione, siano due, cioè il battesimo e la santa Cena. E quanto al battezzare i figliuoli, sono primieramente d'accordo con tutti i Cristiani, che sia molto ben fatto che i parenti ringrazino Dio, quando e' dà loro qualche figliuolo, e che lo preghino divotamente che voglia benedirlo e prosperarlo, e gli ponghino quel nome che piace
25 loro, in que' primi giorni ch'egli è nato. Quanto poi alla dottrina e significazione di questo sacramento, non è Cristiano che neghi quel che i nostri ne tengono, cioè che quella lavanda o tuffo nell'acqua rappresenti la morte e sepoltura del Signore, mediante il quale sono lavati e sepolti innanzi a Dio i nostri peccati e difetti, e che quel rilevamento dall'acqua rappresenti la risurrezione
30 del Signore, mediante il quale noi dobbiamo risuscitare a vita immortale, e che i battezzati in questa maniera sieno consacrati e dedicati al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo, cioè ad un sol Dio creatore, salvatore e consolator loro, manifestato come si è esposto nel principio, e faccino professione d'esser morti ai peccati e rinovellati a vita nuova a senno di Dio e di Cristo, nostro Signore;
35 e perciò sieno obligati a non viver carnalmente, secondo il corso mondano, ma spiritualmente, secondo lo indirizzo e ammaestramento divino. Onde, se gli uomini sono stati battezzati senza avere avuto notizia di quel che Dio rappresenta in questo atto e di quello che s'obliga chi fa questa professione e accetta la legge cristiana, deono ratificare, quando ne hanno conoscenza, se vogliono
40 esser Cristiani altro che per parentado, per usanza o per altro capriccio vano; e i nostri hanno gran cura d'insegnare alle lor famiglie che in quel proposito e obligo di non viver mondanamente, ma secondo le divine leggi e ammaestramenti, sta la importanza di questo sacramento. Nel battezzar poi i figliuoli, o piccioli o grandi, o in un modo o nell'altro, seguono l'usanza di quella Chiesa

che gli pare che più s'appressi alla purità cristiana e apostolica, se hanno libertà di governarsi in questo fatto come gli piace, o vero fanno nella lor casa propria la cirimonia, secondo che trovano più conforme all'ordine di Dio e nel tempo più conveniente, che molti tengono essere l'anno trentesimo dell'età dell'uomo, nella quale età fu battezzato Cristo, e par che detta età sia necessaria per far 5 sensatamente tanta professione. Ma se mancano di questa libertà e sono ritenuti dalla loro infermità o da altri rispetti sotto leggi tirannesche, cercano d'approvare il meno che possono le cose superstiziose, e nelle lor case, a tempo e luogo, ammaestrano i lor figliuoli nella cristiana verità e professione e gli ammoniscono del debito loro, ch'è di fuggire i falsi trovamenti e pensieri folli per la- 10 sciarsi guidar dalle divine inspirazioni, accendendogli ogni giorno più di desiderio di veder la Cristianità libera dai malvagi settari, nel qual numero si possono comprender tutti quelli che dipendono da altri più che dal Creatore.

Della santa Cena.

Quanto alla santa Cena del Signore, tutti i Cristiani son d'accordo ad in- 15 segnare che convenga andare a communicare con grandissima preparazione e divozione, onde il nostro padre di famiglia, quando s'appressa il tempo di presentarsi a tanta mensa, esamina molto bene la sua coscienza e si confessa umilmente a Dio in generale di tutti i suoi peccati e in particulare se è caduto in qualche errore, e se ne emenda e mostra dolente o con digiuno o con altro atto 20 di penitenza, secondo che la coscienza e l'animo suo gli detta. Di poi esorta amorevolmente la padrona di casa ad una simile esamina, confessione ed emendazione, e conferisce con lei di quel che per detta preparazione occorre, accendendo in lei la divozione e la carità in tutti i modi che ei può e correggendola, se fusse troppo inclinata a qualche difetto. Fatto questo, le dà cura d'esaminar 25 la vita di tutte le donne di casa ad una ad una, a fin che niuna manchi della debita preparazione, ed ella, seguendo questo ordine, corregge e ammonisce amorevolmente chi ne ha bisogno e consiglia quelle che non fussero ben disposte di non andare alla mensa del Signore. Il padrone similmente, chiamati ad uno ad uno tutti i maschi, gli esamina della lor fede e religione, predicando loro che 30 si disponghino con somma cura e lealtà, e corregge e riprende chi fusse troppo suggetto a qualche vizio, consigliando d'astenersi dalla Cena chi non fusse ben preparato e disposto. Ma né esso né la padrona proibiscono ad alcuno de' loro il pigliar questo sacramento, perché, se ben questo esamine e prove esterne giovano e non si deono disprezzare, la importanza sta pure nelle prove ed esa- 35 mina interna, che il particulare fa di se stesso: e conviene lasciar ciascuno nella libertà che Dio gli ha data, protestando che chi misura di questo sacramento ne fia severamente gastigato da Lui, secondo che ci insegna l'Apostolo.

Quanto poi alla intelligenza di questo sacramento, tutti tengono che quel pane che è consacrato, cioè dedicato a questo uso sacro e divino secondo l'or- 40 dine del nostro signor Giesù Cristo, rappresenti il corpo di lui dato per noi a morte, e quel vino del bicchiero, consacrato secondo detto ordine, rappresenti il sangue di lui sparso per noi, per perdonanza e rimessione de' nostri peccati e confermazione del nuovo testamento, o vero della nuova lega fra Dio e gli

uomini, nella quale Dio ci ha chiariti, con lo spargimento del sangue del suo figliuolo carissimo, dell'amore infinito ch'ei ci porta; e ogni volta che i Cristiani mangiano detto cibo e bevono detta bevanda, fanno memoria del Signore e annunziano la sua morte, e i fedeli pascono l'animo del benefizio di tanta benignità e della speranza di vita eterna, preparata e serbata loro in Cielo dallo stesso Cristo, e si accendono sempre più nell'amor di Dio e del prossimo, riconoscendosi con questo segno confederati e collegati con Dio e obligati a tenere vita conveniente al santo stato nel qual si veggono essere. I nostri adunque si contentano di questa dottrina e si guardano dalle dispute troppo sottili e curiose, e quanto al modo di comunicare a detta Cena, se son liberi nelle case loro e giudicano che sia bene non mandar la lor famiglia ad altre chiese, tengono l'ordine seguente.

Fatta la preparazione sopradetta, il padrone di casa fa apparecchiare un caritativo convito a tutta la sua famiglia, da mattina o da sera, come gli piace; poi fa mettere a tavola servitori e serve e tutti gli altri che sono preparati, ed egli si elegge un luogo di mezzo, più comodo a servir gli altri che conveniente alla sua maggioranza; poi, fatta al solito benedire la tavola, comincia a mangiar con la sua famiglia allegra e divotamente. A mezzo il convito, uno, deputato da lui a questo uffizio, senza muoversi da tavola, dice: — Essendo noi a questa mensa per celebrar la santa Cena del signore nostro Giesù Cristo, secondo che fu insegnato da lui e provato dai suoi apostoli, senza porre o levare dall'ordine divino ascoltiamo quello che eglino ce ne hanno lasciato scritto: « La medesima notte che il signor Giesù Cristo era tradito, ei si messe a mensa con i dodici suoi apostoli e, mentre che e' mangiavano, Giesù prese il pane e, rese le grazie, lo partì e diede ai suoi discepoli, dicendo: — Pigliate e mangiate: questo è il corpo mio, che si dà per voi; fate questo per ricordanza di me » (1).

Mentre che si legge, il padrone piglia un pane e, ringraziando Dio con parole brievi e divote e con gli occhi volti al cielo, lo mette in luogo apparente e separato dall'altre vivande, come cosa dedicata ad uso sacro; poi lo parte e dice che ciascuno ne pigli e si ricordi del Signore e pasca l'animo delle celesti vivande d'eterna felicità, apparecchiateci e serbateci da Lui in Cielo; e così continuano il convito infine al fine, con pensieri e concetti divini, o vero con propositi e ragionamenti divoti e santi. Finito di mangiare, il medesimo che prima ripiglia a leggere in questa maniera: « Similmente è scritto che il medesimo signor nostro Giesù Cristo, finita la cena, prese il bicchiere nello stesso modo e, rese le grazie, lo diede loro, dicendo: — Bevete tutti di questo, perché questo è il sangue mio del nuovo testamento, che si sparge per voi e per molti in remission de' peccati; fate questo, ogni volta che ne berete, per ricordanza di me: e ogni volta che voi mangiate questo pane e bevete questo bicchiere, annunziate la morte del Signore infino a tanto che ei venga ».

Mentre che si legge questo, il padrone, fatto sparecchiare e preso un bicchiere di vino o d'altra bevanda, secondo l'uso del paese, ringrazia Dio con atti

---

(1) Non si tratta di un genuino testo evangelico, ma piuttosto di un centone dei sinottici sul tema dell'istituzione eucaristica; il detto: « Fate questo in memoria di me » è solo in *Luc.*, XXII, 19. Anche più libera è la narrazione nel brano riferito poco oltre.

e parole divote, poi beve e porge il bicchiere agli altri, dicendo che sovvenga lor della sanguinosa passione e morte del Signore, e che si ingegnino di non esserne ingrati e sconoscenti, e si ricordino che anche essi sono obligati a spargere il lor sangue per la professione del Cristianesimo, sempre che la necessità lo richiegga. Promette accrescimento di grazia a quelli che comunicano divotamente e con 5 proposito di viver sempre più santamente, e minaccia gastigo da Dio a quelli che indegnamente mangiano e bevono e non discernono con la debita riverenza il corpo del Signore, né si levano da quella santa mensa meglio disposti che dalle tavole ordinarie e comuni. Alla fine esorta tutti a pascersi e nutrirsi sempre delle celesti vivande, che gli animi divoti trovano ad ogni ora in Cristo, mentre 10 gustano l'importanza de' benefizi che Dio ci ha fatti mediante lui, e a questo proposito fa leggere il ragionamento del pasto spirituale che il Signore insegna esser nel corpo e sangue suo, cioè nella sua umanità e in quella persona mediante cui è piaciuto a Dio provedere alla nostra contentezza e felicità, come si legge in san Giovanni al sesto capo (1). Di poi, dette le solite grazie e cantato 15 uno inno o salmo, tutti si levano e ciascun si ritira ai luoghi suoi.

Ma se i nostri padri giudicano che sia meglio che la lor famiglia comunica nella chiesa publica, ei seguono quella che par lor più pura e simile all'antica apostolica: ed essendo forzati a trovarsi in una Chiesa corrotta, approvano il men che possono le cose superstiziose e vane, secondo che è detto di sopra nel 20 trattato del battesimo, e nelle case, a tempo e luogo, ammaestrano la lor famiglia della cristiana verità e purità: e si vagliano delle confessioni auriculari e di simili trovamenti umani, ne' quali resta qualcosa di buono, con la maggior destrezza e discrezione ch'e' possono.

Degli altri sacramenti, de' quali si disputa fra Chiesa e Chiesa, i nostri pri- 25 vati padri di famiglia ne aspettano giudizio e risoluzione dal Concilio: ed essendo certi che non conviene per simil differenze di minor momento romper l'unione e carità cristiana, che è legata co' sopradetti legami fortissimi, comportano amichevolmente i lor fratelli, se ben ritengono qualche opinione differente da loro, esortando ciascuno ad occuparsi in quella sorte di buone opere, che per 30 tutto sono approvate e lodate, e a far opera che tosto sieno ordinati giudici legitimi, che risolvino de' dispareri che restano, e mostrando quanto il disputare e contender sia vano, infino a tanto che non si stabilisce un seggio di verità contra quello di falsità che tien divisa la cristiana republica.

Del matrimonio. 35

Quanto alla dottrina de' maritaggi, i nostri padri di famiglia tengono, conforme a tutti i Cristiani, che sia ordinato da Dio che l'uomo abbi la sua moglie e la donna il suo marito e l'uno sia obligato all'altro per tutta la sua vita, come fu stabilito dal principio del mondo. Che il marito sia capo, maestro e signor della moglie ed ella sia tenuta ad ubbidirgli, secondo la legge di Dio. Che il ma- 40 rito e la moglie debbino amarsi l'un l'altro, come ciascuno ama se stesso, perché nel matrimonio di due corpi si fa un solo, e non è amore o congiunzione fra gli

(1) Cfr. appunto *Joan.*, VI, 30-59.

uomini più importante né più stretta di questa. Che sia ragionevole e naturale che l'uomo lasci il padre e la madre sua e s'accosti alla sua moglie (1). Che il marito abbi poter sopra il corpo della moglie e la moglie sopra quel del marito, e sieno tenuti a non si scostar l'uno dall'altro, se non per qualche tempo, di
5 commun consenso, per attendere a digiuno e orazione o simili opere pie e utili ad ambedue. Che non possino rifutarsi l'un l'altro, se non in caso d'adulterio, perché l'uomo non dèe disiunger quei che Dio ha congiunti. E finalmente che tutti quelli che non hanno particular dono di continenza debbino congiungersi in matrimonio per crescere e multiplicare, che è il primo precetto dato dal Crea-
10 tore (2).

Quanto ai parenti fra i quali non si può far maritaggi, i nostri ritengono solo quei gradi che Dio distinse e proibì agli Israeliti, come si legge nel *Levitico* al diciottesimo capitolo (3), e negli altri gradi si conoscono liberi innanzi a Dio, ma s'accomodano alle leggi politiche de' popoli, fra' quali ci vivono, il meglio
15 che possono e secondo che la carità insegna loro.

Quanto alle cirimonie, i nostri similmente sanno che per legge divina niuno è obligato ad altro che a congiungersi col timor di Dio e più tosto per aver figliuoli che per diletto carnale. Onde, se possono fare i parentadi nelle private case, si contentano d'aver per testimoni dello sponsalizio i loro amici e parenti
20 più stretti e, rallegratisi in un sobrio convito, pregan divotamente Dio che prosperi il maritaggio e la schiatta che ne uscirà ad onor suo e benefizio degli uomini. Poi mettono gli sposi insieme senza altra cirimonia, ma ben gli avvertiscono d'esser divoti e savi ad esempio degli antichi padri, de' quali si trova celebrata memoria nelle sacre lettere e massimamente nella istoria di Tobbia. Ma, se non
25 posson goder di questa libertà, sopportono la servitù dell'usanza con la prudenza e moderazione esposta di sopra nell'uso de' sacramenti.

Quanto a' dispareri che vengono fra marito e moglie, egli è certo che al padre di famiglia appartiene comporre e accomodare quanti ne nascono in casa sua; pertanto i nostri padri si riconoscono per giudici naturali di tutte le cause
30 matrimoniali della lor famiglia e ne sentenziano secondo la loro disciplina, se possono esercitare la giurisdizione; ma se vivono sotto leggi che usurpino l'autorità loro, s'ingegnano che i famigliari si rimettino in essi e gli elegghino per arbitri di lor libera volontà, e nel giudicar si regolano secondo le leggi di natura e di Dio, e seguon l'esempio degli antichi santi, cercando di consentire il meno
35 ch'e' possono alle male usanze de' popoli fra i quali e' vivono. E di quel più, che non è a bastanza dichiarato, ne aspettano risoluzione dal futuro Concilio.

Della compassione verso i prigioni e altri tribolati,
e particolarmente delle visite de' malati e della sepoltura de' morti.

Sapendo i nostri che nell'ultimo giudizio Cristo è per esaminar ciascuno
40 sopra quelle opere di carità, che sono approvate e lodate in tutte le nazioni e

(1) Cfr. *Gen.*, II, 24.
(2) Allude a *Gen.*, I, 28.
(3) Cfr. *Levit.*, XVIII, 6-18.

religioni, e per condannar quei che le avranno trascurate e assolver quelli che in esse (1) si saranno esercitati, attendono con ogni diligenza a giovare ai bisognosi e soccorrere quei che sono in necessità, rivestendo i mal vestiti, pascendo gli affamati, consolando e aiutando gli imprigionati, visitando i malati e, in somma, usando ogni atto d'amorevolezza verso i tribolati e afflitti. E in queste 5 buone opere s'ingegnano di non essere o di parere ipocriti, ma di fare che Dio sia lodato per i buoni esempi che di loro si veggono e si sentono. Nel visitar poi i malati fanno divoti preghi e orazioni e, se par loro a proposito, ungono gli infermi secondo l'usanza apostolica, pregando Dio che gli guarisca, o gli tiri a sé in pace. Quando poi chi che sia di lor conoscenza muore, consolano i pa- 10 renti e accompagnano e sepelliscono il morto onorevolmente, confortandosi con la speranza della risurrezione, e nelle cirimonie fuggono la superstizione e la superfluità il meglio che sanno. Però, potendo sotterrare i lor morti senza preti o frati o simil gente che fanno mestiero de' mortorii, lo fanno volentieri, recitando le testimonianze della Scrittura, in cui è parlato della risurrezione, 15 alla compagnia ragunata al mortorio, e consolansi caritativamente nel Signore. Ma se son costretti a seguire le cirimonie vane e superflue, avvertiscono almeno i loro a tempo e luogo della superstizione e avarizia che è esercitata in simili cose, e pregano Dio che liberi tosto la Cristianità da questa servitù.

Della conservazione e frutto di questa dottrina. 20

Per lo accrescimento e stabilimento di questa disciplina i nostri capi di casa hanno somma cura che non si perda in alcun modo il seme d'alcuno della lor famiglia: però esortano a pigliar moglie quei che non possono vivere onestamente senza femine, e non vogliono per casa se non servitori e serve di buona vita e di onesta conversazione, e fanno allevare i figliuoli de' servitori con la 25 medesima disciplina che i suoi, tenendone poco men conto che de' proprii, disegnando di servirsi d'essi di mano in mano ai bisogni della casa e della republica. Tutti i servitori adunque, che riescono divoti e ubbidienti alla loro disciplina, gli carezzano e trattengono in isperanza di migliorar condizione, e secondo che la famiglia va crescendo in beni e in ricchezze, gli tirano a maggior gradi e uffizi, 30 accrescendo i salari e i mezzi d'intrattenersi a quei che hanno figliuoli e crescono in famiglia e occupando quei che vengono di mano in mano in quelli esercizi che più si confanno con le inclinazioni e umori di ciascuno. E hanno somma cura che niuno di loro s'impacci d'altro che di negozi e traffichi leciti e permessi sì per leggi di Dio come per quelle de' paesi dove e' vivono, lodando molto gli 35 esercizi manuali e ingegnandosi che tutti i giovani imparino un'arte e con essa possino giovare a sé e agli altri.

Se cosa alcuna di gran momento occorre per le private case, della quale il padrone non sappia ben risolversi, se ne consiglia con gli altri padri di famiglia, i quali approvano ed esercitano per le case loro questa o simil disciplina, e cer- 40 cano di conoscersi e d'aiutarsi l'un l'altro e di procedere il più unita e carita-

(1) Il codice, per errore: « essi ».

tivamente che sia possibile. E perciò compongono tutti i dispareri che nascono fra loro per via d'arbitri divoti e da bene e di disposizione simile alla loro.

Si servono de' medesimi artefici, dando guadagno a persone di buona vita, secondo questi princìpi naturali e comuni, e cercano di correggere quelli che, 5 avendo cominciato, trascurano questa disciplina. Così, senza fatica alcuna, con poche parole e con buoni fatti, fanno presto molti della medesima disposizione.

Or, quando per le città e terre di Cristianità sarà qualche numero di persone ben viventi secondo questa forma, fia molto facile ragunare un Concilio e senato composto di padri ornati di bontà naturale e d'opere approvate e lodate 10 in tutte le religioni, che è quello che san Paolo richiede nel vescovo e soprintendente delle cose sacre (1). E questo sarà il collegio e 'l tribunale, che giudicherà divinamente de' dispareri che sono nella religione cristiana, e il capo visibile della Chiesa militante, e risolverà in modo delle opinioni e dottrine introdotte da altri che da divini ambasciatori, che la moltitudine de' fedeli che fanno pro- 15 fessione di servire a Dio divotamente se ne contenterà e acqueterà, come avvenne nel Concilio gierosolimitano, dal quale in qua non si sa che ne sia stato fatto ancora un simile, e per ciò è piena la Cristianità di rumori e di gridi, de' quali non si può sperare fine, se non si torna a quel primo modo di finire le dispute, che fu tenuto dai fondatori della cristiana religione. Quelli adunque che si com- 20 piacciono in questa o simil forma di religione conviene che s'aiutino, consiglino e carezzino l'un l'altro e si stringhino per tutto e in tutti i modi onesti insieme il più gagliardamente che e' possono, per impetrar da Dio le desiderate grazie e cominciare a godere qualche frutto di questa preparazione e speranza, che egli hanno, d'un libero e santo Concilio. Egli, che in un batter d'occhio sa mutare 25 in serenità ogni gran tempesta, favorisca i voti e gli sforzi di quei che desiderano di veder che la verità fiorisca e che la cristiana Chiesa sia netta dagli abbusi e ritornata nella sua primiera purità. Amen.

Laus Deo. 1581, a' 9 di giugno (2).

W. S. I. S. H. P. D. G. C. A. P. (3).

---

(1) San Paolo delinea la figura del prelato eccellente in *I Tim.*, III, 1-7.

(2) Credo che questa sia la data in cui venne ultimata la stesura dell'operetta, piuttosto che quella in cui l'amanuense ultimò la sua bella copia. Dopo un primo soggiorno in Inghilterra protratto dall'autunno del 1572 all'estate del 1576, il Pucci aveva fatto ritorno a Londra sin dai primi del 1579 e rimase poi oltre Manica per tre anni e più, salpando alla volta di Anversa soltanto nel maggio 1582.

(3) « Sigla che non sono finora riuscito a decifrare! » avvertiva il Cantimori in calce alla sua edizione (p. 209), e ugual confessione debbo fare io, sebbene abbia interpellato in Inghilterra studiosi di letteratura cinquecentesca, di relazioni italo-inglesi e di emblematica. Anche il cortese amico Otto Kurz, onnisciente direttore della Biblioteca londinese del Warburg Institute, ha esclamato: — Davus sum, non Oedipus! — Solo a titolo di tenuissima ipotesi aggiungerò che, se si vuol pensare a una formula scrittoria nella quale D. G. rappresenti il consueto « Dei Gratia », le tre iniziali seguenti potrebbero stare per « Codicem Accurate Perfecit », la coppia I. S. per « Italus Scriba » o « Scriptor » ecc.

II.
LETTERE

1. Agli amanti della verità.

(Basilea [?], 1° gennaio 1578).

Franciscus Puccius Florentinus omnibus veritatis studiosis divinam lucem charitatemque precatur (1). 5

Cum nostrum hoc seculum dissensionibus religionis misere conflictetur, quoniam magistri inter se certant, et pugnantia docent sub communi (2) quadam hallucinatione in explicatione beneficii Christi et doctrina fidei in Deum creatorem, ex qua (tanquam ex fonte) emanant interpretationes Scripturarum 10 contortae et multae opiniones falsae: est quidem theodidactus, qui (Deo iuvante) veritatem retegere potest. Iccirco infrascriptam *Thesim* defendendam recipit ex divinis testimoniis apostolorum et prophetarum, contra quemvis qui eam negare audeat. Et ne infinite scribendo et disserendo procedatur, ut solet, suscipit refellendos contradicentes, qui verbo Dei abuterentur, vel evidenti signo, 15 si aequa et publica collatio, indicto ieiunio et precibus, instituatur.

Thesis.

Totum genus humanum esse efficienter particeps beneficii Christi servatoris et redemptoris in ipso matris utero et innocentiae aetate (nempe ante usum rationis et iudicii); singulis vero eis, qui rationis et iudicii usum habent, dari 20 cognitionem Dei creatoris coeli et terrae ad salutem, quo ei fidant, et ab eo pendeant, et cum sanctis verisque Christianis consentiant. Proinde non imminere iram Dei ad aeternum exitium, nisi contemptoribus divinae lucis et impiis,

---

(1) Si tratta della lettera circolare che il Pucci fece stampare e divulgò ai primi del 1578. Non se ne sono finora rintracciati esemplari a stampa, ma Fausto Sozzini, in una lettera a Matteo Radecke del 6 gennaio 1586, ricorda apertamente l'espulsione del Pucci da Basilea « propterea quod thesim quandam publice disputandam proposuerat et excudendam curaverat » (*Bibliotheca Fratrum Polonorum*, Irenopoli, 1656, vol. I, p. 379 *b*); quanto egli aggiunge sul tenore della tesi non lascia dubbi circa l'identificazione del manifesto impresso con il presente documento, che è conservato da una copia a penna, sincrona, trascritta a Basilea. Anche nella lettera ad Andrea Dudith del 3 dicembre 1580 (*Bibliotheca* cit., vol. I, p. 497 *a*) il Sozzini rammenta i contrasti del Pucci coi ministri della Chiesa di Basilea, « cum in publicum istic theses illas ... edidisset ». Sul fatto della stampa toglie poi ogni dubbio la lettera al Koch, pubblicata qui di seguito per la prima volta, dalla quale si apprende che la Facoltà teologica di Basilea, a mezzo il marzo 1578, fece sequestrare gli esemplari della circolare ancora giacenti presso l'autore, dopo che questi già ne aveva spediti a Ginevra, Zurigo e Heidelberg.

(2) Il codice: « cummuni ».

qui, negligentes Deum et veritatem, adhaerent falsitati et impietati ad finem usque, et sibi supplicium in supplicii diem congerunt.

Ne quis existimet haec temere asseri, consulat infrascripta oracula, quae huic veritati congruunt et adstipulantur.

5 De statu salutis omnium infantium: *Gen.*, III, 15; *Exod.*, XX, 6; *Iob*, X, 8; *Ps.*, VIII, 3; XXII, 9; LXXI, 6; CXXXIX, 5 et 15; *Es.*, XLIII, 1; XLIV, 2 et 24; XLVI, 4; LIV, 5; *Ezech.*, XVI, 20; XXIII, 37; XVIII, 4 et 20; *Malach.*, II, 11; *Matt.*, XVIII, 10 et 14; XIX, 14; XXI, 16; *Marc.*, X, 16; *Luc.*, XVIII, 16; *Rom.*, V, 18 et 19; *I Cor.*, XV, 22; *Heb.*, II, 14; *Ephes.*, V, 32.

10 De luce Creatoris salvifica, quae fulget iis, qui rationis usum habent: *Gen.*, IV, 7 et 10; XXIV, 1; *Josue*, II, 11; *Ps.*, VIII, 5; XXXVI, 10; XIX, 5 et 8; XXXII, 9; LXXXIX, 6; CXXI, 2; *Pro.*, III, 5; IV, 23; *Sap.*, XII, 1; *Eccl.*, XXXVIII, 17; *Sophon.*, III, 5; *Esa.*, II, 12; XL, 26; *Joh.*, I, 4 et 9; *Act.*, XIV, 17; XVII, 28; *Rom.*, I, 19 et 20; II, 14.

15 De contemptu exitioso lucis divinae Dei creatoris et servatoris eis qui usum iudicii habent: *Gen.*, VI, 12; *Deut.*, IX, 26; XXXII, 16 et 21; *Levit.*, XXVI, 45; *Josue*, XXIII, 12; *IV Reg.*, XVII, 16; *I Par.*, XXVIII, 9; *II Par.*, XV, 2; *Job*, XXI, 14; XXXIV, 27; *Ps.*, X, 23; XI, 6; XIV, 1; XXVIII, 5; LII, 4; LIII, 4; LXXXI, 13; *Pro.*, III, 34; *Esa.*, I, 4; XVII, 10; L, 1; *Jer.*, II, 23; 20 *Ezech.*, XVIII, 24; XXXIII, 13; *Oseae*, VI, 7; *Johan.*, III, 19; *Rom.*, I, 21 ad 28; II, 1 et 8; *I Corinth.*, VI, 9; X, 5; *Colos.*, III, 25; *II Thess.*, II, 10 et 12; *I Timot.*, III, 8; *Heb.*, III, 19; VI, 8; X, 29; *II Pet.*, II, 20; *Judae* 5; *Apoc.*, XXI, 8.

Apoc., XIV, 7: «Timete Deum, eique gloriam tribuite: nam venit hora 25 iudicii eius; et adorate eum qui fecit coelum et terram et mare et fontes aquarum».

Kalendis ianuarii M.D.LXXVIII.

2. A Ulrich Koch e ai Dottori della Facoltà teologica di Basilea.

30 (Basilea, 15 marzo 1578).

Reverende domine Cocci (1),

exemplaria illa, quae petis nomine Ordinis vestri, nolui vobis negare. Itaque tradidi ea, quae restabant, vestro bidello (2). Te tamen et caeteros amice monitos volo, ut caveatis, ne quid gravius in hanc veritatem decernatis. Nam Do-

---

(1) Ulrich Koch (Coccius), nato nel 1525 nella Friburgo svizzera, fu a Basilea dapprima in qualità di studente, poi di docente di dialettica, dal 1548 al '53, quando venne nominato parroco di S. Martin, donde nel '62 passò a S. Peter, esercitandovi il ministero pastorale fino alla morte, che lo colse il 10 febbraio 1585. Dal dicembre del 1563 tenne nell'Università (della quale fu tre volte rettore) la cattedra di sacra Scrittura.

(2) Si tratta degli esemplari a stampa della lettera circolare e della *Thesis* del 1° gennaio 1578 (cfr. la lettera precedente).

minus severe animadvertet in vos et familias vestras, si huic persuasioni, quae sine dubio ab eo est, aurem praebere recusabitis. Scripsi de hoc argumento ad Genuenses, ad Tigurinos, ad Hedelbergenses theologos, qui omnes, cum non possint ad centesimam partem mearum rationum respondere, tacent et expectare videntur quid alii dicant aut faciant. Idem contigit ministris Londinogallicae Ecclesiae (1). Esset Germanicae integritatis et pietatis curare, ut sententia haec, sine studio partium, sed aequis et bene affectis animis excuteretur. Nam profecto appareret valde honorifica Deo et Christo servatori nostro, consona sacris literis, iucunda piis omnibus, consentanea rationi et naturae, commoda componendis dissidiis quae sunt inter nos, utilis confutandis adversariis et undique sibi cohaerens et conveniens. Adsit nobis Deus suo Sancto Spiritu, ne ego frustrer ea bona spe, quam concepi de vobis ob ingenuitatem et candorem huius invictae nationis. Me certe invenietis alienum ab omni fuco et ostentatione, ab omni pertinacia et obstinatione, et unius gloriae Dei et veritatis cupidum. Bene valete.

Basil., die 15 martii LXXVIII.

Vobis addictissimus
FRANCISCUS PUCCIUS.

[A tergo:] Reverendis dominis Doctoribus et Assessoribus Ordinis theologici Basiliensis, dominis colendissimis etc.

3. A ORAZIO PALLAVICINO, IN LONDRA.

(Praga, 25 agosto 1590).

Molto illustre signor mio osservandissimo,

aspettando di giorno in giorno lettere di Vostra Signoria illustrissima (2), secondo l'intenzione datami con le ultime sue di Dresda, le quali mi trovôrno quando a punto ero per pigliare il cocchio per venirla a trovare a Norimbergo e mi fecero pensare ad altro, non le ho scritto, non sapendo dove ella fusse; ma ora che il signor Perez (3) mi ha dato nuova di lei, non ho voluto mancare

(1) Sulle aspre dispute sostenute dal Pucci nel 1575 coi ministri della Chiesa francese di Londra cfr. la mia nota: *F. Pucci in Inghilterra*, « Revue internationale de philosophie », (Bruxelles), V, 1951, pp. 158-173.

(2) Orazio Pallavicino, nato a Genova dalla insigne famiglia senatoria intorno al 1540, si costruì in Inghilterra una immensa fortuna con avvedute intraprese commerciali e audaci investimenti finanziari; naturalizzato nell'85, nominato cavaliere da Elisabetta nell'87, servì la sua nuova sovrana in delicate missioni diplomatiche e in segreti incarichi, che gli guadagnarono nei paesi cattolici fama di pericolosissimo tessitore di intrighi; negli ultimi anni, fino alla morte che lo colse nel 1600, amministrò le sue vaste proprietà nel Cambridgeshire, lasciando ai suoi eredi una fortuna valutata più di 100.000 sterline. È disponibile su di lui un'ampia e diligente monografia: L. STONE, *An Elizabethan: sir Horatio Palavicino*, Oxford, 1956.

(3) Si tratta probabilmente di Ludovico Perez, il potente banchiere di Norimberga e di Francoforte, che aveva stretti rapporti d'affari col Pallavicino.

di salutarla, né di ringraziarla che la si ricordi di me; e aspetto tosto vedere sue, secondo che la mi ha fatto dire, sperando ancora che forse la rivedrò questo anno in Germania, come alcuni vanno cognetturando, e pregando sempre Dio che la prosperi quanto all'animo e quanto al corpo.

5 Dopo il dettovi di quello amico K. (1), ho da soggiugnervi che, vedendolo sempre più incostante nelle cose della religione e della pietà, conoscendolo nella amicizia lungo di promesse e di parole e corto di fatti, provandolo già molti mesi e anni vano e intolerabilmente altiero, e disperando ormai di vincere con la mia pazienza e umiltà quell'animo tanto amante di sé stesso e trascurante 10 a petto a sé ogni altro uomo, così grande come picciolo, così scienziato come ignorante: consigliatomi con quello dal quale io liberamente dipendo e posposti li privati interessi e rispetti ai divini e a' publici, fui risoluto di levarmi da quella pratica e di non istar più alla sua mercede, accorgendomi che la sua finta amicizia mi avria ridutto ben tosto in una vera servitù e che gli uffizi fatti da me 15 per pura carità sariano interpretati per viltà: onde, in luogo di giovarli, mi verria fatto il contrario, non senza mio danno e vergogna innanzi a Dio e agli uomini, e che quella nostra compagnia, alla quale io mi ero accostato con risguardo e intenzione spirituale non doveva essere da me più seguitata, essendosi scoperti costoro cotanto carnali. Per ciò, alli 20 di giugno, il giorno della festa del Corpo 20 di Cristo, dichiaratoli a posato animo l'uffizio d'uno più amico di lui che del suo oro, nel quale io non avevo mancato né disegnavo di mancare in avvenire, mostratogli li scandoli che i buoni e leali Cristiani avevano della sua conversazione e vita, protestatogli che il zelo della religione e della salute di lui mi moveva più d'ogni altra cosa, dolutomi modestamente de' trattamenti suoi verso 25 gli amici e fratelli, gli conclusi che giudicavo in avvenire spedienti per lui e per me il ritirarmi dalla sua pratica e l'attendere a' fatti miei, rinunziando alle aspettative e promesse di molte migliara di talleri, che egli mi aveva fatte alcune settimane prima, e alla provisione di 200 talleri l'anno, la quale egli aveva promessami e, a conto d'essa, pagatomi ducati 103 ungheri fino sedici mesi fa; e 30 accettando 100 d'essi ducati a conto de' 150 ch'io pretendevo dal signor Dee e da lui per al[tre]tanti che si persero da Cracovia a qui l'anno '85, come sapete, gli riversai innanzi la mia borsa, nella quale restavano circa ducati 21 ungheri, ch'era quanto mi rimaneva di detti ducati 103, e gli dissi che mi contentavo quitarlo di quella partita de' 150, lassandoli ducati 50 per le spese di nove mesi 35 avute in casa loro (2), a fine di non rimanere loro debitore, né sottoposto a' loro

(1) Menziona prudenzialmente con la sola iniziale il famigerato Edward Kelley (1555-1595), sfrontato ciurmatore inglese, che stava allora circonvenendo insigni personaggi alla Corte imperiale di Praga coi suoi esperimenti alchimistici truccati e le mirabolanti promesse di produrre oro in gran copia, nonché l'elisir di lunga vita. Sui raggiri del Kelley, dei quali il Pucci era stato vittima per molti anni, cfr. la mia nota: *John Dee, scienziato, negromante e avventuriero*, « Rinascimento », (Firenze), III, 1952, pp. 25-84.

(2) In casa di John Dee e di Edward Kelley, a Praga, il Pucci visse per circa dieci mesi, dal 23 luglio 1585 (data del loro arrivo da Cracovia) agli ultimi di maggio 1586, quando i due Inglesi vennero espulsi dai territori dell'Impero.

rimproveri, e ch'e' vegghino per sperienza come io non rimango volentieri a dietro nelli uffizi d'amicizia con quelli con cui io mi stringo con quel santo nodo: promettendo, quanto al rimanente, di pregare Dio per loro e di ritenere animo d'amico cristiano verso d'essi, seguendo la mia professione e studio, il quale da venti anni in qua (1) è stato e sarà sempre di non tesorizzare in terra, ma in 5 Cielo, di convertir me e gli altri uomini di carnali in spirituali. Egli da principio non si guardò d'accettare quei danaretti; ma, poco dopo, meglio considerata la cosa e i miei propositi, voleva che io gli ripigliassi, e venne fino a minacciarmi di richiamarsi di me e di farmi arrestare per li ducati 100; ma io gli risposi con flemma che, meglio pensato a tutto, speravo ch'egli si accorgeria 10 come io non avevo meritato ch'egli usassi meco simili termini, e così me ne uscii di casa, né poi vi sono tornato, né sono per tornarvi, mentre non veggo vita e maniere convenienti a quei vanti che mi mossero da prima a seguitarli; così ciascuno, da quel tempo in qua, attende a' fatti suoi, e sì come io ho buono animo verso la persona sua, così non veggo che esso l'abbia cattivo verso la 15 mia, non gli mancando massimamente da pensare ad altro, poi che da venti giorni in qua, che il signor conte Scotto (2) si trova in questa terra, si è attaccata fra l'uno e l'altro querela e nimistà mortale, e non saria gran fatto che la fusse la rovina d'una delle parti o d'ambedue.

Il primo a querelarsi per polizza o cartello fu il K., il quale scrisse d'avere 20 da persone degne di fede che Sc. sparlava di lui e minacciava di batterlo, onde, se così era, gli ordinava che gli significasse il luogo e il tempo, perché gli risponderia con l'arme in mano. Lo Sc. rispose che gli dichiarasse chi erano queste persone degne di fede: e avendo colui replicato che non è tenuto e che vede che egli cerca di fuggire la lissa e d'avere a fare con altri, e che risponda per i ter- 25 mini se vuole combattere con lui o no, Sc. ha risposto che lo vede punto dalla conscienza e ritirato dalle prime impertinenze e che, fino egli non si dichiarava, terria sempre che fusse trovata da lui quella occasione di querelare e che non era solito di far quistione per capriccio, e diceva così non perché lo fuggisse, ma perché così conveniva al luogo dove si trovava. Dopo questa risposta non 30 si sono veduti altri scritti (e sono già più di dieci giorni, che in due giorni passarono fra loro quei quattro), ma non mancano bravate e accuse bruttissime dall'una parte e dall'altra, per quanto intendo da chi più si accosta, perché io sono d'avviso di non mi ci intrigare; e lo Sc., il quale è stato molti mesi poco accetto a Sua Maestà, è stato a questi giorni molto favorito dall'Ambasciatore 35 di Spagna e dalli altri, fino da monsignor Nunzio stesso (3), e l'altr'ieri ebbe

(1) Il computo si rifà sempre al 1570, l'anno dell'abbandono della mercatura e dell'inizio della « peregrinazione » per causa di religione.

(2) Non trovo notizie su questo conte Scotti (della illustre famiglia piacentina?), che sembrerebbe un rivale del Kelley nel promettere alchimistici miracoli al credulo e superstizioso imperatore Rodolfo II.

(3) Nunzio apostolico a Praga era allora il milanese Alfonso Visconti (1552-1608), vescovo di Cervia, uomo rigido e solerte, molto ostile al Pucci; giunto a Praga il 4 luglio 1589, in sostituzione del vescovo di Bari Antonio Puteo, il Visconti vi rimase fino al giugno 1591; più tardi, il 3 marzo 1598, fu innalzato alla porpora; morì a Macerata.

udienza dall'Imperatore (pure al giardino, che importa molto meno che in camera), onde si crede che vedremo il fondo di questi secreti e si scopriranno molte astuzie e sottigliezze ecc., delle quali potrete avere nuove con altre: bastivi per adesso sapere che la lite, a mio giudizio, non può finire né tosto né senza sangue, 5 e che, tutto contato, non credo che sia molto da dire fra l'uno e l'altro, ma che pare giudizio d'Iddio che si rivegghino il conto fra sé stessi, poi che altri non cura di rivederlo loro.

Or la nostra antica amicizia e confidenza ricerca che io discorra con voi alquanto de' fatti miei, poi che non ho di qua da' monti (1) amico più vecchio 10 di Vostra Signoria illustrissima, e che mi parria far torto a lei, se mi sfogassi prima con altri che con lei, o ricorressi per aiuto ad altri prima che a lei in un bisogno non picciolo nel quale è caduta la casa nostra, essendo ridotta a tale che più non posso tacerlo e sono costretto a trattarne con alcuni di quelli che, avendo d'avanzo de' beni della fortuna, possono agevolmente supplire all'altrui 15 mancamento. Sappiate adunque, illustrissimo Signor mio, come da due mesi in qua, essendo morta mia madre (2) e avendomi io fatto mandare il bilancio delle cose nostre di casa per provedermi al vitto e a' bisogni necessari, avendo io (e posso giurarlo) consumato dietro a questi Inglesi quel poco di viatico che mi rimaneva, ho trovato che noi siamo in tanti debiti e paghiamo tanti inte- 20 ressi, che le nostre entrate e possessioni non lo possono sopportare, e mio fratello vive mezzo disperato, né saprebbe come vivere, se io non lo lassassi godere senza altra spesa, per conto mio, quel che rimane là, massime essendo questo anno la ricolta stata poverissima e aspettandosi gran carestia in Toscana, nel qual caso conviene pensare a nutrire i lavoratori delle nostre terre. Io non posso 25 né debbo mancare a' miei di casa, essendo ciò contra l'umanità e contra la legge d'Iddio, la quale dice che chi non tien cura de' suoi domestici rinega la fede ed è peggiore d'uno infedele; e dall'altra parte non ho mezzo alcuno né di nutrir loro né me stesso, se non mi viene dagli amici, i quali io ho cercato d'acquistarmi in questa mia peregrinazione: per ciò tengo che Dio voglia che io provi 30 questo, prima che venire ad altro; e sì come io non sono stato scarso ad altri delle facultà concessemi dal Creatore, così ho fede di trovare altri benigno e liberale verso della casa mia e di me, ora che la necessità ne strigne, non tenendo d'avere a fare con persone che poco stimino il cuore, il quale io sono solito ad esporre, con tutto quello che dal cuore dipende, per coloro che mi chiamano 35 o invitano a questa santa congiunzione d'amicizia più che vulgare e triviale, senza eccettuare altro che Dio. Per tanto ho preso baldanza di chiedere aiuto a Vostra Signoria illustrissima e, avendo molto pensato ad un modo, che non sia di grande scomodo a lei e acconci in qualche tolerabile modo le cose nostre, mi pare che, prestando a mio fratello e a me, che vi ci obligheremmo ambedue, 40 la somma di 1500 scudi per due o tre anni, ne libererete da' grossi interessi che ingordamente ne mangiano e ne darete il modo d'acconciare i fatti nostri, in guisa che, a quel tempo, potremo rimborsarvi. Perché io piglierò a servire alcuno

(1) Si intenda: di qua dalle Alpi, fuori d'Italia.

(2) Elisabetta Giambonelli nei Pucci, madre di Francesco, venne sepolta a Firenze in S. Croce il 6 giugno 1590.

o a fare qualche cosa, onde possa avanzare per pagare i nostri debiti; torneranno alla casa nostra alcune possessioni e diritti onde caveremo alcuni centi di scudi e, mancando altri assegnamenti, venderemo le possessioni che ora rimangono libere dalli oblighi dotali di nostra madre e sodisfaremo a chi ne avrà soccorsi. Vostra Signoria illustrissima, che mi conosce e pratica già sono più di quindici 5 anni (1), sa quanto io sono stato sempre rispettoso nel chiedere e come io aborrisco dall'aggravare gli amici, massime per conto mio; per ciò non durerò fatica in persuaderle che senza gran necessitade non le avrei toccato questo tasto; sapendo poi che alla sua fortuna questa somma non è gran cosa, ho buona speranza di avere da lei la risposta che io desidero, cioè un credito in Norimbergo 10 o qui di quella somma, del quale io possa valermi fra sei settimane o due mesi: e la supplico a non mi mancare, perché già sono impegnato qui, per alcuni mesi, per il vitto, e Dio sa quanto resterei afflitto e sconsolato, se non mi venisse da lei la sperata sovvenzione e fussi costretto affaticare altri amici, i quali meno di lei hanno il modo e non mi conoscono di sì lunga mano. Se altre volte che 15 ella mi ha fatto offerte mi sono guardato d'accettarle, assicurisi che è stato perché senza necessità mi saria parso gran male avere denari o assegnamenti più tosto in mano mia che in quella di lei e perché ho fatto e fo sempre principale capitale del cuore degli amici, il quale non mi mancando, so che le altre cose più vili di quello non possono mancarmi; e se bene alcuni dispareri di cose 20 particolari nella religione ci tengono lontani l'uno dall'altro, non credo però che manchi quello accordo nella razionalità, per amore della quale io ho speso il tempo e l'avere mio e non mi graverebbe di spendere anco il sangue; la quale affezione regnando in lei, sarà cagione che in questa vita, o almeno nell'altra, ci rincontreremo una volta con gran festa e rallegreremoci d'avere bene allo- 25 gato l'animo nostro e di avere veduto più che molti altri in questo tenebroso secolo.

Sappi ancora Vostra Signoria illustrissima che, non mi sendo io potuto scoprire altro che affezionatissimo alla causa del Re di Francia e di Navarra, questo monsignore Visconte, Nunzio apostolico, non mi può patire e fa contra 30 me di quelli uffizi che sono soliti i suoi pari ecc. Il Signore, a cui io cerco di piacere sopra tutto, mi libererà dalle lingue e penne maligne. Se in Francia o altrove si verrà a quel Concilio, ch'è tanto bramato da' buoni spiriti, spero trovarmivi con qualche cosa non indegna delle orecchie spirituali; ma, indugiandosi molto a far Concilio in terra, aspetto che il Signore dal Cielo porrà la mano alla bisogna 35 in quel modo terribile ch'ella ha da me altre volte udito; e in vero non ho grande speranza di Concilio che vaglia molto, innanzi a quello ch'è per tenere il sommo Padre. Intanto mi pare da dirle, se ella nol sapesse, che io sono avvisato da molto buono luogo, che queste orazioni ch'ha fatte fare il re Filippo (2) a fine che Dio colorisca certo suo disegno, risguardano ad un Concilio che esso Re ha 40 in animo di adunare, e che di questo sono state tenute le pratiche secrete fra Sua Maestà e li Cardinali e teologi principali di Spagna; per la qual cagione

---

(1) Pucci e Pallavicino si erano dunque incontrati nel 1574-75, durante il primo soggiorno del Nostro in Inghilterra.

(2) Filippo II, re di Spagna dal 1556.

stessa i Giesuiti di Germania e d'altre province hanno alle settimane passate tenuto un capitolo ad Olmuz per risolvere come convien loro governarsi col Pontefice, caso che si venisse a disparere per questo Concilio, e se il loro giuramento gli obliga in modo alla persona del Pontefice sedente, che non possino
5 contraporglisi; e la risoluzione par che sia rimessa ad altro tempo, cioè quando la Spagna parlerà più risolutamente.

Di grazia, signor Orazio osservandissimo, abbiate pietà della casa mia e di me, facendo che quanto prima la risposta di questa venga a Norimbergo, tale ch'io non resti ingannato della fede e speranza che mi ha mosso a confe-
10 rire con lei delle mie necessità temporali con la confidenza ch'ella vede. Non posso credere di non vedere di sua mano qualche buon fatto, e ben tosto, essendo i piaceri prontamente fatti il doppio più cari. Per fine di questo prego nostro Signore Dio che la facci lieta di tutti i suoi onesti desideri.

Di Praga, a' 25 d'agosto 1590.

15 Di Vostra Signoria molto illustre servitore affezionatissimo

FRANCESCO PUCCI.

[*A tergo*:] Al molto illustre signor e patron mio osservandissimo il signor Orazio Palavicino. Londra.

4. AI LETTORI
20 DEL « DE CHRISTI SERVATORIS EFFICACITATE ».

(Ter Gouw, luglio 1592).

Epistola et praefatio ad lectores.

Franciscus, Dei et Christi servus, vocatus ad annunciandum instans Dei iudicium et donatus sancto discretionis spiritu ad divinos sermones interpre-
25 tandos, omnibus hominibus qui rationis usum habent, ac praesertim nationibus quae profitentur fidem in unum Deum, coeli et terrae conditorem, optat et precatur divinam illam animorum consolationem et pacem, qua recreantur singuli ingenui auditores apostolorum praeconumque Dei, cum, toto pectore fidentes et adhaerentes summo numini, gustant laetissimum nuncium aeternae salutis
30 ac felicitatis ipsis paratae ac repositae in coelis, in persona Domini ac fratris nostri Iesu Christi, sedentis ad Dei dexteram in summo honore et gloria: quem ipse Deus Pater propediem adducet, ut, ipso forum agente cum candidato consistorio lectissimorum senatorum, arguantur et debellentur omnes inimici veritatis et detur ei summus pontificatus et regnum in omnes gentes, renovata Eccle-
35 sia et populo sancto, miris illis divinisque modis, quos prisci prophetae et apostoli Dei praeviderunt et descripserunt. Benedictus Deus, pater Domini nostri Iesu Christi, qui nobis diu multumque conflictatis in sectis scholisque hominum contorquentium inique et inhumaniter coelestia testimonia vel oracula, dedit spiritum discretionis, quo percepimus historicam interpretationem ser-
40 monum eius et corpus coelestis doctrinae undique sibi cohaerens et constans, sine ullis absurdis et hiatibus, sed consentaneum communi ac naturali rationi

atque omnibus praeclaris sanctisque viris, qui ab orbe condito floruerunt, et professi sunt discipulos unius divini Spiritus, qui ab aeterno Patre eiusque Sapientia vel Ratione, qui Filius eius Christusque est, semper manavit et manat, atque eius instinctu arguerunt degeneres perversosque spiritus, qui naturae ac Deo restiterunt. Vidimus enim nostro hoc turbulento seculo crevisse multas 5 sectas et factiones, inter se pugnantes de rebus sacris et de summa religionis, atque interim retinentes magna praeiudicia adversus communem rationem, quae singulos homines collustrat, adversusque benevolentiam Dei, quae unumquemque mortalem complectitur: ac pro naturali fide omnibus indita et innata in praeclarum obiectum fide et amore dignissimum, videlicet in Deum coeli 10 et terrae, sive quovis alio nomine appelletur summum totius universitatis numen, fuisse suppositam stolidam credulitatem et caecam imitationem pastorum et interpretum, sibi ipsis ut plurimum studentium, ita ut plerique ex auditoribus plus ex creaturarum spiritu et voluntate et ex terrestribus magistris quam ex coelesti spiritu et magistro pendeant. Ideo creditur evangeliis quae minime 15 laeta essent humano generi, cum magna pars nostrorum fratrum aeternae morti addicta, defectu specialis gratiae summi Patris, iudicetur et praedicetur. At nobis affulsit evangelium, quod declarat ac fidem facit, omnes et singulos homines beneficio et gratia universali summi Patris esse per Christum servatos, ita ut nullus in aeternum pereat, nisi qui, sua perpetua ingratitudine ac malitia 20 in hac vita, sibi poenas aeternas parat.

Atque in hac forma et sensu Christianismi invenimus requiem illam animarum, quam Servator studiosis Dei et Christi promittit; nec non flumina divinae eloquentiae et aquas salientes in vitam aeternam discipulorum ipsius proprias; ac denique recreationem et renovationem illam animorum, in qua 25 consistit proprietas et dignitas filiorum discipulorumve Dei, qua non temere nos excipimus ex maxima carnalium hominum credulorumque imitatorum turba, qui caeci caecos sequuntur et, dum alios sectatores hominum improbant, se ipsos condemnant. Iam, quia charitas nos urget, ut tantum bonum ceteris hominibus pro virili nostra communicemus, visum est nobis ostendere 30 summam nostri sensus, editis praecipuis rationibus et testimoniis, quibus instructi fuimus a Deo et non semel certavimus adversus quamplurimos partium studiosos, qui, amore sui aut aliarum creaturarum capti et occupati, transversi feruntur et minora particulariaque bona summo et universali bono, qui est Deus, praeferunt: sed praesertim in Gallia, mense februario huius anni, apud 35 maximum praesulem, quem honoris caussa non nominamus (1), cuius theologi praeceptoresque Surbonistae acriter negant beneficium servatoris Christi esse efficax singulis hominibus: ac fingunt sufficientiam quandam minime efficacem, nisi gratia specialis et baptismus accedat, quibus carere innumeros homines certum est, ac proinde, eorum iudicio, in aeternum perire. Falsitatem dogmatis 40 eorum, quod tamen est illis commune cum multis aliis scholis, et veritatem

---

(1) Allude al cardinale Carlo II di Borbone (1562-1594), al cui cospetto aveva sostenuto a Parigi un'accesa disputa teologica. Cfr. la nota (1) alla p. 120, e inoltre la missiva spedita a quel porporato in persona (lett. n. 14) e il sincrono carteggio con altri personaggi francesi.

nostrae assertionis videbitis in ipsis rationibus ab orbe condito ordine Scripturae sacrae sanctorumque Patrum expositis; et non dubitamus quin aequis animis persuasuri simus, nos optimam caussam tueri, quia hactenus multis non infimae notae hominibus os obturavimus et calamum e manibus excussimus: 5 iniquis vero, dum iniqui manent, nemo satisfacere potest. Dabitur fortasse alias tempus et occasio vos alloquendi fusius; nunc non potuimus pluribus vobiscum agere: nec sermonem minus cultum excusamus, quia non declamatores aut rhetores, sed testes profitemur. Clementissimus Deus, auctor omnis consolationis, det incrementum huic bono semini, vosque omnibus spiritualibus 10 donis augeat et cumulet.

5. A papa Clemente VIII, in Roma.

(Amsterdam, 5 agosto 1592).

Santissimo Padre,

poi che piace all'onnipotente Signor nostro Dio, che la Santità Vostra oda gli 15 avversari miei, i quali mi imputano di arroganza, udendo che io mi conforto e vanto nel Signore d'aver il dono dello spirito di Dio, per intendere e interpretare le sacre Lettere discretamente più che molti grandi uomini litterati e prelati non fanno, io piglio ardire di esporle, con ogni umiltà e lealtà, le ragioni e prove, che mi assicurano e confermano in quel sentimento, quando io esamino 20 la mia vita e conscienza per un corso di quasi cinquanta anni (1), per vedere se io posso innanzi a Dio e a quei che lo rappresentano in terra sostenere i miei concetti e la mia causa, accorgendomi molto bene delle mie imperfezioni e infermità umane, e che io sarei degno di troppo gran disonore e castigo, caso che, a false insegne, io mi arrogassi un tanto titolo, e fussi mosso da proprii interessi 25 e rispetti, o da altro che da quello spirito di carità, ch'è il nostro Dio stesso, in cui abitano gli abitanti in carità ed egli in essi.

Supplico adunque, prostrato con l'animo a' suoi santi piedi, la Beatitudine Vostra, per quella medesima divina carità di cui ella fa professione e ch'è l'unica legge del suo sacrosanto principato, di considerare i molti riscontri, che mi fanno 30 certo della mia vocazione e che io sono mosso da buono spirito. La prima ragione e prova è la inclinazione e 'l gusto più che ordinario, ch'io ho avuto fino da fanciullo di udire attentamente i propositi e gli uffizi sacri, e di studiare gli autori, che delle cose divine trattano, secondo l'avviso e costume de' miei parenti, i quali avevano sempre in mano e in bocca la Scrittura santa, gli scritti 35 del Savonarola e di simili eccellenti predicatori, la *Divina Comedia* di Dante, l'opere più spirituali del Petrarca, e mi inanimivano ad imitare questi gran lumi della nostra lingua e patria, accendendomi di desiderio di vedere il Cristianesimo d'accordo, e dolendosi di scorgerlo in declinazione in Europa e di trovare le moderne scuole piene di vanità e di baie, onde sovente i più dotti meno 40 degli altri sanno vivere a senno di Dio. Nel secondo luogo mi conforta e con-

(1) Il Pucci, nato l'11 febbraio 1543, era allora nel suo quarantanovesimo anno

ferma un gran sentimento, che io ho sempre avuto de' miei peccati (1), con proponimento di rimanermene e con divoti preghi a Dio, che me ne facilitasse il modo, ancor che fusse con la verga delle infermità e delle necessità, rinovati nelle confessioni e pasque molte volte ogni anno. Nel terzo, una affezione ardente, ch'io ho sempre avuta verso i cittadini amanti del ben comune e della loro patria 5 e uno odio mortale contra ogni tirannia e parzialità, onde mi sono rallegrato degli esempi de' buoni e leali e crucciato contra malvagi e perfidi, così nel legger la sacra come la profana storia. Nel quarto, alcune predizioni fatte sopra di me da persone spirituali, che hanno avuto gusto de' miei concetti e propositi nelle cose sacre fin da giovinetto, e antivisto che un giorno il Signore si serviria 10 di me nella sua Chiesa a qualche segnalata impresa. Nel quinto, la risoluzione fatta da me per grazia di Dio, l'anno ventisette della mia vita, in Lione, di lassare i traffichi e negozi terreni, e darmi principalmente alla contemplazione e studio delle cose celesti ed eterne, non potendo conoscere quel movimento e cambiamento se non dalla mano dell'Altissimo, poi che fu contra tutto quello 15 che mi dettava la carne e 'l sangue, onde me ne sono sempre poi rallegrato nel Signore. Nel sesto, la forte tentazione venutami poco dopo quella risoluzione, nel considerare quante discordie e contrasti sono sopra la terra fra religione e religione e fra Chiesa e Chiesa, la qual tentazione non mi mosse però dal primo fondamento di fede in Dio, avendo sempre ritenuto che egli è e ch'ei guiderdona i suoi divoti, e avendo cercato di meglio conoscerlo e servirlo. Perciò presi ad esaminare liberamente, ad una ad una, le sentenze particolari che sono state e sono in controversia, con proposito di fermarmi nelle conclusioni in cui io trovassi e sentissi le proprietà e le marche della ragione e della verità divina, essendo persuaso che notabil differenza sia trovata dagli amatori di Dio e del 25 vero in generale, quando essi paragonano le conclusioni particolari in giudizio contradittorio, senza alcun pregiudizio, per ischivare il falso, perché altrimenti Dio non risponderebbe divinamente alla fede de' suoi divoti: né saria buono, se non risplendesse più la sua pura verità d'ogni colore e d'ogni inganno, che possa usare lo spirito di falsità. Nell'ottavo (2), il modo di fare detta esamina 30 senza pregiudizio alcuno e con carta bianca, a fine di non impedire punto le buone inspirazioni che dal celeste Padre mi venissero. Perciò elessi di peregrinare a mie spese in regno e città libera e di gran nome per la facoltà teologica, cioè Parigi, dove io venni l'anno '71 e soggiornai uno anno, cercando di chiarirmi, trovandomi alquanto mosso dalle grida delle oltramontane sètte contra la Chiesa di 35 Roma (3). Onde, sopravenendo l'orribile occisione dell'anno '72 (4), non mi potetti tenere ch'io non passassi in Inghilterra ad udire i predicanti della altra parte (5),

(1) Nella minuta aveva scritto dapprima: « de' peccati della mia gioventù ».

(2) Nell'elencare i moventi della sua spirituale missione, il Pucci passa, come si vede, dal sesto all'ottavo, omettendo il settimo.

(3) Prima aveva scritto: « contra lo sommo Pontefice romano ».

(4) La « orribile uccisione » è la strage della notte di san Bartolomeo (24 agosto 1572).

(5) Il Cantimori aveva letto: « non mi potetti tenere ch'io non passassi, in piangere ad udire i predicanti, dalla altra parte », quasi che il Pucci confessasse una sua

e ivi continuare il mio cominciato studio: ma tosto gli trovai senza fondamento di carità e di lealtà, ed ebbi con loro in quello e negli altri regni continuamente dispute, non avendo lo spirito di Dio lassatomi mai errare implicita ed esplicitamente contra la Chiesa catolica, né obligarmi alle sètte, né
5 con soscrizioni, né per maritaggi, né per premi propostimi; anzi, essendomi esposto a gran noie e pericoli, mentre palesavo or uno or uno altro de' loro errori, in una faticosa peregrinazione di circa quattordici anni (1), ne' quali io ho fatta la desiderata esperienza, avendo conferito con i principali dottori di tutte le sètte, e visti i loro scritti così stampati come a mano, e avendo per grazia di
10 Dio chiusa la bocca ad alcuni de' principali e messi in rotta e confusione molti, scoprendogli condennati fino dalle proprie conscienze. Nel nono luogo mi occorse una visione molto differente dagli ordinari sogni, ch'io ho avuta tutto il sopradetto tempo più d'una volta l'anno, e mi rappresentava che il cielo e la terra si scotesse e dibattesse orribilmente, e tutto pareva che andasse in pezzi al suono
15 d'una terribil tromba: che mi ha fatto molto pensare al giudizio di Dio e studiare le profezie che trattano della venuta del sommo Padre e del ritorno del Signore, la qual visione ha continuato a tornarmi infino che io mi sono fermato nel senso (2), riscontrante da tutte le parti, che noi siamo molto vicini al termine nel quale Sua divina Maestà è per venire a tener corte sopra 'l monte Sion,
20 con un consistoro di senatori purissimi e candidissimi, nettando la terra di molti malcredenti e malviventi, cocendo e spumando più volte le carnali nazioni del mondo e rinovellando la Chiesa e il Cristianesimo, in guisa che la volontà di lui sia fatta in terra come in Cielo. Per decima prova tengo il ritorno liberissimo, per pura inspirazione divina e sentimento della verità, fatto da me alla santa
25 Chiesa romana con gran contrizione e molte lacrime, l'anno '85, con fermo proponimento di vivere e di morire in quella, e con gran gusto spirituale delle grazie e favori che il Signore ha fatti e fa tuttavia a quella Sede, non ostanti gli abusi de' prelati e pontefici manco santi, che sono seduti e seggono talora negli apostolichi seggi, essendomi molto ricreato della bellezza e frequenza della casa
30 di Dio, e della sua mirabil ierarchia, e della conversazione con i sensati catolici, e pasciuto con gran consolazione d'animo delle spirituali vivande, che il Signore fa distribuire al suo popolo. Per undecima prova mi serve la sodisfazione, che Dio mi ha data, dopo che io sono stato ribenedetto per la mano episcopale del Nunzio apostolico monsignore Sega (3), essendosi in me destato

---

aperta adesione al Calvinismo. Egli invece vuole qui giustificare il suo passaggio da un paese dilaniato da lotte religiose, ma ancora prevalentemente cattolico, come la Francia, a un paese riformato, come l'Inghilterra.

(1) Il computo è esatto, poiché la « peregrinazione » era durata dal 1572 (l'anno in cui Pucci abbandonò la Francia) al 1585, quando in Praga, commosso e contrito, era tornato al cattolicesimo.

(2) La copia salisburghese: « in questo senso ».

(3) Filippo Sega, nato a Bologna nel 1537, laureato *in utroque* nel '60, vescovo di Ripatransone dal '75, Nunzio in Fiandra nel '77, vescovo di Piacenza dal 3 ottobre 1578, Nunzio a Madrid nell'81, resse a Praga la nunziatura presso la Corte cesarea dall'aprile 1586. Nelle sue mani, in Praga, il 6 marzo 1587, il Pucci aveva formalmente abiurato i suoi passati errori. Più tardi, dall'89, il Sega fu Nunzio a Parigi

quel santo crisma, ch'è proprio della eletta compagnia e scuola apostolica, di cui io aveva ben ricevuto il sacramento nella mia fanciullezza, ma non aveva mai poi avuto il chiaro sentimento di un tanto dono, né provata la grande importanza d'esso, né la molta differenza ch'è fra la persona mutata e ricreata internamente da quella divina unzione e fra l'uomo, che non è ancor venuto 5 a quel grado di grazia nella professione e abito del Cristianesimo. Per che mi sono sentito confermato e risoluto più che mai da sentimento di ardenti ragioni e fiammelle celesti di combattere e di soffrire per il Signore l'avversità che sono proprie della nostra religione, e fornito di quello spirito di discrezione, che io ho cercato lungo tempo e giudicato necessario per ben intendere gli scritti pro- 10 fetici e apostolici in sì confuso secolo: onde ho conceputo un corpo di interpretazione e di dottrina tanto accordante con la ragion comune, con la natura, con i santi Patri antiqui e moderni, che non può se non piacere alle persone che di ragione si appagano, e confonde i contradicenti, non essendo in esso quelle assurdità e ritirate vergognose, le quali impediscono molto il corso e progresso 15 della nostra religione fra le nazioni che non vi sono allevate e avvezze, e servono di coperta e di scusa agli eretici ribellanti dalla patria e communione de'santi, a' quali basta imbrogliare e prolungar la lite e fuggire il giudizio degli uomini leali e della moltitudine fedele, che non resiste alla natura né al Santo Spirito: e in questo tempo mi è avvenuto quello, che detto monsignore Sega mi predisse 20 e profetò quando mi pose le mani in capo, annunziandomi che in me si sveglieria e rinoveria lo spirito di santo Tommaso d'Aquino. Per che, dopo quel punto, io ho trovato quel santo dottore tanto conforme a' concetti che io aveva dalla natura, dalla Scrittura e dalla sperienza, ch'io me ne sono mirabilmente ricreato. Per duodecima ragione e prova allego la modestia e la umiltà, che mi 25 ha dettata e mi detta questo spirito, con somma riverenza verso le persone sacrate, che hanno degnità nella Chiesa e uffizi apostolici, onde ho cercato sempre di sodisfare e ho sodisfatto alla mia conscienza predicandole degne di molto maggiore onore che i gran prìncipi e re temporali, e l'ho sostenuto e lo sostengo continuamente contra gli eretici e contra molti catolici, che non istimano l'or- 30 dine sacerdotale quanto conviene: e sono stato ben visto e carezzato da tutti i prelati discreti con i quali io ho praticato in Corte cesarea e altrove, come possono far fede monsignore Malaspina, monsignore Sega e monsignore Puteo, arcivescovo di Bari (1), che furono Nunzii a mio tempo ed erano persone di molto maggiore autorità, dottrina, pratica e degnità, e d'età più matura, che 35 monsignore Visconte (2), che ultimamente, per collera, prese a trattarmi aspra-

---

e il 18 dicembre 1591 ricevette da Innocenzo IX il cappello rosso; rientrato in Italia nel '94, morì a Roma il 29 gennaio 1596.

(1) Germanico Malaspina, già Nunzio a Graz dal 1580 presso Carlo di Stiria e distintosi più tardi alla Dieta d'Augusta, aveva assunto nell'ottobre 1584 la nunziatura di Praga. Il Sega sopra ricordato lo sostituì nell'aprile dell'86, per cedere a sua volta l'ufficio, nel maggio dell'87, ad Antonio Puteo, vescovo di Bari dal '62, che rimase a Praga in qualità di Nunzio fino ai primi di luglio dell'89 e morì poi a Roma il 15 luglio 1592.

(2) Sul Nunzio Visconti cfr. sopra la nota (3) alla p. 109.

mente, né però potette pronunziare contra me cosa alcuna giuridicamente, e credo che si sia poi ravvisto ed emendato di quel suo modo di procedere troppo rotto, avendo io con umiltà e carità mostratogli che faria troppo torto a sé stesso e onore a me, se e' continuasse a diffamarmi quale sfratato e mal credente, come 5 egli aveva cominciato, con superchierie indegne di gentiluomo e di prelato. Per decimo terzo buon segno e riscontro tengo la frequentazione de' santissimi sacramenti in questi ultimi sette anni, essendomi io, sempre ch'io ho potuto, presentato alla divina mensa due volte il mese, e avendo cercato di vivere il più esemplarmente che io ho potuto, e di convincere gli eretici con vive ragioni e 10 con buon portamenti, supplicando sempre Dio benedetto, che mi levi l'animo dagli studi sacri e mi tolga la vita, innanzi che permetter ch'io sostenti alcuna eresia o sia di scandalo alla sua santa Chiesa: e pur mi sento sempre più inanimito a seguitare questa vocazione e impresa, con isperanza di superare con la pazienza e col tempo tutte le avversità. La decima quarta confermazione 15 mi viene dalla prontezza, che io ho avuta e ho più che mai, di conferire de' miei concetti con i più spirituali e dotti catolici, e di sottoporgli al giudizio della santa Chiesa universale, e di sodisfare a chi siede in cotesta santa Sede, sapendo che non me ne può avvenire se non bene e che io non debbo per miei rispetti particolari ritardare il ben publico. E già sarei comparso, se lo spirito di Dio 20 non mi avesse trattenuto e mandato altrove, riserbando, per quanto io comprendo ora, al pontificato di Vostra Santità e al suo clementissimo spirito, la conoscenza della nobilissima e importantissima causa che io sostento. La decima quinta prova, che mi assicura d'esser mosso da buono spirito, è la confidenza e baldanza, che io ho dalla verità, dalla ragione e dal Signore stesso, 25 che mi promette l'aiuto della sua mano e della sua miracolosa testimonianza, quando bisogni, nel sostenere la dottrina giovevole al genere umano, che egli mi ha palesata, e nel convincere e confondere gli avversari, che con sofisterie la vanno oscurando. Per ciò non dubiterò di espormi a tutte quelle prove, mediante le quali si fa paragone delle conscienze e si scuoprono le differenze fra 30 i leali e i disleali, fra i servi di Dio e quei di Satana. E se Dio mi farà la grazia d'aver benigna udienza da Vostra Santità, tengo per certo di mostrarle il modo di convincere i contradicenti a questa verità, come Salomone convinse la falsa madre (1), con suo eterno onore e con gloria di Dio, da cui viene ogni buono avviso e senno. Degnisi adunque di esser favorevole alla causa ch'io sostento, 35 onorevolissima per Cristo e per cotesta santa Sede, facilitandomi il modo di accostarmi a lei e d'esporle i miei concetti, perché ella e ogni spirito discreto mi troverà nimicissimo d'ogni parzialità e bramoso di spandere fino il sangue per la nostra santa madre e patria, e di servire a' quei magnanimi pensieri, che si sono visti fiorire nel suo nobilissimo sangue e or faranno in lei frutto conve- 40 niente al sommo grado e potere, che Dio le ha dato. Ella sa molto bene, come noi altri soldati di frontiera non siamo sottoposti alle minute leggi, date e accettate nelle guarnigioni ne' paesi lontani dalla guerra e dagli inimici, e come conviene che il principe discreto non ci sottometta alla severa censura di quelli che non si sono mai trovati a combattere a corpo a corpo con gli avversari in campo

(1) Si richiama a *III Reg.*, III, 15 segg.

aperto o in isteccato, ma si sono sempre tenuti e si tengono dentro a' loro sicuri ripari; all'onor de' quali io perciò non intendo di pregiudicare, perché il grande esercito ha bisogno di gran numero di quelli: ma il savio principe sa bene come conviene assicurare le persone, ch'hanno straordinaria vocazione e uffizio, e che sotto giudici parziali è sovente meglio tacere che esporre la sua causa. Perciò 5 aspetto ch'ella usi verso me la sua solita equità e clemenza e mi dia animo e modo di far profitto del mio talento, poiché posso dubitare molto di uffizi contrari da quei grandi, che mi hanno voluto con l'autorità, senza ragione, soprafare, a' quali io prego da Dio perdono, avendo pietà della loro giovinezza e poca pratica in questi maneggi. Certa cosa è che io sarei venuto fino due anni fa, se 10 monsignore Visconte mi impetrava il salvo condotto da lui offertomi, e non avesse con somma collera ributtato il mio scritto e me (1), se ben io non chiedeva se non un solo motto di lettera da Sua Santità. Da poi che mi sono sentito ricreato e scaldato l'animo da queste nuove fiammelle di Spirito, ho preso a metter in ottave rime la somma de' miei concetti sacri, e mi riesce assai facil- 15 mente, in stile conveniente alla gravità e divozione del soggetto, avendo fino ad ora in venti canti descritto il fondamento della fede e della Chiesa, e il corso dell'angelica e dell'umana natura, secondo la storia e dottrina del popolo peculiare di Dio, fino alla morte di Moise, e mostrata tal convenienza e riscontro di quelle antique cirimonie e usanze sacre con le nostre, e di quella con la nostra 20 Chiesa, e scoperti tanti misterii della prossima rinovazione, che tutti i buoni spiriti se ne rallegreranno (2). Or aspetto col primo buon vento di aver vista di Terrasanta e di scoprire qualche cosa di bello a proposito del concorso, che tosto vi fia fatto delle reliquie che deono esservi adunate da tutte le parti del mondo. Spero aiuto da l'eterno Pontefice celeste e da Vostra Santità, come 25 scrissi a' giorni passati al nostro Ascanio Pucci (3), a cui mandai il principio di quelle rime e del libro latino, che io le mando ora intero, con una altra copia delle prime sedici ottave. In questo viaggio di Francia (4) ho perduta la copia netta di esse rime, ma spero tosto sopra la bozza rifarle più belle e mandarle fuora in nome di Vostra Santità, se la non si sdegnerà di darmene animo, il che 30 io certamente non oserei chiedere, considerata la mia bassa condizione e la sua grandezza, se l'altezza e degnità del soggetto non me ne desse baldanza. Credo che ella abbia inteso quanto poco umanamente io fussi trattato in Francia dal

(1) Prima aveva scritto: «stracciato il mio scritto e ributtatomi».

(2) È il «poema sacro» *Del regno di Cristo*, distinto per l'appunto in venti canti (*Bibliografia*, n. 12). La «copia netta» che il Pucci rammenta poco oltre di aver smarrito in Francia è oggi probabilmente il cod. *Ital.* 1383 della Bibl. Nationale di Parigi.

(3) Ascanio Pucci (degli illustri Pucci di Puccio), figlio di Pandolfo del card. Roberto, nato a Firenze il 26 dicembre 1547, fu molto caro al Nostro per la comune inclinazione per gli studi teologici, che Ascanio coltivò a Parigi, dove Francesco, nel '72 e nel '76, ebbe occasione di rivederlo. Rimpatriato nel '91, Ascanio morì poi a Firenze nel giugno 1596.

(4) Il Cantimori aveva letto: «in questo maggio, in Francia»; in realtà si deve intendere: in questo soggiorno in Francia (autunno 1591 - primavera 1592), oppure: in questo viaggio dalla Francia all'Olanda (maggio-giugno 1592).

cardinal di Borbone (1) e come fui forzato a richiamarmene al tribunal celeste. Ho poi cercato e cerco sempre di facilitare il modo a quel giovane principe e prelato di correggersi e di informarsi meglio, perché invero i suoi maestri attendono più al sossiego terrestre che alla carità celeste. Restanmi alcune cose di non
5 picciola importanza da dire alla Santità Vostra, molto conformi a' suoi alti concetti, ma perché le non si possono scrivere, mi riserbo a palesargliele alla presenza, se ella gradirà la mia venuta.

D'Amstredam, a' 5 d'agosto 1592.

6. A mons. Ottavio Mirto Frangipani, in Colonia.

10 (Amsterdam [?], primi d'agosto 1592).

Al Nunzio di Nostro Signore a Colonia (2).
Illustrissimo e reverendissimo Monsignore mio colendissimo,

occorrendomi mandare a Sua Santità l'alligato piego (3), che contiene certe operette delle quali per altra via io le ho già dato qualche gusto, non ho saputo
15 trovare né migliore né più sicuro mezzo di quello di Vostra Signoria illustrissima e reverendissima. Pregola adunque che quanto prima gliel faccia tenere, perché importa molto. Quanto al rimanente, se bene non conosco nominatamente Vostra Signoria illustrissima e reverendissima, mi è parso da mandarle un de' libretti che io ho fatto stampare a' giorni passati (4), tenendo che ella,
20 conforme alle altre persone sensate, non lo troverà vòto di sale spirituale. Se le piacerà far intender o comandarmi più una cosa che una altra, spero trovarmi in Francofort la fiera prossima di settembre e, secondo il debito mio, cercherò di servirla e d'onorarla sempre.

---

(1) Carlo II di Borbone, nato nel 1562, quarto figlio di Luigi principe di Condé, aveva ricevuto la porpora da Gregorio XIII, in età immatura, il 13 dicembre 1583. Designato dapprima con l'appellativo di cardinale di Vendôme per distinguerlo dall'omonimo prozio, cardinale ed effimero re di Francia col nome di Carlo X, quando questi morì nel maggio 1590 ne ereditò il titolo di cardinal di Borbone, l'arcivescovato di Rouen, le ambizioni regie. Ricchissimo, frivolo, intrigante, morì a Parigi, nella sua abbazia di Saint-Germain-des-Prés, il 30 luglio 1594. Alla sua presenza, al cadere di febbraio di quello stesso 1592, nel palazzo reale di Parigi, il Pucci aveva sostenuto una sfortunata disputa teologica col Duret sul tema della redenzione universale.

(2) Ottavio Mirto Frangipani, nato a Napoli nel 1540, vescovo di Caiazzo e poi (dal 1592) di Tricarico in Basilicata, venne inviato in qualità di Nunzio a Colonia nel giugno 1587 e vi rimase fino al 1596, sebbene fin dall'11 dicembre 1593 gli venisse affiancato il Nunzio straordinario Coriolano Gazzadoro, che gli succedette poi nella nunziatura ordinaria. Dal 1596 al 1606 il Frangipani si distinse poi quale Nunzio in Fiandra. Nominato arcivescovo di Taranto nel 1605, vi morì il 24 luglio 1612.

(3) Il plico, che conteneva la lettera precedente a papa Clemente VIII e gli scritti pucciani in essa elencati.

(4) Una copia del *De Christi servatoris efficacitate* ecc. fatto stampare dal Pucci a Ter Gouw e pubblicato pochi giorni avanti, nel luglio 1592. Alla diffusione di questo libretto sono dedicate molte delle lettere seguenti.

7. A William Gent, in Inghilterra.

(L'Aia, 20 agosto 1592).

Al signor Guglielmo Gent, gentilomo inglese (1).
Molto magnifico signore mio osservandissimo,

io non vi saprei dir per iscritto quanto si è accesa la mia affezione verso di voi, poi che ho conosciuto ultimamente assai meglio che prima il valore e la sensata pietà che in voi si ritrova e mi sono assicurato che non siete di quei catolici per cieca imitazione, per fazione, per vana credulità e per amor proprio, di cui è pieno il mondo, ma di quei che (2) ritengono la nostra religione per ragione, per divozione, per fede e amore del Sommo universal Bene, che solo è degnissimo di fede e d'amore: de' quali invero il numero oggi è picciolo e poco apprezzato in terra, ma non per ciò è leggiero il peso, né poca la stima che ne è fatta in Cielo. Per tanto mi saria stata giocondissima la vostra presenza ne' giorni che mi sono trattenuto in questa Corte (3) col nostro signor Bodleo (4), a fin di potervi mostrare quanto io ami e riverisca voi e i vostri pari, che passano per questo mondo peregrini e conversano più in Cielo che in terra; ma poi che non è piaciuto a Dio, non ho lassato di farne fede al detto signor Bodleo, ch'è uno altro voi stesso (eccetta la parte spirituale); ed essendo sovente tornati a ragionare di voi, siamo d'accordo che voi siate l'arbitro delle nostre differenze, che non sono né poche né picciole, come sapete, e vengono che uno di noi dipende più dalla Corte e scuola del Cielo che d'altronde: l'altro, per lo contrario, è più volto e mosso dalle Corti e scuole terrene che dalla celeste. Mentre che dura questa mala disposizione generale, invano si disputa e prédica delle cose particolari, perché il sigillo divino non fa in noi impressione, se non siamo constanti e fermi nel santo proponimento di apprezzare il Bene e la Ragione universale, ch'è Dio e Cristo stesso, più di qualunque bene e rispetto particolare, essendo cosa troppo indegna e iniqua l'attendere a Dio quando non si ha da fare altro, come si usa troppo communemente, e richiedendo tutte le ragioni divine e umane che principalmente si abbia rispetto all'Altissimo e si studi di piacere a lui e di riscontrare col suo sentimento e spirito in ciò che conviene credere o fare, seguire o schivare in questa vita.

Lasserò adunque a voi fare in assenza e in presenza con questo singolar vostro amico uffizi convenienti alla vostra pietà, a fin ch'egli alluoghi il core più altamente che fino ad ora non ha fatto, e in tanto non mancherò di gettare

(1) William Gent, già studente a Gloucester Hall in Oxford, amico del diplomatico Dudley Carleton e di John Chamberlain, che spesso lo ricorda nel proprio carteggio (*Letters*, Philadelphia, 1939).

(2) La copia dell'amanuense: « chi ».

(3) Cioè all'Aia, capitale delle Province Unite dei Paesi Bassi.

(4) È il famoso Thomas Bodley, fondatore dell'omonima biblioteca di Oxford; nato ad Exeter il 2 marzo 1544, educato a Ginevra, studioso di greco, filosofia, storia e politica, diplomatico distinto, morto a Londra il 28 gennaio 1612. In qualità di residente permanente della regina d'Inghilterra presso le Province Unite, il Bodley soggiornò nei Paesi Bassi dal 1589 al 1596.

qualche motto onde egli intenda quanto sia gran colpa non amare chi ci ama e non sodisfare agli amici in cose onestissime, a fine che si accorga una volta, come io spero, del torto che egli si fa rimanendo affisato a terra e quanto poco ei vi risponda nella buona affezione, poiché vi dà continuamente dispiaceri e scan-
5 doli non piccioli, se ben la vostra modestia e carità non vi lassa farne gran romore. Or basti questo sopra 'l proposito del vagheggiar solo, cioè d'amare senza essere amato, ch'è cosa molto spiacevole, come ben sa chi 'l prova. Il Signor e Fratello nostro celeste, principale e unico oggetto dell'amor nostro, non è già per rispondere nel modo che gli uomini amanti di sé stessi sogliono
10 fare, e da lui avremo ricompensa della pazienza che ci conviene avere nelle amicizie e conversazioni di questo corrotto mondo.

Con questa vi invio il libretto ch'io ho fatto stampare, del quale mando altresì copia a tutte le Università e Academie ch'io posso, e non mi sono scordato delle vostre due (1). Avrò piacere se mi scrivereti in Francofort in fiera
15 prossima, dove spero trovarmi, se vi viene agli orecchi più una cosa che un'altra del giudizio ch'è fatto de' miei concetti dalle persone manco appassionate.

Per fine di questa prego Dio che vi contenti di tutti (2) i vostri santi desideri.

Della Haia, a' 20 d'agosto 1592.

8. A monsignor di Boncourt, in Dieppe.

20 (L'Aia, 21 agosto 1592).

A Diepa, a monsignor di Boncourt (3).

Molto illustre signor mio osservandissimo,

arrivai qui salvo per grazia di Dio due mesi sono (4), ed essendo stato avvisato di buon luogo che egli era bene ch' io mi facessi la strada in Italia con
25 qualche scritto, per procurare la audienza, attenzione e sicurtà che la mia causa e persona richiede, ho fatta stampare l'operetta, di cui mando a Vostra Signoria illustrissima con questa otto esempi: uno per lei, gli altri per gli amici i cui nomi vedrete segnati. Il soggetto è in favore della candida fede, che risurge, contra la moresca e marrana, che va in malora; beati quelli che volgeranno gli occhi
30 da' negri e vermigli consistori di terra a quel candido consistoro col quale Dio del Cielo disegna tosto ripurgare il mondo e rinovellare il Cristianesimo in modo degno della sua mano e perfezione. Vostra Signoria illustrissima legga, consi-

---

(1) Cioè alle Università di Oxford e di Cambridge.

(2) L'amanuense, nella copia, omise: « tutti ».

(3) Da Dieppe, il 15 aprile 1592, sul punto di imbarcarsi per l'Inghilterra, il Pucci aveva scritto al cognato Girolamo Gerini. Cfr. *Lettere* cit., n. 44, pp. 136-139. Sul Boncourt non trovo ragguagli.

(4) Scrivendo « qui », Pucci non si riferisce all'Aia, donde data la presente lettera, bensì alle Fiandre in genere, dov'era sbarcato a mezzo il giugno 1592 (« due mesi sono »): infatti sappiamo che nel luglio si trovava a Ter Gouw, intento a curare la stampa del suo libro (*Lettere* cit., n. 45, pp. 139-141) e il 5 agosto era ad Amsterdam, donde spedì la lettera al Papa sopra trascritta. La copia dell'amanuense legge per errore: « per la grazia di Dio ».

deri, giudichi, si affezioni e raccomandi agli amici la opera nostra, non secondo il carnale sentimento (1), ma secondo che la soprana divina Ragione le detta e insegna con la sua ardente inspirazione. Io ho mandato a Roma e per le altre parti della Cristianità diversi di questi libretti, e trovo qua molte persone che ci pigliano gusto non picciolo, cioè tutte quelle che non sono accecate dalle loro 5 private passioni; né alcuno ancora si fa innanzi a fronte aperta per contradirmi; col tempo si scoprirà più avanti. In Italia, secondo intendo, sono in grandissimo spavento per le forze del Turco, che sono in Carniola (2); di qua se ne ridono e rallegrano (3): vedete adunque in che stato siamo e come il destino va pigliando la via secondo i nostri concetti. Vostra Signoria illustrissima si degni di far di- 10 stribuire i libretti agli amici di costà e mandi alle Università di Parigi e di Borges (4) i suoi, e per altra via io ne mando alla Corte; credo che la piglierà in buona parte la sicurtà che io ho presa di darle questa briga, perché la conosco per magnanima e per destra, onde mi saria parso far torto al suo ingegno, se mi fusse più ad altri che a lei indrizzato. Se vi convien pagare qualche cosa al corriere, spende- 15 rete per il ben publico quei pochi soldi e potrete farvi rimborsare dagli amici della loro parte o ricompensare in altro modo più degno della vostra nobiltà e valore.

Dio vi conceda lunga e felice vita.

Della Haia d'Olanda, a' 21 di agosto 1592.

di Vostra Signoria illustrissima (5) ... 20

Sonmi poi risoluto di rimandar costà il mio *lacquet*, ch'è più atto a servire in cotesti che in questi paesi e, non trovando padrone, non gli manca la casa sua a Roano. Pur lo raccomando a Vostra Signoria illustrissima e agli altri miei amici, facendovi fede che l'ho trovato fidato e assai buon garzone; ma non mi potendo servire in Alemagna, non lo voglio menare più lontano da casa sua. 25 Farà Vostra Signoria illustrissima per sua mano dare i libretti e, se gli fia donato qualche cosa, bene, e se no, importa poco, perché io gli ho dato qualche denaretti e nel mando vestito, dove lo trovai a Dernetal (6) cinque mesi fa quasi nudo afatto. Perciò vi darà il pacchetto franco, al quale io ho fatta una coperta

(1) La copia: « secondo i carnali sentimenti ».

(2) Nel giugno i Turchi avevano espugnato Bihaĉ, l'ultima fortezza degli imperiali sull'Una, e lo spavento per il loro dilagare verso l'Austria e il Friuli correva l'Europa cattolica.

(3) Dapprima la minuta leggeva: « ridono e pare che troppo se ne rallegrino »; in seguito « pare che troppo se ne » venne cassato, ma il verbo rimase per svista al congiuntivo.

(4) L'Università di Bourges, fondata da Luigi XI nel 1463.

(5) Il resto della soscrizione manca per essere stato il foglio smarginato con le forbici in basso. Il poscritto che segue, scritto sul *verso*, appare cassato da due tratti in croce e non venne perciò trascritto in bella nel copialettere, forse per l'argomento privato e irrilevante ai fini di documentazione dell'opera di proselitismo del Pucci. La firma segue poi in calce al poscritto.

(6) Darnétal, grosso villaggio alle porte di Rouen (la « Roano » citata poco prima), dalla parte di oriente. Probabilmente il Pucci vi sostò, non potendo entrare in Rouen assediata: solo il 20 aprile 1592 Enrico IV, minacciato dal Farnese, fu costretto a lasciare il blocco della città inespugnata.

a cotesto signore Governatore, acciò che e' passi più sicuro; ma egli ha commissione di levar detta coperta sì tosto che egli è costà e presentarlo a Vostra Signoria illustrissima, alla quale di nuovo mi raccomando e prego da Dio ogni contento.

Della Haia, a dì 21 detto.

... per fratello

5 Pucci.

9. Alle Università, Accademie e scuole della Cristianità.

(L'Aia [?], agosto 1592).

Franciscus Puccius Filidinus, Dei et Christi servus, Universitatibus, Academiis et scholis Christianae reipublicae (1) precatur a Deo, Patre nostro, et 10 a Filio eius Iesu Christo, Domino nostro, divinam illam consolationis auram, quae coelestis scholae apostolicorumque eius discipulorum est propria, atque eos sic animat et recreat, ut supra terram se attollant et in Coelo versentur.

Cum Dominus ille, qui e tenebris lucem eduxit et rebus adversis ut secundis utitur ad suam sapientiam patefaciendam, me exercuerit in peregrinatione plus 15 quam viginti annorum (2) in controversiis religionis, quibus seculum hoc mirifice turbatum est, ob diversam, nec satis discretam aut aequam divinorum testimoniorum interpretationem, et me donaverit sancto suo discretionis spiritu, quo duce et adiutore fontes multorum errorum retexi, et corpus doctrinae Christianae percepi naturali et communi rationi mirifice consentaneum, atque undique 20 sibi cohaerens et constans: nolui hunc thesaurum abscondere et dedi doque semper operam, ut illum impartiar singulis, quos sicut meipsum diligere debeo, quamvis spiritus adversarius acriter mihi resistat. Itaque summam sensus et interpretationis mihi divinitus concessae, hoc libello comprehensam, praestantissimis cultissimisque ingeniis, in vestro celeberrimo collegio florentibus, gu- 25 standam examinandamque proponere mihi visum est; quibus ad satisfaciendum sum paratus omnibus modis Christiano viro dignis, non solum docendo, sed discendo quoque, si quis, ut spero, aliquid mihi praeclari suggeret. Nam, adventante Domino, multos ad auram aurorae illustrissimi illius diei excitari et oculos aperire crediderim. Valete.

30 ### 10. A Enrico IV di Borbone, re di Navarra.

(L'Aia [?], agosto 1592).

Al Re.

Eccovi, Sire, in un picciolo libretto la confutazione di quello grandissimo errore, il quale, essendo ritenuto da gran parte de' nostri e da tutti i ministri principali della religione riformata di Vostra Maestà, confonde e turba in modo

---

(1) Dalla lettera al Gent sopra trascritta risulta che questo indirizzo di accompagnamento del libretto *De Christi servatoris efficacitate* venne inviato alle Università di Oxford e di Cambridge; dalla lettera al Boncourt si vede che fu mandato a quelle di Parigi e di Bourges; sarà stato spedito certamente a molte altre in Europa.

(2) Il computo trae le mosse dal 1570, l'anno in cui il Pucci in Lione abbandonò la mercanzia per attendere agli studi sacri.

tutta la cristiana teologia, che se ne intende manco in capo a trent'anni che il primo giorno, e non si ha mai quella consolazione e sodisfazione che ci è promessa dal Signore, con gran pregiudizio di ogni uomo e massime de' grandissimi ingegni, qual è quello di Vostra Maestà, che bramano di venire tosto al punto e si infastidiscono quando veggono dall'una e dall'altra parte molte sofi- 5 sterie (1) e assurdità ripugnantissime alla natura e alla ragione comune. Io non sono per mancare di difendere questa dottrina in Italia e altrove, trovandomi forte da tal ragione e spirito, che non temo d'avversario del mondo, se ben molti potriano farmi torto per forza, e predicherò e proporrò con ogni occasione quel santo Concilio, che ella chiama già sono molti anni ed è atto a raffrenare e rom- 10 pere i consigli e consistori de' suoi nemici. Se gli uomini di Vostra Maestà favoriranno questa causa, faranno quel che conviene al profitto publico e di lei. Se no, io avrò sodisfatto alla mia conscienza e alla carità che mi ha mosso a venire da lontano trenta giornate a parlare a lei (2) e ora mi muove a scriverle; né me ne moverò più che tanto, essendo certo che il favore della Corte del Cielo mi 15 basterà, e sapendo che io cerco più il publico che il privato profitto e onore e che io non devo troppo curarmi dell'offizio degli altri verso di me, quando io sodisfaccio al mio verso di loro.

11. A Louis Revol, segretario di Enrico IV.

(L'Aia [?], agosto 1592). 20

A monsignore de Revol (3), secretario del Re di Francia e di Navarra (4).
Illustrissimo signor mio osservandissimo,

poi che io trovai gli animi (5) della vostra nazione tanto occupati negli affari della terra, che mi fu quasi in tutto chiusa la bocca e vietato il parlare de' propositi celesti, quantunque fussero atti a spegnere gran parte del fuoco 25

---

(1) La minuta aggiungeva « cavillazioni », cassato in seguito.

(2) Allude al proprio viaggio da Praga alla Francia. Pucci ebbe forse udienza da Enrico IV tra la metà di marzo e i primi d'aprile 1592, sotto le mura di Rouen assediata dal Navarra, in una sosta del cammino da Parigi a Dieppe; oppure nella stessa Dieppe, donde il Pucci datò una lettera al cognato Gerini il 15 d'aprile e dove il re sostò negli stessi giorni.

(3) Louis Revol, nato nel Delfinato da oscura famiglia, già intendente di polizia, finanza e giustizia nell'armata di Provenza sotto l'Épernon, uomo di fiducia di Enrico III, fu nominato segretario di Stato il 15 settembre 1588; passato al servizio di Enrico IV, morì a Parigi il 17 settembre 1594. La minuta della presente lettera appare indirizzata in un primo tempo non già al Revol, bensì a « monsignore di Frenes »: si tratta di un altro fidato collaboratore del Navarra, il parigino Philippe de la Canaye, signore du Fresne (1551-1610), diplomatico e magistrato ugonotto, inviato in Inghilterra nell'86; giurista e studioso di filosofia, il du Fresne si convertì nel 1601 al cattolicesimo e si distinse poi reggendo in momenti difficili l'ambasciata di Venezia.

(4) In realtà Enrico IV portava allora il titolo di re di Navarra; solo il 27 febbraio 1594 egli venne incoronato ed unto re di Francia nella cattedrale di Chartres.

(5) La minuta dapprima leggeva: « gli animi e i corpi ».

onde cotesto regno arde, io presi partito, di consenso di Sua Maestà, di provare se in Italia io potessi con questo pontefice Clemente fare alcuno buono uffizio a benefizio publico. Capitato poi in questa Olanda, fui avvisato di farmi la via con un libretto che esponga la somma de' miei concetti e delle ragioni 5 della causa che io sostento, del quale mando costà diversi essempi, e Vostra Signoria illustrissima con questa (1) avrà il suo. Lasserò che Sua Maestà e voi, signori illustrissimi suoi consiglieri, facciate dai vostri uomini in Italia e altrove aiutare questa causa, quanto vi pare che l'umanità stessa, la ragione e il pro vostro richiegga, perché, non la sostenendo io se non per pura carità, so che i fa- 10 vori della Corte celeste mi basteranno: e sì come ho fatto per lo tempo passato, così ora ne parlo e scrivo a' grandi più per rispetto loro che per il mio. Per fine di questa le prego da Dio nostro Signore lunga e felice vita.

12. A Jean de Vivonne, marchese di Pisany.

(L'Aia [?], agosto 1592).

15 Al marchese Pisani (2).

Avendo Vostra Signoria illustrissima nome e maniere di cavaliero molto discreto (3), qualità così rara in questo nostro confuso secolo, come saria necessario che la fusse spessa per vedere il rimedio della religione e della republica, mirabilmente disturbate, io credo che la troverà qualche gusto ne' concetti 20 venutimi da Dio, poi che egli mi ha fatto parte di tale spirito di discrezione, ch'io ho visto un corpo di interpretazione delle cose divine mirabilmente accordante con la natura e con la ragione commune e a proposito del presente stato del mondo, senza quelle assurdità e difficoltà, che ritardano molto il corso della nostra religione e il sentimento di quella sodisfazione e consolazione in cui con- 25 siste la somma della sua celestiale proprietà. Per ciò le mando un libretto, nel quale io ho compreso le principali ragioni che io ho contra le moderne scuole, pregandola che mi tenga nella sua buona grazia e favorisca la causa del ben publico quanto il valore d'essa richiede dai gran cavalieri suoi pari, i quali non solamente portano nell'abito di fuori per insegna la candida colomba de l'ar- 30 dente Santo Spirito (4), ma sono ancora internamente abituati di celestiale candidezza e purità e accesi di quelle divine fiamme che scaldano e dànno vita a tutto lo universo e rilevano alla eterna felicità tutti gli animi umani, che non resistono a quelli amorosi raggi.

---

(1) La copia « questi », ma Pucci certo intendeva l'esemplare del libretto allegato alla presente lettera.

(2) Jean de Vivonne, detto de Torrettes, signore di Saint Gouard e marchese di Pisany (piccola terra nella Charente inferiore), colonnello della cavalleria leggera italiana, siniscalco di Saintonge, era stato a lungo ambasciatore a Roma al tempo di Sisto V e vi si era accasato, l'8 novembre 1587, con Giulia Savelli. A Roma tornò poi, inviato da Enrico IV, nel '94, e vi morì cinque anni dopo.

(3) Prima aveva scritto: « persona discreta ».

(4) Il Vivonne era cavaliere *des Ordres du Roi* o dello Spirito Santo e ne portava sul petto l'insegna della colomba.

13. A Henri de la Tour d'Auvergne, visconte di Turenne e duca di Bouillon, in Parigi.

(L'Aia [?], agosto 1592).

Al signor Duca di Buglione (1).

Se ben Vostra Eccellenza illustrissima non mi diede ultimamente molto buone parole, io non lasso per ciò d'amarla e di riverirla, avendo avuto da lei alcuni segni di buoni fatti e sapendo che la carità vera è pazientissima, né dispera tosto del migliore intendimento de' grandi uomini, di cui conviene avere gran compassione, poi che e' sono soggetti più di tutti gli altri a' falsi rapporti e alle male informazioni (2). Per tanto non ho voluto mancare di mandar a lei e a' suoi dottori (3) un libretto, che non può esser confutato da loro, nel quale io ho compreso la somma delle ragioni che io ho contra quella opinione che è ritenuta per errore dalle scuole dell'una e della altra parte de' Cristiani di questo tempo, con gran disturbo di tutta la nostra legge e teologia e ruina d'Europa, esponendoci a preda e scherno delle nazioni nimiche del nome cristiano. Dio perdoni a chi è cagione di tanto male e tosto lo volga in bene, secondo la sua infinita sapienza. Il tempo e gli avvisi degli altri mostreran a Vostra Eccellenza illustrissima e a' suoi, che io non dovevo esser ributtato sì stranamente dagli uni e dagli altri ecclesiastici, quando io offeriva quel celeste tesoro che fia ricevuto da altri popoli: e passeranno innanzi a cotesta nazione, alla quale io pur prego da Dio grandezza e felicità.

14. Al cardinale Charles de Bourbon, in Parigi.

(L'Aia [?], agosto 1592).

Illustrissimo ac reverendissimo cardinali a Borbonio (4).

Franciscus, minimus Dei servus, illustrissimo principi ac reverendissimo antisti[ti] cardinali a Borbonio, precatus a summo Patre nostro et a Domino nostro Iesu Christo coelestem illam ardentem dispartitamque linguam apostolici spiritus, quam episcopalis bipartita unitas repraesentat, ut apostolico ardore ac directione prorumpat in divina praeconia, ac flumina illa aquae vivae fundat, quae in vitam aeternam salit et potu coelesti humanos animos reficit et immensi cordis sitim explet.

---

(1) Henri de la Tour d'Auvergne, visconte di Turenne, nato nel 1556, ugonotto e luogotenente generale di Enrico IV; sposando il 15 ottobre 1591 Charlotte de La Mark, ereditiera del ducato di Bouillon e del principato di Sédan, ebbe il titolo ducale; nominato nel '92 maresciallo di Francia, morì a Sédan il 25 marzo 1623. Fu padre del grande Turenne.

(2) La minuta aggiungeva: «e impressioni», poi cassato.

(3) Cioè, i teologi calvinisti.

(4) Su questo personaggio cfr. sopra la nota (1) alla p. 120.

Etsi non inveni in aulis tuis, illustrissime princeps ac reverendissime antistes, gratiam illam, quam optabam, ut exponere possem quae maxime ad tui animi maiorem tranquillitatem et pacem ac gregis tibi commissi incolumitatem faciebant, non destiti tamen nec desistam ab illis officiis erga te familiamque
5 tuam, quae vobis salutaria scio, quia vera charitas patiens longanimisque est, nec cito desperat de generosissimis viris, quos a studiis partium terrenarumque factionum abducere et ad coelestem aulam summi universalisque Pontificis ac Regis adducere querit. Quid enim mirum est in saeculo tam excae[ca]to amore sui, si regius iuvenisque princeps, ingenio et eloquentia pollens, opibus et gratia
10 florens, paulo durius tractaverit hominem peregrinum non satis instructum ab ornamentis et artibus illis, quae magnatibus hoc tempore homines commendare solent? Nunquid non debet is, qui non sibi, sed Domino Iesu Christo studet, perseverare in illa pura et divina dilectione, quae aulicam mundanamque assentationem tandem superat, et nobiles animos, qui non facile sinunt se separari
15 officiis Domino Nostro et servus eius devincit? Certe debent veri discipuli coelestis Regis, qui se demisit ad lavandos pedes, aliquam delicatae conditionis, magnam inexpertae iuventutis, maximam communis infirmitatis rationem habere, praesertim in principibus viris, quorum aures sciunt esse blandis vocibus tam assuetas et obsessas, ut verae admonitiones facile videantur eis contumeliae
20 et rationes paulo acriores habeantur pro convitiis. Debent servi Dei se suaque omnia negligere, ut faciliorem viam ad superos iis ostendant, quos divine sapere Ecclesiae ac reipublicae multum interest. Debent tam firmiter fidere bonitati suae caussae, ut sperent eius radios a praeclaris animis, qui non degenerant a sanctis maioribus, omnes nubes et nebulas errorum expulsuros, cum non ignorent
25 regias animas semel liberatas vulgaribus opinionibus magnam lucem praeferre innumeris et detrimentis aliquibus edoctas, optima documenta firmius retinere ac suis proponere et commendare. Huius mei muneris memor, illustrissime princeps, atque in dies presuasus res mihi divinitus patefactas dignas esse quae non contemnantur, sed gustentur a magnis Ecclesiae proceribus tui similibus,
30 edidi libellum, in quo congessi summam rationum, quas habeo contra vulgares scholas et theologos, qui plus ex carne et sanguine quam ex coelesti Patre pendent et plus particulari quam universali bono student. Video enim, adventante Domino, integerrimos doctissimosque viros, qui ad caeteros mortales divino pabulo pascendos nati sunt, non posse diu haerere in tenebricosis angustiis non
35 satis aequae institutionis et caecae imitationis terrenae, sed libenter venturus in latissimum aequor coelestis patefactionis et aequissimae theologiae iam emergentis, atque erecturos ad Coelum oculos ad illud candidatorum consistorium, quod summus Pater et Rex propediem habebit, ut lites mortalium dirimat et regnum sanctorum condat. Neque puto te purpura aut aliis praesentibus hono-
40 ribus ita captum esse, ut aeterna praemia et incorruptibilem coronam sis neglecturus, quae strenuis Christi militibus ac praeconibus dabitur. Ideo tractatum hunc de quaestione nobilissima, quam apud te discutere incepimus, in quo videbis summam mei sensus in re Christiana, ad illustrissimam Reverentiam dominationis tuae mitto; ne eius magnanimitati diffidere videar (1), non laboro in te

(1) Il codice: « videas ».

suadendo, quae per se satisfacit atque arridet singulis, quibus humanitas et pietas est cordi. Eius erit dare operam, ut mihi, laboranti pro publica salute in Italia et alibi, non desint aequi auditores et iudices; quod si curabitur ab ea, non dubito quin Deus ipsi et suis condonet, si quid hactenus erratum est, prout ego ipsum obnixe precor. Sic non ignorat quid augurarer, si eius homines quo iure 5 quave iniuria hanc Dei caussam et me opprimere pergerent.

Vale, illustrissime ac reverendissime princeps, ac memineris nil esse magis apostolicum et regium, quam animus gratus erga sui amantes: humanum quidem esse negligere interdum aequitatem, sed habitum iniquitatis induere et pertinaciter retinere nimis inhumanum ac sordidum esse, nimis indignum regia illa 10 familia, qua nulla in tota Christiana republica illustrior perhibetur.

15. A Renaud de Beaune, arcivescovo di Bourges.

(L'Aia [?], agosto 1592).

Franciscus, Dei et Christi servus, illustrissimo ac reverendissimo Patriarchae Archiepiscopo Biturgium (1), precatus a summo Patre et a Domino nostro 15 Iesu Christo gratiam et pacem in divina illa constantia et animi praesentia, quae probatur cum humanis honoribus et populari aure divinam gloriam coelestesque afflatus praeferimus.

Cum collegerim, reverendissime antistes, summam rationum quas habeo adversus scholas, quae sufficientiam beneficii Christi non efficacem plerisque 20 mortalibus induxerunt, et miserim libellum in quo eas ordine exposui ad illustrissimum et reverendissimum Cardinalem a Borbonio, qui potius iuvenili quadam imitatione et humano praeceptorum terrenorum studio, quam firma ratione ac iudicio, coelestis persuasionis vivo sensu, dogma illud hausit et minus apostolice animatus fuit, non sum oblitus tibi, longe magis exercitato in sacris 25 Litteris, rebusque ecclesiasticis, adeo displicuisse illud effugium adversariorum meorum, ut non semel stomachatus sis, cum audiebas tam frivolum putidumque commentum apponi divinis testimoniis, quae manifeste mihi faciebant. Itaque, sicut gratus sum aequitatis, cuius in te specimen [vidi (2)], sic visum est mihi, misso quoque ad te eiusdem libelli exemplare, charitatem tuam hortari, ut apud 30 principem illum et coeteros tua auctoritate et eloquentia veritatem hanc declarandam sustinendamque cures, et regiae illi familiae suadeas, ne nimium tribuat primis illis impressionibus et praeiudiciis ineuntis aetatis, quibus videmus plerosque mortales ab interpretibus terrenis, specie religionis, seduci atque humi

---

(1) Renaud de Beaune, di nobile famiglia di Tours, nato nel 1527, consigliere di quel Parlamento, cancelliere di Francesco di Valois duca di Turaine, oratore celebrato; nominato vescovo di Mende il 18 giugno 1571, ebbe l'arcivescovato di Bourges il 10 luglio 1581; strenuo difensore del Navarra, che nel '91 lo volle suo elemosiniere, fu lui che in Saint Denis, il 25 luglio 1593, assolse il re dalla scomunica maggiore e lo riaccolse in seno alla Chiesa; trasferito nel '98 alla cattedra arcivescovile di Sens, morì a Parigi il 27 settembre 1606.

(2) Lacuna nel codice.

affigi. Neque enim possumus nisi vulgari illo amore nostri nostrarumque rerum, quo videmus fere omnes decipi, nos ipsos ex illa imitatorum turba excipere, quae merito dicta est sexuum pecus, dum proprietatibus coelestis et apostolici spiritus caremus, nec ex Deo nati institutione digna tanto doctore ac patre
5 sumus: « Ubi enim est Spiritus », inquit divus Paulus magna emphasi, « ibi libertas » et: « Si quis Spiritum Christi non habet, hic non est eius » (1); ideo frigemus et languemus Deo verisque servis eius atque aestuamus contra in studiis partium, terrenisque factionibus, quamdiu spiritus diffidentiae et huius mundi nos terret atque in angulis et criptis abdit, et mentibus nostris non additur ardor
10 ille apostolicae consolationis et alacritatis, in quo coelestis baptismi vis et summa consistit. Et nimis avidi insipidique Christiani manemus, dum delibuti non sumus chrismate illo, quod docet omnia, quae ad bene beateque vivendum pertinent, nosque sic confirmat in Christiana professione, ut (2) laeti et allacres adversas res pro Domino feramus et, terrenarum rerum pertaesi, ad coelestes
15 aeternasque divitias anhelemus. Pluribus agere cum viro doctissimo et acutissimo non decet. Summus coelestis Pastor, qui gregis tibi in terra commissi periculoso tempore propendiem rationem repetiturus est, te in dies maioribus donis cumulet ac viribus augeat, ut acriter resistas perversis spiritibus, qui ex suo terreno commodo cuncta metiuntur.

20 ### 16. Agli Ordini delle Province Unite dei Paesi Bassi.

(L'Aia [?], agosto 1592).

Franciscus, minimus Dei et Christi servus, illustrissimis Ordinibus Provinciarum foederatarum Inferioris Germaniae precatur a summo Patre nostro Deo et a Domino Iesu Christo, eius consubstantiali Filio, Spiritum illum coe-
25 lestis consolationis, in quo apostolicae institutionis ardor et vis consistit, sine quo nostra religio friget et languet, nec nos sic animat, ut praeferre terrenis factionibus superstitionibusque nostra sacra, nostramque rempublicam ingenue possimus.

Nullam profecto regionem, nullam nationem vidi, illustrissimi Domini, in
30 hac peregrinatione, in qua summus Deus iam annos XXII perpetuos in multis transalpinis regnis me in controversiis religionis et reipublicae exercet (3), quam existimem magis apta, expeditamque ad excipiendos primos radios aurorae illustris diei adventantis Domini, ac vestra Hollandica, sive terrae commodissimum situm, sive mundissimae gentis mores, priscis illis pastoribus Dei amicis-
35 simis haud dissimiles, sive gubernationis vestrae aequitatem et moderationem in hac confusione religionum et rerumpublicarum nostri saeculi apud me con-

---

(1) Cita a memoria *II Cor.*, III, 17; *Rom.*, VIII, 9.

(2) Il codice: « et ».

(3) Scrivendo poco prima al Papa (cfr. la nota 1 alla p. 116) il Pucci aveva considerato chiusa la sua spirituale « peregrinazione » col ritorno al cattolicesimo, celebrato nel 1585; qui invece, rivolgendosi a Riformati, egli la considera tuttora in corso, a partire dal lontano 1571.

sidero. Itaque, sicut mirifice affectus sum et afficior in dies erga vestrum hunc populum, et illum iuvare summopere cupio, sic vobis, qui ipsi feliciter praeestis, gratificari et meum studium operamque probare pro mea virili vita. Quapropter, cum imprimendum curaverim libellum, in quo gustum quemdam Christianae reipublicae dare decrevi lucis huius aurorae, quae mihi, quamvis indigno, Dei 5 munere affulsit, non potui nisi bene sperare de vestro iudicio et ad vos accedere, ac vobis exemplaria nonnulla donare volui, caussae bonitate et vestra aequitate ita fretus, ut non dubitem vos visuros nihil a me quaeri, nec scribi, quod arridere non debeat patriae amantibus ac tyrannidis inimicis, quales vos profitemini. 10

Quod superest, si Deus mihi dabit gratiam in oculis vestris et habeam vos tam aequos et attentos auditores, quam caussa haec exigit et ad reipublicae vestrae incrementum requiritur, ostendam vobis formam religionis et reipublicae tam consonam naturali et divinae legi, tam consentaneam rationi liberi et ingenui populi, tamque commodam conciliandis animis diverse opinantibus 15 et credentibus, ut adventum Domini laeti expectaturi, atque interim satisfacturi omnibus civibus vestris non omnino perversis, et os obturaturi ac suo iudicio convicturi, si qui nimium perversi erunt, ac de adversariis vestris nobilissimam victoriam reportaturi sitis. Devincietis enim vobis hominum animos et abducetis plerosque lordatos viros a violento imperio inimicorum vestrorum, atque 20 ad religionem remp[ublicamque] vestram suscipiendam et imitandam convertetis oculos eorum, multarumque aliarum nationum, quae sub iniquissimo iugo gemunt. Interpretatio enim, quam mihi retexit Dominus, est tam naturalis, aequa, facilis, fluens et sibi cohaerens ac constans, ut suo splendore et dignitate ad se oculos omnium eorum rapiat, qui naturae ac Spiritui Sancto non resistunt. 25 Itaque, si cupitis vincere et victis leges dare, quod est victoriae fructus et finis, hanc divinam auram admittite atque oculos animosque convertite ad orientem solem Domini revertentis ad congregandas suas dispersas oves in unum ovile et sub uno pastore. Nostis enim pietatem habere promissiones vitae praesentis et futurae, sicut, contra, contemptus munerum Dei vobis in praesenti 30 et in altera vita graves molestias parat. Deum omnipotentem, in cuius manu sunt regum et principum corda, vobis faventem, omnesque conatus maligni spiritus evertentem precor.

17. A Giusto Lipsio, in Lovanio.

(L'Aia [?], agosto 1592). 35

Franciscus Puccius Iusto Lipsio (1) salutem dicit.

Haud parum laetatus sum, disertissime Lipsi, cum non ita pridem accepi te, relictis haereticorum infaustis coetibus, ad catholicam Ecclesiam, sanctorumque communionem ac patriam revertisse, et tibi ex animo gratulor talem progres-

(1) Joest Lips (1547-1606), di Overysche, il maggior filologo dell'età sua; già novizio nella Compagnia di Gesù a Colonia, luterano a Jena, calvinista durante i dodici anni (1579-1591) del suo più celebrato magistero nell'Università di Leida,

sionem in pietate, dignam profecto praestante claroque viro, qui supra grammaticum in dies se extulit et attollit et foecundissimi sui ingenii suaviores fructus edet. Nam, etsi facile percepi ex sermonibus tuis ante novem annos (1) tuo illo (2) praeclaro et exquisito iudicio non potuisse diu probari declamatores oratoresque
5 novos, qui respublicas florentes perdiderunt, nec accipere (3) dogmata naturae ac rationi communi repugnantia, hoc vero saeculo inducta, dormientibus pastoribus, ab hominibus quibus non erat datum desuper divinum interpretandorum oraculorum munus, adversus integerrimos maiores nostros, qui vitae potius quam scholis studuerunt et a sanctis Patribus non degenerarunt. Verebar tamen,
10 ut verum fatear, ne te quoque transversum raperet hic torrens erroris, qui multos litteratos sic affigit humi atque excaecat, ut, dum haec nostra magna patria generis humani et Christianae reipublicae igne multiplicis discordiae flagrat, et variam, perplexamque interpretationem coelestium auctorum ipsi non solum se suaviter interdum oblectent, sed consenescant (4) in irrigandis et excolendis
15 scriptorum prophanorum tortulis, ex quibus de summo Ente et nihilo, de bono et malo, de vita et morte, de principio et fine universitatis rerum nil certi ac solidi colligere, neque tot malorum, quae nos vexant, remedium discere possunt. Dubitabam ne, contentus gloriola illa, quam scriptores huius saeculi aucupantur et captant, dum anxii aemulantur et intra se certant in excolendis Graecis La-
20 tinisque litteris ac linguis, atque a stylo amicorum ac suo Iuliano illo more laudes mendicant et sibi congerunt, negligeres veram illam gloriam, quam pii obtinent, qui in Domino ingenue gloriari possunt, utpote qui in animo circumcidendo et excolendo, ex summi Patris praescripto, et in paradiso divinorum auctorum perlustrando, se exercuerunt atque unanimes evaserunt, insignitus illis proce-
25 ribus regni Dei, quorum nomen aeternum est apud Deum et homines Dei studiosos (5) et quotidie fit illustrius. Quamvis enim tua scripta semper spiraverint nescio quid magnanimum et vulgari turba eruditorum maius (quod ego malim praestanti tuo ingenio quam superbiae adscribere, videris tu, ni fallar), tamen, dum manebas in castris, vix, ac ne vix quidem, poteras recreari illa coelestis
30 consolationis caussa, quaę apostolicae scholae ac disciplinae est peculiaris, nec animari, ut illi animentur, qui in lectissima illa familia et societate ex vivo sensu fratres ac Domini nostri Iesu Christi in Coelo triumphantis et summam felicitatem nobis servantis, metum omnem terrenum excutiunt, novis charitatis

---

aveva pubblicato nel 1589 i suoi *Politicorum sive civilis doctrinae libri sex*, sostenendovi la liceità della repressione delle eresie con la forza. Vivacemente attaccato come intollerante da Dirk Coornhert, accusato da Riformati di aver dettato un'apologia dell'Inquisizione, egli maturò nell'aprile 1591 una lontana vocazione e si riconciliò col cattolicesimo nel collegio dei Gesuiti di Magonza. Invitato ufficialmente dall'Università di Lovanio il 23 giugno 1592, vi si trasferì il 9 agosto. Di questa recente conversione si rallegra con lui il Pucci con la presente lettera.

(1) Nei Paesi Bassi il Pucci aveva fatto soggiorno dal giugno 1582 al maggio dell'83 e appunto in quel periodo, nove anni prima, aveva conosciuto Lipsio a Leida.

(2) Il codice: « illi ».

(3) Il codice: « accidere ».

(4) Il codice: « conscenescant ».

(5) Il codice « studiosius ».

divinae flammis accenduntur, atque ardentibus linguis in gratiarum actiones et laudes divini nominis prorumpunt, ac flumina illa eloquentiae divinae fundunt, quae Dei Filius promisit et excitat in iis, qui ex divino praescripto ipsi fidem habent; sine quo igne et ardore addito animis Christiana religio certe friget atque languet, neque admodum differt a superstitionibus, quae obtinentur ab hominibus caeca quadam imitatione maiorum et stolida credulitate, studio sui suarumque partium, potius quam ratione ac iudicio et coelestis veritatis gustu. Iam vero, sicut opto, sic spero te perfusum delibutumque oleo divinae illius unctionis, quae docet veros apostolorum discipulos omnia, quae ad bene beateque vivendum pertinent, expertum didicisset quid sibi velit chrisma illud, quo manu apostolica per episcopos, apostolorum successores, in Christiana professione confirmamur atque ad certandum et ad ferendas res adversas pro Domino divinis auspiciis armamur et instituimur; atque credo te, virum minime vulgarem aut ad vulgaria natum, non solum exteriorem carachterem gestare, sed interiori charitate, incorruptione, suavitate et ardore divinae aurae permulceri, quas animi dotes et coelestis hereditatis pignora praeclusus ille liquor mistici olei repraesentat, atque ante oculos attenti Christiani ponit. Quapropter existimo tibi, hoc modo affecto et refecto, consideranti naturae divinae reipublicae amplitudinem et maiestatem, quae omnia imperia ac regna suo splendore obscurat, ac sibi spe subiicit ac propediem re ipsa sibi singula subdet, iam minus placere illa politica et aulica consilia, quae coelum terrae quodammodo subdere tentant, religionem moderantur potius ex hominum quam ex Dei placitis, et serio dare operam, ut sis unus ex optimis civibus coelestis Hierusalem civitatis nostrae, cuius aurea saecula sub immortali pastore eminus contemplati maiores sunt nostri, et nos, adventante Domino, iam cominus intuemur et levamur solecitudine qua cives et architecti terrenarum patriarum aguntur, dum a mortalibus pastoribus oves ut plurimum vocari, non pasci vident. Si tamen adhuc haereses inter frigidos quosdam scholasticos et meticulosos Christianos, qui plus ex terrenis ac servis mercenariis quam ex coelesti Domino et pastore pendent, plus studia partium quam universalem charitatem urgent ac praedicant, et potius horrorem quemdam quam suavissimam illam auram spirant et suis auditoribus instillant, quorum hodie ingens est numerus inter ipsos catholicos. Charitas me urget et monet, ut te hoc libello iuvem atque vocem ad gustum Christianae religionis dignum coelesti schola et doctore, nec non admirabili tuo ingenio et integritate, quam semper professus es, cum quodam rerum humanarum contemptu, qui mihi de te nonnihil egregium promittit. Nam, profecto, res humanae et gloria, quam consequi possumus a mortalibus dominis, angustiores sunt quam ut capere possint amplitudinem cordis, non excordis, quod quiescere nequit nisi in immortali illo Domino sibi simili, cuius imaginem refert. Lege igitur, vir ornatissime, summam hanc mei sensus in re Christiana, et si spiritum illum discretionis concipis, quo Dominus me donavit, aut aliquod aliud simile charisma, eo fruere et tui et aliorum consolationem atque adiumento sis laboranti nostrae patriae, quae operam tui similium ut sibi debitam flagitat, dum illa certat cum factiosis et iniquis spiritibus, qui undique ipsam turbant et vexant. Certe, si ad hoc divinum studium totum tuum animum applicabis, ut ipsa ratio exigit, quae summis rebus summam curam

deberi clamat et contemptores huius legis perversitatis arguit, tanto te ipso maior evades, quanto maior es hactenus trivialibus litteratis. Si reginae rationi suum locum restitui curabis in iudicando de religione, sicut de rebus caeteris, videbis fontem dissensionum et inextricabilium quaestionum manare a praeiudicio non admittendi aut non satis honorandi illam, quod retinuerunt theologi celebriorum scholarum; et solidam gloriam tibi parabis in hac et post hanc vitam, si stylum tuum acues et stringes in naturae plusquam Spiritus professores atque in orationis plusquam rationis cultores. Vale, decus Germaniae ac praesertim Belgiae, et si quid rescribere dignaris, mitte ad me litteras Francofurtum in proximis autumnalibus nundinis, ubi aut egomet adero, aut Claudius Morneus bibliopola vel eius socius tuas litteras ad me transmittet.

18. A Elisabetta, regina d'Inghilterra, in Londra.

(Amsterdam, 30 agosto 1592).

Serenissima Regina,

avendo io publicato un libretto, nel quale il sommo Dio, re dell'universo, mediante me, quantunque indegno suo servo, dà saggio al mondo di quel santissimo Spirito per il quale egli disegna in questi nostri giorni ripurgare la terra piena di iniquità e accordare in carità e nella sensata conoscenza di Cristo le tre gran nazioni: cristiana, ismaelita ed ebrea, che già fanno professione di dipendere dal medesimo Creatore del cielo e della terra e hanno molte e gran cose sacre fra loro communi, per unire a questa gran famiglia d'Abramo le altre nazioni, che fino ad ora hanno poca o nessuna conoscenza delle particolari istorie e sacramenti della sua santa Chiesa, il soggetto mi è parso (1) degno degli orecchi di Vostra Maestà serenissima (2), trattandosi della santa e discreta guerra da farsi per il santissimo Pontefice celeste agli indiscreti pontefici terrestri ch'hanno disperso il gregge del Signore. Per mostrarmi adunque grato de' favori che ella ha sempre fatti alla nazione italiana e per sodisfare a quel suo peregrino e stupendo ingegno, che l'ha mossa a sospirare sovente, vedendo quanto sia ancor confusa e oscura la teologia delle une e delle altre scuole di Europa e quanto sia da dire dall'una e dall'altra parte, ho voluto salutarla e farle buono augurio di contentezza spirituale con questa lettera, mandandole il libretto che contiene la somma de' discreti concetti che mi ha dettati lo Spirito di Dio, i quali saranno più o meno intesi e graditi da questi e da quelli, secondo che in ciascheduno fia molta o poca la affezione e l'attenzione verso il loro celeste autore. Felici i prìncipi, le republiche e i particolari, che apprezzeranno come conviene questo avviso (3) della celeste Corte e saranno de' primi a farne il loro profitto. Perché chi lo dispregerà ne fia malcontento nel tempo presente e nell'avvenire, né per ciò potrà impedire gli effetti del buon vento, il quale si leva molto gagliardo in favor nostro e d'ogni persona che stima più l'universale che il particolar bene

(1) La minuta dapprima leggeva: « è parso a' suoi servitori ed a me ».
(2) L'originale omette « serenissima », probabilmente per svista.
(3) La copia dell'amanuense: « anunzo ».

e si appaga di quella ragione, in cui consiste l'onore e 'l pregio della natura nostra e la felicità di ciascuno che malignamente non traligna del suo alto nascimento.

Il sommo Dio conceda a Vostra Maestà ogni grandezza e felicità.

D'Amstredam, a' 30 d'agosto 1592, *stilo novo*. 5

Di vostra Maestà serenissima affezionatissimo servitore di Dio e di Cristo

FRANCESCO PUCCI.

[*A tergo:*] Alla serenissima Regina d'Inghilterra ecc. (1).

19. A WILLIAM CECIL, LORD BURGHLEY (2), in LONDRA.

(Amsterdam, 30 agosto 1592). 10

Continuando, come io ho fatto sempre, nella buona affezione verso la vostra nazione e verso la serenissima Regina, mando a Sua Maestà, come ad altri gran prìncipi, un libretto, nel quale io do saggio al mondo della candida fede che risurge e della moresca o marrana che va in malora. I grandi ingegni si accorgeranno agevolmente che questo è il vero modo di rompere e abbattere i consi- 15 stori neri e vermigli, tinti di innocente sangue, che turbano il mondo: per ciò non ne dico altro a Vostra Signoria illustrissima. Il destino che riscontra con questi concetti mostra e mostrerà che io mi vanto a buone insegne di non gli aver appresi dalla carne e dal sangue, ma dal Padre celeste. La lettera per Sua Maestà è aperta e lasso a Vostra Signoria illustrissima la cura del presentarla, 20 bastandomi d'avere sodisfatto all'uffizio mio verso cotesto bellissimo regno, non mi convenendo troppo pensare all'uffizio d'altri, verso (3) la causa che io difendo e verso di me.

Dio contenti Vostra Signoria illustrissima di tutti i suoi onesti desideri.

D'Amstredam, a' 30 d'agosto 1592, *stilo novo*. 25

Di Vostra Signoria illustrissima affezionatissimo servitore di Dio e di Cristo

FRANCESCO PUCCI.

[*A tergo:*] All'illustrissimo signore e patron mio osservandissimo il signor Gran Tesorier d'Inghilterra ecc. (4).

---

(1) In capo alle minute si legge semplicemete: « A la Regina d'Inghilterra ».

(2) William Cecil (1520-1598), lord Burghley, Gran Tesoriere d'Inghilterra dal luglio 1572; come tale lo loda Giordano Bruno nella prima stesura del dial. II de *La cena de le Ceneri*.

(3) Il brano: « cotesto ... verso » è omesso dall'amanuense del copialettere, per omoioteleuto; ma è nella minuta, nonché nell'originale.

(4) In capo alle minute si legge solo: « Al Gran Tesorier di Inghilterra ».

20. A Basilio Amerbach, in Basilea.

Dedica di un esemplare del *De Christi servatoris efficacitate.*

(Francoforte, settembre 1592).

Ad dominum Amerbachium (1). Basileam.

5 Praestantissimo iurisconsulto domino Amerbachio author ipse dono dedit ac misit, mense septembri 1592, Francofurto.

Lege, vir humanissime, tua humanitate ac pietate dignum libellum et argumentum, et causam humani generis, Christianae reipublicae et veteris tui amici ne desere.

10

21. Ad Antonio Cornazzano, in Praga.

(Norimberga, 15 novembre 1592).

A Praga, al signor Antonio Cornazzano (2).

Molto magnifico signor mio osservandissimo,

ricordandomi della amorevolezza e pietà di Vostra Signoria in generale 15 e delle carezze e offerte fatte a me in particolare mentre fui gli anni passati in cotesta Corte, mi pa[r]rebbe far torto alla amicizia nostra, se dessi ad altri che a lei la briga di presentare all'illustrissimo e reverendissimo monsignore Nunzio (3) un piego alligato a queste, per il quale io mi richiamo e giustifico innanzi a Sua Signoria illustrissima e reverendissima delle calunnie che contra me e 20 ad un mio libretto dedicato a Sua Santità (nel quale io sostento che Nostro Signore Gesù Cristo è salvatore efficace di tutti gli uomini) il padre Aquense (4)

---

(1) Basilio Amerbach, figlio del celebre Bonifacio, nacque a Basilea il 1° dicembre 1534; seguendo l'esempio paterno, coltivò precocemente gli studi giuridici, immatricolandosi nella patria Università nel 1548 e laureandosi poi a Bologna. Tornato a Basilea, vi ottenne nel 1562 la cattedra di Codice e nel '64 quella di Pandette. Il Pucci lo conobbe durante il suo soggiorno a Basilea nel 1577-78 ed ebbe agio di apprezzarne l'animo eletto quando l'Amerbach, insieme con gli altri docenti dell'Ateneo, si oppose all'espulsione dell'esule italiano pretesa dal Senato cittadino. Nell'inviargli, dopo quattordici anni, questo attestato di gratitudine, il Pucci ignorava evidentemente che l'Amerbach si era spento da oltre un anno (25 giugno 1591).

(2) Non trovo notizie su questo omonimo, residente a Praga, del letterato piacentino del secolo XV.

(3) Cesare Speciani, milanese, già agente di san Carlo Borromeo in Roma, vescovo di Novara dal novembre 1584, Nunzio a Madrid dal 1586 all'89, trasferito al vescovato di Cremona nel gennaio 1591, giunse a Praga a sostituivi nella nunziatura Camillo Caetani nel giugno 1592 e tenne poi quell'ufficio per cinque anni. Morì a Spoleto il 21 agosto 1607.

(4) Il Padre gesuita Giovanni Aquensis godeva a Praga di grande autorità; più tardi (1608) lo si ritrova a Vienna, in veste di confessore dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo (1558-1618), Gran Maestro dell'Ordine Teutonico. Cfr. C. Wolfsgruber, *Die k. und k. Hofburgkapelle,* Wien, 1905, p. 126; B. Duhr, *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge,* vol. II, parte II, Freiburg i. B., 1913, p. 210.

va spargendo: intendendo massime quanto buona entratura ella ha con quel prelato e sapendo che ella, per sua bontà, aborrisce dai parziali spiriti, contra quali io scrivo e parlo per debito della mia professione e studio sacro e perché così far conviene ad ogni buon cittadino di questa nostra commune patria del gener umano e del Cristianesimo, in cui è il particolar seggio della celeste legge 5 venuta del Creatore di tutto l'universo. Piacciavi adunque farmi questo favore, procurando che Monsignore legga come io mi scarico e carico detto Padre, e aiutando la causa nostra quanto vi pare che ella meriti; e se le (1) piacerà saper quel ch'io scrivo più particolarmente, ne sarà ragguagliata dal signor Secretario di Francia (2). Quanto al rimanente, io fra pochi giorni spero avviarmi a Venezia e di 10 là a Roma con la prima ragionevol commodità, essendo risoluto di non rispiarmar (3) cosa alcuna per difender questa verità e contradire a sì brutta parzialità.

Degnisi di salutare in mio nome e basciar le mani all'illustrissimo signor Marchese mio patrone, per il quale io prego ogni giorno, tenendomi nella buona grazia di Sua Eccellenza illustrissima e racomandandomi al signor Stefano, al 15 signor Marcantonio e agli altri di casa, che Dio gli feliciti tutti, e contenti Vostra Signoria de tutti i suoi onesti desideri.

Norimbergo, a' 15 di novembre 1592.

22. A UN AMICO, IN PRAGA.

(Norimberga, a mezzo il novembre 1592). 20

Molto magnifico signor mio osservandissimo (4),

ricordandomi della amorevolezza e pietà vostra in generale e delle carezze e offerte fatte a me in particolare mentre fui gli anni passati in cotesta Corte,

---

(1) Il codice: « ne ».

(2) Incaricato d'affari di Francia a Praga era allora Guillaume d'Ancel, nativo di Orléans, abile diplomatico e spirito illuminato e tollerante. Consigliere e *maître d'hôtel* del Re di Francia, l'Ancel resse per un quarantennio (fino al 1613) incarichi di rilievo in Germania e in Boemia e morì in patria poco dopo l'aprile 1615. Il Pucci lo conobbe a Praga, dove giunse nel luglio 1585 e dove l'Ancel esercitava da nove anni l'ufficio di residente francese, e presto si legò seco di calda amicizia; in una lettera dell'11 ottobre 1588 egli narra che l'Ancel, « persona di gran discrezione e intendimento », gli era prodigo di consigli e di favori (*Lettere* cit., p. 103); a lui, in quegli anni, l'esule dedicò l'opuscolo *De ratione probandorum spirituum.* Nell'autunno dell'89, dopo l'assassinio di Enrico III, l'Ancel non esitò a schierarsi dalla parte del Navarra e fu perciò osteggiato fieramente dalla diplomazia spagnuola e pontificia, che tentò invano di farlo espellere. In favore del nuovo re egli seppe svolgere un'azione molto efficace e finalmente, nel 1596, venne ufficialmente accreditato presso la Corte imperiale. Cfr. G. LABOUCHÈRE, *G. Ancel, envoyé résident en Allemagne d'après sa correspondance*, « Revue d'histoire diplomatique » (Paris), 1923, pp. 160-188 e 348-367.

(3) Il codice: « rispiamar », che pare errore del copista. Questo idiotismo fiorentino era sulla bocca della madre del Pucci, la quale, in una lettera a Francesco del marzo 1585, gli scriveva: « Ti prego al rispiarmarci quanto puoi ».

(4) L'esordio di questa missiva, conservataci nella sola minuta, coincide quasi letteralmente con quello della lettera al Cornazzano, che precede. Può supporsi che

mi parria far torto a Vostra Signoria e a me stesso, se con lei non conferissi alcuna cosa che mi occorre, nella quale io giudico ch'ella possa esercitare la sua carità e discrezione con l'illustrissimo e reverendissimo monsignore Nunzio apostolico costì presente (1), al quale io desidero di servire e di sodisfare, come è
5 la mia professione e pratica (2), intendendo Vostra Signoria aver con Sua Signoria illustrissima e reverendissima buona entratura e intrinsichezza non picciola. Sappia adunque come mi vien riferito da persone degne di fede che il reverendo padre Aquense (3), da me sempre onorato e riverito come meritano i santi sacramenti ch'ei porta, va sparlando di me e d'un libretto ch'io ho publicato ulti-
10 [ma]mente e dedicato a Sua Santità, sottoponendolo al giudizio della santa Chiesa universale: come se io non procedessi lealmente e, sotto vane apparenze, volessi spargere dottrine eretiche del mio proprio spirito, discordanti dal sentimento de' santi e ben credenti de' passati e del presente secolo; e dicendo che io ho frequentato un tempo la chiesa e sacramenti catolici, ma poi me ne sono
15 ritirato; e rispondendo a' miei amici, quando gli chieggono la confutazione del mio libro, che il Concilio di Trento aveva assai condennato le mie conclusioni e ch'ha udito da me, di mia propria bocca, ch'io non ho persona che sia della mia credenza e sentimento, e che le testimonianze ch'io ho de' miei padri spirituali, che mi hanno confessato (4) e ammesso a' sacramenti una o due volte
20 il mese, da tre anni in qua che io accuso e contradico alla loro scuola, possono esser falsamente trovate.

Or, se bene io sono consolato assai dalla mia conscienza, sapendo questi romori esser falsissimi e che questa non è croce di ladroni, ma di Cristo, che sopportò simili calunnie e villanie da parziali e ambiziosi litterati de' suoi tempi,
25 io sono mosso da buone ragioni e dall'esempio del Signore stesso a risentirmi vivamente di questo mal nome e pregiudizio, che questo Padre cerca di fare alla causa e persona mia in mia assenza, quando alla mia presenza né esso né altri de' suoi compagni ha potuto rispondermi, e sono stati volti in una brutta fuga sempre ch'io gli ho chiamati a conferenza e paragone innanzi a persone
30 discrete o arbitri giurati e obligati a giudicare secondo i meriti della causa, senza rispetto di persone o di cieca moltitudine. Confermami in questo risentimento l'avviso di santo Geronimo fra gli antichi e del signor Pico Mirandolano fra i moderni, i quali, essendo accusati a torto di eresia da persone carnali e temé-

---

il Pucci, dopo aver progettato di esporre largamente al Cornazzano le proprie ragioni nel presente documento, abbia preferito in seguito valersi di lui come semplice presentatore di uno scritto auto-apologetico al Nunzio a Praga (scritto nel quale avrebbe perciò rifuso gran parte di questa lettera); ma ritengo più probabile che la coincidenza delle frasi iniziali di complimento sia pura ripetizione convenzionale e di comodo e che i destinatari delle due missive siano differenti.

(1) Mons. Cesare Speciani (cfr. la nota 3 alla p. 136).

(2) Segue, cassato: « da quel tempo in qua ch'io ho conosciuto per grazia di Dio quanto rispetto e riverenza convenga portare a' successori de' santi apostoli del Signore ».

(3) Segue, cassato: « molto ben conosciuto in cotesta terra e Corte e ». Sul Padre Aquense cfr. la nota 4 alla p. 136.

(4) Prima aveva scritto: « assoluto ».

rarie, gonfiate dal vano vento della mondana gramatica (1) e vòte di cristiana carità (2), giudicarono d'esser tenuti a rispondere e a mostrar la iniquità de' loro avversari, essendo troppo intolerabile l'essere tenuto eretico, cioè nemico della republica (3) di Dio, ch'è il Cristianesimo, e convenendo per interesse publico e privato mostrarsi schivo di sì brutta colpa e chiamare a ravvedimento 5 e ad ammenda i calunniatori, che levano in questa guisa i pezzi de' loro fratelli (4).

Vorrei adunque che Vostra Signoria, per amor della verità e della innocenza, la quale ognuno è obligato a difendere, e per la causa di tutto il genere umano, che iò sostento esser ribenedetto da Dio mediante Cristo Giesù, Signore nostro, contra i Calvinisti e simili, che fanno un Dio e un Cristo parziale e cru- 10 dele verso gran parte de' suoi e de' nostri fratelli, informassi l'illustrissimo e reverendissimo monsignore Nunzio, in guisa che non si lassi muovere da questi falsi romori e menzogne e creda che io non mi vanto a false insegne (in questa età di cinquant'anni, dopo ventidue anni consumati peregrinando (5) per pura carità solamente, per farmi sperto delle controversie della religione e giovare 15 a tutti gli uomini) del dono dello Spirito Santo per interpretare gli scritti profetici e apostolici molto più discretamente che non fanno alcuni (6) predicanti e commedianti, i quali, in tutti i modi e per tutte le vie, cercano d'avere il séguito della gioventù e del popolo (7). Il mio libro stesso mostra come io sono pronto ad espormi a tutte le prove per le quali si discernono i buoni da' cattivi spiriti, 20 i leali da' disleali, i difensori delle buone cause dai cavillanti e calunnianti; e la mia pratica e vita, che si espone ogni giorno a nuovi pericoli per contrastare agli eretici e confermare i catolici, dichiara il medesimo. Perché adunque mi va diffamando questo Padre a tutti i torti? Perché giudica egli del mio spirito, se non può vantarsi d'aver quel dono in maggior copia di me, essendo diffici- 25 lissimo il giudicare uno eretico, come dicon gli antichi e Alfonso di Castro, moderno dottore spagnolo (8)? perché si usurpa egli il giudizio che tocca alla Chiesa universale? perché non mi oppóne altretante ragioni e testimonianze, se gli pare ch'io sia mal fondato, poi che io adduco cento ragioni potentissime per mostrare che ho la Scrittura in mio favore e con venti altre mostro che i santi 30 Padri degli antichi e de' moderni tempi, e massime santo Tommaso d'Aquino, mi favoriscono? perché tiene egli i modi usitati da tutti i faziosi e parziali di tutte le sètte, ch'è di fondarsi sopra alcuno pregiudizio oscuro, ambiguo e falso e oppor quello a tutte le ragioni e prove che gli convincono di falsità e d'ini-

(1) Prima aveva scritto: « di quattro letteruzze di una gramatica ».

(2) Prima aveva scritto: « vòte dello spirito e fiato amoroso di quel Signore, che in vita e in morte fu trafitto da simil gente ».

(3) Segue, cassato: « e cittadinanza ».

(4) Segue, cassato: « se non malignamente, almeno troppo inconsideratamente e temerariamente ».

(5) Su questo computo cfr. la nota 3 alla pp. 130.

(6) Prima aveva scritto più audacemente: « molti ».

(7) Prima aveva scritto: « della incauta gioventù e del popolo, che più ne è portato dal bel parlare che dal sensato ragionare de' pastori ».

(8) Alfonso de Castro (1495-1558), teologo francescano celebrato per i suoi sedici libri *Adversus haereses*, più volte stampati nel Cinquecento.

quità? Or io mi richiamo vivamente (1) e con le lacrime agli occhi, per la iniquità della calunnia e per la malignità de' calunniatori, innanzi a Dio ed a' suoi angeli invisibili e visibili (che sono i vescovi e prelati), sostenendo che questo Padre e ognuno, che dice che io dislealmente e con malo animo sottopongo
5 quello scritto alla santa Chiesa catolica, apostolica e romana, sparla falsamente: che quando e' dicono che io da privato spirito sono mosso, senza avere santi catolici che consentono meco, sparlano falsamente: che quando e' dicono che io mi sia ultimamente ritirato dalla pratica e sacramenti catolici, essi sparlano falsamente: che quando dicono che il Concilio di Trento abbia condennato
10 sentenze proferite con lo spirito e discrezione che sono proferite le mie, essi sparlano falsamente, non avendo il Concilio né esaminate, né sentenziate, né anatematizzate conclusioni uscite da animo e spirito conforme al mio, né tanto simili a queste, che debba pregiudicar in modo alcuno a me o alla Chiesa stessa, potendo la santa Chiesa in questa e nelle altre dottrine aver da un'ora ad un'altra
15 maggior chiarezza, onde non conviene che il Concilio passato sia regola di quello che Dio palesasse di presente, così al sommo Pontefice e alle persone particolari caritative e divote, come al Concilio che si adunasse per l'universale: che quando mettono in dubio la fede de' miei padri spirituali o di me, come se io le loro testimonianze senza verità producessi, sparlano falsamente: che quando dicono
20 che io non accetto quello che il pontefice e la Chiesa catolica tiene del peccato originale, sparlano falsamente, provando io per testimonianze di vive membra di quel corpo, che il pontefice come papa, cioè come pastore e dottore della Chiesa universale (nel qual nome è necessario l'universal consenso), ha approvata e approva più tosto l'affermazione di santo Tommaso e mia, che l'opi-
25 nione di santo Agostino seguitata da' Calvinisti [e] da questi Giesuiti, ed essendo assicurato che al popolo cristiano tanto più aggrada la sentenza mia che quella degli scolastici miei avversari, che io non dubiterei di espormi ad ogni pericolo e perdita di cose temporali, se, proponendo per mo' di parere e senza nominare persona l'una e l'altra sentenza, novanta per cento almanco non approvassero
30 la mia e abborrissero da la avversaria.

Or, sì come io sono certo che l'Iddio del Cielo è per liberarmi da questa calunnia, così prego tutti quei che in terra hanno da lui qualche autorità e seggono ne' suoi seggi come suoi luogotenenti, e in particolare l'illustrissimo e reverendissimo monsignore Speciano, vescovo di Cremona, Nunzio residente in
35 cotesta Corte, che raffrenino per quanto è in loro quelle dolorose lingue e dianmi commodità di aver da loro ragione e di fargli fare ammenda (2) e restituzione della mia fama, per la quale io sono per contrastare fino all'ultima gocciola del sangue e all'ultimo fiato e sospiro.

Or, perché le ragioni divine e umane vogliono che tutte le ingiurie di parole
40 con parole deneganti si scarichino e resti il disonore sopra lo sparlante, fino che egli non prova in legittimo giudizio d'avere ben parlato: io dico chiaramente che tengo il sopradetto padre Aquense, mentre egli non si disdice delle sopradette parole contra me, per calunniatore e per prete di mala coscienza e indegno

(1) Prima aveva scritto: « protesto chiaramente ».
(2) Segue, cassato: « come meritano ».

di maneggiare i santissimi sacramenti e di predicare la parola di Dio, e sono certo che, se non si emenda, gli farà il mal pro i suoi sacrifizi e uffizi, come a persona che fa guerra a tutti i torti ad un servitore di Dio, ch'è mosso da pura carità a sostener una causa onorevolissima per Dio, per Cristo e per la santa Chiesa, contra eretici infami e contra comedianti (1) vanissimi, che sono la rovina della Europa e del mondo. Se detto Padre si vuole scaricare di questo disonore e carico, chiamimi dovunque e' vuole innanzi a giudice eguale, in presenza di liberi uditori, che io sono per sostenergli che egli ha detto il falso, e diffamato a torto la mia causa e me, e che non è persuaso dallo Spirito di Dio a procedere in questa maniera: e perché egli è solito a fuggire, se alcuno è che per lui voglia comparire, io l'accetterò e mostrerogli, in tutti quei modi ne' quali le controversie fra gentiluomini e servitori di Dio legittimamente si finiscono, che io sono indegno di quella infamia e che egli è degno di questa risposta (2) e del disonore e castigo che è dovuto a' calunniatori per le divine e per le umane leggi.

Che io sto aspettando il cenno di Sua Santità per rendergli ragione della mia vocazione e già gliene ho scritto: e, mentre che la causa pende, non è ragionevole che io sia diffamato (3).

1. Che il Concilio di Trento parla a' Cristiani e a' professori della religione apostolica, e per ciò conviene intendere ch'e' tratti del grado speciale di salute che hanno in Cristo le membra di quel corpo militante sotto le sue insegne e sacramenti, senza pregiudicare alle grazie communi a tutti gli altri uomini non soggetti ancor al Concilio, le quali non sono date loro se non per carità divina e per salvargli.

2. Che il Concilio, sì come li altri scritti sacri, hanno bisogno per esser bene intesi di auditore e di lettore spirituale e discreto, e senza lo Spirito di Dio gli uomini abusan così del Concilio come delle sacre Scritture, servendosene alle loro passioni e parzialità.

3. Che i Gesuiti scolastici, negando, come e' fanno, che Cristo promettesse e desse lo Spirito Santo a tutti i particolari credenti a lui, si mostrano di dipendere più da altro spirito che dal Santo; e non sono suffizienti né fedeli ministri dello Spirito vivificante, ma solamente della lettera e della scorza mortale, come tutti gli altri che ritengono e sostengono la religione del loro paese non tanto per giudizio, per ragione e per carità universale, quanto per amor e interesse proprio e per pregiudizio della prima impressione venuta dalla carne e dal sangue, non dal Padre celeste.

4. Che nel Concilio di Trento fu disputato e sentenziato solamente contro gl'indiscreti anabattisti ribellanti dalla Chiesa e republica cristiana, che scher-

---

(1) Prima aveva scritto: « contra alcuni moderni scolastici », poi: « contra pedanti ».

(2) Dapprima il periodo si arrestava a questo punto. Segue, cassato: « Io ho scritto copiosamente... ».

(3) L'intero capoverso appare aggiunto posteriormente, in grafia più minuta, nello spazio lasciato in bianco per dare stacco ai successivi paragrafi numerati. Questo dovrebbe portare perciò il numero 1, sebbene anche il testo che precede contenga già un elenco non numerato di tesi da dimostrare all'Aquense (« che egli ha detto il falso...; che non è persuaso...; che io sono indegno... »).

niscono il battesimo de' bambini e molti altri sacramenti e tradizioni sante e parlano falsamente della incarnazione del Figliuolo di Dio, del peccato o vizio originale e di molte altre dottrine: e perciò quelle sentenze e ana[te]matismi non toccano né san Tommaso, né me, né simili catolici, che tengono tutta la
5 natura umana essere per il benefizio di Cristo ribenedetta ed efficacemente netta di quella macchia. Perciò non conviene mescolare la causa nostra con quella.

5. Che le diffinizioni e dichiarazioni fatte ne' Concilii passati non chiudono la bocca allo Spirito Santo né a' suoi servitori, che non possino meglio rispondere e dichiarare alcuna cosa secondo il tempo, il bisogno e le cause pre-
10 senti: e perciò non è conveniente che si ristringhino i presenti avvisi e concetti celesti, che venissero al sommo Pontefice o ad altri prelati o spirituali cristiani, potendo e dovendo la Chiesa ricever di giorno in giorno maggior luce e non dovendosi mediante il minor lume giudicare del maggiore, né col pregiudizio delle cause passate levare alle persone la commodità di difendere le cause loro presenti.

15 6. Che il Concilio di Costanza ordinò che si tenesse ogni dieci anni general Concilio (1), vedendolo necessario per raffrenare i parziali spiriti, che con i loro pregiudizi avevano turbato e turbano il Cristianesimo, onde il desiderare il Concilio viene da buono spirito e il fuggirlo dal contrario.

7. Che non si può perdere niente della divina verità ne' santi Concilii, che
20 ora si radunassero, ma ben si possono correggere molti abusi e dar sodisfazione a molti che si sentono aggravati.

8. Che nel disputare e conferire o paragonare insieme le contradittorie proposizioni non conviene confondere l'ordine delle ragioni e testimonianze con le quali si vanno provando i dogmi di tempo in tempo: perciò conviene opporre
25 a ragioni communi e naturali ragioni communi e naturali, a scritture profetiche scritture profetiche, ad apostoliche apostoliche, a risoluzioni di santi Padri risoluzioni di santi Padri, a santi Concilii santi Concilii, non essendo ragione che alcuno sia stretto con l'ultima sorta di prove manco communi fino che non le accetta per la ragione commune e superiore e che non accorda con che discre-
30 zioni e limitazioni conviene accettare le cose ultime, inferiori e particolari e accordarle con le superiori e universali. Perciò, chi fugge la ragione commune e la Scrittura sacra sotto un pretesto di alcune parole di qualche santo Padre o d'un Concilio, non procede né ragionevol né spiritualmente.

9. Che i più dotti ministri protestanti d'Alemagna oggidì, resistendo a'
35 Calvinisti e agli scolastici parziali, nostri avversari, vengono nella nostra sentenza: che Cristo sia morto per tutti gli uomini, senza eccezione alcuna; per la qual via si potriano riunire alla Chiesa catolica; e conviene aiutare gl'infermi che dànno alcuna speranza di sanità. Veggansi le tesi di Samuel Hubero (2).

---

(1) La sessione XXXIX del Concilio di Costanza, tenuta il 9 ottobre 1417, affermò l'opportunità della convocazione periodica, di dieci in dieci anni, del Concilio generale (cfr. J. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum collectio*, vol. XXVII, Venezia, 1784, col. 1159).

(2) Samuel Huber (1548-1624), di Bernat presso Berna, pastore riformato, venuto in aspro contrasto con Beza sulla dottrina della redenzione, fu espulso dalla

23. Al commendatore Emilio Pucci, in Roma.

(Norimberga, 26 novembre 1592).

Al signor commendatore Pucci (1).

Illustrissimo signor mio osservandissimo,

se ben io mi sento assai forte dalla ragione divina e dalla mano di Dio per difender la causa che io ho contra le scuole moderne de' Giesuiti e di simili, che predicano un Dio e un Cristo parziale e di animo doppio, che non voglia effettualmente salvare tutti gli uomini, e sono pronto ad espormi per essa ad ogni pericolo: la prudenza cristiana e civile vuol pure che io cerchi di aver competente giudice e libero il più ch' è possibile da' pregiudizi delli indiscreti e parziali interpreti di questi nostri confusi tempi, avendomi Dio benedetto fornito di una singolar grazia di discrezione ne l'intendere le divine e le umane leggi (2), che molto può servire a convertire a Cristo gli Ebrei, i Turchi e i Gentili, e a ridurre alla Chiesa gli ingannati dagli eretici, e a chiuder la bocca agli eretici stessi, e insomma a difender la nostra religione per la ragione e per la sodisfazione divina che in essa si trova, dove molti oggi, più con la forza e col terrore che con altro, ne sostengono una cieca e servil imitazione. Per ciò, essendo mio debito di chiamare il signor Ascanio, fratello di Vostra Signoria illustrissima ed esercitato nelle cose sacre (ma, per quello veggo, manco pratico che io non sono nelle controversie e nel risolverne secondo l'avviso della Corte del Cielo), a parte dell'onore che di questa santa impresa mi è senza fallo per venire, gli scrissi a' giorni passati e lo informai ampiamente del mio animo e della mia vocazione, acciò che si impiegasse con voi altri signori suoi fratelli, miei patroni, in farmi avere benigna udienza e conoscenza della mia causa da Sua Santità stessa, perché gli altri giudici non sono a bastanza liberi, né con il loro minore possono giudicare del mio maggior lume, e in farmi avere quel salvo condotto breve, che per una tal esamina e giudizio bisogna.

---

patria nel 1588, e sostenne poi vivaci dispute coi Luterani a Stoccarda e a Tubinga. Fin dal 1590 aveva pubblicato in tedesco e in latino un libretto asserente che Cristo era morto per riscattare i peccati di tutto il genere umano, ma Pucci andava allora diffondendone una accresciuta edizione latina, distinta in non meno di 1329 articoli, che reca il titolo: *Theses Christum Jesum esse mortuum pro peccatis totius generis humani denuo excusae et ab aucthore recognitae*, Tubingae, G. Gruppenbach, 1592.

(1) Emilio Pucci, del casato illustre dei Pucci di Puccio, fratello dell'Ascanio menzionato nella lettera a Clemente VIII (nota 3, p. 119), tramite il quale la presente lettera gli venne inoltrata (cfr. più avanti la p. 157). Emilio era Commendatore di Malta e comandante della flotta pontificia. Francesco aveva avuto occasione di incontrarlo più volte a Praga, nel dicembre 1588, trovandosi Emilio nella capitale boema al seguito del Legato Aldobrandini (cfr. *Lettere* cit., pp. 104-105). Con gran dolore del Papa, che gli era molto affezionato, egli morì poi in Roma il 22 novembre 1595.

(2) Prima aveva scritto: «i profetici e apostolici scritti e le risoluzioni de' santi Padri».

E ora, che io intendo Vostra Signoria illustrissima trovarsi costà e poter e volere molto per la ragione e per l'equità (1), chiamo lei al medesimo onore e le fo la medesima richiesta con la confidenza e brevità che ella vede, così convenendo alla degnità della causa, alla professione di lei e ad uno ingegno che 5 subito intende il punto dal quale le differenze dipendono, massime potendo ella avere da suo fratello i miei scritti e più ampia informazione, se la vorrà. Né intendo per ciò che ella o suoi fratelli si interessino più che tanto nella mia causa, ma che solo mi aiutino ad aver giudice libero e competente quanto le conviene (2).

Or, piacendole impiegarsi in questa impresa, la più onorevole e degna del 10 mondo, Dio ne la ricompenserà; caso che no, io avrò sodisfatto al mio debito e attenderò che il sommo Signor de l'universo, al qual io servo, per altri mezzi mi provegga di quanto fa mestieri. Sono certissimo che, essendo in Sua Santità quello animo e quel desiderio che si aspetta dal suo sangue e dal suo grado, io posso molto servirla e facilitare le sue imprese e disegni per le grazie che Dio 15 mi ha fatte e per la esperienza acquistata in ventidue anni che e' mi ha esercitato nello studio della religione e della republica, la natura delle quali non è perfettamente intesa considerando l'una senza l'altra, e non è maraviglia che pochi oggi le intendano, essendo rarissimo che vi attendano con quella libertà da' minori e privati rispetti e con la grandezza e generosità d'animo, che ad un 20 tale studio è necessaria. E alla presenza potrò dirle molte cose che commodamente non si possono scrivere (3). Spero d'esser tosto a Venezia e ivi aver sua risposta (4). Intanto posso promettere a lei e a' suoi sodisfazione e onore, se favorirà la mia innocenza, se ben gli avversari potenti ne daranno da fare. Perché, come ella sa, non si acquista gran vittoria e gran trionfo senza gran guerra e 25 battaglia. Dio la inspiri a seguir quel consiglio ch'è più onorevole e utile a questa nostra gran patria del gener umano e del Cristianesimo, dalla cui grandezza e felicità dipende il buono stato delle più particolari patrie e persone. Il Signore la contenti di tutti i suoi onesti desideri.

Di Norimbergo, a' 26 di novembre 1592.

30 24. A Wolf Dietrich von Raitenau, arcivescovo di Salisburgo.

(Salisburgo, 12 dicembre 1592).

I[llustrissime princ]eps ac r[everendissi]me antistes (5),

cum Deus me exercuerit in sacris studiis in diuturna peregrinatione inter transalpinas nationes ac patefecerit mihi nonnulla, quae ad reipublicae Chri-

---

(1) Prima aveva scritto «e ben disposto verso di me e della publica causa».

(2) Quest'ultimo periodo è scritto nella minuta dopo il primo periodo del capoverso seguente, ma opportuni richiami indicano la successione prescelta in ultimo dall'autore.

(3) L'avverbio «commodamente» fu aggiunto sopra il rigo in un secondo tempo, attenuando sensibilmente il senso originario della frase.

(4) Prima aveva scritto: «aver nuova di quello le piace risolvere in questa impresa, nella quale io...».

(5) Sedeva allora sulla cattedra arcivescovile di Salisburgo, con potere di principe sovrano, Wolf Dietrich von Raitenau (1559-1612), ch'era giunto a quella dignità

stianae incolumitatem et incrementum plurimum facient, idem Dominus fuit autor, ut ad hunc Pontificem maximum, concivem nostrum Florentinum et affinitate nostrae familiae coniunctum, contenderem atque exponerem ea quae suggerit mihi haud vulgaris discretionis spirituale charisma, quo benignissimus Dominus me donavit. Fuit autem meum consilium, dum hinc pertransibam, 5 salutare Celsitudinem Vestram reverendissimam, illique mea offerre obsequia, prout exigebat a me modestia et pietas Christiana erga tantum principem et antistitem, de cuius integritate et iudicio praeclara mihi promiseram. Caeterum accidit ut, secondo [*sic*] ab hac urbe lapide, inverso curru, sinistrum meum crus ita laesum conturbatumque fuerit, ut cogar in lectulo aliquandiu haerere, cum 10 spe tamen incolumitatis pristinae, Dei beneficio. Itaque volui Celsitudini Vestrae notum esse meum animum, adversumque casum, ut, si placeat exercere erga me suam hospitalitatem charitatemque Christianam, sciat se praestituram officium homini non omnino indigno et qui memor semper ac gratus erit eius benevolentiae. Sum quidem, Dei gratia, satis instructus a pecunia et a famulo, 15 sed, dum aegrotamus, indigemus multis solatiis et adminiculis, quae in hoc loco vix haberi possunt, nisi favor et gratia principis nos amplectatur. Precor Deum optimum maximum, ut conciliet mihi gratiam in oculis Celsitudinis Vestrae reverendissimae atque ipsi benedicat in omnibus, quae ad hanc et aeternam vitam pertinent. 20

Datum Salisburgi, ex lectulo, die XII° decembris, anno MDXCII.

Celsitudinis Vestrae illustrissimae ac reverendissimae addictissimus

F[RANCISCUS] PUCCIUS FILIDINUS
[Dei et] Christi [servus] (1).

---

cinque anni avanti, sotto la protezione del suo potente zio cardinale di Altemps. Carattere violento e collerico, pessimo amministratore, amante delle arti e dei piaceri, egli era spesso censurato dalla Santa Sede per il malgoverno e il concubinato. A lui, nell'89, il Botero aveva dedicato l'edizione originale della sua *Ragion di Stato*.

(1) L'originale di questa lettera venne trasmesso dal Vescovo alla Segreteria di Stato romana e a Roma è oggi conservato in un volume di carte indirizzate ai cardinali Aldobrandini e Borghese. Allegato ad essa si legge questo sommario elenco di censure al *De Christi servatoris efficacitate* del Pucci, compilato probabilmente da un teologo salisburghese (Roma, Archivio Vaticano, *Fondo Borghese*, IV, 239, c. 23):

QUAEDAM NOTATA IN LIBRO FRANCISCI PUCCII.

fol. 8. Primo, asserit homines sine baptismo posse salvari, et tenentes contrarium errare. Quod est contra Concilium Tridentinum, sessione VII de baptismo, cap. 5: « Si quis dixerit baptismum non esse necessarium ad salutem, anathema sit ».

fol. 13. Secundo, asserit omnes fore salvandos. Quod repugnat sacrae Scripturae, *Matth. Evang.*, [XXV, 41]: « Ite maledicti in ignem aeternum ».

fol. 15. Tertio, asserit peccatum originale non provocare iram Dei, respectuque illius neminem aeterna morte plecti credendum esse. Concilium Tridentinum, ses-

25. A un amico, in Praga.

(Salisburgo, 8 gennaio 1593).

Molto illustre signor mio osservandissimo (1),

di Norimbergo scrissi ultimamente a Vostra Signoria illustre e vi mandai per
5 mezzo de' Torrigiani (2) un pacchetto di miei libri, parte scritti a mano, parte stampati, il qual penso le sia pervenuto in mano, e avrò piacere di sentirne nuova e che ella conservi detti libri secondo l'ordine datole, fin che io non scrivo altrementi. Con dette mie lettere le rimandai il trattato del signor Sozzino, e in margine feci molte annotazioni (3), per le quali ella avrà veduto quanto quel buon
10 uomo sia lontano del sentimento de' ben credenti e ben viventi testimoni e servitori di Dio, ne' quali il suo Santo Spirito ha continuato dal principio del mondo

---

sione V, cap. 4: « Peccatum originale necesse est expiari lavacro regenerationis ad vitam aeternam consequendam ».

fol. 19. Quarto, asserit omnes, in quavis fide, salvandos esse. Contra *Act.*, IV, [12]: « Non est aliud nomen sub coelo » etc.

fol. 21. Quinto, asserit circumcisionem non fuisse remedium peccati originalis.

fol. 22. Et, sexto, asserit non circumcisos et non baptizatos salvari. Contra sacra Scriptura [*Gen.*, XVII, 14]: « Anima cuius caro praeputii » etc.; *Joan. Evang.*, [III, 3]: « Nisi quis renatus fuerit » etc.

fol. 25. Inquit: « Christus quatenus est Deus ».

fol. 29. Septimo, asserit quod sicut Magi absque circumcisione et baptismo sunt salvati, ita innumeri alii salvantur.

Hucusque fuit animadversum et notatum, pro temporis brevitate etc.

(1) La copia di questa lettera conservata dal Pucci tra le proprie carte non reca alcuna indicazione di destinatario, e senza indirizzo appunto ne pubblicò l'esordio il Cantimori (*Per la storia* cit., pp. 166-168); più tardi lo stesso Cantimori suggerì che la missiva fosse stata « forse » indirizzata « allo stesso Ruperto Capponi al quale è diretta la precedente » (*Eretici italiani* cit., p. 370, nota 2), ma l'ipotesi sembra da scartare, perché il destinatario risiedeva certamente in luogo donde riusciva agevole comunicare con Fausto Sozzini in Cracovia. Occorre dunque tornare al De Gaspari (op. cit., pp. 31 e 38), il quale considerò la missiva indirizzata « Ad amicum Pragensem ». Si tratta probabilmente di un terzo amico che il Pucci serbava nella capitale boema, oltre l'Antonio Cornazzano cui è rivolta la lettera 21 e il non nominato destinatario della lettera 22.

(2) Banchieri fiorentini, attivi soprattutto a Francoforte e Norimberga.

(3) Fausto Sozzini aveva sostenuto col Pucci una vivace disputa sul tema dell'immortalità di Adamo, iniziata a Basilea nel maggio 1577 e conclusa nel luglio dell'anno seguente, quando il Senese, sul punto di mettersi in viaggio alla volta della Transilvania, consegnò a Francesco un'ultima replica scritta di suo pugno, che s'intitola *Copiosa refutatio*. È appunto quell'autografo sociniano, postillato con « molte annotazioni » nel corso degli ultimi tre lustri, il « trattato » spedito da Norimberga a Praga e qui menzionato: si sa che il manoscritto pervenne a Cracovia nelle mani del destinatario e andò perduto nel saccheggio della sua biblioteca perpetrato il 30 aprile 1598 (cfr. la mia nota: *F. Pucci a Basilea*, in: *Umanesimo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Firenze, 1955, pp. 257-284).

fino d'ora a contradire a le sètte e scole parziali, che vogliano vendere (1) i sensi e commenti loro carnali e terreni per dottrine spirituali e celesti. Se a Vostra Signoria illustre occurre scrivergli o parlare con i suoi confidenti, ricordi loro che non ha mai potuto rispondere alle obiezioni fattegli fino otto anni fa (2), contra la pretenzione sua e di tutti gli altri eretici, che imbrogliano il mondo e 5 smentiscono i Padri santissimi, che han fatto ricever l'evangelio in più de ducento regni da mille cinquecento anni in qua, solo con pretesto di avere in lor favore le sacre Lettere, scritte mille cinquecento a dietro e da loro interpretate in mille modi fra se stessi discordanti: come se il vivo Spirito di Dio, che le dettò a' profeti e agli apostoli, si sia chiusa, de quel (3) tempo in qua, la bocca e non 10 abbia distinti i servitori fedeli di Dio e i buoni cittadini della nostra santa patria, che è il Cristianesimo, dai ribellanti e malvagi spiriti de la corte infernale, che gli hanno fatto e gli fanno guerra. Maravigliomi certo che quel gentiluomo, per altro modesto e cortese, non si vergogni di vivere senza communicare con Chiesa alcuna, perché (se voi non sapeste) gli anabattisti stessi Fotiniani, che si ser- 15 vano di lui a stancare i loro avversari con grossi libri, nollo amettono ai loro sacramenti, né gli dàn voce diffinitiva nei lor sinodi, e a pena lo stimono tolerabile in quelle loro mal nate compagnie, che già son piene di discordie e infami per avere fatto morire alcune persone dei lor principali, che opinavan diversamente da loro, in modi indiscreti, simili a quelli degli àlteri giudici parziali, che 20 più sopra la forza che sopra la ragione (4) si fondano. Che se eglino mi oppongano, che anco io sostengo qualche proposizione diversa da gran parte de le scole del nome catolico, io rispondo che posso farlo senza colpa di ribellione dal corpo universale della detta patria, col quale io communico, sì come i profeti e gli apostoli e Cristo stesso communicarono con il popolo di Dio de' lor 25 tempi, quantunque riprendessero vivamente per divina inspirazione e commessione i maestri e i sacerdoti che tralignavano, o in tutto o in parte, dalla celeste informazione: sì come ancora in Roma e in Atene i Catoni, i Fabrizi, gli Aristidi, i Socrati e simili furon costretti a riprendere molti de' lor cittadini, e potettero e seppero farlo senza ribellarsi dalle lor republiche, anzi consentirono con 30 i buon cittadini lor predecessori, furono specchi di santità, mentre che vissero, a tutto il lor popolo e, dopo morte, ottennero dai posteri onori e fama meravigliosa.

Vostra Signoria illustre avrà inteso come il Signore, in questo mio viaggio verso Roma, mi ha voluto visitare (5) e ritardare alquanto, poiché, riversandosi 35 il coc[c]hio a due leghe presso (6) a questa terra, la mia sinistra gamba ne restò

---

(1) Segue, cassato: « al mondo »; erra il Cantimori nel leggere: « altamente ».

(2) Il Pucci aveva lasciato Cracovia e le assidue dispute col Sozzini nel luglio 1585.

(3) Il codice: « qual ».

(4) Prima il copista scrisse: « religione », ma la correzione in « ragione », probabilmente di mano pucciana, è già nel codice (mentre il Cantimori la indica come congetturale).

(5) Termina qui la parte del testo edita dal Cantimori.

(6) Il codice: « presto ».

in modo offesa e il ginoc[c]hio scommesso, che mi è convenuto guardare il letto, e a pena commincio a far qualche passi per la camera, appoggiato e molto debole. Io piglio tutto in grado dalla santissima mano di Dio e so certo che, quando fia espediente, egli mi lasserà andare a Roma a complire il mio uffizio; intanto 5 mi è parso a proposito visitar Vostra Signoria illustre con questa lettera, supplicandola che preg[h]i e faccia (1) pregare Dio per me, acciò che io possa (2) esporre il mio talento a benefizio universale, sì come io bramo e spero. Trovomi qui in casa d'un barbiere tenuto assai bon chirurgo, il quale mi ha curato e mi cura assai amorevolmente, ma il ginocchio resta ancora molto debole e i nervi 10 sdeguati, e non son certo che le ossa siano tornate perfettamente a luogo loro, se bene posso senza dolore piegare ed estendere la gamba, onde potrei restar qualche settimane d'avanti che io possa reggermi e mettermi a viaggio. Perciò Vostra Signoria illustre potrà respondermi raccommendando la lettera al signor Baurenfreind, respondente de' Torrigiani. Quanto al rimanente, Dio m'ha pro- 15 visto, per via di Fiorenza, d'alcuni danaretti per la necessità del vitto, e non ho bisogno di affaticare in questo luogo la borsa di persona, il che viene (3) molto a proposito, poiché fino ad ora ci ho trovato poca ospitalità e carità, se bene questo illustrissimo e reverendissimo Monsignore (4) mi ha fatto visitare dal suo cameriere barbiere con certe offerte generali cortigiane: e, avendo visto 20 il mio libretto, ha detto che gli par degno d'esser letto e considerato da' grandi: e ha voluto vedere le tesi del Hubero (5), le quali io portava a Sua Santità.

Piaccia a Vostra Signoria scrivermi che frutto ha fatto la lettera per cotesto monsignor Nunzio, racommandandomi al signor Antonino (6) e agli àlteri amici e patroni miei in cotesta Corte. Vorrei sapere se quella lettera, che io scrissi 25 agli Ebrei l'anno passato (7), fu gustata d'alcuno di loro in cotesto luogo o altrove. Racomandimi Vostra Signoria a messer Ventura de' Bacchi, dicendoli che prega Dio per me e che si ricordi di imitare il suo fratello. Credo che ella m'avrà scritto a Venezia (8); non le gravi replicarmi, se ella mi avvisava di cosa alcuna di momento, perché ho bisogno che gli amici mi aiutono, avendo a Fiorenza i miei 30 più stretti parenti tanto avversari quanto è possibile, per ispogliarmi del mio patrimonio. Non ho risposta dal Vinta (9), perché se trova a Roma e Dio sa quando egli tornerà a Fiorenza. Mi confido in Dio e nella mia innocenza: e credo pure che questa mia prontezza di mettermi in mano di Sua Beatitudine chiu-

---

(1) Il codice: « face ».
(2) Il codice: « posso ».
(3) Il codice: « vienne ».
(4) L'arcivescovo e principe di Salisburgo, sul quale cfr. sopra la nota 5 a p. 144.
(5) Sulle *Theses* di Samuel Huber cfr. la nota 2 a p. 142.
(6) Forse l'Antonio Cornazzano cui è indirizzata la lettera 21.
(7) Questa curiosa missiva è rimasta finora irreperibile.
(8) Il codice: « Venatia ».
(9) Belisario Vinta, segretario del Granduca Ferdinando I de' Medici; a lui, per ottenere dal sovrano sicurtà per il rimpatrio, Francesco aveva scritto da Praga il 10 luglio 1590 (*Lettere* cit., n. 39, pp. 123-125). Qui sembra però riferirsi a una posteriore lettera rimasta senza risposta e smarrita.

derà la bocca agli avversari calonniatori, che di me vanno sparlando. Dio perdoni loro questo peccato e mi continui a dar pazienza, poiché posson farmi torto, ma non già male alcuno. Altro non mi occurre per questa, e per fine le prego da Dio ogni contentezza e felicità.

Di Saltzburgo, a dì otto di gennaio mille cinquecento novantatré, stilo nuovo. 5

26. A papa Clemente VIII in Roma.

[Salisburgo, 25 gennaio (1) 1593).

Beatissimo e santissimo Padre,

se ben io non ho avuta alcuna risposta della mia lettera de' 5 d'agosto d'Amstredam d'Ollanda (2), per la quale davo copiosamente ragione a Vostra Beatitudine della mia vocazione e dono di Spirito Santo, della qual lettera con questa io le mando copia, io ho pur continuato nel desiderio di spendere il talento, che Dio benedetto mi ha dato, a benefizio della cristiana repubblica, nostra santa e carissima patria, al cui servizio io ho destinato quanto io ho e posso, e la vita stessa. Or, bramando io sempre di palesare e communicare alla Santità Vostra gli importantissimi avvisi, che il Signore e Padre celeste mi ha dati a proposito della efficacia del benefizio di Cristo in tutti gli uomini: e della venuta di Sua Divina Maestà a tener corte e consistoro e riformar la Chiesa: e della conversione delle nazioni circoncise e pagane da vedersi in quella miracolosa visita: mentre aspettavo la risposta, mi sono sempre appressato e apprestato per comparire innanzi a cotesta santa Sede: e ultimamente, essendo certificato della sua mirabile equità e carità e della straordinaria sodisfazione, che ella dà nel suo governo a tutti gli amanti della ragione e del bene universale, non senza gran terrore degli ingiusti parziali, mi ero risoluto di venire a basciarle i santissimi piedi (3), tenendo per certo di impetrar quella benigna udienza e attenzione, che richiede la causa ch'io sostengo per tutto l'umano lignaggio; e sperando di trovare in lei quella libertà e grandezza di animo, ch'è necessaria per ben intender e giudicare de' miei concetti, e non si spaventare per la moltitudine delle avversarie scuole e fazioni, che tengono contra questa verità. Ma (4), sendo a camino, riversandosi il cocchio, mi si è in guisa indebolita la sinistra 10 15 20 25 30

---

(1) Il Cantimori lesse la data « 25 agosto 1593 », ma l'autografo reca: « 25 di G.io '93 », e d'altronde è palese che tutte le lettere dettate per appoggiare la missione a Roma del Renoi (fra le quali questa è la principale) appartengono ai primi dell'anno e non all'estate: non più tardi del 6 aprile 1593 si seppe a Praga che il Pucci era stato arrestato a Salisburgo, forse in conseguenza di queste lettere, che rivelarono a Roma la sua presenza in paese cattolico.

(2) È la lettera sopra pubblicata al n. 5.

(3) Segue, cassato: « e rimettermi liberissimamente in lei ».

(4) Segue, cassato: « la divina providenza ha giudicato spediente che io resti ancora qualche tempo di qua da' monti: perciò, mentre io era a viaggio, riversandosi il cocchio, ha permesso che resti in guisa » ecc.

gamba e scommesso il ginocchio, che mi conviene stare in letto, e molto lentamente vo migliorando. Nondimeno, restando in me sempre accesa la medesima buona volontà, lo Spirito mi ha persuaso ch' io le mandi questo mio creato Cornelio de Renoi (1) (giovane ollandese molto ben nato e allevato da' parenti, principali della lor città di Delft, che han patito e patiscono molto per la santa religione catolica, e di tale ingegno, giudizio, lettere e spirito, per la sua età, da sperarne gran riuscita), a fine che egli chiarisca Vostra Beatitudine della mia sincerissima intenzione e affezione verso la santa Chiesa catolica e apostolica romana, sì con la testimonianza di quanto egli ha veduto mentre egli è stato meco, sì con diversi scritti che le presenterà (2), ne' quali ella vedrà che io non mi vanto senza ragione del dono di singolar discrezione nell'interpretar le sacre lettere contra gli indiscreti comentatori di questo nostro confuso secolo, e come buona parte della Germania sviata da Lutero dà segno di miglioramento, cedendo al buon vento che spira in favore di tutto il gener umano, da cui io molto più catolica e fondatamente sono mosso. Supplico adunque la Santità Vostra, prostrato con l'animo a' suoi santissimi piedi, di ricevere con la sua solita pietà e clemenza questo giovane, e dandogli animo e modo onde e' possa informarla della mia sincerità e facoltà spirituale, e schivare la iniquità degli avversari, che con la forza e con la moltitudine e con umani pregiudizi cercano di oscurare questa divina luce.

Quel ch'io desidero di impetrar da lei è solo che ella stessa si degni di esaminarmi con la sua paterna e apostolica pietà e discrezione, per vedere se io sono mosso da spirito di carità divina o da proprii interessi e rispetti; e se ella mi trova parziale o mal disposto verso la santa Chiesa universale, facciami punire come io merito. Che se ella anco vorrà udirmi in publico, alla sua presenza e sotto il suo giudizio, in forma di paragone o di conferenza contradittoria, io ne sono contento; e se i miei accusatori (3) mi convincono, innanzi a lei e a persone di libero giudizio da lei elette, d'animo mosso più da altri rispetti che dal ben commune della santa Chiesa, io non rifiuto il castigo che simile arroganza meriterebbe, pur che il mio avversario si sottoponga come me ad essere stretto a quelle prove, mediante cui si scuoprono i secreti delle conscienze, e alla pena che merita chi accusa a torto un servitore di Dio, qual io pretendo essere. Prima adunque che entrare a disputare e conferire con gli scolastici miei avversari

(1) Nulla si sa di questo personaggio, né della riuscita della sua missione. Solo ipoteticamente si può supporre che egli altri non fosse che quel « putto nato di padre italiano, assai bellino e graziato e di spirito svegliato e vivace » che il Pucci ricorda scrivendo al fratello Giovanni (da Cracovia il 15 marzo 1584) come « donato » a lui in Inghilterra e allevato in Anversa, col proposito di farlo adottare dai suoi di Firenze (*Lettere* cit., pp. 64-65). Per la sospettosità e grettezza dei parenti fiorentini quel proposito non venne attuato (ivi, pp. 66, 67, 71-73) e il Pucci troncò la pratica scrivendo alla madre che il fanciullo: « sarà buono appresso di me ad imparare qualche cosa e a fare qualche servizio ». Anche l'età sembra coincidere, perché il personaggio in questione era undicenne nel 1584, mentre il Renoi è presentato come giovane delicato e inesperto e doveva essere appunto, nel 1593, sulla ventina.

(2) Cfr. l'elenco di questi « scritti » in calce alla lettera.

(3) Nell'autografo si legge: « e accusatori », ripetuto per errore.

delle quistioni particolari, che sono molte, richieggo Vostra Beatitudine con ogni umiltà che ella esamini e paragoni lo spirito loro e 'l mio, acciò che la carità prevaglia e la parzialità ceda. Ella sa come chi si sente avere peggior causa, e pur è vago di vincere, si ingegna di imbrogliarla e d'allungarla, per ingannare e stancare il giudice. Io, che sono certo d'averla buona, abbrevio e facilito alla 5 Santità Vostra la conoscenza, riducendola al sopradetto punto universale, da cui dipendono quasi infinite differenze particolari, massime nella interpretazione delle cose future.

La ragione stessa e la qualità della mia vocazione e causa non comporta che io mi esponga al giudizio di giudice men libero e meno universale di lei. 10 Pertanto, essendo la mia domanda ragionevolissima e il principe giustissimo, non multiplico in preghi, che mostrerebbeno segno di diffidenza. Attenderò adunque a pregare divotamente il Signore, che conceda l'onore a Vostra Santità di chiarire questa nobilissima causa, levando della cristiana teologia molti nugoli che l'oscurano, ammettendo questo vento che si leva nella aurora del 15 chiarissimo giorno della venuta di Sua divina Maestà. Sentendo io che la mia venuta le sia grata, seguirò subito il mio camino, quando ben convenisse farmi portar a braccia; ma spero che in questo mentre sarò tanto migliorato, che potrò venire ne' modi ordinari e che la sua santa benedizione apostolica, la quale io le chieggo umilmente, mi fortificherà contra tutti gli avversari invisibili e visi- 20 bili, che si oppongono alla mia alta impresa.

Apra adunque la Santità Vostra quanto prima verso di me il tesoro della sua clemenza e mi chiami benignamente e sicuramente, sotto la sua parola e breve, al suo cospetto e giudizio con detta santissima benedizione: che io, piacendo a Dio, verrò incontinente, in abito grave, semplice e divoto, conveniente 25 al mio uffizio e professione; e vedrà ch'io propongo cose da aggradare ad ogni prelato a cui è a cuore il pascere di cibo vitale gli agnelli e le pecorelle umane del Signore, che le raccomandò tutte per tre riprese a san Piero, quando l'esaminò con gran cura se egli ferventemente lo amava (1). Se la Beatitudine Vostra resterà capace, come io spero, di questo dono e tesoro, che Dio benedetto mi 30 ha dato per sua pura grazia, io le mostrerò un modo assai facile di ammorzare in gran parte il fuoco ch'è acceso in Cristianità a cagione de' discordanti predicatori e teologi. E sono tanto sicuro che l'avviso, ch'io le darò, è dal Santo Spirito e dà piacere a tutti i popoli del nome cristiano e alle altre più savie nazioni ancora, che io mi sottopongo ad ogni disonore e pena temporale, caso che 35 Vostra Beatitudine in sua conscienza lo giudichi cattivo e indegno delle sue sante e apostoliche orecchie. Perciò non le soggiungo altro e resto pregando divotamente Dio, che le conceda grazia di ricreare con la sua clemenza la cristiana repubblica afflitta e di prepararla ad aspettar allegramente la venuta del clementissimo Dio, Padre nostro, e del suo figliolo Giesù Cristo, Signor 40 nostro, che rinoveran tutto col lor Santissimo Spirito, consolatore nostro. Amen.

Di Salzborg, a' 25 di gennaio '93.

---

(1) Si riferisce a *Joan.*, XXI, 15-16.

CATALOGUS LIBRORUM
qui continentur in hoc fasciculo (1)
ad sanctissimum dominum nostrum, dominum Clementem VIII.

Quatuor libelli (2) *De efficacia Christi Servatoris.*	Auctore
5 Summa tractatus *De praedestinatione* (3).	F[rancisco]
Summa tractatus *De regno Christi.*	P[uccio]
I duoi primi canti *Del regno di Cristo,* in ottava rima (4).	F[ilidino].

Theses Christum esse mortuum pro peccatis totius generis humani Samuelis Huberi Helvetii (5).

10 27. ISTRUZIONE PER CORNELIO DE RENOI, IN SALISBURGO.
(Salisburgo, seconda metà di gennaio 1593).

Ricordo a voi, Cornelio de Renoi (6) di Ollanda, di quello vi conviene fare in questo viaggio e commessione a Sua Santità, che voi pigliate da me, Francesco Pucci, servitore di Dio e di Cristo, non senza matura considerazione e 15 inspirazione di Dio, il quale per sua grazia e pietà vi prosperi e benedica ad onore suo, a salute de la sua santa Chiesa e nostra.

Arrivato in Venezia, presenterete le mie lettere a' magnifici Capponi del banco e faretevi mostrare il signor Ruberto Cap[p]oni, gentiluomo molto dotto e divoto, al qual presenterete la lettera ch'io lui ho fatta in vostra recommanda- 20 zione (7): ed egli vi consiglierà e aiuterà, sì in Venezia, come in quello vi potesse occorrere per il viaggio e nel negozio di Roma. Riverite e ascoltate attentamente detto signore, e se per avventura ei non si trovasse in Venezia, doman-

(1) Questo elenco non segue la minuta della lettera precedente e si legge invece su un foglio sciolto, di pugno del solito amanuense: ma certo il « fasciculus » e la lettera vennero spediti al Papa simultaneamente, tramite il Renoi. Si avverta ancora che il « fasciculus » era allegato alla presente lettera e non alla precedente del 5 agosto 1592, perché insieme a quella vennero spedite soltanto le « prime sedici ottave » del *Regno di Cristo* in luogo dei « duoi primi canti » dei quali qui si parla; inoltre, a quella data, Pucci non conosceva ancora le *Theses* dell'Huber.

(2) Cioè quattro esemplari dell'operetta stampata a Gouda l'anno avanti. Condotto fuori strada da un cenno del De Gaspari, il Cantimori (*Per la storia* cit., p. 12) ha creduto si alludesse qui a « quattro libri su G. Cristo salvatore, lo stesso argomento del poema ... scritti in lingua italiana » e di questa presunta opera ha fatto « varie ricerche », riuscite — ben si comprende — affatto vane.

(3) Di questo trattato e dell'altro menzionato subito dopo, inediti entrambi e voluminosi, il Pucci mandò solo una « summa » o sommario.

(4) Cfr. sopra la nota 2 alla p. 119.

(5) Anche questo libretto era a stampa; cfr. sopra la nota 2 alla p. 142.

(6) Sul Renoi cfr. la nota 1 alla p. 150.

(7) È la lettera qui pubblicata di seguito alla presente.

date ai suoi del banco qual è amico suo più confidente e a lui presentate la lettera, pregandolo, per l'amor di Dio e de la causa che noi sostenghiamo in favore del ben publico, che voglia assistervi e favorirvi secondo la mia richiesta e procurare che siate spedito quanto prima.

Io vi do una lettera de' Torrigiani de Norimbergo (1), per essi Capponi 5 de[l] banco, di scudi cinquanta d'oro, e ordino loro che vi pag[h]ino quello vi bisognerà per rivestirvi e per il viaggio, rimettendo nella discrezione e conscienza vostra il pigliare più o manco, secondo che vedrete esservi di bisogno.

Mentre state a Venezia, se vi parrà a proposito dar una corsa fino a Padua, io la rimetto in voi; e, andando a Padua, visitarete subito monsignor de Vulcob, 10 abbate di Belp[ré], gentiluomo francese, amicissimo del nostro signor Ancel (2), e diretegli la somma de' miei concetti e della vostra commissione, chiedendogli che v'indirizzi e racommandi a Roma a qua[lche] persona discreta e non parziale; e mostraretegli la lettera di detto signor Ancel, la quale io [vi] do, acciò che egli vi creda e vi aiuti, se ben non avesse ancora nuove di voi da [detto] 15 signor Ancel; ma potrà essere che già ne abbia ricevute, e perché egli è signore molto genti[le] e cortese, vi farà carezze e vi darà buono indirizzo.

Prima di partirvi di Venezia, mi scriverete e ragguaglierete di tutto quello che passa e vi guarderete come del foco, in quella città, da pratiche disoneste e da compagnie de persone sviate; anzi vi ritirarete con i più religiosi della Com- 20 pagnia dell'Ora[to]rio e de[l] Rosario, pregando sempre il Signore che vi accompagni e favorisca, frequentando i s[anti] sacramenti e dando esempio di vero e sensato catolico.

Arrivato poi a Roma, presenterete la mia lettera a l'illustrissimo signor Giovanni de' Bardi, signor di Ver[nio] ecc. (3), ed egli per sua bontà e cortesia 25 non mancherà d'introdurvi al Pontefice, a fine che possiate dare a Sua Santità il piego ch'avete per lei e il pacchetto d'i libri, e informarla della mia intenzione e volontà.

Se otterrete udienza da Sua Santità, la pregarete umilmente che voglia gradire la mia venuta, facendomi animo con mandarmi la sua benedizione apo- 30 stolica con un breve, secondo la mia domanda, acciò che io possa venire e stare sicuramente e mostrare a Sua Beatitudine il dono, che Dio benedetto mi ha dato, d'intendere le sacre Lettere, e particolarmente le visioni profetiche e apostoliche, molto più discretamente e caritativamente che non fanno le scole di questo secolo. Voi avete visto in Ollanda e negli altri luog[h]i di Germania la 35

(1) Già aveva menzionato questi banchieri nella lettera all'amico di Praga. Cfr. sopra la p. 146.

(2) Su Guillaume d'Ancel, incaricato d'affari francese a Praga, cfr. sopra la p. 137. Quanto al Vulcob, si tratta di Jean VIII de Vulcob, signore di Sachy e Marquoy, abate commendatario dal 1579 al 1612 dell'antica abbazia cisterciense di Beaupré, fondata nel 1135 nei pressi di Beauvais nell'Oise. Fra i codici appartenuti all'erudito Jacques Bongars (1554-1612), oggi custoditi nella Stadtbibliothek di Berna, quello che porta il n. 557 risulta ricevuto in dono « de la courtoisie de M. Ancel, tiré de la Bibliothèque de monsieur Vulcob ».

(3) È la lettera qui pubblicata al n. 30.

mia baldanza contra gli eretici e come non posson rispondermi ad uno per cento, e sapete il mio fervente zelo verso la santa Chiesa universale. Perciò, quando vi verrà [a] proposito con Sua Santità e con altri, testimoniarete per la verità arditamente, perch'io, avendo giudici e uditori amanti della ragione e della 5 verità, proverò agevolmente che io son mosso da buono spirito e fo offerta a Sua Beatitudine d'un tesoro spirituale, che può molto servirle a ridurre gli eretici a la santa Chiesa e a convertire a Cristo i Giudei e i pagani.

Se voi trovaste difficoltà nell'avere udienza da Sua Beatitudine, fate (1) prima ogni sforzo (2) e ogni instanza di presentare voi stesso e miei (3) pieg[h]i; 10 ma, non potendo altrimenti, presenteretegli a quel suo secretario che è proposto a simil maneggi e informarete Sua Signoria illustrissima (4) della mia intenzione e volontà verso la republica cristiana, supplicandola per l'amor di Dio di far intender a Sua Santità la verità e la importanza del mio negozio, e come la conoscenza della mia causa appartiene a lei stessa, perché gli altri giudici 15 sono manco liberi e manco universali che non conviene per ben giudicare del corpo di dottrina e di interpretazione nuova concessami dal Cielo.

Io vi do una altra lettera di ricommandazione per il commendatore Pucci (5), ma (6) non la presentarete senza l'avviso del signor Giovanni de' Bardi o di quelle persone che Dio vi susciterà più favorevoli e di cui potrete più fidarvi, 20 per le cagioni che sapete.

Mentre che state in Roma, frequentarete la Compagnia del santo Oratorio, dove trovarete un gran teologo che fu con Sua Beatitudine in Polonia e da me fu vis[it]ato in Praga, il cui nome non mi sovviene, ma voi agevolmente l'intenderete domandando di quel teologo toscano, che fu con Sua Santità in quel 25 viaggio (7). Salutaretelo e basciereteli la mano in mio nome, pregandolo che favorisca voi e la mia causa; ed egli non mancherà, essendo persona non manco caritativa che intendente e dotta.

Se vi sarà opposto che io sono sospetto d'eresia, rispondete che simil sospetto è caduto in Nostro Signore stesso, ne' suoi apostoli e negli altri gran per-30 sonaggi che son fioriti nella Chiesa, come san Geronimo in san Martino, secondo che scrive san Sulpizio (8), fra i antichi, e nel Pico Mirandolano e in simili fra i moderni. Perciò, vedendo voi in me maniere tutte contrarie agli eretici e gran zelo verso la santa Chiesa catolica romana, tenete per certo che un simil sospetto non sia per croce de' ladroni, ma per croce di Cristo.

---

(1) Il codice: « fatte ».

(2) Il codice: « sforza ».

(3) Il codice: « et miei ».

(4) Cioè il segretario predetto.

(5) Anche questa lettera è pubblicata più avanti (n. 29).

(6) Segue, cassato: « perché quella Casa, e particolarmente... », con manifesta allusione all'ostilità concepita nei suoi riguardi dai membri del casato dei Pucci di Puccio.

(7) Si tratta di Giovan Francesco Bordino, padre oratoriano romano (non toscano, come qui scrisse il Pucci). La lettera di presentazione dei Renoi a questo prelato è pubblicata qui al n. 31.

(8) Cfr. SULPICIO SEVERO, *Chronicorum*, II, 50, 4; *Dialogus*, III, 11, 3 segg. (*Corpus Script. Eccles. Latin.*, vol. I, pp. 103 e 208-209).

Se dal Pontefice o d'altri siate domandato come io mi son sostentato e sostento in questa mia longa peregrinazione, responderete che, quando io uscii d'Italia, mi providi per certa eredità venutami di qualche miliara de scudi per viatico, a fine di esser libero, e con quelli mi sono andato nutrendo per fino che sono suti consumati; pochi anni fu che mi è bisognato aiutarmi del credito con qualche amico, a cui devo qualche centinara de scudi (1), con isperanza però di rimbursarlo o del mio patrimonio o di quello ch'el Signor mi provedrà, secondo la sua promessa di ricompensare a cento per uno quel che per sua vocazione se spende.

28. A Roberto Capponi, in Venezia.

(Salisburgo, seconda metà di gennaio 1593).

A Venezia, al signor Ruberto Capponi (2).

Molto magnifico signor mio osservandissimo,

dopo che io le scrissi a Raugia molti anni sono, ho avuto diverse volte nuove di Vostra Signoria magnifica, e ultimamente intesi la grazia, ch'ella aveva ottenuta da Sua Altezza serenissima (3), con mio gran piacere per una singolare affezione che io ho portata sempre e porto tuttavia alla sua magnifica Casa e alla persona di lei in particolare, in cui si vede continuare mirabilmente quella antica gravità e modestia per la quale i suoi maggiori sono stati riguardevoli nella nostra città e in tutta Italia. Credo similmente ch'ella avrà inteso di me, come quella gran tentazione che mi travagliava l'animo, a cagione de' gran romori levatisi contra la romana Chiesa, fu da Dio convertita in bene, secondo il suo solito con i suoi sinceri amanti, poi che spontaneamente tornai fino l'anno '85 a riconciliarmi con essa, e mi sentii ricreato e fornito di quello spirito di discrezione necessario a ben intender le sacre Lettere, il quale io aveva bramato e cercato lungo tempo. E accorsimi che il Signore, per aver di me più certa prova e farmi più sperto, mi aveva tenuto a quella dieta ed esercitato nelle controversie della religione che sono nel genere umano e particolarmente nel Cristianesimo. Onde Vostra Signoria magnifica può vedere che la sua esortazione e ammonizione non fu senza frutto.

Mi sono poi sempre acceso di maggior desiderio di aiutare e di servire la cristiana republica, nostra santa patria e madre; e avendomi il Signore palesato, per sua grazia, un corpo di dottrina e di interpretazione istorica delle visioni profetiche e apostoliche, accordante con la ragione commune naturale, con il sentimento de' più nominati e famosi filosofi, con gli antichissimi dottori e martiri cristiani, con i più santi scolastici moderni, come santo Tommaso e simili, e con i più discreti e caritativi scrittori di questo nostro secolo, e con i concetti e pronostici del nostro Savonarola, nel qual corpo e intelligenza tutti

(1) Si tratta probabilmente di Orazio Pallavicino, che aveva accolto la richiesta di aiuto finanziario rivoltagli dal Pucci nel 1590 (cfr. sopra la lettera n. 3).

(2) Dell'illustre casato fiorentino che teneva in Venezia un florido banco.

(3) Il Granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici.

gli spiriti non parziali trovano gran gusto e consolazione, non vi incontrando quelle spine, assurdità e oscurità, che fino ad ora impediscono molto il corso della cristiana dottrina fra le nazioni circoncise e pagane, e per ciò molto atto a facilitare la conversione loro, il cui tempo omai si appressa: io mi sono molto ricreato e confortato di un tanto dono e, sentendomi dovere di communicarlo a tutti i nostri fratelli, sono già molti anni che io cerco di esporlo a Sua Santità e a quei che con lei seggono ne' primi luoghi a governo della Chiesa; ma diversi impedimenti si sono attraversati, onde alla mia buona volontà è mancato lo effetto.

Ultimamente, mosso dalla fama della sincerità e paterna carità di Sua Beatitudine, mi ero risoluto di andare a mettermi liberamente nelle sue mani, non ostanti molti avversari e rispetti che mi richiamavano dal pericolo, giudicando io tutto 'l mio avere e la vita stessa bene spesa per sì buona causa, quando ecco, sendo io a viaggio per passare di costà a Roma, riversandosi il cocchio a due leghe a questa terra, io resto in guisa con la gamba sinistra offesa e col ginocchio scommesso, che già sei settimane resto continuamente nel letto e molto lentamente vo migliorando. Non di meno, non si raffreddando punto in me il zelo verso il ben publico, mi è parso a proposito, mentre che io resto impedito, mandar a Sua Santità questo mio creato, che l'informi della mia volontà e intendimento nelle cose spirituali, e intenda se la mia venuta le fia grata e se la vuol pigliar conoscenza della mia causa, la quale da giudice manco libero e universale di lei non può esser ben intesa né giudicata.

Èmmi parso bene indirizzarlo e raccomandarlo a Vostra Signoria magnifica, a fine che ella lo instruisca e inanimisca col suo senno e consiglio, sì mentre che egli resta costì, sì per il viaggio e per il suo negozio di Roma, acciò ch'egli ne abbia onore a gloria di Dio e salute nostra e della sua Chiesa.

Ei si chiama Cornelio de Renoi, ollandese molto ben nato e allevato da' suoi parenti, principali della città di Delft, ch'han sofferto e soffriscon molto per la religione catolica fra quelle eretiche e ribellanti nazioni; ed è di tale ingegno, giudizio, lettere e spirito, per la sua età, da far tosto gran riuscita. Piaccia adunque a Vostra Signoria magnifica, per la sua innata bontà e cristiana carità, pigliare la protezione d'esso, facendogli avere pratiche e compagnie di persone religiose e divote, onde egli non si svii né raffreddi nel buon zelo, anzi faccia sempre progresso nel proponimento che egli ha di servire Dio e la sua santa Chiesa. Scrivo a' Magnifici del banco e do buon ordine per qualche denari, indirizzi di lettere e simili cose, che potranno occorrergli, ma da Vostra Signoria magnifica richieggo particolarmente il consiglio e la assistenza, acciò ch'ei non pigli pratiche se non onestissime e convenienti all'uffizio nel quale Dio lo impiega, per ciò che non senza matura considerazione e divina inspirazione si è mosso a seguitarmi e ora ad eseguire questa commessione, come Ella da lui potrà intendere. Parmi esser certo che la piglierà in buona parte la fidanza ch'io ho presa in lei ed eserciterà la sua ospitalità e carità verso lui, che gliene resterà sempre obligato, sì come io, con ogni occasione, sono per mostrarmene sempre conoscente e grato. Per ciò non multiplico in più parole e, per fine di questa, prego Dio che la contenti di tutti i suoi onesti e santi desideri.

29. Al commendatore Emilio Pucci, in Roma.

(Salisburgo, seconda metà di gennaio 1593).

Al signor commendatore Pucci (1).

Illustrissimo signore e padrone mio osservandissimo,

mandando io costà Cornelio de Renoi, mio omo, per trattar con Sua Beatitudine di alcun negozio spirituale di molta importanza e per ottener un breve con la sua benedizione apostolica, gli ho data commissione di visitare e basciar la mano a Vostra Signoria illustrissima per mia parte, secondo il mio debito, sperando anco che non avrà da lei se non favore, perché così merita la causa che noi trattiamo e sostenghiamo, se bene io non ho avuto risposta alcuna della mia scrittale ultimamente di Norimbergo e mandatale per mezzo del signor Ascanio, suo fratello (2); e so che esso signore Ascanio non favorisce i miei concetti. Se io mi fondassi principalmente sopra aiuti e mezzi umani, non seguiterei la mia alta impresa, ma, avendo in mio favore la ragione e mano divina, non perdo animo per incontri duri dalla parte di terra. Come ella vede, io non manco di chiamare a parte de' tesori spirituali, che Dio mi ha dati, e dell'onore che ne seguirà, le persone ch'io amo e riverisco, qual è il signor suo fratello e Vostra Signoria illustrissima. Che se il mio uffizio e buon animo non sarà gradito, a me basterà d'aver sodisfatto al debito e alla mia conscienza, sendo sicuro che il tempo mostrerà ch'io ho ben meritato della nostra gran patria del gener umano e della particolare del Cristianesimo.

30. A Giovanni de' Bardi, in Roma.

(Salisburgo, seconda metà di gennaio 1593).

Al signore Giovanni de' Bardi (3), signore di Vernio ecc.

Illustrissimo signore e patron mio osservandissimo,

avendo la divina providenza conceduto in questi confusissimi tempi alla cristiana republica un pontefice della nostra nazione fiorentina, dalla cui clemenza e carità si aspetta qualche mirabil rimedio alle civili discordie che turbano e dividono il popolo di Dio in molte parti, io, che per amore della pura

(1) Lo stesso cui è indirizzata la lettera 23, alla quale — come è detto poco oltre — non si era degnato di rispondere.

(2) Su Ascanio Pucci cfr. sopra la nota 3 alla p. 119.

(3) Giovanni de' Bardi dei conti di Vernio, luogotenente della guardia pontificia, personaggio lodato per la bontà e i costumi, era considerato in Roma « il più intimo e domestico » confidente del Papa.

verità mi sono esercitato nelle controversie sacre in una peregrinazione di ventidue anni, mi ero mosso per venir ad offerire a Sua Beatitudine un dono o più tosto un tesoro spirituale di singolar discrezione nell'interpretare le sacre Lettere e in particolare le visioni profetiche e apostoliche (1), di cui la divina bontà, 5 per sua grazia, mi ha fatto parte, onde io posso scioglier molti nodi e facilitare la conversione di molti eretici, Giudei e pagani e ricreare con mirabil consolazione i leali catolici, acciò che ella se ne servisse a benefizio de l'umano gregge, alla pastura del quale ell'è chiamata e preposta.

Ma, restando impedito e malato per il camino, mi è convenuto mandar 10 innanzi il mio giovane Cornelio de Renoi, molto ben nato e allevato e di grande speranza, a fine che egli informi Sua Santità, a bocca e con gli scritti che egli le reca, della mia purissima intenzione e ardente zelo verso la santa Chiesa di Dio, e mi impetri da lei favore e aiuto a fin ch'io possa dare effetto alla mia buona volontà. Or, avendo egli bisogno di persona favorita, che gli dia animo 15 e lo introduca a Sua Santità con buona occasione e raccomandazione, Dio benedetto, da cui io dipendo principal e immediatamente, mi ha inspirato ch'io elegga Vostra Signoria illustrissima, come signore di mirabil valore, ch'ha l'orecchio di Sua Santità e può molto in cotesta Corte, per protettor di esso e della causa che noi sostenghiamo, favorevolissima a tutto il gener umano e al Cristia- 20 nesimo, contra alcuni spiriti parziali, che sono cagione di molte discordie e tirannie. La supplico adunque, per quella magnanimità e generosità ch'è propria de' nobilissimi e valorosissimi cavalieri suoi pari e per la cristiana carità, ch'è la perfezione di tutte le virtù, che si degni di accoglierlo benignamente e favorirlo, assicurandola che la causa che noi difendiamo fia trovata degna del suo 25 sublime ingegno e spirito e le farà grande onore, sempre che noi abbiamo competente e giusto giudice, ch'è quello [che (2)] si desidera e domanda da Sua Santità con la sua santissima benedizione, la quale ne assicuri di grata venuta e udienza.

Io mando a Sua Beatitudine, con altri miei scritti, duoi canti delle mie 30 ottave rime *Del regno di Cristo*, che dovranno capitare in mano a Vostra Signoria illustrissima come ad eccellente in poesia come nelle altre arti liberali. Pregola a non esser troppo severo censore e a non guardar tanto alla leggiadria delle parole, quanto alla altezza e gravità del soggetto. Spero di rischiarar lo stile su la riva di Tevere e d'Arno, perché invero queste rive gelate sono troppo ni- 35 miche delle muse (3).

Tengo per certo che Vostra Signoria illustrissima piglierà in buona parte la fidanza ch'io ho presa della sua bontà; per ciò non le fo più lunga lettera. Dio le accresca sempre ogni grandeza e felicità.

---

(1) La prima minuta leggeva: « nell'intendere e snodare le controversie che sono oggi al mondo ».

(2) Questo « che » è nella prima minuta; nella seconda manca, probabilmente per svista.

(3) Tutto questo capoverso mancava nella prima minuta.

31. Al padre Giovan Francesco Bordino, in Roma.

(Salisburgo, seconda metà di gennaio 1593).

Molto reverendo monsignor mio colendissimo (1),

io mi reputo a gran ventura d'aver conosciuta Vostra Signoria reverenda in Praga, se bene io non ebbi agio di goderla come io desideravo. Ho poi sentito con grandissimo piacere, sì per rispetto di lei, come di tutta la republica cristiana, la promozione al pontificato del Cardinale che ella serviva (2), tenendo per certo di veder tosto promossa lei a la degnità (3) a cui la chiama la sua bontà e dottrina. Speravo di visitarla a Natale passato, ma, sendo a camino, è piaciuto a Dio benedetto ritenermi alquanto in questa terra, poiché, riversandosi il coc[c]hio, la gamba e il ginoc[c]hio sinistro mi rimasero in modo offesi, che già sei settimane sto nel letto e a pena comincio a far qualche passi per la camera. Io piglio tutto da la mano santissima del nostro celeste Padre, sapendo che la sua divina providenza è per convertire in bene questo come gli altri mali; intanto, continuando in me il desiderio di communicare a Sua Santità e alla Chiesa un corpo di interpretazione delle sacre Lettere molto più discreto, chiaro, naturale, istorico e ragionevole che non si è visto fin ad ora, mi è parso di mandarle Cornelio de Renoi, mio giovane, a fine d'impetrare da Sua Beatitudine l'apostolica benedizione e la conoscenza di questa causa, la quale da giudice manco libero e universale di lei non può esser giudicata. Ora, sì come io son certo che l'equità e la ragione è a core a Vostra Signoria reverenda, così spero

(1) La lettera non ha indirizzo, ma è rivolta al Padre Oratoriano che accompagnò il cardinale Ippolito Aldobrandini nella sua legazione in Polonia in qualità di teologo (su questa legazione cfr. la nota 1 alla p. 143). Il personaggio che ricoprì tale incarico non è indicato da L. Voltolini-Mathaus, *La legazione del card. I. Aldobrandini in Polonia (1588)*, « Bessarione », IX (serie II, vol. VIII), 1905, pp. 294-310, ma nella Bibl. Vallicelliana di Roma (cod. N. 34, cc. 220 segg.) si conserva una « Relazione del viaggio fatto dal card. Aldobrandino Legato in Polonia l'anno 1588 assieme con il nostro Padre Francesco Bordino », scrittura nella quale (c. 238) è nominato espressamente « il R. Padre Gio. Francesco Bordino teologo e confessore dell'ill.mo Legato ». Nella stessa Biblioteca (cod. O. 58, num. 10, cc. 240 segg.) si ha una biografia del Bordino composta da Paolo Aringhi, dalla quale si apprende che quel prelato, nato a Roma da umile famiglia, sacerdote zelante, predicatore applaudito, carattere ilare e vivace, fu tra i primi compagni di S. Filippo Neri. Attivo in S. Giovanni dei Fiorentini, accanto al Baronio, fin dal 1564, nel 1588 pubblicò un grazioso volumetto illustrato di *Carmina* per lodare le ingenti opere edili e urbanistiche di Sisto V; divenuto confessore dell'Aldobrandini fin dai tempi in cui il futuro Papa era semplice auditore di Rota, lo seguì nella legazione polacca, malgrado il negato assenso di S. Filippo; appena asceso al pontificato, il 27 febbraio 1592, Clemente VIII lo nominò vescovo di Cavaillon; l'11 marzo 1598, fattasi vacante la sede di Avignone già occupata da un altro insigne Oratoriano, il Tarugi, il Bordino fu chiamato a sostituirlo e in Avignone venne poi a morte ai primi del 1609.

(2) Cioè del cardinale legato Aldobrandini, innalzato al soglio pontificio col nome di Clemente VIII.

(3) Cioè alla porpora cardinalizia.

d'averla favorevole in tutto questo negozio, nel quale, come ella sa, non mi mancano molti e potenti avversari. Perciò mi è parso di raccommandare a lei e a tutte le Compagnie de l'Oratorio detto giovane, acciò che ella e i suoi divoti fratelli lo favoriscano col consiglio e con la mano in quello gli occorrerà in questo nostro negozio. Egli è persona molto ben nata e allevata (1) da parenti principali d'Ollanda, che han sofferto molto per la religion catolica, e si mostra assai ben disposto ad impiegar per quella l'ingegno e lettere e le altre facoltà, di cui egli è per la sua età assai ben fornito. Supplicovi adunque di darli animo e indirizzo, facendoli aver compagnie e pratiche onestissime e divotissime, ch'egli ed io ve ne restaremo sempre obligati, e il Signore, che racommanda queste novelle piante con singolar cura, vi ricompenserà molto largamente d'ogni offizio e fatica che per lui farete.

Se a Vostra Signoria reverenda parrà di avertirmi più d'una cosa ch'una altra, potrà dirlo a lui, che me ne avviserà, se a lei parrà fatica scrivermi, o le sue occupazioni nol permetteranno.

32. A UN IGNOTO.

(Salisburgo, gennaio 1593).

. . . .

1. Che i Concilii (2), trattando di cose spirituali, non possono esser né sono sanamente intesi se non da le persone veramente spirituali e caritative: e sì come gli uomini parziali e carnali abusano della ragion commune, della Scrittura e degli altri doni universali e universalmente accettati e conosciuti per divini da tutto il Cristianesimo, così abusano de' Concilii, manco universali.

2. Che, venendo disparere contradittorio fra duoi professori di carità e di Spirito Santo della interpretazione delle diffinizioni del Concilio, è necessario che uno sia mosso dallo spirito parziale, l'altro dallo universale caritativo: e conviene che la Chiesa santa e il sommo pontefice giudichi fra spirito e spirito per ammettere il caritativo e schivare il parziale: e, in tal caso, chi fa maggiori offerte alla Chiesa e al pontefice e si espone a maggior prove, mostra d'essere scaldato dal divino Spirito e di proceder con buona conscienza e con quella baldanza e certezza ch'è propria della pietà divina.

3. Che essendo la ragione naturale, la Scrittura santa e il consenso de' santi Padri e del popol cristiano fondamenti più universali della fede e religion cri-

---

(1) Il codice: « elevata ».

(2) È questo un frammento di lettera, memoriale o trattatello, diviso in dieci paragrafi numerati, superstite in una tormentata minuta scritta a due colonne su due mezzi fogli piegati per il lungo a mo' di vacchetta: di questi uno è certo uscito da cartiera salisburghese e consente perciò la datazione qui suggerita. Si tratta di una ripresa della discussione intorno all'autorità conciliare, che già era stata svolta nella lettera del novembre 1592 all'amico di Praga (pp. 141 segg.), della quale ripropone in diversa eleborazione i concetti fondamentali. Nessun indizio consente di suggerire, neppure ipoteticamente, un nome di destinatario.

stiana che il Concilio di Trento, conviene in caso di discordante intelligenza regolare la interpretazione del Concilio secondo quei primi fondamenti e non, con un pregiudizio preso da qualche passo difficil del Concilio, trascurare e riversare le ragioni e testimonianze divine e umane.

4. Che il Concilio di Trento non ha esaminata né fatta disputare in termini contradittori, secondo il solito, la sentenza ch'io difendo secondo il senso di santo Tommaso e degli altri santi, e perciò le diffinizioni e gli anatematismi non risguardano noi, che catolicamente la ritenghiamo, ma gli anabatisti e altri eretici, la cui opinione solamente venne in considerazione e in disputa, come mostra il proemio, sess[ioni] quinta e sesta (1), e il buon nome conservato a san Tommaso, san Bonaventura e simili, con i quali io consento.

5. Che lo Spirito Santo negli anatematismi non intende di chiuder la bocca a sé, né agli spirituali che Dio rilevasse da un'ora ad un'altra per dichiarire e diffinire meglio quel che è stato diffinito (per quel tempo e occasione) bene o tolerabilmente. E perciò né il sommo pontefice, né la Chiesa, né il nuovo Concilio, né alcuno vero membro del Cristianesimo dèe sottoporre i nuovi avvisi, che venissero immediatamente da Dio e da' suoi servitori, alle sentenze date prima in cause non tanto *de iure*, quanto de fatto, poi che le non possono essere ben intese, se non si intende il fatto e la dottrina che mosse allora a ragunar il Concilio e che venne in controversia e fu disputata.

6. Che il meglio (come volgarmente si dice) è nemico del bene, il che si dèe intender per comparazione, non per opposizione, con quella discrezione che si intende la Scrittura, quando ella parla d'odiare i parenti e simili persone strette. Per ciò la mia interpretazione e intelligenza pare nemica o contraria al Concilio, quando, a propriamente parlare, ella non è se non migliore, più chiara e più discreta, non per industria o ingegno mio, ma per pura grazia di Dio benedetto.

7. Che, sottoponendomi io al castigo, caso che io sia convinto di falso vanto sotto giudice competente, mostro assai chiaramente d'esser alieno da ogni eresia e ostinazione: e non potendo la Chiesa se non acquistare nell'udirmi e ne l'esaminare il mio sentimento, non sono indegno della udienza e attenzione ch'io domando.

8. Che i teologi e prelati sono obligati a sodisfare anco a quelli che non accettano i Concilii e a convincergli per i sopradetti fondamenti accettati, e sono tenuti a mostrare per mezzi più chiari e più antichi la verità delle diffinizioni de' moderni Concilii a chi non gli intendesse o ne dubitasse: onde io posso con buona ragione chieder di cominciare la conferenza con i miei avversari più da alto, e non da questo nuovo pregiudizio, al quale non mi obliga alcuno articolo di fede.

9. Che, esaminando le ragioni e testimonianze sacre che io allegherò in mio favore ad una ad una, costringerò i miei avversari cento volte ad interpretare forzata e assurdamente la Scrittura per una che essi costringhino me ad

(1) Allude al decreto sul peccato originale, pubblicato nella quinta sessione del Concilio di Trento (17 giugno 1546), e a quello sulla giustificazione, pubblicato nella sesta sessione (13 gennaio 1547).

intendere e interpretare il Concilio, secondo la mia discrezione e carità: onde i giudici e auditori discreti conosceranno la bontà della mia causa.

10. Decimo, che facendo e facendo fare orazione per esser distolto da Dio da questa impresa, se ella non è da Lui, sono consigliato da persone dotte e spi-
5 rituali e confermato nell'animo mio di seguitarla arditamente, non ostanti le avversità che sempre si attraversano alle alte imprese, potendosi per questo mezzo trovare il modo di celebrare facilmente un bellissimo Concilio e d'accordare la Cristianità, o almeno preparar molti al Concilio, che il sommo Padre è per tener tosto.

III.

RIME

Al signor Ruberto Peterson
esortandolo a tradurre in inghilese il *Galateo*.

[1576]

Ben posson dirsi avventurate carte
quelle ch'el dotto e gentil Casa spese,
quand'in breve discors' a insegnar prese
de l'onesta creanza la prima arte,
  poi che tanto si apprezz' in ogni parte
quel ch'ei ne scrisse e ch'ei sì ben inteso
è, ch'ognun con maniere più cortese
dal bel trattato suo tosto si parte.
  Esso a donn' e donzelle e cavallieri,
non sol d'Italia, ma di Francia e Spagna,
di gentilezza mostra i modi veri.
  Venga, per voi, felice anco in Brettagna
e parli inglese ne' palazzi alteri
del regn' invitto che 'l Tamigi bagna.

Francesco Pucci.

[Tre sonetti salisburghesi].

[I].

Quel giovinetto (1), che del mondo rio
non segue ancor la folle sapïenza
e spira nel suo dir pura innocenza,
di casto amor accende 'l petto mio.
  E fa crescer nell'animo il desio
di riveder la bella mia Fiorenza

(1) Si riferisce a Cornelio de Renoi (cfr. la nota 1 a p. 150).

per giostrar ivi, in santa concorrenza,
con lor, che fiorir fanno il suol natio.
  Preghi dunque il commun Padre (1) di core,
che di venir non mi disdica al loco
onde tanti anni, lasso! vivo fuore,
  a fin che 'l canto ad Aquilon già roco
alla dolce ora d'Arno si rischiare (2)
col bel drappel delle anime al Ciel care.

[II].

Il divin Senno al popol, che d'Egitto
da lui fu tratto per l'asciutto mare,
col legno volse in dolci l'acque amare
e la sete acquetò del corpo afflitto;
  poscia, soffrendo di restar trafitto
sul legno, all'alme elette prese a dare
fonti, che in vita eterna linfe chiare
rampollan, pur che un creda come è scritto.
  Perché dunque spregiar il vivo fonte,
che di noi può rigar l'arido mondo
rendendo a ben fidar le genti pronte?
  perché non dar del suo 'ngegno fecondo
frutti migliori, al santo Sion monte
ratti correndo, scosso il terren pondo?

[III].

Da poi ch'ottenne il sommo loco in Cielo
il seme uman nel gloriöso Figlio,
che l'angel fu del supremo consiglio,
di viltà fu levato il freddo velo
  e l'alme, accese di celeste zelo,
senza temer uman danno o periglio,
né lingue chete più, né basso ciglio
tenner, come solean nel pigro gelo.
  Perciò d'ardenti lingue le fiammelle
l'insegne fûr del foco spiritale,
che poi sempre arse in queste parti e 'n quelle.
  Chi dunque un uom acceso d'ardor tale (3)
tiene or, che non ragioni e non favelle
de' gradi onde altri al Ciel da terra sale?

---

(1) Papa Clemente VIII.

(2) Questa speranza di purgare il proprio stile venne espressa dal Pucci anche
la chiusa della lettera sincrona a Giovanni de' Bardi qui pubblicata (p. 158);
ra » è latinismo per sponda o riva.

(3) Allude manifestamente a sé medesimo.

Corona alla beata Vergine Maria, ovvero rosario di cinquanta stanze a proposito del glorioso ritorno e regno di Cristo (1).

P. N. A. M. (2)

1\. Vivi felice, Vergine ben nata (3),
colma di grazia, col sommo Signore,
sopra tutte le donne benedetta;
te lodi ogni alma conoscente e grata
del Salvator Gesù, verginal fiore
e frutto della tua persona eletta.
Mentre io le vostre lode scrivo e canto,
empia la vela mia lo Spirto Santo.

2\. Empia la vela mia lo Spirto Santo
e rinovelli in ogni pura mente
la memoria del punto che 'l gran Padre
all'eterno suo Figlio un nuovo manto
diede di carne della mortal gente,
e te, diletta figlia, sposa e madre
fe' di lui, che or contien, unico erede,
quanto promette all'uom la viva fede (4).

3\. Quanto promette all'uom la viva fede,
che Dio sol per oggetto degno guarda
né puote in minor ben unqua aver posa,
il Sommo Padre allor al mondo diede,
quando il suo Senno, ch'ogni alma riguarda,
vestì di te, sua matutina rosa,
e, per por fine ad ogni male e guerra,
abbassò 'l Cielo e rilevò la terra.

4\. Abbassò 'l Cielo e rilevò la terra
l'Onnipotente all[or] che 'l nuovo velo
prese di te, Maria, di carne pura
il Senno suo nella Sacrata Terra:

(1) Ho introdotto nel testo le seguenti emendazioni congetturali: 11,8 e 12,1 « offriam » su « offeriam »; 17,6 « fia » su « fra »; 23,8 e 24,1 « rinovar » su « rovinar »; 30,2 « il Leon » su « di Leon »; 30,3 « schiuso » su « chiuso »; 30,7 « il fin » su « al fin »; 32,6 « coll'or » su « col lor »; 34,3 « lor » su « con »; 34,6 « salma » su « palma »; 36,2 « vizio » su « esizio »; 37,2 « dovea » su « doveva »; 38,2 « promesso » su « prommesso »; 40,7 « gregge » su « grege »; 49,6 « polite » su « politi »; 50,6 « abbruciarsi » su « abbrucciarsi ».

(2) Le sigle stanno per *Pater Noster, Ave Maria.* La sigla « A. M. » nel codice appare ripetuta in capo ad ogni stanza.

(3) Nota dell'autore: *Lucae,* I, 28, 42.

(4) Nota dell'autore: *Heb.,* I-II; *Gen.,* XV, 1; *II Cor.,* I, 20.

onde, infiammati d'amoroso zelo,
visto l'onor della nostra natura,
e ricreati di divina speme,
prole celeste siamo e divin seme.

5. Prole celeste siamo e divin seme
quanti del sangue carne sua tenghiamo,
che, per alto destin nostro felice
nati a regnar nelle sedi supreme,
fin nella pianta del primier Adamo
abbiamo in Lui del Sommo Ben radice,
quantunque resti ascosa sì gran sorte
a molti in questa ria valle di morte.

6. A molti in questa ria valle di morte
il dritto loro e 'l nobil nascimento
celato resta e involto in nembi oscuri,
perché i più seguon la tartarea Corte
e la ragion sommetton al talento (1),
e appena è chi 'l vero apprezzi e curi
d'esser, secondo il divin Senno, saggio,
seguendo il puro suo natural raggio.

7. Seguendo il puro suo natural raggio
fora ognun per Gesù di gioir certo
la gloria eterna, ond'ei ciascun provide.
Ma, ribellando il perverso lignaggio,
perdesi il mondo per lo reo demerto
dell'anime maligne, false, infide,
che guerra fan con tristi portamenti
alla Chiesa de' santi ben viventi.

8. Alla Chiesa de' santi ben viventi,
a cui ne chiama Dio la notte e 'l giorno
con mille chete voci e mille espresse,
fan guerra gli arroganti diffidenti
a cui non cal di far al Ciel ritorno;
onde son presi da false promesse
e preda fa di lor con folle intrico
lo spirto rio, di verità nemico.

9. Lo spirto rio, di verità nemico,
ch'è guida e scorta d'ogni falsa scola,
regna per tutto fuor di quella Chiesa
che dal culto e dal cor casto, pudico,

(1) Reminiscenza dantesca; cfr. *Inferno*, V, 39.

si conosce elettissima figliuola
di Lui, che veglia sempre in sua difesa
e con lo Spirto suo soave e dolce
tutte le membra le ricrea e molce.

10. Tutte le membra le ricrea e molce
e d'uno animo stesso e d'un volere
le spigne e muove a riverir Maria,
che col seme divino il mondo folce,
dettando Raffael anime sincere (1)
quanto di Dio la Madre degna sia
e quanto ognun, che 'l Figlio adora e pregia,
convien che inchini a donna tanto egregia.

11. Convien che inchini a donna tanto egregia
ogni ben nato spirto, ogni fedele,
e noi non siam di salutarla sazi,
né di lodarla mai, contro chi spregia
per ria perversità, stolta, infedele,
e vorria far di suo bel nome strazi.
Oh, fusse degna di sì gran persona
questa, che noi le offriam, sacra corona!

12. Questa, che noi le offriam, sacra corona
non è degna di lei per dolci rime,
né per altro che sia del nostro ingegno,
ma, perché del suo Figlio vi risuona
la lode, fia che 'l soggetto sublime
renda il nostro vil don di grazia degno,
ché ogni perla, ogni gemma, ogni fin oro
contien in sé Gesù, del Ciel tesoro.

13. Contien in sé Gesù, del Ciel tesoro,
il Sommo Ben, che sol l'anime appaga:
ché ogni beltà donde è pregiato il mondo,
quanti bei volti i cor traggon a loro,
quanti splendori e fregi rendon vaga
la terra e 'l ciel dall'alta cima al fondo,
ciò che ne muove i sensi a canto, a riso,
è ombra oscura sol del santo viso.

14. È ombra oscura sol dal santo viso
ogni fior, ogni odor, ogni gentile
aspetto, ogni color lucente e puro,
onde fu in Orïente il Paradiso

(1) Così il codice; ma la lezione sembra corrotta.

ornato di divina mano e stile
per segno e saggio di Lui, che in futuro
volea, sposando la natura nostra,
alzarne sopra la celeste chiostra (1).

15. Alzarne sopra la celeste chiostra
disegnò sempre il nostro Padre eterno,
e fra tante alme graziose e belle,
o Maria, fu gradita sì la vostra
e sì diletta dal Senno paterno,
che, per domar le schiere al Ciel rubelle,
volle, il dì destinato al nostro scampo,
di voi vestito comparir in campo.

16. Di voi vestito comparir in campo
contro il duro avversario d'ogni bene
volle il Signor, in abito mortale
velando il divin suo celeste lampo,
per prova far di nostra fede e speme
infino al giorno e termine fatale,
ch'è destinato a far la terra bella
al par del Ciel e d'ogni vaga stella.

17. Al par del Ciel e d'ogni vaga stella
il Figlio tuo, Maria, la Terra Santa
è per far alla fin contenta e lieta,
quando, abbattuta la potenza fella
che di regnar nel mondo rio si vanta,
si vedrà chiaro e fia la speme queta,
ch'or, mentre il Cielo il voto suo ne cela,
la fede sola i raggi suoi rivela.

18. La fede sola i raggi suoi rivela
e ne sostenta, come te sostenne
quando vedesti da mille avversari
tesser contra 'l tuo regno lunga tela,
che le follie ed ingiurie contenne
de' popoli e regnanti in terra chiari,
che al Figlio tuo fêr guerra e fanno ancora,
mentre non vien del fin perfetto l'ora.

19. Mentre non vien del fin perfetto l'ora
e ch'Egli in Ciel col suo Padre trattiensi
qual re dalla sua terra peregrino,
per la giusta ira e sdegno che l'accora

(1) Reminiscenza dantesca sembra il termine « chiostra » (*Parad.*, III, 107 ecc.).

contro l' [uomo] che a lui contrario tiensi
e procaccia a sé stesso rio destino,
dura 'l confuso secol, duran gli anni
di Terra Santa oppressa da' tiranni.

20. Di Terra Santa oppressa da' tiranni
e della gente eletta peregrina
dura l'esilio, che la tien dispersa
pel mondo tutto in infiniti affanni,
e la tua bella patria Palestina,
vedova sconsolata in veste persa,
deserta, inculta e ruinata giace,
calcata dal potente e fiero Trace.

21. Calcata dal potente e fiero Trace
è, Maria, la tua terra e 'l dolce nido,
che 'l tuo verginal parto accolse in grembo;
ma spera omai la desiata pace,
sentendo risonar nel mondo il grido
del sommo Padre, che l'oscuro nembo
viene a sgombrar, mostrando il santo volto
sereno al popol tuo da Lui raccolto.

22. Sereno al popol tuo da Lui raccolto
vien a mostrar il suo volto pietoso
il sommo Padre, conducendo l'Agno
ch'ha sopra sé le nostre colpe tolto:
e mostrerassi sì potente e magno
nel nuovo giorno e termin glorïoso,
che tutte l'altre antiche meraviglie
parranno oscure alle fide famiglie.

23. Parranno oscure alle fide famiglie
le divine prodezze, che l'Egitto
provò con sua ruina e Faraone
allor che l'inghiottîr l'onde vermiglie:
tanto sarà maggior di quel ch'è scritto
il favor novo e l'illustre stagione
venente, or che terrà Corte il Sovrano
per rinovar il mondo a man a mano.

24. Per rinovar il mondo a man a mano
vuol tener Corte il sommo Padre Dio,
cinto dal bianco suo drappel eletto
de' santi senator, che 'l mondo vano

vedrem purgarsi tutto e farsi pio:
e con allegro canto e puro affetto
chiedran che all'Agno sia dato l'impero
di questo nostro e dell'altro emisfero.

25. Di questo nostro e dell'altro emisfero
al Figlio tuo, Maria, l'impero tocca,
finito il corso dei diversi mostri
del falso amici e nemici del vero,
come ha de' servi suoi la santa bocca
predetto, contemplando i tempi nostri,
e come ne dipinge in vago aspetto
il discepol ch'ha il titol di diletto (1).

26. Il discepol ch'ha il titol di diletto,
che per madre t'accolse al forte passo,
quando Gesù da te fe' dipartenza,
e pria si riposò sul santo petto
e ricreò l'afflitto spirto lasso
all'udir dell'asprissima sentenza,
antivide e dipinse l'avventure
al pio popol felici, agli altri dure.

27. Al pio popol felici, agli altri dure
cose avverran nell'ultimo rincontro
tra l'Anticristo e 'l tuo beato Cristo,
e l'alme tue divote fian sicure
e verginelle gli verranno incontro,
schive, qual fosti tu, del mondo tristo,
a grandi schiere, in Sion, santo monte,
mostrando verso lui le voglie pronte.

28. Mostrando verso lui le voglie pronte,
dodeci milla di ciascun figliolo
del buon padre Israel, esenti fatti
saran delle miserie, scorno ed onte
cadenti allor sopra 'l mondano stuolo,
e con lor infiniti altri, sottratti
dalla turba de' rei schivi del Cielo,
di bianca fé vestiti e bianco velo.

29. Di bianca fé vestiti e bianco velo
un numero infinito de' mortali
d'ogni gente e nazion dell'universo
acceso fia di puro e santo zelo

(1) San Giovanni Evangelista (cfr. *Joan.*, XXI, 20).

co' figli d'Israel, mettendo l'ali
per volar con quel popol già converso
al Figlio tuo, Maria, che a regnar torna,
rompendo a' mostri rei l'altere corna.

30. Rompendo a' mostri rei l'altere corna,
scagliatosi il Leon, di Giuda prole,
del fatal libro il sesto segno [s]chiuso,
il bel monte Siòn di nuovo adorna
delle sue insegne e risedervi vuole
col popol, ch'a seguirlo presente uso (1)
e scorto il fin della stagion sua mesta,
canzon novella canta in gioia e in festa.

31. Canzon novella canta in gioia e in festa
il popol puro, che l'Agnel somiglia
e sotto le sue insegne si raccoglie,
mentre sopra malvagia, aspra tempesta
cadendo, batte la lor ria famiglia
e sì gli atterra e fuor di sé gli toglie,
che per l'orror delle angeliche trombe
fuggon per le caverne e per le tombe.

32. Fuggon per le caverne e per le tombe
all'apparir de' santi precursori
del tuo Figlio, Maria, gli alteri regi,
nemici delle candide colombe,
simili a te, di schietti e puri cori:
né più coll'or di real pompa e fregi,
ma chieggon di restar dalle montagne
ascosi e fuor dell'aperte campagne.

33. Ascosi e fuor dell'aperte campagne
braman restar color, che dèi celesti
già si tenean, né rimirar al fine
che a' lor alti castelli, opre d'aragne,
ed a lor serba rei casi funesti
e, degne dell'imprese, le ruine;
vedrà la schiatta lor empia, maligna,
oscuro il sole e la luna sanguigna.

34. Oscuro il sole e la luna sanguigna
e le stelle cader vedran tremanti,
lor che, nel fango sepellita l'alma,
contra la Chiesa che nel Ciel al[l]igna

(1) Il nesso è faticoso. Intenderei: col popolo adusato a seguire la persona fisica di Gesù (al tempo della sua vita in Terrasanta).

chiamati fian della terra abitanti,
a lei, lor madre, grave inutil salma.
O Maria, qual di lor sarà 'l tormento
quando si levarà contrario 'l vento?

35. Quando si levarà contrario 'l vento
per ricrear la santa gente afflitta
e far il mondo come pria rubello,
fia degli empi Giganti il seme spento,
e da celesti fulmini trafitta
ogni alma di macchiato e fosco vello,
secondo il merto del suo grave scempio,
sarà della giustizia eterna esempio.

36. Sarà della giustizia eterna esempio
ogni ostinato nel peccato e vizio
che, vago del mal far, vive e trapassa,
né vorria riaperto il divin tempio,
che nel prossimo termin del giudizio
la divina bontà chiuso non lassa:
anzi, il rinova e 'n quel, più bel rifatto,
ritorna l'arca dell'antico patto.

37. Ritorna l'arca dell'antico patto,
che dovea stare a' mortali occhi ascosa
durante il tempo del misero esilio
del popol, che commise il gran misfatto;
e convien dir che tu, divina Sposa,
sii per sedervi presso al re, tuo Figlio,
come viva arca, in cui riposto il Sire
contenne il fin d'ogni fedel desire.

38. Contenne il fin d'ogni fedel desire
e i tesor d'ogni ben da Dio promesso,
che, 'n te riposto, fu concesso a noi;
e, nostro fratel fatto, aspro martire
sofferse per l'error da noi commesso;
ed or, tornando gloriöso a' suoi
per cominciar la desïata etade,
sedrà regnante nell'alma cittade.

39. Sedrà regnante nell'alma cittade,
che porta dal veder la pace il nome (1),

---

(1) Si riferisce a *Psal.*, XXV, 2: « La sua sede è in Salem e la sua dimora in Sion », che la Volgata traduce: « Et factus est in pace locus eius et habitatio eius in Sion ». Campanella, nell'*Esposizione* del sonetto *D'Italia* (*Poesie*, n. 37, in *Tutte le opere*, Milano, vol. I, p. 105) scrive: « Gierusalem vuol dire vision di pace ».

il Figlio tuo, Maria, nel seggio augusto
di David, senza fin d'eternitade,
come ten fece già l'angel accorta
mentre imperava il fortunato Augusto.
E quella fia la monarchia, che mira
ogni profeta, quando al fin rimira.

40. Ogni profeta, quando al fin rimira
del mondo e della patria al Ciel gradita,
vide il tuo Figlio, qual[e] Sem risurto,
mostrar il giusto suo disdegno ed ira
contro ogni setta e tirannia fiorita,
mentr'ei dormire sembra e fanno furto
del caro greg[g]e suo ben mille e mille
lupi per le cittati e per le ville.

41. Lupi per le cittati e per le ville,
che han titol di pastor dal gran giudeo
Leon, tutti verranno al fin dispersi
e l'alme care a Lui, che al Ciel sortille
e mansüeto agnel per lor si feo,
venuto il fin de' duri casi avversi,
lasceran governar e pascer liete
di pastura divina, sagge e quete.

42. Di pastura divina, sagge e quete,
in Terra Santa, il buon pastor celeste,
fuor d'ogni tema della ria fortuna,
senz'altra siepe, riparo o parete,
nutrir e rallegrar le luci meste
vuol[e] le pecorelle ch'Egli aduna
ne' belli anni dell'oro, al fin de' guai,
nella luce novella e chiari rai.

43. Nella luce novella e chiari rai
del mondo ripurgato già dal foco,
quando la luna avrà del sole il lume
e 'l bel sol sette volte più che mai
sarà chiaro e splendente in ogni loco,
a Gesù glorïoso il Sommo Nume
è per dar col santissimo collegio
il pontefical manto e 'l scetro regio.

44. Il pontefical manto e 'l scetro regio
sopra quante reliquie de' fedeli
de' regni rimarran guasti e distrutti
Cristo terrà, col bel numero egregio

di lor, ch'esposti a tormenti crudeli
aspettan di lor fede degni frutti:
e, con Lui, sacerdoti e re pudici
risurti, regneran sempre felici.

45. Risurti regneran sempre felici
quei che, duranti i tempi dubbi, oscuri,
mentre era scatenato l'Angel negro,
di Gesù si mostrâr costanti amici,
e di mai non perir saran sicuri;
anzi, nel mondo d'ogni ben allegro,
mille anni al rimanente mortal gregge,
immortali, daran con Cristo legge.

46. Immortali, daran con Cristo legge
mille anni in Terra Santa al popol caro
tornato in patria ed alle genti elette,
che simil duce e simil spirto regge,
quei che saran di fama e nome chiaro
per guerre fatte alle perverse sette:
e fia la terra d'ogni virtù piena,
sendo lo spirto rio posto in catena.

47. Sendo lo spirto rio posto in catena
e carcerato nel profondo abisso,
finché mille anni senza inganno o froda
la Chiesa santa, lucida e serena,
come certo 'l destin nel Ciel è fisso,
d'ogni favor col santo Sposo goda.
Il sacrato e civil governo e stato
in man sarà del bel drappel beato.

48. In man sarà del bel drappel beato
l'uno e l'altro poter di corpi e d'alme
e più rari saran allor i rei,
più nuovo fia l'uom tinto di peccato
che non sono or di santità le palme;
mancheranno i sospiri e gravi « omei! »,
il leon col vitel mangerà 'l fieno,
de' serpi alcun non temerà 'l veleno.

49. De' serpi alcun non temerà 'l veleno,
l'agnel col lupo pascerassi queto
falci faransi delle spade e lance,
poiché la pace più non verrà meno.

Ogni parente fia di stirpe lieto
e figli e figlie le polite guance
mai non vedran turbarsi, dentro o fuori,
regnando sol pudici e santi amori.

50\. Regnando sol pudici e santi amori
in Gerusalem bella e 'n tutti i regni
a lei divoti ed al suo sommo Duce;
e quando alla fin di Satàn i furori
faran gli uomini rei, del Ciel indegni,
correr ad abbruciarsi a quella luce,
tutti con ella i giusti in Ciel accolti
e gli empi fian nel solfo ardente involti.